

International Commission for the History of Towns
European Project of National Historic Towns Atlases

CESENA



a cura di Valentina Orioli

Atlante storico delle città italiane
Emilia-Romagna

Bologna
University Press

Emilia-Romagna

3

CESENA



ATLANTE STORICO DELLE CITTÀ ITALIANE

diretto da Rosa Smurra

L'Atlante storico di Cesena è pubblicato grazie ai contributi del Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna e della Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena.

La cartografia è realizzata presso il Laboratorio CARTA, Dipartimento di Architettura, sede di Cesena.



DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Cesena



Già pubblicati

Emilia-Romagna, 1, *Carpi*, a cura di F. Bocchi, Bologna 1986

Emilia-Romagna, 2, *Bologna*, a cura di F. Bocchi, Bologna 1995-1999

2.1: *Da Felsina a Bononia. Dalle origini al XII secolo*, a cura di G. Sassatelli, C. Morigi Govi, J. Ortalli, F. Bocchi, Bologna 1996

2.2: *Il Duecento*, a cura di F. Bocchi, Bologna 1995

2.3: *Da una crisi all'altra (secoli XIII-XVII)*, a cura di R. Dondarini, C. De Angelis, Bologna 1997

2.4: *Dall'età dei Lumi agli anni Trenta (secoli XVIII-XX)*, a cura di G. Greco, A. Preti, F. Tarozzi, Bologna 1998

2.5: CD Rom, *Atlante multimediale di Bologna. La storia, i luoghi, le persone*, a cura di F. Bocchi, Bologna 1999

ATLANTE STORICO DELLE CITTÀ ITALIANE

CESENA

a cura di Valentina Orioli

Bologna
University Press

ATLANTE STORICO DELLE CITTÀ ITALIANE: CESENA

a cura di Valentina Orioli

Comitato Scientifico: Valter Balducci (École Nationale Supérieure d'Architecture de Normandie, Rouen); Roman Czaja (Nicolaus Copernicus University, Toruń); Patrizia Gabellini (Professoressa onoraria del Politecnico di Milano); Giovanni Leoni (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Ferdinand Oppl (già Direttore degli Archivi Municipali e Provinciali di Vienna).

Ricerche ed elaborazione cartografica: Nicolò Maltoni

Crediti fotografici: Nicolò Maltoni (NM), Pino Montalti (PM), Denis Parise (DP), Edoardo Pironi (EP), Luciano Romano (LR).

Per la traduzione preliminare del testo italiano verso l'inglese è stato impiegato il software DeepL, seguito da un processo di post-editing umano per assicurarne l'accuratezza terminologica.

Fondazione Bologna University Press
Via Saragozza 10, 40123 Bologna
Tel. (+39) 051 232 882
Fax (+39) 051 221 019

www.buonline.com
e-mail: info@buonline.com

Quest'opera è pubblicata sotto licenza CC BY 4.0

ISBN: 979-12-5477-686-5
ISBN online: 979-12-5477-687-2
DOI: 9791254776872

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

L'Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze per l'utilizzo delle immagini contenute nel volume nei confronti degli aventi diritto.

In copertina

Veduta aerea di Cesena, 1975
Comune di Cesena, Settore Governo del Territorio

Progetto grafico e impaginazione: Nicolò Maltoni

Stampa:

MIG – Moderna Industrie Grafiche, Bologna.
Prima edizione dicembre 2025

questo Atlante è dedicato a Francesca Bocchi

INDICE DEI CONTENUTI

PRESENTAZIONE	9
CESENA NEL PROGETTO DEGLI ATLANTI STORICI DELLE CITTÀ EUROPEE	11
DALLE ORIGINI ALL'ALTO MEDIOEVO	14
IL CESENATE TRA PRE-PROTOSTORIA ED ETÀ PRE-ROMANA: IL TERRITORIO E LA CITTÀ (Rosa Smurra)	16
La pre-protostoria	16
ETÀ ROMANA, TARDOANTICA E ALTOMEDIEVALE (Rosa Smurra)	21
L'età romana	21
Spazi e articolazione urbana	23
Dalla città tardoantica a quella altomedievale: la funzione strategica di Cesena	29
<i>Cesena: i piatti d'argento</i> (Paola Porta)	32
DAL MEDIOEVO AL RINASCIMENTO	36
CESENA, UNA STORIA SEGNATA DALL'OROGRAFIA DEL TERRITORIO (Francesca Bocchi)	38
L'insediamento alto medievale sul colle Garampo	38
<i>Castro Vecchio e Castro Nuovo sul colle Garampo</i> (Pino Montalti)	45
<i>Kantèrion / Cantario</i> (Antonio Carile)	47
La città verso il Comune	48
<i>Il perimetro della città fra XI e XIII secolo</i> (Pino Montalti)	51
La costruzione dei conventi dei Francescani e dei Domenicani	52
Forme signorili in Cesena e il cardinale Egidio d'Albornoz	57
<i>La cinta muraria di Cesena nella Descriptio Romandiole</i> (Pino Montalti)	62
Galeotto Malatesta e il Comune di Cesena	65
La fine della signoria malatestiana e il ritorno al dominio diretto della Chiesa	68
IL SISTEMA FORTIFICATO RINASCIMENTALE (Pino Montalti)	74
La fortificazione cesenate nell'età di Transizione	74
Proposte e tentativi di ampliamento "alla moderna"	78
LE FORTEZZE SUL COLLE GARAMPO (Pino Montalti)	81
La Rocca Vecchia e la Rocca Malatestiana	81
La Rocca Nuova pontificia	82
Leonardo da Vinci e il rinnovamento "alla francese" della Rocca Nuova di Cesena	86
<i>Cesena nel XV secolo</i> (Valentina Orioli)	89
LA BIBLIOTECA MALATESTIANA (Giordano Conti)	90
1450-1454: la costruzione della <i>Libreria Domini</i>	90
I principi architettonici dell'umanesimo nella fabbrica malatestiana	93
Il contributo di Matteo Nuti da Fano	95
Leon Battista Alberti a Rimini e Cesena	98
<i>Il sistema delle acque nella città di Cesena</i> (Valentina Orioli)	101
LA CITTÀ	104
EDIFICI E MONUMENTI NOTEVOLI (Valentina Orioli, Claudio Riva e Nicolò Maltoni)	106
Mappa A	108
Mappa B	110
Mappa C	112
Mappa D	114
Cinta muraria - consistenza attuale	116
Principali edifici civili, giardini e monumenti	118
Altri edifici pubblici	123
Chiese, conventi ed istituti religiosi	124
Edifici di abitazione e alberghi	127
L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA	132
CESENA DALLA PERIFERIA PONTIFICIA ALLA CITTÀ MODERNA (Alberto Preti)	134
Nello Stato della Chiesa	134
<i>Il Ghetto</i> (Maria Giuseppina Muzzarelli)	137
Gli "anni francesi"	141
Dalla Restaurazione al Risorgimento	146
<i>Spazi urbani e architetture monumentali di Cesena: passaggi odeporeici e attenzioni storiche di fine Ottocento</i> (Ferruccio Canali)	151
Dopo l'Unità	158
<i>Davide Angeli, Vincenzo Angeli e il primo Piano regolatore di Cesena</i> (Valentina Orioli)	165
Il Novecento e "l'età dell'oro" del repubblicanesimo	170
Cesena nel regime fascista	174
L'antifascismo, la guerra, la Resistenza	179
Cesena democratica: ricostruzione e modernizzazione	184
I PIANI REGOLATORI E LO SVILUPPO DELLA CITTÀ (Valentina Orioli)	189
<i>Il patrimonio di case pubbliche a Cesena</i> (Valentina Orioli)	199
IL TERRITORIO	204
LA VIA EMILIA E LE FORME DEL PAESAGGIO CESENATE (Enrico Brighi)	206
Lungo la strada, la forma del paesaggio agrario	206
<i>La centuriazione di Cesena</i> (Denis Parise)	209
La via Emilia e la forma del paesaggio urbano	213
I CORSI D'ACQUA COME DOCUMENTO: OSSERVAZIONI GEOLOGICHE PER LA STORIA DI CESENA (Paride Antolini)	216
I corsi d'acqua minori	216
Il fiume Savio	219
I TERRITORI DELLE MINIERE DI ZOLFO NEL CESENATE (Pier Paolo Magalotti)	222
Miniere di zolfo nel Cesenate e società minerarie	224
ANTOLOGIA DI FONTI	232
BIBLIOGRAFIA GENERALE	250

TABLE OF CONTENTS

PRESENTATION.....	9
CESENA IN THE HISTORICAL ATLASES OF EUROPEAN CITIES PROJECT.....	11
FROM THE ORIGINS TO THE EARLY MIDDLE AGES	14
THE AREA OF CESENA BETWEEN PRE-PROTOHISTORY AND THE PRE-ROMAN ERA: THE TERRITORY AND THE CITY (Rosa Smurra).....	16
Pre-protolithory.....	16
ROMAN AGE, LATE ANTIQUITY, AND EARLY MIDDLE AGES (Rosa Smurra).....	21
The Roman Age.....	21
Spaces and urban structure.....	23
From late antiquity to the early Middle Ages: the strategic function of Cesena.....	29
<i>Cesena: the silver plates</i> (Paola Porta).....	32
FROM THE MIDDLE AGES TO THE RENAISSANCE	36
CESENA, A HISTORY MARKED BY THE TERRAIN (Francesca Bocchi).....	38
The Early Medieval Settlement on Garampo Hill.....	38
<i>Castro Vecchio and Castro Nuovo on Garampo Hill</i> (Pino Montalti).....	45
<i>Kantèrion / Cantario</i> (Antonio Carile).....	47
The City Towards the Commune.....	48
<i>The Perimeter of the City between the 11th and 13th Centuries</i> (Pino Montalti).....	51
The Construction of the Franciscan and Dominican Convents.....	52
Seigneurial Forms in Cesena and Cardinal Egidio d'Albornoz.....	57
<i>The City Walls of Cesena in the Descriptio Romandiole</i> (Pino Montalti).....	62
Galeotto Malatesta and the Municipality of Cesena.....	65
The End of Malatesta Seigneurie and the Return to Direct Rule by the State of the Church.....	68
THE FORTIFIED RENAISSANCE SYSTEM (Pino Montalti).....	74
The Fortification of Cesena in the Age of Transition.....	74
Proposals and Attempts of Expansion 'Alla Moderna'.....	79
THE FORTRESSES ON GARAMPO HILL (Pino Montalti).....	81
The Rocca Vecchia and the Rocca Malatestiana.....	81
The Papal Rocca Nuova.....	83
Leonardo da Vinci and the French-style renovation of the Rocca Nuova in Cesena.....	86
<i>Cesena in the 15th century</i> (Valentina Orioli).....	89
THE MALATESTA LIBRARY (Giordano Conti).....	90
1450-1454: the construction of the <i>Libreria Domini</i>	90
The architectural principles of humanism in Malatesta's building.....	93
The contribution of Matteo Nuti da Fano.....	95
Leon Battista Alberti in Rimini and Cesena.....	98
<i>The water system in the city of Cesena</i> (Valentina Orioli).....	101

THE CITY	104
REMARKABLE BUILDINGS AND MONUMENTS (Valentina Orioli, Claudio Riva and Nicolò Maltoni).....	106
Mappa A.....	108
Mappa B.....	110
Mappa C.....	112
Mappa D.....	114
Cinta muraria - consistenza attuale.....	116
Main civil buildings, gardens and monuments.....	118
Other public buildings.....	123
Churches, convents and religious institutions.....	124
Residential buildings and hotels.....	127
THE MODERN AND CONTEMPORARY AGE	132
CESENA FROM THE OUTSKIRTS OF THE PAPAL STATES TO A MODERN CITY (Alberto Preti).....	134
In the Papal States.....	134
<i>The Ghetto</i> (Maria Giuseppina Muzzarelli).....	137
The 'French years'.....	141
From the Restoration to the Risorgimento.....	146
<i>Urban spaces and monumental architecture in Cesena: travel passages and historical interests at the end of the 19th century</i> (Ferruccio Canali).....	151
After Unification.....	158
<i>Davide Angeli, Vincenzo Angeli, and Cesena's first urban development plan</i> (Valentina Orioli).....	165
The 20th century and the 'golden age' of republicanism.....	170
Cesena under the fascist regime.....	174
Anti-fascism, war, and the Resistance.....	178
Democratic Cesena: reconstruction and modernization.....	183
URBAN PLANNING AND THE DEVELOPMENT OF THE CITY (Valentina Orioli).....	189
<i>The public housing stock in Cesena</i> (Valentina Orioli).....	199
THE TERRITORY	204
THE VIA EMILIA AND THE LANDSCAPE OF CESENA (Enrico Brighi).....	206
Along the road, the shape of the agricultural landscape.....	206
<i>The centuriation of Cesena</i> (Denis Parise).....	209
The Via Emilia and the shape of the urban landscape.....	213
WATERCOURSES AS DOCUMENTS: GEOLOGICAL OBSERVATIONS FOR THE HISTORY OF CESENA (Paride Antolini).....	216
Minor Watercourses.....	216
The Savio River.....	219
THE SULPHUR MINING AREAS NEAR CESENA (Pier Paolo Magalotti).....	222
Sulphur mines in Cesena area and mining companies.....	225
ANTHOLOGY OF SOURCES	232
GENERAL BIBLIOGRAPHY	250

PRESENTAZIONE

PRESENTATION

Gli studi e le pubblicazioni dedicate alla città di Cesena sono numerosi e preziosi. Molti di essi hanno potuto vedere la luce grazie al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena, che da sempre riconosce nella ricerca storica e nella conoscenza del territorio una delle vie privilegiate per custodire e trasmettere l'identità della nostra comunità.

In questo ampio panorama di iniziative culturali, l'*Atlante storico della città di Cesena*, scelto come volume strenna della Fondazione per l'anno 2025, rappresenta al tempo stesso una novità e una continuità. Una novità, perché offre un approccio originale e sistematico alla rappresentazione della città e delle sue trasformazioni; una continuità, perché nasce dal patrimonio di conoscenze, studi e indagini che nel tempo hanno arricchito la memoria collettiva e la comprensione del nostro spazio urbano.

Il valore dell'Atlante risiede nella capacità di rendere accessibili, attraverso testi chiari e accurate elaborazioni cartografiche, le molte informazioni che riguardano la storia e la forma della città. Si configura così come un utile strumento di consultazione, in lingua italiana e inglese, per cittadini, studenti, studiosi, visitatori e appassionati: una vera e propria "guida alla conoscenza" di Cesena, capace di restituire, in un unico sguardo, secoli di stratificazioni urbane e culturali.

Ma l'importanza di quest'opera non si esaurisce nel suo valore documentario. In un tempo segnato da profondi cambiamenti e fragilità ambientali, comprendere la storia urbana significa anche leggere le radici dei rapporti che legano la città al suo territorio e alle sue risorse naturali. Prepararsi e adattarsi alle sfide poste dal cambiamento climatico – che ha già manifestato i suoi effetti drammatici nel cesenate – richiede consapevolezza storica e conoscenza del paesaggio, delle sue trasformazioni e delle relazioni che lo hanno plasmato.

Attraverso le sue mappe, le sue ricostruzioni e le sue interpretazioni, l'*Atlante storico* di Cesena ci aiuta a riconoscere queste connessioni profonde: il rapporto fra la città e l'acqua, le modalità di occupazione del territorio, i segni che la storia ha inciso sul tessuto urbano. Guardare al passato con questa consapevolezza significa, oggi più che mai, costruire un futuro sostenibile e condiviso per la nostra comunità.

The studies and publications dedicated to the city of Cesena are abundant and precious. Many of them have been made possible thanks to the support of the Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena, which has always recognized historical research and knowledge of the territory as one of the best ways to preserve and transmit the identity of our community.

Within this broad panorama of cultural initiatives, the *Historical Atlas of the City of Cesena*, chosen as the Foundation's gift book for the year 2025, represents both a new addition and a continuation. It is new because it offers an original and systematic approach to the representation of the city and its transformations; it is a continuity because it arises from the wealth of knowledge, studies, and research that over time have enriched the collective memory and understanding of our urban space.

The value of the Atlas lies in its ability to make accessible, through clear texts and accurate cartographic elaborations, the wealth of information concerning the history and shape of the city. It is thus a useful reference tool, in Italian and English, for citizens, students, scholars, visitors, and amateurs: a veritable 'guide to knowledge' of Cesena, capable of bringing centuries of urban and cultural stratification into focus at a single glance.

But the importance of this work goes beyond its documentary value. In a time marked by profound changes and environmental fragility, understanding urban history also means reading the roots of the relationships that bind the city to its territory and natural resources. Preparing for and adapting to the challenges posed by climate change – which has already had dramatic effects in the Cesena area – requires historical awareness and knowledge of the landscape, its transformations, and the relationships that have shaped it.

Through its maps, reconstructions, and interpretations, the *Historical Atlas of Cesena* helps us recognize these deep connections: the relationship between the city and water, the ways in which the territory has been occupied, and the marks that history has left on the urban fabric. Looking at the past with this awareness means, today more than ever, building a sustainable and shared future for our community.

Luca Lorenzi

Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena

Il Gran Kan possiede un atlante i cui disegni figurano l'orbe terracqueo tutt'insieme e continente per continente, i confini dei regni più lontani, le rotte delle navi, i contorni delle coste, le mappe delle metropoli più illustri e dei porti più opulenti. Ne sfoglia le carte sotto gli occhi di Marco Polo per mettere alla prova il suo sapere.

[...]

- Mi sembra che tu riconosci meglio le città sull'atlante che a visitarle di persona, - dice a Marco l'imperatore richiudendo il libro di scatto.

E Polo: - Viaggiando ci s'accorge che le differenze si perdono: ogni città va somigliando a tutte le città, i luoghi si scambiano forma ordine distanze, un pulviscolo informe invade i continenti. Il tuo atlante custodisce intatte le differenze: quell'assortimento di qualità che sono come le lettere del nome.

Italo Calvino, *Le città invisibili*, Mondadori 1993, pp. 138-139.

CESENA NEL PROGETTO DEGLI ATLANTI STORICI DELLE CITTÀ EUROPEE CESENA IN THE HISTORICAL ATLASES OF EUROPEAN CITIES PROJECT

Valentina Orioli

L'Enciclopedia Treccani definisce "atlante" una «raccolta sistematica di carte geografiche, raffiguranti l'intera superficie terrestre o parte di essa in scala e formato diversi». Questo carattere di sistematicità si applica bene agli atlanti storici di città, che costituiscono una famiglia tematica ampia e con connotazioni precise rispetto agli atlanti terrestri.

Le caratteristiche fondamentali di questo tipo di atlanti sono state fissate grazie al lavoro dell'International Commission for the History of Towns (ICHT), fondata a Roma nel 1955, che nello stesso anno ha lanciato il progetto di realizzare atlanti in tutti i paesi europei, secondo linee guida comuni. L'idea di ricerca alla base di una iniziativa così ampia è quella di utilizzare gli atlanti come strumento di comprensione della crescita urbana e di confronto fra le città. Nella sua semplicità ed ambizione, essa riflette il principio di "unità nella diversità" che costituisce il motto dell'Unione Europea e contribuisce sostanzialmente ad approfondire, fare conoscere e valorizzare un forte tratto identitario del *continente urbano per eccellenza*, l'Europa.

Per facilitare la comparazione fra le città l'ICHT ha stabilito alcune linee guida. In particolare, è richiesto che l'elemento centrale di ogni atlante sia una mappa in scala 1:2.500 risalente all'epoca preindustriale. A partire da questa fonte primaria, la maggior parte degli atlanti pubblicati fino ad oggi fornisce mappe interpretative, che aiutano a comprendere le dinamiche della crescita e delle trasformazioni urbane nel passaggio dall'età preindustriale all'età moderna e alla contemporaneità.

Dalla metà degli anni Cinquanta del Novecento ad oggi decine di atlanti sono stati pubblicati in tutta Europa e anche in Italia, nonostante il progetto, a differenza di quanto accade in altri paesi come l'Irlanda o la Germania, non abbia mai ricevuto supporto stabile da parte di istituzioni di livello sovralocale.

La pubblicazione degli atlanti storici in Italia ha preso avvio dal 1986 con il contributo fondamentale di Gina Fasoli e Francesca Bocchi, che attraverso il loro lavoro hanno codificato il genere, offrendo un riferimento a tutti i ricercatori impegnati in questo campo. Da allora ad oggi la produzione di atlanti di città italiane non è mai cessata.

La costruzione di un Atlante storico di Cesena corrisponde alla volontà di offrire continuità a questo progetto, riprendendo un'ormai consolidata "tradizione" con alcuni consapevoli – e necessari – "tradimenti".

Il nucleo dell'Atlante è costituito, in linea con le indicazioni ICHT, dalla mappa della città di Cesena in scala 1:2.500, costruita a partire dal noto ridisegno del catasto del 1820 che normalmente viene preso a riferimento negli studi locali sulla città. Rappresentata in tre fogli, questa mappa, che ha per base il catasto georeferenziato e sovrapposto con i dati cartografici attuali, permette di visualizzare

The Treccani Encyclopedia defines an 'atlas' as a "systematic collection of maps depicting the entire surface of the earth or part of it in different scales and formats." This systematic nature applies well to historical atlases of cities, which constitute a broad thematic family with precise connotations compared to terrestrial atlases.

The fundamental characteristics of this type of atlas were established thanks to the work of the International Commission for the History of Towns (ICHT), founded in Rome in 1955, which in the same year launched a project to produce atlases in all European countries, according to common guidelines. The research idea behind such a large-scale initiative is to use atlases as a tool for understanding urban growth and comparing cities. In its simplicity and ambition, it reflects the principle of 'unity in diversity' that is the motto of the European Union and contributes substantially to deepening, raising awareness, and enhancing a strong identity feature of the *urban continent par excellence*, Europe.

To facilitate comparison among cities, the ICHT has established some guidelines. In particular, the central element of each atlas must be a 1:2,500 scale map dating back to the pre-industrial era. Starting from this primary source, most of the published atlases provide interpretative maps that help to understand the dynamics of urban growth and transformation in the transition from the pre-industrial age to the modern and contemporary ages.

From the mid-1950s to the present day, dozens of atlases have been published throughout Europe and also in Italy, despite the fact that, unlike in other countries such as Ireland or Germany, the project has never received stable support from supra-local institutions.

The publication of historical atlases in Italy began in 1986 with the fundamental contribution of Gina Fasoli and Francesca Bocchi, who codified the genre through their work, providing a reference for all researchers engaged in this field. Since then, the production of atlases of Italian cities has never ceased.

The creation of a historical atlas of Cesena reflects the desire to offer continuity to this project, reviving a now well-established 'tradition' with some conscious – and necessary – 'betrayals.'

In line with ICHT guidelines, the core of the Atlas consists of a map of the city of Cesena on a scale of 1:2.500, based on the well-known redesign of the 1820 cadastre, which is normally used as a reference in local studies on the city. Represented on three sheets, this map, which is based on the georeferenced cadastral map superimposed on current geo-data, allows us to visualize the changes that have affected every single part of the historic city center from the early decades of the 19th century to the present day.

The map, accompanied by information sheets on the most significant buildings, forms the physical center of the Atlas. Around it, the volume is organized into four sections: the first offers a sum-

il cambiamento che ha interessato ogni singola parte del centro storico della città dai primi decenni dell'Ottocento ad oggi.

La mappa, corredata dalle schede degli edifici più significativi, costituisce, anche fisicamente, il centro dell'Atlante. Attorno ad essa, il volume è organizzato in quattro sezioni: la prima offre un quadro riassuntivo delle conoscenze sulla Cesena preromana e romana, fino all'alto Medioevo; la seconda affronta la formazione della città nel Medioevo e Rinascimento; la terza ha il suo centro nell'età moderna con una proiezione fino alla contemporaneità. Una quarta sezione, infine, è dedicata ad alcuni aspetti assai rilevanti della conformazione del territorio e della sua antropizzazione.

Il focus dell'Atlante è costituito dalla comprensione e ricostruzione della forma fisica della città e del territorio e delle sue variazioni attraverso il tempo, il che lo rende diverso e complementare rispetto ad altre opere fondamentali, come la *Storia di Cesena* curata da Biagio Dradi Maraldi, che rappresenta un riferimento essenziale per l'elaborazione di questo lavoro. Non meno importanti sono le numerose pubblicazioni che attestano il lungo e paziente lavoro dei ricercatori e storici locali, grazie ai quali gli archivi acquistano ordine e la conoscenza diventa più sistematica e profonda. Questo Atlante ha provato a tenerne conto, in parte attraverso la collaborazione diretta, e in parte componendo un quadro di sintesi, probabilmente imperfetto ma necessario per restituire la forma della città e le sue trasformazioni.

Questo lavoro è di per sé "inattuale" e – *speriamo* – destinato ad essere superato grazie a nuove scoperte. Tanto più lo è in un'epoca in cui la diffusione di strumenti digitali segna un'evoluzione significativa nella cartografia, mentre l'accesso ad una mole "infinita" ed "istantanea" di informazioni attraverso la rete mette in discussione l'utilità, e forse l'esistenza stessa, delle mappe cartacee tradizionali.

È in effetti innegabile che il continuo divenire della tecnologia a nostra disposizione chiami in causa la necessità stessa di costruire atlanti; tuttavia, riteniamo che queste considerazioni non debbano allontanarci dal territorio, ma – al contrario – incoraggiarci a produrre nuovi modelli di costruzione di una conoscenza fruibile ed operante. Una conoscenza che non va data per scontata né considerata inutile, basti pensare all'importanza che essa può assumere in relazione agli effetti del cambiamento climatico sul territorio e sul nostro modo di abitarlo.

La nostra prospettiva di lavoro è quella di realizzare nei prossimi anni un insieme di Atlanti dedicato alle città della Romagna.

Questo auspicio corrisponde alla volontà di valorizzare l'abbondante patrimonio cartografico e documentale disponibile in regione, già in buona parte accessibile e oggetto di studi e approfondimenti, dandogli una forma che renda possibile la ricerca comparata ma anche la diffusione delle conoscenze ad un pubblico ampio. Con questo obiettivo per l'Atlante di Cesena sono state costruite mappe che attingono alle basi dati pubbliche disponibili (dal geoportale regionale al catalogo generale dei beni culturali, ...), elaborate unicamente attraverso il sistema informativo territoriale e per questo dotate di una struttura virtualmente replicabile in altre località.

Nello stesso spirito, si è concepita un'edizione in doppio formato, cartaceo e Open Access, per sostenere la diffusione dell'Atlante e la sua reperibilità nel tempo.

Il volume raccoglie, in sintesi, il materiale di riferimento per la storia di Cesena: la prima parte raccoglie le conoscenze sulla preistoria e la storia antica di Cesena; la seconda tratta della formazione della città nel Medioevo e Rinascimento; la terza si occupa della storia moderna e contemporanea di Cesena; la quarta sezione è dedicata ad alcuni aspetti assai rilevanti della conformazione del territorio e della sua antropizzazione.

Il focus dell'Atlante è sulla comprensione e ricostruzione della forma fisica della città e del territorio e delle sue variazioni over time, which makes it different from and complementary to other fundamental works, such as the *Storia di Cesena* edited by Biagio Dradi Maraldi, which is an essential reference for the development of this work. No less important are the numerous publications that attest to the long and patient work of local researchers and historians, thanks to whom the archives are being organized, and knowledge is becoming more systematic and profound. This Atlas has attempted to take this into account, partly through direct collaboration and partly by composing a framework of synthesis, which is probably imperfect but necessary to reconstitute the shape of the city and its transformations.

This work is in itself 'outdated' and – *we hope* – destined to be superseded by new discoveries. This is even more so in an age when the spread of digital tools marks a significant evolution in cartography, while access to an 'infinite' and 'instantaneous' amount of information through the internet calls into question the usefulness, and perhaps the very existence, of traditional paper maps.

It is undeniable that the continuous evolution of the technology at our disposal calls into question the very need to construct atlases; however, we believe that these considerations should not distance us from the territory but, on the contrary, *encourage us to produce new models for constructing usable and operational knowledge*. This knowledge should not be taken for granted or considered useless, given the importance it can have in relation to the effects of climate change on the territory and on the way we inhabit it.

Our working perspective is to create a series of Atlases dedicated to the cities of Romagna over the next few years.

This aspiration corresponds to the desire to enhance the abundant cartographic and documentary resources available in the region, much of which is already accessible and the subject of studies and in-depth analysis, giving it a form that makes comparative research possible but also allows knowledge to be disseminated to a wide audience. With this objective in mind, maps have been created for the Atlas of Cesena that draw on available public databases (from the regional geoportal to the general catalog of cultural heritage, etc.), processed solely through the territorial information system and therefore equipped with a structure that can be virtually replicated in other locations.

In the same spirit, a dual format edition, paper and Open Access, has been designed to support the dissemination of the Atlas and its availability over time.

In addition to promoting the overlap and intertwining of data at the territorial level, the work on Cesena and other cities in Romagna encourages a valuable intertwining between the extensive network of local scholars, active thanks to the work of the Società di Studi Romagnoli, and the University of Bologna, which is also home to the 'Gina Fasoli' Center for the History of Cities.

Oltre a favorire la sovrapposizione e l'intreccio dei dati a livello territoriale, il lavoro su Cesena e le altre città della Romagna incoraggia un intreccio prezioso fra l'ampia rete degli studiosi locali, attiva anche grazie all'opera della Società di Studi Romagnoli, e l'Università di Bologna, che fra l'altro è sede del Centro "Gina Fasoli" per la Storia delle città.

L'edizione bilingue, in italiano e inglese, permette la diffusione al pubblico locale di appassionati, studiosi e studenti, ma al tempo stesso speriamo possa favorire la conoscenza di Cesena a livello internazionale, anche oltre la rete costituita dagli studiosi dell'ICHT. Per loro natura gli Atlanti sono un'opera corale.

Questo lavoro non avrebbe mai visto la luce senza gli insegnamenti e la fiducia incrollabile di Francesca Bocchi; il paziente lavoro di raccordo e la profonda conoscenza dei luoghi di Claudio Riva; la generosità di Maurizio Abati, Pino Montalti e Alberto Preti; le competenze di cartografo appassionato di Nicolò Maltoni e la lucidità di sintesi di Rosa Smurra. A tutti loro, e a tutti gli autori dei contributi in questo volume, va il mio ringraziamento più sincero.

The bilingual edition, in Italian and English, allows for dissemination to the local public of amateurs, scholars, and students, but at the same time, we hope it will promote knowledge of Cesena at an international level, even beyond the network of ICHT scholars. By their very nature, Atlases are a collective work.

This work would never have seen the light of day without the inspiring tuition and the unwavering trust of Francesca Bocchi; the patient work of connection and profound knowledge of the places by Claudio Riva; the generosity of Maurizio Abati, Pino Montalti, and Alberto Preti; the skills of passionate cartographer Nicolò Maltoni; and the lucidity of synthesis by Rosa Smurra. To all of them, and to all the authors of the contributions in this volume, I express my most sincere gratitude.

**DALLE ORIGINI
ALL'ALTO MEDIOEVO**
FROM THE ORIGINS TO THE
EARLY MIDDLE AGES

*Particolare dell'ingresso di palazzo Romagnoli,
foto di Remo Bacchi, 1986 (Biblioteca Malatestiana, FBP_02568)*
*Detail of the entrance to Palazzo Romagnoli,
photo by Remo Bacchi, 1986 (Biblioteca Malatestiana, FBP_02568)*



IL CESENATE TRA PRE-PROTOSTORIA ED ETÀ PRE-ROMANA: IL TERRITORIO E LA CITTÀ

THE AREA OF CESENA BETWEEN PRE-PROTOHISTORY AND THE PRE-ROMAN ERA: THE TERRITORY AND THE CITY

Rosa Smurra

La pre-protostoria

Gli studi di Antonio Veggiani sulla protostoria della Romagna e in particolare del Cesenate hanno dimostrato che quest'area è stata interessata da una plurimillenaria frequentazione e occupazione umana (VEGGIANI 1982). La realizzazione di grandi opere infrastrutturali, quali per esempio il Canale Emiliano Romagnolo negli anni Novanta del secolo scorso, ha avuto un notevole impatto sull'ampliamento della conoscenza delle testimonianze archeologiche e ha sollecitato l'utilizzo di metodologie che rispondessero più adeguatamente alle esigenze di documentazione dei siti e dei relativi rinvenimenti (MARALDI, MAGNANI 2008). Bisogna precisare però che rinvenimenti occasionali e scavi programmati hanno fornito ormai da molti decenni (VEGGIANI 1972) indicazioni interessanti che contribuiscono a delineare un quadro delle dinamiche del popolamento che hanno avuto luogo soprattutto a partire dal Neolitico. In particolare, le testimonianze rinvenute nel territorio delineano un quadro caratterizzato da fasi di popolamento che, sebbene di varia intensità, si collocano fra Neolitico Recente e Seconda età del Ferro. Non mancano tuttavia tracce di frequentazione paleolitica, mentre al Neolitico Antico è riferibile il rinvenimento di alcuni nuclei a lamelle in selce di provenienza marchigiana e altri elementi in selce alpina (FUOLEGA 2008).

Per ciò che riguarda il Neolitico Recente, a nord-est di Cesena, a Sant'Egidio presso la Fornace Marzocchi, sin dagli anni Sessanta del Novecento e poi anche successivamente, sono venuti alla luce materiali riferibili a un villaggio databile alla seconda metà del IV millennio a.C. che mostra collegamenti con la cultura di Diana (dal sito di Contrada Diana, Lipari, Isole Eolie). A due metri dal piano di campagna, infatti, sono stati trovati frammenti di oggetti ceramici (quali vasi decorati con file di impressioni a polpastrello e ad unghiate) che denotano influssi culturali provenienti da regioni meridionali e adriatiche d'Italia. Sulla sponda destra del fiume Savio, alcuni chilometri a nord di Cesena, a Borgo di Ronta, nell'area di Guado della Fornasaccia, alla fine degli anni Cinquanta Veggiani indagò, sebbene parzialmente, manufatti litici, che in studi successivi sono stati datati al Neolitico Tardo. Tali materiali, tra i quali un frammento di vaso con cordoncino decorato e scodelline carenate, rimandano a influssi culturali di provenienza occidentale riferibili alla Cultura di Chassey-Lagozza (fine IV millennio a.C.). Oltre ai contatti peninsulari rappresentati dalla cultura di Diana e a quelli occidentali della cultura Lagozza, si possono aggiungere quelli settentrionali della cultura dei vasi a bocca quadrata (VBQ) riscontrati nelle indagini effettuate in via Boscone nel 2007, che

Pre-protohistory

Antonio Veggiani's studies on the protohistory of Romagna, and in particular on Cesena's area, have shown that it has been inhabited and occupied by humans for thousands of years (VEGGIANI 1982). The construction of major infrastructure projects, such as the Emiliano Romagnolo Canal in the 1990s, has had a significant impact on expanding our knowledge of archaeological evidence and has prompted the use of methodologies that better meet the needs of documenting sites and related remains (MARALDI, MAGNANI 2008). It should be noted, however, that occasional finds and planned excavations have provided for many decades (VEGGIANI 1972) interesting information that helps to outline a picture of the dynamics of settlement that took place mainly from the Neolithic period onwards. In particular, the evidence found in the area outlines a picture characterized by phases of settlement which, although of varying intensity, took place between the Late Neolithic and the Second Iron Age. However, there is no shortage of traces of Paleolithic occupation, while the discovery of some flint flake cores from the Marche region and other elements in Alpine flint can be traced back to the Early Neolithic (FUOLEGA 2008).

As regards the Late Neolithic period, northeast of Cesena, in Sant'Egidio near the Fornace Marzocchi, since the 1960s and subsequently, materials have come to light that can be traced back to a village dating from the second half of the 4th millennium BC, which shows links with the Diana culture (from the site of Contrada Diana, Lipari, Aeolian Islands). Two meters below ground level, fragments of ceramic objects (such as vases decorated with rows of finger and nail impressions) were found, indicating cultural influences from southern and Adriatic regions of Italy. On the right bank of the Savio River, a few kilometers north of Cesena, in Borgo di Ronta, in the Guado della Fornasaccia area, at the end of the 1950s, Veggiani investigated, albeit partially, stone artifacts, which in subsequent studies have been dated to the Late Neolithic period. These materials, including a fragment of a vase with decorated cord and keeled bowls, refer to cultural influences from the west related to the Chassey-Lagozza culture (late 4th millennium BC). In addition to the peninsular contacts represented by the Diana culture and the western contacts of the Lagozza culture, we can add the northern contacts of the square-mouthed pottery culture (VBQ) found in the investigations carried out in Via Boscone in 2007, which brought to light a modest group of finds dating back to an advanced phase of the Late Neolithic period. In summary, evidence relating to the late-final phase of the Neolithic period is concen-

hanno portato alla luce un modesto nucleo di reperti databili ad una fase avanzata del Neolitico Recente. Sintetizzando, le attestazioni relative alla fase recente-finale del Neolitico si concentrano nell'attuale suburbio settentrionale di Cesena (FUOLEGA 2008).

Alla periferia nord di Cesena, in via Masiera, è riferibile un insediamento databile tra il Neolitico Recente e le fasi iniziali dell'Eneolitico (BERNABÒ BREA *et al.* 2017). A Gattolino, a nord-est di Cesena, è stata scoperta nel 2008 una necropoli databile a una fase avanzata/finale dell'Eneolitico, epoca nella quale in Romagna risultano presenti influenze peninsulari centromeridionali. Tale località è ubicata lungo la direttrice (attuale via Cervese) che mette in collegamento il territorio cesenate con la costa adriatica (MIARI, BENAZZI 2018).

A nord del tracciato ferroviario, in via Andreucci, sono stati rinvenuti elementi riferibili a una capanna datata tra Eneolitico ed età del Bronzo (MIARI, FRESOLONE 2021). Inoltre, per quanto sporadico, si segnala il rinvenimento in ambito urbano di reperti eneolitici (ascia a martello e frammenti ceramici) negli scavi di palazzo Masini (MIARI 2008).

Per quanto riguarda il Bronzo Antico, si nota una significativa frequentazione nell'area nord-occidentale del territorio cesenate. A nord-ovest di Cesena, in località Provezza, è stato portato alla luce, nel periodo 2006-08, un vasto insediamento databile tra la fine del IV e gli inizi del II millennio a.C. Il villaggio, che ha avuto cinque diverse fasi di frequentazione, comprende abitazioni (capanne), aree di servizio (forse depositi per attrezzi, animali o il raccolto dei campi), pozzi e fossati che denotano la presenza di un sistema di regolamentazione idrica del suolo (MIARI *et al.* 2009), che risulta realizzato già durante la prima fase di frequentazione (MIARI 2021). Inoltre, analogamente a quanto riscontrato per le strutture abitative, il materiale ceramico, relativo alle fasi seconda e terza, testimonia contatti con le regioni adriatiche e centro-italiche. Le ultime due fasi (quarta e quinta), che giungono al primo periodo del Bronzo Antico, sono caratterizzate da influssi culturali che denotano una diversa provenienza e si collegano all'industria litica campaniforme (un particolare tipo di ceramica, dalla forma di campana rovesciata, solitamente decorata con motivi a fasce orizzontali), e alla cultura materiale della Tanaccia di Brisighella.

Per quanto frammentarie, testimonianze relative all'età del Bronzo (capanna e materiali ceramici) sono venute alla luce anche nel settore urbano, in via Giovanni XXIII. Tracce di un insediamento pre-protostorico sono state rinvenute appena fuori della Porta Barriera (MARALDI, MAGNANI 2008); mentre a ridosso dell'attuale area urbana, a sud delle mura medievali, scavi recenti effettuati nel 2023 presso il convento dei Frati Minori dell'Osservanza, hanno messo in luce diverse fasi di frequentazione di varie epoche, fra le quali buche di palo pertinenti a una capanna preistorica e due grandi tumuli funerari di età protostorica (III-II millennio a.C.) (PIRRAGLIA *et al.* 2024b).

Alle pendici del colle Garampo, nell'area del mercato coperto (Foro Annonario), a ridosso del trecentesco edificio comunale (Palazzo Alborno), a partire dalla fine degli anni Novanta del Novecento sono stati realizzati scavi e altri tipi di indagine. Tali attività hanno messo in luce diverse fasi insediative: all'età del Bronzo (Bronzo Medio - Bronzo Recente) sono pertinenti resti di abitazioni (buche

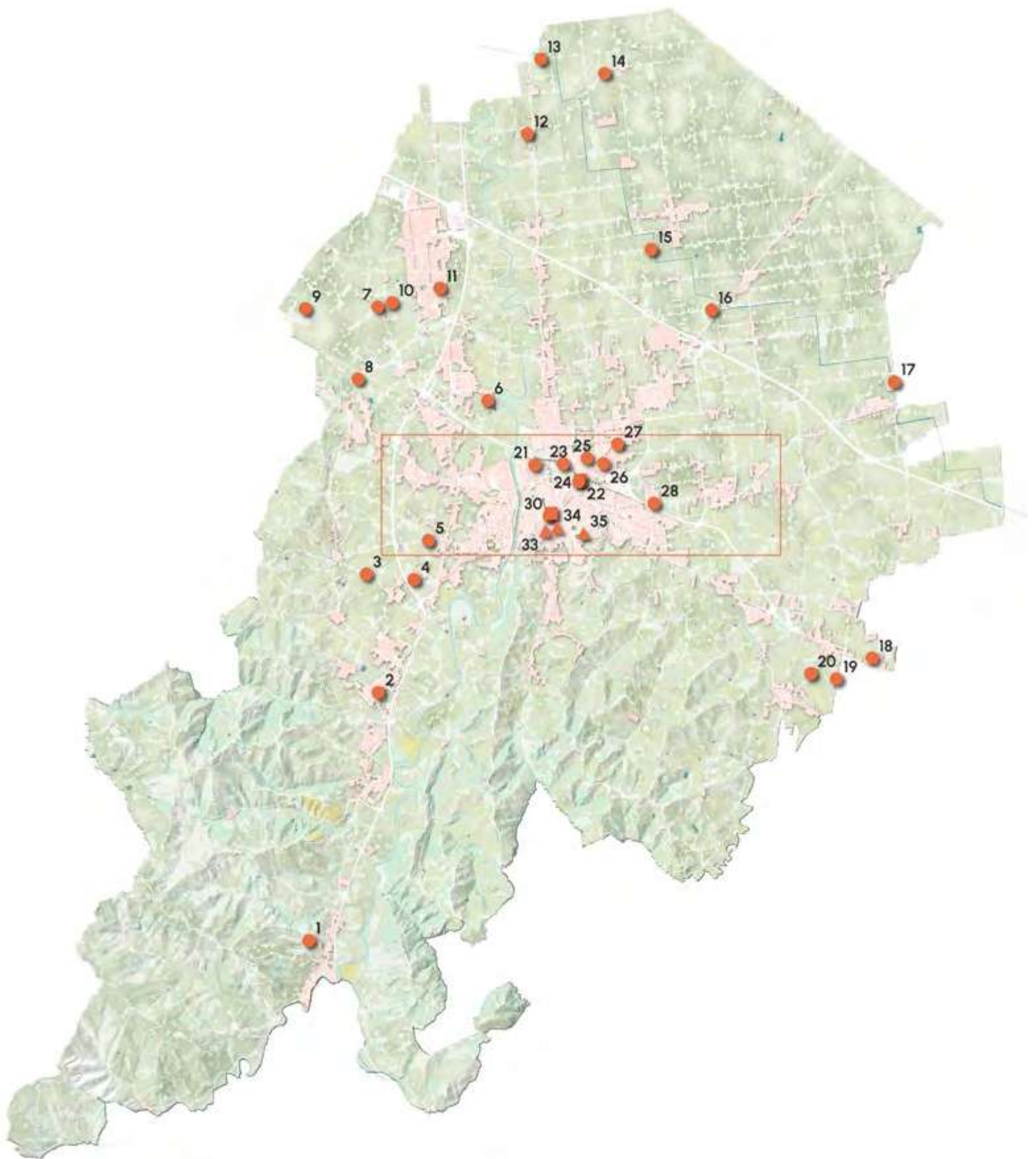
trated in the current northern suburbs of Cesena (FUOLEGA 2008). On the northern outskirts of Cesena, in Via Masiera, there is a settlement dating from the Late Neolithic to the early Eneolithic phases (BERNABÒ BREA *et al.* 2017). In Gattolino, northeast of Cesena, a necropolis dating back to an advanced/final phase of the Eneolithic period – in which central-southern peninsular influences were present in Romagna – was discovered in 2008. This site is located along the route (now Via Cervese) connecting Cesena with the Adriatic coast (MIARI, BENAZZI 2018).

North of the railway line, in Via Andreucci, elements referring to a hut dating from between the Eneolithic and Bronze Ages were found (MIARI, FRESOLONE 2021). In addition, although sporadic, Eneolithic finds (hammer axe and ceramic fragments) were discovered in the urban area during excavations at Palazzo Masini (MIARI 2008).

As for the Early Bronze Age, there is evidence of significant settlement in the northwestern part of the Cesena area. Northwest of Cesena, in Provezza, a large settlement dating from between the end of the 4th and the beginning of the 2nd millennium BC was brought to light between 2006 and 2008. The village, which underwent five different phases of settlement, includes dwellings (huts), service areas (perhaps for storing tools, animals, or crops), wells and ditches that indicate the presence of a water regulation system (MIARI *et al.* 2009), already in place during the first phase of frequentation (MIARI 2021). Furthermore, similar to what was found for the dwellings, the ceramic material from the second and third phases testifies to contacts with the Adriatic and central Italian regions. The last two phases (fourth and fifth), which date back to the early Bronze Age, are characterized by cultural influences that indicate a different origin, linked to the Beaker culture (a particular type of pottery, shaped like an inverted bell and usually decorated with horizontal bands) and the material culture of Tanaccia di Brisighella.

Although fragmentary, evidence relating to the Bronze Age (huts and ceramic materials) has also come to light in the urban area, in Via Giovanni XXIII. Traces of a pre-protohistoric settlement have been found just outside Porta Barriera (MARALDI, MAGNANI 2008); while close to the current urban area, south of the medieval walls, recent excavations carried out in 2023 at the Convento dei Frati Minori dell'Osservanza revealed several phases of settlement, including post holes belonging to a prehistoric hut and two large burial mounds from the protohistoric period (3rd-2nd millennium BC) (PIRRAGLIA *et al.* 2024b).

On the slopes of Garampo hill, in the area of the covered market (Foro Annonario), close to the 14th-century municipal building (Palazzo Alborno), excavations and other types of investigations have been carried out since the late 1990s. These activities have brought to light several phases of settlement: remains of dwellings (post holes, palisades, waste pits) date back to the Bronze Age (Middle Bronze Age - Late Bronze Age); the Middle Iron Age (late 7th-6th century BC) is represented by a small furnace with adjoining waste pits, holes for housing posts, and a drainage channel (GASPARINI, MIARI 2017; GASPARINI *et al.* 2016). In addition to these important protohistoric remains, the site shows remarkable continuity of settlement from the Bronze Age to the modern era.



di palo, palizzate, buche di discarica); alla media età del Ferro (fine VII-VI sec. a.C.) sono riferibili una piccola fornace con annesse fosse di scarico, buche per l'alloggiamento di pali e una canaletta di drenaggio (GASPARINI, MIARI 2017; GASPARINI *et al.* 2016). Oltre a queste importanti testimonianze di età protostorica, il sito presenta una notevole continuità insediativa che dall'età del Bronzo giunge all'età moderna.

Scarse sono le attestazioni relative alla prima età del Ferro (IX-VII sec. a.C.), che riprendono con una certa sistematicità a partire dal VI secolo a.C. Infatti, tra il VI e il V secolo nel Cesenate si nota un'occupazione sistematica delle prime aree collinari e della pianura, preceduta dalla bonifica dei terreni. Tale quadro insediativo avvenne sotto la spinta di popolazioni provenienti da sud, quali gli Umbri, che avevano recepito la cultura etrusca, determinando il popolamento del territorio e la costituzione di centri urbani come *Sarsina* (VEGGIANI 1982). La *facies umbra* degli insediamenti del Cesenate è ampiamente riscontrabile in molte località quali Casa del Diavolo, Montefiore, Sant'Egidio, San Cristoforo e Pievesestina. A Casa del Diavolo (dove si trova il "Palazzaccio"), a nord-est del centro storico di Cesena, nel 1975 furono effettuati diversi rinvenimenti: strutture abitative (fondi di capanne), materiale ceramico e manufatti in metallo (falchetto in ferro, fibule in bronzo). Sempre a nord di Cesena, a Sant'Egidio, furono rinvenuti fondi di capanne, vasellame e altri oggetti riguardanti la pratica della filatura (rocchetti e pesi da telaio) e l'ornamento personale (fibule in bronzo). È di epoca recente il rinvenimento nell'area di Montefiore, collocata fra Casa del Diavolo e Sant'Egidio, di frammenti di contenitori ceramici per la conservazione di derrate alimentari (*dolia*, olle e giare), di una *fibula* in ferro

There is little evidence relating to the early Iron Age (9th-7th century BC), which resumed with a certain regularity from the 6th century BC. In fact, between the 6th and 5th centuries, the area of Cesena saw systematic occupation of the first hills and plains, preceded by land reclamation. This settlement pattern was driven by populations coming from the south, such as the Umbrians, who had absorbed Etruscan culture, leading to the population of the territory and the establishment of urban centers such as *Sarsina* (VEGGIANI 1982). The Umbrian *facies* of the settlements in the Cesena area can be widely found in many locations such as Casa del Diavolo, Montefiore, Sant'Egidio, San Cristoforo, and Pievesestina. At Casa del Diavolo (where the 'Palazzaccio' is located), northeast of the historic center of Cesena, several discoveries were made in 1975: dwellings (hut foundations), ceramic material, and metal artifacts (iron sickle, bronze *fibulae*). Also north of Cesena, in Sant'Egidio, the foundations of huts, pottery, and other objects related to spinning (spools and loom weights) and personal adornment (bronze *fibulae*) were found. More recent is the discovery in the Montefiore area, located between Casa del Diavolo and Sant'Egidio, of fragments of ceramic containers for storing food-stuffs (*dolia*, olle, and giare), and an iron *fibula* dating back to the Etruscan-Umbrian *facies* of the 6th/5th century BC (BRACCI 2021). On the western outskirts of Cesena, in the area of San Cristoforo, the settlement was divided into two areas: one for production, with canals, holes, and wells for collecting water, and the other for housing, characterized by a rectangular building measuring 84 square meters. The site of Pievesestina had similar characteristics in the 5th century BC.



Territorio di Cesena, localizzazione dei rinvenimenti Umbri (fonte: MIARI 2014).
Territory of Cesena, location of Umbrian findings (from MIARI 2014).

- 1: Borello, via Stornite; 2: S. Vittore/S. Carlo Comparto PIP; 3: Tipano, via del Priolo; 4: Tipano, via Chianciano; 5: S. Mauro in Valle; 6: Case Gentili; 7: S. Cristoforo, Area Sacim; 8: Diegaro, via Montetiglio; 9: Provezza, via del Grillo; 10: S. Cristoforo, via Alba; 11: Pievesestina, Mercato Ortofrutticolo; 12: S. Martino in Fiume; 13: Bagnile, via Pozzo; 14: Bagnile, via Rovescio; 15: S. Giorgio, via Melona; 16: Gattolino, via Violone di Gattolino; 17: Macerone, via Capannaguzzo; 18: Budrio, via Osimo; 19: Case Missiroli, via Case Missiroli; 20: Case Missiroli, via Cavecchia; 21: via Cavalcavia; 22: corso Cavour; 23: quartiere Vigne, tunnel Secante; 24: vicolo della Stazione; 25: via Cerchia delle Vigne; 26: via Cervese, La Cesenate; 27: S. Egidio, via Fusignano; 28: Case Frini; 29: Casa del Diavolo; 30: palazzo Masini; 31: ex congregazione Suore di Carità; 32: piazza Fabbri; 33: colle Garampo; 34: via Milani; 35: via Pascoli.

risalente alla *facies* etrusco-umbra di VI/V secolo a.C. (BRACCI 2021). Nella periferia ovest di Cesena, nell'area di San Cristoforo, l'insediamento era contraddistinto da due zone: una a vocazione produttiva, con canali, buche e pozzi di captazione dell'acqua, l'altra abitativa, caratterizzata da un edificio rettangolare di 84 metri quadrati. Simile connotazione ebbe anche nel V secolo a.C. il sito di Pievesestina.

Come già ricordato, l'occupazione di tali aree fu anticipata da attività di bonifica del territorio finalizzate all'eliminazione delle acque dai fiumi che esondavano, creando le condizioni per lo sfruttamento delle colture agricole (MIARI 2014). In conclusione, schematizzando una situazione molto articolata, il quadro dei siti databili alla seconda età del Ferro dimostra una diffusione ampia degli insediamenti. Situati attorno a quello che diventerà la città di Cesena, essi erano dediti alle attività agricole e produttive e non sembrano rispondere ad una organizzazione gerarchica del territorio.

In connessione all'arrivo di tribù celtiche (Galli Boi e Sénoni), dal IV secolo a.C. si nota una drastica diminuzione del numero degli insediamenti in pianura, e l'occupazione delle pendici delle colline, nell'area che in seguito sarà occupata dall'insediamento romano di Cesena. Per la metà del IV secolo a.C. e quello seguente (III a.C.) si segnalano i rinvenimenti al Palazzo Albizzi nella piazzetta omonima, nella zona della ex Congregazione delle Suore di Carità (via Martiri d'Ungheria, via Tiberti, via Isei), in corso Roma, via Milani e piazza Fabbri. Il carattere umbro di questi ritrovamenti è riscontrabile sulla base dei resti della cultura materiale (ceramica, strutture abitative). Inoltre, anche il toponimo *Caesena*, che va collegato al torrente Cesuola, il quale scorreva ai piedi del versante orientale del colle Garampo, appare di origini umbro-etrusche (COLONNA 1974). Indagini effettuate nel 1993 e nel 2005 hanno messo in evidenza che anche il colle Garampo fu sede, almeno sin dal III secolo a.C., di un abitato connotabile come "umbro". Oltre a terrazzamenti artificiali, fra le testimonianze assegnabili ad una fase preromana si segnalano i resti di un'abitazione (capanna) e materiali ceramici (MAIOLI 1999; MIARI *et al.* 2006; MIARI 2009; MIARI 2014).

Come si vedrà più avanti nell'*Atlante*, le dinamiche insediative di Cesena si svolsero su questi due ambiti principali: il colle Garampo e l'area pedemontana, nota quest'ultima come "città bassa"; la complessa relazione, sia topografica sia cronologica, tra la "città bassa" e l'abitato sul colle Garampo riguarda l'intera storia della città.

Il quadro insediativo precedente l'arrivo dei Romani può quindi sintetizzarsi nel modo seguente: nelle aree di pianura e nei primi rilievi dell'Appennino erano attestati Galli Boi e Sénoni, mentre nelle vallate a quote più alte dell'Appennino si registra lo stanziamento di popolazioni di cultura umbra.

As already mentioned, the occupation of these areas was preceded by land reclamation activities aimed at eliminating water from overflowing rivers, creating the conditions for the exploitation of agricultural crops (MIARI 2014). In conclusion, summarizing a very complex situation, the picture of sites dating back to the second Iron Age shows a wide spread of settlements. Located around what would become the city of Cesena, they were dedicated to agricultural and productive activities and do not seem to respond to a hierarchical organization of the territory.

In connection with the arrival of Celtic tribes (the Boii and Senones), from the 4th century BC onwards, there was a drastic decrease in the number of settlements in the plains and occupation of the hillsides in the area that would later be occupied by the Roman settlement of Cesena. During the mid-4th century BC and the following century (3rd century BC), finds were reported at the Albizzi palace in the square of the same name, in the area of the former Congregazione delle Suore Carità (Via Martiri d'Ungheria, Via Tiberti, Via Isei), in Corso Mazzini, Via Milani, and Piazza Fabbri. The Umbrian character of these findings can be seen in the remains of material culture (ceramics, dwellings). Furthermore, the place name *Caesena*, which is linked to the Cesuola stream that flowed at the foot of the eastern slope of Garampo hill, also appears to be of Umbrian-Etruscan origin (COLONNA 1974). Investigations carried out in 1993 and 2005 have shown that Garampo hill was also the site of a settlement that can be described as 'Umbrian' from at least the 3rd century BC. In addition to artificial terraces, evidence attributable to a pre-Roman phase includes the remains of a dwelling (hut) and ceramic materials (MAIOLI 1999; MIARI *et al.* 2006; MIARI 2009; MIARI 2014).

As will be seen later in the Atlas, the settlement dynamics of Cesena took place in two main areas: the Garampo hill and the foothills, the latter known as the 'lower town.' The complex relationship, both topographical and chronological, between the 'lower town' and the settlement on the Garampo hill concerns the entire history of the city.

The settlement pattern prior to the arrival of the Romans can therefore be summarized as follows: the Galli Boi and Sénoni tribes were settled in the plains and the lower Apennine mountains, while the higher valleys of the Apennines were inhabited by populations of Umbrian culture.

ETÀ ROMANA, TARDOANTICA E ALTOMEDIEVALE

ROMAN AGE, LATE ANTIQUITY, AND EARLY MIDDLE AGES

Rosa Smurra

L'età romana

L'esercito romano raggiunse la parte orientale della Gallia Cispadana (parte d'Italia compresa fra il fiume Po e la linea Rimini-Pisa) dopo aver sconfitto nel 295 a.C. le popolazioni italiche che erano alleate dei Galli. Da quel momento iniziò la fase di conquista e poi le attività di colonizzazione da parte dei Romani nell'area della foce del Po e dell'Adriatico. Dopo pochi decenni, fu fondata la colonia di diritto latino di Rimini (268 a.C.) e nel 266, come riportano i *Fasti trionfali*, si ebbe l'assoggettamento del territorio degli *Umbri Sapinates*, insediati nella valle del Savio (*Sapis*), che avevano come caposaldo il centro di *Sassina/Sarsina*, poi divenuta città *foederata* (alleata) di Roma (BRIZZI 2008).

La nascita di centri urbani, o la riorganizzazione di quelli preesistenti, rappresenta uno degli esiti più rilevanti e caratteristici del processo di romanizzazione. L'espansione romana non si limitò alla mera conquista territoriale, ma implicò una profonda riorganizzazione delle strutture socio-economiche e insediative dei territori assoggettati. In questo contesto, l'urbanizzazione divenne uno strumento fondamentale di integrazione e controllo, nonché un veicolo primario per la diffusione della cultura, delle leggi e dei modelli amministrativi romani.

Circa dalla metà del III secolo e fino al 236 a.C. l'area fra Rimini, il Rubicone e il Savio venne bonificata, il territorio fu ripartito in poderi, strutturati nella forma della centuriazione che, come è noto, ha lasciato tracce evidenti (si veda *La centuriazione di Cesena*). All'inizio del II secolo a.C., a ovest della strada Dismano, un antico percorso probabilmente antecedente all'epoca romana che collegava Cesena e Ravenna, furono intrapresi importanti progetti di bonifica del territorio e nuovi tentativi di centuriazione (DALL'AGLIO, DI COCCO 2006, pp. 155, 208-209). Queste iniziative prepararono il terreno per nuovi insediamenti, tra cui Forlimpopoli (*Forum Popilii*). Ulteriori assegnazioni di terreni ai coloni avvennero lungo la via Emilia, definitivamente stabilita dal console Marco Emilio Lepido nel 187 a.C. Infatti, l'arteria che porta il nome del console non era un'infrastruttura del tutto nuova, ma si configurava piuttosto come riorganizzazione di strade e piste tracciate sin dall'epoca etrusca (MALNATI, MANZELLI 2017). Una caratteristica distintiva dello sviluppo urbano lungo la via Emilia è la pressoché costante adesione degli assetti urbanistici all'orientamento della strada. A Cesena questa relazione è più sfuggente, anche se la via Emilia fu l'asse generante della rete viaria urbana. Come in altri insediamenti che furono urbanizzati in età romana nella odierna Emilia-Romagna, la via Emilia, di cui per Cesena si hanno pochissimi riscontri archeologici (ritrovamenti in corso Garibaldi), dovette comunque costituire un'arteria principale, il decumano

The Roman Age

The Roman army reached the eastern part of Cispadane Gaul (the part of Italy between the River Po and the Rimini-Pisa line) after defeating the Italic peoples who were allies of the Gauls in 295 BC. From that moment onwards, the Romans began their conquest and then colonization of the Po delta area and the Adriatic Sea. A few decades later, the Latin colony of Rimini was founded (268 BC) and in 266, as reported in the *Fasti Triumphales*, the territory of the *Umbri Sapinates*, who had settled in the Savio valley (*Sapis*), was subjugated, whose stronghold was the center of *Sassina/Sarsina*, which later became a *foederata* (allied) city of Rome (BRIZZI 2008).

The birth of urban centers, or the reorganization of existing ones, represents one of the most significant and characteristic outcomes of the Romanization process. Roman expansion was not limited to mere territorial conquest, but involved a profound reorganization of the socio-economic and settled structures of the subjugated territories. In this context, urbanization became a fundamental tool of integration and control, as well as a primary vehicle for the spread of Roman culture, laws, and administrative models.

From around the middle of the 3rd century until 236 BC, the area between Rimini, the Rubicone, and the Savio was reclaimed, and the territory was divided into farms, structured in the form of centuriation, which, as is well known, left clear traces (see *The Centuriation of Cesena*). At the beginning of the 2nd century BC, west of the Dismano road, an ancient route probably dating back to before Roman times that connected Cesena and Ravenna, important land reclamation projects and new attempts at centuriation were undertaken (DALL'AGLIO, DI COCCO 2006, pp. 155, 208-209). These initiatives paved the way for new settlements, including Forlimpopoli (*Forum Popilii*). Further land allocations to settlers took place along the Via Emilia, definitively established by the consul Marcus Aemilius Lepidus in 187 BC. In fact, the road bearing the consul's name was not an entirely new infrastructure, but rather a reorganization of roads and tracks traced since Etruscan times (MALNATI, MANZELLI 2017). A distinctive feature of urban development along the Via Emilia is the almost constant adherence of the settlements to the orientation of the road. In Cesena, this relationship is more elusive, even though the Via Emilia was the generating axis of the urban road network. As in other settlements dating back to the Roman Age in Emilia-Romagna, the Via Emilia, of which there is very little archaeological evidence in Cesena (finds in Corso Garibaldi), must nevertheless have been a main street, the *decumanus maximus* of the city's road network, which also included the current Corso Sozzi, probably the *cardo maximus* (BRACCI 2021, p. 48; NEGRELLI 2021b, p. 149). One of the first

massimo della rete viaria cittadina, della quale faceva parte anche l'attuale corso Sozzi, probabile cardine massimo dell'insediamento (BRACCI 2021, p. 48; NEGRELLI 2021b, p. 149). Fra le prime attività di urbanizzazione che la romanizzazione svolse all'interno degli insediamenti vi era il tracciamento delle strade che intersecandosi suddividevano lo spazio interno in *insulae* (isolati). Pur in assenza di un quadro preciso dell'organizzazione della maglia stradale urbana, si può comunque ritenere che le due principali arterie stradali che, in direzioni opposte, attraversavano la città bassa – la già citata via Emilia e la Cervese, la via obliqua che collega Cesena alla costa (il cui attuale tracciato ricalca quello romano) – furono verosimilmente i fulcri attorno ai quali avvenne lo sviluppo urbano. Se l'intera struttura dell'assetto viario interno di Cesena romana è poco nota, sono invece documentate per l'età tardo imperiale modifiche di orientamento in alcuni specifici comparti urbani.

Sebbene non abbondanti, fonti scritte relative a Cesena, redatte in età romana, non mancano. Tra quelle riguardanti il quadro ambientale e l'assetto amministrativo e istituzionale di Cesena, si possono menzionare l'opera del geografo greco Strabone che, in età augustea-tiberiana, la inserì fra i centri minori (*mikrà polismata*) della Cispadana, collocandola subito dopo Faenza tra i fiumi Savio e Rubicone (*Geographia* V, 1, 11). Le vie d'acqua sono un frequente e cruciale schema di riferimento straboniano per il loro ruolo primario come mezzo della penetrazione romana con conseguenti effetti economici e culturali. Per quanto riguarda il Savio, nell'Antichità scorreva infatti più ad ovest di quanto sia ora, ad una certa distanza dal nucleo insediativo originario di quella che sarebbe diventata Cesena, mentre probabilmente l'abitato cesenate era tangente al torrente Cesuola (SANTORO BIANCHI 1997, p. 161) e il Rubicone che conosciamo ora non era il fiume noto a Strabone, ma un piccolo fiume chiamato dagli abitanti *Urgon* poi *Pisciatello* (ZOFFOLI 2009). Dall'Antichità fino ai giorni nostri, i fiumi romagnoli, grandi e piccoli, sono soggetti a esondazioni. Finita l'alluvione, non sempre ritrovavano i loro letti, poiché se ne aprivano dei nuovi e nemmeno gli abitanti del luogo sapevano che fiumi fossero e come chiamarli. Ad ogni modo, la rete idrografica superficiale del Comune di Cesena è, come noto, costituita principalmente dal fiume Savio, dal torrente Pisciatello, dal rio Cesuola e dai canali di scolo della pianura (si veda *I corsi d'acqua come documento*).

Alla descrizione fornita da Strabone si affianca quella del sistema insediativo raffigurato da Plinio il Vecchio intorno al 77 d.C. L'autore dichiara (*Naturalis Historia*, III, 46) di aver attinto le sue informazioni da un'opera geografica dell'età di Augusto legata alla suddivisione amministrativa dell'Italia in undici *regiones* operata dallo stesso imperatore intorno al 7 a.C. Nell'illustrare l'*octava regio* (più tardi denominata *Aemilia*), Plinio, seguendo uno schema applicato anche per altre regioni, indica per prime le città della costa: Rimini (*colonia* di diritto latino) e Ravenna (*oppidum*), poi quelle dell'entroterra. Fra queste ultime propone una gerarchia che inizia con le colonie (Bologna, Brescello, Modena, Parma, Piacenza). A queste colonie segue un lungo elenco di *oppida* che inizia proprio con Cesena (*Naturalis Historia*, III, 115-116). Come si riscontra in altri casi, per esempio nel più antico statuto municipale conservato, la *Lex municipi Tarentini* (CIL I2, n. 590), di età tardo repubblicana, il termine *oppidum* riferito a Cesena da Plinio ha qui valore generico

urbanization activities carried out by the Romans was the design of roads that intersected to divide the internal space into *insulae* (blocks). Although there is no precise picture of the organization of the urban road network, it can nevertheless be assumed that the two main roads that crossed the lower town in opposite directions – the aforementioned Via Emilia and the Cervese, the oblique road connecting Cesena to the coast (whose current route follows the Roman one) – were probably the hubs around which urban development took place. While the entire structure of the internal road network of Roman Cesena is little known, changes in the orientation of some specific urban areas during the late imperial period are documented.

Although not abundant, there is no shortage of written sources relating to Cesena, dating back to Roman times. Among those concerning the environment and the administrative and institutional framework, we can mention the work of the Greek geographer Strabo who, in the Augustan-Tiberian era, listed it among the minor centres (*mikrà polismata*) of the Cispadana, placing it immediately after Faenza between the Savio and Rubicone rivers (*Geographia* V, 1, 11).

Waterways are a frequent and crucial reference point for Strabo due to their primary role as a means of Roman penetration with consequent economic and cultural effects. As for the Savio, in ancient times it flowed further west than it does today, at a certain distance from the original settlement of what would become Cesena, while the town of Cesena was probably tangent to the Cesuola stream (SANTORO BIANCHI 1997, p. 161) and the Rubicone we know today was not the river known to Strabo, but a small river called *Urgon* by the inhabitants, then *Pisciatello* (ZOFFOLI 2009). From ancient times to the present day, the rivers of Romagna, large and small, have been susceptible to flooding. Once the flood was over, they did not always return to their beds, as new ones opened up and even the local inhabitants did not know what rivers they were or what to call them. In any case, the surface hydrographic network of the municipality of Cesena is, as is well known, mainly made up of the Savio river, the Pisciatello stream, the Cesuola stream, and the drainage canals of the plain (see *Watercourses as Documents*).

Strabone's description is accompanied by that of the settlements depicted by Pliny the Elder around 77 AD. The author states (*Naturalis Historia*, III, 46) that he drew his information from a geographical work from the age of Augustus linked to the administrative division of Italy into eleven *regions* carried out by the emperor himself around 7 BC. In illustrating the *octava regio* (later called *Aemilia*), Pliny, following a scheme also applied to other regions, first lists the coastal cities: Rimini (*a colony* under Latin law) and Ravenna (*oppidum*), then those inland. Among the latter, he proposes a hierarchy beginning with the colonies (Bologna, Brescello, Modena, Parma, Piacenza). These colonies are followed by a long list of *oppida*, beginning with Cesena (*Naturalis Historia*, III, 115-116). As in other cases, for example in the oldest preserved municipal statute, the *Lex municipi Tarentini* (CIL I2, n. 590), from the late Republican era, the term *oppidum* referring to Cesena by Pliny has here a generic meaning of urban settlement in the broad sense, and not so much of a fortified center to which the term *oppidum* usually refers.

di insediamento urbano in senso lato, e non tanto di centro fortificato a cui il termine *oppidum* di solito rimanda.

Come per altri contesti urbani, le fonti scritte devono essere intrecciate con quelle archeologiche per offrire elementi utili a una ricostruzione topografica e comprensione dell'assetto urbano che tuttavia per Cesena romana può definirsi di massima e ancora con nodi da sciogliere, anche se le interpretazioni plausibili non mancano.

Le evidenze materiali, fondamentali per illustrare le origini e lo sviluppo di Cesena, necessitano di essere interpretate alla luce del fatto che l'evoluzione in senso urbanistico di Cesena ha comportato la compresenza di un insieme di nuclei insediativi che crebbero in periodi diversi e svolsero anche funzioni differenti. Inoltre, la loro fisionomia non è di facile ricostruzione anche a causa di lavori di spianamento realizzati in secoli recenti per livellare l'irregolarità del suolo.

Il colle Garampo, come si è visto sede di un villaggio del tardo II millennio a.C. (XIV-XIII secolo) e successivamente con presenze attestate nella media età del Ferro, divenne, attorno alla metà del III secolo a.C., punto nevralgico delle vie di comunicazione controllate dai Romani nella valle del fiume Savio. Essi, infatti, si erano spinti da Rimini ad ovest del fiume Rubicone e sino oltre il Savio attraverso due percorsi, quello appenninico sarsinate e quello pedemontano proveniente da Rimini. Probabilmente il congiungimento di questi due percorsi attorno alla forma curvilinea del Garampo determinò l'appellativo di *Curva* alla città di Cesena, già presente nella cartografia tardoantica (*Tabula Peutingeriana*).

Nonostante i progressi archeologici, l'estensione precisa della città bassa, che nella parte occidentale ha il suo limite pomeriale nel torrente Cesuola, rimane ipotizzata per gli altri lati; inoltre, la conoscenza sulla complessiva struttura urbana permane frammentata. Questa situazione è aggravata dal fatto che il tracciato delle strade odierne generalmente non segue i piani originali romani; solo un numero limitato di strade moderne è ancora allineato con quelle antiche (NEGRELLI 2021b). Tuttavia, è possibile delineare a grandi linee la topografia riferibile ad aree residenziali, impianti produttivi, canalizzazioni, complessi termali, edifici monumentali e spazi cultuali. Lo status municipale della città, ottenuto dopo la guerra sociale (91-89 a.C.) e il conflitto tra Mario e Silla (88-82 a.C.), probabilmente stimolò significativi sforzi edilizi e urbanistici, rispecchiando altri centri cispadani (SUSINI 1982).

Spazi e articolazione urbana

La ricchezza dei ritrovamenti archeologici effettuati sia in passato sia in tempi recenti a Cesena lascia purtroppo ancora in ombra la precisa collocazione della principale area pubblica della città romana. Per il foro di Cesena, infatti, per ora si possono solo avanzare ipotesi sia riguardo alla sua localizzazione sia in merito all'edilizia monumentale ad esso pertinente. Sono invece localizzabili diverse zone adibite a edilizia residenziale, installazioni termali, ambiti interessati dalla presenza di attività produttive (impianti fornacali) e quelli relativi a sistemi di drenaggio. Diverse sono, inoltre, le aree di necropoli.

As with other urban contexts, written sources must be combined with archaeological sources in order to provide useful elements for a topographical reconstruction and understanding of the urban layout, which, however, for Roman Cesena can only be defined in general terms and still has some issues to be resolved, even if there is no shortage of plausible interpretations.

The material evidence, which is fundamental for illustrating the origins and development of Cesena, needs to be interpreted in the light of the fact that the urban evolution of Cesena involved the co-existence of a group of settlements that grew at different times and also performed different functions. Furthermore, their appearance is not easy to reconstruct, partly due to the levelling work carried out in recent centuries.

The Garampo hill, which was the site of a village in the late 2nd millennium BC (14th-13th century) and subsequently had a documented presence in the Middle Iron Age, became, around the middle of the 3rd century BC, a nerve center for the communication routes controlled by the Romans in the Savio river valley. In fact, they had pushed from Rimini west of the Rubicone River and beyond the Savio via two routes, the Sarsinate Apennine route and the foothill route from Rimini. Probably the junction of these two routes around the curved shape of Garampo led to the name *Curva* being given to the city of Cesena, already present in late antique cartography (*Tabula Peutingeriana*).

Despite archaeological advances, the precise extent of the lower town, which is bordered on the west by the Cesuola stream, remains hypothetical for the other sides; moreover, knowledge of its overall urban structure remains fragmented. This situation is aggravated by the fact that the layout of today's roads generally does not follow the original Roman plans; only a limited number of modern roads are still aligned with the ancient ones (NEGRELLI 2021b). However, it is possible to outline the topography relating to residential areas, production facilities, canals, thermal complexes, monumental buildings, and cultural spaces. The municipal status of the city, obtained after the Social War (91-89 BC) and the conflict between Marius and Silla (88-82 BC), probably stimulated significant building and urban development efforts, mirroring other centers in the Cispadane region (SUSINI 1982).

Spaces and urban structure

The abundance of archaeological finds made both in the past and in recent times in Cesena unfortunately still leaves the precise location of the main public area of the Roman city unclear. For the *forum* of Cesena, in fact, for now we can only put forward hypotheses regarding both its location and its monumental buildings. On the other hand, it is possible to locate several areas used for residential construction, thermal installations, areas affected by the presence of productive activities (furnaces), and those related to drainage systems. There are also several necropolis areas.

As we shall see, various acts of imperial evergetism undoubtedly contributed to the monumentalization of Cesena's urban layout. The emperors' initiatives of munificence and generosity date back to the 2nd century AD – a period in which the city was no strang-

Alla monumentalizzazione dell'assetto urbano di Cesena, come si vedrà, hanno contribuito senza dubbio diversi atti di evergetismo imperiale. Le iniziative di munificenza e liberalità degli imperatori si datano a partire dal II secolo d.C. con gli interventi edilizi volti al ripristino di un edificio di natura non precisabile voluti da Adriano, epoca nella quale la città, inoltre, non fu estranea alla diffusione di culti orientali, in particolare il culto di Iside. Anche per il secolo successivo si ebbero ulteriori iniziative edilizie di committenza imperiale. Infatti, verso la fine del III secolo d.C., nell'ultima fase del periodo di anarchia militare, agli imperatori Aureliano e Probo (oppure Caro) sono legati interventi a un impianto termale (vedi *infra*, paragrafo "Terme pubbliche"). Questa tipologia architettonica, che notoriamente necessita di continua manutenzione, incarna al contempo l'essenza stessa della vita urbana.

Panorama dell'edilizia pubblica monumentale

Elementi del panorama monumentale del centro urbano sono affidati a reperti dei quali non si hanno precise indicazioni di ritrovamento, ma che tuttavia vale la pena di illustrare, cercando di fornire il maggiore grado di contestualizzazione.

Tra gli elementi architettonici di pregio collegabili verosimilmente a edifici pubblici monumentali vi è il frammento di un epistilio (architrave) di calcare bianco (altezza 51 cm, lunghezza 78 cm, spessore 40 cm) recante un'iscrizione che, sebbene mutila, è testimonianza della munificenza imperiale:

[Imp(erator) Caes(ar)] divi Traiani [Parthici fil(ius) divi Nervae nep(os)] / [Traianus H]adrianus Aug(ustus) [pontif(ex) max(imus) trib(unicia) pot(estate) - - - co(n)s(ul) - - - p(ater) p(atriciae)?] / liberalit[ate sua - - - fecit/refecit/restituit?]

L'epigrafe documenta la *liberalitas* (generosità) dell'imperatore Adriano (r. 117-138 d.C.) in relazione al restauro di un'opera pubblica non più identificabile, a causa della perdita della sezione del testo che ne specificava la natura. Sebbene sia stata avanzata l'ipotesi che potesse trattarsi di un tempio, l'assenza di dati certi impedisce una determinazione univoca (SUSINI 1968, p. 282; SUSINI 1998a; CAMODECA 2017, pp. 35, 46). Tale intervento assume comunque particolare rilevanza poiché, a eccezione di Altino nella *regio X Venetia et Histria*, esso rappresenta uno dei rarissimi esempi di attività edilizia adrianea nel settentrione della penisola italiana. Nella *regio VIII Aemilia*, Cesena emerge infatti come l'unica comunità beneficiaria di tale interesse munifico. Adriano si distinse non solo per il consolidamento dei confini imperiali, ma anche per la sua profonda formazione culturale e l'attenzione al patrimonio architettonico delle città dell'impero. Per quanto concerne la penisola italiana, oltre alle celebri realizzazioni monumentali di Roma (come il Pantheon e il Mausoleo di Adriano successivamente noto come Castel Sant'Angelo), l'imperatore promosse un'intensa attività edilizia anche in altre città. Questi interventi, espressione di evergetismo e munificenza pubblica, contribuirono significativamente al miglioramento della qualità e della struttura urbana. È importante sottolineare che in molti casi la sua azione non si concretizzò nella costruzione *ex novo* di edifici, bensì nel ripristino di strutture esistenti che non erano più idonee a svolgere la loro

er to the spread of Eastern cults, particularly that of Isis – with construction work aimed at renovating a building of unspecified nature commissioned by Hadrian. The following century also saw further construction initiatives commissioned by the empire. In fact, towards the end of the 3rd century AD, in the last phase of the period of military anarchy, the emperors Aurelian and Probus (or Carus) were involved in the construction of a thermal bath complex (see paragraph on public baths *below*). This type of architecture, which notoriously requires continuous maintenance, embodies the very essence of urban life.

Overview of monumental public buildings

Elements of the monumental landscape of the urban center are entrusted to finds for which there are no precise indications of discovery, but which are nevertheless worth illustrating, attempting to provide the greatest degree of contextualization.

Among the valuable architectural elements that can probably be linked to monumental public buildings is a fragment of an epistyle (lintel) in white limestone (height 51 cm, length 78 cm, thickness 40 cm) bearing an inscription which, although mutilated, bears witness to imperial munificence:

[Imp(erator) Caes(ar)] divi Traiani [Parthici fil(ius) divi Nervae nep(os)] / [Traianus H]adrianus Aug(ustus) [pontif(ex) max(imus) trib(unicia) pot(estate) - - - co(n)s(ul) - - - p(ater) p(atriciae)?] / liberalit[ate sua - - - fecit/refecit/restituit?]

The inscription documents the *liberalitas* (generosity) of Emperor Hadrian (r. 117-138 AD) in relation to the restoration of a public work that can no longer be identified, due to the loss of the section of the text that specified its nature. Although it has been suggested that it may have been a temple, the absence of reliable data prevents a definitive conclusion (SUSINI 1968, p. 282; SUSINI 1998a; CAMODECA 2017, pp. 35, 46). However, this intervention is particularly significant because, except for Altino in *regio X Venetia et Histria*, it represents one of the very rare examples of Hadrian's building activity in the north of the Italian peninsula. In *regio VIII Aemilia*, Cesena emerges as the only community to benefit from such munificent interest. Hadrian distinguished himself not only for the consolidation of the imperial borders, but also for his profound cultural education and attention to the architectural heritage of the cities of the empire. As far as the Italian peninsula is concerned, in addition to the famous monumental achievements in Rome (such as the Pantheon and Hadrian's Mausoleum, later known as Castel Sant'Angelo), the emperor also promoted intense building activity in other cities. These interventions, an expression of evergetism and public munificence, contributed significantly to improving the quality and structure of the urban environment. It is important to note that in many cases his actions did not result in the construction of new buildings, but rather in the restoration of existing structures that were no longer suitable for their public function. Between July 118 and August 121 AD, Hadrian initiated or began work on almost thirty public urban projects in Italy, which included about 350 autonomous cities, including colonies and municipalities. It is likely that, during his passage through Umbria

funzione pubblica. Nel lasso di tempo compreso tra il luglio del 118 e l'agosto del 121 d.C., Adriano avviò o mise in cantiere quasi una trentina di opere pubbliche urbane nel territorio italico, che includeva circa 350 città autonome tra colonie e municipi. È probabile che, durante un suo passaggio attraverso l'Umbria e il Piceno per raggiungere la Gallia Cisalpina, l'imperatore abbia avuto modo di visitare anche l'Emilia e le sue città di "medio-piccola" dimensione, individuando contesti meritevoli di intervento (CAMODECA 2017, pp. 23-25).

Non è casuale che all'età di Adriano sia stato attribuito anche un altro reperto conservato presso il Museo Archeologico di Cesena. Si tratta di un frammento lapideo in granito verde scuro (altezza: 32 cm, larghezza: 20 cm, profondità: 13 cm), identificato come parte inferiore di una scultura. Il suo rinvenimento è stato ricondotto a un'area fra piazza Almerici e piazza Bufalini, sebbene la collocazione originaria precisa non sia ulteriormente specificata. Il carattere frammentario del reperto ostacola una definizione iconografica certa, rendendo impossibile stabilire se appartenesse a una statua a carattere decorativo o a un'effigie di culto. Tuttavia, un'attenta analisi della morfologia delle pieghe del panneggio ha permesso di ricondurre l'opera al gusto classicista prevalente durante l'età dell'imperatore Adriano; è stata inoltre formulata l'ipotesi che si possa trattare di una statua isiacca (SANTORO BIANCHI 1983, pp. 49-52).

Terme pubbliche: Balneum Aurelianum

Una campagna di indagini e scavi condotta tra il 1994 e il 1997 nel centro storico, precisamente nell'area dell'ex convento delle Suore di Carità (tra le vie Martiri d'Ungheria, Tiberti e Isei), ha rivelato probabilmente parte di un complesso termale (FADINI 1999, pp. 56-58) la cui ristrutturazione venne realizzata con l'eliminazione di una piccola *domus* di un impianto preesistente. Questo intervento, realizzato verso il limite urbano sud-orientale, diede vita a un'installazione di dimensioni monumentali (450 m² riferibili alla parte scavata), resa possibile dall'acquisizione di aree precedentemente private, e portò anche a una modifica dell'assetto viario circostante (MAIOLI 2000, p. 498).

L'iscrizione riferibile a questo complesso termale, costituito di due grandi aule riscaldate con il pavimento sollevato dalle *suspensurae*, e di una terza aula non riscaldata e un cortile, è andata perduta ma fortunatamente era stata precedentemente trascritta (CIL XI, 556 = ILS 5687):

*Balneum Aurelianum ex liberalitate /
Imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Aureli Pii
Fel(icis) Aug(usti) /
servata indulgentia pecuniae eius /
quam deus Aurelianus concesserat /
facta usurarum exactione /
curante Statio Iuliano v(iro) e(gregio) curatore /
resp(ublica) refecit*

Il testo menziona diverse attività edilizie quali la costruzione delle terme voluta dall'imperatore Aureliano (r. 270-275), da cui deriva la denominazione di *Balneum Aurelianum*, e il suo restauro alcuni

and Piceno to reach Cisalpine Gaul, the emperor also had the opportunity to visit Emilia and its 'medium-small' cities, identifying contexts worthy of intervention (CAMODECA 2017, pp. 23-25).

It is no coincidence that another artifact preserved at the Archaeological Museum of Cesena has also been attributed to Hadrian's age. It is a fragment of dark green granite (height: 32 cm, width: 20 cm, depth: 13 cm), identified as the lower part of a sculpture. It was found in an area between Piazza Almerici and Piazza Bufalini, although its precise original location is not specified. The fragmentary nature of the artifact makes it difficult to determine its iconography with certainty, making it impossible to establish whether it belonged to a decorative statue or a cult effigy. However, careful analysis of the morphology of the folds of the drapery has made it possible to trace the work back to the classicist style prevalent during the age of Emperor Hadrian; it has also been hypothesized that it may be an Isiac statue (SANTORO BIANCHI 1983, pp. 49-52).

Public baths: Balneum Aurelianum

A series of surveys and excavations carried out between 1994 and 1997 in the historic center, specifically in the area of the former Convento delle Suore della Carità (between Via Martiri d'Ungheria, Via Tiberti, and Via Isei), revealed what is probably part of a bath complex (FADINI 1999, pp. 56-58), which was renovated by removing a small *domus* from a pre-existing structure. This intervention, carried out towards the south-eastern edge of the city, gave rise to a monumental installation (450 m² referring to the excavated part), made possible by the acquisition of previously private areas, and led to a change in the surrounding road layout (MAIOLI 2000, p. 498).

The inscription referring to this thermal complex, consisting of two large heated rooms with floors raised by *suspensurae*, a third unheated room, and a courtyard, has been lost but fortunately had been transcribed previously (CIL XI, 556 = ILS 5687):

*Balneum Aurelianum ex liberalitate /
Imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Aureli Pii
Fel(icis) Aug(usti) /
servata indulgentia pecuniae eius /
quam deus Aurelianus concesserat /
facta usurarum exactione /
curante Statio Iuliano v(iro) e(gregio) curatore /
resp(ublica) refecit*

The text mentions various construction projects, such as the building of the baths commissioned by Emperor Aurelian (r. 270-275), from which the name *Balneum Aurelianum* derives, and its restoration a few years later, during the reign of Probus (r. 276-282) and perhaps also Carus (r. 282-283). The construction of the new, vast complex therefore took place during a complex period following the invasion of Cisalpine Gaul by Germanic tribes (Alamanni). It is conceivable that the emperor intended to reward Cesena for the role or merits acquired by the city at that juncture (RAMBALDI 2006, p. 218), or to favour a territory traditionally devoted to viticulture, which could have contributed significantly to the distribution of wine that he had planned (POMA 1980, pp. 33-34). As attested by epigraphic evidence, the restoration of the baths was financed

anni dopo, all'epoca di Probo (r. 276-282) e forse anche Caro (r. 282-283). L'erezione del nuovo, vasto impianto si colloca dunque in un periodo complesso, successivo all'invasione della Gallia Cisalpina da parte di tribù germaniche (Alamanni). È ipotizzabile che l'imperatore abbia inteso ricompensare Cesena per il ruolo o i meriti acquisiti dalla città in tale frangente (RAMBALDI 2006, p. 218), oppure favorire un territorio tradizionalmente vocato alla viticoltura, il quale avrebbe potuto contribuire significativamente alle distribuzioni di vino che egli aveva pianificato (POMA 1980, pp. 33-34). Come attestato dalla documentazione epigrafica, il restauro delle terme fu finanziato tramite l'impiego degli interessi maturati sul capitale inizialmente stanziato per la loro edificazione (DONATI 1965, n. 30, pp. 25-26; RAMBALDI 2006, pp. 215-216).

Nel testo viene inoltre precisato che il denaro era stato amministrato dal *curator* Stazio Giuliano. Proprio quest'ultimo aspetto fa dell'iscrizione cesenate una testimonianza ulteriormente interessante perché chiama in causa il ruolo dei *curatores rerum publicarum*, istituito da Traiano (r. 98-117). Tali *curatores* erano i funzionari che l'imperatore assegnava alle città per l'amministrazione del denaro pubblico. In alcuni casi erano nominati dalla stessa comunità in cui svolgevano la loro attività. Per lo più erano dei senatori di rango pretorio che restavano in carica non più di qualche mese con compiti principalmente finanziari (CASTAGNO 2008, p. 123), come questo attestato a Cesena.

Edilizia residenziale

L'attuale centro storico è interessato da una frequentazione abitativa risalente all'età repubblicana. Per l'età imperiale è stata ipotizzata una popolazione compresa tra 2.000 e 3.000 individui (MAIURO 2017, p. 111); mentre, per quanto riguarda le dimensioni, Luuk de Lig, studiando il sistema urbano dell'Italia settentrionale, ha suggerito per *Caesena* un'area edificata di 22,7 ha (DE LIGT 2016, p. 55, Appendix 1). Più che da strutture murarie, il tessuto residenziale è testimoniato soprattutto dal rinvenimento di rivestimenti pavimentali, alcuni dei quali sono stati attribuiti a contesti di tenore medio-alto; tuttavia, non è semplice cogliere l'organizzazione planimetrica degli edifici ad essi pertinenti. Le testimonianze venute alla luce si trovano in più ambiti, alcuni dei quali erano ubicati ai margini dell'abitato o nell'immediato suburbio (piazza Fabbri, via Serraglio).

In occasione della posa di infrastrutture idriche e del gas (anni 2017-18), in via Strinati sono state effettuate indagini stratigrafiche che hanno rivelato una sequenza insediativa complessa. Gli scavi hanno portato alla luce i resti di una struttura abitativa di epoca imperiale: in particolare sono stati identificati due ambienti con pavimentazione a mosaico a una profondità di -1,65 metri e un terzo vano, situato più a nord, caratterizzato dalla presenza di un sistema di riscaldamento a *suspensurae*, un chiaro indice di un'edilizia di pregio. In un'epoca successiva, i pavimenti a mosaico sono stati sigillati da un deposito (circa 40 cm), suggerendo un'elevazione del piano di calpestio o un graduale interrimento degli ambienti. In un'area più a nord di via Strinati, è emerso un frammento di pavimentazione in *opus tessellatum* pertinente a una *domus* databile tra fine IV e inizio V secolo d.C. Il tessellato (mosaico), probabil-



Frammento di un epistilio di calcare bianco, alto 51 cm, lungo 78 cm (Museo Archeologico, Cesena).

Fragment of a white limestone lintel, 51 cm high, 78 cm long (Museo Archeologico, Cesena).

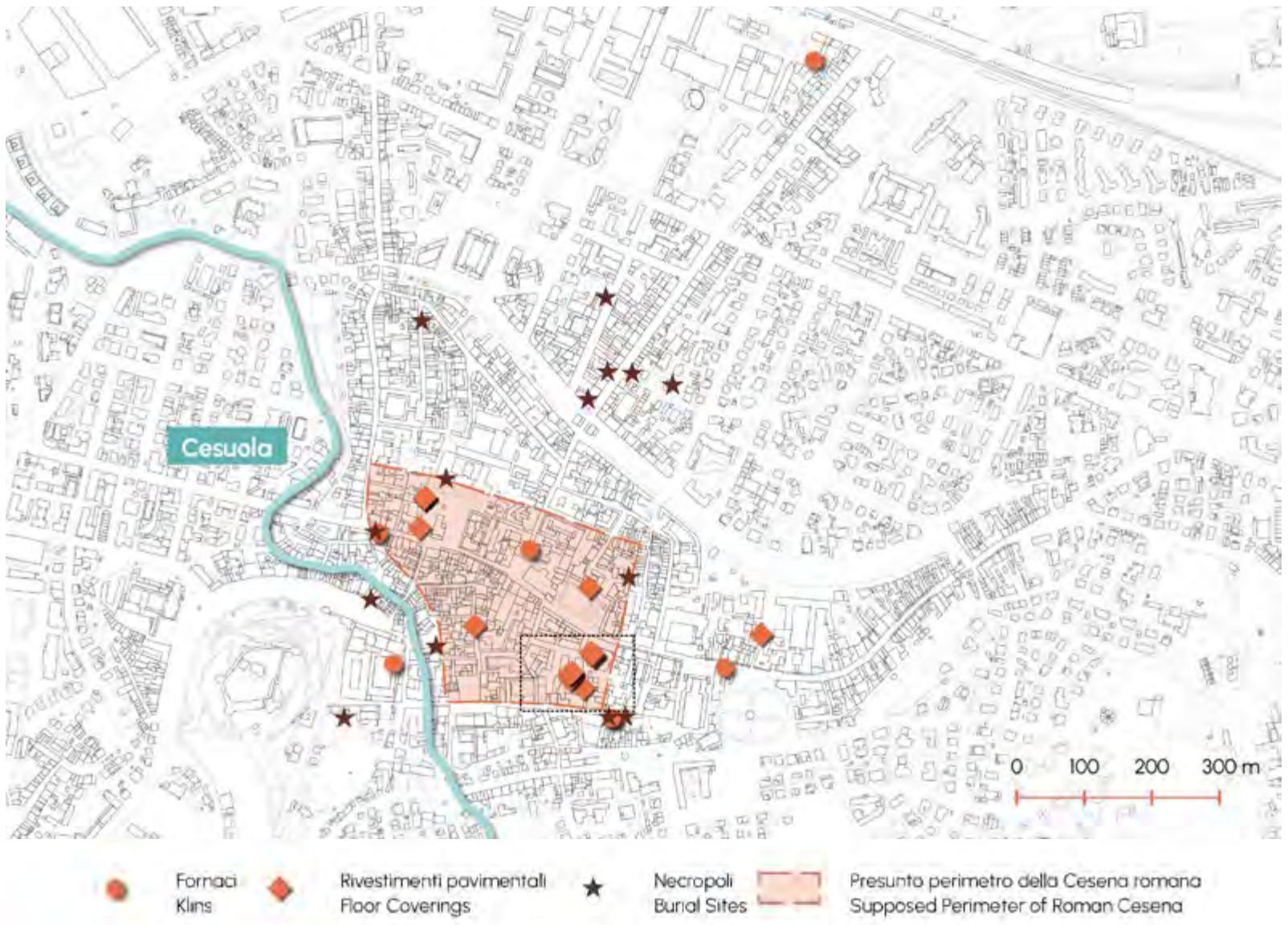
using interest accrued on the capital initially allocated for their construction (DONATI 1965, no. 30, pp. 25-26; RAMBALDI 2006, pp. 215-216).

The text also specifies that the money was administered by the *curator* Stazio Giuliano. It is precisely this last aspect that makes the Cesena inscription even more interesting, as it refers to the role of the *curatores rerum publicarum*, established by Trajan (r. 98-117). These *curatores* were officials assigned by the emperor to cities for the administration of public money. In some cases, they were appointed by the community in which they carried out their activities. Most were senators of praetorian rank who remained in office for no more than a few months with mainly financial duties (CASTAGNO 2008, p. 123), as attested in Cesena.

Residential buildings

The current historic center has been inhabited since the Republican era. For the imperial age, a population of between 2,000 and 3,000 individuals has been hypothesized (MAIURO 2017, p. 111); while in terms of size, Luuk De Lig, studying the urban system of northern Italy, suggested a built-up area of 22.7 ha for *Caesena* (DE LIGT 2016, p. 55, Appendix 1). Rather than masonry structures, the residential fabric is mainly evidenced by the discovery of floor coverings, some of which have been attributed to medium-high status contexts; however, it is not easy to understand the layout of the buildings to which they belonged. The evidence that has come to light is found in several areas, some of which were located on the outskirts of the town or in the immediate suburbs (Piazza Fabbri, Via Serraglio).

During the installation of water and gas infrastructure (2017-2018), stratigraphic surveys were carried out in Via Strinati, revealing a complex sequence of settlements. The excavations brought to light the remains of a residential structure from the imperial era. Two rooms with mosaic flooring were identified at a depth of -1.65 meters and a third room, located further north, characterized by the presence of a *suspensurae* heating system, a clear indication of



Localizzazione dei ritrovamenti di epoca romana nel centro storico di Cesena.
Localization of Roman age building findings in the historic center of Cesena.

mente pertinente a un ambiente di circa 5 m², presenta una scena di caccia con animali, di cui uno, conservato nella sua interezza, è stato interpretato inizialmente come pantera, successivamente come orso o cane (PIRRAGLIA *et al.* 2021). Il dibattito fra gli esperti è ancora aperto, ma è certo che la scena raffigurata rimanda a contesti sociali di un certo livello. Come è noto, in età romana il mosaico era anche uno strumento per celebrare il potere e la ricchezza del committente.

Nuovi rinvenimenti arricchiranno le conoscenze, ma, in base a quanto emerso finora, il settore di maggiore rilevanza è quello che comprende la Cassa di Risparmio e l'ex convento della Congregazione delle Suore di Carità, ubicato tra le vie Martiri d'Ungheria, Tiberti, Isei e Milani, dove è possibile documentare vicende edilizie e urbanistiche che vanno dall'età tardo repubblicana a quella tardo antica. L'importanza di questa area è nota sin dal 1928 grazie all'ingegnere architetto Amilcare Zavatti (1869-1939), all'epoca «regio ispettore onorario dei monumenti, degli scavi ed oggetti di antichità», che, durante la costruzione del nuovo acquedotto, scoprì in via Tiberti pavimenti musivi datati al III-IV secolo d.C.

high-quality construction. In a later period, the mosaic floors were sealed by a deposit (approximately 40 cm), suggesting an elevation of the floor level or a gradual burial of the rooms. In an area further north of Via Strinati, a fragment of *opus tessellatum* flooring belonging to a *domus* dating from the late 4th to early 5th century AD was found. The tessellate (mosaic), probably belonging to a room measuring approximately 5 m² depicts a hunting scene with animals, one of which, preserved in its entirety, was initially interpreted as a panther, then as a bear or dog (PIRRAGLIA *et al.* 2021). The debate among experts is still open, but it is certain that the scene refers to social contexts of a certain level. As is well known, in Roman times mosaics were also a means of celebrating the power and wealth of the patron.

New discoveries will enrich our knowledge, but based on what has emerged so far, the most significant area is that comprising the Cassa di Risparmio and the former Convento della Congregazione delle Suore della Carità, located between Via Martiri d'Ungheria, Tiberti, Isei, and Milani streets, where it is possible to document building and urban development ranging from the late Republican



Densità di ritrovamenti di rivestimenti pavimentali di epoca romana e post-romana nell'area compresa fra le vie Milani, Tiberti e Martiri d'Ungheria.
Density of findings of Roman and post-Roman floor coverings in the area between Via Milani, Tiberti, and Martiri d'Ungheria.

(ZAVATTI 1941). Si è già avuto modo di parlare di questa area in relazione alle terme pubbliche note come *balneum aurelianum* (vedi *supra*, paragrafo *Terme pubbliche*), ma si deve a questo punto almeno accennare alla complessità anche cronologica delle strutture rinvenute, che vanno dall'età imperiale al VI secolo d.C. (BRACCI 2021, p. 44). Del rilievo assunto dall'area in quest'ultima fase si darà conto successivamente nel paragrafo *Dalla città tardoantica a quella altomedievale*.

Impianti produttivi

In vari punti dell'insediamento di età romana e nel suburbio sono venuti alla luce diversi impianti per la produzione fittile. Si tratta di fornaci che oltre alla fabbricazione di oggetti in terracotta rispondevano anche alla crescente richiesta di materiale edile per la monumentalizzazione della città, un processo avviato nel I secolo a.C. dopo l'ottenimento della dignità municipale.

Condizioni, se non proprio indispensabili, certo favorevoli all'installazione di questo tipo di impianti erano la prossimità a cave per l'estrazione di argille lavorabili, la vicinanza di corsi d'acqua e aree boschive. Cave di argilla non mancavano nella zona, per esempio quelle individuate nel suburbio nord-orientale, in via Marinelli, vicolo Stazione, a Montefiore. Inoltre, nell'ultima località menzionata è stato individuato un paleoalveo riferibile al percorso di età pre-protostorica del torrente Cesuola (BRACCI 2021, pp. 53, 55, 73-74, 99). Anche nel limite sud-orientale si riscontra un discreto numero di rinvenimenti, non lontano dall'area dove erano ubicate le monumentali terme pubbliche (vedi *supra*, paragrafo *Terme pubbliche*).

era to late antiquity. The importance of this area has been known since 1928 thanks to the engineer and architect Amilcare Zavatti (1869-1939), who at the time was the 'royal honorary inspector of monuments, excavations and antiquities.' During the construction of the new aqueduct, he discovered mosaic floors dating back to the 3rd-4th century AD in Via Tiberti (ZAVATTI 1941). We have already mentioned this area in relation to the public baths known as *balneum aurelianum* (see above, *Public baths*), but at this point we must at least mention the chronological complexity of the structures found, which range from the imperial age to the 6th century AD (BRACCI 2021, p. 44). The importance of the area in this latter phase will be discussed in the section *From late antiquity to the early Middle Ages*.

Production facilities

Several kilns and clay production facilities have been discovered at various points in the Roman settlement and in the suburbs (see map). These furnaces were used not only to manufacture terracotta objects but also to meet the growing demand for building materials for the monumentalization of the city, a process that began in the 1st century BC after the city was granted municipal status.

Conditions that were not essential but certainly favourable to the installation of this type of plant were the proximity to quarries for the extraction of workable clay, the proximity to waterways, and wooded areas. There was no shortage of clay quarries in the area, for example those identified in the northeastern suburbs, in Via Marinelli, Vicolo Stazione, and Montefiore. Furthermore, in the latter location, a paleochannel was identified that can be

La densità di ritrovamenti di strutture produttive, in particolare di fornaci, evidenzia il ruolo rilevante di Cesena quale centro di produzione fittile; tuttavia, uno dei problemi da evidenziare è il fatto che tali impianti non sono sempre databili con precisione, dato che venivano frequentemente ristrutturati, o abbandonati e riedificati non lontano, poiché non avevano vita lunga (BUCHI 1979). Inoltre, non è sempre possibile stabilire il tipo di produzione, in quanto essa poteva riguardare diversi ambiti, quali, per esempio, la manifattura di materiale da costruzione (tegole, pavimenti, rivestimenti), ma anche vasellame, lucerne, pesi da telaio e prodotti di artigianato artistico.

Interventi per contrastare criticità ambientali

Il rinvenimento di anfore disposte in maniera da costituire un sistema di drenaggio, convogliando il flusso d'acqua secondo una pendenza opportuna, suggerisce l'ipotesi che l'insediamento fosse soggetto a problematiche di ristagno idrico. Opere di bonifica sono ravvisabili, per esempio, nel caso di via Paiuncolo, a nord dell'attuale corso Garibaldi, dove a partire da quota -2,87 m sono state rivenute anfore collocate con il puntale in basso (SANTORO BIANCHI 1997; BRACCI 2021, p. 40). In un altro contesto, a sud dell'attuale corso Garibaldi, nell'area dei Giardini Pubblici, ad una quota di -7,5 m (livello di falda), nel 1902 vennero ritrovate anfore collocate in posizione orizzontale, che consentivano il deflusso in senso est-ovest (SANTORO BIANCHI 1997; BRACCI 2021, pp. 42, 210). L'impiego di una "struttura ad anfore" potrebbe essere stato finalizzato a interventi di miglioramento geotecnico, necessari per il consolidamento di substrati a scarsa portanza. Tale condizione si può ricondurre, nella maggior parte dei casi, alla presenza di un'elevata componente acquosa nel suolo (NEGRELLI 2021b, pp. 152-153).

Il ritrovamento di un collettore fognario nel settore occidentale dell'odierno corso Sozzi (Palazzo Masini), corrispondente al tracciato della via romana diretta alla costa adriatica, fu oggetto di interventi la cui finalità era la regimentazione del deflusso delle acque verso settentrione, in risposta a potenziali eventi alluvionali (MAIOLI 2000, p. 497).

Dalla città tardoantica a quella altomedievale: la funzione strategica di Cesena

All'inizio del V secolo Ravenna sostituì Milano quale sede dell'imperatore e della corte. Tale ruolo centrale, conservato quando la città divenne capitale ostrogota (secoli V-VI), sede esarcale (secoli VI-VIII) e anche successivamente all'epoca in cui divenne cruciale per il potere dell'arcivescovo ravennate, ebbe, come è noto, conseguenze rilevanti per tutta la regione e soprattutto per le comunità della parte orientale.

A partire dall'età tardoantica, il colle Garampo, connotato come suburbio per l'età romana (NEGRELLI 2021b, p. 150), assunse un ruolo di protezione di nodo viario fondamentale nel collegamento tra Ravenna e Roma. Sul colle, infatti, venne realizzandosi, forse nel V secolo ma anche in quello successivo, un complesso con opere murarie che conferirono all'altura una nuova fisionomia.

traced back to the pre-protohistoric course of the Cesuola stream (BRACCI 2021, pp. 53, 55, 73-74, 99). There are also a fair number of finds on the south-eastern edge, not far from the area where the monumental public baths were located (see above, *Public baths*).

The density of finds of production structures, particularly kilns, highlights the important role of Cesena as a center of clay production. However, one of the problems to be highlighted is the fact that these facilities cannot always be dated with precision, as they were frequently renovated or abandoned and rebuilt nearby, since they did not have a long life span (BUCHI 1979). Furthermore, it is not always possible to establish the type of production, as it could involve different sectors such as the manufacture of building materials (tiles, flooring, cladding), but also pottery, oil lamps, loom weights, and artistic handicrafts.

Measures to tackle environmental issues

The discovery of amphorae arranged in such a way as to form a drainage system, conveying the flow of water along a suitable slope, suggests that the settlement was subject to water stagnation problems. Reclamation works can be seen, for example, in the case of Via Paiuncolo, north of the current Corso Garibaldi, where amphorae placed with their spouts pointing downwards were found at a depth of -2.87 m (SANTORO BIANCHI 1997; BRACCI 2021, p. 40). In another context, south of the current Corso Garibaldi, in the Public Gardens, at a depth of -7.5 m (groundwater level) in 1902, amphorae were found placed horizontally, allowing water to flow in an east-west direction (SANTORO BIANCHI 1997; BRACCI 2021, pp. 42, 210). The use of an 'amphora structure' may have been aimed at geotechnical improvement works, necessary for the consolidation of substrates with poor bearing capacity. In most cases, this condition can be attributed to the presence of a high-water content in the soil (NEGRELLI 2021b, pp. 152-153).

The discovery of a sewer collector in the western sector of present-day Corso Sozzi (Palazzo Masini), corresponding to the route of the Roman road leading to the Adriatic coast, was the subject of interventions aimed at regulating the flow of water towards the north, in response to potential flooding events (MAIOLI 2000, p. 497).

From late antiquity to the early Middle Ages: the strategic function of Cesena

At the beginning of the 5th century, Ravenna replaced Milan as the seat of the emperor and the court. This central role, which was retained when the city became the Ostrogoth capital (5th-6th centuries), the seat of the exarch (6th-8th centuries), and even after it became crucial to the power of the Archbishop of Ravenna, had, as is well known, significant consequences for the entire region and especially for the communities in the eastern part.

From late antiquity onwards, the Garampo hill, which was a suburb in Roman times (NEGRELLI 2021b, p. 150), took on a protective role as a key road junction connecting Ravenna to Rome. In fact, perhaps in the 5th century or even later, a complex of buildings was constructed on the hill, giving it a new appearance. Although the

Nonostante l'organizzazione planimetrica non sia ancora definibile con esattezza, è possibile percepirne pienamente le caratteristiche difensive con strutture di fortificazione, quali per esempio una cortina muraria perimetrale e una torre. È nell'ambito delle fonti scritte incentrate sul conflitto degli anni 535-553 tra l'impero bizantino e il regno ostrogoto d'Italia che compare il noto riferimento a Cesena (Procopio, *Bellum Gothicum*, V, 1) come *phrourion* (luogo fortificato). I risultati delle varie campagne di scavo hanno evidenziato somiglianze con i coevi *castra* dell'area padana e del litorale adriatico, predisposti per fronteggiare lo stato di guerra e la cospicua presenza militare di quel periodo (NEGRELLI 2016a; GASPARIN 2016). Tuttavia, come dimostrano anche gli scavi nella zona del Foro Annonario che hanno evidenziato un muro che depone per una continuità della struttura di fortificazione, il Garampo venne a configurarsi come cittadella fortificata, sede del potere militare, che ebbe in una fase successiva anche una valenza insediativa (PIRRAGLIA *et al.* 2024a). Le attività archeologiche hanno riportato alla luce strutture costruite a ridosso delle mura, distrutte da un incendio intorno all'VIII secolo. Esse sono interpretate come alloggi, oppure strutture di servizio, collegate alla guarnigione di guardia alle mura. Queste ultime, sebbene non in ottime condizioni, si conservarono fino al X secolo (NEGRELLI *et al.* 2009, pp. 37, 66); successivamente, come si dirà, si ebbe una riorganizzazione delle fortificazioni con la costruzione di un fossato difensivo (NEGRELLI 2016b).

Per quanto riguarda invece la parte pedecollinare, nel suo panorama edilizio emerge, e ciò non solo perché si trova in posizione più eminente rispetto al resto dell'insediamento, un complesso di edifici posto nell'isolato di via Tiberti-Cassa di Risparmio. Si tratta dell'area dove era ubicato il già descritto *balneum aurelianum* (vedi *supra*, paragrafo *Terme pubbliche*), che in età gota (fine V-inizio VI sec. d.C.) subì delle modifiche significative, al punto che il complesso assunse le caratteristiche di *palatium*, come suggerito dall'elevata qualità costruttiva e dall'ampiezza degli spazi, costituiti da diversi ambienti pavimentati con mosaici geometrici. Il vano principale misurava 10 metri in larghezza e almeno 35 metri in lunghezza, e potrebbe essere stato adibito a sala di rappresentanza. A causa della mancanza di un'analisi approfondita delle strutture che ospitavano i mosaici, la precisa articolazione del complesso rimane in gran parte sconosciuta. In ogni caso, evidenze di questo tipo vengono interpretate, secondo un fenomeno ben noto in Romagna, come residenze di alto rango, in molti casi direttamente connesse all'amministrazione statale, in quanto sedi di funzionari legati alla corte ravennate (NEGRELLI *et al.* 2009, pp. 61-62). D'altra parte, tali *élites* gestivano la complessa struttura economica e amministrativa dell'impero e la loro presenza sul territorio era una risorsa fondamentale per la funzionalità di questo sistema. Anche per Cesena si propende quindi per la presenza di un centro nevralgico sede di un'autorità civile, che dovette essere protetto in qualche modo, forse da una cinta muraria che almeno in parte seguiva i limiti della città romana (NEGRELLI *et al.* 2009, p. 62). Nella zona settentrionale, gli scavi effettuati tra il 2005 e il 2007 sotto la Biblioteca Malatestiana hanno messo in evidenza la presenza di fossato in un'area occupata precedentemente da necropoli databile tra VI e VII secolo (NEGRELLI 2022).

layout cannot yet be defined with certainty, it is possible to fully appreciate its defensive characteristics with fortification structures such as a perimeter wall and a tower. It is in the written sources focusing on the conflict between the Byzantine Empire and the Ostrogothic Kingdom of Italy in the years 535-553 that the well-known reference to Cesena (Procopius, *Bellum Gothicum*, V, 1) as a *phrourion* (fortified place) appears. The results of various excavation campaigns have highlighted similarities with contemporary *castra* in the Po Valley and on the Adriatic coast, designed to cope with the state of war and the conspicuous military presence of that period (NEGRELLI 2016a; GASPARIN 2016). However, as demonstrated by excavations in the Foro Annonario, which revealed a wall that suggests the continuity of the fortification structure, Garampo became a fortified citadel, the seat of military power, which later also had a residential function (PIRRAGLIA *et al.* 2024a). Archaeological activities have brought to light structures built close to the walls, destroyed by fire around the 8th century. These are interpreted as lodgings or service structures connected to the garrison guarding the walls. Although not in excellent condition, the latter were preserved until the 10th century (NEGRELLI *et al.* 2009, pp. 37, 66); subsequently, as will be discussed, the fortifications were reorganized with the construction of a defensive moat (NEGRELLI 2016b). As for the foothills, a complex of buildings located in the block of Via Tiberti-Cassa di Risparmio emerges in the city's landscape, and not only because it is in a more prominent position than the rest of the settlement. This is the area where the aforementioned *balneum aurelianum* (see above, *Public baths*) was located, which underwent significant changes during the Gothic period (late 5th-early 6th century AD) to the point that the complex took on the characteristics of a *palatium*, as suggested by the high quality of construction and the spaciousness of the rooms, consisting of several rooms and paved with geometric mosaics. The main room measured 10 meters in width and at least 35 meters in length and may have been used as a reception hall. Due to the lack of an in-depth analysis of the structures that housed the mosaics, the precise layout of the complex remains largely unknown. In any case, evidence of this type is interpreted, according to a well-known phenomenon in Romagna, as high-ranking residences, in many cases directly connected to the state administration, as the headquarters of officials linked to the Ravenna court (NEGRELLI *et al.* 2009, pp. 61-62). On the other hand, these elites managed the complex economic and administrative structure of the empire, and their presence in the territory was a fundamental resource for the functioning of this system. Therefore, even for Cesena, there is a tendency to believe in the presence of a major hub that was the seat of civil authority, which had to be protected in some way, perhaps by a wall that at least partially followed the boundaries of the Roman city (NEGRELLI *et al.* 2009, p. 62). In the northern area, excavations carried out between 2005 and 2007 under the Malatestiana Library revealed the presence of a moat in an area previously occupied by a necropolis dating back to between the 6th and 7th centuries (NEGRELLI 2022).

The importance assumed by nearby Ravenna had certainly triggered defensive needs, but also a more general functional reorganization of spaces: both those on Garampo hill and its slopes, and those in the foothills. Such a redefinition of places suggests a situation that

La rilevanza assunta dalla non lontana Ravenna aveva certo innescato necessità difensive, ma anche una più generale riorganizzazione funzionale degli spazi: sia quelli sul colle Garampo e le sue pendici, sia quelli nella zona pedecollinare. Una tale ridefinizione dei luoghi fa propendere più per una situazione configurabile come policentrismo, senza necessariamente chiamare in causa fenomeni di abbandono, o di spostamento, di una parte a vantaggio di un'altra (NEGRELLI *et al.* 2009, p. 63; NEGRELLI 2016b, pp. 169-170).

Un capitolo a parte è rappresentato dal complesso episcopale dedicato a San Giovanni Battista, che almeno dal 1189 si trova sul Garampo (ABATI *et al.* 2006, p. 15; BRACCI 2016, p. 177), anche se non sono mancate ipotesi, non supportate da riscontri archeologici, che ne hanno anticipato di diversi secoli la presenza sul colle (VASINA 1983, pp. 79, 100). Ancora nel campo delle ipotesi è la possibilità che il già menzionato fossato difensivo, forse collocabile al X secolo e realizzato in sostituzione del sistema fortificatorio precedente, si debba alla volontà del vescovo di Cesena. Alla stregua di altri prelati di varie parti del *regnum italicum*, il cui ruolo trascendeva la funzione spirituale, quello di Cesena potrebbe aver promosso la costruzione di opere di fortificazione. Come risaputo, questo è un periodo nel quale i sovrani spesso delegarono la difesa del territorio ai vescovi, ma anche ad altri titolari di poteri comitali, laici ed ecclesiastici (PALLOTTI 2018). Il fossato del Garampo sembrerebbe addirittura precedente al noto diploma di Ottone III del 999 a favore di Leone, arcivescovo di Ravenna, ma quest'ultimo potrebbe essere stato responsabile di una ulteriore riorganizzazione del sistema difensivo (NEGRELLI 2016b, pp. 174-176). A prescindere dalla natura della committenza, l'interesse ad attivare le difese del Garampo è indice del ruolo strategico svolto in questi secoli dal colle.

Dato che le scoperte archeologiche sono cruciali per delineare l'assetto urbanistico, nuovi rinvenimenti, sia negli spazi in altura sia sul piano, permetteranno di aggiungere preziose informazioni e approfondire la nostra comprensione della storia della città romana, tardoantica e altomedievale.

can be described as polycentrism, without necessarily implying abandonment or displacement of one part to the advantage of another (NEGRELLI *et al.* 2009, p. 63; NEGRELLI 2016b, pp. 169-170).

A separate mention deserves the episcopal complex dedicated to St. John the Baptist, which has been located on Garampo since at least 1189 (ABATI *et al.* 2006, p. 15; BRACCI 2016, p. 177), although there have been hypotheses, unsupported by archaeological evidence, that have anticipated its presence on the hill by several centuries (VASINA 1983, pp. 79, 100). Still in the realm of hypothesis is the possibility that the defensive moat, which may date back to the 10th century and was built to replace the previous fortification system, was commissioned by the bishop of Cesena. Like other prelates in various parts of *the regnum italicum*, whose role transcended their spiritual function, the bishop of Cesena may have promoted the construction of fortifications. As is well known, this was a period in which sovereigns often delegated the defence of their territory to bishops, but also to other holders of comital, secular, and ecclesiastical powers (PALLOTTI 2018). The Garampo moat would seem to predate even the well-known diploma of Otto III of 999 in favour of Leo, archbishop of Ravenna, but the latter may have been responsible for a further reorganization of the defensive system (NEGRELLI 2016b, pp. 174-176). Regardless of the nature of the patronage, the interest in activating the Garampo defenses is indicative of the strategic role played by the hill during these centuries. Given that archaeological discoveries are crucial for outlining the urban layout, new finds, both in the highlands and on the plain, will provide valuable information and deepen our understanding of the history of the Roman, late antique, and early medieval city.

Cesena: i piatti d'argento

Cesena: the silver plates

Paola Porta

I due celebri piatti d'argento conservati nel Museo archeologico di Cesena vennero alla luce casualmente nel 1948 nel corso di lavori edilizi a 75 cm circa dal piano di calpestio nei pressi di via San Giovanni Bono, nel settore sud della città esterno al *castrum* tardoantico (ARIAS 1946-48, pp. 309 ss.; ARIAS 1950, pp. 39 ss.; WEITZMANN-FIEDLER 1979, pp. 275-276; BOLLINI 1982, pp. 206 ss.; COMPOSTELLA 1990, p. 348; MARINI CALVANI 1990, p. 348; MAIOLI 2005, pp. 278-279; BOLLÓK 2018, pp. 101-102; NEGRELLI 2018, pp. 485-486; BALDINI 2020, pp. 67-98). Erano isolati e sovrapposti nel terreno con la parte decorata intenzionalmente all'interno per protezione, senza traccia di eventuale contenitore.

Come per i numerosi rinvenimenti analoghi, si tratta di un voluto occultamento, con l'intenzione di un successivo recupero, nella difficile temperie economica, politica e militare dei secoli successivi alla caduta dell'impero romano. Ma a motivo della preziosità e del valore monetale, e del disordine e della violenza dei tempi, è anche ipotizzato un occultamento attribuibile non ai proprietari, ma a saccheggiatori (LA ROCCA 1994, p. 125).

Il ritrovamento nelle adiacenze di un mezzo *folles* in bronzo coniato durante il regno di Teoderico e Alarico, anche se non è scontata l'associazione coi piatti, potrebbe orientare il deposito entro la metà del VI secolo nel contesto della guerra greco-gotica (535-553), che, come narra lo storico Procopio, coinvolse anche Cesena. La datazione al IV secolo, tra prima e seconda metà, risulta per i convincenti confronti tipologici con opere del tempo, sia mosaici, sia altri piatti analoghi provenienti dai territori orientali e occidentali dell'impero.

Importante testimonianza di arte tardoantica, appartengono alla categoria dei *missoria*, lussuosi piatti d'argento da tavola, spesso di notevoli dimensioni, realizzati da artigiani di alto livello come simbolo di lusso per una committenza elitaria come elargizione imperiale, oppure come omaggio tra personaggi di ceto elevato, oppure ancora come esibizione patrimoniale e di potere dei proprietari.

I piatti cesenati, in argento dorato e niello, hanno in comune peso (kg 6,6 circa) e dimensioni (diametro m 0,62-0,63), ma differiscono nella decorazione.

Il piatto A è concavo, con piede ad anello e parete leggermente incurvata. Un bordo perlinato circonda la tesa ornata in origine con otto scene venatorie e pastorali e raffigurazioni di edifici entro mura secondo la tipologia della villa padronale tardo romana, ricorrenti nella decorazione di manufatti di IV secolo della classe aristocratica del tempo. Si alternavano a otto medaglioni con naturalistici busti maschili, quattro dei quali forse personificazione delle stagioni.

Il medaglione centrale, in un elegante bordo a baccellatura radiale e uno a racemi ondulati e fiori, reca una scena distribuita su tre registri. La raffigurazione spicca per il contrasto di metalli diversi, argento e agemina d'oro, e il niello sul fondo che dà risalto alle figure.

The two famous silver plates preserved in the Archaeological Museum of Cesena were discovered by chance in 1948 during construction work about 75 cm below ground level near Via San Giovanni Bono, in the southern part of the city outside the late antique *castrum* (ARIAS 1946-48, pp. 309 ff.; ARIAS 1950, pp. 39 ff.; WEITZMANN-FIEDLER 1979, pp. 275-276; BOLLINI 1982, pp. 206 ff.; COMPOSTELLA 1990, p. 348; MARINI CALVANI 1990, p. 348; MAIOLI 2005, pp. 278-279; BOLLÓK 2018, pp. 101-102; NEGRELLI 2018, pp. 485-486; BALDINI 2020, pp. 67-98). They were isolated and buried in the ground with the decorated part intentionally facing inwards for protection, with no trace of any container.

As with numerous similar finds, this was a deliberate concealment, with the intention of subsequent recovery, in the difficult economic, political, and military conditions of the centuries following the fall of the Roman Empire. However, due to their preciousness and monetary value, and the disorder and violence of the times, it has also been hypothesized that the concealment was not attributable to the owners, but to looters (LA ROCCA 1994, p. 125).

The discovery nearby of a bronze *folles* coin minted during the reign of Theodoric and Alaric, although not necessarily linked to the plates, could date the deposit to the mid-6th century, during the Greek-Gothic War (535-553), which, according to the historian Procopius, also involved Cesena. The dating to the fourth century, between the first and second half, is based on convincing typological comparisons with works of the time, both mosaics and other similar plates from the eastern and western territories of the empire.

An important testimony to late antique art, they belong to the category of *missoria*, luxurious silver table dishes, often of considerable size, made by highly skilled craftsmen as a symbol of luxury for an elite clientele, as imperial gifts, or as tributes between members of the upper classes, or even as a display of the owners' wealth and power.

The Cesena plates, in gilded silver and niello, are similar in weight (approximately 6.6 kg) and size (diameter 0.62-0.63 m), but differ in their decoration.

Plate A is concave, with a ring foot and slightly curved sides. A beaded border surrounds the rim, which was originally decorated with eight hunting and pastoral scenes and depictions of buildings within walls, typical of late Roman manor houses and a recurring theme in the decoration of 4th-century artifacts belonging to the aristocracy of the time. These alternated with eight medallions featuring realistic male busts, four of which may have been personifications of the seasons.

The central medallion, with an elegant radial border and one of undulating racemes and flowers, displays a scene spread over three registers. The depiction stands out for the contrast between different metals, silver and gold agemina, and the niello on the background, which highlights the figures.

In the upper register, an architectural structure synthesized by a



Il piatto A (Museo Archeologico, Cesena).
Plate A (Museo Archeologico, Cesena).

In quello superiore un'architettura sintetizzata da un tendaggio drappeggiato tra due alberi fa da sfondo a un banchetto all'aperto: intorno a una mensa circolare imbandita con cibo in un grande vassoio, due commensali per lato fiancheggiano la figura centrale, perno formale e sostanziale della scena, donatore o destinatario del piatto di elevato ceto sociale. Tutti vestono abiti riccamente decorati, come i cuscini e la tovaglia drappeggiata. Alle estremità due servitori, in atto uno di riempire una coppa, l'altro di versare acqua in un bacile.

Un solco ondulato a indicare il terreno separa questa zona dalla sottostante, dove un palafreniere conduce un cavallo dalla ricca bardatura, dietro il quale è raffigurato nei dettagli, chiuso in parte da un muro, un edificio, la *domus* del personaggio al centro della tavola. Chiudono la raffigurazione un ruscello, un piccolo abbeveratoio e volatili da cortile tra cui oche e anitre. Sul fondo del piatto compaiono due bolli, di difficile interpretazione: quello al centro reca in lettere maiuscole "AN", interpretato ora come marchio di probabile fattura orientale, ora come "ANT", riferito alla città di Antiochia. Diverse e contrastanti anche le letture "P L" del secondo bollo.

Distintivi l'ornato, che non lascia spazi vuoti, e il grafismo creato dal rilievo a linee sottili, quasi esili ma incisive, che privilegia i particolari minuti più che i volumi e i dettagli anatomici o fisionomici. Brevi tratti leggeri e ravvicinati accostati a tratti lisci danno alle immagini un senso fittizio di plasticità. Le pieghe, ora verticali ora più morbide, contribuiscono al ritmo serrato che domina la scena e, grazie anche all'impiego di metalli diversi e niello, all'effetto complessivo di elegante policromia e di aulica bellezza.

Per tipologia, tecnica e decorazione centrale e del bordo richiama numerosi piatti per servizi da tavola di IV secolo e di forma simi-



Il piatto B (Museo Archeologico, Cesena).
Plate B (Museo Archeologico, Cesena).

curtain draped between two trees serves as the backdrop for an outdoor banquet: around a circular table laden with food on a large tray, two diners on each side flank the central figure, the formal and substantial pivot of the scene, the donor or recipient of the dish of high social status. Everyone is dressed in richly decorated clothes, like the cushions and the draped tablecloth. At the ends, two servants are filling a cup and pouring water into a basin.

A wavy sulcus indicating the ground separates this area from the one below, where a groom leads a horse with rich harness, behind which is depicted in detail, partially enclosed by a wall, a building, the *domus* of the figure in the center of the panel. The scene is completed by a stream, a small drinking trough, and farmyard birds, including geese and ducks. At the bottom of the plate are two marks that are difficult to interpret: the one in the center bears the capital letters "AN", now interpreted as a mark of probable Eastern origin, or as "ANT", referring to the city of Antioch. The readings "P L" of the second mark are also diverse and conflicting.

Distinctive features include the decoration that leaves no empty spaces and the graphic design created by the relief with thin, almost slender but incisive lines, which favors minute details rather than volumes and anatomical or physiognomic details. Short, light, closely spaced strokes combined with smooth strokes give the images a fictitious sense of plasticity. The folds, sometimes vertical, sometimes softer, contribute to the fast rhythm that dominates the scene and, thanks also to the use of different metals and niello, to the overall effect of elegant polychromy and aulic beauty.

In terms of type, technique, and central and border decoration, it recalls numerous plates from 4th-century tableware sets of similar shape, including one from the Kaiseraugst treasure (Augst, Switzerland, Römermuseum), dated archaeologically to the first

le, tra cui uno del tesoro di Kaiseraugst (Augst, Svizzera, Römermuseum), datato su base archeologica alla prima metà del secolo (KAUFMANN-HEINIMANN 2003), dove nel medaglione centrale è raffigurata una villa sul mare con pesci e amorini pescanti. Sul retro i nomi dei due probabili proprietari e il peso. Strette le somiglianze anche con un piatto del tesoro di Seuso (metà IV secolo), trovato probabilmente in Ungheria e dalla travagliata storia, con scene venatorie e agresti e l'iscrizione beneaugurante per il ricco proprietario, Seuso appunto (PAINTER 1990; MUNDELL MANGO 2006). Le assonanze suggeriscono una cronologia simile e la circolazione di modelli di officine diverse dell'impero.

Il piatto B, analogo per tecnica ma meno ricercato, è a disco piano con orlo leggermente rilevato e basso piede cilindrico, al cui interno è incisa per due volte a puntinatura e a lettere maiuscole latine la stessa indicazione ponderale: "P. XXII" (22 libbre). Tra le due misure, le lettere "V B" includenti una "C", con riferimento forse a un nome proprio – *Caius Vibius* –, se non al marchio di fabbrica dell'officina.

Bordi modanati profilano il tondo centrale in cui si staglia, di scorcio e decentrato, un erote danzante, simile a figure di eroti su sculture e mosaici di III-IV secolo (ad esempio, di Piazza Armerina in Sicilia), che tiene nelle mani due oggetti interpretati in diversi modi: tenie con fiori stilizzati, giocattoli infantili, diademi o ancora ruote magiche (MARINI CALVANI 1990; NEGRELLI 1998, p. 145 e SENA CHIESA 2005, p. 279, BOLLÓK 2018, p. 102), ma più verosimilmente ghirlande di fiori (BALDINI 2020, p. 87). Il corpo tozzo, sospeso su fondo neutro in uno spazio atemporale e acosmico, conferisce alla scena una goffa pesantezza. Convincenti confronti formali e stilistici rimandano ai putti nella *trulla* col nilometro del Museo Ermitage di San Pietroburgo, propositivamente di bottega con influssi alessandrini o antiocheni (ANGIOLINI MARTINELLI 1973, p. 26) e a un piatto del tesoro di Traprain Law in Scozia della seconda metà del IV secolo (CURLE 1923, pp. 23-24; KENT, PAINTER 1977, pp. 123-124).

In assenza di dati risolutivi, è difficile esprimersi sul ruolo ricoperto dal proprietario, a parte l'evidente ceto elevato (forse collegato alla corte di Ravenna?), e sulla finalità degli oggetti. Non supportabili le ipotesi che si tratti di un dono imperiale legato al passaggio dell'imperatore Costanzo II a Cesena (NERI 1982, p. 166), oppure di opera di officine occidentali sotto il controllo imperiale (MAIOLI 2005, p. 279). Da non escludere invece che si tratti della commessa di una famiglia cesenate di alto ceto per un'occasione particolare, un dono matrimoniale ad esempio, come nel caso del tesoro dell'Esquilino di fine IV secolo (SENA CHIESA 2005, pp. 191, 279; BALDINI 2015, pp. 411 ss.).

Anche il luogo di produzione è controverso, attribuito a officine della parte ora orientale, ora occidentale dell'impero (SENA CHIESA 1990, p. 335). Nel primo caso l'Africa, ad esempio, o Antiochia, centro artistico con opere di uno stesso clima culturale, o ancora un *atelier* siriano, forse con sede a Costantinopoli. Nel secondo, officine dell'Italia e della Gallia. A un ambiente occidentale (MARINI CALVANI 1990, p. 348; MAIOLI 2005, p. 279) o a una bottega locale (BOLLÓK 2018, p. 102) è riferito il piatto col Cupido, per l'intonazione più popolare.

half of the century (KAUFMANN-HEINIMANN 2003), where the central medallion depicts a villa by the sea with fish and cherubs fishing. On the back are the names of the two probable owners and the weight. There are also close similarities with a plate from the Seuso treasure (mid-4th century), probably found in Hungary and with a troubled history, featuring hunting and rural scenes and a good luck inscription for the wealthy owner, Seuso (PAINTER 1990; MUNDELL MANGO 2006). The assonances suggest a similar chronology and the circulation of models from different workshops throughout the empire.

Plate B, similar in technique but less refined, is flat with a slightly raised rim and a low cylindrical foot, inside which the same weight indication is engraved twice in dots and Latin capital letters: "P. XXII" (22 pounds). Between the two measurements are the letters "V B" enclosing a "C", perhaps referring to a proper name – Caius Vibius – or to the workshop's trademark.

Molded edges outline the central circle in which a dancing eros stands out, off-center and in perspective, similar to eros figures on sculptures and mosaics from the 3rd-4th centuries (for example, from Piazza Armerina in Sicily), holding two objects in his hands that have been interpreted in different ways (ribbons with stylized flowers, children's toys; diadems or even magic wheels (MARINI CALVANI 1990; NEGRELLI 1998, p. 145 and SENA CHIESA 2005, p. 279; BOLLÓK 2018, p. 102), but more likely garlands of flowers (BALDINI 2020, p. 87). The stocky body, suspended on a neutral background in a timeless and acosmic space, gives the scene an awkward heaviness. Convincing formal and stylistic comparisons refer to the cherubs in the *trulla* with the nilometer in the Hermitage Museum in St. Petersburg, probably from a workshop with Alexandrian or Antiochian influences (ANGIOLINI MARTINELLI 1973, p. 26) and to a plate from the Traprain Law treasure in Scotland from the second half of the 4th century (CURLE 1923, pp. 23-24; KENT, PAINTER 1977, pp. 123-124).

In the lack of conclusive data, it is difficult to comment on the role played by the owner, apart from his obvious high social status (perhaps linked to the court of Ravenna?), and on the purpose of the objects. The hypotheses that it was an imperial gift linked to the passage of Emperor Constantius II through Cesena (NERI 1982, p. 166) or the work of western workshops under imperial control (MAIOLI 2005, p. 279) are not supported. However, it cannot be ruled out that they were commissioned by a high-ranking family in Cesena for a special occasion, such as a wedding gift, as in the case of the Esquilino treasure from the end of the 4th century (SENA CHIESA 2005, pp. 191, 279; BALDINI 2015, pp. 411 ff.).

The place of production is also controversial, attributed to workshops in either the eastern or western part of the empire (SENA CHIESA 1990, p. 335). In the first case, Africa, for example, or Antioch, an artistic center with works of the same cultural milieu, or even a Syriac *atelier*, perhaps based in Constantinople. In the second case, workshops in Italy and Gaul. The plate with Cupid is attributed to a western environment (MARINI CALVANI 1990, p. 348; MAIOLI 2005, p. 279) or a local workshop (BOLLÓK 2018, p. 102) due to its more popular style.



Dettaglio della parte centrale del piatto A (Museo Archeologico, Cesena).
Detail of the centre of plate A (Museo Archeologico, Cesena).

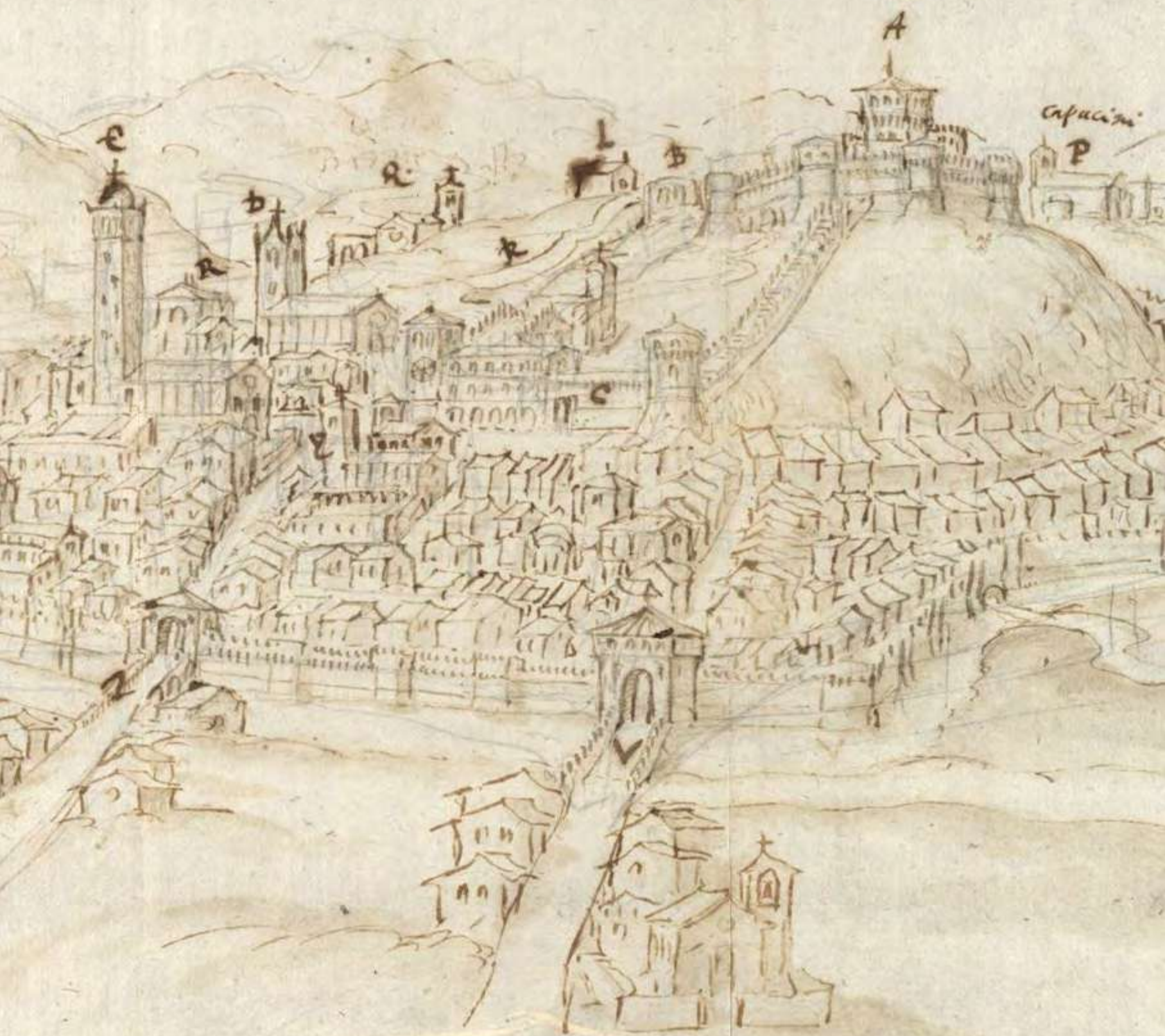
DAL MEDIOEVO AL RINASCIMENTO

FROM THE MIDDLE AGES TO THE RENAISSANCE

*Dettaglio della veduta della città di Cesena della Collezione Angelo Rocca, fine XVI sec.
(Biblioteca Angelica Roma, B. ANG. BSNS 56/90, su concessione del Ministero della Cultura).*

*Detail of the view of the city of Cesena from the Angelo Rocca Collection, late XVIth century
(Biblioteca Angelica Roma, B. ANG. BSNS 56/90, courtesy of the Ministero della Cultura).*

Cesna



CESENA, UNA STORIA SEGNATA DALL'OROGRAFIA DEL TERRITORIO

CESENA, A HISTORY MARKED BY THE TERRAIN

Francesca Bocchi

Un territorio pianeggiante sistemato con la centuriazione romana (COMUNE DI CESENA 1998) che ha allontanato le paludi rendendo fertile l'area settentrionale; l'Appennino che si annuncia con due colli, Garampo e Spaziano, che sorgono isolati nella pianura; la via *Aemilia* costretta a rinunciare alla linearità che da Rimini la porta a Piacenza per aggirare il Garampo, come segnala con il nome *Curva Cesena* la mappa peutingeriana, sono elementi che hanno inciso profondamente sulla struttura istituzionale, sociale ed economica di Cesena (GELICHI 2009), che avrebbe trovato nel tempo il suo sviluppo nella pianura fra la via Emilia e il fiume Savio.

L'insediamento alto medievale sul colle Garampo

Il colle Garampo

Il Garampo, ritenuto un luogo estremamente adatto ad un insediamento difensivo, accolse, fin da epoche assai lontane, le istituzioni religiose e laiche, protette da mura (MIARI 2009). La cattedrale dedicata a San Giovanni Battista, l'episcopio, quel che restava delle istituzioni pubbliche e delle abitazioni dei maggiorenti, erano strutture che dovevano trovarsi costipate all'interno di quel pianoro – probabilmente livellato nei secoli da interventi edilizi – che ne concludeva la cima (NEGRELLI 2018, p. 484). Se si considerano le isoipse (curve di livello) ravvicinatissime che segnalano le pendici scoscese del Garampo, viene resa evidente la distanza non solo fisica, ma anche quella percepita come lontananza irraggiungibile, che si manifestava fra chi risiedeva sul monte, presso le sedi del potere, e coloro che avevano costruito le loro case nell'insediamento in pianura, che si andava allargando grazie alla ripresa economica manifestatasi dal secolo X.

Lo spazio edificabile del Garampo, dal XIV secolo occupato pressoché interamente dalla Rocca, infatti è estremamente ridotto. La superficie, compresa nelle curve di livello alla quota oltre gli 80 m, misura complessivamente poco più di un ettaro (11.327 m²) (GELICHI 2009, p. 7). La quota massima del Garampo in età tardo-antica era di m 77 (NEGRELLI 2018, fig. 1, p. 485).

Solo l'area pianeggiante tangente al colle poteva essere occupata da immigrati dalle campagne che vedevano nella città la possibilità di migliorare le proprie condizioni di vita, ma anche da coloro che già vi risiedevano e avevano bisogno di ulteriori spazi dato l'incremento demografico conseguente allo sviluppo economico. Però la *civitas*, la città, depositaria dei diritti pubblici e religiosi, era situata sul Garampo, per cui tutta l'edilizia sorta e sviluppatasi al di fuori dei limiti della *civitas* erano dei *burgi* e coloro che vi abitavano erano dei *burgenses*, ossia persone che non godevano dei diritti di cui godevano i cittadini *pleno iure*, essendo residenti fuori dalla

A flat territory organised according to Roman centuriation (COMUNE DI CESENA 1998), which drained the marshes and made the northern area fertile; the Apennines, which announce themselves with two hills, Garampo and Spaziano, rising isolated in the plain; the *Via Aemilia*, forced to abandon its linear route from Rimini to Piacenza in order to bypass Garampo, as indicated by the name *Curva Cesena* on the Peutinger map. These elements have had a profound impact on the institutional, social and economic structure of Cesena (GELICHI 2009), which would eventually develop in the plain between the Via Emilia and the River Savio.

The Early Medieval Settlement on Garampo Hill

The Garampo Hill

The Garampo hill, considered a suitable location for a defensive settlement, has been home to religious and secular institutions since ancient times, protected by walls (MIARI 2009). The cathedral dedicated to St. John the Baptist, the bishop's palace, what remained of public institutions and the homes of the dignitaries must have been crammed into the plateau which marked its summit, probably levelled over the centuries by building works (NEGRELLI 2018, p. 484). If we consider the very close contour lines that mark the steep slopes of Garampo, we can see not only the physical distance but also the perceived distance, which seemed unbridgeable, between those who lived on the mountain, near the seats of power, and those who had built their houses in the settlement on the plain, which was expanding thanks to the economic recovery that had begun in the 10th century.

The building area of Garampo, almost entirely occupied by the fortress since the 14th century, is extremely small. The surface area, included in the contour lines at an altitude of over 80 m, measures a total of just over one hectare (11,327 m²) (GELICHI 2009, p. 7). The maximum altitude of Garampo in late antiquity was 77 m (NEGRELLI 2018, fig. 1, p. 485).

Only the flat area around the hill could be occupied by immigrants from the countryside who saw the city as an opportunity to improve their living conditions, but also by those who already lived there and needed more space due to the demographic growth resulting from economic development. However, the *civitas*, the city, the repository of public and religious rights, was located on the Garampo, so all the buildings that arose and developed outside its limits were *burgi* and those who lived there were *burgenses*, i.e. people who did not enjoy the same rights enjoyed by citizens *pleno iure*, being residents outside the city (VASINA 1983, p. 97), as was the case in all cities in central and northern Italy (BOCCHI 1977).



La Rocca Nuova di Cesena, 2025 (foto NM).
The Rocca Nuova in Cesena, 2025 (photo NM).

città (VASINA 1983, p. 97), come accadeva in tutte le città dell'Italia centro-settentrionale (BOCCHI 1977).

Possessi di cittadini del Garampo nel secolo IX

Un documento del secolo IX permette di individuare alcuni elementi che richiamano sia il Garampo con le sue fortificazioni, sia l'area in pianura che si trovava appena sotto la fortificazione indicata come *castrum superiore*, sia in diversi luoghi del territorio (DOLCINI 1983a, p. 47).

Si tratta dell'enfiteusi (DOLCINI 1983c, pp. 297-300) *ad meliorandum* – probabilmente della durata di 99 anni, dato che riguarda anche i figli e i nipoti dei richiedenti – di beni del vescovo di Cesena Petronace, enfiteusi richiesta dai coniugi Grippo e Maria e da Uppaldo. Il documento è notissimo, molto deteriorato in tutta la superficie dall'umidità e, sui bordi, dai ratti. Pur tuttavia emergono dati che meritano di essere analizzati singolarmente. L'enfiteusi riguarda:

1. *Sex uncias principales* di terra situate ove prima c'era una casa, poste *infra castrum superiore civitatis* [sotto il castello meridionale della civitas];
2. sei oncie di terra *ubi antea coquina edificata fuit*;
3. sei oncie di terra *ubi fuit pestrino*;
4. sei oncie di terra [lacuna] *ante se positas cum ingressis et egressis suarum* e con tutte le relative pertinenze;
5. sei oncie *orta positas infra castro superiore civitatis*;
6. sei oncie *in integro positas subto muro publico castro superiore iusta ipsius solo terre cum holivetis* [lacuna] *pomiferis*;
7. [lacuna] *pistrino in integro posito iusta vinea de Calcinaria*.

Possessions of Garampo Citizens in the 9th Century

A document from the 9th century allows us to identify certain elements that refer both to Garampo with its fortifications, the area in the plain just below the *castrum superiore* and many other places in the territory (DOLCINI 1983a, p. 47).

This concerns the emphyteusis (DOLCINI 1983c, pp. 297-300) *ad meliorandum* – probably lasting 99 years, given that it also concerns the children and grandchildren of the applicants – of the property of the bishop of Cesena Petronace, emphyteusis requested by the spouses Grippo and Maria and by Uppaldo. The document is well



L'attuale estensione del pianoro del Garampo alla quota superiore a 80 m è 11.327 m² (elaborazione di Fernando Lugli).

The current extension of the Garampo plateau at an altitude of over 80 m is 11,327 m² (drawing by Fernando Lugli).

Benché nel testo dell'enfiteusi si dichiara che i beni ceduti si trovino «infra castrum superiore seo intro ac civitatem cesinate», come si dirà nel paragrafo successivo, nessuno di questi appezzamenti, tutti di sei oncie, poteva essere situato nel pianoro del Garampo, data la misura della loro superficie. Evidentemente si consideravano le immediate vicinanze delle pendici del monte facenti parte della *civitas*.

Le prime tre poste sembra riguardino le aree della pianura tangenti il Garampo: l'indicazione è che il primo appezzamento dell'enfiteusi, quella definita "principale", era situato *infra castrum superiore civitatis*. L'indicazione topografica potrebbe avere più di una interpretazione. Infatti Fabio Bracci suggerisce che si tratti del castello tardo-antico e che la distinzione fra una città superiore e una inferiore possa riferirsi all'altimetria (*superiore* è il Garampo e *inferiore* sono gli insediamenti ai suoi piedi), oppure che esistessero due fortificazioni distinte sul Garampo (BRACCI 2016, p. 7), antecedenti a quelle del diploma di Ottone III (MGH 1893, n. 330). Io propendo per la seconda interpretazione indicata da Bracci, con i due castelli del Garampo situati sui lati opposti del pianoro, e aggiungo che in tal caso l'indicazione topografica *superiore* potrebbe significare "meridionale", poiché nella cartografia medievale e nelle citazioni geografiche il nord era indicato in basso e il sud in alto, come possiamo constatare, per esempio, nel *Libro di re Ruggero* del geografo arabo Idrisi, che ha anche disegnato le mappe con tale orientamento (IDRISI 1994). Se questa proposta interpretativa fosse accettabile, dato che esiste un documento del 1242 che la confermerebbe (BRACCI 2016, p. 7), si tratterebbe del *castrum novum*. Ovviamente questa è una proposta che accompagna le altre, destinate, se non compariranno altre fonti, a restare tali.

La seconda e la terza posta riguardano sempre superfici pianeggianti tangenti il Garampo, in una delle quali precedentemente c'era stato un *pistrinum*, ossia un locale dove era presente una macina e dove si confezionava e si vendeva il pane – un altro pistrino è citato nella posta 7, situato presso la vigna di Calcinara – mentre nell'altra posta vi era stata una *coquina*. Il glossario del latino medievale (DU CANGE 1883-87, 2, col. 556b) ritiene che con il termine *coquina* si indicasse il cibo già cotto disponibile per il consumo, forse destinato ai religiosi o al personale del castello. Oppure, considerando che la parte pianeggiante di Cesena era già abitata in età romana (si veda *Età Romana*), non potrebbe trattarsi di un edificio con bottega di quell'epoca, in cui si vendeva il cibo già pronto per il consumo, come nel termopolio di Pompei?

La descrizione di queste prime tre poste ci trasmette l'immagine di una situazione edilizia non più esistente, situata ai piedi del Garampo, cosa che fa pensare che sul finire del secolo IX, quando forse già si mostravano i primi segni dei cambiamenti economici, fossero state eseguite delle ristrutturazioni in quello che poi fu chiamato *borgo* e che ora è la città di Cesena.

Della posta 4, a causa delle lacune, non si conosce l'ubicazione del terreno, però, essendo stato precisato *cum ingresso et egresso suo*, si potrebbe intendere che vi fosse un'area edificata o edificabile di cui si garantiva l'accesso da una via pubblica, come prescriveva l'abitabilità fin dalla legislazione romana.

La posta 5 riguarda orti situati sotto il castello meridionale, come le prime due poste. Nella posta 6 si fa riferimento al muro pubblico

known, badly damaged throughout by damp and, at the edges, by rats. However, some data emerges that deserves to be analysed individually.

The emphyteusis concerns:

1. *Sex uncias principales* of land located where there was previously a house, situated *infra castrum superiore civitatis* [below the southern castle of the *civitas*]
2. six ounces of land *ubi antea coquina edificata fuit*
3. six ounces of land *ubi fuit pestrino*
4. six ounces of land [lacuna] *ante se positas cum ingressis et egressis suarum* and with all related assets
5. six ounces *orta positas infra castrum superiore civitatis*
6. six ounces *in integro positas subto muro publico castrum superiore iusta ipsius solo terre cum holivetis* [lacuna] *pomiferis*
7. [lacuna] *pistrino in integro posito iusta vinea de Calcinaria*.

Although the emphyteusis contract states that the properties are located *infra castrum superiore seo intro ac civitatem cesinate*, as will be explained in the following paragraph, none of these plots, all measuring six ounces, could have been located on the Garampo plateau, given their size. Evidently, the immediate vicinity of the slopes of the mountain was considered part of the *civitas*.

The first three properties seem to refer to the areas of the plain bordering Garampo: the first plot of the emphyteusis, the one defined as 'main,' was located *infra castrum superiore civitatis*. The topographical indication could have more than one interpretation. In fact, Fabio Bracci suggests that it refers to the late antique castle and that the distinction between upper and lower city may refer to altitude (Garampo is higher and the settlements at its foot are lower), or that there were two distinct fortifications on Garampo (BRACCI 2016, p. 7), prior to those mentioned in Otto III's diploma (MGH 1893, no. 330).

My favour goes to the second interpretation suggested by Bracci, with the two castles of Garampo located on opposite sides of the plateau, and I would add that in this case the topographical indication *superior* could mean 'southern,' since in medieval cartography and geographical references north was indicated at the bottom and south at the top, as we can see, for example in the Book of King Roger by the Arab geographer Idrisi, who also drew maps with this orientation (IDRISI 1994). If this interpretation were acceptable, given that there is a document from 1242 that would confirm it (BRACCI 2016, p. 7), it would be the *castrum novum*. Obviously, this is a proposal that accompanies the others, which are destined to remain as such unless other sources appear.

The second and third plots also refer to flat areas adjacent to Garampo, one of which had previously been a *pistrinum* (a room where there was a millstone and where bread was made and sold) – another *pistrino* is mentioned in plot 7, located near the Calcinara vineyard – while the other plot refers to a *coquina*. The glossary of medieval Latin (DU CANGE 1883-87, 2, col. 556b) considers that the term *coquina* referred to food that had already been cooked and was available for consumption, perhaps intended for the clergy or the castle staff. Or, considering that the flat part of Cesena was already inhabited in Roman times (see *Roman Age*), could it be a building with a shop from that period, where food ready for con-

<i>Iugerum</i> unità di misura centuriale <i>Iugerum</i> unit of measurement in the centuriation system	2 <i>actus</i>	m ² 2.494,44
<i>Heredium</i> podere centuriale di 4 <i>actus</i> <i>Heredium</i> centurial farm of 4 <i>actus</i>	m ² 2.494,44 x 2	m ² 4.988,88
<i>Tornatura cesenate</i>		m ² 2.899,5
Oncia di 12 <i>tornature</i> Ounce of 12 <i>tornatura</i>	m ² 2.899,5 x 12	m ² 34.794,32
Appezamento di 6 oncie Plot of 6 ounces	m ² 34.794,32 x 6	m ² 208.765,92
Numero di <i>heredia</i> per oncia Number of <i>heredium</i> per ounce	m ² 34.794,32/m ² 4.988,88	6,974375 arrotond. 7 6.974375 rounded up to 7

Rapporto fra la misura centuriale degli heredia e le oncie del Cesenate espresse in tornature in base all'enfiteusi dell'892.
Relationship between the Heredium's measurement system and local ounces expressed in 'tornatura' based on the emphyteusis of 892.

dello stesso castello meridionale, presso oliveti e alberi da frutto. Presentata, per quanto possibile, la proposta di localizzazione dei sei appezzamenti, è necessario riflettere sulla superficie di quei terreni: erano tutti della misura di sei oncie, e probabilmente saranno stati suddivisi in unità assai minori, su cui vivevano e lavoravano famiglie di contadini dipendenti dal vescovo. Come potevano essere questi terreni tutti uguali se non determinati da confini preesistenti, come la centuriazione, dato che sembra improponibile che la loro struttura sia stata ritagliata su aree non toccate da altre confinazioni? Inoltre, quanto misurava l'unità di superficie, l'oncia? Ovviamente non si può fare riferimento all'oncia romana, che misurava 4,6134 cm².

La superficie dell'oncia è data dal documento del 2 giugno 1042 (DOLCINI 1983, pp. 303-308), rogato in presenza dell'arcivescovo di Ravenna e del vescovo di Cesena Giovanni, con cui fu istituita nella diocesi di Cesena la riforma canonica e la vita comune del clero e di conseguenza l'assegnazione di beni per consentire ai Canonici di godere di un cospicuo reddito, sufficiente per poter condurre una migliore e più tranquilla attività apostolica (DOLCINI 1983, pp. 63-69). Tale patrimonio venne elencato, così che è possibile conoscere il luogo in cui erano localizzati: quasi tutti si trovavano nei territori plebani della diocesi, fuorché uno che era nel borgo di Cesena. In particolare si segnala la concessione dell'antico e ricchissimo monastero di San Lorenzo e Zenone situato in località Calanco, citato nel più antico documento dell'anno 603, che riguarda una controversia fra il monastero e il vescovo di Cesena (DOLCINI 1983, p. 25). Fra i numerosi beni del monastero si precisava «cum omnibus quod predicto monasterio pertinent in burgo Cessene et unam unciam terre quod sunt *turnaturie duodecim* integre, posite in fundo qui vocatur Monticlo» ("con tutto ciò che è pertinente al predetto monastero nel borgo di Cesena e un'oncia di terra che misura 12 *tornature* integre, poste nel fondo Monticlo", DOLCINI 1983, p. 63). Si consideri inoltre che nello stesso contesto della donazione del 1042 fu data la misura dei terreni in *tornature* e un terreno nel Riminese misurato in pertiche e sottomultipli (*per podismum mensurata*, misurata in piedi).

Era passato un secolo e mezzo dall'enfiteusi dell'892. Nel 1042 evidentemente si era già abbandonata l'oncia come misura di superficie, per utilizzarne un'altra, la *tornatura*, meglio calcolabile, anche se, forse, si era ancora in una fase di transizione. Tuttavia, già nel livello – di durata più breve dell'enfiteusi – del 914 con cui

sumption was sold, as in the *thermopolium* of Pompeii?

The description of these first three plots conveys the image of a settlement located at the foot of Garampo that no longer exists, which suggests that at the end of the 9th century, when the first signs of economic change were perhaps already apparent, renovations had been carried out in what was later called *borgo* and is now the city of Cesena.

Due to gaps in the information, the location of the plot referred to in item 4 is unknown, but since it was specified as *cum ingresso et egresso suo*, it could be understood that there was a built-up area with guaranteed access from a public road, as required by Roman legislation on habitability.

Plot 5 refers to vegetable gardens located below the southern castle, as the first two plots. Plot 6 refers to the public wall of the same southern castle, near olive groves and fruit trees.

Having presented, as far as possible, the proposed location of the six plots, it is necessary to consider the surface area of those lands: they were all 6 ounces in size, which were probably divided into much smaller units, on which families of farmers dependent on the bishop lived and worked. How could these plots of land all be the same size if not determined by pre-existing boundaries, such as centuriation, given that it seems unlikely that their structure was carved out of areas not affected by other boundaries? Furthermore, how big was the unit of area, the ounce? Obviously, we cannot refer to the Roman ounce, which measured 4.6134 cm².

The surface area of the ounce is given in the document dated 2 June 1042 (DOLCINI 1983, pp. 303-308), drawn up in the presence of the archbishop of Ravenna and the bishop of Cesena Giovanni, which established canonical reform and communal living for the clergy in the diocese of Cesena and, consequently, the allocation of assets to provide the Canons a substantial income, sufficient to enable them to conduct a better and more peaceful apostolic activity (DOLCINI 1983, pp. 63-69). This patrimony was listed, so that it is possible to know where it was located: almost all of it was in the parish territories of the diocese, except for one that was in the *borgo* of Cesena. Of particular note is the concession of the ancient and very rich monastery of Saints Lorenzo and Zenone located in *Calanco*, mentioned in the oldest document from the year 603, which concerns a dispute between the monastery and the bishop of Cesena (DOLCINI 1983, p. 25).

Among the monastery's numerous assets, it was specified "cum

l'arcivescovo di Ravenna concedeva terreni a Rodolfo e alla moglie, i terreni erano misurati *secundum podismum*, cioè utilizzando un sistema metrico basato sul *pie*, sottomultiplo della *tornatura* (DOLCINI 1983a, p. 25). La *tornatura* – corrispondente alla superficie arata da una coppia di buoi in una giornata – ebbe varianti diverse nei vari luoghi del Cesenate, ma durò fino al napoleonico sistema metrico decimale, adottato anche dal neonato regno d'Italia nel 1861. Se si considera la *tornatura* cesenate (valida a Castrocaro Monticlo) di m^2 2.899,5 (MARTINI 1883, p. 13), l'oncia dell'892 dovrebbe misurare $2.899,5 m^2 \times 12 = 34.794 m^2$.

Per proseguire nell'ipotesi che gli appezzamenti dell'892 fossero definiti dagli assi della centuriazione, è opportuno considerare che i poderi centuriali (*heredia*) erano costituiti di due iugeri (LAZZARI *et al.* 2002).

Rapporto fra la misura centuriale degli heredia e le once del Cesenate espresse in tornature in base all'enfiteusi dell'892

Chi fossero i coniugi Grippo e Maria e Uppaldo, richiedenti e destinatari dell'enfiteusi, nelle fonti fino ad ora disponibili, non si sa. Comunque qualche dato si può arguire dal fatto che la moglie di Grippo è citata *Maria magnifica femina*, apposizione con l'aggiunta di un attributo qualificativo che, ovviamente, non avrà fatto riferimento alla sua avvenenza. Inoltre l'insieme dell'enfiteusi raggiungeva una superficie di poco meno di 21 ha, una quantità cospicua in ragione della frammentarietà del terreno coltivabile. Degli enfiteuti faceva parte anche Uppaldo, che portava un nome di origine franco-germanica (VASINA 1983, p. 92). Inoltre il canone annuale in *argentum denarios quatuor* – non è detto di quale conio e quanto pesava il denaro, complessivamente non era una cifra insignificante – doveva essere pagato nel mese *indizionale* di marzo, cioè all'inizio dell'anno, secondo il sistema di datazione allora in uso (CAPPELLI 1930). È quindi possibile ipotizzare che si trattasse, non essendo diversamente indicati, di persone che facevano parte dei *cives pleno iure* (NEGRELLI 2018, fig. 3, p. 487), che avevano la loro residenza nel Garampo, a contatto con le autorità laiche ed ecclesiastiche. Non mancava il controllo dell'arcivescovo ravennate, dato che il documento è stato redatto da *Iacobo, vir magnificus, dativus* della città di Cesena. I *dativi* erano i giudici designati dal sovrano (DU CANGE 1883-87, t. 3, col. 012a). Nel contesto di cui si sta trattando, presumibilmente i poteri di nominare i *dativi* erano degli arcivescovi di Ravenna (FASOLI 1979, p. 87). Inoltre fu Leone, *tabellione* (antecessore del notaio) di Ravenna, che completò il documento e lo approvò. Un altro dei testimoni che sottoscrissero l'enfiteusi è *Marinus consul*. La presenza di persone con il titolo di *consul* si riscontra in quell'epoca in aree che erano, o erano state, dominate dagli imperatori romani d'Oriente (BOCCHI 1978). È evidente che un simile titolo non poteva essere attribuito a una persona di basso rango. Testimoni dell'atto furono anche Anselmo, non meglio indicato, che lo sottoscrisse, e Giovanni, figlio del fu Eleoterio detto Pitrota, che vi pose solo il segno della croce.

omnibus quod predicto monasterio pertinent in burgo Cessene et unam unciam terre quod sunt turnaturie duodecim integre, posite in fundo qui vocatur Monticlo” (DOLCINI 1983a, p. 63). It should also be noted that in the same donation of 1042, the surface of the land was given in the local unity measure called *tornatura* and a plot in the territory of Rimini in perches and submultiples (*per podismum mensurata*, measured in feet).

A century and a half had passed since the emphyteusis of 892. By 1042, the ounce had evidently been abandoned as a measure of area in favour of another, the *tornatura*, which was easier to calculate, although perhaps a transition phase was still underway. However, as early as 914, when the archbishop of Ravenna granted land to Rodolfo and his wife, the land was measured *secundum podismum*, i.e. using a metric system based on the *foot*, a submultiple of the *tornatura* (DOLCINI 1983, p. 25). The *tornatura* – corresponding to the area ploughed by a pair of oxen in a day – had different variations in the surroundings of Cesena, but lasted until the introduction of the Napoleonic decimal metric system, which was also adopted by the new Kingdom of Italy in 1861. If we consider the *tornatura cesenate* (valid in Castrocaro Monticlo) of $2,899.5 m^2$ (MARTINI 1883, p. 13), the ounce of 892 should measure $2,899.5 m^2 \times 12 = 34,794 m^2$. To pursue the hypothesis that the plots of land in 892 were defined by the Roman grid, it should be noted that each centurial farm (*heredium*) consisted of two *iugerum* or four *actus* (LAZZARI *et al.* 2002).

Relationship between the Heredium's measurement system and local ounces expressed in tornatura based on the emphyteusis of 892

The identities of Grippo and Maria and Uppaldo, the applicants and recipients of the emphyteusis, are unknown from the sources available to date. However, some information can be gleaned from the fact that Grippo's wife is referred to as *Maria magnifica femina*, an apposition with the addition of a qualifying attribute that obviously did not refer to her beauty. Furthermore, the leasehold covered an area of just under 21 hectares, a considerable amount given the fragmented nature of the agricultural land. Uppaldo, who had a name of Franco-Germanic origin, was also part of the leasehold (VASINA 1983, p. 92).

Furthermore, the annual fee of *argentum denarios quatuor* – it is not specified which coinage and how much the money weighed, but overall it was not an insignificant amount – had to be paid in the month of March, at the beginning of the year, according to the datation system in use at the time (CAPPELLI 1930). It is therefore possible to hypothesise that, unless otherwise indicated, these were people who were part of the *cives pleno iure* (NEGRELLI 2018, fig. 3, p. 487), who had their residence in Garampo, in contact with the secular and ecclesiastical authorities.

The archbishop of Ravenna's control was not lacking, given that the document was drawn up by *Iacobo, vir magnificus, dativus* of the city of Cesena. A *dativus* was a judge appointed by the sovereign (DU CANGE 1883-1887, t. 3, col. 012a). In this context, the power to appoint a *dativus* presumably lay with the archbishops of Ravenna (FASOLI 1979, p. 87). Furthermore, it was Leone, *tabellione* (predecessor of the notary) of Ravenna, who completed the document and approved it. Another of the witnesses who signed the emphyteusis



L'abbazia del Monte, 2025 (foto NM).
The Abbazia del Monte, 2025 (photo NM).

Sintesi dei nuovi dati riferibili alla fine del secolo IX

Non si può non constatare che l'enfiteusi dell'892 ci permette di avere molte informazioni: gli appezzamenti qui citati erano ancora costituiti dai poderi centuriali, assemblati in superfici uguali per tutti, così ben conservati nella pianura a settentrione della via Emilia che ancora attualmente sono ben visibili. Sarebbe necessario comprendere come e per quale motivo quelle superfici agricole fossero tutte eguali, composte di sette poderi ciascuna, benché in aree diverse. Le persone laiche richiedenti l'enfiteusi erano dei cittadini residenti sul Garampo che avranno avuto rapporti intensi con il vescovo cesenate e anche con l'arcivescovo di Ravenna, dato il rilievo dell'oggetto dell'enfiteusi. Il canone annuale a loro richiesto in denari d'argento era una cifra non indifferente, pur tuttavia certamente assai lontana da quanto avrebbero ricavato dallo sfruttamento diretto del *pistrino* e delle sei oncie di terreno o, meglio, dei 42 poderi, situati non lontano dalla *civitas*.

L'abbazia di Santa Maria del Monte

A 131 metri di altitudine, a sud-est del Garampo, sorge il colle Spaziano, su cui fu costruita l'abbazia benedettina di Santa Maria del Monte (DOLCINI 1985, pp. 57-63). La storia delle sue origini ha visto una ricostruzione da parte della storiografia locale dei secoli passati che ha privilegiato indicare l'Alto Medioevo, per dare più valore all'abbazia, ma senza alcun riscontro documentario attendibile (NOVELLI 1954).

is *Marinus consul*. The presence of people with the title of *consul* is found at that time in areas that were, or had been, dominated by the Eastern Roman emperors (BOCCHI 1978). It is clear that such a title could not be attributed to a person of low rank. Witnesses to the deed were also Anselmo, not further specified, who signed it, and Giovanni, son of the late Eleoterio, known as Pitrota, who only made the sign of the cross.

Summary of New Data Relating to the End of the 9th Century

It cannot be denied that the emphyteusis of 892 provides us with a wealth of information: the plots mentioned here still consisted of centurial farms, assembled into areas of equal size for all, so well preserved in the plain north of the Via Emilia that they are still clearly visible today. It would be necessary to understand how and why those agricultural plots were all equal, consisting of seven farms each, although in different areas. The people requesting the emphyteusis were citizens residing on Garampo who must have had close relations with the bishop of Cesena and also with the archbishop of Ravenna, given the importance of the object of the emphyteusis. The annual rent they were required to pay in silver coins was a considerable sum, but certainly far less than what they would have earned from the direct exploitation of the *pistrino* and the six ounces of land, or rather, the 42 farms located not far from the *civitas*.

Nella *Vita Mauri* di san Pier Damiani (PIER DAMIANI 2002), vissuto nella prima metà del secolo XI, si possono individuare degli elementi che consentono di avere qualche informazione sulle origini dell'abbazia, dato che egli citò fra le sue fonti quanto aveva appreso visitando vari monasteri, prima della sua attività di vescovo e poi di cardinale (LONGO 2015). Le notizie in parte erano dovute alle informazioni ricevute da monaci, benché non contemporanei, che erano a conoscenza delle vicende che riguardavano san Mauro, vescovo di Cesena morto nel 946, che aveva scelto la vita solitaria, benché non venisse meno ai suoi doveri episcopali, dando inizio all'insediamento con una cella e una chiesetta da lui stesso volute sulla cima del monte ancora selvaggio e dove fu tumulato in un'arca di pietra.

Pier Damiani diede memoria del vescovo asceta Mauro e della badia che grazie a lui avrebbe successivamente avuto origine (LUGARESI 2002, pp. 23-26). La descrizione del colle, il manto boschivo che lo avvolgeva, l'ampia visione del territorio circostante che comprendeva tutta l'intera diocesi (si veda *Antologia di fonti*) sono elementi che consentono di comprendere la natura del luogo, così come era in quel periodo storico che traghettava quel territorio dal secolo X verso l'espansione economica che si sarebbe verificata in quello seguente.

Le vicende successive alla morte del vescovo Mauro nel 946 riguardano la costruzione e le trasformazioni che il monastero benedettino ha avuto in varie fasi. Dapprima, fra il 1001 e il 1026, fu costruita una chiesa, poi il monastero benedettino, divenendo un luogo assai venerato dalla popolazione, che lo arricchì con donazioni. Nel corso del Trecento subì danneggiamenti in conseguenza degli avvenimenti dovuti agli scontri determinati dalle varie signorie che intendevano conquistare la città. Dopo l'eccidio di Cesena del 1377 (si veda qui più avanti), iniziò il dominio dei Malatesta sulla città e anche la basilica e il monastero di Santa Maria del Monte furono ripristinati e ingranditi. Non mancarono vicende che ne determinarono la distruzione, come il terremoto nel 1768 e il bombardamento del 1944 durante la Seconda Guerra Mondiale, ma tutto fu ripristinato e ingrandito grazie alla munificenza dei fedeli e grazie agli interventi pubblici.

I beni dei Canonici della Cattedrale

Il 2 giugno 1042 Giovanni, vescovo di Cesena, in presenza di Gebeardo arcivescovo di Ravenna, diede inizio alla riforma canonica riguardante i chierici della cattedrale di San Giovanni Battista. Fu un'azione impegnativa, perché si svolgeva durante il complesso quadro della riforma della Chiesa (DOLCINI 1983a, pp. 63-69). Il documento, che contiene tale importante deliberazione, enumera i beni che passarono dalla dipendenza del vescovo a quella dei Canonici, beni destinati a consentire loro di condurre una onesta attività apostolica e anche di poter soccorrere gli indigenti (DOLCINI 1983c, pp. 303-308).

La prima elargizione ai Canonici consiste nel ricco monastero dei Santi Lorenzo e Zenone in *Calanco*, che appare, nella documentazione pervenuta, per la prima volta nel 603 nella controversia, giunta fino a papa Gregorio Magno, fra l'abate del monastero e il vescovo di Cesena che lo aveva deposto. Non è noto come si sia

The Abbey of Santa Maria del Monte

At an altitude of 131 m, south-east of Garampo, stands the Spaziano hill, on which the Benedictine abbey of Santa Maria del Monte was built (DOLCINI 1985, pp. 57-63). The history of its origins has been reconstructed by local historiography over the centuries, which has favoured the early Middle Ages in order to give more value to the abbey, but without any reliable documentary evidence (NOVELLI 1954).

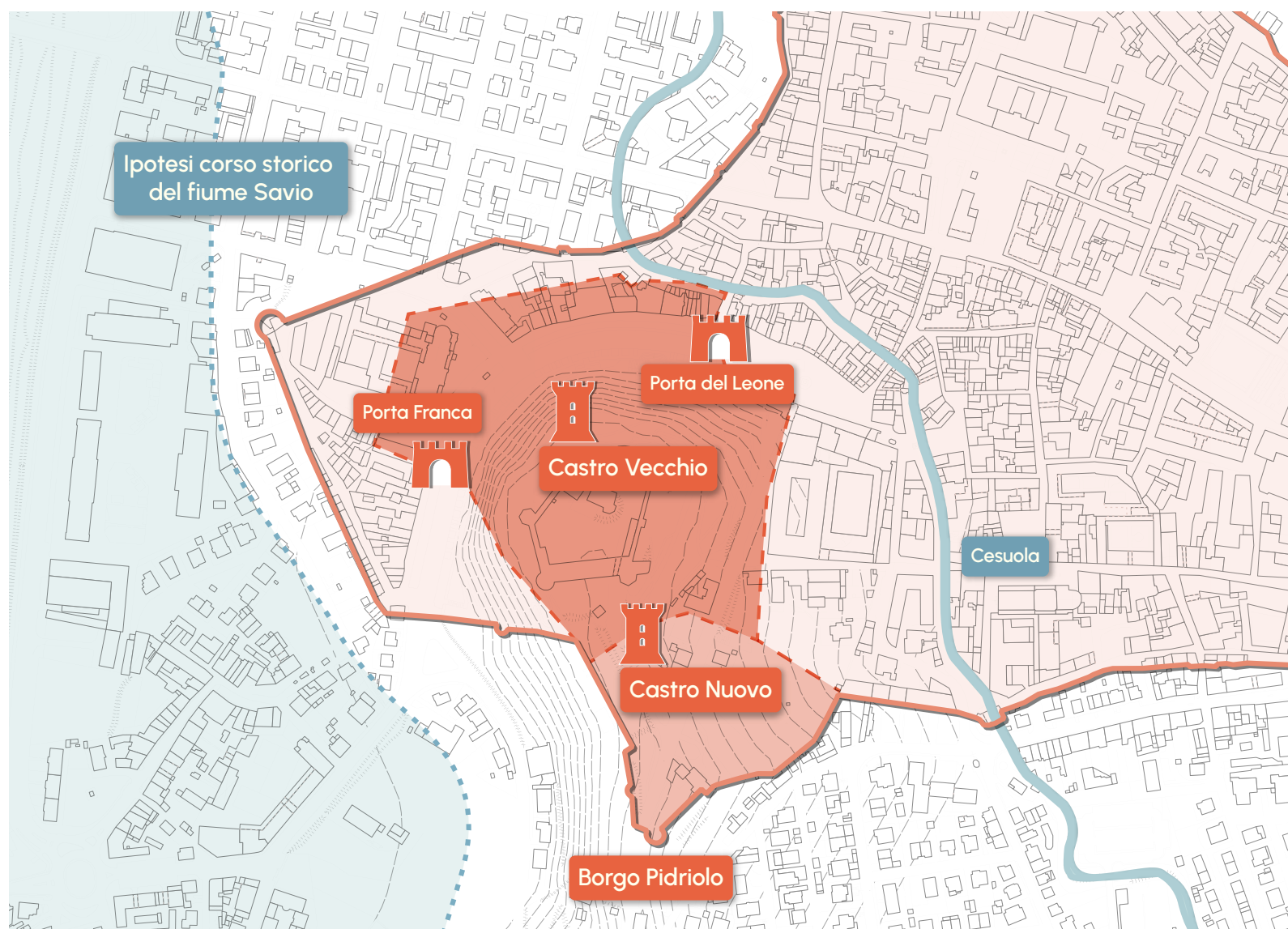
In the *Vita Mauri* by St. Pier Damiani (PIER DAMIANI 2002), who lived in the first half of the 11th century, we can find elements that provide some information about the origins of the abbey, given that he cited among his sources what he had learned while visiting various monasteries, first as a bishop and then as a cardinal (LONGO 2015). Some of the information came from monks, although not contemporaries, who were aware of the events concerning Saint Mauro, bishop of Cesena died in 946, who had chosen a solitary life, although he did not neglect his episcopal duties, beginning the settlement with a cell and a small church that he himself had built on the top of the wild mountain, where he was buried in a stone tomb.

Pier Damiani wrote about the ascetic bishop Mauro and the abbey that would later be founded thanks to him (LUGARESI 2002, pp. 23-26). The description of the hill, the forest that surrounded it, and the sweeping view of the surrounding area that encompassed the entire diocese (see *Antologia di fonti*) are elements that allow us to understand the nature of the place as it was in that period, which saw the transition from the 10th century to the economic expansion that would occur in the following century.

The events following the death of bishop Mauro in 946 concern the construction and transformations that the Benedictine monastery underwent in various phases. First, between 1001 and 1026, a church was built, then a monastery, which became a place greatly venerated by the population, who enriched it with donations. During the 14th century, it suffered damage as a result of the events caused by the clashes between the various lords who wanted to conquer the city. After the massacre of Cesena in 1377 (see below), the Malatesta family began to rule the city, and the basilica and monastery of St. Maria del Monte were restored and enlarged. There were events that led to its destruction, such as the earthquake in 1768 and the bombing in 1944 during the Second World War, but everything was restored and enlarged thanks to the generosity of the faithful and public intervention.

The Assets of the Canons of the Cathedral

On 2 June 1042, Giovanni, bishop of Cesena, in the presence of Gebeardo, archbishop of Ravenna, initiated canonical reform concerning the clergy of the Cathedral of St. John the Baptist. It was a challenging undertaking, as it took place during a complex Church reform (DOLCINI 1983a, pp. 63-69). The document containing this important decision lists the assets that passed from the bishop to the canons, assets intended to enable them to carry out honest apostolic work and also to help the poor (DOLCINI 1983c, pp. 303-308).



Castro Vecchio e Castro Nuovo sul colle Garampo. Il disegno, rielaborato da ABATI et al. 2006 (p. 14), mostra l'ipotetico andamento del fiume Savio prima dell'inizio del XIV secolo. Castro Vecchio and Castro Nuovo on Garampo hill. The drawing, reworked from ABATI et al. 2006 (p. 14), shows the supposed course of the Savio River before the start of the 14th century.

Castro Vecchio e Castro Nuovo sul colle Garampo Castro Vecchio and Castro Nuovo on Garampo Hill

Pino Montalti

Nel IX secolo la città era protetta da recinti fortificati e suddivisa in Castro Vecchio e Castro Nuovo, quest'ultimo assestato nella parte più alta del colle Garampo e confinante con il borgo Pidriolo, fuori dell'attuale porta Montanara e facente parte del colle Beccavento. Il Castro Vecchio si sviluppava nella parte nord del colle Garampo fino all'attuale viale Iacopo Mazzoni, mentre ad est si estendeva un borgo della città circondato da mura.

L'insediamento, suddiviso in due parti e documentato fino al 1320, si configurava come un ampio distretto cresciuto in rapporto al promontorio appenninico orientato verso la zona pianeggiante e difeso dal fiume Savio e dal torrente Cesuola che scorrevano alle sue pendici. Questo assetto è desumibile da diverse fonti (ABATI et al. 2006, pp. 13-15), fra cui la donazione da parte di Ottone III alla Chiesa di Ravenna citata in seguito.

In the 9th century, the settlement on Garampo hill was protected by fortified walls and divided into Castro Vecchio and Castro Nuovo, the latter located on the highest part of the hill and bordering the *borgo* of Pidriolo, outside the current Montanara gate and part of Beccavento hill. Castro Vecchio developed in the northern part of Garampo hill up to the current Viale Iacopo Mazzoni, while to the east there was a walled hamlet.

The settlement, divided into two parts and documented until 1320, was a large district that grew in relation to the Apennine promontory facing the flat area and defended by the Savio river and the Cesuola stream that flowed at its foot. This layout can be derived from various sources (ABATI et al. 2006, pp. 13-15), including the donation by Otto III to the Church of Ravenna mentioned below.

conclusa la contesa, ma non è difficile pensare che avrà dato origine a pessimi rapporti fra il monastero e l'episcopio. È storiograficamente discussa la localizzazione del monastero: gli studi di Carlo Dolcini propendono di collocarlo in un'area adiacente all'attuale centro storico cesenate, poiché vi persiste localmente il toponimo *Calanco* (DOLCINI 1983a, pp. 25, 35-38).

L'elenco dei beni del monastero è assai ampio. Qui viene circoscritto solamente a quanto necessario per averne una visione generale. I beni passati ai Canonici erano situati in *burgo Cessene* e nel fondo *Monticlo*, che misurava un'oncia di 12 tornature, il quale, da come è posto nell'elenco, sembrerebbe pertinente all'ambito cesenate. Gli altri beni del monastero erano situati nelle pievi della diocesi cesenate di San Vittore in Valle e di San Pietro in Cistino, nella pieve di Santa Maria Maggiore nel sarsinate, nelle pievi di San Giovanni in Compito e di San Vittore in Valle nel riminese. Quanti e quali fossero tutti i beni del monastero il vescovo di Cesena non era sicuro di saperlo, tanto che aggiunse che tutto quello che si fosse rinvenuto appartenere al monastero doveva essere elargito ai Canonici. È necessario sottolineare il fatto che la misura di quasi tutti gli appezzamenti, per lo più di piccole dimensioni, era indicata in tornature. Della ormai superata *oncia* si è già parlato, però sopravviveva ancora nel fondo Barceliano, nella sarsinate pieve di Santa Maria Maggiore, che misurava sei once – che sappiamo corrispondere a sette poderi nell'area pianeggiante della centuriazione – ossia della superficie complessiva di poco meno di 21 ha.

Un'altra unità di misura utilizzata fu il *cantaro* / *cantario*: 3 *canterii* nel fondo Fontanella e 1 *canterio* nel fondo Campo nella pieve di San Pietro in Cistino (DOLCINI 1983c, p. 306).

Il glossario del latino medievale di Du Cange non cita questa voce, mentre il Martini (MARTINI 1883, p. 224) ne fa riferimento come misura di peso genovese corrispondente a 47,65 kg, accettata dalla storiografia recente (GIAGNACOVO 2014, p. 69). Il dato è confermato anche dal vocabolario Treccani alla voce *cantaro*. Non è facile individuare le ragioni per cui un peso indicasse la misura di una superficie di terreno, a meno che non facesse riferimento al peso del censo, ossia del prodotto agricolo versato al possessore del terreno dai coloni o servi che lavoravano quel terreno.

Una seconda possibilità per tentare di chiarire la questione del *cantario* potrebbe essere individuare la località in cui si trovava il fondo Campo, cioè la pieve di San Pietro in Cistino. Un passo di Agnello (AGNELLO RAVENNATE sec. IX, p. 336) ci informa che nel 711 una collettività di coloni *decumani*, evidentemente provenienti da insediamenti dell'area centuriata, furono inviati in armi al porto Candiano contro gli eserciti dell'esarca di Ravenna e dell'imperatore di Costantinopoli (FASOLI 1970, p. 133), per proteggere la costa adriatica nel tratto da Cervia a Cesenatico, onde difendere i diritti del Papa in quell'area. Era un momento storico difficile, anche perché da occidente stavano premendo i Longobardi (VASINA 1983, pp. 86-87). In tale turbinio di poteri di diversa origine e di milizie di diversa provenienza (i bizantini arruolavano i soldati da tutte le regioni che facevano parte dell'impero) forse qualcuno utilizzò il *cantario*? Si tratta di un'ipotesi di ricerca che si affida al bizantinista Antonio Carile.

The first donation to the Canons consists of the rich monastery of Saints Lorenzo and Zenone in *Calanco*, which appears for the first time in 603 in the dispute, which reached Pope Gregory the Great, between the abbot of the monastery and the bishop of Cesena who had deposed him. It is not known how the dispute ended, but it is not difficult to imagine that it gave rise to poor relations between the monastery and the bishopric. The location of the monastery is historically disputed: Carlo Dolcini tends to place it in an area adjacent to the current historic centre of Cesena, where the toponym *Calanco* still exists (DOLCINI 1983a, pp. 25, 35-38).

The list of the monastery's assets is quite extensive. Here it is limited to what is necessary to provide a general overview. The assets transferred to the Canons were located in *Burgo Cessene* and in the *Monticlo* estate, which measured one ounce of 12 *tornatura* and, as stated in the list, would seem to belong to the Cesena area. The monastery's other assets were located in the parishes of San Vittore in Valle and San Pietro in Cistino in the diocese of Cesena, in the parish of Santa Maria Maggiore in Sarsina, and in the parishes of San Giovanni in Compito and San Vittore in Valle near Rimini. The bishop of Cesena was not sure how many and which properties belonged to the monastery, so that he added that everything found to belong to the monastery should be given to the Canons.

It should be noted that the size of almost all plots, most of which were small, was measured in *tornatura*. The now obsolete ounce has already been mentioned, but it still survived in the Barceliano estate, in the parish of St. Maria Maggiore in Sarsina, which measured six ounces – which we know corresponds to seven farms in the flat area of the centuriation – i.e. a total area of just under 21 hectares.

Another unit of measurement used was the *cantaro* / *cantario*: 3 *cantario* in the Fontanella estate and 1 *cantario* in the Campo estate in the parish of San Pietro in Cistino (DOLCINI 1983c, p. 306).

Du Cange's glossary of medieval Latin does not mention this term, while Martini (MARTINI 1883, p. 224) refers to it as a Genoese unit of weight corresponding to 47.65 kg, which has been accepted by recent historiography (GIAGNACOVO 2014, p. 69). This information is also confirmed by the Treccani dictionary under the entry *cantaro*. It is not easy to identify the reasons why a weight would indicate the measurement of a land area, unless it referred to the weight of the census, i.e. the agricultural produce paid to the landowner by the colonists or servants who worked that land.

A second possibility for attempting to clarify the question of the *cantario* could be to identify the location of the Campo estate, namely the parish church of San Pietro in Cistino. A passage by Agnello (AGNELLO RAVENNATE sec. IX, p. 336) informs us that in 711 a group of *decumanus* colonists, evidently from settlements in the centuriated area, were sent in arms to the port of Candiano against the armies of the exarch of Ravenna and the emperor of Constantinople (FASOLI 1970, p. 133), to protect the Adriatic coast between Cervia and Cesenatico, in order to defend the Pope's rights in that area. It was a difficult historical period, not least because the Lombards were pressing from the west (VASINA 1983, pp. 86-87). In this whirlwind of powers of different origins and militias from different backgrounds (the Byzantines recruited soldiers from all the regions that were part of the empire), perhaps someone used the *cantario*? We entrust this research hypothesis to Byzantinist Antonio Carile.

Kantèrion / Cantario

Kantèrion / Cantario

Antonio Carile

L'ipotesi che l'estensione del fondo fosse espressa in pesi di raccolto lascia intendere che fosse un modo per vessare i coltivatori, dato che il raccolto poteva variare quantitativamente di anno in anno. A giudicare dai metodi di riscossione noti nell'impero bizantino, che comprendevano nell'XI secolo anche la tortura del contadino, non stupirebbe. L'unica difesa dei coltivatori era che non conveniva farli morire di fame.

Il *kantèrion* bizantino era una misura di peso calcolata in kg 48,478. Era in uso nell'isola di Chio. È un peso singolarmente vicino al cantaro genovese. Gli interessi genovesi a Chio sono noti dal XIII secolo (SCHILBACH 1970, p. 211). La sopravvivenza di termini amministrativi nei territori già di dominazione bizantina è un fenomeno ben noto in Puglia, in Sicilia e anche nell'area già esarcale.

In questo caso il documento del 1042 registra una situazione posteriore di tre secoli alla fine dell'Esarcato ravennate. Il *kantèrion* in altre isole bizantine, come Rodi e Cipro, e nella città di Salonicco era più pesante (attorno ai 250 kg): può essere una conseguenza della frammentazione dell'impero bizantino nel 1204 in molteplici dominazioni regionali. La differenza di peso può essere un indizio di datazione dei documenti usati da Erich Schilbach (SCHILBACH 1970). Una indagine sui documenti bizantini superstiti può fornire altri elementi di giudizio.

The hypothesis that the size of the landholding was expressed in terms of harvest weight suggests that this was a way of oppressing farmers, given that harvests could vary in quantity from year to year. Judging by the methods of collection known in the Byzantine Empire, which in the 11th century also included the torture of farmers, this would not be surprising. The only defence of the farmers was that it was not convenient to let them starve to death. The Byzantine *kantèrion* was a measure of weight calculated in kg. 48.478. It was in use on the island of Chios. It is a weight singularly close to the Genoese *cantaro*. Genoese interests in Chios have been known since the 13th century (SCHILBACH 1970, p. 211). The survival of administrative terms in the territories formerly under Byzantine rule is a well-known phenomenon in Puglia, Sicily and also in the former exarchate area.

In this case, the document from 1042 records a situation three centuries after the end of the Ravenna Exarchate. The *kantèrion* in other Byzantine islands such as Rhodes and Cyprus, and in the city of Thessaloniki, was heavier (around 250 kg), which may be a consequence of the fragmentation of the Byzantine Empire in 1204 into multiple regional dominions. The difference in weight may be an indication of the dating of the documents used by Erich Schilbach (SCHILBACH 1970). An investigation of the surviving Byzantine documents may provide further evidence.

La città verso il Comune

Cesena verso il Comune

Cesena e il Cesenate dall'Alto Medioevo in poi sono sempre stati sottoposti alle interferenze che gli arcivescovi di Ravenna hanno esercitato su di loro. Nell'ambito del territorio diocesano cesenate erano numerosi ed estesi i possedimenti degli arcivescovi e degli enti ecclesiastici ravennati. Si trattò di una funzione di controllo che non si limitò all'ambito spirituale, ma che si indirizzò al controllo politico, che aveva finito con l'inquadrare i nuclei demici dell'area del Cesenate e anche della restante parte della Romagna, nella politica antipapale. Nel corso dell'VIII secolo la situazione divenne sempre più complessa soprattutto quando da ovest giunsero i Longobardi alla conquista dell'Esarcato. La loro azione si manifestò soprattutto su Cesena e sul territorio cesenate, dovuta alla presenza delle infrastrutture utili alla conquista: le fortificazioni del Garampo, la viabilità sia dell'*Aemilia*, che conduceva a Rimini, sia alla *via Obliqua* che giungeva a Cervia, dove c'erano le saline (VASINA 1983, p. 85).

Nel periodo in cui Longobardi, Carolingi e imperatori sassoni si susseguirono nell'Esarcato, in Cesena venne meno la fragile autorità comitale, che aveva rappresentato il potere pubblico laico, in favore degli arcivescovi di Ravenna, come è contenuto nel diploma dell'imperatore Ottone III del 999 in cui concedeva all'arcivescovo di Ravenna «comitatum Cesenate cum Castro Vetere et Novo et turribus» (MGH 1983, n. 330). Il vescovo e la curia episcopale, sebbene privi di diritti pubblici, fra vecchio e nuovo millennio furono il motore della ripresa di Cesena, che riguardò non solo la vita quotidiana, ma anche la struttura urbanistica della città.

Testimonianza dello sviluppo urbano cesenate è l'inizio della costruzione della Murata, l'area fortificata nel sud-est del Garampo che raggiunse il muro esterno dell'attuale Foro Annonario (ABATI *et al.* 2006, pp. 17 e ss.; NEGRELLI 2018, p. 489). La città quindi non si identificava più solo con la fortificazione del Garampo, ma con un'area più ampia che comprendeva fra l'altro alcuni borghi della pianura. Infatti si andavano espandendo non solo i più prossimi al Garampo, ma anche quella che era stata la città romana ad est del torrente Cesuola, anch'essa protetta da mura (NEGRELLI 2018, plan. 1 e 3).

Dell'evoluzione storica di Cesena e del cesenate scrisse con ampi particolari Leandro Alberti (REDIGONDA 1960) nella *Descrizione di tutta Italia* pubblicata a Bologna nel 1550 (nell'*Antologia di fonti* si cita da un'edizione veneziana del 1588). L'Alberti ha impiegato non poche pagine per dare informazioni sulla storia e l'urbanistica di Cesena, dalle origini alla metà del secolo XVI (ALBERTI 1588, pp. 96-98).

Nel contesto urbanistico, che si andava sviluppando, si manifestò la presenza di ceti sociali non prima emersi, come mercanti, professionisti, addetti alle attività produttive e al commercio, insediati nella zona ai piedi del Garampo e nei borghi in pianura. Sebbene fossero propensi ad organizzarsi in forme corporative, pochi nel XII secolo ottennero dagli arcivescovi ravennati il riconoscimento di far parte di un *ordo* (associazione che poi sarebbe diventata *corporazione*). Ci riuscirono i lavoratori del settore ittico, come ave-

The City Towards the Commune

Cesena Towards the Commune

From the early Middle Ages onwards, Cesena and its surroundings were always subject to interference from the archbishops of Ravenna. Within the diocese of Cesena, the possessions of the archbishops and ecclesiastical institutions of Ravenna were numerous and extensive. This control was not limited to the spiritual sphere, but also extended to the political sphere, which ended up framing the democratic nuclei of the Cesena area and the rest of Romagna in anti-papal politics. During the 8th century, the situation became increasingly complex, especially when the Lombards arrived from the west to conquer the Exarchate. Their action was mainly focused on Cesena and its surroundings due to the presence of strategic infrastructures, such as the fortifications of Garampo, the *Via Aemilia* leading to Rimini and the *Via Obliqua* leading to Cervia and its salt pans (VASINA 1983, p. 85).

During the period when the Lombards, Carolingians and Saxon emperors succeeded one another in the Exarchate, the fragile comital authority in Cesena, which had represented secular public power, gave way to the archbishops of Ravenna, as stated in Emperor Otto III's diploma of 999, in which he granted the archbishop of Ravenna "comitatum Cesenate cum Castro Vetere et Novo et turribus" (MGH 1983, no. 330). Although deprived of public rights, between the old and new millennia, the bishop and the episcopal curia were the driving force behind Cesena's recovery, which affected not only daily life but also the urban structure of the city.

Evidence of Cesena's urban development can be seen in the start of construction of the *Murata*, the fortified area in the south-east of Garampo, which reached the outer wall of the modern Foro Annonario (ABATI *et al.* 2006, pp. 17 ss.; NEGRELLI 2018, p. 489). The city was therefore no longer identified exclusively with the fortification of Garampo, but with a larger area that included, among other things, some hamlets in the plain. In fact, not only those closest to Garampo were expanding, but also what had been the Roman city east of the Cesuola stream, which was also protected by walls (NEGRELLI 2018, plans 1 and 3).

Leandro Alberti (REDIGONDA 1960) wrote in great detail about the historical evolution of Cesena and its area in his *Descrizione di tutta Italia*, published in Bologna in 1550 (the *Antologia di fonti* quotes from a Venetian edition of 1588). Alberti spent many pages to providing information on the history and urban planning of Cesena, from its origins to the mid-16th century (ALBERTI 1588, pp. 96-98). In the developing urban context, new social classes began to emerge, such as merchants, professionals, and those involved in production and trade, who settled in the area at the foot of Garampo and in the hamlets on the plain. Although they tended to organise themselves into guilds, few in the 12th century obtained recognition from the archbishops of Ravenna as members of an *ordo* (an association that would later become a guild). Workers in the fishing industry succeeded, as the fishermen of Ravenna, who had been meeting in the Casa Matha since the 10th century (SPRETI 1820).

The path to civic autonomy was not easy for the members of the social classes engaged in economic activities and professions. They

vano fatto i pescatori di Ravenna, che già dal X secolo si riunivano nella *Casa Matha* (SPRETI 1820).

Non fu un percorso facile quello degli appartenenti ai ceti sociali dediti alle attività economiche e alle professioni verso l'autonomia cittadina. Dovevano convivere con la piccola e la grande nobiltà inurbata del territorio, che aveva trovato dimora sul Garampo e aveva una ben differente visione della gestione del potere in un contesto urbano che invece era già cambiato: era sì costituito dalla *civitas* e dai borghi, ma nella realtà era già un complesso urbano che stava avanzando verso una, seppur moderata, espansione economica e in cerca di forme di autonomia.

I secoli che accompagnarono la transizione verso il Comune, quindi, non furono facili per una popolazione pur sempre dominata da poteri laici ed ecclesiastici. Comunque, l'espansione economica dei secoli XII e XIII determinò il bisogno, per i ceti produttivi e professionali stanziati nella pianura ai piedi del Garampo, di usufruire di ulteriori spazi, oltre a quelli già occupati, compresi – come si è detto – gli spazi che furono della città romana, ora protetti da fossati. Si notano infatti segni evidenti nelle trasformazioni urbanistiche nel versante di nord-est del Garampo, dove fu organizzato un nuovo quartiere con la lottizzazione dei terreni e in particolare la creazione di terrazzamenti ricavati nel pendio del colle, con la costruzione di edifici abitativi forniti di aree destinate ad orto, che ospitavano anche le cisterne per lo scarico delle acque reflue (NEGRELLI 2018). Tali radicali operazioni urbanistiche poterono essere realizzate perché c'era una base politica che le proponeva e le sosteneva: il Comune cittadino.

La gestazione del Comune di Cesena fu lunga e faticosa. Solo nel 1176 compaiono, nella documentazione superstite, i consoli, in un contesto di adesione all'imperatore Federico Barbarossa, in accordo con l'arcivescovo di Ravenna, tanto che Cesena fu nominata "città imperiale", con conseguente presenza dei messi imperiali nella città, proprio negli anni in cui la maggior parte dei Comuni dell'Italia settentrionale, riuniti nella Lega Lombarda, aveva sconfitto il Barbarossa a Legnano. In questo quadro politico rientra il diploma del Barbarossa del 1177 con cui prendeva sotto la sua protezione l'abate di Santa Maria del Monte e tutti i suoi beni (qui, *Antologia di fonti*).

La mancanza di coesione fra i ceti sociali urbani ritardò l'organizzazione dell'autonomia cittadina. Infatti il potere effettivo del governo era caratterizzato da una minoranza di persone e famiglie che negli anni mantenevano il controllo, per lo più ricavandone vantaggio e danno della comunità: una vera e propria oligarchia. I notabili cittadini e i gruppi oligarchici del contado immigrati in città non ebbero la volontà di collegarsi fra loro e tanto meno di evitare i conflitti con i ceti popolari, così che l'autorità del vescovo rimase a lungo un punto di riferimento, rallentando anche la costruzione del contado cittadino, che solo nel XIV secolo si poté spingere verso il Cerviese e il Riminese. Del resto l'isolamento sul Garampo delle autorità laiche ed ecclesiastiche, nonché delle famiglie nobiliari di antica residenza o di recente immigrazione dal contado, non favorì in nessun modo quella coesione che avrebbe consentito loro di partecipare insieme alla gestione politica della città nel secolo XII (VASINA 1983, pp. 127-128), anzi, se si era realizzato un certo equilibrio fra le istituzioni, era dovuto al fatto che

had to coexist with the urban nobility, who had settled on Garampo and had a very different vision of the management of power in a context that had already changed: it was indeed made up of the *civitas* and the hamlets, but in reality it was already an urban complex that was moving towards moderate economic expansion and seeking forms of autonomy.

The centuries that accompanied the transition to the Commune were therefore not easy for a population still dominated by secular and ecclesiastical powers. However, the economic expansion of the 12th and 13th centuries led to a need for the productive and professional classes settled in the plain at the foot of Garampo to make use of additional space, beyond that already occupied, including, as mentioned, the areas that had belonged to the Roman city, now protected by moats. There are clear signs of urban transformation on the north-eastern side of Garampo, where a new neighbourhood was organised with the subdivision of land and, in particular, the creation of terraces carved out of the hillside, with the construction of residential buildings equipped with areas for vegetable gardens, which also housed cisterns for the discharge of waste water (NEGRELLI 2018). These radical urban planning operations were possible because there was a political subject that proposed and supported them: the Commune.

The birth of the Commune was long and laboured. Only in 1176 the Consuls appear in a context of allegiance to Emperor Frederick Barbarossa, in agreement with the archbishop of Ravenna, so much so that Cesena was named an 'imperial city,' with the consequent presence of imperial envoys, precisely in the years when most of the municipalities of northern Italy, united in the Lombard League, had defeated Barbarossa at Legnano. This political context includes Barbarossa's diploma of 1177, in which he took the abbot of St. Maria del Monte and all his possessions under his protection (see *Antologia di fonti*).

The lack of cohesion among the urban social classes delayed the organisation of city autonomy. In fact, the effective power of the government was limited to a minority of people and families who maintained power over the years, mostly to their own advantage and to the detriment of the community: a true oligarchy. The notable citizens and oligarchic groups from the countryside who had immigrated to the city had no desire to connect with each other, much less avoid conflicts with the lower classes, so that the bishop's authority remained a point of reference for a long time, slowing down the construction of the city's countryside, which only in the 14th century was expanded towards Cervia and Rimini. Moreover, the isolation of the secular and ecclesiastical authorities on the Garampo, as well as the noble families of ancient residence or recent immigration from the countryside, did not in any way favour the cohesion that would have allowed them to participate together in the political management of the city in the 12th century (VASINA 1983, pp. 127-128). On the contrary, if a certain balance between the institutions had been achieved, it was due to the fact that the oligarchic noble groups were predominant over the popular ones. However, the figure of the bishop remained prominent, with the most important decisions on domestic and foreign policy being made in his presence (VASINA 1983, p. 138). It was still too early to have a public palace, which was built in the following cen-

i gruppi oligarchici nobiliari erano preminenti su quelli popolari. Comunque restava eminente la figura del vescovo, presso cui venivano deliberate le più importanti decisioni di politica interna ed estera (VASINA 1983, p. 138): era ancora troppo presto per usufruire di un palazzo pubblico, che fu costruito nel secolo successivo, ma non era troppo presto per cominciare a guardare oltre le mura per creare un distretto cittadino verso oriente.

La mancanza di fonti dirette, che chiariscano nei dettagli la composizione degli organi comunali di governo, non permette di comprendere da quali ceti sociali provenissero coloro che governavano la città. Infatti è solo da una fonte narrativa, gli *Annali Cesenati*, che si individua l'avvicendamento degli stessi gruppi familiari nelle principali cariche pubbliche, anche se qualcuno di quei gruppi, come i Righizi, fu sempre presente.

Dopo la pace di Costanza del 1183, che concluse la vicenda della guerra fra il Barbarossa e i Comuni, anche a Cesena, come nelle altre città comunali, cambiò l'impalcatura istituzionale con la nomina di un podestà straniero, che aveva il potere esecutivo, ossia di dare corso alle deliberazioni assunte dai consigli. In realtà, nella prassi, i podestà influenzarono molto le attività dei Comuni. In Cesena furono abbastanza numerosi i podestà bolognesi, che facilitarono la proiezione politica, economica e culturale di Bologna nella Romagna, ma anche il superamento delle rivalità fra città romagnole, soprattutto, per quanto riguarda Cesena, in conseguenza della spinta verso la conquista del contado.

A fronte del consolidarsi delle istituzioni comunali cesenati e della penetrazione nel territorio, andava diminuendo la potenza politica degli arcivescovi di Ravenna nella Romagna. Di tale situazione si giovò la curia pontificia che, verso la fine del Duecento, sancì i diritti sovrani del pontefice romano sulla Romagna (VASINA 1983, pp. 145-178), cosa che però non impedì a Cesena di spingersi nel territorio sempre più verso est.

Attorno alla metà del XIII secolo, le lotte sanguinose fra le fazioni che facevano riferimento al sostegno dell'impero e a quello del papa indebolirono il governo comunale di Cesena, con la conseguenza che la città divenne preda di potentati circonvicini, ma anche stranieri. Sul finire del secolo la città fu governata da Guido da Montefeltro, che aveva conquistato la Romagna in contrapposizione all'esercito papale (VASINA 1983, p. 155) e da Galasso da Montefeltro nel 1297, che aveva accumulato le cariche di podestà e capitano senza lasciarle mai, e impiegando la milizia cittadina in varie imprese, compresa la conquista del Riminese fino al Marecchia (DOLCINI 1983d, pp. 241-250). Non fu che l'inizio di una lunga presenza di signori del territorio in Cesena in qualità di podestà e di capitani del popolo designati dal rettore del papa, creando le condizioni per impedire alle famiglie cesenati di assumere posizioni importanti e dare origine ad una signoria locale. Verso la fine del XIII secolo e in quello successivo, in tale complesso susseguirsi di avvenimenti, i Cesenati furono coinvolti in operazioni militari in appoggio o contro il rettore papale, che sovente risiedeva in Cesena, a seconda dello svolgimento delle turbolenze nell'intera Romagna.

tury, but it was not too early to start looking beyond the walls to establish a city district to the east.

The lack of direct sources providing detailed information on the composition of communal governing bodies makes it impossible to understand the social classes from which those who governed the city came. In fact, it is only from a narrative source, the *Annali Cesenati*, that we can identify the succession of the same family groups in the main public offices, even if some of those groups, such as the Righizi, were always present.

After the Peace of Constance in 1183, which ended the war between Barbarossa and the Communes, Cesena, like other municipal cities, changed its institutional structure with the appointment of a foreign *podestà*, who had executive power, i.e. the power to implement the decisions taken by the councils. In reality the *podestà* greatly influenced the activities of the municipalities. In Cesena, there were quite a number of *podestà* from Bologna, who facilitated Bologna's political, economic and cultural influence, but also helped to overcome the antagonisms between the cities of Romagna, especially with regard to Cesena, as a result of the drive to conquer the countryside.

With the consolidation of municipal institutions in Cesena and their penetration into the territory, the political power of the archbishops of Ravenna in Romagna was declining. The papal curia took advantage of this situation and, towards the end of the 13th century, established the sovereign rights of the Roman pontiff over Romagna (VASINA 1983, pp. 145-178), which, however, did not prevent Cesena from pushing further eastwards into the territory.

Around the middle of the 13th century, bloody struggles between factions supporting the empire and those supporting the pope weakened the municipal government, with the result that Cesena became a prey to neighbouring powers, but also to foreign ones. At the end of the century, the city was ruled by Guido da Montefeltro, who had conquered Romagna in opposition to the papal army (VASINA 1983, p. 155) and in 1297 by Galasso da Montefeltro, who had accumulated the offices of *podestà* and *capitano del popolo* without ever leaving them, and employed the city militia in various enterprises, including the conquest of the Rimini area up to the Marecchia river (DOLCINI 1983d, pp. 241-250). This was only the beginning of a long presence of local lords as *podestà* and *capitani del popolo* appointed by the papal rector, creating conditions that prevented Cesena families from assuming important positions and establishing a seigniory. Towards the end of the 13th century and into the following century, in this complex series of events, the people of Cesena were involved in military operations in support of or against the papal rector, who often resided in Cesena, depending on the course of the political troubles throughout Romagna.



La Murata e l'espansione della città nella pianura a nord ed est del Cesuola fra XI e XIII sec. (elaborato sulla base di MONTALTI 2009, p. 14).
The Murata and the expansion of the city into the plain north and east of Cesuola between the 11th and 13th centuries (based on MONTALTI 2009, p. 14).

Il perimetro della città fra XI e XIII secolo

The Perimeter of the City between the 11th and 13th Centuries

Pino Montalti

Possiamo identificare il perimetro dell'agglomerato urbano di Cesena formatosi nei secoli XI-XIII in un quadrilatero sviluppato a nord oltre il torrente Cesuola, verso l'area della biblioteca Malatestiana e del convento di San Francesco. L'inurbamento demarcato a ovest dalla porta Ravennana, situata sull'attuale via Chiaramonti, si allargava ad est ai margini della Valdoca e a sud al limite dell'asse formato dalle vie Isei, Milani e Fattiboni, per congiungersi infine con l'insediamento sorto sull'altura. L'abitato, continuando a conformarsi fra il piano e le pendici del colle Garampo fino al XIV secolo inoltrato, si consolidò al contempo in una sorta di cittadella denominata *Murata*, che unì in modo organico i due precedenti nuclei fortificati, assorbendo al suo interno anche la rocca collocata nel *Castro Nuovo*.

We can identify the perimeter of the urban agglomeration of Cesena in the 11th-13th centuries as a four-sided area extending north beyond the Cesuola stream, towards the area of the Malatestiana library and the monastery of St. Francis. The urban area, demarcated to the west by Porta Ravennana located on the current Via Chiaramonti, extended eastwards to the edge of Valdoca and southwards to the boundary formed by Via Isei, Via Milani and Via Fattiboni, finally joining the settlement that had developed on the hill. The town continued to develop between the plain and the slopes of Garampo hill until the 14th century, consolidating at the same time into a sort of citadel called *Murata*, which organically united the two previous fortified centres, also absorbing the fortress located in *Castro Nuovo*.

Federico II: gli interventi sul Garampo

Dopo la battaglia di Cortenuova (1237), con cui Federico II sconfisse l'esercito delle città comunali coalizzate nella Seconda Lega Lombarda, e nel pieno dei contrasti fra guelfi e ghibellini con le città di Romagna schierate contro il sovrano, nel 1241 il Comune di Cesena fu costretto a cedere a Federico II il *Castrum novum*, come ci informano gli *Annales Cesenates*, «affinché vi costruisse le proprie fortificazioni, ed egli stesso, nello stesso mese in cui gli fu dato, distrutte tutte le case e le torri esistenti nel castello, ordinò di ricostruire le mura e le torri possenti» (DOLCINI 1983d, p. 238). I lavori sul Garampo per la costruzione del castello imperiale iniziarono subito, ma nel 1248 era già stato distrutto, coinvolto, come quelli di Ravenna e di Faenza, nella guerra contro il sovrano (PISTILLI 2005).

La costruzione dei conventi dei Francescani e dei Domenicani

Chiesa e convento di San Francesco

Nel 1248 il legato papale Ottaviano Ubaldini occupò Cesena, sottomettendola alla Chiesa romana. Due anni dopo, il 21 aprile 1250, il pontefice Innocenzo IV con un'epistola esortò i cristiani, ricambiandoli con indulgenze, a contribuire alla costruzione della chiesa e del convento dei frati francescani con elemosine e offerte (DOLCINI 1983b, pp. 267-272). L'esortazione papale non teneva conto che la vendita del terreno non era ancora stata perfezionata, cosa che avvenne l'8 maggio 1250, la quale, a sua volta, fu impugnata.

L'epistola fu un'intromissione del pontefice – probabilmente richiesta dai Canonici – poiché il quadro patrimoniale non era per nulla chiarito, dato che nel documento di vendita era stata omessa la clausola che rendeva obbligatoria l'acquisizione del consenso del capitolo dei canonici, fatto che determinava un vizio di forma che rendeva la vendita annullabile. Per rimediare all'omissione, papa Alessandro IV, l'11 febbraio 1257, scrisse ai Francescani cesenati, segnalando che essi stessi in precedenza gli avevano riferito che Manzino, vescovo di Cesena, consentente l'arcivescovo di Ravenna, aveva venduto ai Francescani un terreno su cui erano stati costruiti la chiesa e il convento. Il pontefice, *de plenitudine potestatis* (nel pieno dei suoi poteri), confermò l'atto di vendita, sanando l'errore giuridico dell'omissione del consenso del capitolo. In questo modo – come segnala il testo del documento stesso (DOLCINI 1983b, pp. 268-269) – il papa applicò il suo potere nel campo temporale, anziché limitarsi a quello spirituale.

Nel documento pontificio dell'11 febbraio 1257 fu trascritto anche il rogito dell'acquisto del fondo, datato 8 maggio 1250. Il rogito contiene tutte le norme notarili previste per quel tipo di documento, fra cui il costo di 50 lire ravennati, che erano state versate anticipatamente all'episcopio. La parte finale del documento del 1250 risulta piuttosto insolita. Infatti, prima della sottoscrizione del notaio e della data di esecuzione del documento, redatto in Laterano l'11 febbraio 1257, sono indicati assai sinteticamente i confini del fondo della contrada *Trova*, acquistato dai Francescani: «Latera ipsius loci, fossatum civitatis in trivio vie, latera Vidalengi» (DOLCINI 1983c, p. 326).

Frederick II: Interventions on Garampo

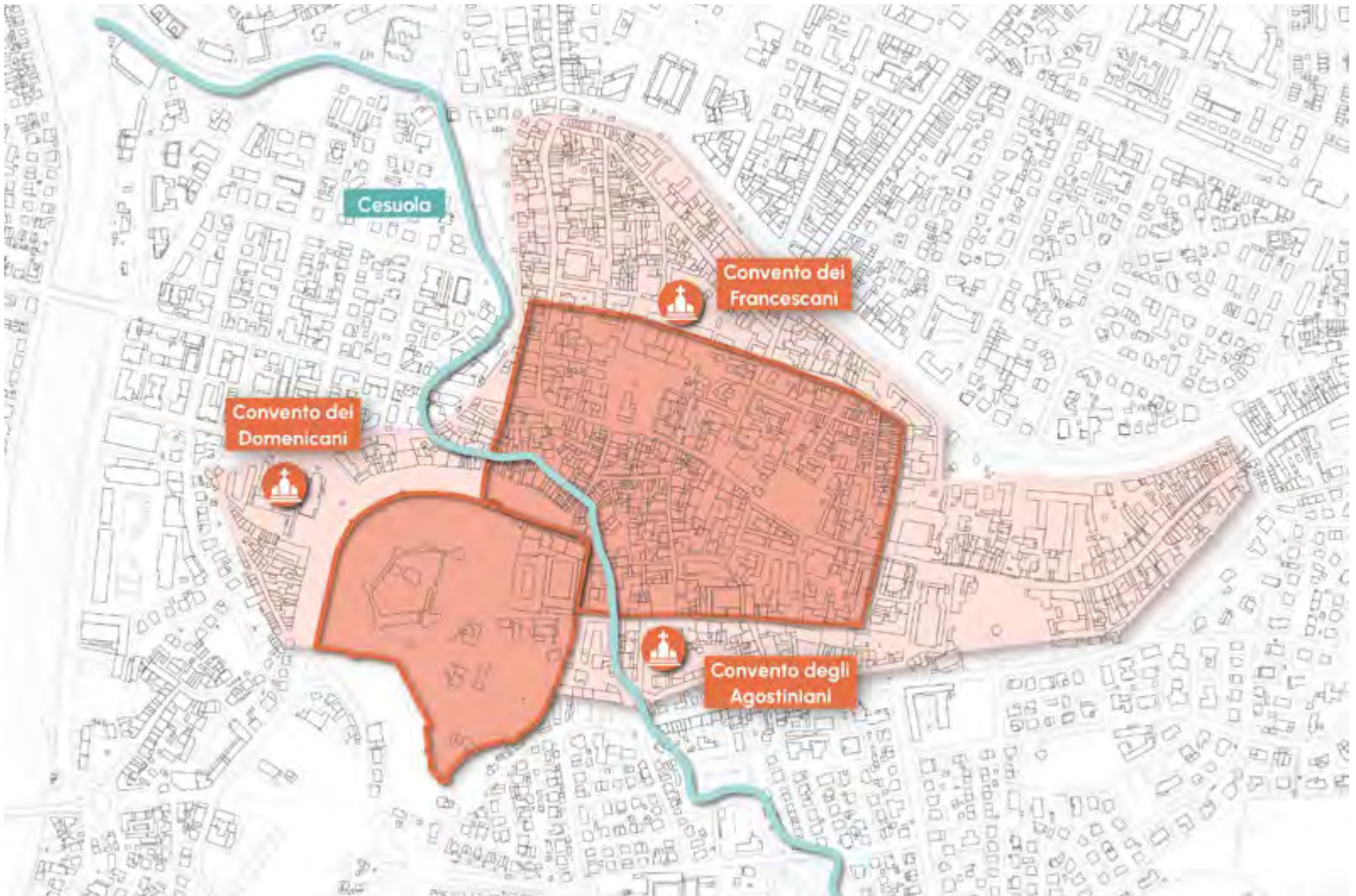
After the Battle of Cortenuova (1237), in which Frederick II defeated the army of the Communes allied in the Second Lombard League, and in the midst of the conflicts between the Guelphs and Ghibellines, with the cities of Romagna lined up against the sovereign, in 1241 the Commune of Cesena was forced to concede the *castrum novum* to Frederick II, as reported in the *Annales Cesenates*, “so that he could build his own fortifications there, and he himself, in the same month in which it was given to him, destroyed all the houses and towers existing in the castle and ordered the reconstruction of the walls and mighty towers” (DOLCINI 1983d, p. 238). The works for the construction of the imperial castle began immediately, but by 1248 it had already been destroyed, involved, like those of Ravenna and Faenza, in the war against the sovereign (PISTILLI 2005).

The Construction of the Franciscan and Dominican Convents

Church and Convent of St. Francis

In 1248, the papal legate Ottaviano Ubaldini occupied Cesena, subjecting it to the Roman Church. Two years later, on 21 April 1250, pope Innocent IV sent a letter urging Christians to contribute to the construction of the church and convent of the Franciscan friars with charities and offerings, rewarding them with indulgences (DOLCINI 1983b, pp. 267-272). The papal exhortation did not take into account that the sale of the land had not yet been finalised, which took place on 8 May 1250, and which, in turn, was contested. The Epistula was an intervention by the pontiff – probably requested by the Canons – because the property situation was not at all clear, given that the sales document omitted the clause requiring the consent of the chapter of Canons, which constituted a formal defect that made the sale invalid. To remedy the omission, on 11 February 1257, pope Alexander IV wrote to the Franciscans of Cesena, pointing out that they themselves had previously reported to him that Manzino, bishop of Cesena, with the consent of the archbishop of Ravenna, had sold the Franciscans a piece of land on which the church and convent had been built. The pontiff, *de plenitudine potestatis*, confirmed the deed of sale, remedying the legal error of the omission of the chapter's consent. In this way – as the text of the document itself indicates (DOLCINI 1983b, pp. 268-269) – the Pope applied his power in the temporal sphere, rather than limiting himself to the spiritual.

The papal document of 11 February 1257 also included the deed of purchase of the land, dated 8 May 1250. The deed contains all the notarial rules required for that type of document, including the cost of 50 *lire ravennati*, which had been paid in advance to the bishopric. The final part of the 1250 document is rather unusual. In fact, before the notary's signature and the date of execution of the document, drawn up in the Lateran on 11 February 1257, the boundaries of the land in the Trova district, purchased by the Franciscans, are indicated very concisely: “Latera ipsius loci, fossatum civitatis in trivio vie, latera Vidalengi” (DOLCINI 1983c, p. 326).



Insediamiento degli ordini mendicanti a ridosso delle mura cittadine: ad ovest convento di San Domenico; a nord convento di San Francesco; a sud convento di Sant'Agostino.
Settlement of Mendicant orders close to the city walls: to the west, the convent of San Domenico; to the north, the convent of San Francesco; to the south, the convent of Sant'Agostino.

È fuori discussione l'importanza dell'indicazione topografica e toponomastica. È strano invece che il posizionamento della confinazione si trovi alla fine del rogito, mentre, secondo la prassi, doveva trovarsi immediatamente presso l'indicazione dell'oggetto della compravendita, che era succintamente individuato nella città di Cesena, nella contrada *Trova*, per altro scomparsa nella confinazione. È evidente che si tratta dell'aggiunta effettuata per sanare l'irregolarità del primo rogito, contenente la volontà del pontefice di chiudere la controversia, tanto che concludeva il testo segnalando a coloro che non avessero riconosciuto la conferma e l'aggiunta che sarebbero incorsi nell'indignazione divina.

Il complesso francescano presente è situato presso il fossato delle mura di quella che era stata la città romana. Non si conosce quale fosse il suo impianto architettonico originale. Quanto è pervenuto segnala che ha subito nel tempo trasformazioni, fino all'abbattimento nel 1842, per ricavarne una piazza (ora piazza Bufalini). Dell'intero complesso sopravvissero i due chiostri, separati dal corpo di fabbrica che dalla metà del Quattrocento ospita la biblioteca Malatestiana.

The importance of the topographical and toponymic indication is beyond question. It is strange, however, that the location of the boundary is found at the end of the deed, whereas, according to standard practice, it should have been immediately next to the indication of the object of the sale, which was indicated as being in the city of Cesena, in the district of *Trova*. It is clear that this was an addition made to remedy the irregularity of the first deed, containing the Pope's desire to settle the dispute, so much so that he concluded the text with a warning to those who did not recognise the confirmation and addition that they would incur divine indignation.

The Franciscan complex is located near the moat of the walls of what had been the Roman city. Its original architectural layout is unknown. What has survived indicates that it underwent transformations over time until it was demolished in 1842 to be converted into a square (now Piazza Bufalini). Of the entire complex, the two cloisters survived, separated from the main building, which has housed the Malatestiana Library since the mid-15th century.

Chiesa e convento di San Domenico

Nel 1278 Cesena, tormentata dalle lotte fra le fazioni, giurò fedeltà alla Chiesa romana e il rettore Bertoldo Orsini, inviato dal papa, ne fece la sua sede, da cui governò l'intera regione.

Se fu complesso mettere ordine nella concessione dei terreni assegnati ai Francescani, molto di più lo fu definire la situazione patrimoniale dei beni concessi ai Predicatori.

Il 17 febbraio 1279, Latino Frangipani, legato pontificio della Romagna, informò che in precedenza, con il consenso del capitolo dei Canonici, aveva trasferito al priore dei Predicatori di Cesena la chiesa di San Fortunato con le case e i terreni adiacenti, al fine di permettere loro di costruire *ecclesia et officinis eorum* (DOLCINI 1983c, p. 329), ossia del convento, lasciando ai Canonici la cura d'anime, mentre i censi, i diritti e i beni mobili e immobili rimanevano del capitolo.

Il sistema di datazione usato nel documento del 1279

Nell'illustrare i fatti relativi alla diatriba fra Canonici e Domenicani, l'autore del saggio segnala con un *sic* fra parentesi (DOLCINI 1983c, p. 330) che ci sarebbe incongruenza fra la data dell'escatocollo indicata dal notaio (1278) e quella che sarebbe la data effettiva (1279). In effetti nel testo ci sono varie possibilità di interpretazione. Il notaio «Iuvenalis Petris de Narnia auctoritate Sancte Romane Ecclesiae notarius» ha dato la seguente datazione relativa al documento: «sub anno Nativitatis Domini mclxxviii, pontificatus domini Nicolai papae III, anno secundo, die Veneris XVII de mensis Februarii, indictione septima, apud Imolam [...]».

La prima cosa da notare, utilizzando un manuale che è come una bibbia per i medievisti (CAPPELLI 1930), è che lo stile della datazione non era uniforme in tutta la cristianità: quello più diffuso era lo stile della Natività, con l'anno che iniziava il 25 dicembre di quello precedente, ma esisteva anche lo stile dell'Incarnazione, con avvio dell'anno a partire dal 25 marzo. Occorre quindi valutare con quale stile di datazione è stato datato l'atto. Accertarsi sull'anno di cui si dava l'indicazione nei documenti era un problema non solo per noi oggi, ma anche per i contemporanei. Infatti si aggiungeva anche l'anno del pontificato del papa vigente e l'indizione – un ciclo di 15 anni che ebbe inizio con l'imperatore Costantino dal 313 – per non creare difficoltà al lettore e al destinatario dell'atto. Il nostro notaio Giovenale ha quindi indicato il secondo anno del pontificato di papa Niccolò III (25 novembre 1277-22 agosto 1280), che comprende parte del 1278 e parte del 1279. Ha utilizzato il ciclo indizionale vigente, in cui nel settimo anno è inserito il 1279. Per quello che riguarda l'indicazione del giorno, il 17 di febbraio era dedicato a san Silvino vescovo ed era un giovedì.

L'incongruenza segnalata dall'autore sembrerebbe giustificata, se non si esaminasse anche lo stile della datazione: si può essere certi che lo stile fosse quello della Natività, come indicato da Giovenale, che però era originario di Narni ma romano professionalmente, e rogava in quel momento nel palazzo episcopale di Imola, e non quello dell'Incarnazione, al modo fiorentino, posticipando sull'attuale, che iniziava il 25 marzo? Nell'area di Ravenna, possiamo dire dell'intera Romagna, nei secoli XII e XIII lo stile era quello

Church and Convent of St. Dominic

In 1278, Cesena, tormented by the struggles between factions, swore allegiance to the Roman Church and the rector Bertoldo Orsini, sent by the Pope, made it his seat, from which he governed the entire region.

If it was difficult to bring order to the granting of land to the Franciscans, it was even more difficult to define the patrimonial situation of the property granted to the Predicators.

On 17 February 1279, Latino Frangipani, papal legate of Romagna, reported that he had previously, with the consent of the chapter of Canons, transferred the church of St. Fortunato with the adjacent houses and land to the prior of the Predicators of Cesena, in order to allow them to build *ecclesia et officinis eorum* (DOLCINI 1983c, p. 329), i.e. the convent, leaving the care of souls to the Canons, while the rents, rights and properties remained with the chapter.

The Dating System Used in the 1279 Document

In illustrating the facts relating to the dispute between the Canons and the Dominicans, the author of the essay points out with a *sic* in brackets (DOLCINI 1983c, p. 330) that there is an inconsistency between the date of the escatocollo (1278) indicated by the notary and the date (1279) which is the actual date. In fact, there are various possible interpretations of the text. The notary “Iuvenalis Petris de Narnia auctoritate Sancte Romane Ecclesiae notarius” gave the following date for the document: “sub anno Nativitatis Domini mclxxviii, pontificatus domini Nicolai papae III, anno secundo, die Veneris XVII de mensis Februarii, indictione septima, apud Imolam [...]”.

The first thing to note, using a manual that is like a bible for medievalists (CAPPELLI 1930), is that the style of dating was not uniform throughout Christianity: the most widespread style was that of the Nativity, with the year beginning on 25 December of the previous year, and the style of the Incarnation from 25 March. It is therefore necessary to assess which dating style was used to date the document. Determining the year indicated in the documents was a problem not only for us today, but also for the contemporaries. In fact, the year of the pontificate of the reigning pope and the indiction – a 15-year cycle that began with Emperor Constantine in 313 – were also added so as not to create difficulties for the reader and the recipient of the document. Our notary Giovenale therefore indicated the second year of the pontificate of pope Nicholas III (25 November 1277-22 August 1280), which includes part of 1278 and part of 1279. He used the current indiction cycle, in which 1279 is included in the seventh year. As for the day, 17 February was dedicated to Saint Silvinus, bishop, and was a Thursday.

The inconsistency pointed out by the author would seem justified, were it not for the style of the dating: can we be sure that the style was that of the Nativity, as indicated by Giovenale, who was originally from Narni but professionally Roman, and was acting as notary at that time in the episcopal palace of Imola, and not that of the Incarnation in the Florentine manner, postponing it to the current one, which began on 25 March? In the Ravenna area, and indeed throughout Romagna, the style used in the 12th and 13th centu-

dell'Incarnazione; anche a Roma, in vari momenti, si usò contemporaneamente sia lo stile della Natività sia quello dell'Incarnazione al modo pisano e anche al modo fiorentino (CAPPELLI 1930, p. 15). Di conseguenza, se un errore c'è stato nell'escatocollo, questo errore fu del notaio Giovenale che scrisse *Nativitatis* anziché *Incarnationis*, per cui il 17 febbraio corrisponderebbe al 1279 dell'era moderna.

Il "ricorso" dei Canonici, che perdevano chiesa, case e terreno circostante, fu compensato con decreto del legato Frangipani, come indicato in regolare atto notarile, che conteneva l'ingiunzione ai Domenicani di corrispondere ai Canonici un indennizzo anticipato di 50 libbre ravennati. Inoltre i due contendenti dovevano indicare ciascuno una persona – presumibilmente un perito agrimensore – che valutasse le case e i terreni adiacenti, escluso il cimitero, secondo i valori di stima della contrada, la cui cifra i Domenicani dovevano versare ai Canonici con la stessa modalità e nei tempi delle 50 libbre ravennati. Se i due periti non avessero trovato l'accordo sulla stima dell'immobile, avrebbero dovuto scegliere un altro esperto e accettare la sua stima.

Non si può non segnalare l'importanza dell'atto, che fu redatto nel palazzo episcopale di Imola, alla presenza, fra gli altri, dell'arcivescovo di Ravenna, dell'arcivescovo di Bari e di «magistro Guilelmo Duranti canonico Narbonensi», ovvero il grande giurista Guglielmo Durante, che sarebbe poi diventato nel 1295 arcivescovo di Ravenna e rettore della Romagna e della Marca (GHIRARDACCI 1596, pp. 330-336).

A questo punto si era appianata la diatriba con i Canonici, ma non quella con il Comune di Cesena. Infatti, il 16 marzo 1280, di nuovo il legato Latino Frangipane scrisse ai frati Predicatori di Cesena una lettera nella quale illustrava le azioni che erano state compiute in precedenza, per dare corso alla richiesta di giustizia effettuata dai Domenicani, perorata dallo stesso legato (DOLCINI 1983b, pp. 272-276).

I Domenicani chiedevano che fosse trasferito nella loro proprietà il tratto di via pubblica compreso nell'insieme della donazione per dare continuità al complesso della chiesa e del convento, dato che gli altri beni donati si trovavano su ambedue i lati della via. Però la via non era un bene ecclesiastico, come la chiesa di San Fortunato e gli edifici pertinenti. Fu necessario l'intervento degli organi politici e amministrativi del Comune, poiché non poteva essere un diritto dei Predicatori disporre del selciato e dei lati della via, che erano un bene del demanio comunale.

Questi furono gli atti pubblici che portarono alla concessione di quei circa 100 metri di via – misurati sull'ingombro attuale del convento e della chiesa, ma forse erano molti meno – eseguiti dal Comune, per consentire ai Domenicani di costruire la chiesa, il chiostro e gli altri edifici che intendessero costruire. Nicolò, pubblico banditore, nominato *syndicus* (esaminatore e controllore della legittimità degli atti), *actor* (difensore) e Procuratore del Comune, mise in atto le azioni previste dalla legislazione per la convocazione del Consiglio generale del Comune, presieduto dal Vicario del Podestà, al fine di deliberare la donazione ai Domenicani del suolo della via, che si trovava fra la chiesa nuova di San Fortunato e la casa del fu Giovanni de Nosoledis (detto dei Venti Soldi), che si protendeva fino alla via che giungeva alla Posterula dei Mulini e al

ries was that of the Incarnation; even in Rome, at various times, both the Nativity style and the Incarnation style were used simultaneously, in the Pisan and Florentine ways (CAPPELLI 1930, p. 15). Consequently, if there was an error in the escatocollo, this error was made by the notary Giovenale, who wrote *Nativitatis* instead of *Incarnationis*, so that 17 February would correspond to 1279 in the modern era.

The 'appeal' of the Canons, who were losing their church, houses and surrounding land, was compensated by a decree of legate Frangipani, as indicated in a regular notarial deed, which contained an injunction to the Dominicans to pay the Canons an advance compensation of 50 *libre ravennati*. In addition, the two contenders were each required to appoint a person – presumably a surveyor – to assess the houses and adjacent land, excluding the cemetery, according to the estimated values of the district, the amount of which the Dominicans were to pay to the Canons within the same time frame. If the two experts could not agree on the evaluation of the property, they had to choose another expert and accept his estimation.

It is important to note the significance of the document, which was drawn up in the episcopal palace of Imola in the presence of, among others, the archbishop of Ravenna, the archbishop of Bari, and "Magistro Guilelmo Duranti Canonico Narbonensi," the latter being the great jurist Guglielmo Durante, who would later become archbishop of Ravenna and rector of Romagna and the Marca in 1295 (GHIRARDACCI 1596, pp. 330-336).

At this point, the dispute with the Canons had been settled, but not that with the Commune. In fact, on 16 March 1280, the legate Latino Frangipane wrote another letter to the Predicators, in which he outlined the actions that had been taken previously to comply with their request for justice, which had been pleaded by the legate himself (DOLCINI 1983b, pp. 272-276).

The Dominicans requested that the section of public road included in the donation be transferred to their property in order to give continuity to the church and convent complex, given that their properties were located on both sides of the road. However, the street was not ecclesiastical property, unlike the church of St. Fortunato and the related buildings. The intervention of the political and administrative bodies of the municipality was necessary, as the Predicators could not have the right to dispose of the pavement and sides of the street, which were communal.

These were the public acts that led to the granting of those approximately 100 m of road – measured on the current footprint of the convent and church, but perhaps much less – carried out by the municipality to allow the Dominicans to build the church, cloister and other buildings. Nicolò, a public auctioneer, appointed *Syndicus* (examiner and controller of the legitimacy of acts), *Actor* (defender) and *Procurator* of the Commune, implemented the actions required by law for the convening of the General Council of the Municipality, chaired by the Vicar of the *Podestà*, in order to deliberate on the donation of the street located between the church of St. Fortunato and the house of Giovanni de Nosoledis (known as *Dei Venti Soldi*) – a house that extended to the street leading to the *Posterula dei Mulini* and the *Renaccio*. The donated property would enjoy the same rights of use and ownership that had previously belonged to the Commune.



*La porta Montanara nella sua attuale collocazione (foto PM).
Porta Montanara in its current location (photo PM).*



*Palazzo Albornoz in un'immagine contemporanea (foto DP).
Contemporary image of Palazzo Albornoz (photo DP).*

Renaccio. Il tratto di via donata avrebbe goduto degli stessi diritti di uso e di dominio che fino a quel momento erano del Comune.

L'atto simbolico che ne sanciva il passaggio dal Comune ai Domenicani seguì un cerimoniale molto significativo previsto dalle consuetudini e inserito fra i doveri della sua nomina di *syndicus*, eseguito da Nicolò alla presenza di numerosi testimoni, compreso il priore dei Domenicani, che si erano recati sul posto, indicato con il toponimo *contrata Ecclesiae novae*. Nicolò raccolse un pugno di terra e pietre del selciato della via e le consegnò nelle mani del priore. Quindi fece recintare i due capi della via in modo che ne fossero fissati i confini, aggiungendo che il Comune avrebbe protetto quel bene dei Domenicani, con una pena pecuniaria corrispondente al valore di quel tratto di via e dell'ipoteca sui beni del Comune, se quest'ultimo avesse ripreso quel tratto di strada.

Il perfezionamento notarile del documento avvenne nel balcone del Capitano del Popolo che si affaccia sulla piazza (ora *del Popolo*), in modo che ne venissero a conoscenza i cittadini.

Concluse le formalità notarili di rito, compreso il mandato di inserire la delibera negli statuti cittadini, nell'epistola del legato pontificio Latino è trascritto il testo del documento che la deliberazione precedente modificava.

È opportuno segnalare le grandi responsabilità che furono affidate a Nicolò, banditore del Comune. Il sostantivo *bannitor*, con cui è presentato, potrebbe far pensare che si trattasse di uno dei numerosi banditori incaricati dal Comune di far conoscere le deliberazioni assunte dai Consigli, leggendole a voce alta nei luoghi della città indicati negli statuti. Questo banditore Nicolò invece era molto altro, dato che rappresentò il Comune in tutte le fasi previste dalla legislazione in caso di cessione di beni demaniali e svolse anche la funzione di controllore della legittimità degli atti.

La lunga analisi dei precedenti documenti ha lo scopo di dimostrare non solo la rivalità fra Canonici e Francescani e fra Canonici e Domenicani, ma anche quanto quei terreni – dei Domenicani ai piedi del Garampo a nord-ovest della *curva* della via Emilia, dei Francescani presso le mura della città che era stata romana – sem-

The symbolic act that sanctioned the transfer from the municipality to the Dominicans followed a very significant ceremony prescribed by custom and included among the duties of his appointment as *syndicus*, performed by Nicolò in the presence of numerous witnesses, including the prior of the Dominicans, who had gone to the site, indicated by the place name *contrat Ecclesiae novae*. Nicolò gathered a handful of earth and stones from the pavement of the street and handed them to the prior. He then had the two ends of the street fenced off so that its boundaries were fixed, adding that the municipality would protect that property of the Dominicans, with a financial penalty corresponding to the value of that section of the street and a mortgage on the municipality's assets, if the latter were to take back that section of the street.

The document was notarised on the balcony of the *Capitano del Popolo* overlooking the Piazza (now *Piazza del Popolo*), so that the citizens could be made aware of it.

Once the customary notarial formalities had been completed, including the mandate to inscribe the resolution in the city statutes, the text of the document was transcribed in the letter from the papal legate Latino.

It is worth noting the great responsibilities entrusted to Nicolò. The noun *bannitor*, with which he is presented, might suggest that he was one of the many town auctioneers appointed by the municipality to make known the resolutions taken by the Councils, reading them aloud in the places of the city indicated in the statutes. However, Nicolò was much more than that, as he represented the municipality in all the stages required by law in the event of the transfer of public property and also acted as a controller of the legitimacy of the acts.

The lengthy analysis of the previous documents aims to demonstrate not only the rivalry between the Canons and the Franciscans and between the Canons and the Dominicans, but also how much those lands – belonging to the Dominicans at the foot of Garampo to the north-west of the *curve* of the Via Emilia, and to the Franciscans near the walls of the former Roman city – seem

brino avere avuto una valutazione assai cospicua (DOLCINI 1983d, pp. 243-244), se erano state mosse azioni legali così significative che avevano coinvolto un papa e un legato pontificio. Inoltre i Canonici non avevano per nulla considerato che quei terreni erano destinati a religiosi, i quali avevano lo scopo di operare per la comunità e per i bisognosi, cosa che non risulta che i Canonici facessero, anzi: essi mostrarono una certa pervicacia nella difesa del loro patrimonio. Se non fosse troppo azzardato pensarlo, sembrerebbe che i Canonici, considerando l'incremento demografico e il contesto economico di quel periodo, ritenessero che i loro terreni avrebbero potuto essere sempre più richiesti e, di conseguenza, rivalutati.

Forme signorili in Cesena e il cardinale Egidio d'Albornoz

Solo la capacità di sintesi di Dante poteva condensare in una terzina del Canto XXVII dell'*Inferno*, 52-54, la struttura morfologica del territorio e le condizioni politiche cesenati dell'inizio del Trecento, quando si manifestarono forme signorili di governo:

*E quella cu' il Savio bagna 'l fianco,
così com'ella siè tra 'l piano e 'l monte,
tra tirannia si vive e stato franco.*

Molti studiosi si sono dedicati all'esegesi del testo dantesco (DOLCINI 1983d, pp. 244-250). Ai fini delle presenti riflessioni importa rilevare che l'orografia del territorio, fatta di elementi contrapposti, non si differenziava da quella politica e istituzionale. È un'interpretazione che si riferisce al continuo alternarsi di momenti signorili estranei alla città (LARNER 2008), come nella fattispecie quello di Galasso da Montefeltro, a periodi in cui mancavano governi di quel tipo (lo *stato franco* di Dante), in attesa che giungesse un altro Signore.

Del resto, pur mantenendosi le cariche di Podestà e Capitano del Popolo, tali cariche furono assunte da esponenti di famiglie aristocratiche di altre città. Oltre ai Montefeltro già citati, Malatestino e Uberto Malatesta, Bernardino e Ostasio da Polenta e Francesco Ordelaffi di Forlì (1334-1357) ressero lungamente la città, nel contesto di un ordinamento comunale ridotto a mera formalità.

Il cardinale Albornoz espugna Cesena. Fine della signoria degli Ordelaffi

In previsione del ritorno in Italia della sede papale da Avignone, papa Clemente VI incaricò il cardinale Egidio Albornoz di ripristinare il dominio della Chiesa di Roma nei territori italiani, fra cui la Romagna (FILIPPINI 1933, p. 147). A Cesena arrivò con il suo esercito, formato da truppe mercenarie, come la cavalleria ungara, e con l'utilizzo di colossali mangani, con funzioni distruttive, che oggi si direbbero appartenere all'*artiglieria pesante* (DUPRÈ 1965). Assalì le fortificazioni del Garampo (BASSETTI 2016), difese da Cia degli Ordelaffi (PIRANI 2020), che, a fronte della perdita dell'area urbana della Murata, per ritorsione fece distruggere il campanile della cattedrale e gli edifici dell'episcopio, affinché non cadessero nelle mani dell'esercito papale.

L'Albornoz, riportata Cesena all'interno della Stato della Chiesa, vi



Veduta di piazza del Popolo (foto DP).
View of Piazza del Popolo (photo DP).

to have been highly valued (DOLCINI 1983d, pp. 243-244), if such significant legal action had been taken involving a pope and a papal legate. Furthermore, the Canons had not considered at all that those lands were intended for religious orders, whose purpose was to work for the community and the poor, something that the Canons did not appear to do; on the contrary, they showed a certain obstinacy in defending their assets. If it is not too risky to think so, it would seem that the Canons, considering the population growth and economic context of the period, believed that their land would be increasingly in demand and, consequently, revalued.

Seigneurial Forms in Cesena and Cardinal Egidio d'Albornoz

Only Dante's ability to summarise could condense into a tercet of *Inferno*, Canto XXVII, 52-54, the morphological structure of the territory and the political conditions in Cesena at the beginning of the 14th century, when seigneurial forms of government emerged:

*E quella cu' il Savio bagna 'l fianco,
così com'ella siè tra 'l piano e 'l monte,
tra tirannia si vive e stato franco.*

Many scholars have undertaken the exegesis of Dante's text (DOLCINI 1983d, pp. 244-250). For our purposes, it is important to note that the orography of the territory, made up of contrasting elements, did not differ from its political and institutional structure. This interpretation refers to the continuous alternation of periods of lordship alien to the city (LARNER 2008), such as in the case of Galasso da Montefeltro, with periods in which there was no government of that type (Dante's *stato franco*), while waiting for another seigneur to arrive.

Moreover, although the offices of *podestà* and *capitano del popolo* were retained, they were assumed by members of aristocratic families from other cities. In addition to the aforementioned Montefeltro, Malatestino and Uberto Malatesta, Bernardino and Ostasio da

risiedette a lungo per espletare la sua attività politica inerente alla Romagna. Durante la sua permanenza, nel 1359 diede inizio alla costruzione della sua sontuosa residenza in quanto legato pontificio, che si affaccia sull'attuale piazza del Popolo (BASSETTI 2009).

La Descriptio Romandiole: Cesena e il territorio nel 1371

In qualità di legato pontificio in Romagna per il recupero dello Stato della Chiesa, al cardinale Albornoz succedettero prima Androino de la Roche e successivamente il cardinale Anglic Grimoard de Grisac, dal 5 novembre 1367 (GARDI 2005, p. 11).

È al cardinale Anglic che si deve l'esistenza di una fonte basilare per la conoscenza di alcuni aspetti della Romagna in quegli anni, in particolare da un punto di vista economico e finanziario. In questi campi il cardinale Anglic aveva una preparazione importante, poiché era cresciuto in territorio francese, dove l'amministrazione pubblica non si accontentava di relazioni generiche, ma era basata su elenchi esaustivi e affidabili, poiché la conoscenza dei dati si poneva come fondamento del governo e del potere (MASCANZONI 2014). Nelle legazioni pontificie gli erano stati attribuiti incarichi decisivi: l'esercizio della giurisdizione arciepiscopale ed episcopale, il giudizio su tutte le cause temporali e, nel campo finanziario, la possibilità di ridurre e abolire imposte e oneri reali e personali, per eseguire i quali aveva bisogno di essere a conoscenza di dati specifici alla finalità di quell'incarico.

Il legato Anglic applicò quei principi riguardo alla Romagna quando, in previsione di dover lasciare il suo incarico, predispose la *Descriptio Romandiole* (MASCANZONI 1985), che è un vero e proprio censimento, uno strumento a fini statistici per un riordinamento legislativo e amministrativo (si veda *Antologia di fonti*). Date queste finalità, non ci si può aspettare di trovare elementi descrittivi delle città e del territorio, ma solo l'elencazione dei costi di gestione o da cui si ricavano entrate.

Le pagine dedicate a Cesena iniziano con una sintetica ma esaustiva descrizione geografica che fa riferimento alla regione in cui si trova la città e alla sua posizione nel piano e nella collina, nonché le vie di comunicazione verso Bologna e i confini del territorio. Viene segnalato che, percorrendo dieci miglia, si giungeva al mare Adriatico e al porto di Cesenatico, protetto da una fortezza in confine con Cervia e Ravenna, come ha ben rappresentato Leonardo da Vinci nel 1502, come si dirà più avanti.

A questo punto iniziano i dati quantitativi, con l'indicazione che in Cesena nel momento del censimento c'erano 1.660 *focularia*. Sono noti i dati dei *focularia* relativi alle principali città romagnole: Forlì 2.300, Rimini 2.240, Faenza 1.926, Ravenna 1.743, Cesena 1.660, Imola 1.338, Cervia 250 e altre minori (MASCANZONI 2010, p. 945). L'interpretazione del termine *focularium* è stata oggetto di molti studi: per alcuni indica il numero delle famiglie residenti, quindi utile come indicatore demografico (PINI 1985, pp. 179-183), per altri invece faceva riferimento solo al numero delle famiglie che erano tenute a pagare le imposte dirette (LARNER 1976). Conoscendo i principi finanziari di Anglic, credo che sia giusto considerarli un indicatore fiscale, non demografico, a cui si può aggiungere che, se non esisteva già negli uffici finanziari, forse Anglic avrebbe indicato che doveva essere redatto un registro con tutti i nomi dei

Polenta, and Francesco Ordelaaffi from Forlì (1334-1357) ruled the city for a long time, in the context of a municipal system reduced to a mere formality.

Cardinal Albornoz Conquers Cesena. End of the Ordelaaffi Seigniory

In anticipation of the return of the papal seat from Avignon to Italy, pope Clement VI commissioned cardinal Egidio Albornoz to restore the dominion of the Church of Rome in Italian territories, including Romagna (FILIPPINI 1933, p. 147). He arrived in Cesena with his army, made up of mercenary troops, such as the Hungarian cavalry, and with the use of colossal mangonels, with destructive functions, which today would be considered heavy artillery (DUPRÉ 1965). He attacked the fortifications of Garampo (BASSETTI 2016), defended by Cia degli Ordelaaffi (PIRANI 2020), who, in response to the loss of the urban area of *Murata*, destroyed the cathedral bell tower and the bishop's palace buildings so that they would not fall into the hands of the papal army.

Albornoz, having brought Cesena back into the State of the Church, resided there for a long time to carry out his political activities in Romagna. During his stay, in 1359, he began construction of his sumptuous residence as Papal Legate, which overlooks the current Piazza del Popolo (BASSETTI 2009).

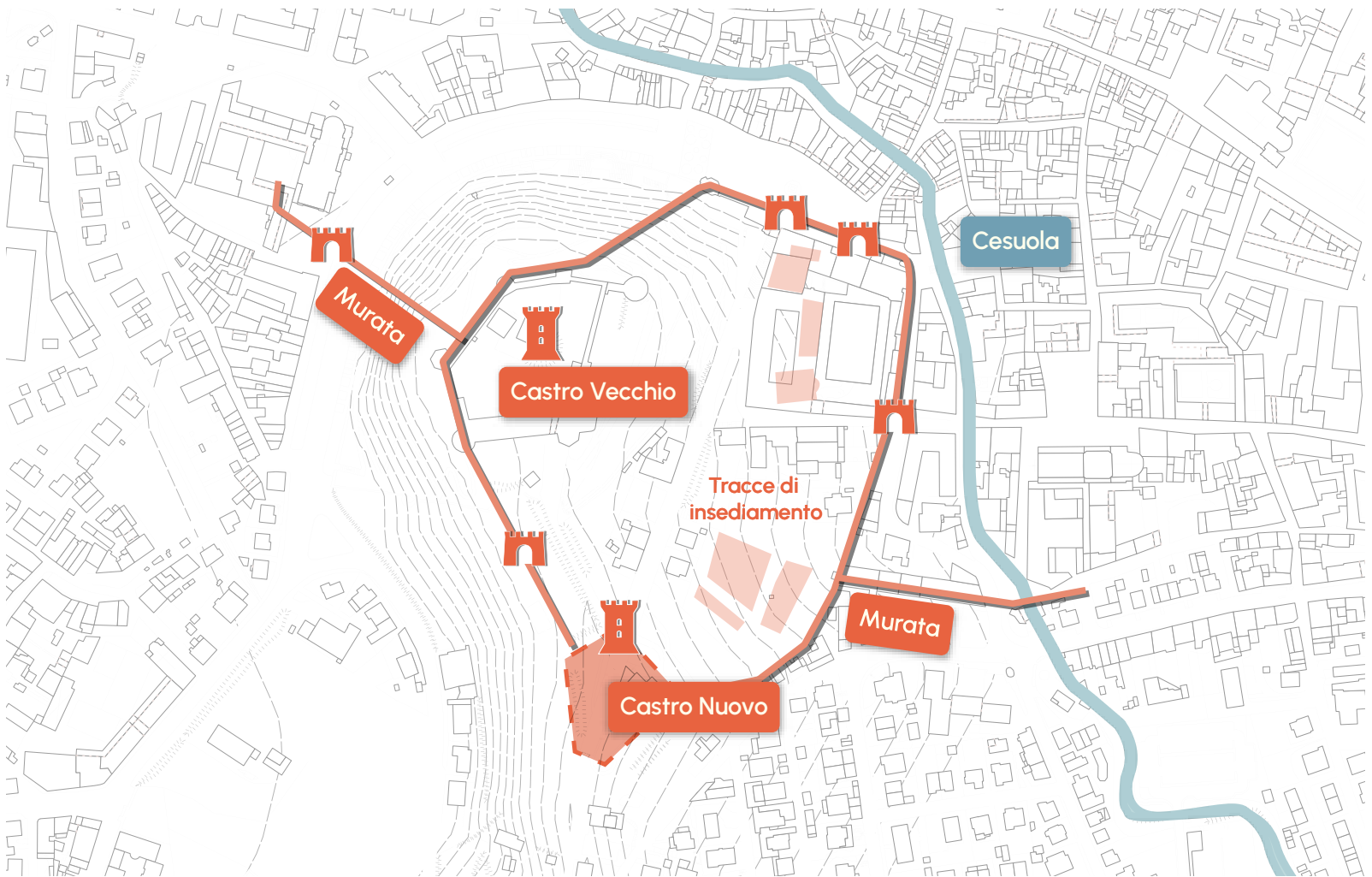
The Descriptio Romandiole: Cesena and its Territory in 1371

As papal legate in Romagna, cardinal Albornoz was succeeded first by Androino de la Roche and then by cardinal Anglic Grimoard de Grisac from 5 November 1367 (GARDI 2005, p. 11).

It is to cardinal Anglic that we owe the existence of a fundamental source of knowledge about certain aspects of Romagna in those years, particularly from an economic and financial point of view. Cardinal Anglic had considerable expertise in these fields, having grown up in France, where public administration was not satisfied with general reports but was based on exhaustive and reliable lists, since knowledge of data was the foundation of government and power (MASCANZONI 2014). In the papal legations, he had been assigned decisive tasks: the exercise of archiepiscopal and episcopal jurisdiction, the judgement of all temporal cases and, in the financial field, the possibility of reducing and abolishing taxes and personal charges, for which he needed to be aware of specific data relevant to that task.

The legate Anglic applied these principles to Romagna when, before leaving his office, he prepared the *Descriptio Romandiole* (MASCANZONI 1985), which is a veritable census, a statistical tool for legislative and administrative reorganisation (here *Antologia di fonti*). Given these purposes, one cannot expect to find descriptive elements of the cities and the territory, but only a list of management costs or sources of income.

The pages dedicated to Cesena begin with a concise but comprehensive geographical description that refers to the region in which the city is located and its position between the plain and the hills, as well as the communication routes to Bologna and the borders of the territory. It is noted that, after travelling ten miles, one reached the Adriatic Sea and the port of Cesenatico, protected by a for-



L'assetto della Murata sulla base dei rinvenimenti archeologici (fonte: NEGRELLI 2018, p. 485).
The organization of the Murata based on archaeological findings (source: NEGRELLI 2018, p. 485).

contribuenti, come già si faceva altrove, per esempio a Bologna, dove il ruolo d'estimo con i nomi dei contribuenti e la cifra in base alla quale si applicava l'imposta diretta a cui erano tenuti fu redatto alla fine del Duecento dal giurista Pace de Pacibus per incarico degli Otto della Guerra (SMURRA 2007).

Tornando alle indicazioni offerte dalla *Descriptio*, al numero dei *focularia* segue, aderendo agli interessi finanziari del cardinale Anglico, la descrizione non della città, ma dei luoghi della città in cui era necessario spendere il denaro pubblico per la loro custodia. L'elenco inizia con «un castello situato su un colle [il Garampo] posto dentro la parte superiore della città», a cui segue l'indicazione che nel castello dimora il castellano con 30 servitori, la provvigione mensile e le spese generali mensili. Si tratta di uno schema che viene ripetuto per ogni altro elemento della città che abbisognava di denaro per pagare il personale.

La parte che segue è interessante, perché ci lascia comprendere che per il cardinale Anglico il concetto di Cesena come *civitas* non era ristretto a quello della città chiamata Murata, che era l'area protetta da un sistema fortificato in cui si trovavano i centri del potere laico ed ecclesiastico, le cui mura non scavalcavano ad est il torrente Cesuola, lasciando fuori tutta la zona che era stata la Cesena romana, da tempo ripopolata e protetta da un proprio sistema di

tress on the border with Cervia and Ravenna, as Leonardo da Vinci clearly depicted in 1502, as will be discussed later.

The quantitative data begins with the indication that there were 1,660 *focularia* in Cesena at the time of the census. The data on the *focularia* for the main cities of Romagna are known: Forlì 2,300, Rimini 2,240, Faenza 1,926, Ravenna 1,743, Cesena 1,660, Imola 1,338, Cervia 250 and other smaller ones (MASCANZONI 2010, p. 945). The interpretation of the term *focularium* has been the subject of many studies: for some, it indicates the number of resident families, and is therefore useful as a demographic indicator (PINI 1985, pp. 179-183), while for others it refers only to the number of families who were required to pay direct taxes (LARNER 1976). Knowing Anglico's financial principles, it is right to consider them a fiscal rather than a demographic indicator. We can then add that, if it did not already exist in the financial offices, Anglico would perhaps have indicated that a register should be drawn up with all the names of tax-payers, as was already done elsewhere, for example in Bologna, where the tax roll with the names of tax-payers and the amount they were required to pay was drawn up at the end of the 13th century by the jurist Pace de Pacibus on behalf of the Otto della Guerra (SMURRA 2007).

Returning to the *Descriptio*, the number of *focularia* is followed, in line with cardinal Anglico's financial interests, by a description of

fortificazione. Fuori dalla Murata c'erano quindi anche i conventi di San Francesco e di San Domenico e il monastero degli Eremitani di Sant'Agostino, la piazza dove si trovava il palazzo dell'Albornoz e la sede del Comune. Infatti nell'introdurre la descrizione della Murata usa questi termini (MASCANZONI 1985, p. 173):

In dicta civitate Cesene est quedam pars civitatis vocata Murata Cesene, sita in montibus a parte superiori, circumdata quodam muro alto, in qua sunt duo magna palatia, unum vetus et aliud novum, quod fieri fecit bone memorie dominus Sabinensis.

Nella soprad detta città di Cesena vi è una certa parte della città chiamata Murata, situata nelle montagne [colle Garampo] dalla parte superiore, nella quale ci sono due palazzi, uno antico e un altro nuovo, che furono fatti costruire dal compianto cardinale Sabinense [Egidio Albornoz].

Nella cinta della Murata erano presenti tre porte principali e cinque secondarie, per la custodia delle quali venivano impiegati 23 sorveglianti.

La porta Montanara è la prima e la più importante porta citata nella *Descriptio*, poiché collegava direttamente il castello del Garampo con il territorio collinare, verso il castello di Roversano. Era situata nella parte meridionale della città, quella «per la quale si va nelle parti montane». In origine si trovava fra la Rocca Nuova e la Rocca Vecchia. Invece, la porta che ora si trova in via Malatesta Novello fu costruita nel 1618-19 (MONTALTI 1986; BRACCI 2016, p. 179). Era l'unica porta custodita di giorno e di notte. I resti dell'antica porta Montanara sono ancora visibili nell'area trasformata nell'Ottocento in Sferisterio per il gioco del pallone, precisamente nella cortina muraria compresa tra la Rocca Vecchia e la Rocca Nuova, costruita durante i pontificati di Paolo II e Sisto IV, cioè quella che erroneamente viene denominata "Malatestiana".

La descrizione della seconda delle porte principali della cortina della Murata permette di avere una breve informazione sulla piazza: «La seconda porta è situata in mezzo ai due palazzi, sopra la piazza di Cesena: consente di entrare nella Murata dopo esser passati per la Piazza». Era custodita solamente di notte.

Il tratto di cortina difensiva della Murata che segna il margine dell'attuale via Pescheria non fu mai abbattuto del tutto, ma riutilizzato e poi inglobato nel Foro Annonario, demolito negli anni Sessanta del Novecento per edificare il Mercato Coperto. Gli scavi archeologici degli anni 2012-13 hanno messo in luce le strutture murarie in elevazione e di fondazione ancora conservate, con i contrafforti e le feritoie dell'apparato difensivo volto ad oriente.

La terza porta, che si trovava presso il convento degli Eremitani, probabilmente era situata sull'asse dell'attuale via Fattiboni e Questa porta apriva le comunicazioni verso est, ossia verso l'Adriatico e il porto di Cesenatico. È difficile individuare il luogo preciso in cui era situata: solo l'archeologia può indicarne la posizione lungo il percorso della cinta della Murata.

Terminata l'elencazione delle spese necessarie per la custodia della città e il numero dei *focularia*, si passa all'elenco dei castelli del territorio. Il territorio cesenate, come gli altri della Romagna, era governato dal *vicario*, titolo assegnato dal legato pontificio al Signore del territorio che esercitava il potere prima della riconquista pon-

the places in the city where public money had to be spent on their maintenance. The list begins with "a castle situated on a hill [the Garampo] located in the upper part of the city", followed by the indication that the keeper lives in with 30 servants, the monthly provision and the monthly general expenses. This scheme is repeated for every other element of the city that needed money to pay its staff.

The following part is interesting because it allows us to understand that for cardinal Anglico, the concept of Cesena as a *civitas* was not restricted to the city called *Murata*, which was the area protected by a fortified system where the centres of secular and ecclesiastical power were located, whose walls did not cross the Cesuola stream to the east, leaving out the entire area that had been Roman Cesena, which had long since been repopulated and protected by its own fortification system. Outside the *Murata* were also the monasteries of St. Francis and St. Dominic and the monastery of the Eremitani di Sant'Agostino, the square where the Albornoz palace and the town hall were located. In fact, in introducing the description of the *Murata*, he uses these terms (MASCANZONI 1985, p. 173):

In dicta civitate Cesene est quedam pars civitatis vocata Murata Cesene, sita in montibus a parte superiori, circumdata quodam muro alto, in qua sunt duo magna palatia, unum vetus et aliud novum, quod fieri fecit bone memorie dominus Sabinensis.

In the aforementioned city of Cesena, there is a certain part of the city called Murata, located in the mountains [Colle Garampo] on the upper part, in which there are two palaces, one ancient and one new, which were built by the late Cardinal Sabinense [Egidio Albornoz].

Within the walls of *Murata* there were three main gates and five secondary gates, which were guarded by 23 attendants.

Porta Montanara is the first and most important gate mentioned in the *Descriptio*, as it connected the castle of Garampo directly with the hills towards the castle of Roversano. It was located in the southern part of the city, the part "through which one goes to the mountainous areas." Originally, it was located between the Rocca Nuova and the Rocca Vecchia. The gate that now stands in Via Malatesta Novello was built in 1618-19 (MONTALTI 1986; BRACCI 2016, p. 179). It was the only gate guarded day and night. The remains of the ancient Porta Montanara are still visible in the area transformed in the 19th century into a Sferisterio for ball games, precisely in the curtain wall between the Rocca Vecchia and the Rocca Nuova built during the reigns of Paul II and Sixtus IV, i.e. the one erroneously called 'Malatestiana'.

The description of the second of the main gates of the *Murata* provides brief information about the square: "the second gate is located between the two palaces, above the square of Cesena: it allows entry into the Murata after passing through the square." It was guarded only at night.

The section of the defensive wall of the *Murata* that marks the edge of the current Via Pescheria was never completely demolished, but reused and then incorporated into the Foro Annonario, which was demolished in the 1960s to house the new covered Market. Archaeological excavations in 2012-13 revealed the still-preserved wall structures and foundations, with counterforts and loopholes in the

tificia (ASCHERI 2005). La *Descriptio* inizia con l'elenco dei vicariati della montagna, ciascuno con il numero di fuochi pertinente.

Il primo gruppo è così introdotto: «Nel vicariato di Montefeltro il comune di Cesena tiene i seguenti castelli». Si tratta di 13 castelli, per complessivi 312 fuochi. Nell'area montana del contado cesenate sono elencate 25 *villae*, ossia villaggi, con il numero di fuochi a ciascuna pertinente, per un totale di 530 fuochi. Citazioni specifiche ha il porto di Cesenatico, protetto da un fortilizio o da una rocca, dove risiedeva un castellano con 11 servi. L'insediamento pertinente era di 14 fuochi. L'area di pianura del contado cesenate comprendeva 44 *villas*, per un numero complessivo di 2.533 fuochi. Considerando che ogni fuoco è un'unità fiscale, le entrate delle imposte dirette erano cospicue, tanto più che i contribuenti del contado erano il doppio di quelli della città (fuochi della città: 3.375 / 1.660 = 2,03), che però, si suppone, non abbiano avuto l'applicazione del medesimo coefficiente tributario.

Finita l'elencazione dei castelli e delle ville, nella *Descriptio* inizia quella degli ufficiali presenti in città, anche questi segnalati per l'impegno finanziario che il Comune aveva nei loro confronti, a partire dal vicario della città, che disponeva di un giudice penale e di uno civile, di due notai, *domicelli*, di venti servitori e quattro cavalli. Poi cancellieri, campanari, banditori, il maestro dell'orologio, il custode del Palazzo comunale di Cesena, l'ingegnere del porto di Cesenatico, gli ufficiali per la misura del grano, due maestri di grammatica, il nuncio degli Anziani, il massaro per la riparazione di porte, ponti e gli altri lavori deliberati dalla Camera Apostolica. Poi ancora le spese straordinarie per le oblazioni delle feste, dei premi per i vincitori dei giochi pubblici, per le chiese, per i religiosi e per il restauro delle fortezze.

Vengono quindi elencati gli introiti della Camera Apostolica derivanti dai dazi e dalle gabelle del Comune. Le voci dei dazi sono 24. I dazi che rendevano al di sopra delle 1.000 libbre di bolognini erano quello del vino all'ingrosso e al minuto (6.300 lib. bol.), seguito da quello delle beccherie (4.000 lib. bol.), della macina e delle chiuse (3.525 lib. bol.), della pubblica piazza (1.100 lib. bol.) e ancora, per 1.000 lib. bol., quello dei panni colorati. Chiudono la classifica dei dazi quello dell'oreficeria (80 lib. bol.) e quello dell'aglio e dei tronchi d'albero (80 lib. bol.). Sembra piuttosto basso il dazio per le attività degli orefici, e inconsueto quello dell'aglio.

Altre voci d'entrata erano le condanne comminate dal vicario e comunicate alla Camera Apostolica, le condanne per i danni dati, per gli introiti delle sentenze, per condanne, per evasioni fiscali.

L'eccidio di Cesena del 1377

Per sottomettere i signori della Romagna allo Stato Pontificio furono messe in atto delle azioni militari in alcuni casi anche molto dolorose (LARNER 2008). Nella successione ad Anglico Grimoard in qualità di legato pontificio per la conquista della regione, fu nominato il cardinale Roberto di Ginevra (DYKMANS 1982), che prese residenza in Cesena, una delle città più ricche della Romagna. Proprio a Cesena, nel novembre 1376, si fermarono a svernare le truppe mercenarie del cardinale, costituite da soldati bretoni. La presenza di soldati è una situazione che non fu mai gradita agli abitanti di nessuna città del mondo. Nel contesto cesenate i soldati

defensive apparatus facing east.

The third gate, which was located near the Eremitani convent, was probably situated on the axis of the current Via Fattiboni. This gate opened up communications to the east, towards the Adriatic Sea and the port of Cesenatico. It is difficult to identify the precise location of this gate: only archaeology can indicate its position along the route of the *Murata* walls.

After listing the expenses necessary for the custody of the city and the number of *focularia*, we move on to the list of castles in the territory. The territory of Cesena, like other in Romagna, was governed by the Vicar, a title assigned by the papal legate to the lord of the territory who exercised power before the papal reconquest (ASCHERI 2005). The *Descriptio* begins with a list of the vicariates of the mountains, each with the relevant number of households.

The first group is introduced as follows: "In the vicariate of Montefeltro, the municipality of Cesena holds the following castles." There are 13 castles with a total of 312 households. In the mountainous area of the Cesena countryside, 25 *Ville*, or villages, are listed with the number of households in each, for a total of 530 households. Specific mention is made of the port of Cesenatico, protected by a fort or a fortress, where a keeper resided with 11 servants. The settlement in question had 14 households. The plain area of the countryside included 44 *villas* for a total of 2,533 households. Considering that each household was a tax unit, direct tax revenues were considerable, especially since there were twice as many tax-payers in the countryside as in the city (city households: 3,375:1,660 = 2.03), who, however, presumably did not have the same tax coefficient applied.

After listing the castles and *villas*, the *Descriptio* lists the officials present in the city, also noted for the financial commitment that the municipality had towards them: the vicar of the city, who had a criminal and a civil judge, two notaries, *domicelli*, twenty servants and four horses. Then there were the clerks, bell ringers, town banners, the clock master, the custodian of the municipal palace of Cesena, the engineer of the port of Cesenatico, the officers for measuring grain, two grammar teachers, the nuncio of the Elders, the foreman for the repair of doors, bridges and other works decided by the Apostolic Chamber. Then there were the extraordinary expenses for festival offerings, prizes for the winners of public games, churches, religious figures and the restoration of fortresses. The revenues of the Apostolic Chamber deriving from the duties and taxes of the Municipality are then listed. There are 24 items of duties. The duties that yielded more than 1,000 libras of *bolognini* were those on wholesale and retail wine (6,300 bol. libras), followed by those on slaughterhouses (4,000 bol. libras), mills and locks (3,525 bol. libras), public squares (1,100 bol. libras) and coloured cloth (1,000 bol. libras). At the bottom of the list of duties were goldsmiths (80 bol. libras) and garlic and tree trunks (80 bol. libras). The duty on goldsmiths' activities seems rather low, and that on garlic unusual.

Other items of income were fines imposed by the vicar and communicated to the Apostolic Chamber, fines for damage caused, income from judgments, condemnations and tax evasion.



La Murata e la cinta muraria esterna di Cesena, con individuazione delle principali porte e delle due "portacce" che controllavano i punti di ingresso e uscita del Cesuola. In planimetria sono evidenziate anche la posizione attuale di porta Montanara, la presenza dell'antica porta Sapiña, posta all'altezza dell'attuale abside della chiesa dei Servi, e il tracciato (in tratteggio) del progetto di ampliamento immaginato e non realizzato nel corso del XVI sec.

The Murata and the outer walls of Cesena, with identification of the main gates and the two 'portacce' that controlled the entry and exit points of Cesuola. The plan also highlights the current position of Porta Montanara, the presence of the ancient Porta Sapiña, located at the height of the current apse of the church of Servi di Maria, and the perimeter (in dotted lines) of the expansion project that was conceived but never realized during the 16th century.



*La portaccia di Chiesanuova nel disegno di Cesena di Sebastiano Sassi, 1775.
The portaccia di Chiesanuova in a drawing by Sebastiano Sassi, 1775.*



*La portaccia di Sant'Agostino: ipotesi ricostruttiva di Pino Montalti.
The portaccia di Sant'Agostino: reconstruction hypothesis by Pino Montalti.*

La cinta muraria di Cesena nella *Descriptio Romandiole* The City Walls of Cesena in the *Descriptio Romandiole*

Pino Montalti

Una disposizione precisa ed attendibile del perimetro urbano è desumibile dalla *Descriptio* del cardinale Anglico de Grimoard (si veda *Antologia di fonti*), fratello del papa Urbano V, nella quale si evidenzia che la Murata posta sul monte era munita di un fortilizio e cinta da un alto muro. Si attesta, inoltre, l'esistenza delle porte Fiume e Figarola, disposte rispettivamente al limite dei borghi Cesariano e San Severo, nonché la presenza della porta Trova, della porta Cervese e, ad est, della porta Santi, che chiudeva dentro il circuito murario il borgo San Pietro detto "Strate Foris".

Non vengono menzionate nella *Descriptio* le due "portacce" poste a controllo della città nei punti di entrata a sud e di uscita ad ovest del torrente Cesuola, rispettivamente la portaccia di Sant'Agostino e quella di Chiesa Nuova, a margine dell'omonimo Borgo, la cui esistenza, comunque, è confermata da una cronaca riguardante un allagamento avvenuto nel 1383 che danneggiò entrambe le strutture difensive. Una eloquente testimonianza dell'importanza strategica del sistema difensivo integrato con il corso d'acqua è data dalla portaccia di Sant'Agostino, posta all'ingresso del Cesuola in città ed unica superstite trasformata con i lavori di ricostruzione e restauro delle mura avvenuti al tempo di Malatesta Novello, intorno alla metà del XV secolo.

Nei primi decenni del XIV secolo la bonifica delle zone acquitrinose della Valdoca e della contigua Vallona, situate a nord-est dei rioni abitati, favorì un ulteriore sviluppo degli spazi antropizzati. Gli aggiornamenti di epoca malatestiana e quelli successivi, nonché un tentativo mai concluso di ampliamento delle mura verificatosi nei primi decenni del XVI secolo, confermeranno l'estensione della città nella forma corrispondente all'odierno centro storico, con il colle Garampo occupato da due roccaforti, gradualmente trasformate e in parte rimpiazzate dal fortilizio denominato Rocca Nuova, ultimato nel 1477.

A precise and reliable description of the urban perimeter can be found in the *Descriptio* by cardinal Anglico de Grimoard (see *Antologia di fonti*), brother of pope Urban V, which highlights that the *Murata* located on the hill was equipped with a fort and surrounded by a high wall. It also attests to the existence of the Fiume and Figarola gates, located respectively at the boundaries of the hamlets of Cesariano and San Severo, as well as the presence of Porta Trova, Porta Cervese and, to the east, Porta Santi, which enclosed the hamlet of San Pietro, known as *Strate Foris*, within the city walls.

The *Descriptio* does not mention the two *portacce* that controlled the city at the southern entrance and western exit of the Cesuola stream, namely the *portaccia di Sant'Agostino* and the *portaccia di Chiesa Nuova* on the edge of the district of the same name, whose existence is confirmed by a chronicle concerning a flood in 1383 that damaged both defensive structures. An eloquent testimony to the strategic importance of the defensive system integrated with the watercourse is provided by the *portaccia di Sant'Agostino*, located at the entrance to the Cesuola stream in the city and the only survivor transformed by the reconstruction and restoration of the walls that took place during the time of Malatesta Novello around the middle of the 15th century.

In the early decades of the 14th century, the reclamation of the marshy areas of Valdoca and the adjacent Vallona, located north-east of the inhabited districts, encouraged further development of the settlement. The updates made during the Malatesta era and those that followed, as well as an unfinished attempt to extend the walls in the early decades of the 16th century, confirmed the extension of the city in the form corresponding to the current historic centre, with the Garampo hill occupied by two fortifications, gradually transformed and partly replaced by the fortress called Rocca Nuova, completed in 1477.

bretoni non avevano ricevuto il pagamento consueto, per cui iniziarono ad approvvigionarsi a danno della popolazione, che a sua volta era già provata da una crisi economica che accompagnava le condizioni di guerra della regione, per cui non arrivavano i rifornimenti annonari. I grandi disagi per tutti non contribuirono a mantenere la calma. A tutto questo si aggiunse l'inquietudine dei cesenati, stanchi di subire le nefandezze dei Bretoni che assaltavano le botteghe di generi alimentari. Il primo febbraio 1377 si scatenò una rissa fra macellai e Bretoni, tale che centinaia di mercenari furono uccisi. Non tardò la rappresaglia contro la popolazione. Per ordine del cardinale Anglico, da Faenza, dove nel marzo dell'anno prima i Bretoni avevano compiuto delle atrocità, giunse il condottiero inglese Giovanni Acuto con i suoi mercenari, che diedero inizio al massacro, conosciuto come il "Sacco dei Bretoni".

Disponiamo solo di fonti narrative, nemmeno coeve, che, per il fatto di mantenere la memoria degli orrori perpetrati, restano comunque un segnale del genocidio commesso. Giuliano Fantaguzzi (1453-1521), nell'opera teatrale *Caos*, dà un'informazione che non è contenuta in altre fonti pervenute. Era un patrizio assai addentro ai fatti di Cesena, avendo ricoperto incarichi pubblici per molti decenni, ma era anche uno studioso degli avvenimenti del passato della sua città e forse disponeva di documentazione che non è pervenuta (FABBRI 1994). Le informazioni date da Fantaguzzi (si veda *Antologia di fonti*) sono comunque le prime espresse dall'ambiente cesenate. La notizia, che non è fornita da nessun'altra fonte, né narrativa e tanto meno documentaria, riguarda il modo in cui i Bretoni sono entrati in Cesena. Nella seconda parte del *Caos* (c. 239) afferma che ancora al suo tempo si poteva vedere nel colle Garampo, nei pressi della Rocca Vecchia, parte di una grande galleria scavata dai Bretoni acuartierati presso la città. Attraverso quella *tana*, come è chiamata in altra parte, i Bretoni presero la rocca e saccheggiarono la città. L'episodio dell'entrata dei Bretoni in Cesena è ricordato anche da Leandro Alberti quando descrive i vari arrivi di gruppi di Bretoni: «[...] il Legato introdusse nella città per la Rocca l'altra parte de i detti Brittoni» (ALBERTI 1588, p. 297). Anche se le fonti narrative non sono concordi, consentono comunque di comprendere la gravità delle azioni. Furono uccise dalle 2.500 alle 8.000 persone; fra 6.000 e 16.000 fuggirono dalla città, di cui circa 6.000 raggiunsero Rimini (ANGIOLINI 2003). È stato notato che il numero di persone indicate, fra quelle trucidate e quelle fuggite, sia molto superiore al numero degli abitanti che in quel momento Cesena contava, anche perché non potevano ancora essere state recuperate le perdite causate dalla peste del 1348, e dalle ondate successive del 1362 e del 1375 (PINI 1985, p. 180).

La strage di Cesena ebbe un'eco diffusissima in Italia e anche fuori dai confini, dato che fu utilizzata dai Fiorentini in guerra con il Papato come propaganda. Infatti, ne fecero una lettera circolare destinata ai governi europei per screditare il governo papale (ROBERTSON 1985, p. 6).

Cesena tornò con queste modalità sanguinarie sotto il dominio pontificio, ma la situazione difficile per la popolazione e per la città non finì immediatamente, poiché continuò ad essere occupata dai Bretoni, che aspettavano il loro salario e non avevano altri mezzi di sussistenza se non depredare le botteghe. Né il papa, né il Comune di Cesena, che doveva affrontare una crisi finanziaria

The Massacre of Cesena in 1377

In order to subjugate the lords of Romagna to the State of the Church, military action was taken, which in some cases was very painful (LARNER 2008). Cardinal Robert of Geneva (DYKMANS 1982) was appointed to succeed Anglico Grimoard as papal legate for the conquest of the region and took up residence in Cesena, one of the richest cities in Romagna. It was in Cesena, in November 1376, that the cardinal's mercenary troops, made up of Breton soldiers, stopped to spend the winter. The presence of soldiers is a situation that has never been welcomed by the inhabitants of any city in the world. In Cesena, the Breton soldiers had not received their usual pay, so they began to help themselves to supplies at the expense of the population, who were already suffering from an economic crisis caused by the war in the region, which meant that food supplies were not arriving. The great difficulties for everyone did not help to maintain calm. Added to this was the unrest of the people of Cesena, who were tired of suffering the atrocities of the Bretons who assaulted food shops. On 1 February 1377, a brawl broke out between butchers and Bretons, resulting in the deaths of hundreds of mercenaries. Retaliation against the population was not long in coming. On the orders of cardinal, the English commander Giovanni Acuto arrived from Faenza, where the Bretons had committed atrocities in March of the previous year, with his mercenaries, who began the massacre known as the 'Sacco dei Bretoni'.

We only have narrative sources that are not even contemporary, but which, by preserving the memory of the horrors perpetrated, remain a sign of the genocide committed. Giuliano Fantaguzzi (1453-1521), in his play *Caos*, provides information that is not contained in other sources that have come down to us. He was a patrician who was very familiar with the events in Cesena, having held public office for many decades, but he was also a scholar of his city's past and may have had access to documentation that has not survived (FABBRI 1994). The information provided by Fantaguzzi (see *Antologia di fonti*) is, however, the first to be expressed by the Cesena community. The information, which is not provided by any other source, either narrative or documentary, concerns the way in which the Bretons entered Cesena. In the second part of *Caos*, c. 239, he states that even in his time it was still possible to see part of a large tunnel dug by the Bretons stationed near the city on the Garampo hill, near the Rocca Vecchia. Through that *tana*, as it is called elsewhere, the Bretons took the fortress and sacked the city. The episode of the Bretons' entry into Cesena is also recalled by Leandro Alberti when he describes the various arrivals of groups of Bretons: "[...] the Legate brought the other part of the said Britons into the city through the Rocca" (ALBERTI 1588, p. 297).

Although the narrative sources do not agree, they nevertheless allow us to understand the gravity of the actions. Between 2,500 and 8,000 people were killed; between 6,000 and 16,000 escaped from the city, of whom about 6,000 reached Rimini (ANGIOLINI 2003). It has been noted that the number of people indicated, including those killed and those who fled, is much higher than the number of inhabitants that Cesena had at that time, partly because the losses caused by the plague of 1348 and the subsequent waves of 1362 and 1375 had not yet been recovered (PINI 1985, p. 180).

estrema, furono in grado di affrontare tale spesa per liberarsi dei mercenari. Fu necessario ricorrere a prestiti: 60.000 ducati furono prestati da Galeotto Malatesta (FALCIONI 2007), 6.000 fiorini da Guido da Polenta in cambio del porto di Cesenatico. Il 13 agosto 1377, dopo sette mesi di devastazione, i Bretoni se ne andarono e gli esuli cesenati poterono ritornare nella loro città martoriata, vittime di una crisi economica mai vista prima, con il Comune nell'impossibilità di onorare i propri impegni finanziari (oggi si chiamerebbe *default*). Ne è testimonianza la deliberazione del 10 ottobre 1377, con cui vennero richiesti mutui a Maria d'Aragona regina di Sicilia, al doge Andrea Contarini e alla Serenissima Repubblica di Venezia, al marchese Nicolò d'Este, a Guido da Polenta, a Galeotto Malatesta e ad altri (CHIARAMONTI 1641, p. 662).

L'esercito pontificio aveva vinto. Nel 1378 papa Urbano VI nominò vicario apostolico Galeotto Malatesta per Cesena, Rimini, Fano, Pesaro e Fossombrone. La strada per la signoria malatestiana in Cesena era così completamente aperta.

Galeotto Malatesta e il Comune di Cesena

Il Sacco dei Bretoni segnò uno spartiacque nella storia di Cesena. Galeotto Malatesta (inizio XIV sec.-1385), vicario pontificio anche di Cesena, si trovò a condividere le azioni di governo con le strutture politiche e amministrative del Comune, che, sebbene l'*élite* cittadina fosse stata notevolmente ridimensionata dagli avvenimenti bellici, restavano pur tuttavia vitali, anche se in larga parte dovettero convivere con la volontà del Malatesta. Egli infatti nominava i funzionari chiave dell'amministrazione, ma restavano comunque attivi il Consiglio generale e quello ristretto degli Anziani. Galeotto però non mancò di esercitare un certo controllo, affinché fossero eletti nei Consigli persone a lui favorevoli, soprattutto in quello degli Anziani, meno numeroso e più facile da controllare. Ovviamente il peso della volontà del Signore era ben presente in ogni momento, a cominciare dal giuramento di fedeltà dei componenti dei Consigli nel momento dell'insediamento. Comunque non furono sedute solo formali, nonostante i poteri dei Consigli fossero circoscritti, dato che in alcuni ambiti erano in grado di intervenire, anche se la decisione definitiva era sempre quella del Signore.

Queste forme di collaborazione si manifestarono anche in un settore delicato come quello fiscale, dove Galeotto emanava decreti che superavano gli statuti comunali. Infatti decretava sulla revisione dell'estimo, sull'imposizione di tasse, sull'annullamento delle esenzioni. Alle istituzioni comunali restava il compito di dare esecuzione a quanto decretato dal Signore riguardo all'organizzazione dell'imposizione e della distribuzione delle collette, della politica monetaria, dell'approvvigionamento del grano, del commercio dei prodotti industriali come la lana, tutti elementi che impattavano sulla società civile. Se pure fosse ben presente nelle azioni del Signore l'interesse ad implementare il suo patrimonio, mantenendo il monopolio della macinatura dei grani, dell'estrazione dello zolfo, della fornitura del sale, i Consigli comunali si adoperarono tuttavia nel controllo dei prezzi dei prodotti indispensabili come le granaiglie, il pane e la carne (ROBERTSON 1985, pp. 32-35).

The massacre of Cesena had a widespread impact in Italy and beyond, as it was used as propaganda by the Florentines at war with the Papacy. In fact, they wrote a circular letter to European governments to discredit the papal government (ROBERTSON 1985, p. 6). Cesena returned to papal rule in this bloody manner, but the difficult situation for the population and the city did not end immediately, as it continued to be occupied by the Bretons, who were waiting for their wages and had no other means of subsistence than to plunder the shops. Neither the Pope nor the Municipality of Cesena, which was facing an extreme financial crisis, were able to afford the expense of getting rid of the mercenaries. It was necessary to resort to loans: 60,000 ducats were lent by Galeotto Malatesta (FALCIONI 2007), 6,000 florins by Guido da Polenta in exchange for the port of Cesenatico. On 13 August 1377, after seven months of devastation, the Bretons left and the exiled from Cesena were able to return to their battered city, victims of an unprecedented economic crisis, with the municipality unable to honour its financial commitments (today it would be called 'default'). This is evidenced by the resolution of 10 October 1377, which requested loans from Maria of Aragon, Queen of Sicily, doge Andrea Contarini and the *Serenissima* Republic of Venice, marquis Nicolò d'Este, Guido da Polenta, Galeotto Malatesta and others (CHIARAMONTI 1641, p. 662).

The papal army had won. In 1378, pope Urban VI appointed Galeotto Malatesta as apostolic vicar for Cesena, Rimini, Fano, Pesaro and Fossombrone. The road to Malatesta seignory in Cesena was thus completely open.

Galeotto Malatesta and the Municipality of Cesena

The 'Sacco dei Bretoni' marked a turning point in the history of Cesena. Galeotto Malatesta (early 14th century-1385), papal vicar of Cesena, found himself sharing the actions of government with the political and administrative structures of the municipality, which, although the city's elite had been significantly reduced by the events of war, remained vital, even if they had to coexist with the will of the Malatesta family. In fact, he appointed the key officials of the administration, but the General Council and the smaller Council of Elders remained active. However, Galeotto did not fail to exercise a certain degree of control, ensuring that people favourable to him were elected to the Councils, especially to the Council of Elders, which was smaller and easier to control. Obviously, the weight of the Lord's will was ever-present, starting with the oath of allegiance taken by the members of the Councils upon taking office. However, these were not merely formal sessions, despite the limited powers of the Councils, as they were able to intervene in certain areas, even if the final decision always rested with the Seigneur.

These forms of collaboration also manifested themselves in a sensitive area such as taxation, where Galeotto issued decrees that overrode municipal statutes. In fact, he decreed on the revision of estimates, the imposition of taxes and the cancellation of exemptions. The municipal institutions had the task of implementing the decrees regarding the organisation of taxation and the distribution of collections, monetary policy, the supply of grain, and the trade

I lavori pubblici: la visione umanistica della città

Galeotto Malatesta, sebbene fosse in età avanzata, fu molto attivo nel progettare nuovi lavori pubblici, che poi sarebbero stati messi in essere per la parte burocratica ed esecutiva dai Consigli Comunali. A questi spettava provvedere all'elezione di soprintendenti ai lavori, cercare prestiti o imporre collette e opere personali ai cittadini e agli abitanti del contado non solo per mettere in atto i nuovi progetti, ma anche per la normale manutenzione della città e delle strade, dei ponti e delle vie d'acqua del territorio e del porto di Cesenatico.

I lavori pubblici progettati da Galeotto avevano lo scopo non solo di comunicare il segno del suo prestigio, ma anche di conseguire un significativo miglioramento nella *facies* della città, che avrebbe assunto gli stilemi della transizione verso l'Umanesimo.

Jan Robertson fornisce l'elenco dei progetti che sarebbero stati formulati da Galeotto (ROBERTSON 1985, pp. 35-36), sostenendo che tali indicazioni le aveva ricavate da molti documenti inediti dell'Archivio di Stato di Cesena e dal Fantaguzzi (FABBRI 1994). In generale, come si vedrà più avanti, quasi tutti furono realizzati da Malatesta Novello. Per questa ragione probabilmente nessuno si ricordò di Galeotto.

Questi furono i progetti di nuovi edifici o di interventi su cantieri già iniziati precedentemente dal Comune, in base alle fonti pervenute:

1. Completamento della nuova cattedrale;
2. Costruzione della Rocca Nuova;
3. Livellamento della piazza del Popolo e costruzione della fontana;
4. Costruzione del ponte di pietra sul fiume Savio;
5. Unificazione dei principali ospedali e creazione dell'Ospedale del Crocifisso;
6. Costruzione della biblioteca Malatestiana.

Quasi tutti i cantieri di questi progetti grandiosi subirono interruzioni dovute alle evoluzioni politiche ed economiche che si susseguirono successivamente, tanto che quasi nessuno si ricordò che i progetti erano di Galeotto. Infatti, nelle guide turistiche della città ma anche in autorevoli testi, le costruzioni vengono attribuite ai figli e ai discendenti di Galeotto.

Ad Andrea Malatesta (1373-1416), figlio di Galeotto, viene assegnata la costruzione del ponte di pietra sul Savio nel 1403 e la realizzazione della piazza (RIVA 1985a, pp. 257, 265): «ai piedi della murata, il Malatesta spianò le pendici del colle Garampo creando una grande piazza di fronte al palazzo fatto costruire da Egidio de Albornoz, divenuto residenza della Signoria» (FABBRI 2007a, p. 12). Quanto alla costruzione della nuova cattedrale (BURCHI 1954), anche in questo caso non solo fu dimenticato Galeotto, ma anche il Comune di Cesena, che aveva già dato inizio ai lavori in contrada Croce di Marmo (FABBRI 2007), un luogo centrale rispetto allo sviluppo urbano dell'ultimo quarto del Trecento, dove, dopo breve tempo, fu costruito anche il palazzo del Podestà, dando origine a quel rapporto Cattedrale-Comune che caratterizza molte città dell'area comunale (RIVA 1985a p. 260).

Se le informazioni di Augusto Campana sono condivisibili (CAMPANA 1954), Galeotto avrebbe progettato anche la biblioteca

in industrial products such as wool, all of which had an impact on civil society. Although the Lord's interest in implementing his patrimony was clearly evident in his actions, maintaining a monopoly on grain milling, sulphur extraction and salt supply, the municipal councils nevertheless worked to control the prices of essential products such as grain, bread and meat (ROBERTSON 1985, pp. 32-35).

Public Works: the Humanistic Vision of the City

Galeotto Malatesta, although advanced in age, was very active in designing new public works, which were then implemented by the municipal councils in terms of bureaucracy and execution. It was their responsibility to elect superintendents for the works, seek loans or impose collections and personal works on citizens and inhabitants of the countryside, not only to implement the new projects, but also for the normal maintenance of the city and its roads, bridges and waterways in the territory and the port of Cesenatico. The public works designed by Galeotto were intended not only to communicate his prestige, but also to achieve a significant improvement in the appearance of the city, which would take on the stylistic features of the transition to Humanism.

Jan Robertson provides a list of the projects that Galeotto would have conceived (ROBERTSON 1985, pp. 35-36), claiming that he had obtained this information from many unpublished documents in the Cesena State Archives and from Fantaguzzi (FABBRI 1994). In general, as will be seen below, almost all of them were carried out by Malatesta Novello. For this reason, probably no one remembered Galeotto.

These were the plans for new buildings or work on construction sites already started by the municipality. According to the sources available, they were as follows:

1. Completion of the new cathedral
2. Construction of the Rocca Nuova
3. Levelling of Piazza del Popolo and construction of the fountain
4. Construction of the stone bridge over the Savio River
5. Unification of the main hospitals and creation of the Ospedale del Crocifisso
6. Construction of the Malatestiana Library.

Almost all of the works for these grandiose projects were interrupted due to the political and economic developments that followed, so that almost no one remembered that the projects were originally improved by Galeotto. In fact, in the city's tourist guides, but also in authoritative texts, the constructions are attributed to his sons and descendants.

Andrea Malatesta (1373-1416), Galeotto's son, is credited with the construction of the stone bridge over the Savio in 1403 and the creation of the square (RIVA 1985a, pp. 257, 265): "at the foot of the wall, Malatesta levelled the slopes of the Garampo hill, creating a large square in front of the palace built by Egidio de Albornoz, which became the residence of the Signoria" (FABBRI 2007a, p. 12). As for the construction of the new cathedral (BURCHI 1954), in this case too, not only was Galeotto forgotten, but also the Municipality of Cesena, which had already begun work in the Croce di

Malatestiana, però la sua realizzazione fu opera di Domenico Malatesta detto “Novello” (1418-1465) (FABBRI 2007b).

La Malatestiana dal 2005 fa parte del patrimonio dell’Unesco nella sezione “Memorie del Mondo”. Si tratta di un riconoscimento molto significativo, perché di biblioteche della stessa epoca in Italia e in Europa ce n’erano altre, e talune anche più ricche di manoscritti, a cominciare dalla biblioteca Vaticana, dalla Laurenziana di Firenze e dalla Viscontea-Sforzesca di Pavia, solo per indicarne qualcuna (ORTALLI 1985, pp. 135-137).

In Cesena era vitale fin dal XIV secolo lo *Studium* dei frati minori del convento di San Francesco, ossia una scuola di valenza provinciale, dove si poteva conseguire il titolo di *baccelliere*, un grado inferiore a quello conferito dagli *Studia*, le Università vere e proprie, come quelle di Bologna, Padova e dal 1391 di Ferrara. La libreria del convento andò arricchendosi di manoscritti, donati o lasciati in eredità da cesenati, tanto che verso la metà del Quattrocento gli spazi che custodivano i codici non erano più sufficienti. Con il consenso di papa Niccolò V, i frati ottennero di poter utilizzare il lascito del cittadino cesenate Antonio Gazoli, che nel testamento aveva destinato una somma di 500 lire per la costruzione di una cappella, per destinarli alla costruzione di una nuova libreria per il loro convento. Furono esauditi, ma la somma non era sufficiente. A questo punto intervenne il vicario di Cesena Malatesta Novello, che intendeva donare ai frati i suoi manoscritti. Nel 1450 iniziarono i lavori per la costruzione della Malatestiana, in riferimento al modello che l’architetto fiorentino Michelozzo aveva dato alla biblioteca del convento di San Marco di Firenze.

La realizzazione della Malatestiana, ricavata negli spazi del convento francescano, ebbe esiti diversi rispetto alle biblioteche già esistenti: la concezione, la gestione e l’arredo furono determinanti, come evidenzia il saggio di Giordano Conti in questo volume. Nonostante i secoli e le problematiche connesse a guerre e invasioni – per esempio Napoleone (1797-1804) ne fece il dormitorio dei suoi soldati (ORTALLI 1985, p. 182) – la Malatestiana ha superato tutte le temperie. Sembrerebbe un fatto miracoloso, ma in realtà tutto ciò è potuto accadere perché fin dall’inizio la biblioteca era la *Libreria Domini*, la biblioteca del Signore Malatesta Novello, e quello che la differenziava dalle altre era il legame che lo stesso Malatesta fin dall’inizio aveva instaurato con la città. Non affidò la biblioteca ai Francescani, come ci si aspetterebbe, dato che avevano messo a disposizione gli spazi e il loro patrimonio librario, ma al Comune di Cesena, a cui spettavano compiti tali da configurarla fin dall’inizio come biblioteca pubblica e civica. E così è rimasta fino ad oggi. Fu tale rapporto politico e culturale fra la biblioteca e il Comune che determinò la specificità della Malatestiana e il fatto che nessun altro Signore in nessun’altra città «abbia voluto coinvolgere con altrettanta decisione nella propria impresa tutta la città; che in nessun altro caso la città vi si sia lasciata coinvolgere così pienamente» (ORTALLI 1985, p. 138).

Nel Rinascimento romagnolo due piccole città, Rimini e Cesena, sebbene non comparabili con Roma, Firenze, Venezia e Milano, hanno saputo lasciare un segno duraturo e molto significativo nella storia culturale e architettonica dell’Italia. Le imprese dei fratelli Malatesta – Novello con la biblioteca Malatestiana di Cesena (ERRANI, MENGOZZI 2018) e Sigismondo Pandolfo con il Tempio

Marmo district (FABBRI 2007), a central location in terms of urban development in the last quarter of the 14th century, where, shortly afterwards, the *podestà*’s palace was also built, giving rise to the cathedral-municipality relationship that characterises many towns in Communal Age (RIVA 1985a, p. 260).

If Augusto Campana’s information is correct (CAMPANA 1954), Galeotto also conceived the Malatestiana Library, but it was built by Domenico Malatesta, known as ‘Novello’ (1418-1465) (FABBRI 2007b).

Since 2005, the Malatestiana has been part of UNESCO’s ‘Memory of the World’ list. This is a very significant recognition, because there were other libraries of the same period in Italy and Europe, some of which were even richer in manuscripts, starting with the Vatican Library, the Laurentian Library in Florence and the Visconti-Sforza Library in Pavia, to name but a few (ORTALLI 1985, pp. 135-137).

In Cesena, the *Studium* of the Friars Minor of the monastery of St. Francis had been active since the 14th century. It was a school of provincial importance, where one could obtain the title of *baccelliere*, a degree inferior to that conferred by the *Studia*, the actual universities, such as those of Bologna, Padua and, from 1391, Ferrara. The convent library was enriched with manuscripts donated or left by the people of Cesena, so much so that by the mid-15th century, the space available for storing them was no longer sufficient. With the consent of pope Nicholas V, the friars obtained permission to use the bequest of Antonio Gazoli, a citizen who in his will had allocated a sum of 500 *lire* for the construction of a chapel, to build a new library for their convent. Their request was granted, but the sum was not sufficient. At this point, the vicar of Cesena, Malatesta Novello, intervened, intending to donate his manuscripts to the friars. In 1450, work began on the construction of the Malatestiana, based on the model that the Florentine architect Michelozzo had given to the library of the convent of St. Mark in Florence.

The creation of the Malatestiana, housed in the Franciscan convent, had different results compared to existing libraries: its design, management and furnishings were decisive, as highlighted in Giordano Conti’s essay in this volume. Despite the centuries and the problems associated with wars and invasions – for example, Napoleon (1797-1804) turned it into a dormitory for his soldiers (ORTALLI 1985, p. 182) – the Malatestiana has weathered all storms. It may seem miraculous, but in reality this was only possible because, from the outset, the library was indeed the *Libreria Domini*, but what distinguishes it from any other is the bond that Malatesta himself established with the city from the very beginning. He did not entrust the library to the Franciscans, as one might expect, given that they had provided the space and their manuscript collection, but to the Commune, which was responsible for tasks that from the outset configured it as a public and civic library. And so it has remained to this day. It was this political and cultural relationship between the library and the municipality that determined the specificity of the Malatestiana and that no other lord in any other city “wanted to involve the whole city so decisively in his enterprise; that in no other case did the city allow itself to be so fully involved” (ORTALLI 1985, p. 138).

Malatestiano di Rimini – erano due realtà dai non eccessivi costi, come esige la capacità economica delle loro città (PINI 1985), ma di grande valore. Furono scelte di successo: per quanto riguarda la Malatestiana, Novello fu lungimirante nel coinvolgere la città che, nel tempo, dimostrò di essere la trave portante dell'intera impalcatura della biblioteca.

La fine del destino segnato dal Garampo

Così come il progetto della fontana al centro della piazza (ora fontana Masini) fu abbandonato per motivi economici (ROBERTSON 1985, p. 36), il cantiere della Rocca Nuova si rivelò un'impresa di lunga lena e di ingenti risorse, per cui ebbe una prolungata gestazione, illustrata anche recentemente (ABATI *et al.* 2006) e sintetizzata nel contributo di Pino Montalti in questo volume.

L'occupazione della cima del Garampo con la costruzione della Rocca Nuova, che, compresa l'area scoperta, ne invade per intero il pianoro, e la costruzione della nuova cattedrale, già voluta dal Comune in precedenza, segnarono la definitiva fine del Garampo come luogo in cui si concentravano le strutture del potere civile ed ecclesiastico e gli insediamenti dei ceti sociali alti, consentendo alla restante parte della città, dentro e fuori dalla Murata, di considerarsi un'unica comunità urbana.

La fine della signoria malatestiana e il ritorno al dominio diretto della Chiesa

Mentre in Cesena si costruiva la biblioteca Malatestiana, che con l'officina dei copisti forniva manoscritti magnifici, invidiati da tutti i bibliofili d'Europa, e il Comune dedicava molte energie alla gestione della biblioteca, non si erano acquetate le discordie e le rivalità sia all'interno della città – dove sovente nelle vie venivano consumati spargimenti di sangue fra famiglie avverse e fra magnati e popolari – sia con i contadini sudditi del Comune, sfruttati con le continue richieste di oneri personali e reali, costretti a sopportare la presenza di truppe acquartierate e i danni di tante guerre. Anche all'interno della città l'*élite* ghibellina, sul finire del Trecento, ha tentato di opporsi alla signoria malatestiana. Né mancavano i complessi rapporti sia con le signorie di Romagna (LARNER 2008) sia con quelle esterne, soprattutto con i Visconti, tesi alla costruzione di uno stato regionale che comprendesse anche la Romagna, ma anche con Firenze e con Venezia, che esercitava pressioni fortissime sul piano economico (ROBERTSON 1985, pp. 48-51).

Alla fine degli anni Cinquanta del Quattrocento non fu per niente tranquillo nemmeno il rapporto dei fratelli Malatesta Novello e Sigismondo Pandolfo con il papato, intricati nei conflitti fra Alfonso il Magnanimo d'Aragona re di Napoli e con Federico di Montefeltro, fatti che provocarono una guerra feroce fra papa Pio II e i Malatesta (SORANZO 1911), conclusasi nel 1463 con la loro umiliante sconfitta. Malatesta Novello, separatosi dal fratello, e non avendo eredi, accettò subito la pace con il papa, che costò carissima alla città in fiorini camerati e soprattutto perché conteneva la promessa di far tornare Cesena e il suo territorio sotto il governo diretto della Chiesa (ROBERTSON 1985, pp. 59-60).

During the Renaissance in Romagna, two small cities, Rimini and Cesena, although not comparable to Rome, Florence, Venice and Milan, were able to leave a lasting and very significant mark on the cultural and architectural history of Italy. The undertakings of the Malatesta brothers – Novello with the Malatestiana Library in Cesena (ERRANI, MENGOZZI 2018) and Sigismondo Pandolfo with the Malatestiano Temple in Rimini – were two projects that did not involve excessive costs, as required by the economic capacity of their cities (PINI 1985), but were of great value. They were successful choices: as far as the Malatestiana was concerned, Novello was far-sighted in involving the city, which, over time, proved to be the backbone of the entire structure of the Library.

The End of the Destiny Marked by Garampo

Just as the project for the fountain in the centre of the square (now the Masini fountain) was abandoned for economic reasons (ROBERTSON 1985, p. 36), the construction of the Rocca Nuova proved to be a long-term undertaking requiring considerable resources, which is why it had a prolonged gestation period, as illustrated recently (ABATI *et al.* 2006) and summarised in Pino Montalti's contribution to this volume.

The occupation of the top of Garampo with the construction of the Rocca Nuova, which, including the uncovered area, invades the entire plateau, and the construction of the new cathedral, already desired by the municipality previously, marked the definitive end of Garampo as a place where civil and ecclesiastical power structures and the settlements of the upper classes were concentrated, allowing the rest of the city, inside and outside the walls, to consider itself a single urban community.

The End of Malatesta Seigneurie and the Return to Direct Rule by the State of the Church

While the Malatesta library was being built in Cesena, with its workshop of copyists producing magnificent manuscripts envied by all bibliophiles in Europe, and the municipality devoted much energy to managing the library, discord and rivalry had not subsided either within the city – where bloodshed often took place in the streets between rival families and between gentry and commoners – and with the peasants who were subjects of the municipality, exploited by constant demands for personal and royal taxes, forced to endure the presence of quartered troops and the damage caused by many wars. Even within the city, at the end of the 14th century, the Ghibelline elite attempted to oppose the Malatesta seigneurie. There were also complex relations with the lordships of Romagna (LARNER 2008) and with those outside, especially with the Visconti, who were intent on building a regional state that included Romagna, but also with Florence and Venice, which exerted strong economic pressure (ROBERTSON 1985, pp. 48-51).

At the end of the 15th century, the relationship between the Malatesta brothers Novello and Sigismondo Pandolfo and the papacy was also far from peaceful, entangled in the conflicts between Alfonso the Magnanimous of Aragon, King of Naples, and Federico

Malatesta Novello morì il 20 novembre 1465. Nonostante i tentativi di Roberto, figlio naturale di Sigismondo, indicato quale successore dallo stesso Novello per non far morire la signoria di Cesena, tutto fu inutile. Negli ultimi anni di vita del Signore, la città era, ancora una volta, al collasso economico, non solo per il risultato della guerra, ma anche per una grave pestilenza e per l'impossibilità di ottenere gli approvvigionamenti alimentari necessari alla popolazione, tanto che i Consigli comunali furono obbligati a vendere dei boschi demaniali, a chiedere dei prestiti, a imporre, con decreti del Signore, la revisione dell'estimo, a rivedere le esenzioni dalle imposte. Anche Malatesta Novello, insolvente per 6.000 ducati per il censo non pagato alla Camera Apostolica e per altri debiti, aveva dovuto vendere terre e castelli e a Venezia le sue saline di Cervia. L'oligarchia cesenate accettò rapidamente il regime papale che avrebbe escluso la nomina di vicari, come erano stati i Malatesta, salutando l'entrata in città del governatore papale il 9 dicembre 1465, quale garante che i Malatesti non sarebbero mai più tornati. L'anno dopo la sua entrata in Cesena il governatore papale introdusse due modifiche importanti nelle strutture istituzionali del Comune: il Consiglio dei Conservatori, composto di sei membri, affiancandolo agli Anziani, e l'aumento del numero dei componenti del Consiglio Generale. Queste modifiche delle principali istituzioni comunali avevano lo scopo di introdurre altre persone appartenenti a ceti sociali differenti rispetto alle famiglie cesenate che da molti decenni occupavano i posti chiave nel governo della città, e diluire in tal modo la presenza ininterrotta di quella oligarchia cittadina che aveva fiancheggiato il regime malatestiano. Nemmeno il governatore papale riuscì ad ottenere il risultato previsto, dato che alcuni di loro, imprenditori affermati, riuscirono ad ottenere incarichi lucrosi sia nelle attività comunali, come la ricostruzione della Rocca Nuova, sia nel monopolio del sale, con la realizzazione delle nuove saline al porto di Cesenatico, avendo perduto quelle di Cervia (ROBERTSON 1985, p. 68).

Al di là dei mutamenti istituzionali, il rapporto del regime papale con il Comune di Cesena e con la cittadinanza non cambiò troppo rispetto al periodo malatestiano, anzi i governatori cercarono di ottenere l'approvazione dei cittadini, consentendo, per esempio, al Comune di incamerare risorse che spettavano alla Camera Apostolica. Non mancarono anche i dissensi, per esempio quando i membri dell'*élite* oligarchica non intendevano rinunciare alla successione dei figli e dei fratelli nei loro posti nei Consigli (ROBERTSON 1985, p. 71). Inoltre si scatenarono disordini gravi fra le fazioni capeggiate da membri di quell'*élite* oligarchica che non voleva perdere controllo del governo comunale e degli introiti che ne derivavano. Alla fine del secolo, in un clima politico così esacerbato, fu considerato necessario trovare un altro appoggio che potesse riportare in Cesena un governo ordinato ed efficace: fu in tale situazione complessa che Cesare Borgia, mentre stava allargando le sue conquiste in quello che sarebbe diventato il suo Ducato di Romagna, dove il potere dello Stato della Chiesa era divenuto poco più che nominale, parve colui che poteva dare soluzione al caos cesenate e fosse in grado di contenere la volontà di espansione di Venezia in Romagna (ROBERTSON 1985, pp. 65-71).

di Montefeltro, events that provoked a fierce war between pope Pius II and the Malatestas (SORANZO 1911), which ended in 1463 with their humiliating defeat. Malatesta Novello, having separated from his brother and having no heirs, immediately accepted peace with the Pope, which cost the city dearly in florins and, above all, because it contained the promise to return Cesena and its territory under the direct rule of the Church (ROBERTSON 1985, pp. 59-60). Malatesta Novello died on 20 November 1465. Despite the attempts of Roberto, Sigismondo's natural son, who was named as his successor by Novello himself in order to prevent the lordship of Cesena from dying out, everything was in vain. In the last years of the Lord's life, the city was once again in economic collapse, not only as a result of the war, but also due to a severe plague and the impossibility of obtaining the food supplies necessary for the population, so much so that the municipal councils were forced to sell state-owned woods, ask for loans, and impose, by decree of the Lord, the revision of the tax assessment and to review tax exemptions. Even Malatesta Novello, insolvent for 6,000 ducats for unpaid taxes to the Apostolic Chamber and other debts, had to sell land and castles and, to Venice, his salt pans in Cervia. The Cesena oligarchy quickly accepted the papal regime, which would exclude the appointment of vicars, as the Malatestas had been, welcoming the papal governor's entry into the city on 9 December 1465 as a guarantee that the Malatestas would never return.

The year after his arrival in Cesena, the papal governor introduced two important changes to the institutional structures of the municipality: the Council of Conservators, composed of six members, was added to the Council of Elders, and the number of members of the General Council was increased. These changes to the main municipal institutions were intended to introduce other people from different social classes than the Cesena families who had occupied key positions in the city's government for many decades, thereby diluting the uninterrupted presence of the city oligarchy that had supported the Malatesta regime. Not even the papal governor managed to achieve the desired result, as some of them, successful entrepreneurs, managed to obtain lucrative positions in municipal activities such as the reconstruction of the Rocca Nuova, in the salt monopoly with the creation of new salt pans at the port of Cesenatico, having lost those of Cervia (ROBERTSON 1985, p. 68).

Beyond the institutional changes, the papal regime's relationship with the municipality of Cesena and its citizens did not change much compared to the Malatesta period. On the contrary, the governors sought to gain the approval of the citizens by allowing, for example, the municipality to confiscate resources that belonged to the Apostolic Chamber. There was also dissent, for example when members of the oligarchic elite refused to give up the succession of their sons and brothers to their places on the Councils (ROBERTSON 1985, p. 71). In addition, serious unrest broke out between factions led by members of the oligarchic elite who did not want to lose control of the municipal government and the income it generated. At the end of the century, in such an exacerbated political climate, it was considered necessary to find another source of support that could restore orderly and effective government to Cesena. It was in this complex situation that Cesare Borgia, while expanding his conquests in what would become his Ducato di Ro-



Il manoscritto L di Leonardo da Vinci. Nella pagina di sinistra sotto ai disegni si legge (da destra verso sinistra): «el dì di Santa Maria Mezz'Agosto a Cesena 1502» (Institut de France, Parigi, ms L-36v-37r).

The Manuscript L by Leonardo da Vinci. On the left-hand page, beneath the drawings, we read (from right to left): "on the day of Santa Maria Mezz'Agosto in Cesena, 1502." (Institut de France, Paris, ms L-36v-37r).

Cesare Borgia

Sul finire del 1499, i principali oligarchi cesenati, in perpetua rivalità fra loro – in particolare i Martinelli e i Tiberti –, avevano reso la città insicura e bisognosa di pace. Ma anche loro stessi ebbero bisogno di contare su una personalità che prendesse le redini del governo cittadino. Fu Polidoro Tiberti che chiese al Borgia di prendere il governo della città, dove giunse il 23 gennaio 1500 per una breve visita, contornata dalle razzie delle truppe francesi che si era portato dal Valentino di cui era duca, cosa che suscitò proteste giunte fino a Roma. Nonostante gli episodi tumultuosi avvenuti nella prima metà di quell'anno, il 2 agosto 1500, nella piazza di Cesena, Cesare Borgia fu proclamato per acclamazione Signore di Cesena. Suo padre, papa Alessandro VI, gli attribuì la funzione di vicario (ROBERTSON 1985, p. 60).

La signoria del Borgia consentiva ancora l'attività dei Consigli e di uffici comunali, ma ci furono interferenze che non furono gradite. Già nell'agosto di quello stesso anno un breve di papa Alessandro VI sopprime il Consiglio dei Conservatori, che avvenne, come ricorda Fantaguzzi, «con dolore de tucta la città [...] era durato tal magistrato anni 34 da papa Paulo per fino Alessandro VI» (FANTAGUZZI 1915). Non mutò invece il progetto di diluire nella composizione dei Consigli la presenza delle famiglie oligarchiche con l'immissione di gente nuova, come aveva cercato di fare il governatore papale negli ultimi anni di vita di Malatesta Novello. Comunque, Cesena cominciò a comparire come la città più importante del dominio romagnolo del Borgia, dato che il governatore di Cesena aveva giurisdizione su tutto il Ducato. Tale posizione della città rispetto al Ducato viene anche colta dal fatto che nel 1502 Cesare Borgia chiamò Leonardo da Vinci, in quel momento suo ingegnere in capo, per progettare interventi di rinnovamento delle principali infrastrutture difensive ed idrauliche sulla città e sul porto di Cesenatico, sebbene Cesare vi avesse brevemente soggiornato poche volte.

magna, where the power of the State of the Church had become little more than nominal, appeared to be the one who could provide a solution to the chaos in Cesena and to contain Venice's desire for expansion in Romagna (ROBERTSON 1985, pp. 65-71).

Cesare Borgia

At the end of 1499, the main oligarchs of Cesena, who were in perpetual rivalry with each other – in particular the Martinelli and Tiberti families – had made the city unsafe and in need of peace. But they themselves also needed to rely on a personality who would take the reins of city government. It was Polidoro Tiberti who asked Borgia to take over the government of the city, where he arrived on 23 January 1500 for a brief visit, surrounded by raids by French troops brought by the Duke of Valentino, which sparked protests that reached Rome. Despite the tumultuous events of the first half of that year, on 2 August 1500, Cesare Borgia was proclaimed seigneur of Cesena by acclamation in the town square. His father, pope Alexander VI, appointed him vicar (ROBERTSON 1985, p. 60). The Borgia lordship still allowed the Councils and municipal offices to function, but there were unwelcome interferences. Already in August of that same year, a brief from pope Alexander VI abolished the Council of Conservatives, which, as Fantaguzzi recalls, "was done with sorrow by the whole city [...] this magistrate had lasted 34 years from Pope Paul to Alexander VI" (FANTAGUZZI 1915). However, the plan to dilute the presence of oligarchic families in the composition of the Councils by introducing new people, as the papal governor had tried to do in the last years of Malatesta Novello's life, did not change. In any case, Cesena began to appear as the most important city in the Borgia's Romagna domain, given that the governor of Cesena had jurisdiction over the entire duchy. The city's position in relation to the duchy is also reflected in the fact that in 1502 Cesare Borgia called on Leonardo da Vinci, who was

Se inizialmente il governo del Borgia fu apprezzato, in breve tempo la città cominciò a non sopportarlo, a causa dei costi delle sue imprese militari che comportarono oneri gravosi, del fastidio per la presenza di truppe, delle nuove imposte, della scarsità di approvvigionamenti, cose che furono sgradite anche all'oligarchia cesenate. Con la morte di Alessandro VI (18 agosto 1503), le sorti di Cesare Borgia cominciarono a vacillare, sebbene dieci giorni dopo il nuovo papa Pio III avesse convalidato la sua posizione: su Cesena si rovesciarono i tentativi di conquista da parte del duca di Urbino, sostenuto da Venezia, e il tentativo di ritorno al potere degli oligarchi cesenati. Papa Paolo III morì due mesi dopo la morte di Alessandro VI. Gli successe papa Giulio II, che riconfermò la posizione del Borgia, ordinando ai cesenati di ubbidirgli. Furono giorni e mesi di incertezza, tanto che del Borgia non si ebbero notizie per lungo tempo, poi si capì che il suo potere era completamente evaporato. Non si sapeva di chi fosse il governo della città. Risolse ogni ambiguità l'arrivo del breve di Giulio II che ordinava il ritorno di Cesena sotto il dominio diretto della Chiesa, cosa accettata come una liberazione dalle incertezze. Il 20 aprile del 1504 giunse in Cesena il governatore papale, dando inizio ad un'altra fase della storia di Cesena e della Romagna: la Legazione della *Provincia Romandiolae* dello Stato della Chiesa (ROBERTSON 1985, pp. 83-89).

Leonardo da Vinci a Cesena e a Cesenatico

Cesare Borgia si è macchiato di azioni criminali in Romagna, ma ha un merito: quello di avervi fatto venire nel 1502, e restarvi per circa due mesi, Leonardo da Vinci, che vi ha compilato uno spettacolare libricino tascabile. Per avere un'idea del manoscritto, che contiene i rilievi eseguiti in Cesena e Cesenatico, bisogna considerare che il lato lungo misura mm 148 e quello breve mm 110, esattamente 6 mm in meno del lato lungo e 8 mm in più del lato breve delle nostre agende Moleskine: è il *Manoscritto L*, conservato all'Institut de France di Parigi (ANTONELLI 2019), che così spiega le ragioni della sua collocazione: «quando Bonaparte entrò a Milano da vincitore nel 1796, alla testa dell'armata della giovane Repubblica francese, egli impose alla Lombardia un tributo di guerra e la confisca delle maggiori opere scientifiche e artistiche. I suoi delegati, in particolare il matematico Gaspard Monge, scelsero alla Biblioteca Ambrosiana numerose casse di beni che presero la via della Francia e in particolare della Bibliothèque Nationale di Parigi, solo i dodici *carnets* furono portati all'Institut National, poiché là li aspettavano degli scienziati capaci di studiarli, cosa che fu fatta negli anni seguenti. Nel 1815, durante l'occupazione di Parigi degli alleati vincitori di Napoleone, fu decisa la restituzione dei beni artistici, ma si pensò soprattutto di visitare i grandi depositi. I piccoli manoscritti dell'Institut, né trovati né richiesti, furono semplicemente dimenticati».

his chief engineer at the time, to design renovations to the main defensive and hydraulic infrastructure of the city and the port of Cesenatico, even though Cesare had only stayed there briefly on a few occasions.

Although Borgia's rule was initially appreciated, the city soon began to resent it, due to the costs of his military ventures, which entailed heavy burdens, the annoyance of the presence of troops, new taxes and shortages of supplies, all of which were also unwelcome to the Cesena oligarchy.

With the death of Alexander VI (18 August 1503), Cesare Borgia's fortunes began to falter, although ten days later the new pope Pius III validated his position. Cesena was overwhelmed by attempts at conquest by the Duke of Urbino, supported by Venice, and attempts by the local oligarchs to return to power. Pope Paul III died two months after the death of Alexander VI. He was succeeded by Julius II, who reconfirmed Borgia's position, ordering the people of Cesena to obey him. These were days and months of uncertainty, so much so that there was no news of Borgia for a long time, then it became clear that his power had completely evaporated. It was not known who was governing the city. All ambiguity was resolved by the arrival of Julius II's brief, which ordered the return of Cesena under the direct rule of the Church, which was accepted as a release from uncertainty. On 20 April 1504, the papal governor arrived in Cesena, marking the beginning of another phase in the history of Cesena and Romagna: the Legation of the *Provincia Romandiolae* of the State of the Church (ROBERTSON 1985, pp. 83-89).

Leonardo da Vinci in Cesena and Cesenatico

Cesare Borgia was guilty of criminal acts in Romagna, but he does have one merit, that of having brought Leonardo da Vinci there in 1502, where he stayed for about two months and compiled a spectacular little pocket book. To get an idea of the manuscript containing the surveys carried out in Cesena and Cesenatico, consider that the long side measures 148 mm and the short side 110 mm, exactly 6 mm less than the long side and 8 mm more than the short side of our Moleskine diaries: it is *Manuscript L*, preserved at the 'Institut de France' in Paris (ANTONELLI 2019), which explains the reasons for its location as follows: "when Bonaparte entered Milan as a victor in 1796, at the head of the army of the young French Republic, he imposed a war tribute on Lombardy and confiscated the major scientific and artistic works. His delegates, in particular the mathematician Gaspard Monge, chose numerous crates of goods from the Biblioteca Ambrosiana, which were sent to France and in particular to the Bibliothèque Nationale in Paris. Only the twelve *carnets* were taken to the Institut National, where scientists capable of studying them were waiting for them, which was done in the following years. In 1815, during the occupation of Paris by Napoleon's victorious allies, it was decided to return the artistic treasures, but the main focus was on visiting the large deposits. The small manuscripts of the Institut, neither found nor requested, were simply forgotten."

Cesena





Veduta della città di Cesena della Collezione Angelo Rocca, fine XVI sec. (Biblioteca Angelica Roma, B. ANG. BSNS 56/90, su concessione del Ministero della Cultura).
View of the city of Cesena from Angelo Rocca Collection, late XVIth century (Biblioteca Angelica Roma, B. ANG. BSNS 56/90, courtesy of the Ministero della Cultura).

IL SISTEMA FORTIFICATO RINASCIMENTALE THE FORTIFIED RENAISSANCE SYSTEM

Pino Montalti

La cinta muraria di Cesena è la fortificazione più estesa della Romagna sopravvissuta alle demolizioni indiscriminate eseguite nell'Ottocento e nel Novecento e delinea il complesso processo di trasformazione urbana avvenuto principalmente tra il Trecento e il Quattrocento. Con le modifiche della morfologia urbana sono tuttavia scomparse le cerchie murarie più antiche, solo in parte rimarcate ancora nelle trame edilizie e viarie.

La fortificazione cesenate nell'età di Transizione

L'introduzione delle armi da sparo termo-balistiche avvenuta verso la metà del secolo XV e lo sviluppo delle tecniche ossidionali influirono in modo decisivo sul perfezionamento dei sistemi di difesa degli insediamenti urbani. La scarsa efficienza delle mura medioevali, che si manifestò in seguito alla diffusione di nuove armi da fuoco portatili e alla mutazione delle tattiche militari, fu affrontata e gradualmente risolta nel XVI secolo, sostituendo le vecchie e troppo alte muraglie con un altro modello di fortificazione chiamato "alla moderna", basato sullo studio geometrico delle traiettorie dei proiettili e sui principi di copertura e tiro radente per la difesa del luogo.

In questo contesto evolutivo dei metodi di difesa Malatesta Novello avviò verso la metà del Quattrocento la revisione e il rinnovamento delle fortificazioni della città, includendo il ripristino dei manufatti delle mura che cingevano l'abitato. La cerchia muraria, che tuttora racchiude il centro storico di Cesena, fu completata dopo la sua morte, avvenuta nel 1465. Tra i tanti interventi architettonici che Malatesta Novello fece realizzare, come l'ospedale del Santissimo Crocifisso o la biblioteca Malatestiana, la cinta muraria fu l'opera più imponente e necessaria per proteggere la città. Richiese l'erogazione di molte risorse e circa due decenni di lavoro, con l'impiego di numerose maestranze qualificate.

Le opere furono approntate attraverso tre sistemi di lavori posti in relazione all'assetto orografico del sito e alle preesistenze del tessuto edilizio. Sfruttando adeguatamente la morfologia del terreno si realizzarono in tutta la parte sud-est della città, fino alla depressione di Serravalle, ampi terrapieni foderati con muratura; nelle zone dove i dislivelli del terreno e gli ostacoli naturali facilitavano la costruzione di una barriera difensiva si eseguirono murature di contenimento; infine, si eressero sul colle Garampo nuove cortine murarie che includevano le fortezze entro il recinto urbano.

La rapida organizzazione dei lavori riguardò il settore delle mura di nord-est, con i torrioni, le porte Trova e Cervese; le mura orientali del Serraglio, inglobate all'interno del più vasto recinto medioevale, marcate alle estremità dai due torrioni poligonali d'angolo *Beluxorum* e *delle Mamole*; l'ultima aggiunta a levante che includeva il borgo di porta Santi; tutto il tracciato delle mura meridionali, con



La cinta muraria di Cesena nel Manoscritto L di Leonardo
(Institut de France, Parigi, ms L-9v).

Cesena's city walls in Leonardo's Manuscript L (Institut de France, Paris, ms L-9v).

The city walls of Cesena are the most extensive fortifications in Romagna to have survived the indiscriminate demolition carried out in the 19th and 20th centuries, and they outline the complex process of urban transformation that took place mainly between the 14th and 15th centuries. However, with the changes in the urban morphology, the oldest walls have disappeared, only partially marked by the layout of buildings and roads.

The Fortification of Cesena in the Age of Transition

The introduction of heat-ballistic firearms in the mid-15th century and the development of oxidional techniques had a decisive influence on the improvement of defense systems in urban settlements.

la porta Figarola, la portaccia di Sant'Agostino, fino alla Murata. Nei documenti storici pervenuti e nelle evidenze archeologiche e architettoniche non emergono riscontri relativi a un intervento malatestiano di modernizzazione delle mura di Serravalle lambite a ponente dal torrente Cesuola. L'assetto geomorfologico di questa vasta area antistante la cinta muraria, ribassata rispetto al nucleo urbano, insieme alle condizioni del terreno acquitrinoso generate dal vicino fiume Savio e dal suo affluente in uscita dall'abitato, costituivano una protezione naturale affidabile e un efficace ostacolo alla espugnazione della città da questo versante; fu probabilmente uno dei motivi che resero superfluo intervenire su tale tratto di mura in cui sono riconoscibili ancora i caratteri tradizionali della difesa medievale.

Alla fine del 1460 gran parte dell'opera edificatoria circoscritta alle mura poste a sud e sud-est era ormai conclusa. I lavori di completamento della difesa urbana proseguirono durante il pontificato di papa Sisto IV lungo i tratti di cinta compresi tra la porta Figarola e il Cesuola, fino a revisionare le mura che salendo verso la Rocca Vecchia si congiungono all'antica Murata. Si portarono a termine nel resto del recinto murario ulteriori lavorazioni alle porte Trova, Cervese, Santi, Fiume e si adeguarono ai nuovi sistemi di difesa le strutture più antiche e fatiscenti.

Le opere di aggiornamento della fortificazione nel lato meridionale della città, tra il 1470 e il 1472, riguardarono anche la regimazione delle acque e gli opportuni adattamenti dei collettori idrici intorno alla cinta murata, provvedendo al riassetto idraulico del Cesuola e del canale del Mulino del Terrazzo, fatto confluire sotto la portaccia di Sant'Agostino, che fu ulteriormente rafforzata. Proseguirono tra il 1480 il 1487, durante il pontificato di Innocenzo VIII, i lavori di ricostruzione di un altro tratto di mura del versante sud-ovest del colle Garampo compreso fra la Rocca Vecchia e la Nuova, che comportarono anche il rifacimento dell'antica porta Montanara e la ristrutturazione delle mura contigue a porta Fiume, incluso il torrione di Sant'Antonio (l'attuale bastione "Ex Lazzaletto").

L'apporto di innovazioni tecnologiche all'organismo architettonico fortificato coinvolse anche i congegni dei ponti levatoi delle porte Figarola, Santi, Cervese, Trova e, nel 1491, implicò la riedificazione su una delle arcate del ponte San Martino dell'antica porta del Fiume, conformata a contrastare la rinnovata arte ossidionale attraverso moderne artiglierie poste a controllo del ponte e delle cortine adiacenti.

Nell'età di Transizione, compresa tra la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento, si dovettero revisionare le ormai vulnerabili cinte murarie e roccaforti al fine di osteggiare la forza dirompente delle artiglierie, creando apparati più resistenti atti a smorzare i colpi delle nuove armi d'assedio. Anche a Cesena si approntarono possenti terrapieni foderati in muratura e protetti da fossati per mantenere efficiente l'impianto difensivo della cerchia muraria. Tuttavia non si abbandonarono del tutto le tecniche difensive più arcaiche per contrastare l'impiego delle armi da lancio, l'azione delle macchine neurobalistiche o a contrappeso e preservando contro gli assalitori la "difesa piombante" attuata dalla sommità delle alte mura.

Per completare l'intervento vennero estesi al resto del perimetro fortificato i lavori di rifinitura delle cortine in laterizio ancora co-

The inefficiency of medieval walls, which became apparent following the spread of new portable firearms and changes in military tactics, was addressed and gradually resolved in the 16th century by replacing the old, overly high walls with another model of fortification called 'alla moderna' (modern), based on the geometric study of bullet trajectories and the principles of cover and grazing fire for the defense of the site.

In this ever-evolving context of defense methods, Malatesta Novello began revising and renovating the city's fortifications in the mid-15th century, including the restoration of the walls surrounding the town. The city walls, which still enclose the historic center of Cesena, were completed after his death in 1465. Among the many architectural projects that Malatesta Novello had carried out, such as the Ospedale del Santissimo Crocifisso and the Malatestiana Library, the circle of walls was the most impressive and necessary work for protecting the city. It required the allocation of many resources and about two decades of work, with the employment of numerous skilled workers.

The works were carried out using three different systems, depending on the orographic layout of the site and the existing building fabric. Taking advantage of the morphology of the terrain, large embankments lined with masonry were built throughout the south-eastern part of the city, up to the Serravalle depression. In the areas where the uneven terrain and natural obstacles facilitated the construction of a defensive barrier, retaining walls were built; finally, new curtain walls were erected on the Garampo hill, which included the fortresses within the urban enclosure.

The expeditious organization of the work concerned the north-eastern section of the walls, with the towers and the Trova and Cervese gates; the eastern walls of the Serraglio, incorporated within the larger medieval enclosure, marked at the ends by the two polygonal corner towers of *Beluxorum* and *delle Mamole*; the latest addition to the east, which included the village of Porta Santi; the entire southern wall, with the Figarola gate and the Sant'Agostino gate, up to the Murata.

The historical documents that have survived and the archaeological and architectural evidence do not provide any evidence of a Malatesta intervention to modernize the walls of Serravalle, which are bordered to the west by the Cesuola stream. The geomorphological structure of this vast area in front of the city walls, which is lower than the urban center, together with the marshes generated by the nearby Savio River and its tributary flowing out of the town, constituted a reliable natural protection and an effective obstacle to the conquest of the city from this side. This was probably one of the reasons why it was unnecessary to intervene on this section of the walls, where the traditional features of medieval defense are still recognizable.

By the end of 1460, most of the construction work on the southern and southeastern walls had been completed. Work on completing the city defenses continued under Pope Sixtus IV along the sections of the walls between the Figarola and Cesuola gates, up to the walls that rise towards the Rocca Vecchia and join the ancient Murata. Further work was carried out on the Trova, Cervese, Santi, and Fiume gates in the rest of the walled enclosure, and the older, dilapidated structures were adapted to the new defense systems.



Le mura tra la Rocca Nuova e porta Fiume (foto PM).

The walls between Rocca Nuova and Porta Fiume (photo PM).

ronate di merli, ravvivandone le superfici con coloriture ottenute da terre rosse e bianche, similmente alla Rocca Nuova svettante sul colle Garampo.

Nei primi anni del Cinquecento la città di Cesena sarà preposta ad assumere nei piani di Cesare Borgia un ruolo geopolitico particolarmente rilevante in Romagna e a divenire capitale del suo Ducato. Le singolari congiunture politiche e le nuove modalità di guerra, da impiegare anche per la protezione del nascente Ducato, indussero il Borgia ad avvalersi della consulenza di Leonardo da Vinci con la qualifica di architetto e ingegnere generale, assegnandogli l'incarico di ispezionare e revisionare le fortificazioni dei luoghi conquistati in Romagna, Marche e nella costa tirrenica. Leonardo effettuò una campagna di mappatura dei territori rilevando alcune delle difese urbane più importanti. Trascorse a Cesena un lungo periodo non solo per adempiere alle mansioni di natura militare, ma forse aspirando ad esaudire le grandiose aspettative di Cesare Borgia. Infatti, il cronista cesenate Giuliano Fantaguzzi evidenzia il superbo programma del Borgia, desideroso di realizzare una piazza nella fortezza, uno studio, curare il decoro urbano e la pulizia di vicoli e strade, ingrandire e trasformare Cesena nella magnifica capitale del Ducato di Romagna, collegandola con un canale navigabile al porto di Cesenatico. Gli ambiziosi propositi, come quello di fornire uno sbocco al mare Adriatico alla città attraverso una grandiosa impresa di ingegneria idraulica, venivano estesi anche alle opere civili, con la costruzione di un nuovo ponte sul Savio, di una fontana a cui la popolazione poteva attingere acqua salubre e, inoltre, agli interventi architettonici, come dimostra il disegno e modello di «uno palazzo sopra 'l pozo» che fece predisporre e inviare a Roma per ottenere la sovvenzione del papa.

Nell'estate del 1502 Leonardo esplora le difese delle città occupate dall'esercito borgiano ed esegue la misurazione delle fortificazioni di Cesena, che annota nel *Manoscritto L*. Il taccuino è denso di annotazioni inerenti alle fortificazioni, di particolari architettonici e di riferimenti agli usi e ai costumi della Romagna.

I rilievi di Leonardo da Vinci delle mura di Cesena e delle due



Porta Fiume vista dal ponte di San Martino (foto DP).

Porta Fiume seen from San Martino bridge (photo DP).

The work to strengthen the fortifications on the south side of the city between 1470 and 1472 also involved water management and the necessary adjustments to the water collectors around the walls, including the hydraulic reorganization of the Cesuola and the Mulino del Terrazzo canal, which was collected under the Sant'Agostino gate, which was further reinforced. Between 1480 and 1487, during the pontificate of Innocent VIII, the reconstruction of another section of the walls on the southwestern side of Garampo between Rocca Vecchia and Rocca Nuova was completed, which also involved the reconstruction of the ancient Porta Montanara and the rebuilding of the walls adjacent to Porta Fiume, including the tower of Sant'Antonio (the current bastion 'Ex Lazzeretto').

The introduction of technological innovations to the fortified architectural structure also involved the mechanisms of the drawbridges at the Figarola, Santi, Cervese, and Trova gates and, in 1491, led to the rebuilding of one of the arches of the San Martino bridge of the ancient Fiume gate, designed to counter the renewed art of siege by means of modern artillery placed to control the bridge and the adjacent curtain walls.

During the Transition period, between the end of the 15th century and the beginning of the 16th century, the now vulnerable city walls and fortifications had to be revised in order to counter the disruptive force of artillery, creating more resistant structures capable of dampening the blows of the new siege weapons. In Cesena, too, powerful earthworks lined with masonry and protected by moats were built to maintain the efficiency of the defensive system of the city walls. However, the more archaic defensive techniques were not completely abandoned in order to counter the use of throwing weapons and the action of neuroballistic or counterweight machines, preserving the 'plunging defense' implemented from the top of the high walls against attackers.

To complete the project, the finishing work on the brick curtain walls, still crowned with merlons, was extended to the rest of the fortified perimeter, reviving the surfaces with colors obtained from red and white earth, similar to the Rocca Nuova towering over the



Il torrione di Sant'Antonio (bastione ex Lazzaretto) (foto DP).
The tower of Sant'Antonio (former Lazzaretto rampart) (photo DP).

rocche poste sul colle Garampo trovano ancora oggi un oggettivo riscontro con il sistema fortificato esistente e permettono la comparazione con i lavori attuati successivamente. L'accurata indagine conoscitiva di Leonardo evidenzia un intento progettuale di rappresentazione e mappatura realistica dei luoghi funzionale alle esigenze strategiche di Cesare Borgia e al rinnovamento dei sistemi difensivi.

Con la morte di papa Alessandro VI, nell'agosto 1503, viene a mancare ogni supporto politico ed economico al piano borgiano, che in breve tempo si dissolve costringendo anche Leonardo ad abbandonare l'attività e i progetti appena intrapresi. Tuttavia la salvaguardia del recinto murario di Cesena non verrà mai interrotta e nel 1504 il pontefice Giulio II assegnerà metà dei proventi derivati dall'imposta pagata dagli Ebrei per mantenere efficienti mura e porte cittadine.

Entro la fine del XV secolo e i primi anni del XVI gran parte del perimetro murario verrà ristrutturato e configurato per soddisfare le nuove esigenze difensive connesse alla diffusione e all'uso preminente delle più poderose bocche da fuoco. Sarà riesaminata dal punto di vista strategico e funzionale anche la ormai superflua presenza delle mura assorbite all'interno del tessuto urbano, adiacenti all'antica porta Sapienza, situata sul tracciato della via Emilia, che nel 1508 verranno smantellate per lasciare spazio libero a nuovi interventi edilizi.

Nei lavori effettuati alle mura di Cesena tra il 1513 e il 1518 si scorge una rielaborazione delle forme costruttive più attuale e aderente ai mutamenti avvenuti nell'arte della guerra. Le costanti operazioni manutentive ai fossati saranno affiancate non solo alla ricostruzione di un segmento delle mura meridionali adiacente alla porta Figarola, ma anche alla sostituzione con rettifica del tratto delle fatiscenti cortine comprese tra la Rocca Nuova e la porta Fiume. Il rinnovamento murario sarà congiunto all'inserimento di nuovi torrioni circolari, muniti di cannoniere ad asola di tipologia francese, che rimpiazzeranno alcuni salienti quadrangolari ormai obsoleti.



Le mura all'altezza dei giardini di Serravalle (foto PM).
The walls at the Serravalle gardens (photo PM).

Garampo hill.

In the early 16th century, Cesena was set to play a particularly important geopolitical role in Romagna in Cesare Borgia's plans and to become the capital of his Duchy. The unique political circumstances and new methods of warfare to be employed for the protection of the Duchy led Borgia to seek the advice of Leonardo da Vinci as architect and general engineer, assigning him the task of inspecting and reviewing the fortifications of the conquered territories in Romagna, Marche, and the Tyrrhenian coast. Leonardo carried out a campaign to map the territories, surveying some of the most important urban defenses. He spent a long period in Cesena, not only to fulfill his military duties, but perhaps also aspiring to fulfill Cesare Borgia's grandiose expectations. In fact, the Cesena chronicler Giuliano Fantaguzzi highlights Borgia's superb program, which included building a square in the fortress, a studium, improving the urban decor and cleanliness of alleys and streets, and enlarging and transforming Cesena into the magnificent capital of the Duchy of Romagna, connecting it with a navigable canal to the port of Cesenatico. Ambitious plans, such as providing the city with access to the Adriatic Sea through a grandiose hydraulic engineering project, were also extended to civil works, with the construction of a new bridge over the Savio River, a fountain from which the population could draw healthy water, and, in addition, architectural interventions, as demonstrated by the design and model of "uno palazzo sopra 'l pozo" (a palace above the well), which he had prepared and sent to Rome to obtain a subsidy from the Pope.

In the summer of 1502, Leonardo explored the defenses of the cities occupied by Borgia's army and measured the fortifications of Cesena, which he noted in *Manuscript L*. The notebook is full of notes on the fortifications, architectural details, and references to the customs and traditions of Romagna.

Leonardo da Vinci's surveys of the walls of Cesena and the two fortresses on Garampo hill still correspond objectively with the existing fortified system and allow comparison with the work carried



Le mura e il torrione Beluxorum ai giardini Savelli (foto DP).
The walls and tower Beluxorum at Savelli gardens (photo DP).



Le mura nei pressi di porta Santi (foto DP).
The walls near Porta Santi (photo DP).

Proposte e tentativi di ampliamento “alla moderna”

L'evoluzione delle tecnologie e il cambiamento dei modi di produzione delle artiglierie furono dirimenti per teorizzare un nuovo sistema di fortificare capace di reagire alle strategie militari e agli armamenti sempre più sofisticati.

Il sistema del fronte bastionato a pianta pentagonale, elaborato a partire dal XV secolo in Italia e concretizzato in numerose opere difensive, avrà poi larga diffusione in tutta Europa e nell'area del Mediterraneo, contraddistinguendo l'architettura militare “alla moderna” con nuovi presidi fortificati.

Agli inizi del secolo XVI il territorio cesenate fu teatro di vari conflitti ed incursioni di milizie straniere dove si impiegarono le tecniche evolute della nuova arte militare. Quando al governo di Cesare Borgia subentrò nuovamente lo Stato Pontificio, dapprima vennero decisi i restauri e la revisione delle mura cittadine e poi, in previsione di un incremento demografico, fu concepito un piano di accrescimento urbanistico denominato “Terra Nova”.

L'opera di ampliamento, progettata dall'architetto e pittore urbinato Girolamo Genga e dall'ingegnere e artificiere Francesco Arcano, fu promossa e avviata nel 1518 dal presidente di Romagna Bernardo Rossi, nominato l'anno precedente da papa Leone X.

Nella sintetica mappa di Cesena che Cesare Brissio allega alla relazione del 1598 dedicata a papa Clemente VIII si nota la cinta muraria dell'epoca connessa a una nuova appendice che prefigura uno dei primi prototipi di espansione “alla moderna”. La pianificazione cesenate allude all'antesignana e più grandiosa Addizione erculea ferrarese, realizzata dall'architetto Biagio Rossetti tra il 1492 e il 1510 per iniziativa di Ercole I d'Este. La dimensione meno rilevante del perimetro murario di Cesena denota comunque un'organica e funzionale conformazione del sistema difensivo bastionato, mettendo in risalto il nuovo modo di fortificare prontamente accolto nel continente europeo.

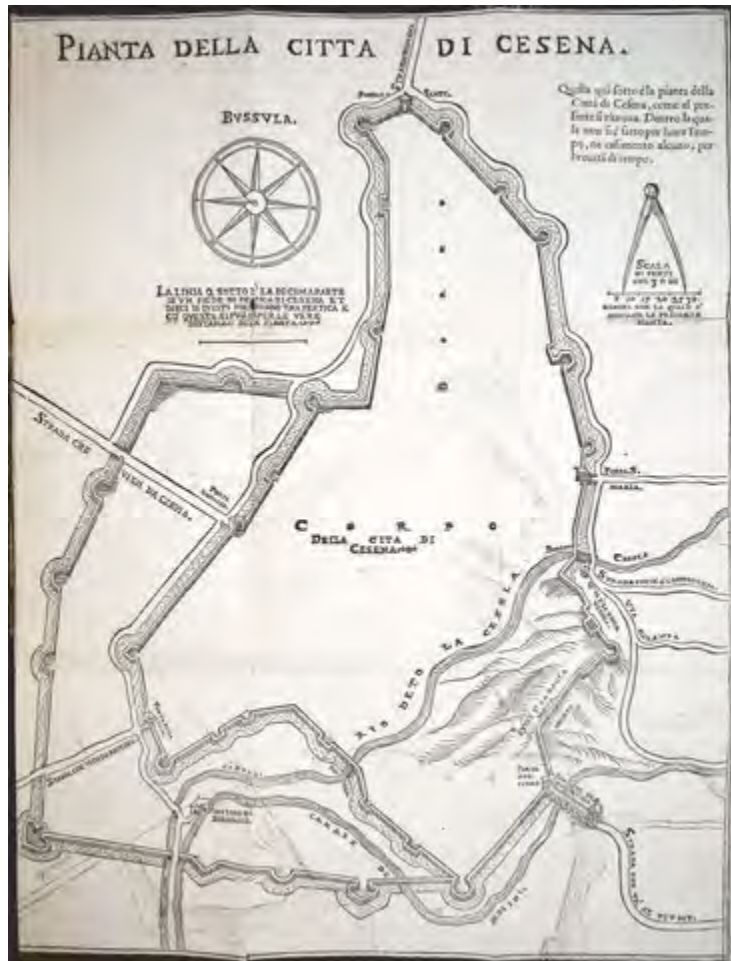
L'esemplificazione tipologica della nuova cerchia, comprendente le zone a occidente e a settentrione della città di Cesena, pari a

out subsequently. Leonardo's accurate survey highlights a design intent to represent and map the sites realistically in line with Cesare Borgia's strategic needs and the renewal of the defensive systems.

With the death of Pope Alexander VI in August 1503, all political and economic support for Borgia's plan disappeared, and it quickly fell apart, forcing Leonardo to abandon his work and the projects he had just begun. However, the preservation of Cesena's city walls was never interrupted, and in 1504 Pope Julius II allocated half of the proceeds from the tax paid by Jews to maintain efficient the city walls and gates.

By the end of the 15th century and the early years of the 16th, most of the walls had been renovated and reshaped to meet new defensive requirements linked to the spread and widespread use of more powerful firearms. The now superfluous presence of the walls absorbed into the urban fabric, adjacent to the ancient Sapienza gate, located on the Via Emilia, was also re-examined from a strategic and functional point of view. In 1508, they were dismantled to leave space for new building projects.

The work carried out on the walls of Cesena between 1513 and 1518 reveals a reworking of the construction methods to bring them more up to date and in line with the changes that had taken place in the art of warfare. The constant maintenance work on the moats was accompanied not only by the reconstruction of a section of the southern walls adjacent to the Figarola gate, but also by the replacement and rectification of the dilapidated curtain walls between the Rocca Nuova and the Fiume gate. The renovation of the walls was combined with the addition of new circular towers, equipped with French-style loophole embrasures, which replaced some obsolete quadrangular salient towers.



Pianta di Cesena che raffigura il progetto di ampliamento “alla moderna” della cinta muraria (fonte: BRISSIO 1598, Cesena, Biblioteca Malatestiana).

Map of Cesena showing the ‘alla moderna’ expansion project for the city walls (source: BRISSIO 1598, Cesena, Biblioteca Malatestiana).

circa 1.800 m, sancisce l’abbandono definitivo degli antichi modelli con le torri quadrangolari e gli alti profili murari, introduce elementi di innovazione, con forme bastionate circolari, triangolari e strutture curve “ad orecchioni” in grado di fronteggiare le nuove strategie di battaglia. Le carte d’archivio risalenti agli anni 1536-37 confermano l’intento risolutore dell’opera, rimarcato con l’invio al papa Paolo III dell’immagine di Terra Nova, realizzata probabilmente dal pittore romagnolo Scipione Sacco. Tuttavia, a causa delle scarse risorse finanziarie disponibili e dei mutamenti sociali e politici intercorsi, la nuova fortificazione non vedrà mai compimento. Rallentamenti e riprese protratte oltre il 1572 consentiranno di ultimare solo i fossati, i primi tratti murari ed alcuni bastioni, riportati in parte nella mappa dell’Argentini del 1796 e palesati da ampi resti murari rinvenuti nel 1957 a poca distanza dall’ex Macello pubblico.

Nel 1526 papa Clemente VII, nel disporre la revisione e l’ammmodernamento delle fortificazioni dello Stato Pontificio, assegnò agli architetti Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli il compito di riesaminare l’intero sistema difensivo della città di Cesena. I due esperti suggerirono di perfezionare la difesa meridionale della Rocca Nuova liberando il campo visivo verso il colle Beccavento attraverso l’abbassamento delle cortine della Rocca Vecchia e creando un avamposto fortificato moderno, formato da un grosso

Proposals and Attempts of Expansion ‘Alla Moderna’

The evolution of technology and changes in artillery production methods were decisive in theorizing a new fortification system capable of responding to increasingly sophisticated military strategies and weaponry.

The pentagonal bastioned front system, developed in Italy in the 15th century and implemented in numerous defensive works, then spread throughout Europe and the Mediterranean area, characterizing military architecture ‘alla moderna’ with new fortified garrisons.

At the beginning of the 16th century, Cesena was the scene of various conflicts and incursions by foreign militias, where the advanced techniques of the new military art were employed. When the Papal States took over from Cesare Borgia’s government, the first decision was to restore and revise the city walls and then, in anticipation of population growth, a plan for urban expansion called ‘Terra Nova’ was conceived.

The expansion project, designed by the architect and painter Girolamo Genga from Urbino and the engineer and artificer Francesco Arcano, was promoted and launched in 1518 by the president of Romagna, Bernardo Rossi, who had been appointed the previous year by Pope Leo X.

In the concise map of Cesena that Cesare Brissio attached to his 1598 report dedicated to Pope Clement VIII, we can see the city walls of the time connected to a new extension that foreshadows one of the first prototypes of ‘modern’ expansion. The Cesena plan alludes to the forerunner and more grandiose Erculeia addition in Ferrara, built by architect Biagio Rossetti between 1492 and 1510 on the initiative of Ercole I d’Este. The smaller size of Cesena’s city walls nevertheless denotes an organic and functional layout of the bastioned defensive system, highlighting the new method of fortification that was readily accepted on the European continent. The typological example of the new circle, covering the areas to the west and north of the city of Cesena, measuring approximately 1,800 m, marks the definitive abandonment of the ancient models with quadrangular towers and high walls, introducing innovative elements such as circular bastions, triangular shapes, and curved ‘ear-shaped’ structures capable of withstanding new battle strategies. Archival documents dating back to 1536-1537 confirm the decisive intent of the work, highlighted by the sending of an image of Terra Nova, probably made by the Romagna painter Scipione Sacco, to Pope Paul III. However, due to the limited financial resources available and the social and political changes that had taken place, the new fortification was never completed. Delays and resumptions that lasted beyond 1572 meant that only the moats, the first sections of the walls, and some bastions were completed, as shown in part on Argentini’s map of 1796 and revealed by extensive wall remains found in 1957 not far from the former public slaughterhouse.

In 1526, Pope Clement VII, in ordering the revision and modernization of the fortifications of the Papal States, assigned the architects Antonio da Sangallo the Younger and Michele Sanmicheli the task of re-examining the entire defensive system of the city of Cesena. The two experts suggested improving the southern defense of the Roc-



Porta Santi (foto DP).
Porta Santi (photo DP).

puntone e due baluardi quadrangolari di fiancheggiamento disposti a levante e a ponente.

Non condividendo la pianificazione ancora in corso di Terra Nova, consigliarono di ampliare la cinta muraria della città sul versante collinare, inglobando al suo interno la zona dell'attuale abbazia di Santa Maria del Monte. La discordante proposta dei consulenti papali non fu accolta, né ebbe riscontro diretto sull'andamento dei lavori della nuova cerchia, che continuarono nel versante opposto conformemente al progetto iniziale, anche se a rilento e senza giungere ad ultimazione.

Nei secoli successivi non vi saranno più interventi significativi e l'impianto urbanistico della città di Cesena non subirà modifiche sostanziali, apportando solamente lavori atti alla conservazione del perimetro fortificato in funzione dei controlli doganali e non più di una difesa militare.

Abbandonato del tutto ogni proposito di ampliamento urbano e di rinforzo delle difese si effettueranno numerosi interventi edilizi, rinnovando le architetture ecclesiali e civili. Nel XVIII secolo si chiudono i fossati tra porta Cervese e porta Trova per farvi il mercato del bestiame e si comincia ad edificare nelle zone ancora libere situate dentro le mura. Possiamo notare l'ormai avvenuto completamento delle aree libere interne al recinto murario rinascimentale nella pianta topografica di Cesena eseguita nel 1739 da Domenico Maria Viaggi.

Nell'Ottocento e nel Novecento si interrano del tutto i fossati, si perpetuano gli interventi demolitori che coinvolgono direttamente l'intero perimetro fortificato, si abbattano alcune porte e singoli manufatti connessi alla funzione difensiva, come le cortine e i camminamenti; avviando un processo irreversibile di espansione della città oltre le mura si inizia ad occupare la campagna limitrofa. Ciò nonostante, dei circa 3.800 metri di cinta muraria entro cui era cresciuta la città antica, solo poco più del 20% della parte superiore delle cortine è stata smantellata e ancora oggi permangono approssimativamente 2.990 metri della cerchia originale.



Vista di via Mura Giardino con il torrione ottagonale (foto DP).
View of Mura Giardino with the octagonal tower (photo DP).

ca Nuova by clearing the view towards the Beccavento hill through the lowering of the curtain walls of the Rocca Vecchia and creating a modern fortified outpost, consisting of a large buttress and two quadrangular flanking bastions arranged to the east and west.

Not agreeing with Terra Nova's plans, which were still in progress, they recommended extending the city walls on the hillside, incorporating the area of the current Abbey of Santa Maria del Monte. The papal advisors' dissenting proposal was not accepted, nor did it have any direct impact on the progress of the new walls, which continued the opposite side in accordance with the initial plan, albeit slowly and without ever being completed.

In the following centuries, there were no further significant interventions and the urban layout of the city of Cesena did not undergo any substantial changes, with only work being carried out to maintain the fortified perimeter for customs controls and no longer for military defense.

With all plans for urban expansion and reinforcement of the defenses abandoned, numerous building projects were carried out, renovating ecclesiastical and civil architecture. In the 18th century, the moats between Porta Cervese and Porta Trova were closed to make way for the livestock market, and construction began in the areas still available within the walls. We can see the completion of the free areas inside the Renaissance walls in the topographical map of Cesena, drawn up in 1739 by Domenico Maria Viaggi.

In the 19th and 20th centuries, the moats were completely filled in, demolition work continued, directly affecting the entire fortified perimeter, and some gates and individual structures related to the defensive function, such as curtain walls and walkways, were demolished. An irreversible process of expansion of the city beyond the walls began, and the surrounding countryside began to be occupied. Nevertheless, of the approximately 3,800 meters of walls within which the ancient city had grown, only slightly more than 20% of the upper part of the curtain walls was dismantled, and approximately 2,990 meters of the original circle still remain today.

LE FORTEZZE SUL COLLE GARAMPO THE FORTRESSES ON GARAMPO HILL

Pino Montalti

La Rocca Vecchia e la Rocca Malatestiana

Fino a pochi anni prima della morte di Malatesta Novello, si ergevano in cima al colle Garampo due rocche: la Rocca Vecchia, situata nella parte occupata un tempo dal Castro Nuovo, e la rocca fatta erigere da Andrea Malatesta, sorta nell'ambito del Castro Vecchio. Durante il pontificato di Paolo II (1464-1471) e di Sisto IV (1471-1484), entrambi i fortilizi saranno progressivamente rimpiazzati dalla Rocca Nuova, che dal 1477 sovrasta la città di Cesena.

La Rocca Vecchia, documentata per la prima volta nel 1294, comprova le vicende politico-militari del XIV secolo e la caparbia difesa della città sostenuta da Marzia degli Ubaldini, moglie di Francesco Ordelaffi, Signore di Forlì e di Cesena, che asserragliata nel fortilizio si oppose nel 1357 al legato papale, il cardinale Egidio de Albornoz. Questa roccaforte è stata più volte ricostruita, restaurata e circondata con palizzate nel 1360, dopo l'aggressione papalina, continuando a svolgere la funzione difensiva congiunta con la vicina fortezza malatestiana, costruita tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento.

La Rocca Vecchia perderà il suo ruolo attivo, fungendo da deposito d'armi e magazzino, rimettendo gradualmente il compito protettivo alla Rocca Nuova, per poi essere abbandonata definitivamente nel 1620, quando sarà ulteriormente rimaneggiata in seguito ai lavori di abbassamento del crinale per far posto alla porta Nuova, l'odierna porta Montanara, collocata all'estremità di via Malatesta Novello. Oggi restano poche tracce degli apparati difensivi interni del fortilizio, riconoscibili nell'area racchiusa dai muri che in origine appartenevano a un vano ipogeo. Infatti, le pareti di levante e di ponente, a differenza del muro meridionale ora connotato dall'arco della porta e munito di due bombardiere poste ai lati, non presentano né feritoie, né aperture rivolte all'esterno. In effetti l'attuale varco non esisteva, ma fu ottenuto in seguito alla demolizione delle strutture sommitali e praticando un'ampia breccia sul muro rivolto a sud. Esternamente emergono numerosi manufatti della Rocca Vecchia: un settore della cortina di ponente compresa tra le rovine della torre dell'Imperatore e l'attuale porta Montanara, un torrione circolare e alcuni ruderi delle arcate del camminamento sopraelevato di ronda. A levante permane l'intero tracciato delle mura, con il torrione quadrangolare d'angolo unito all'edificio che ha sostituito nell'Ottocento il convento dei Paolotti. Il recinto fortificato si conclude a sud con un altro torrione circolare disposto a protezione laterale della suddetta porta, nel quale si ravvisa un accorgimento posteriore di miglioria difensiva non coevo ai manufatti della prima fase di fondazione.

La città gravemente devastata durante l'aggressione del cardinale Albornoz e ulteriormente martoriata con lo sterminio della popola-

The Rocca Vecchia and the Rocca Malatestiana

Until a few years before Malatesta Novello's death, two fortresses stood atop Garampo Hill: the Rocca Vecchia, located in the area once occupied by the castrum novum, and the fortress built by Andrea Malatesta within the castrum vetus. Under Paul II (1464-1471) and Sixtus IV (1471-1484), both fortresses were gradually replaced by the Rocca Nuova, which has overlooked the city of Cesena since 1477.

The Rocca Vecchia, first documented in 1294, bears witness to the political and military events of the 14th century and the stubborn defense of the city supported by Marzia degli Ubaldini, wife of Francesco Ordelaffi, lord of Forlì and Cesena, who, barricaded in the fortress, opposed the papal legate Cardinal Egidio de Albornoz in 1357. This stronghold was rebuilt and restored several times and surrounded by palisades in 1360, after the papal attack, continuing to perform its defensive function in conjunction with the nearby Malatesta fortress, built between the end of the 14th and the beginning of the 15th century.

The Rocca Vecchia lost its active role, serving as an arms depot and warehouse, gradually handing over its protective functions to the Rocca Nuova before being abandoned definitively in 1620, when it was further remodeled to make way for the Porta Nuova, the present-day Porta Montanara, located at the end of Via Malatesta Novello. Today, few traces remain of the fort's internal defensive structures, recognizable in the area enclosed by the walls that originally belonged to an underground chamber. In fact, the east and west walls, unlike the south wall, now characterized by the arch of the gate and equipped with two bombards on either side, have neither loopholes nor openings facing the outside. In fact, the current gateway did not exist, but was created following the demolition of the upper structures and by making a large breach in the south wall. On the exterior, numerous artifacts from the Rocca Vecchia are visible: a section of the western curtain wall between the ruins of the Emperor's tower and the current Montanara gate, a circular tower, and some ruins of the arches of the elevated walkway. To the east, the entire layout of the walls remains, with the quadrangular corner tower joined to the building that replaced the Paolotti monastery in the 19th century. The fortified enclosure ends to the south with another circular tower protecting the side of the aforementioned gate, which is a later defensive improvement not contemporary with the structures of the first phase of construction.

The city, severely devastated during Cardinal Albornoz's attack and further ravaged by the extermination of the population in 1377 by mercenary troops hired by the Avignon papacy, ruled by Pope Gregory XI, began to recover after a few years. In 1379, the Malatesta

zione compiuto nel 1377 dalle truppe mercenarie assoldate dal papato avignonese, retto dal pontefice Gregorio XI, inizia dopo qualche anno a riprendersi. Nel 1379 la signoria malatestiana, con il dominio di Galeotto e successivi governatorati e vicariati, stimola il ripopolamento e la ricostruzione della città. Con la concessione in vicariato ad Andrea Malatesta nel 1401 hanno luogo importanti lavori di rinnovamento urbano, di bonifica della pianura ed integrazione delle fortificazioni presenti sul colle ed attorno all'abitato esteso al piano sottostante la Murata. In questa circostanza si erige un nuovo fortilizio nella zona nord-ovest della Murata, un tempo occupata dal Castro Vecchio, che andrà ad affiancare la rocca già assestata nel Castro Nuovo posto sull'altura meridionale del colle Garampo. Sul finire del secolo XIV e l'inizio del XV due nuclei fortificati, la Rocca Vecchia e la Rocca Malatestiana, coesistono sul poggio a migliore tutela del territorio attiguo.

La compresenza di due rocche sul colle Garampo richiedeva, tuttavia, anche un precauzionale controllo sul borgo cresciuto nel versante orientale dell'altura, che sarà in seguito liberata dagli ostacoli interferenti con le artiglierie difensive e dalle costruzioni che potevano fornire eventuale riparo agli assediati.

La costruzione dello straordinario presidio militare malatestiano nella parte più avanzata del colle Garampo implicò alcune modifiche morfologiche delle pendici e dell'antica piazza citata anche nella relazione del cardinale Anglico. Fu così tagliato il fianco settentrionale del rilievo e consolidato con una poderosa cortina muraria e con un torrione poligonale che delimitava il nuovo slargo di "piazza Inferiore", l'attuale piazza del Popolo. Infatti, la cortina denominata loggetta Veneziana e il torrione di Piazza risalgono ai primi anni della seconda metà del XV secolo, come testimonia l'epigrafe collocata all'interno del torrione di piazza del Popolo. Vi si legge che sotto il pontificato del papa Paolo II, nell'anno 1466, iniziarono i lavori insieme a quelli della Rocca Nuova.

PAULUS. II. PONT. MAX. AD. CONCLUDENDUM. OMNE. SUPERIORIS. ARCIS. OPUS. ETERNUM. A. FUNDAMENTIS. SOLA. SUA. PECUNIA. FABRICATUM. ANNO. II. SUI. PONTIFICATUS. AC. PRIMO. CESENE. IUSTIS. ARMIS. RECUPERATE. TURREM. AC. MURUM. PRO. TANTI. OPERIS. MAGNITUDINE. FIERI. IUSSIT. CURANTE. LAURENTIO. ARCHIEP. SPALAT. MAIORI. THESAURARIO. ET. COMMISSARIO. CUM. PLENA. POTESTATE. GENERALI. ANNIS. MCCCCLXVI.

La Rocca Nuova pontificia

È plausibile che la trasformazione urbana avvenuta durante la signoria di Andrea Malatesta abbia consentito il trasferimento dei centri di potere dal colle Garampo, dove erano presenti l'antica Cattedrale e due palazzi governativi, al centro della città, destinando in tal modo spazio alla fabbricazione di una nuova fortezza. Domenico Malatesta Novello dal 1437 fino al 1465, anno della sua morte, assunse stabilmente il dominio di Cesena apportando un decisivo rinnovamento civico e culturale, proponendosi di realizzare numerosi lavori pubblici, fra cui un grande ospedale cittadino e una nuova biblioteca. Fece attuare l'adeguamento della cerchia muraria alle nuove tendenze fortificatorie e realizzò altre impor-



Vista della Rocca Vecchia e della Rocca Nuova (foto EP).

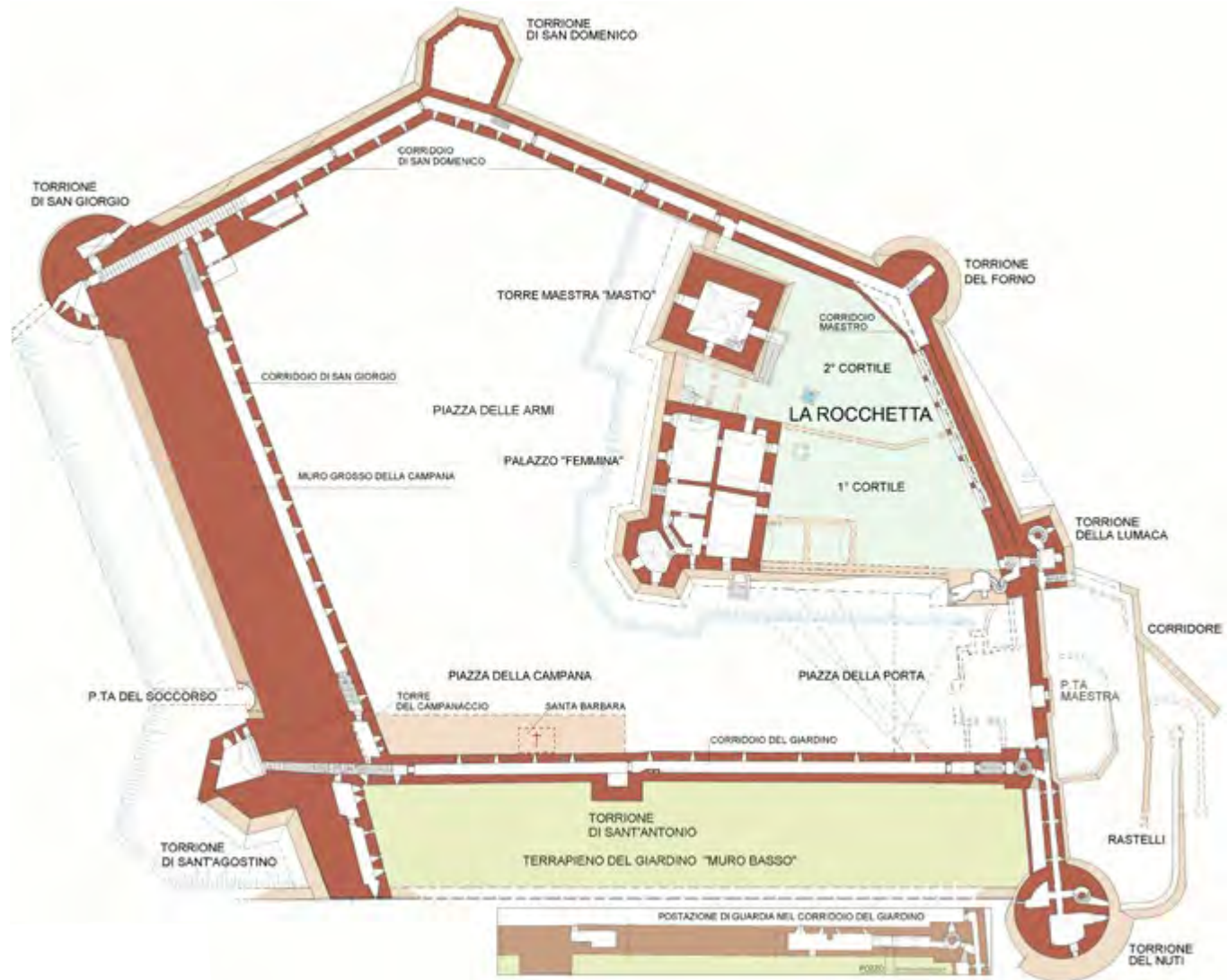
View of Rocca Vecchia and Rocca Nuova (photo EP).

seigniori, under the rule of Galeotto and subsequent governors and vicars, stimulated the repopulation and reconstruction of the city. With the concession of the vicariate to Andrea Malatesta in 1401, important urban renewal works took place, including the reclamation of the plain and the integration of the fortifications on the hill and around the town extending to the plain below the Murata. At this time, a new fort was built in the northwestern part of the Murata, once occupied by the Castro Vecchio, which would flank the fortress already established in the Castro Nuovo on the southern hill of Garampo. At the end of the 14th century and the beginning of the 15th century, two fortified centers, the Rocca Vecchia and the Rocca Malatestiana, coexisted on the hill to better protect the surrounding territory.

However, the coexistence of two fortresses on Garampo hill also required precautionary control over the village that had grown up on the eastern side of the hill, which was later cleared of obstacles interfering with defensive artillery and buildings that could provide shelter for besiegers.

The construction of the extraordinary Malatesta military garrison in the most advanced part of Garampo Hill involved some morphological changes to the slopes and the ancient square also mentioned in Cardinal Anglico's report. The northern side of the hill was cut away and reinforced with a mighty curtain wall and a polygonal tower that delimited the new widening of the "Piazza Inferiore," now Piazza del Popolo. In fact, the curtain wall known as the Loggetta Veneziana and the tower in Piazza del Popolo date back to the early second half of the 15th century, as evidenced by the inscription inside the tower. It states that under the pontificate of Pope Paul II, in 1466, work began on the tower together with that on the Rocca Nuova.

PAULUS. II. PONT. MAX. AD. CONCLUDENDUM. OMNE. SUPERIORIS. ARCIS. OPUS. ETERNUM. A. FUNDAMENTIS. SOLA. SUA. PECUNIA. FABRICATUM. ANNO. II. SUI. PONTIFICATUS. AC. PRIMO. CESENE. IUSTIS. ARMIS. RECUPERATE. TURREM. AC. MURUM. PRO. TANTI. OPERIS. MAGNITUDINE. FIERI. IUSSIT. CURANTE. LAURENTIO. ARCHIEP. SPALAT. MAIORI. THESAURARIO. ET. COMMISSARIO. CUM. PLENA. POTESTATE. GENERALI. ANNIS. MCCCCLXVI.



Pianta della Rocca Nuova (disegno di Pino Montalti, da ABATI et al. 2006, p. 152).
Plan of the Rocca Nuova (drawing by Pino Montalti, source: ABATI et al. 2006, p. 152).

tanti strutture e opere idrauliche come la sistemazione del porto di Cesenatico, il traforo del monte della Brenzaglia per alimentare il canale dei Mulini e il completamento del ponte in pietra sul fiume Savio. Novello si proponeva di modernizzare anche la rocca costruita dal suo predecessore Andrea, ma il decesso determinò la sospensione dei lavori appena cominciati. Rimasta senza discendenti, la signoria malatestiana di Cesena svanisce lasciando la città sottomessa a papa Paolo II. La Santa Sede riconosce a Cesena una notevole rilevanza politica e strategica, rappresentando l'avamposto ideale per contrastare l'avversità delle bellicose signorie romagnole. Inserendosi nel panorama di interessi delle maggiori potenze italiane e fungendo da caposaldo per quei territori, Cesena verrà perfino designata due decenni dopo da papa Innocenzo VIII «antemurale del nostro Stato di Romagna».

La carente documentazione del periodo malatestiano non aiuta a conoscere la fase iniziale delle attività intraprese per modificare la fortezza sul Garampo, ma successive e dettagliate fonti d'archivio illustrano la ripresa dell'edificazione della più evoluta Rocca Nuova, decisa da papa Paolo II nel momento del ritorno di Cesena allo Stato Pontificio. A sovrintendere ai lavori di rinnovamento radi-

The Papal Rocca Nuova

It is possible that the urban transformation that took place during the seigniorship of Andrea Malatesta allowed for the transfer of the centers of power from Garampo Hill, where the ancient cathedral and two government buildings were located, to the center of the city, thus providing space for the construction of a new fortress. Domenico Malatesta Novello, from 1437 until his death in 1465, assumed permanent rule over Cesena, bringing about a decisive civic and cultural renewal and undertaking numerous public works, including a large city hospital and a new library. He had the city walls adapted to the new fortification trends and built other important structures and hydraulic works, such as the renovation of the port of Cesenatico, the tunnel through Mount Brenzaglia to feed the Mulini canal, and the completion of the stone bridge over the Savio River. Novello also intended to modernize the fortress built by his predecessor Andrea, but his death led to the suspension of the work that had just begun. Left without descendants, the Malatesta seigniorship of Cesena disappeared, leaving the city under the rule of Pope Paul II. The Holy See recognized Cesena's considerable political and strategic importance, as it was the ideal outpost for



La Rocca Nuova vista dall'alto. In primo piano la Rocchetta (foto EP).
Rocca Nuova seen from above. In the foreground the Rocchetta (photo EP).

cale del complesso fortificato furono gli architetti Matteo Nuti da Fano, Cristoforo Baldini da Ferrara e suo figlio Francesco, che in quegli anni operavano al vasto cantiere malatestiano e specialmente alle mura della città.

Il luogo prescelto per fondare la Rocca Nuova rispecchiava i principi costruttivi tipici dell'arte militare del Quattrocento, prevedendo un fortilizio adiacente alla città, in posizione difficilmente attaccabile e collocato sul promontorio sovrastante il nucleo abitato che si era ingrandito nel piano sottostante.

La postazione presentava però anche un punto debole inerente alla sua ubicazione, che era strategicamente sfavorevole rispetto a quella della vicina Rocca Vecchia costruita in posizione più elevata. Con la cognizione di questo limite si provide, sin dall'inizio dei lavori, al graduale diroccamento del vecchio maniero, recuperando i materiali da reimpiegare per il nuovo manufatto e mantenendo efficienti le artiglierie per fare fronte a eventuali attacchi.

La prima fase dei lavori alla Rocca Nuova si svolse dal 1466 al 1470, sotto il pontificato di Paolo II. Per qualche anno, dal 1470 al 1475, le attività subirono un rallentamento, forse motivato dalle ristrettezze economiche dovute in parte alle ingenti somme stanziare per ammodernare le mura della città, ma poi le opere al fortilizio, temporaneamente interrotte, furono riprese dal successore papa Sisto IV con straordinaria solerzia.

In pochi mesi si eresse integralmente la torre Maestra o Mastio, si terminarono sia il caratteristico sistema dei "rastelli" posti a difesa della porta Maestra, sia il muro Corridore, si realizzò anche una nuova strada di accesso, proseguendo ininterrottamente fino al 1477 verso il completamento della più imponente rocca di Romagna. Provvista dei requisiti tipici delle più moderne ed efficienti fortificazioni dell'epoca, l'antemurale romagnolo dello Stato Pontificio fu celebrato anche dal frate Cornelio Guasconi in un'opera pubblicata nel 1525 e descritta «sopra d'un poggio a tale altezza, che coll'artiglieria si giunge appena. Né mai si può pigliar senza magagna. Però falcon si chiama di Romagna».

La Rocca Nuova, che si erge sul colle Garampo in posizione dominante sul territorio circostante, consentendo di osservare dagli spalti anche la costa del mare Adriatico, è composta da un articolato sistema di difesa provvisto di torrioni circolari e poligonal



La Rocca Nuova vista dall'alto. In primo piano il muro Grosso (foto EP).
Rocca Nuova seen from above. In the foreground the Muro Grosso (photo EP).

countering the hostility of the warlike lordships of Romagna. By becoming part of the sphere of interests of the major Italian powers and acting as a stronghold for those territories, Cesena was even designated two decades later by Pope Innocent VIII as "the stronghold of our State of Romagna."

The lack of documentation from the Malatesta period does not help us to understand the initial phase of the work undertaken to modify the fortress on Garampo, but subsequent detailed archival sources illustrate the restart of construction of the Rocca Nuova, decided by Pope Paul II when Cesena returned to the Papal States. The architects Matteo Nuti da Fano, Cristoforo Baldini da Ferrara, and his son Francesco, who were working on the vast Malatesta construction site and especially on the city walls during those years, supervised the radical renovation of the fortress.

The location chosen for the Rocca Nuova reflected the typical construction principles of 15th-century military architecture, with a fort adjacent to the city, in a position that was difficult to attack and located on the promontory overlooking the inhabited center that had expanded on the plain below.

However, the fortification also had a weakness inherent in its location, which was strategically unfavorable compared to that of the nearby Rocca Vecchia, built in a higher position. Aware of this limitation, work began immediately on gradually demolishing the old manor, recovering materials to be reused for the new building and maintaining the artillery in working order to deal with any attacks. The first phase of work on the Rocca Nuova took place from 1466 to 1470, under Paul II. For a few years, from 1470 to 1475, work slowed down, perhaps due to financial constraints caused in part by the large sums allocated to modernizing the city walls, but then the work was resumed with extraordinary diligence by Pope Sixtus IV, Paul II's successor.

In just a few months, the main tower (Maschio) was completely erected, the characteristic system of 'rastelli' (barriers) placed to defend the main gate (Porta Maestra) and the Corridore wall were completed, and a new access road was also built, continuing uninterrupted until 1477 towards the completion of the most imposing fortress in Romagna. Equipped with the typical features of the most modern and efficient fortifications of the time, the Romagna

ternati lungo un perimetro murario a forma di esagono irregolare. Ogni postazione, conformandosi al terreno impervio, è diversificata e qualificata per adempiere adeguatamente alla difesa del luogo. Nella parte più distesa del colle, quella meridionale, dove era fondamentale assicurare una migliore protezione, fu costruito il muro Grosso, avente uno spessore di oltre 12 metri, decisamente più ampio rispetto alle altre cortine murarie della poligonale adagiata lungo il declivio che costituiva di per sé un ostacolo naturale. Sul lato orientale si configurava il muro Basso, con l'ampio terrazzamento del Giardino, delimitato all'estremità sud dal bastione di Sant'Agostino e, a nord, dalla torre Nuova (costruita da Matteo Nuti). In questo spiazzo venivano posizionate le artiglierie per la difesa del fronte est, rivolto al monte Spaziano, mentre la copertura del versante nordoccidentale del colle veniva assicurata dalla gamma di torrioni poligonal e circolari intercalati nelle cortine.

La rocca era stata concepita ponderando le nozioni dell'arte fortificatoria del periodo di Transizione, con spesse cortine murarie munite di camminamenti interni e sommitali che permettevano alle milizie di spostarsi velocemente in sicurezza da un torrione all'altro lungo un recinto poligonale, di sorvegliare il territorio circostante, di proteggere la piazza d'armi. Era dotata anche di un secondo compartimento difensivo denominato Rocchetta, incorporato all'interno e protetto da un fossato. Questo reparto, che rafforzava ulteriormente la roccaforte, era connotato da due imponenti costruzioni collegate con ponti levatoi: la torre Maestra, che in caso di pericolo fungeva da ultima difesa, formata da un'alta struttura a pianta quadrata; il *Palatium* o Femmina, protetto da un torrione poligonale congiunto nell'angolo sud-est, adibito a residenza del castellano, con all'interno una piccola cappella per le funzioni religiose, una dispensa alimentare e fornito di un cospicuo arsenale militare.

La porta Maestra, situata a nord, verso l'abitato, fungeva in origine da ingresso principale alla Rocca Nuova e si poteva oltrepassare superando l'ingegnoso sistema di chiusure dei "rastelli" costituiti da una serie di cancelli interposti lungo le rampe che risalivano il forte pendio del colle Garampo. Affiancava questo percorso tortuoso un camminamento sopraelevato, chiamato muro Corridore, riservato alle gerarchie politico-militari e alle sentinelle, che assicurava un collegamento diretto fra la rocca ed il torrione di Piazza annesso alla loggetta Veneziana.

Nel 1502 queste singolari strutture di difesa dell'accesso primario alla fortezza richiamarono l'attenzione di Leonardo da Vinci. Durante l'ispezione del sistema fortificato di Cesena ne raffigurò l'impianto planimetrico e la veduta prospettica del percorso. La preziosa annotazione conservata nel foglio 15 del *Manoscritto L* è la più antica documentazione grafica dei "rastelli" e la testimonianza autografa sancita dall'inconfondibile scritta speculare «rocha di cesena».

Vi era un altro accesso alla rocca, situato a sud, denominato porta del Soccorso e corrispondente all'attuale ingresso, che fu allargato in epoca napoleonica per facilitare le operazioni militari; era in origine più stretto e protetto da un ampio fossato, con rivellino e ponte mobile da cui far entrare rinforzi in caso di assedio. La Rocca Nuova era inoltre provvista di altre aperture e passaggi nascosti che consentivano la fuga in caso di emergenza oppure, all'occor-



La Rocchetta: la torre Maestra e il Palatium o la Femmina (foto PM).

The Rocchetta: the Maestra tower and the Palatium or Femmina (photo PM).

ramparts of the Papal States were also celebrated by the friar Cornelio Guasconi in a work published in 1525 and described as "on a hill of such height that it can barely be reached by artillery. Nor can it ever be taken without damage. That is why it is called the Falcon of Romagna."

The Rocca Nuova, which stands on the Garampo hill in a dominant position over the surrounding area, allowing the Adriatic coast to be seen from the ramparts, consists of a complex defense system with alternating circular and polygonal towers along an irregular hexagonal perimeter wall. Each position, conforming to the impervious terrain, is diversified and qualified to adequately fulfill the defense of the site.

In the most expansive part of the hill, the southern part, where it was essential to ensure better protection, the Muro Grosso was built, with a thickness of over 12 meters, significantly wider than the other curtain walls of the polygon lying along the slope, which was itself a natural obstacle. On the eastern side was the Muro Basso, with the large terrace of the Giardino, bordered at the southern end by the bastion of Sant'Agostino and, to the north, by the Torre Nuova (built by Matteo Nuti). Artillery was positioned in this open space to defend the eastern front facing Spaziano hill, while the northwestern side of the hill was protected by a series of polygonal and circular towers interposed in the curtain walls.

The fortress was designed based on the principles of fortification art during the Transition period, with thick curtain walls equipped with internal and summit walkways that allowed the militia to move quickly and safely from one tower to another along a polygonal enclosure, to monitor the surrounding territory, and to protect the military parade ground. It also had a second defensive compartment called Rocchetta, incorporated inside and protected by a moat. This section, which further strengthened the stronghold, featured two imposing buildings connected by drawbridges: the Maestra tower, which served as a last line of defense in case of danger, consisting of a tall square structure; the *Palatium* or Femmina, protected by a polygonal tower joined at the southeast corner, used

renza, di entrare o uscire in segreto. Nel torrione di San Giorgio, per esempio, vi è una posterla che si adoperava per allontanarsi dal fortilizio verso ponente; nel torrione della Lumaca, invece, un passaggio celato conduceva nel fianco esterno del muro Corridore.

Leonardo da Vinci e il rinnovamento “alla francese” della Rocca Nuova di Cesena

Tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo le nuove metodologie d'assedio favorirono la metamorfosi degli organismi di difesa-offesa e la riduzione dei soldati sui fronti di battaglia. Le fortificazioni si irrobustirono e svilupparono una maggiore capacità reattiva attraverso il potenziamento di artiglierie idonee a raggiungere anche le postazioni nemiche situate a notevole distanza. Gli interventi di rinnovamento delle rocche e dei circuiti murari delle città si resero necessari e indifferibili per fiaccare il tiro potente dei cannoni e per contrastare le nuove tattiche offensive. Si apportarono spesso repentine modifiche e radicali correzioni anche ai sistemi di difesa appena ultimati in Romagna, la quale, occupata dall'esercito di Cesare Borgia, divenne un laboratorio naturale di sperimentazione fondato sulle nuove soluzioni di ingegneria militare.

Il progresso tecnologico delle artiglierie incentivò la costruzione di un tipo di bombardiera detto “alla francese”, con sezione trapezoidale e doppia strombatura. L'uso di questa configurazione muraria nelle fortificazioni consentirà di sfruttare meglio la potenza superiore di tiro delle nuove armi, più manovrabili e precise nella difesa del fronte.

Cesena, divenuta capitale del Ducato di Romagna, sarà una delle prime ad applicare alle difese il nuovo sistema di fortificazione “alla francese”, che consisteva principalmente nell'abbassare e rinforzare le mura dotandole di grandi bombardiere.

Con l'insediamento nella Rocca Nuova degli uomini di Cesare Borgia, il 22 aprile del 1500, Cesena divenne la base militare effettiva del Ducato di Romagna. Il Borgia si avvaleva di artiglieri e artificieri attivi non solo sul campo di battaglia ma, al fine di rifornire gli arsenali, anche di tecnici esperti nella fabbricazione di armi e munizioni operanti all'interno delle fortezze conquistate. A Cesena già dal 1450 si produceva polvere pirica e si fondevano bombarde, cannoni, spingarde, passavolanti. Nel 1500 erano presenti alcuni magazzini e almeno una manifattura per la produzione di polvere da sparo, il cui proprietario era l'ingegnere esperto fonditore Francesco Arcano, che nel 1518 collaborò con Girolamo Genga al progetto dell'incompiuta addizione muraria della città. A dimostrazione dell'affermata professionalità di Arcano nel 1523 Enrico VIII lo assumerà come ingegnere e architetto militare. Presterà servizio alla corte del re di Inghilterra insieme ai figli Arcano e Raffaello, continuando a svolgere l'attività di fonditore e di artiglierie fino alla morte, avvenuta nel gennaio del 1536.

Dalla fortezza di Cesena si poteva proteggere efficacemente la zona a monte più esposta agli assedi, che in genere si appostavano sull'altura antistante del Beccavento, replicando in caso di necessità dalla cima del muro Grosso con un energico contrattacco. Questa ampia muraglia conserva ancora le tracce troncoconiche delle bombardiere, ricavate nello spessore della cortina preventi-

as the castellan's residence, with a small chapel for religious services, a food pantry, and a large military arsenal inside.

The main gate, located to the north, towards the town, originally served as the main entrance to the Rocca Nuova and could be passed through by overcoming the ingenious system of ‘rastelli’ closures consisting of a series of gates placed along the ramps that climbed the steep slope of the Garampo hill. This winding path was flanked by an elevated walkway, called the Corridore wall, reserved for the political and military hierarchy and sentries, which provided a direct link between the fortress and the tower in the square attached to the Venetian loggia.

In 1502, these unique structures defending the main entrance to the fortress caught the attention of Leonardo da Vinci. While inspecting the fortified system of Cesena, he drew a plan of the layout and a perspective view of the route. The precious annotation preserved on page 15 of *Manuscript L* is the oldest graphic documentation of the ‘rastelli’ and the autograph testimony confirmed by the unmistakable mirror image inscription “rocha di cesena.”

There was another entrance to the fortress, located to the south, called Porta del Soccorso (Gate of Relief) and corresponding to the current entrance, which was enlarged during the Napoleonic era to facilitate military operations. It was originally narrower and protected by a wide moat, with a ravelin and a drawbridge from which reinforcements could enter in case of siege. The Rocca Nuova also had other hidden openings and passages that allowed escape in case of emergency or, if necessary, secret entry or exit. In the tower of San Giorgio, for example, there is a postern gate that was used to leave the fortress to the west; in the tower of Lumaca, on the other hand, a hidden passage led to the outer side of the Corridore wall.

Leonardo da Vinci and the French-style renovation of the Rocca Nuova in Cesena

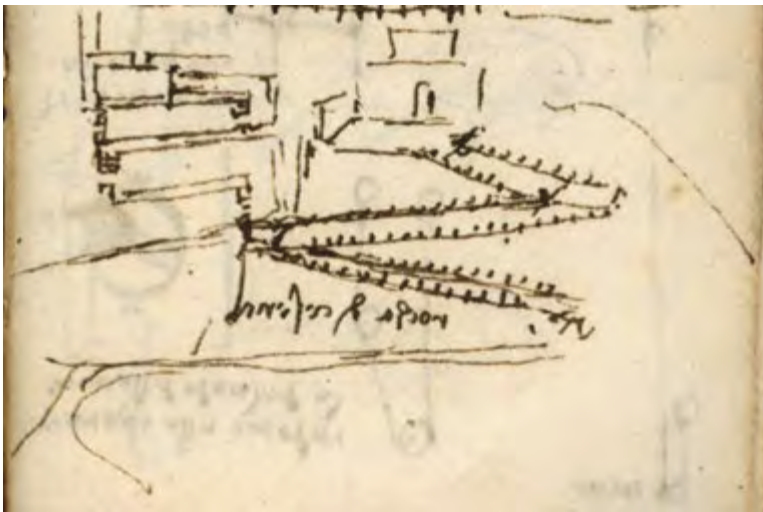
Between the end of the 15th and the beginning of the 16th century, new siege methods led to the transformation of defense and offense systems and a reduction in the number of soldiers on the battlefield. Fortifications were strengthened and developed greater responsiveness through the enhancement of artillery capable of reaching enemy positions located at considerable distances. Renovation work on the fortresses and city walls became necessary and urgent in order to weaken the powerful fire of the cannons and counter the new offensive tactics. Sudden changes and radical corrections were often made even to the newly completed defense systems in Romagna, which, occupied by Cesare Borgia's army, became a natural laboratory for experimentation based on new military engineering solutions.

Technological advances in artillery encouraged the construction of a type of bombproof wall known as ‘French-style,’ with a trapezoidal section and double splay. The use of this wall configuration in fortifications made it possible to better exploit the superior firing power of the new weapons, which were more maneuverable and accurate in defending the front.

Cesena, which had become the capital of the Duchy of Romagna, was one of the first to apply the new ‘French-style’ fortification



L'accesso principale alla Rocca con i rastelli (foto PM).
The main gate with the 'rastelli' (photo PM).



I rastelli rappresentati da Leonardo nel Manoscritto L (Institut de France, Parigi, ms L-15v).
The 'rastelli' represented by Leonardo in the Manuscript L (Institut de France, Paris, ms L-15v).

vamente spogliata dell'antiquata merlatura, di cui rimangono solo i residui dei beccatelli.

Dal rapporto dell'inviato della Repubblica di Venezia Marino Sanudo si evince che a Cesena nell'ottobre del 1502 ci si apprestava a fortificare la rocca e a riorganizzare le milizie locali.

Il cronista cesenate Giuliano Fantaguzzi, nel giugno del 1503, annotava che a Cesena e nel Castello Sismondo di Rimini erano già state ammodernate le difese "alla francese", abbassate le mura e realizzate le bombardiere. Ambedue le fortezze furono in questo modo adattate a contrastare i colpi di artiglieria, consentendo all'evenienza di reagire con le batterie disposte in vetta alle cortine.

Le dichiarazioni dei due cronisti confermano gli intenti di rinnovamento e la rapida trasformazione delle fortificazioni romagnole cominciata proprio nel momento immediatamente successivo ai rilevamenti effettuati da Leonardo da Vinci. Nei codici, in particolare nel *Manoscritto L*, utilizzato da Leonardo nel periodo trascorso in Romagna, sono riscontrabili espliciti riferimenti e dissertazioni rispondenti proprio a questa nuova maniera di fortificare.

L'esecuzione di tali opere presumeva una pianificazione finalizzata a conseguire esatti obiettivi, raggiungibili solo attraverso indagi-



Il torrione del Nuto (foto PM).
The Nuto tower (photo PM).

system to its defenses, which mainly consisted of lowering and reinforcing the walls and equipping them with large bombards.

With the arrival of Cesare Borgia's men in the Rocca Nuova on April 22, 1500, Cesena became the effective military base of the Duchy of Romagna. Borgia employed artillerymen and bombers who were active not only on the battlefield but also, in order to supply the arsenals, technicians skilled in the manufacture of weapons and ammunition operating within the conquered fortresses. As early as 1450, gunpowder was being produced in Cesena and bombards, cannons, trebuchets, and flying machines were being cast. In 1500, there were several warehouses and at least one factory to produce gunpowder, owned by the expert engineer and smelter Francesco Arcano, who in 1518 collaborated with Girolamo Genga on the design of the unfinished city walls. As proof of Francesco Arcano's established professionalism, in 1523 Henry VIII hired him as an engineer and military architect. He served at the court of the King of England together with his sons Arcano and Raffaello, continuing to work as a foundryman and artilleryman until his death in January 1536.

From the fortress of Cesena, it was possible to effectively protect



Il torrione di San Giorgio (foto PM).

The San Giorgio tower (photo PM).

ni sistematiche e prestabilite, che Cesare Borgia, con la Lettera Patente rilasciata il 18 agosto del 1502 da Pavia, aveva affidato opportunamente a Leonardo. Conferendogli il ruolo di architetto ed ingegnere generale «dell'opere da farsi ne li nostri dominii», il Borgia specificava inequivocabilmente che «qualunque ingengeri sia astrecto conferire con lui, et con el parere suo conformarse» e, oltre a ciò, autorizzava Leonardo «ad questo effecto Comandare homini ad sua requisicione».

Dunque a Leonardo era stata concessa l'autorità per approvare e per decidere quali opere realizzare, anche quando non suggerite o direttamente progettate da lui. Aveva inoltre il potere di comandare e richiedere la disponibilità delle maestranze ad eseguire gli interventi di ingegneria militare. Dobbiamo quindi considerare che il prezioso lascito di Leonardo in Romagna non sia limitato agli appunti e ai disegni che ci sono pervenuti, ma sia direttamente rintracciabile nei manufatti delle rocche, in particolare quelle di Cesena e Rimini, dove ancora possiamo osservare gli interventi effettuati in concomitanza o immediatamente successivi alla sua attività di architetto e ingegnere generale al seguito di Cesare Borgia.

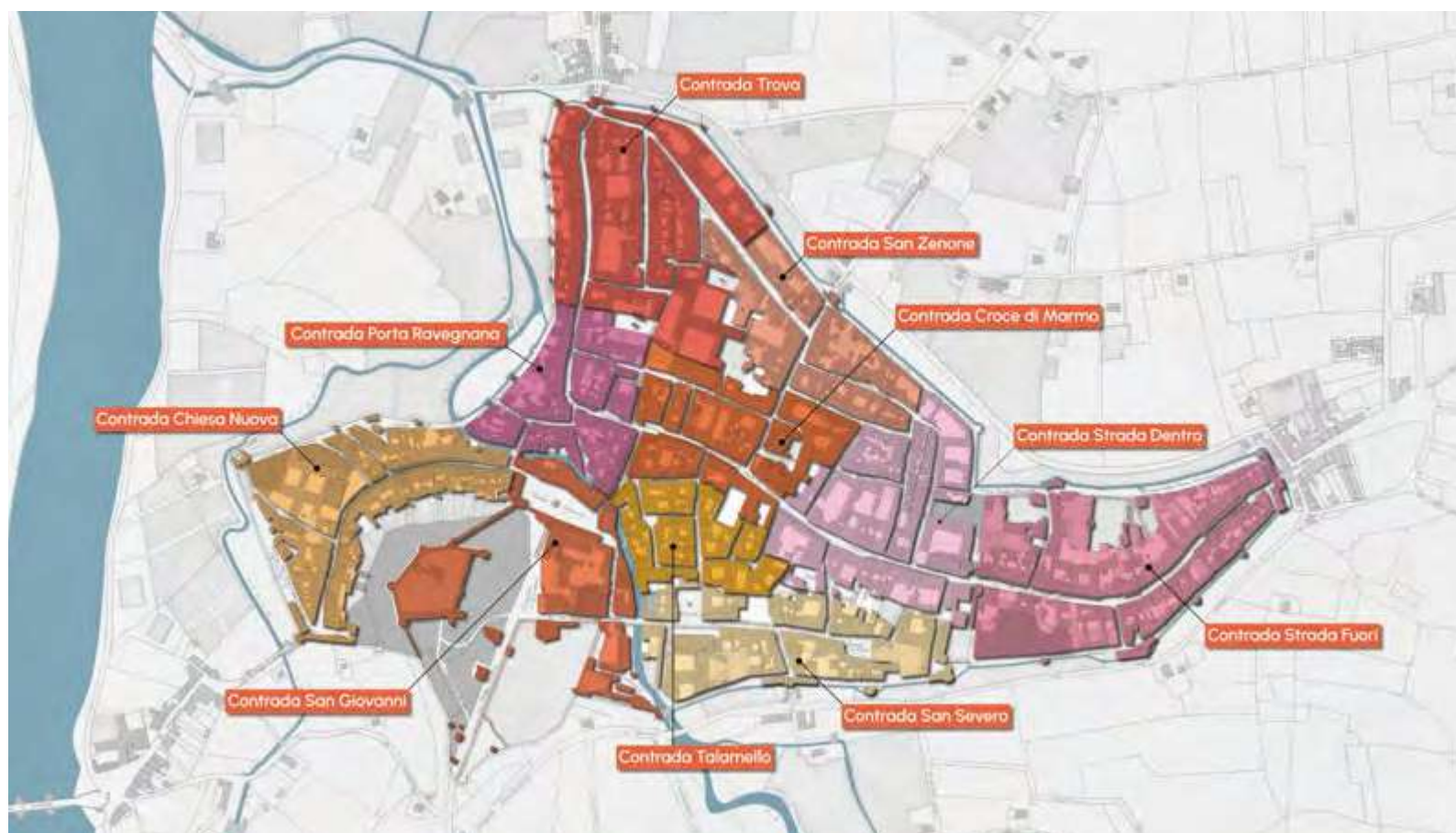
the area uphill that was most exposed to attackers, who generally positioned themselves on the Beccavento, responding if necessary from the top of the Grosso wall with an energetic counterattack. This large wall still bears the troncoconical traces of the bombards, carved into the thickness of the curtain wall, which had previously been stripped of its antiquated battlements, of which only the residues of the corbels remain.

The report by the envoy of the Republic of Venice, Marino Sanudo, shows that in October 1502, Cesena was preparing to fortify the fortress and reorganize the local militias.

In June 1503, the Cesena chronicler Giuliano Fantaguzzi noted that in Cesena and in the Castello Sismondo in Rimini, the defenses had already been modernized 'in the French style,' the walls had been lowered, and bombards had been installed. Both fortresses were thus adapted to withstand artillery fire, allowing them to respond with the batteries positioned at the top of the curtain walls. The statements of the two chroniclers confirm the intentions of renewal and the rapid transformation of the fortifications in Romagna, which began immediately after the surveys carried out by Leonardo da Vinci. In the codices, particularly in *Manuscript L*, used by Leonardo during his time in Romagna, there are explicit references and dissertations corresponding precisely to this new way of fortifying.

The execution of these works required planning aimed at achieving specific objectives, which could only be achieved through systematic and pre-established investigations, which Cesare Borgia, with the Lettera Patente issued on August 18, 1502, from Pavia, had appropriately entrusted to Leonardo. By conferring on him the role of Architect and General Engineer "of the works to be carried out in our domains," Borgia specified unequivocally that "any engineer must consult with him and comply with his opinion" and, in addition, authorized Leonardo "to command men for this purpose at his request."

Leonardo was therefore granted the authority to approve and decide which works to carry out, even when they were not suggested or directly designed by him. He also had the power to command and request the availability of workers to carry out military engineering works. We must therefore consider that Leonardo's precious legacy in Romagna is not limited to the notes and drawings that have come down to us, but can be directly traced in the fortresses, particularly those of Cesena and Rimini, where we can still see the work carried out during or immediately after his time as architect and general engineer in the service of Cesare Borgia.



Pianta di Cesena sulla quale è indicata l'estensione delle dieci contrade storiche della città (ridisegno sulla base di ABATI 2002a e aggiornamenti).
Map of Cesena showing the extent of the city's ten historic districts (redrawn based on ABATI 2002a and updates).

Cesena nel XV secolo

Cesena in the 15th century

Valentina Orioli

Questa mappa è stata ricavata da quella pubblicata da Maurizio Abati in occasione della mostra per i 550 anni della Biblioteca Malatestiana (ABATI 2002a, p. 129) e da allora sempre aggiornata dallo stesso autore alla luce del suo lavoro di ricerca archivistica.

Questa versione è stata semplificata per ragioni di leggibilità, ma evidenzia in modo puntuale l'estensione delle dieci contrade cittadine, che è stata accuratamente ricostruita dall'autore sulla base delle fonti dirette oggi reperibili.

This map was taken from the one published by Maurizio Abati on the occasion of the exhibition for the 550th anniversary of the Malatestiana Library (ABATI 2002a, p. 129) and has since been continuously updated by the same author considering his archival research.

This version has been simplified for readability but accurately highlights the extent of the ten city districts, which has been carefully reconstructed by the author based on directly available sources.

LA BIBLIOTECA MALATESTIANA THE MALATESTA LIBRARY

Giordano Conti

1450-1454: la costruzione della *Libreria Domini*

Non si sa quando Malatesta Novello si sia recato a Firenze. Forse nel 1442, in occasione del concilio che si tiene in quella città. Forse dopo, per incontrare Cosimo de' Medici, con il quale intrattiene rapporti di scambio per la trascrizione dei codici. Ma certo, egli deve avere ben presente la biblioteca fatta costruire dal Signore di Firenze nel convento domenicano di San Marco quando, dopo il 1450, decide di dare finalmente corso ai tanto desiderati lavori della libreria. Il Signore cesenate vuole realizzare un'opera memorabile, che testimoni nei secoli la sua fama di munifico patrono delle lettere e delle arti. L'intervento, protrattosi dal 1450 al 1454, risponde pienamente alle sue attese, tanto da superare in alcune parti lo stesso modello proposto da Michelozzo a San Marco. L'aula della biblioteca assume una conformazione basilicale a tre navate: più alta e stretta quella centrale voltata a botte; un poco più larghe e basse quelle ai fianchi, coperte a crociera. Le colonne che separano le navate, in pietra locale proveniente dalle cave di Montecodruzzo (VEGGIANI 1968), si dispongono elegantemente nella parte mediana su due file parallele e si raccordano attraverso le undici campate laterali con le semicolonne in cotto addossate alle pareti. Un sistema spaziale, come si capisce, di grande suggestione, che fonda la sua immagine sulla sostanziale levità delle strutture voltate e su un'accentuata caratterizzazione plastica delle colonne, profondamente segnate da scanalature a bastoncini, e dei capitelli, decorati in modo diverso con motivi vagamente ionici e corinzi.

Nel complesso l'idea che viene a emergere, almeno a prima vista, è quella di una vera e propria «chiesa in miniatura» (MÜNTZ 1894, p. 423). Del resto, l'impressione di trovarsi in una sorta di tempio laico è accentuata dal ruolo che assume, all'interno della sala, la luce: costante, equilibrata, omogeneamente distribuita in ogni parte, essa offre un'immagine di serena e pacata bellezza, come si addice a un luogo di riflessione e di studio. La soluzione è stata ottenuta mediante l'apertura, su ciascuna parete laterale, di una fila ininterrotta di ventidue finestrelle che si dispongono a due a due fra una campata e l'altra. Ma alla base di questo risultato così convincente e calibrato c'è soprattutto una sofisticata e complessa analisi delle fonti di illuminazione. La luce proveniente dalle finestre viene ripartita, attraverso gli sguinci, in fasci che si intersecano perfettamente in corrispondenza della linea delle colonne, realizzando una copertura totale del campo visivo nelle navate laterali voltate a crociera. Al contrario, il corridoio mediano è investito longitudinalmente da un'unica fonte luminosa proveniente dall'occhio di fondo: un piccolo rosone circondato da otto raggi (CONTI 1986, p. 252), una sorta di sole, che dal fondo «proietta la sua luce chiara, senza ombre, lungo la stretta navata centrale, con la sua volta "a

1450-1454: the construction of the *Libreria Domini*

It is not known when Malatesta Novello traveled to Florence. Perhaps in 1442, on the council held in that city. Perhaps later, to meet Cosimo de' Medici, with whom he had a relationship involving the transcription of manuscripts. But he must certainly have been aware of the library built by the lord of Florence in the Dominican convent of San Marco when, after 1450, he finally decided to go ahead with the long-desired work on the library. The seigneur of Cesena wanted to create a memorable work that would bear witness to his reputation as a generous patron of letters and the arts for centuries to come. The project, which lasted from 1450 to 1454, fully met his expectations, even surpassing in some parts the model proposed by Michelozzo for San Marco. The library hall has a basilical layout with three naves: the central one, with a barrel vault, is taller and narrower; the side ones, with cross vaults, are slightly wider and lower.

The columns separating the naves, made of local stone from the quarries of Montecodruzzo (VEGGIANI 1968), are elegantly arranged in the middle in two parallel rows and are connected across the eleven side bays by terracotta half-columns leaning against the walls. This is clearly a highly evocative spatial system, whose image is based on the substantial lightness of the vaulted structures and the accentuated plastic characterization of the columns, deeply marked by fluted grooves, and the capitals, decorated in different ways with vaguely Ionic and Corinthian motifs.

Overall, the idea that emerges, at least at first glance, is that of a veritable "miniature church" (MÜNTZ 1894, p. 423). Moreover, the impression of being in a sort of secular temple is accentuated by the role played by light within the hall: constant, balanced, and evenly distributed throughout, it offers an image of serene and calm beauty, as befits a place of reflection and study.

The solution was achieved by opening an uninterrupted row of twenty-two small windows on each side wall, arranged in pairs between one arch and another. But behind this convincing and calibrated result lies, above all, a sophisticated and complex analysis of the sources of lighting. The light coming from the windows is distributed, through the slits, in beams that intersect perfectly at the line of the columns, achieving total coverage of the field of vision in the cross-vaulted side aisles. On the contrary, the central corridor is longitudinally illuminated by a single light source coming from the apse: a small rose window surrounded by eight rays (CONTI 1986, p. 252), a sort of sun, which from the back "projects its clear, shadowless light along the narrow central nave, with its perfectly cylindrical barrel vault, happily above the level of the cross vaults on the sides" (LUCCHI 2018, p. 81).



Vista dell'aula della biblioteca Malatestiana (foto LR).
View of the Malatestiana Library hall (photo LR).

botte”, perfettamente cilindrica, felicemente fuori quota rispetto alle laterali a crociera» (LUCCHI 2018, p. 81).

Un carattere mai sufficientemente messo in risalto è quello del colore. Si è sempre fatto riferimento al caldo effetto visivo determinato dal tenue e quasi naturale sovrapporsi delle diverse tonalità cromatiche, che passano dal bianco delle colonne al rosso del laterizio, al verde degli intonaci. Questi tre colori sono esattamente quelli che compaiono negli stemmi dei Malatesti: chiaramente allusivi alla famiglia del promotore dell'impresa (CONTI 1986, p. 252), essi rimandano anche ai colori delle tre Virtù teologiche, adottati peraltro dal partito guelfo in Italia fino ad approdare, molti secoli dopo, al tricolore nazionale (LUCCHI 2018, pp. 73-74).

Nel 1452 le opere di carattere strettamente architettonico dovevano risultare pressoché concluse e l'aula poteva già presentarsi in tutto lo splendore delle sue forme rinascimentali. Il Signore, in segno di gratitudine, decide in primo luogo di collocare, nell'atrio esterno di accesso, l'epigrafe dedicatoria che celebra l'impegno del principale protagonista dell'ultima fase costruttiva: *Matheus Nutius Fanensi ex urbe creatus, Dedalus alter, opus tantum deduxit ad unguem*; in posizione un po' defilata, nella cornice superiore, l'indicazione

One feature that is never sufficiently emphasized is color. Reference has always been made to the warm visual effect created by the subtle and almost natural overlapping of different shades, ranging from the white of the columns to the red of the brickwork and the green of the plasterwork. These three colors are exactly those that appear in the Malatesta emblems: clearly allusive to the family of the promoter of the enterprise (CONTI 1986, p. 252), they also refer to the colors of the three theological virtues, adopted by the Guelph party in Italy until, many centuries later, they became the national tricolor flag (LUCCHI 2018, pp. 73-74).

In 1452, the architectural work was almost complete and the building was already showing off the splendor of its Renaissance style. As a sign of gratitude, the lord decided first of all to place a dedicatory inscription in the external entrance hall, celebrating the commitment of the main protagonist of the final phase of construction: “*Matheus Nutius Fanensi ex urbe creatus, Dedalus alter, opus tantum deduxit ad unguem*”; in a slightly defiladed position, in the upper frame, the indication of the year 1452. On the internal floors, he had stone tiles laid out in close correlation with the sequence of the nave bays, highlighting his personal commitment to the proj-



Dettaglio dell'interno della biblioteca Malatestiana (foto LR).
Detail of the interior of the Malatestiana Library (photo LR).

dell'anno 1452. Nella pavimentazione interna della sala fa invece disporre, in stretta correlazione con la sequenza delle campate delle navate, le formelle in pietra che esaltano il suo personale impegno nella realizzazione dell'impresa: *Malatesta Novellus Pandulphi filius Malateste nepos dedit*. Lo stesso avviene nelle pareti interne e nelle cortine laterizie esterne, con una sola variante nella espressione finale: *hoc dedit opus*.

Nei due anni successivi alla chiusura del cantiere edilizio si mette mano a tutte le opere di completamento relative agli infissi e agli arredi al fine di rendere effettivamente agibile lo spazio bibliotecario. Dalla pineta di Ravenna giunge gran parte del legno necessario per la predisposizione dei 58 banchi della sala, 29 per navata, ciascuno dei quali è costruito per consentire sia una buona conservazione che una facile accessibilità ai codici: un sedile fisso permette di posizionarsi all'altezza giusta di fronte al manoscritto, una spalliera leggermente inclinata all'indietro garantisce un comodo appoggio nei momenti di pausa, una scansia ospita i volumi in deposito, un leggio soprastante li accoglie durante la lettura, una catenella ne impedisce il trasferimento.

Negli arredi dell'aula malatestiana, insomma, si può apprezzare un carattere peculiare delle biblioteche umanistiche, vale a dire la concomitanza tra luogo di conservazione e luogo di consultazione dei libri. Ogni singolo pluteo assume il ruolo di uno studiolo indipendente, che riunisce e concentra in un unico organismo i diversi elementi che si trovano di solito in ogni ambiente privato (CONTI GIULIA 2009, p. 56).

Certamente il manufatto in legno di maggior pregio è rappresentato dalla porta di accesso alla biblioteca, perfettamente conservata in ogni sua parte. L'autore e la data sono incisi sulla cornice superiore dove appare la scritta: «I454 ADÌ 15 D'AGOSTO CHRISTOFARVS DE SANCTO IOHANNE IN PERSIXEDO FECIT». Cristoforo da San Giovanni in Persiceto propone in ciascuno dei 48 riquadri che caratterizzano la porta i principali simboli della famiglia Malatesti: lo steccato, le tre teste e la scacchiera, insieme al motivo reiterato della rosa a quattro petali e delle ruote solari raggiate. Alla

ect: “Malatesta Novellus Pandulphi filius Malateste nepos dedit.” The same was done on the internal walls and external brick curtain walls, with a single variation in the final expression: *hoc dedit opus*. In the two years following the completion of the construction site, all the final works relating to the fittings and furnishings were carried out in order to make the library space effectively usable. Most of the wood needed to build the 58 benches in the hall, 29 per aisle, came from the pine forest in Ravenna. Each bench was constructed to allow for both good conservation and easy access to the manuscripts: a fixed seat allows the reader to position themselves at the right height in front of the manuscript, a slightly backward-sloping backrest provides comfortable support during breaks, a shelf holds the volumes in storage, a bookstand above holds them during reading, and a chain prevents them from being moved.

In short, the furnishings of the Malatesta hall reflect a characteristic feature of humanistic libraries: namely, the combination of a place for storing books and a place for consulting them. Each individual pluteus takes on the role of an independent study, bringing together and concentrating in a single entity the various elements usually found in any private room (CONTI GIULIA 2009, p. 56).

The most valuable wooden artifact is undoubtedly the entrance door to the library, which is perfectly preserved in every part. The author and date are engraved on the upper frame, where the inscription reads: “I454 ADÌ 15 D'AGOSTO CHRISTOFARVS DE SANCTO IOHANNE IN PERSIXEDO FECIT.” Cristoforo da San Giovanni in Persiceto depicts the main symbols of the Malatesti family in each of the 48 panels that characterize the door: the fence, the three heads, and the chessboard, together with the repeated motif of the four-petal rose and the radiant sun wheels. His workshop can be credited with the entire interior decoration of the Malatestiana, including the wooden plutei that house the precious codices (ABATI *et al.* 2020; GRIGIONI 1910a), while the creator of the Malatesta emblems carved on the sides of the plutei is most likely Tommaso di Cristoforo da Forlì, an expert painter of wooden chests, whose presence in the city at the time is widely documented in notarial deeds (ABATI *et al.* 2020).

Also on the entrance façade, probably in the same year, the large portal in local limestone was installed. Inspired by the latest classical styles in use at the nearby construction site of San Francesco in Rimini by Agostino di Duccio's workshop, it represents a *summa* of the Malatesta inscriptions and heraldic symbols distributed, almost obsessively, inside and outside the *libraria*: a sort of manifesto, to bear witness to the fame of the prince of the city over the centuries. The usual dedication is engraved on the lintel of the door: «MALATESTA NOVELLVS PANDVLPHI FILIVS MALATESTE NEPOS DEDIT». Inside the triangular tympanum stands the Malatesta elephant with the ambiguous sentence: “Elephas indvs cvlic-es non timet,” ‘the Indian elephant does not fear mosquitoes,’ according to Campana, taken from epistle 86 of the pseudo-Falaride (CAMPANA 1998). The elephant, one of the family's oldest heraldic emblems, also appears inside a garland of foliage in the large panel above the portal.

sua bottega si può attribuire l'intera opera di arredo interno della Malatestiana, compresi i plutei lignei che custodiscono i preziosi codici (ABATI *et al.* 2020; GRIGIONI 1910), mentre l'esecutore degli emblemi malatestiani scolpiti ai lati dei plutei è con ogni probabilità Tommaso di Cristoforo da Forlì, esperto pittore di cofani in legno, la cui presenza in città all'epoca è ampiamente documentata negli atti notarili (ABATI *et al.* 2020).

Sempre sul fronte d'ingresso viene predisposto, probabilmente nello stesso anno, il grande portale in pietra calcarea locale. Ispirato ai più aggiornati stilemi classici in uso nel vicino cantiere di San Francesco a Rimini da parte della bottega di Agostino di Duccio, esso rappresenta una *summa* delle iscrizioni e dei segni araldici malatestiani distribuiti, in maniera quasi ossessiva, all'interno e all'esterno della *libreria*: una sorta di manifesto, per testimoniare nei secoli la fama del principe della città. Nell'architrave della porta è incisa la dedica consueta: «MALATESTA NOVELLVS PANDVLPHI FILIVS MALATESTE NEPOS DEDIT». All'interno del timpano triangolare si staglia l'elefante malatestiano con l'ambigua sentenza: «ELEPHAS INDVS CVLICES NON TIMET», "l'elefante indiano non teme le zanzare", secondo Campana tratta dall'epistola 86 dello pseudo-Falaride (CAMPANA 1998). L'elefante, uno dei più antichi emblemi araldici della famiglia, compare inoltre all'interno di una ghirlanda di fogliami nel grande riquadro posto sopra il portale.

I principi architettonici dell'umanesimo nella fabbrica malatestiana

La biblioteca di Malatesta Novello svolge e interpreta al meglio un tema architettonico già formulato nella biblioteca di San Marco (ULLMAN, STADTER 1972; SCUDIERI, RASARIO 2000), ma la tipologia spaziale a cui entrambi gli edifici fanno riferimento era andata già delineandosi alla fine del secolo XIII, quando la biblioteca diviene il luogo non solo della conservazione, ma anche della consultazione dei libri.

Verso la metà del secolo XV, prima a Firenze e poi a Cesena, questa impostazione subisce un ulteriore adeguamento attraverso una compenetrazione del modello ad aula oblunga di tradizione trecentesca con quello basilicale a tre navate. Il risultato è una nuova e originale tipologia architettonica che fa pensare «a un intenzionale sfruttamento degli effetti prospettici discendenti dalle due file di colonne ravvicinate, già presente nel Brunelleschi e frequente nelle pitture coeve nelle quali compaiono spesso porticati voltati su lunghe file di colonne» (ROCCHI 1989, p. 249).

Una lettura dettagliata della biblioteca cesenate, sulla base di attenti e rigorosi rilievi, ha portato alla scoperta di un insieme notevole di elementi che fanno direttamente riferimento alla cultura prospettica rinascimentale e ai rapporti simbolici e proporzionali indicati dall'Alberti nel *De re aedificatoria* (CONTI 1983). Una prima ipotesi relativa al tracciato geometrico modulare di carattere albertiano presente nel portale della biblioteca è stata fornita da Gastone Petrini (PETRINI 1973), ma la conferma definitiva di una precisa volontà progettuale ispirata ai principi architettonici dell'umanesimo si ha solo attraverso un'analisi più ravvicinata dell'organismo



Il portale di ingresso alla biblioteca Malatestiana (foto LR).

The portal of Malatestiana Library (photo LR).

The architectural principles of humanism in Malatesta's building

The Malatesta Novello library best embodies and interprets an architectural theme already formulated in the library of San Marco (ULLMAN, STADTER 1972; SCUDIERI, RASARIO 2000), but the spatial typology to which both buildings refer had already begun to take shape at the end of the 13th century, when the library became a place not only for the preservation but also for the consultation of books.

Towards the middle of the 15th century, first in Florence and then in Cesena, this layout underwent further adaptation through the interpenetration of the 14th-century oblong hall model with the three-nave basilica model. The result was a new and original architectural typology that suggests "an intentional exploitation of the perspective effects created by the two rows of closely spaced columns, already present in Brunelleschi's work and frequent in contemporary paintings, which often feature porticoes vaulted over long rows of columns" (ROCCHI 1989, p. 249).

A detailed study of the Cesena library, based on careful and rigorous surveys, has led to the discovery of a remarkable set of ele-

vero e proprio della biblioteca. Come si è visto, la sua conformazione complessiva è basata su tre navate in senso trasversale e undici campate in senso longitudinale. Ma a parere del Masini, il quale riprende una tradizione più antica, il fabbricato venne ridimensionato durante i lavori di costruzione per l'imprevisto affondamento di una nave proveniente dall'Oriente che trasportava un buon numero di manoscritti destinati al principe cesenate (MASINI 2008, p. 245). Al di là dell'attendibilità di questa vicenda, uno scavo svolto da Amilcare Zavatti ha accertato, proprio nella zona a levante del fabbricato, le fondamenta di un'intera campata (ZAVATTI 1927, p. 106). Questo significa che le tre navate dovevano prolungarsi, esattamente come nella biblioteca di San Marco, fino a dodici campate. L'impianto planimetrico veniva così a fondarsi sui numeri tre e dodici, ritenuti fondamentali dall'Alberti, il quale nel suo trattato afferma: «Posto il tre, raddoppiandolo si ottiene sei; aggiungendo a questo la sua metà, si ha nove; aggiungendo a quest'ultimo la sua terza parte, si ricava dodici, che rapportato al numero di partenza, tre, è appunto il quadruplo» (ALBERTI 1966, II, libro IX, cap. VI, p. 828). Non bisogna dimenticare, inoltre, quello che appare un più che evidente richiamo al simbolismo della Chiesa cattolica: con il tre a rappresentare la Santissima Trinità e il dodici il numero degli apostoli di Cristo.

I rapporti geometrici e proporzionali fra larghezza e altezza delle diverse parti strutturali rispondono a una logica molto elementare di tre a due e di uno a due; e infatti, come annota Wittkower: «Le proporzioni che l'Alberti raccomanda sono i semplici rapporti di uno a uno, uno a due, uno a tre, due a tre, tre a quattro, ecc. che stanno alla base dell'armonia musicale, e che l'Alberti stesso aveva ritrovato negli edifici classici» (ALBERTI 1966, II, libro IX, capp. V-VI; WITTKOWER 1964, p. 48).

Una serie di ulteriori correlazioni proporzionali è facilmente rintracciabile negli elementi caratterizzanti il sistema statico, dall'insieme fino al dettaglio delle parti costitutive degli ordini architettonici.

Di fronte a un edificio di così ben definite intenzionalità progettuali sono destinati a cadere molti dei luoghi comuni che ne hanno finora impedito una più completa comprensione critica. Il primo da sfatare è quello, ormai consolidato, di una pura e semplice riproposizione a Cesena del modello fiorentino. Certamente non mancano riscontri puntuali e pertinenti, soprattutto in merito all'organizzazione planimetrica dell'impianto a tre navate, ma occorre notare che a San Marco, nella primitiva fabbrica della biblioteca, non esisteva affatto uno degli elementi fondamentali della *libreria domini* cesenate: la volta centrale a botte. Essa venne realizzata solo più tardi, nel 1457, dopo un terremoto che nel 1451 aveva prodotto danni consistenti alle strutture completate nel 1444 (BISCIONI 1752, p. xv; GORI MONTANELLI 1957).

È a Cesena, dunque, con l'innesto della volta a botte centrale a sezione di semiarco rialzato, che viene a configurarsi definitivamente, subito dopo il 1450, quel tipo di biblioteca monastico-rinascimentale che aveva avuto a Firenze, qualche anno prima, una parziale, seppure indimenticabile, interpretazione. Non si tratta in alcun modo di una semplice innovazione tecnologica, e neppure di un necessario completamento funzionale. La scelta è di carattere esclusivamente spaziale e rappresentativo, come si può ben

ments that directly refer to Renaissance perspective culture and to the symbolic and proportional relationships indicated by Alberti in *De re aedificatoria* (CONTI 1983a). An initial hypothesis regarding the modular geometric Albertian layout in the library portal was provided by Gastone Petrini (PETRINI 1973), but definitive confirmation of a precise design intention inspired by the architectural principles of humanism can only be obtained through a closer analysis of the actual structure of the library. As we have seen, its overall structure is based on three transverse naves and eleven longitudinal aisles. However, according to Masini, who draws on an older tradition, the building was scaled down during construction due to the unexpected sinking of a ship from the East carrying a large number of manuscripts addressed to the Prince of Cesena (MASINI 2008, p. 245). Regardless of the reliability of this story, an excavation carried out by Amilcare Zavatti has verified the foundations of an entire aisle in the area to the east of the building (ZAVATTI 1927, p. 106). This means that the three naves must have extended, exactly as in the library of San Marco, to twelve aisles. The layout was thus based on the numbers three and twelve, considered fundamental by Alberti, who states in his treatise: "Given the number three, doubling it gives six; adding half of this gives nine; adding a third of this gives twelve, which, compared to the starting number, three, is precisely four times as much" (ALBERTI 1966, II, book IX, chap. VI, p. 828). Furthermore, we must not forget what appears to be a more than obvious reference to the symbolism of the Catholic Church: with three representing the Holy Trinity and twelve the number of Christ's apostles.

The geometric and proportional relationships between the width and height of the various structural parts follow a very basic logic of three to two and one to two; and in fact, as Wittkower notes: "The proportions recommended by Alberti are the simple ratios of one to one, one to two, one to three, two to three, three to four, etc., which are the basis of musical harmony and which Alberti himself had found in classical buildings" (ALBERTI 1966, II, book IX, chapters V-VI; WITTKOWER 1964, p. 48).

A series of further proportional correlations can easily be found in the elements characterizing the static system, from the whole to the details of the constituent parts of the architectural orders. Faced with a building with such well-defined design intentions, many of the clichés that have hitherto prevented a more complete critical understanding are bound to fall. The first to be dispelled is the now well-established idea that Cesena is a pure and simple reproduction of the Florentine model. Certainly, there are specific and relevant similarities, especially with regard to the layout of the three-nave structure, but it should be noted that in San Marco, in the original library building, one of the fundamental elements of the Cesena *libreria domini* was completely absent: the central barrel vault. This was only added later, in 1457, after an earthquake in 1451 had caused considerable damage to the structures completed in 1444 (BISCIONI 1752, p. xv; GORI MONTANELLI 1957).

It was in Cesena, therefore, with the addition of the central barrel vault with a raised semi-arch section, that the type of monastic-Renaissance library that had had a partial, albeit unforgettable, interpretation in Florence a few years earlier, finally took shape immediately after 1450. This was by no means a simple technolog-

comprendere dalle parole dell'Alberti: «Per raggiungere la maestà delle forme e la lunga durata, a mio parere la copertura del tempio dev'essere a volta» (ALBERTI 1966, II, libro VII, p. 612). Dove il tempio, nel nostro caso, è inequivocabilmente quello dedicato alla cultura e ai libri.

Il contributo di Matteo Nuti da Fano

Un'altra questione da riprendere è quella relativa alla personalità che assume presumibilmente il ruolo di guida nell'ambito del cantiere. La lapide dedicatoria posta a destra della porta d'ingresso alla biblioteca cesenate è molto esplicita, e afferma che Matteo Nuti, nel 1452, «opus tantum deduxit ad unguem»; vale a dire: «tanta opera condusse a perfezione». Ma proprio quest'ultima espressione, pur nella sua forma di carattere evocativo, sembra alludere essenzialmente alla fase esecutiva e alla conclusione dei lavori e non tanto all'iniziale momento ideativo e progettuale (CONTI 1983a, pp. 15-16). Per avere una risposta ai tanti interrogativi circa l'effettivo ruolo del Nuti all'interno del cantiere malatestiano può essere utile soffermarsi sui documenti che ne definiscono, con una certa continuità, il ruolo professionale. Nell'atto del 1448, in cui compare per la prima volta a Cesena, viene dichiarato «muradore» e si trova associato ad altri due colleghi di Fano: il fratello Giovanni e Cristoforo Foschi. Un indizio, forse, di una plurima partecipazione ai lavori nel cantiere di San Francesco, magari in forma associata? Una conferma in questo senso sembra venire da un documento fanese del 25 maggio 1449, nel quale Matteo si impegna a pagare Cristoforo Foschi, definito suo discepolo, «pro suo salario pro tempore quo eis famulatus est» (Archivio di Stato di Fano, *Atti di Giacomo d'Antonio*, v. 1447-1454, cc. 212v-214r).

L'impressione, insomma, è che Matteo Nuti fosse a capo di un certo numero di maestranze e che a lui spettasse, di conseguenza, l'obbligo di organizzarle e di pagarle, con un impegno nella direzione e nel controllo complessivo del cantiere. Il risultato finale appare così soddisfacente che il Malatesta, in segno di eterna gratitudine, decide addirittura di fare incidere sulla pietra un'epigrafe in cui il suo fedele collaboratore viene celebrato come *Dedalus alter*, «novello Dedalo». L'espressione richiama in chiave mitica la figura di Dedalo, l'architetto greco per eccellenza, il quale si segnala essenzialmente nel ruolo di *artifex*, di abile costruttore, appartenente cioè al mondo della *fabrica* e non a quello della *ratiocinatio*, secondo la distinzione vitruviana e albertiana; in grado cioè di portare a compimento l'opera «a regola d'arte» (CANALI 2007-08, pp. 98-99). Lo *status* professionale del Nuti, nonostante il ruolo assunto in questa impresa, non è però destinato a cambiare: in alcuni documenti del 1452 continua a comparire come muratore; oppure come *maestro de preda*, alla pari di un certo Giacomo da Bellinzona, con il quale è chiamato a collaborare nella verifica delle opere da eseguire lungo le mura di porta Cervese (CONTI 1980, pp. 360-361 e 381-382). È quanto annota lo stesso Manfredo Tafuri: «leggendo i documenti è facile scoprire che Matteo Nuti era un muratore e non un architetto. Il problema storico dunque non è «chi è Matteo Nuti?», ma «come ha fatto la comunità di Fano a inventarsi Matteo Nuti?»» (BAGLIONE, PEDRETTI 1991, p. 26). A ogni buon conto, la

ical innovation, nor was it a necessary functional completion. The choice was exclusively spatial and representative in nature, as can be clearly understood from Alberti's words: «In order to achieve majestic forms and durability, in my opinion, the roof of the temple must be vaulted» (ALBERTI 1966, II, book VII, p. 612). In our case, the temple is unequivocally that dedicated to culture and books.

The contribution of Matteo Nuti da Fano

Another issue to be addressed is that of the personality who arguably assumed the leading role in the construction site. The dedicatory plaque placed to the right of the entrance door to the Cesena library is very explicit, stating that Matteo Nuti, in 1452, «opus tantum deduxit ad unguem»; that is to say, he brought so much work to perfection. However, this last expression, despite its evocative nature, seems to refer essentially to the execution and completion of the work and not so much to the initial conception and design phase (CONTI 1983a, pp. 15-16).

To find answers to the many questions surrounding Nuti's actual role within the Malatesta construction site, it may be useful to examine the documents that define his professional role with a certain degree of consistency. In the 1448 document, in which he appears for the first time in Cesena, he is declared a *muradore* (mason) and is associated with two other colleagues from Fano: his brother Giovanni and Cristoforo Foschi. Is this perhaps an indication of multiple participation in the work on the San Francesco construction site, perhaps in association with others? Confirmation of this seems to come from a document from Fano dated May 25, 1449, in which Matteo undertakes to pay Cristoforo Foschi, described as his disciple, «pro suo salario pro tempore quo eis famulatus est» (State Archives of Fano, *Atti di Giacomo d'Antonio*, v. 1447-1454, cc. 212v-214r).

The impression, in short, is that Matteo Nuti was in charge of a certain number of workers and that he was therefore responsible for organizing and paying them, with a commitment to the overall management and control of the construction site. The final result appears so satisfactory that Malatesta, as a sign of eternal gratitude, even decides to have an inscription carved in stone in which his faithful collaborator is celebrated as *Dedalus alter*, the new Daedalus. The expression refers mythically to the figure of Daedalus, the Greek architect par excellence, who essentially distinguished himself in the role of *artifex*, a skilled builder, belonging to the world of *fabrica* and not to that of *ratiocinatio*, according to the Vitruvian and Albertian distinction; that is, capable of completing the work «to the highest standard.» (CANALI 2007-08, pp. 98-99).

Despite the role he assumed in this enterprise, Nuti's professional status was not destined to change: in some documents from 1452, he continues to appear as a mason; or as a *maestro de preda*, on a par with a certain Giacomo da Bellinzona, with whom he was called upon to collaborate in the verification of the works to be carried out along the walls of Porta Cervese (CONTI 1980, pp. 360-361 and 381-382). Manfredo Tafuri himself notes: «reading the documents, it is easy to discover that Matteo Nuti was a mason and not an architect. The historical question, therefore, is not 'who is Matteo

stima guadagnata presso il Signore e gli amministratori della città doveva essere ormai tale che la sua presenza può essere data per certa, negli anni successivi, in numerosi interventi piccoli e grandi realizzati a Cesena e nel territorio circostante: un esempio è rappresentato dallo slanciato bastione circolare portato a conclusione, nel 1466, nel perimetro murario della rocca (CONTI 1981a).

In un contesto di questo tipo, dunque, il contributo fornito dal Nuti nella realizzazione della biblioteca deve essere ricercato, più utilmente, in tutte quelle minute ma indispensabili scelte di cantiere che fanno riferimento al pragmatismo costruttivo e alle tradizioni edilizie di ambito padano.

Un'analisi morfologica del *Corpus capitellorum* mostra, a differenza della biblioteca di San Marco, dov'è presente un ordine architettonico univoco, l'adozione contemporanea di più ordini distinti, con ulteriori varianti al loro interno (CANALI 2015; in riferimento alle morfologie albertiane degli ordini cfr. MOROLLI 1994, pp. 40 e 49): ciò che emerge è il gusto per le varianti non sistematiche; una libertà compositiva che trova la sua espressione perfetta fra i lapicidi operanti nel cantiere malatestiano sotto la direzione di Matteo Nuti, ispirato peraltro dalla contigua officina riminese di Agostino di Duccio (PASINI 1983, p. 110). La *varietas* nel trattamento dei capitelli sembra fare specifico riferimento a un linguaggio all'antica, secondo una tendenza riconoscibile in alcune opere albertiane, anche se poi «in effetti, la successione di archi su colonne e di volte a crociera non ha nulla di realmente innovativo: è la loro realizzazione (con i capitelli all'antica, le semicolonne al posto dei peducci, le volte a crociera in sostituzione delle volte costolonate) a traslare elementi tradizionali in una sfera linguistica nuova che può far dimenticare i modelli originari» (PASCALE GUIDOTTI MAGNANI 2018, pp. 53-55).

Infine, lo sguardo viene attratto dalla suggestiva tinta verdognola distesa sull'intonaco, una reminiscenza di antiche e mai smarrite tecniche di pittura a tempera (CONTI 1983, pp. 23-24). A questo proposito, occorre ricordare che il colore verde alle pareti rappresenta un carattere intrinseco delle biblioteche fin dal medioevo, come suggerisce Isidoro di Siviglia, reinterpretato in termini classici nel simbolismo di Marsilio Ficino (1489, II, pp. 14-21), e che esso compare non solo nell'aula malatestiana, pressoché intatta, ma anche, dopo gli opportuni restauri, nell'archetipo fiorentino di San Marco.

La sostanziale correttezza costruttiva dell'edificio realizzato sotto la guida del Nuti emerge anche da una più completa ricognizione del sistema statico e strutturale. Una difficoltà congenita è rappresentata dal fatto che il nuovo impianto a tre navate si imposta, in maniera del tutto indipendente, sopra un corpo di fabbrica a due navate già esistente. Questo significa che le colonne e le semicolonne, lavorando per compressione, appoggiano "in falso" sulle volte sottostanti. A questo inevitabile stato di debolezza si è posto rimedio con scelte che garantiscono la tenuta generale del sistema delle volte e delle coperture. Un reticolo regolare di tiranti in ferro collega e unisce fra di loro le imposte delle crociere e della botte, in modo da costituire un'intelaiatura forte ed equilibrata, in grado di rispondere adeguatamente alle spinte di ribaltamento. In particolare, per la stabilità della volta centrale si è fatto ricorso superiormente a una serie di contrafforti che dall'estradosso del-

Nuti?', but 'how did the community of Fano invent Matteo Nuti?'" (BAGLIONE, PEDRETTI 1991, p. 26). In any case, the esteem he earned from the lord and administrators of the city must have been such that his presence can be taken for granted in the following years in numerous small and large projects carried out in Cesena and the surrounding area: one example is the slender circular bastion completed in 1466 within the perimeter walls of the fortress (CONTI 1981a).

In a context of this kind, therefore, Nuti's contribution to the construction of the library must be sought, more usefully, in all those minute but indispensable construction choices that refer to the pragmatic approach to building and the building traditions of the Po Valley.

A morphological analysis of the *Corpus capitellorum* shows that, unlike the library of San Marco, where there is a single architectural order, several distinct orders were adopted at the same time, with further variations within them (CANALI 2015; with reference to the Albertian morphologies of the orders, see MOROLLI 1994, pp. 40 and 49): what emerges is a taste for non-systematic variations; a compositional freedom that finds its perfect expression among the stonemasons working on the Malatesta construction site under the direction of Matteo Nuti, who was inspired by the neighboring Rimini workshop of Agostino di Duccio (PASINI 1983, p. 110).

The *varietas* in the treatment of the capitals seems to make specific reference to an antique style, in line with a trend recognizable in some of Albert's works, even if "in fact, the succession of arches on columns and cross vaults is not really innovative: it is their realization (with antique capitals, half-columns instead of corbels, cross vaults replacing ribbed vaults) that transfers traditional elements into a new linguistic sphere that can make us forget the original models" (PASCALE GUIDOTTI MAGNANI 2018, pp. 53-55).

Finally, the eye is drawn to the striking greenish tint spread over the plaster, reminiscent of ancient and never-lost tempera painting techniques (CONTI 1983, pp. 23-24). In this regard, it should be remembered that the color green on the walls has been an intrinsic feature of libraries since the Middle Ages, as suggested by Isidore of Seville, reinterpreted in classical terms in the symbolism of Marsilio Ficino (1489, II, pp. 14-21), and that it appears not only in the Malatesta hall, which is almost intact, but also, after appropriate restoration, in the Florentine archetype of San Marco.

The substantial structural correctness of the building constructed under Nuti's guidance also emerges from a more complete survey of the static and structural system. An inherent difficulty is represented by the fact that the new three-nave structure is built, in a completely independent manner, on top of an existing two-nave building.

This means that the columns and half-columns, which work by compression, lay "in false" on the vaults below. This inevitable weakness has been remedied with choices that guarantee the overall stability of the vault and roof system. A regular grid of iron tie rods connects and joins the crossbeams and barrel vaults together, creating a strong and balanced framework capable of adequately responding to overturning forces. In particular, to ensure the stability of the central vault, a series of counterforts were used at the top, which connect from the extrados of the barrel vault, with decreasing thickness, to



Vista dell'aula della biblioteca Malatestiana (foto LR).
View of the Malatestiana Library hall (photo LR).

la volta a botte si raccordano, con uno spessore decrescente, alla sommità degli archi che si susseguono fra una crociera e l'altra. Il tetto di copertura è costituito da una ben distribuita orditura di capriate, correnti e correntini su cui si dispongono il tavellato e il manto di tegole curve. Le incavallature in legno di castagno sono del tipo a catena, controcatena e due monaci e offrono un'assoluta garanzia di stabilità e di durata nel tempo. Così come gli appoggi laterali, fissati su mensole sovrapposte a una coppia di longarine in legno al fine di conseguire una più uniforme ripartizione dei carichi e un'effettiva protezione dall'umidità presente nelle murature (ZAVATTI 2001).

Precise valutazioni di ordine conservativo e funzionale sottendono alla scelta, a Cesena come a Firenze, di collocare l'aula bibliotecaria al primo piano. La durata di un edificio è messa in discussione in genere da due nemici mortali: l'acqua e il fuoco. Nel caso di una biblioteca, con un rilevante patrimonio librario da salvaguardare, il rischio risulta addirittura maggiore. La soluzione allora non può che essere quella di creare una sorta di "zona franca", sufficientemente innalzata dal terreno onde evitare i ricorrenti fenomeni alluvionali sottostanti e così ben protetta dalle volte in mattoni da non temere l'eventuale espandersi delle fiamme dalle coperture lignee

the top of the arches that follow one another between one cross vault and another. The roof consists of a well-distributed framework of trusses, purlins, and battens on which the wooden tiles and curved roof tiles are laid. The chestnut wood trusses are of the chain, counter-chain, and two monks type and offer an absolute guarantee of stability and durability. The same applies to the side supports, which are fixed to brackets superimposed on a pair of wooden stringers in order to achieve a more uniform distribution of loads and effective protection from moisture in the walls (ZAVATTI 2001).

Precise conservative and functional assessments underlie the decision, in Cesena as in Florence, to locate the library room on the first floor. The duration of a building is generally threatened by two mortal enemies: water and fire. In the case of a library, with a significant collection of books to protect, the risk is even greater. The solution, therefore, can only be to create a sort of 'free zone', raised sufficiently above the ground to avoid recurring flooding below and so well protected by brick vaults that there is no fear of flames spreading from the wooden roofs above. A true autonomous and independent 'shell', capable of abstracting itself from the structural system of which it is part and ensuring, throughout the seasons, a balanced combination of temperature, humidity, and ventilation (FABBRI, PRETELLI 2015).

soprastanti. Un vero e proprio “guscio” autonomo e indipendente, in grado di astrarsi dal sistema strutturale di cui fa parte e di garantire, nel succedersi delle stagioni, una equilibrata combinazione di temperatura, umidità e ventilazione (FABBRI, PRETELLI 2015).

Leon Battista Alberti a Rimini e Cesena

Una volta individuati il significato innovativo della biblioteca e il ruolo assunto dal Nuti nella sua costruzione, occorre definire in maniera più specifica le responsabilità progettuali connesse alla fase di ideazione e di avvio dell'impresa. Da questo punto di vista il campo di ricerca tende subito a restringersi alle personalità che attorno al 1450, per una ragione o per l'altra, sono impegnate nel cantiere riminese di San Francesco. Fra le due piccole capitali rette da Sigismondo Pandolfo e Malatesta Novello, infatti, si mantiene, almeno nel momento di maggior splendore, uno scambio pressoché costante di artisti e maestranze. È ormai un fatto accertato che la visita di Filippo Brunelleschi alla rocca di Rimini, nel 1438, abbia avuto un seguito in altre fortificazioni malatestiane, fra cui quelle di Cesena e Cervia (PETRINI 1980). Ma il fenomeno assume proporzioni più vistose in seguito, quando, oltre a Matteo Nuti, anche Cristoforo Foschi, Matteo de' Pasti e Agostino di Duccio sono chiamati a fasi alterne a dare il loro contributo nell'una o nell'altra città malatestiana (CONTI 1983, pp. 31-32).

Una conferma della straordinaria fusione di interessi culturali e di scelte artistiche che unisce Cesena a Rimini si ricava inoltre dall'esame dell'attività di due figure significative nel panorama del primo rinascimento: Pisanello e Piero della Francesca. Il Pisanello, artista prediletto da Sigismondo Pandolfo, modella intorno al 1443-44, probabilmente durante il suo soggiorno a Ferrara, una splendida medaglia dedicata a Malatesta Novello che si inserisce pienamente nel clima di nobiltà cavalleresca che doveva caratterizzare in quel momento l'ambiente signorile cesenate (HILL 1930, pp. 10-11). Piero della Francesca, chiamato nel 1451 a dipingere l'affresco di San Sigismondo nel Tempio riminese, è segnalato in quello stesso periodo a Cesena con una sua opera. La testimonianza di Luca Pacioli non precisa né l'anno né il luogo (BATTISTI 1971, p. 83; BERTELLI 1991, pp. 123-130), ma la circostanza appare credibile se si pensa che Giovanni Bacci, committente del ciclo maggiore di Piero, la *Leggenda della vera Croce* di Arezzo, ebbe stretti legami con i Malatesti e, in particolare, con Malatesta Novello che gli offrì, nel 1461, la carica di podestà di Cesena (GINZBURG 1981, pp. 21 e 44 e nota 32; FABBRI 2000, pp. 106-107).

L'asse Rimini-Cesena si ripropone soprattutto in quello che può essere considerato il personaggio chiave di tutta la politica culturale attuata, da un certo momento in avanti, dai Malatesti: Leon Battista Alberti. Come precisa Pasini: «dalla metà del secolo tutto ciò che riguarda il mondo artistico malatestiano (e poi romagnolo) sembra ruotare attorno a quei principi che egli aveva teorizzato o andava teorizzando con una lucidità prima sconosciuta e con una spregiudicatezza almeno pari alla lucidità. È con le sue idee che il Rinascimento irrompe in Romagna e vi trionfa per almeno un decennio, riuscendo a gettarvi dei semi che germoglieranno per un secolo intero» (PASINI 1983, p. 86). Il Tempio Malatestiano, insom-

Leon Battista Alberti in Rimini and Cesena

Once the innovative significance of the library and the role played by Nuti in its construction have been identified, it is necessary to define more specifically the design responsibilities associated with the conception and start-up phase of the project. From this point of view, the field of research immediately tends to narrow down to the personalities who, for one reason or another, were involved in the construction site of San Francesco in Rimini around 1450. Between the two small capitals ruled by Sigismondo Pandolfo and Malatesta Novello, in fact, there was, at least during their brightest period, an almost constant exchange of artists and craftsmen.

It is now accepted that Filippo Brunelleschi's visit to the fortress of Rimini in 1438 was followed by visits to other Malatesta fortifications, including those of Cesena and Cervia (PETRINI 1980). However, the phenomenon took on more striking proportions later on when, in addition to Matteo Nuti, Cristoforo Foschi, Matteo de' Pasti, and Agostino di Duccio were also called upon at various times to contribute to one or another of the Malatesta cities (CONTI 1983, pp. 31-32).

Confirmation of the extraordinary fusion of cultural interests and artistic choices that connected Cesena to Rimini can also be found by examining the work of two significant figures in the early Renaissance: Pisanello and Piero della Francesca. Pisanello, Sigismondo Pandolfo's favorite artist, modeled a beautiful medal dedicated to Malatesta Novello around 1443-44, probably during his stay in Ferrara, which fits perfectly into the atmosphere of knightly nobility that must have characterized the aristocratic environment of Cesena at that time (HILL 1930, pp. 10-11). Piero della Francesca, called in 1451 to paint the fresco of St. Sigismondo in the Temple of Rimini, is reported in Cesena at the same time with one of his works. Luca Pacioli's testimony does not specify either the year or the place (BATTISTI 1971, p. 83; BERTELLI 1991, pp. 123-130), but the circumstance appears credible if we consider that Giovanni Bacci, who commissioned Piero's major cycle, the *Leggenda della vera Croce* (Legend of the True Cross) in Arezzo, had close ties with the Malatesta family and, in particular, with Malatesta Novello, who offered him the position of podestà of Cesena in 1461 (GINZBURG 1981, pp. 21 and 44 and note 32; FABBRI 2000, pp. 106-107).

The Rimini-Cesena axis is particularly evident in what can be considered the key figure in all the cultural policy implemented by the Malatesta family from a definite moment onwards: Leon Battista Alberti. As Pasini points out: "From the middle of the century, everything related to the Malatesta (and later Romagna) artistic world seems to revolve around the principles that he had theorized or was theorizing with a previously unknown lucidity and with an open-mindedness at least equal to that lucidity. It was with his ideas that the Renaissance burst onto the scene in Romagna and triumphed there for at least a decade, managing to sow seeds that would sprout for an entire century" (PASINI 1983, p. 86). In short, the Malatesta Temple is nothing more than the most striking episode in a lesser-known, more underground professional career, made up of simple advice, corrections, and consultations, which Alberti had to carry out, perhaps, with a continuity and dedication



L'area del convento di San Francesco nel catasto del 1818 (Archivio di Stato di Roma).
The area of San Francesco Convent in the 1818 cadastre (Archivio di Stato di Roma).

ma, non è altro che l'episodio più eclatante di una vicenda professionale meno nota, più sotterranea, fatta di semplici consigli, correzioni, consulenze, che l'Alberti dovette svolgere, forse, con una continuità e una dedizione finora sconosciute. Come leggere, altrimenti, alcuni interventi realizzati in quegli anni di chiaro sapore albertiano? È il caso del magnifico sepolcro fatto erigere nel 1460 da Sigismondo presso la chiesa di San Francesco a Fano in onore del padre Pandolfo III, dove il tracciato geometrico modulare presenta ripetuti e numerosi punti di contatto con il trattato. Senza dimenticare, immediatamente al di fuori dell'area malatestiana, nei pressi di Forlì, la splendida chiesa a pianta centrale di Santa Maria delle Grazie a Fornò, innalzata dopo il 1450 in forme ancora acerbe ma pienamente rispondenti agli ideali classici dell'antichità (CONTI 2021).

Per quanto concerne la biblioteca Malatestiana, il suo inserimento a pieno titolo nell'orizzonte culturale albertiano è garantito da una serie impressionante di riscontri geometrici e proporzionali che trovano puntuale conferma nel *De re aedificatoria*. Per Pasini, addirittura: «La conoscenza del territorio romagnolo da parte dell'Alberti, documentata dal *De re aedificatoria*, autorizza a pensa-

hitherto unknown. How else can we interpret some of the works carried out in those years that clearly bear Alberti's mark? This is the case of the magnificent tomb erected in 1460 by Sigismondo near the church of San Francesco in Fano in honor of his father Pandolfo III, where the modular geometric layout has numerous points of contact with the tractate. Not to mention, just outside the Malatesta area, near Forlì, the splendid central-plan church of Santa Maria delle Grazie in Fornò, built after 1450 in a style that was still immature but fully in line with the classical ideals of antiquity (CONTI 2021).

As for the Malatestiana Library, its full inclusion in Alberti's cultural horizon is guaranteed by an impressive series of geometric and proportional references that are confirmed in *De re aedificatoria*. According to Pasini, "Alberti's knowledge of the Romagna region, documented in the *De re aedificatoria*, leads us to believe that the great humanist visited, if not stayed, at the court of Malatesta Novello during a trip to Rimini, before the total redesign of the Franciscan church" (PASINI 1983, p. 110). The hypothesis of Alberti's presence in the design phase of the Cesena library appears, in short, entirely credible and is supported, if not by documentary

re a una visita, se non proprio a un soggiorno, del grande umanista alla corte di Malatesta Novello in concomitanza con un viaggio a Rimini, prima della riprogettazione totale della chiesa francescana» (PASINI 1983, p. 110). L'ipotesi di una presenza dell'Alberti nella fase di ideazione della biblioteca cesenate appare, insomma, del tutto credibile ed è suffragata, se non dalle fonti documentarie, dalla metodologia progettuale ancora chiaramente identificabile in quel grande testimone di pietra, calce e mattoni che è il manufatto architettonico. Il tema della biblioteca, peraltro, non doveva essere affatto nuovo per l'Alberti. Nel 1437 – secondo Voigt – egli faceva parte della commissione di esperti a cui Nicolò Niccoli, nel suo testamento, diede l'incarico di scegliere il luogo dove collocare la sua famosa biblioteca ricca di più di ottocento manoscritti (VOIGT 1888, I, p. 401). Questo precedente assume un grande rilievo se si pensa che l'opera di consulenza per la formazione della prima biblioteca pubblica fiorentina non rimarrà senza frutti: qualche anno più tardi, nel 1444, Michelozzo porterà a compimento quella libreria di San Marco che costituisce il punto di avvio di un nuovo ciclo di edifici bibliotecari. L'impegno dell'Alberti presso la corte di Malatesta Novello, ad ogni modo, non dovette andare mai oltre la primigenia consulenza progettuale. Non è l'Alberti stesso, del resto, a postulare in varie parti del suo trattato la rigida distinzione tra fase progettuale e fase esecutiva di un'opera? Già la sua definizione di architettura è esplicita: «L'architettura nel suo complesso si compone del disegno (*lineamentis*) e della costruzione (*structura*)» (ALBERTI 1966, I, libro I, cap. I, p. 18). Nel libro IX del *De re aedificatoria*, in un brano di carattere autobiografico, chiarisce in maniera puntuale il suo pensiero: «È dunque condotta saggia il conservare la propria dignità; a chi ce ne fa richiesta è sufficiente fornire consigli sinceri e buoni disegni. Se poi ti proponi di esser tu stesso direttore ed esecutore del lavoro, quasi sempre accadrà che tutti i difetti e gli errori in cui, per inesperienza o per incuria, sono incorsi gli altri, siano attribuiti a te solo. Questi lavori devono essere affidati a maestranze abili, caute, rigorose, che sappiano eseguire ciò che è necessario con accuratezza, impegno e assiduità» (ALBERTI 1966, II, libro IX, cap. XI, pp. 862-864). È il caso della biblioteca cesenate, dove a uno schema progettuale estremamente definito nei rapporti geometrici e proporzionali corrisponde, sul piano costruttivo, una vasta gamma di tecniche e materiali derivanti dalla migliore tradizione locale e comacina. Protagonista di questo difficile lavoro di cantiere è, per l'appunto, Matteo Nuti, a cui Malatesta Novello affida il delicato compito di inserire l'intellettualistico messaggio albertiano nella concreta realtà edilizia del suo tempo. È proprio questo il tema principale che si svilupperà, a iniziare dalla biblioteca cesenate, nelle piccole signorie di Romagna e nella stessa Bologna bentivolesca, con risultati non ancora sufficientemente messi in luce ma tutti nel segno di quel processo di "regionalizzazione" dell'apparato classico rinascimentale che costituisce, senza dubbio, una delle questioni di maggior rilievo culturale nella seconda metà del Quattrocento (CONTI 1977, pp. 126-138).

sources, by the design methodology still clearly identifiable in that great testimony of stone, lime, and brick that is the architectural artifact. The theme of the library, moreover, was by no means new to Alberti. In 1437, according to Voigt, he was part of the commission of experts to whom Nicolò Niccoli, in his will, gave the task of choosing the location for his famous library, which contained more than eight hundred manuscripts (VOIGT 1888, I, p. 401). This precedent takes on great significance when one considers that the consultancy work for the creation of the first public library in Florence was not in vain: a few years later, in 1444, Michelozzo completed the library of San Marco, which marked the beginning of a new cycle of library buildings. Alberti's involvement at the court of Malatesta Novello, however, never went beyond initial design consultation. After all, isn't it Alberti himself who postulates in various parts of his tractate the strict distinction between the design phase and the execution phase of a work? His definition of architecture is already explicit: "Architecture as a whole consists of design (*lineamentis*) and construction (*structura*)" (ALBERTI 1966, I, book I, chapter I, p. 18). In book IX of *De re aedificatoria*, in an autobiographical passage, he clarifies his thinking in a precise manner: "It is therefore wise to preserve one's dignity; to those who ask us, it is sufficient to provide sincere advice and good designs. If you then propose to be the director and executor of the work yourself, it will almost always happen that all the defects and errors that others have made through inexperience or carelessness will be attributed to you alone. These works must be entrusted to skilled, cautious, and rigorous craftsmen who know how to carry out what is necessary with accuracy, commitment, and diligence" (ALBERTI 1966, II, book IX, chap. XI, pp. 862-864). This is the case with the library in Cesena, where an extremely precise design in terms of geometry and proportions is matched, on a construction level, by a wide range of techniques and materials derived from the best local and Comacine traditions. The protagonist of this difficult construction project was Matteo Nuti, to whom Malatesta Novello entrusted the delicate task of incorporating Alberti's intellectual message into the practical reality of building construction at that time. This is precisely the main theme that developed, starting with the library in Cesena, in the small seignories of Romagna and in Bentivoglio's Bologna itself, with results that have not yet been sufficiently highlighted but which are all part of the process of 'regionalization' of the classical Renaissance apparatus, which is undoubtedly one of the most culturally significant issues of the second half of the 15th century (CONTI 1977, pp. 126-138).

Il sistema delle acque nella città di Cesena

The water system in the city of Cesena

Valentina Orioli

Cesena è nata in destra idrografica del Savio, in una zona ben rialzata e protetta dalle divagazioni e dalle piene del fiume. Nell'antichità la città aveva il suo limite est nel tracciato del Cesuola (si veda il contributo di Rosa Smurra in questo volume), ma con la successiva espansione urbana, che ha determinato la forma della cerchia muraria così come la conosciamo oggi, il torrente è stato ricompreso nella città.

Il centro storico di Cesena è quindi attraversato dal Cesuola, anche se il tracciato oggi non è percepibile perché interamente tombato nel tratto urbano (dalla Portaccia nei pressi di Sant'Agostino all'immissione nel Savio).

Di fatto il Cesuola era il fiume che alimentava la città, offrendo acqua per le necessità igieniche, produttive ed ambientali dell'insediamento urbano. Una relazione stretta e vitale, testimoniata fra l'altro dalla comune radice dell'idronimo (*Caesenula*, da cui Cesuola) e del nome della città (*Caesena*).

Oltre al fiume Savio ed al Cesuola il sistema delle acque della città di Cesena, così come è rappresentato nelle mappe catastali prese a riferimento per la costruzione di questo Atlante, era caratterizzato dal fossato che seguiva l'intero perimetro delle mura, e dalla presenza di un canale, derivato dal Savio grazie ad una diga posta in località Cento, a sud della città, che alimentava in origine quattro mulini per la macinazione del grano (i mulini di Palazzo, di Serravalle, di Mezzo o Gualchiera e del Pino).

Secondo Antonio Domeniconi (DOMENICONI 1956) il Canale dei Mulini è una infrastruttura di costruzione molto antica, antecedente al sacco dei Bretoni, con una particolarità importante: già alla fine del XIV secolo i mulini funzionavano come una società di fatto, in quanto i loro proprietari dovevano condividere la gestione dell'unica chiusa e del canale che li alimentavano. Si tratta quindi della più antica e longeva società di cui si abbia notizia a Cesena.

Il sistema dei mulini doveva essere un'infrastruttura centrale per l'economia locale, tanto che i Malatesti ne rilevarono progressivamente le quote di proprietà e ne definirono l'organizzazione e il funzionamento con i quattro mulini citati. In particolare, Novello intraprese importanti azioni di allargamento e rettifica del canale, per garantirne l'alimentazione e la tenuta nel tempo. Occorreva sostenere spese ingenti per mantenere in efficienza il canale, specialmente nel tratto fra la chiusa di Cento e la città, in cui la sua stabilità era minacciata dalla vicinanza del Savio, e dove Novello aveva fatto realizzare una galleria (il traforo del monte della Brenzaglia), che avrebbe posto sempre problemi di tenuta e manutenzione.

Dopo la morte di Malatesta Novello i mulini – ad eccezione di quello del Pino che era già andato distrutto a causa della sua posizione vicina alla confluenza del canale con il fiume Savio e non venne più ricostruito – passarono alla Camera Apostolica, che li mise all'asta per finanziare i lavori sulla Rocca.

Nel 1475 i mulini vengono venduti e nasce la Compagnia dei Mulini, una società che godeva dei privilegi tipici di chi ha in gestione infrastrutture di interesse pubblico.

Cesena settled up on the right bank of the Savio River, in an elevated area protected from flooding and overflowing. In ancient times, the city's eastern boundary was marked by the Cesuola stream (see Rosa Smurra's contribution in this volume), but with subsequent urban expansion, which determined the shape of the city walls as we know them today, the stream was incorporated into the city.

The historic center of Cesena is therefore crossed by the Cesuola, even though its course is not visible today because it is entirely covered in the urban section (from Portaccia near Sant'Agostino to its confluence with the Savio).

In fact, the Cesuola was the river that fed the city, providing water for the hygienic, productive, and environmental needs of the urban settlement. This was a close and vital relationship, evidenced, among other things, by the common root of the hydronym (*Caesenula*, from which Cesuola derives) and the name of the city (*Caesena*). In addition to the Savio and Cesuola rivers, the water system of the city of Cesena, as represented in the cadastral maps used as a reference for the construction of this Atlas, was characterized by the moat that followed the entire perimeter of the walls and by the presence of a canal, derived from the Savio thanks to a dam located in Cento, south of the city, which originally fed four wheat mills (the 'Canale dei Mulini'. Feeding the mills of Palazzo, Serravalle, Mezzo or Gualchiera, and Pino).

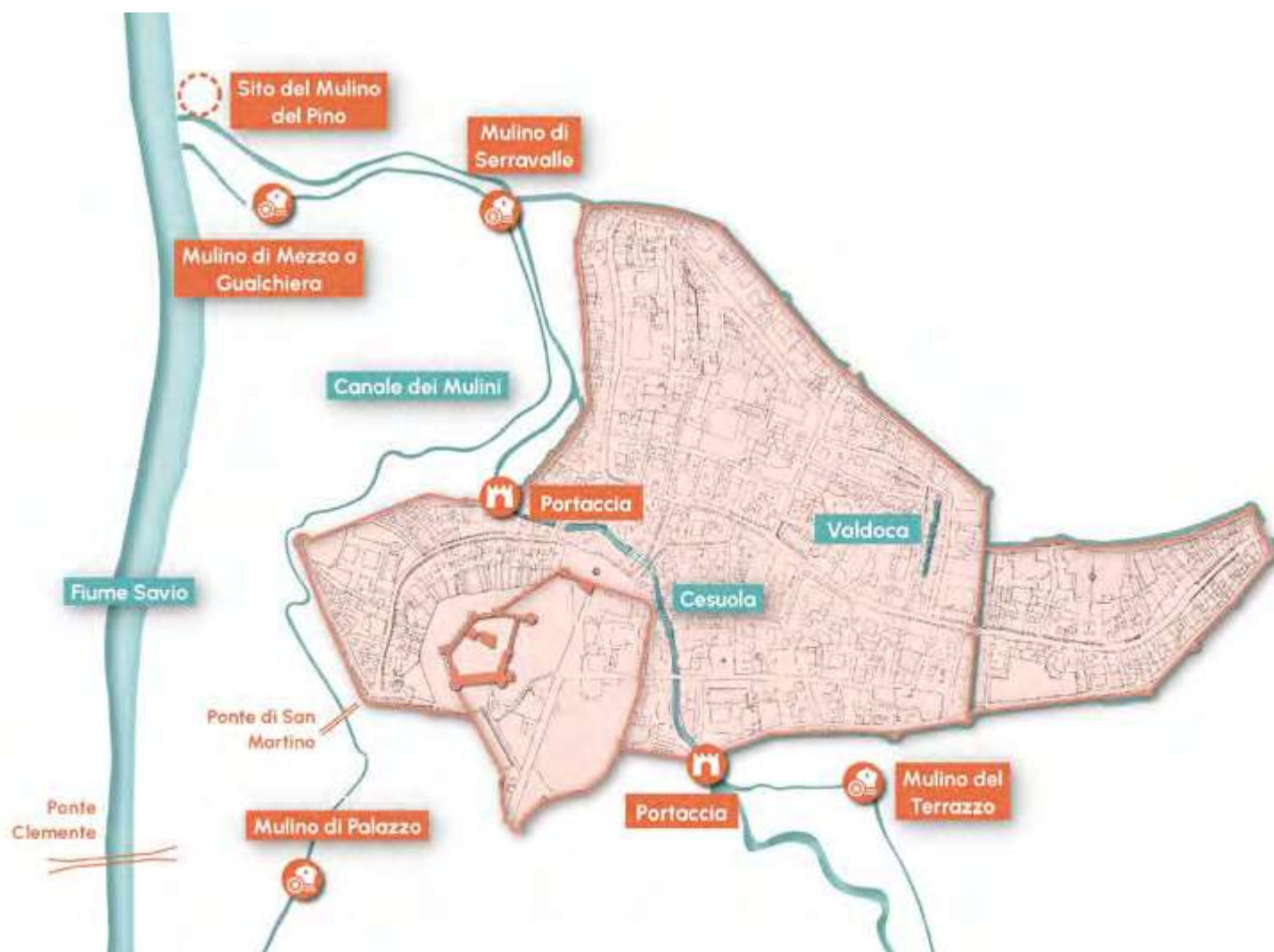
According to Antonio Domeniconi (DOMENICONI 1956), the Canale dei Mulini is a very ancient infrastructure, predating the sack of the Bretons, with one important feature: already at the end of the 14th century, the mills operated as a *de facto* company, as their owners had to share the management of the only lock and canal that fed them. It is therefore the oldest and longest-running company known in Cesena.

The mill system must have been a central infrastructure for the local economy, so much so that the Malatesta family gradually took over ownership and defined its organization and operation with the four mills mentioned above. Novello undertook major work to enlarge and rectify the canal to ensure its supply and maintenance over time.

Considerable expense was required to maintain the canal in good working order, especially in the section between the Cento lock and the city, where its stability was threatened by the proximity of the Savio River and where Novello had built a tunnel (the Brenzaglia tunnel), which would always pose problems of maintenance and upkeep.

After Malatesta Novello's death, the mills – with the exception of the Pino mill, which had already been destroyed due to its location near the confluence of the canal with the Savio River and was never rebuilt – passed to the Apostolic Chamber, which auctioned them off to finance work on the Rocca.

In 1475, the mills were sold and the Compagnia dei Mulini (Mill Company) was founded – a company that enjoyed the privileges typical of those who manage infrastructure of public interest.



Mappa della rete dei fiumi e canali della città di Cesena. Sono rappresentati il fiume Savio nel suo corso attuale; il Canale dei Mulini, che dalla chiusa posta a Cento alimentava i mulini da grano gestiti dalla Compagnia dei Mulini; il Cesuola che attraversa la città. Sono inoltre evidenziati il fossato che seguiva buona parte del perimetro delle mura e la presenza dell'acqua in Valdoca.

Map of the network of rivers and canals in the city of Cesena. It shows the Savio River in its current course; the Canale dei Mulini, which fed the grain mills managed by the Compagnia dei Mulini from the lock at Cento; and the Cesuola River, which crosses the city. The moat that followed much of the perimeter of the walls and the presence of water in Valdoca are also highlighted.

La Compagnia gestiva ancora 4 mulini, perché dopo l'abbandono del sito del Pino, nel corso del XVI secolo una nuova struttura era sorta vicino alla diga: si tratta del mulino di Cento, che si trova nel "cuore" del sistema idraulico, dove la vecchia diga in legno sul finire del Cinquecento cede il posto ad una più solida costruzione in pietra.

La Compagnia, che aveva buoni guadagni dall'attività molitoria ma anche ingenti spese connesse alla continua manutenzione della chiusa e del canale, prosegue la sua attività fino all'inizio del Novecento, quando, con il nuovo statuto del 1908, le sue attività si convertono verso il solo acquisto e commercio del grano e l'impiego della forza idraulica viene indirizzato ad altre industrie. Si costituisce così una Società Anonima che abbandona progressivamente l'attività molitoria per dedicarsi all'industria elettrica. Nel 1908 cessa di funzionare la Gualchiera, adibito a officina elettrica; nel 1910 cessa di funzionare il mulino di Palazzo, che viene venduto per creare un essiccatoio di tabacco, una delle industrie all'epoca emergenti nella città.

The Company still managed four mills, because after the abandonment of the Pino site, a new structure had been built near the dam during the 16th century: this was the Mulino di Cento, located in the 'heart' of the hydraulic system, where the old wooden dam at the end of the 16th century gave way to a more solid stone construction.

The Company, which earned good profits from milling but also incurred considerable expenses related to the continuous maintenance of the lock and canal, continued its activities until the beginning of the 20th century, when, with the new statute of 1908, its activities were converted to the sole purchase and trade of wheat, and the use of hydraulic power was directed to other industries. An Anonymous Society was thus formed, which gradually abandoned milling to devote itself to the electrical industry. In 1908, the Gualchiera, used as an electrical workshop, ceased to operate; in 1910, the Molino di Palazzo was sold to create a tobacco drying facility, one of the emerging industries in the city at the time.

In addition to the mills already mentioned, historical documents

Oltre ai mulini già citati, i documenti storici riportano anche la presenza, nelle vicinanze della città, di un quinto mulino «in fundo noceti», che è stato localizzato nei pressi dell'Osservanza (ABATI 2002a) alimentato da un brignale che confluiva nel Cesuola all'altezza della Portaccia.

Nel suo tratto più vicino alla città, il canale dei mulini passa ad ovest del colle Garampo. Dal 1381 è attestato al di sotto del ponte di San Martino che collega il «borghetto di qua dal fiume» (detto anche «borghetto di San Nicola» per l'antica presenza di un edificio di culto dedicato al vescovo di Mira) alla città (ABATI, MENGIOZZI 2020, p. 848). La dimensione del ponte, assai imponente rispetto alla sola funzione di attraversamento di un canale, insieme ad alcuni documenti risalenti al X e XI secolo, ha portato ad ipotizzare che il fiume Savio scorresse anticamente in quella posizione (ABATI, MENGIOZZI 2020). Questa ipotesi, che non può essere inequivocabilmente confermata attraverso dati archivistici, è compatibile con i dati e le osservazioni geo-morfologiche e verosimilmente corrisponde ad una fase nella evoluzione dei tracciati del Savio, che aveva probabilmente altri rami attivi nello stesso periodo (si veda il contributo di Paride Antolini in questo volume). Secondo gli stessi autori, «se fosse accertato un percorso antico del Savio sotto il ponte di San Martino, la deviazione verso il nuovo corso deve essere stata effettuata tra il 1315 e il 1363, prima del dominio dei Malatesti (1378), ai quali si deve probabilmente attribuire l'organizzazione del canale con i suoi iniziali quattro mulini» (ABATI, MENGIOZZI 2020, p. 849). Dall'inizio del XIV secolo, quindi, possiamo assumere che il Savio si sia consolidato nel corso attuale. Dapprima attraversabile con un ponte ligneo, a partire dall'età malatestiana, grazie al progetto intrapreso da Andrea Malatesta, viene attraversato grazie ad un ponte di pietra a cinque arcate.

Le ricerche d'archivio mostrano che questo ponte è stato ripetutamente danneggiato dalle frequenti piene del fiume, già a partire dai decenni successivi alla sua realizzazione, e documentano interventi di ricostruzione nel 1564, da parte dell'architetto Francesco Masini, e nel secolo successivo, per rimediare ai danni subiti nel 1615 e 1644, quando le due arcate più vicine alla città crollano e vengono integrate con strutture in legno (ABATI, MENGIOZZI 2020). Con le piogge del giugno 1684 il ponte viene reso inagibile e sostituito da un manufatto di legno costruito più a valle e anch'esso distrutto a causa di una fiumana nel 1727 e ricostruito nel 1730.

In quegli anni viene assunta la decisione di demolire definitivamente i resti del vecchio ponte malatestiano e, con il patrocinio di papa Clemente XII e un progetto iniziale di Felice Facci e Ferdinando Fuga, in seguito modificato da Pietro Carlo Borboni (DOMENICHINI *et al.* 1991), si intraprende la costruzione dell'attuale ponte Vecchio (o ponte Clemente) a tre archi (D'ALTRI DARDERI 1996).

also report the presence, near the city, of a fifth mill “in fundo noceti,” which was located near the Osservanza (ABATI 2002a) and powered by a brignale that flowed into the Cesuola at the Portaccia.

In its section closest to the city, the mill canal passes west of the Garampo hill. Since 1381, it has been documented below the San Martino bridge, which connects the “borghetto di qua dal fiume” (also known as ‘borghetto di San Nicola’ due to the ancient presence of a place of worship dedicated to the bishop of Mira) to the city (ABATI, MENGIOZZI 2020, p. 848). The size of the bridge, which is quite imposing considering its sole function of crossing a canal, together with some documents dating back to the 10th and 11th centuries, has led to the hypothesis that the Savio River once flowed in that position (ABATI, MENGIOZZI 2020). This hypothesis, which cannot be unequivocally confirmed by archival data, is compatible with geo-morphological data and observations and likely corresponds to a phase in the evolution of the Savio's course, which probably had other active branches in the same period (see the contribution by Paride Antolini in this volume). According to the same authors, “if an ancient course of the Savio under the San Martino bridge were to be ascertained, the deviation towards the new course must have taken place between 1315 and 1363, before the Malatesta domination (1378), to whom the organization of the canal with its initial four mills must probably be attributed” (ABATI, MENGIOZZI 2020, p. 849). From the beginning of the 14th century, therefore, we can assume that the Savio River consolidated its current course. Initially crossed by a wooden bridge, from the Malatesta era onwards, thanks to a project undertaken by Andrea Malatesta, it was crossed by a 5-arch stone bridge.

Archival research shows that this bridge was repeatedly damaged by frequent floodings, starting in the decades following its construction, and documents reconstruction work in 1564 by the architect Francesco Masini, and in the following century, to repair the damage suffered in 1615 and 1644, when the two arches closest to the city collapsed and were integrated with wooden structures (ABATI, MENGIOZZI 2020).

With the rains of June 1684, the bridge was made unusable and replaced by a wooden structure built further downstream, which was also destroyed by a flood in 1727 and rebuilt in 1730.

During those years, the decision was made to permanently demolish the remains of the old Malatesta bridge and, with the patronage of Pope Clement XII and an initial design by Felice Facci and Ferdinando Fuga, later modified by Pietro Carlo Borboni (DOMENICHINI *et al.* 1991), construction began on the current Ponte Vecchio (or Ponte Clemente) with three arches (D'ALTRI DARDERI 1996).

LA CITTÀ THE CITY

Particolare della veduta di Cesena di Sebastiano Sassi, 1775 (Biblioteca Malatestiana, Cesena).
Detail of the view of Cesena by Sebastiano Sassi, 1775 (Biblioteca Malatestiana, Cesena).



Prospetto della Città
di
C E S E N A



EDIFICI E MONUMENTI NOTEVOLI REMARKABLE BUILDINGS AND MONUMENTS

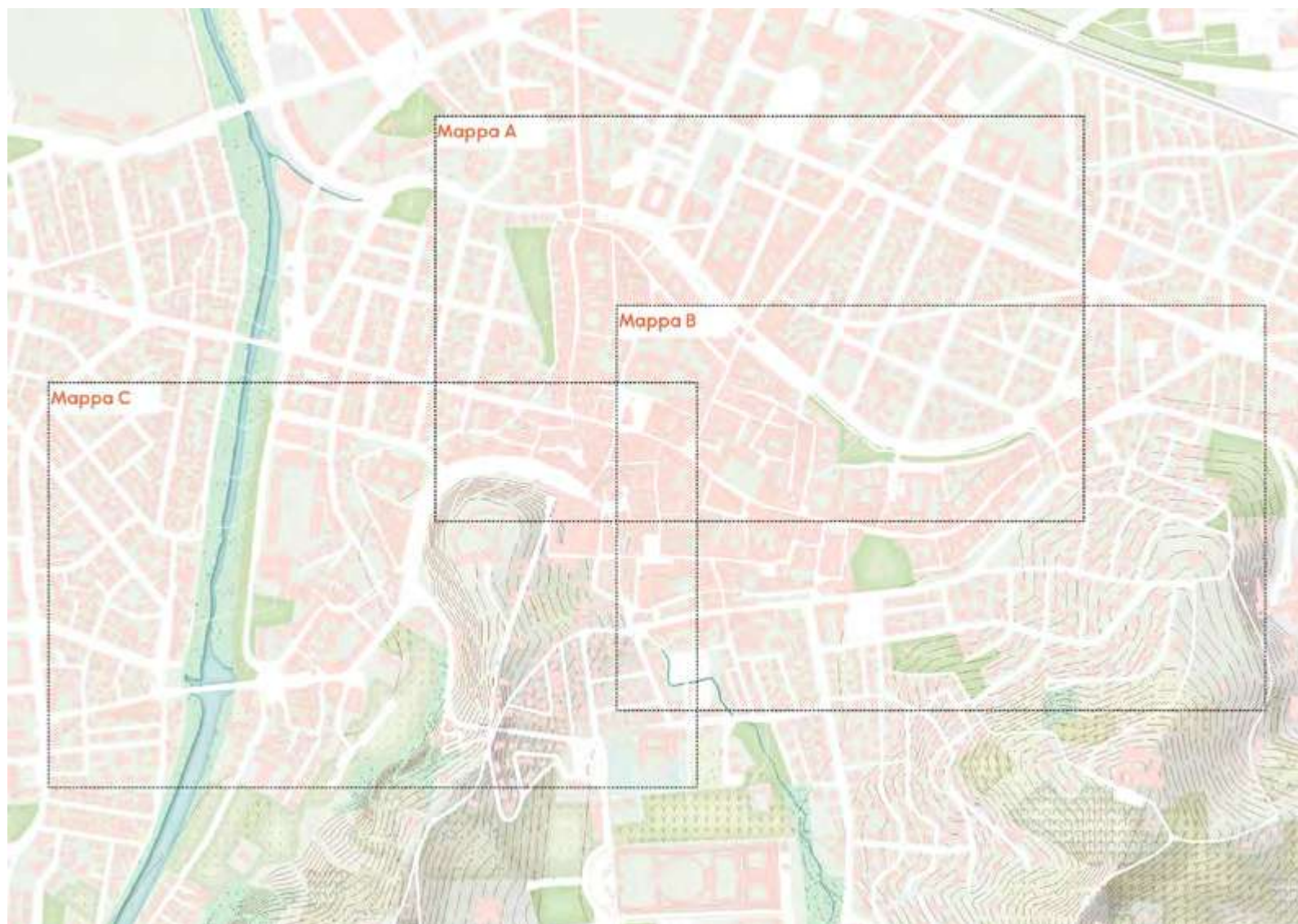
Valentina Orioli, Claudio Riva e Nicolò Maltoni

Le schede offrono le notizie essenziali sugli edifici e monumenti principali del centro storico e della prima periferia urbana, con riferimento agli edifici civili, religiosi, di abitazione e ai principali servizi pubblici.

Di seguito le schede sono organizzate per “tipi” per facilitare la consultazione. Ogni oggetto è contraddistinto generalmente dalla sua denominazione attuale, ma il testo riporta i riferimenti alle precedenti funzioni e alle denominazioni storiche e il riferimento alle mappe dell'*Atlante*.

The factsheets provide essential information on the main buildings and monuments in the historic center and the inner suburbs, with reference to civil, religious, and residential buildings and the main public services.

The factsheets are organized by ‘type’ to facilitate consultation. Each object is generally identified by its current name, but the text also includes the previous functions and historical names, as well as references to the maps in the *Atlas*.



Rocca Nuova.....	1	Palazzo del Ridotto	
Sferisterio.....	2	(Palazzo della Comunità, del Capitano o dei Conservatori)	50
Rocca Vecchia.....	3	Palazzo Fabbri.....	51
Istituto Artigianelli		Palazzo Ghini (già Mazzoli).....	52
e chiesa della Madonna della Misericordia (Istituto Lugaresi).....	4	Palazzo Guerrini Bratti	53
Ponte di San Martino	5	Boccaquattro, chiesa (Santa Maria Nascente in Boccaquattro) ...	54
Palazzo Zamboni o dell'Università.....	6	Biblioteca Malatestiana	
San Domenico, convento	7	(convento di San Francesco, poi biblioteca Malatestiana,	
Parco della Rimembranza		biblioteca Comunitativa, Ginnasio-Liceo).....	55
e monumento ai Caduti della Prima Guerra Mondiale	8	Palazzo Ghini	56
Loggetta Veneziana e torrione di Piazza.....	9	San Zenone, chiesa	57
Sant'Anna, chiesa (Santi Anna e Gioacchino)	10	Casa Bagioli	
Fontana Masini.....	11	(già Albertarelli, chiesa della Madonna dell'Orto).....	58
Ex albergo Leon d'Oro	12	Casa Biagini (già Ceccarelli)	59
Palazzo comunale (palazzo Alborno).....	13	Palazzo Sirotti Gaudenzi (già Pasolini).....	60
Ex albergo Torretta	14	Palazzo Mazzini Marinelli	
Ex Pescheria.....	15	(palazzo Masini, monastero di Santa Caterina).....	61
Palazzo Caporali (convento degli Scolopi)	16	Palazzo Urbinati	62
Sant'Agostino, convento	17	Palazzo Romagnoli.....	63
Palazzo Bertozzi	18	Palazzo Chiaramonti (già Carli)	64
Casa Chiaramonti	19	Santa Cristina, chiesa.....	65
Palazzo Roverella (palazzo della Congregazione di Carità,		Palazzo Bandi.....	66
monastero dello Spirito Santo)	20	Ex GIL	67
Palazzo OIR (ospedale del Crocifisso).....	21	San Bartolomeo, chiesa (San Bartolo).....	68
Palazzo Locatelli (già Tiberti).....	22	Ex Macello	69
Condominio in via Isei (monastero dello Spirito Santo)	23	Quartiere Ex Zuccherificio	70
Filippini, ex convento.....	24	Ponte Europa Unita	71
Palazzo della Cassa di Risparmio		Ippodromo del Savio.....	72
(monastero di San Girolamo o dei Celestini).....	25	Ponte del Risorgimento (Ponte Nuovo).....	73
Palazzo Salvi (palazzo Braschi)	26	Case popolari in viale Matteotti	74
Palazzo Facchinetti.....	27	San Michele in San Rocco, chiesa	75
Madonna addolorata, convento		San Rocco, campanile	
(chiesa dei Servi di Maria, caserma Masini)	28	(convento di San Rocco, caserma della Cavalleria).....	76
Teatro Alessandro Bonci	29	Ponte Clemente (ponte Vecchio).....	77
Teatro Verdi (arena Giardino, teatro Giardino).....	30	Cappuccini, convento.....	78
Giardino pubblico.....	31	Corpus Domini, convento	79
Palazzo Guidi (già Carli)	32	Osservanza, convento.....	80
Condominio Comandini (convento delle Cappuccine)	33	Cimitero Urbano	81
San Giuseppe in Borgo, chiesa.....	34	Spirito Santo, monastero	82
Asilo il Prato (Casa della madre e del bambino)	35	Santa Maria del Monte, monastero	83
Monumento ai Caduti per la Resistenza	36	Ospedale Maurizio Bufalini.....	84
San Biagio, centro culturale (monastero di San Biagio).....	37	Villa Neri (già Martinelli)	85
Scuole Carducci.....	38	Orogel Stadium-Dino Manuzzi	
Madonna delle Rose, chiesa.....	39	(già Stadio Dino Manuzzi, Stadio La Fiorita)	86
Convertite, ex convento	40	San Pietro Apostolo, chiesa	87
Magazzini UPIM (La Rinascente).....	41	Case popolari di tipo ultraeconomico	88
Palazzo Marcosanti (già Masini)	42	Palazzaccio (Palazzo del Diavolo).....	89
Loggia di San Tobia (Ospedale di San Tobia).....	43	Quartiere INA-Casa La Fiorita	90
Cattedrale (San Giovanni Battista) ed Episcopio.....	44	Istituto Tecnico Tecnologico "Blaise Pascal"	
Torre bizantina	45	(Ospedale Maurizio Bufalini).....	91
Casa Battistini (già Soldati)	46	Stazione ferroviaria.....	92
Palazzo del Credito Romagnolo (convento di Santa Chiara).....	47	Quartiere INA-Casa Vigne.....	93
Palazzo Almerici.....	48		
Santa Maria del Suffragio, chiesa	49		



Mappa A

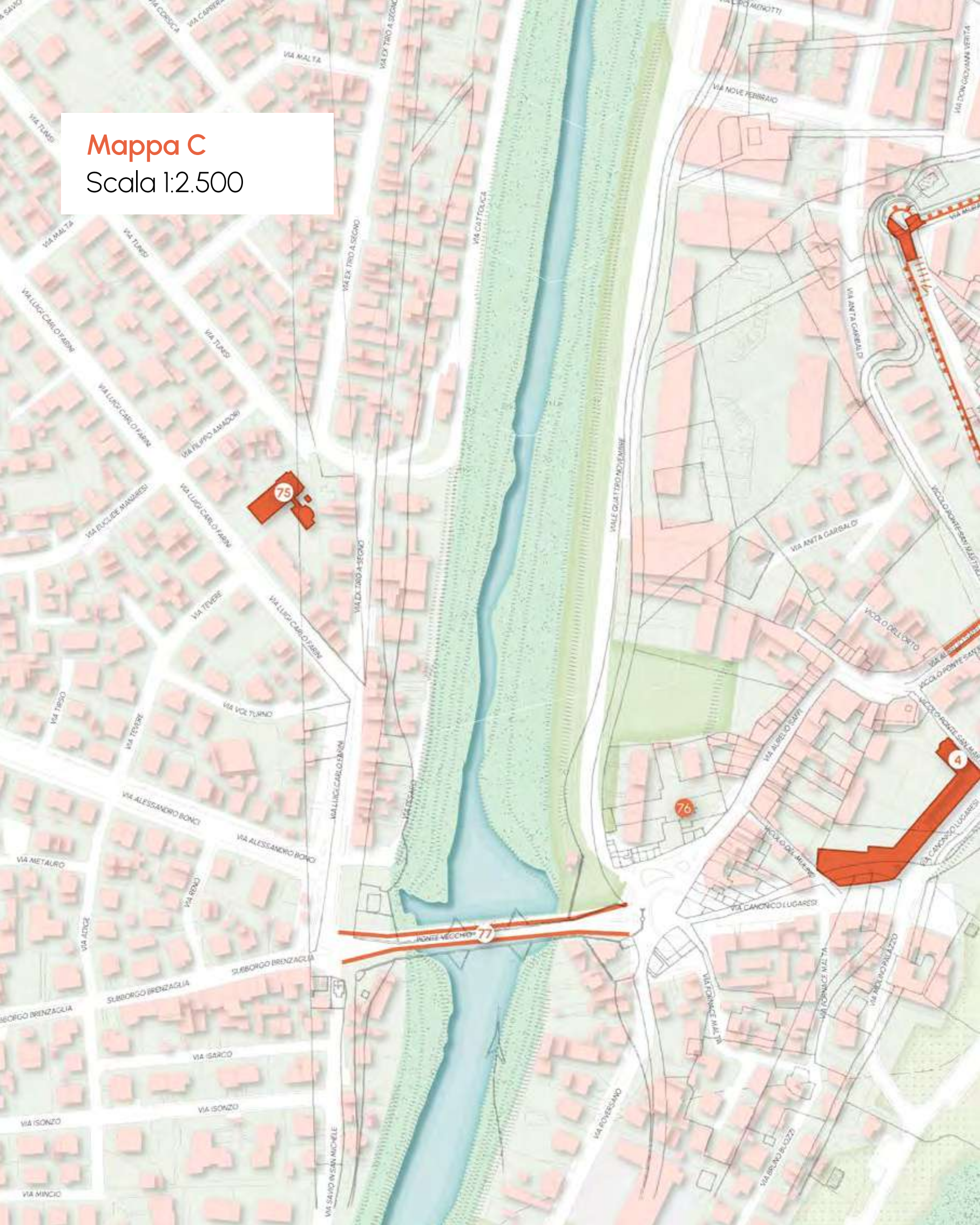
Scala 1:2.500

- Edifici e monumenti di valenza
- 21 22 Codice edificio/monumento
- Cinta muraria esistente
(tratti visibili o presenti all'interno degli edifici)
- Tratti della cinta muraria scomparsi
(o presenti nel sottosuolo)
- Edificato attuale
- Vegetazione
- Parchi urbani e giardini
- Fiume Savio
- Curva di livello



Mappa B
Scala 1:2.500

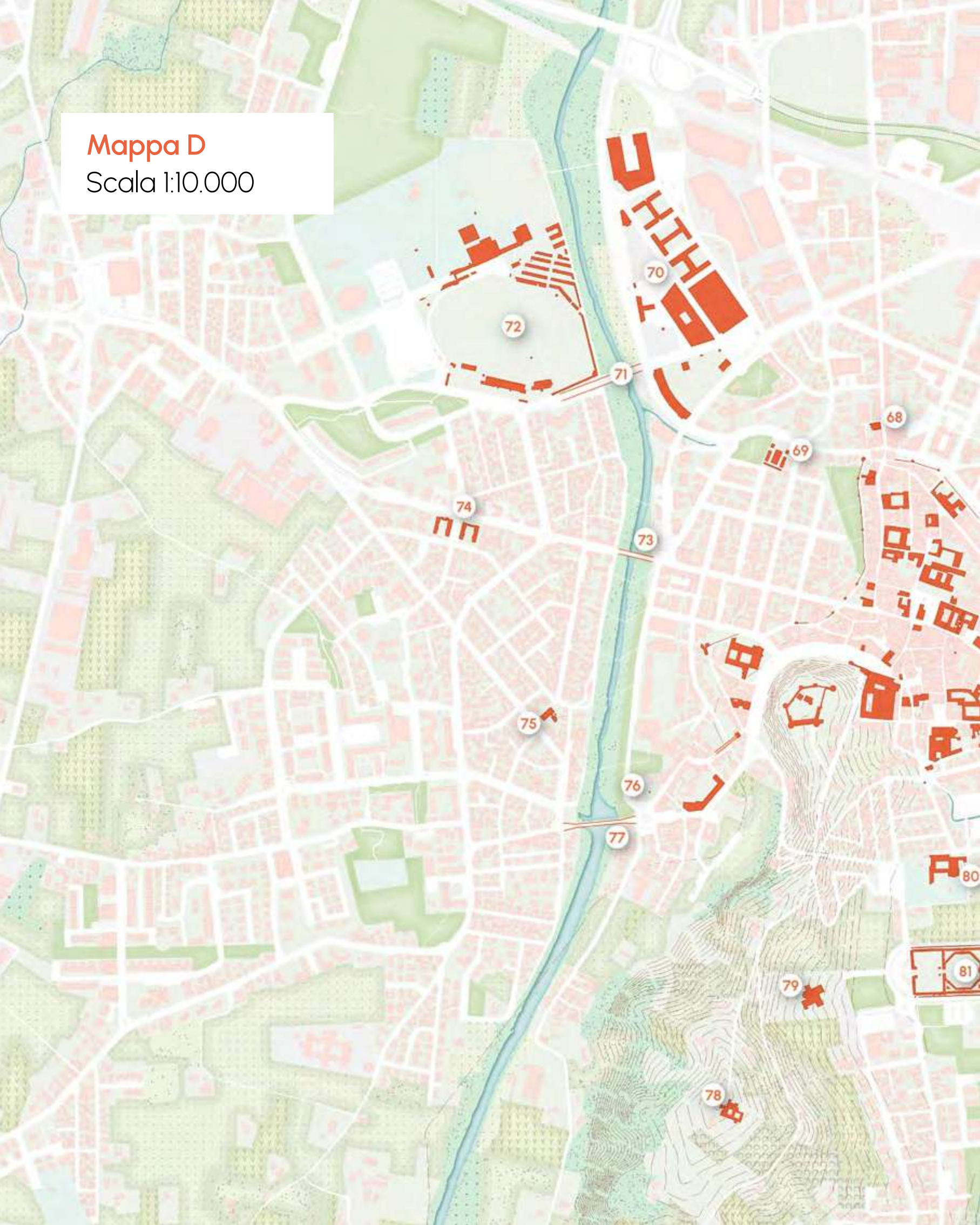
Mappa C
Scala 1:2.500

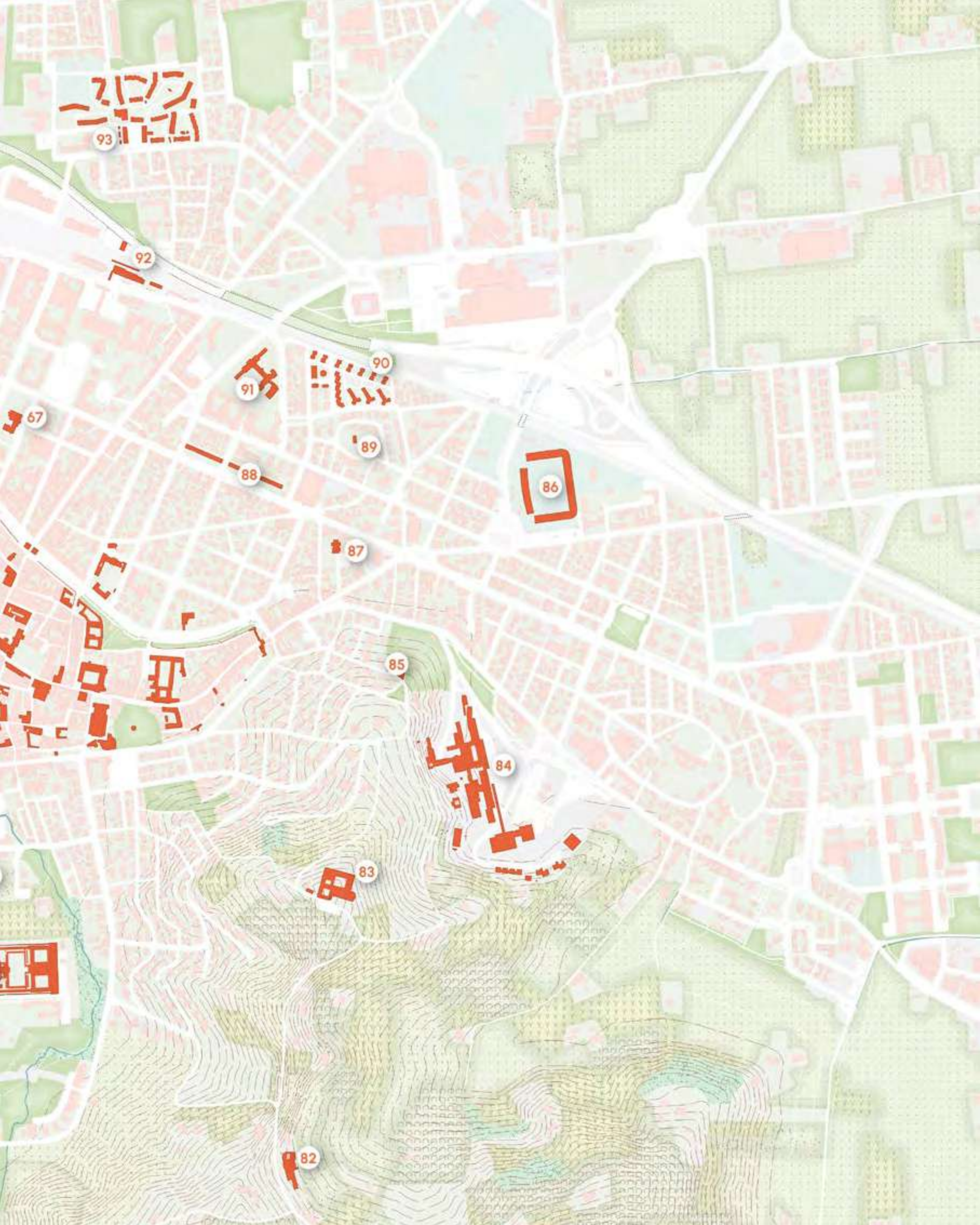


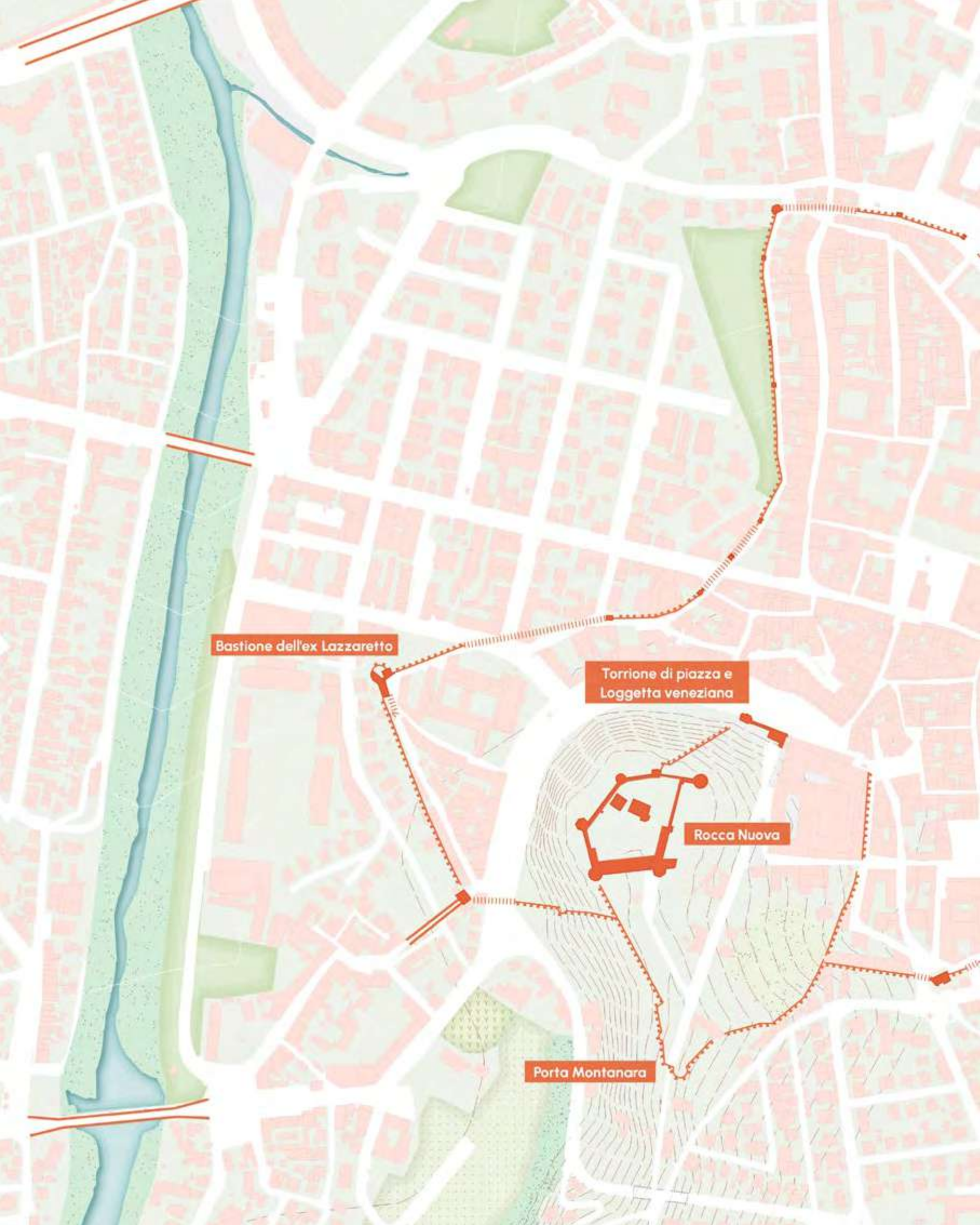


Mappa D

Scala 1:10.000







Bastione dell'ex Lazzaretto

Torrione di piazza e
Loggetta veneziana

Rocca Nuova

Porta Montanara

Cinta muraria - consistenza attuale

Scala 1:4.000



PRINCIPALI EDIFICI CIVILI, GIARDINI E MONUMENTI MAIN CIVIL BUILDINGS, GARDENS AND MONUMENTS

Biblioteca Malatestiana (convento di San Francesco, poi biblioteca Malatestiana, biblioteca Comunitativa, Ginnasio-Liceo)

(CR, VO) 55 A-B

Intorno alla metà del Duecento fu intrapresa dai frati minori la costruzione di una chiesa e di un convento dedicati a San Francesco. Consacrato nel 1290, l'edificio di culto è stato poi ampliato nel 1368.

Sotto la signoria di Malatesta Novello, il convento è stato ampliato dal 1447 al 1454 con un nuovo corpo di fabbrica, per ospitare quella che diventerà poi la biblioteca Malatestiana.

Ad ovest del complesso conventuale, davanti alla facciata della chiesa di San Francesco, si apriva un piazzale, sul quale si affacciava la chiesina della Croce, edificata nel 1470 ad opera della Compagnia della Croce o dei Crocesegnati (demolita nel 1837).

Dopo la riparazione dei danni prodotti dal terremoto del 1483, sono stati costruiti fra Quattro e Cinquecento i due chiostri. Dal 1750 al 1758 è stata edificata una nuova chiesa su progetto di Giuliano Copioli di Rimini, mentre dal 1785 al 1794 è stato ulteriormente ampliato il convento. Nel 1797, con l'invasione francese, la comunità religiosa è stata soppressa e dispersa.

Nel 1804, su disegno dell'architetto Leandro Marconi, è stato eretto un nuovo corpo di fabbrica destinato a biblioteca Comunitativa. Nel 1839, ad opera di Giovanni Marino Argentini, fu intrapresa la costruzione di un fabbricato scolastico ad uso del Ginnasio, mentre nel 1841 prese avvio, su progetto dell'ingegnere Vincenzo Fattiboni, la ricostruzione del secondo braccio costituito dal corridoio di accesso alla biblioteca e da una parte del chiostro sottostante. Nel 1860 l'ingegnere Davide Angeli intervenne nuovamente sull'edificio per collocarvi anche il Liceo e le scuole Elementari, preservando l'autonomia delle tre sedi scolastiche e della biblioteca.

Del vecchio edificio di culto sono stati demoliti nel 1807 il campanile e nel 1842 la chiesa, per ricavarne una piazza (che nel 1883 sarà poi intitolata al celebre medico cesenate Maurizio Bufalini). Della chiesa sopravvivono l'abside e le testate delle due navate laterali con altrettante monofore, che costituiscono la parete est dell'edificio che è stato la casa di Maurizio Bufalini, recentemente recuperato dal Comune di Cesena e adibito a "Laboratorio urbano aperto".

In seguito alla realizzazione (2021-22) del progetto vincitore del concorso "Tre piazze" (2012), ad opera dello studio Ceredi, la piazza Bufalini è stata oggetto di risistemazione con l'inserimento di ampie aree verdi, al cui interno permangono i due storici monumenti a Renato Serra (Ettore Lotti, 1923) e Maurizio Bufalini (Cesare Zocchi, 1881).

Around the middle of the 13th century, the Friars Minor began construction of a church and convent dedicated to St. Francis. Consecrated in 1290, it was then enlarged in 1368.

Under Malatesta Novello the convent was enlarged between 1447 and 1454 with a new building to house what would later become the Malatestiana Library.

To the west of the convent, in front of the façade of the church of St. Francis, there was a square overlooked by the small church of the Cross, built in 1470 by the Compagnia della Croce or Crocesegnati (demolished in 1837).

After the damage caused by the earthquake of 1483 was repaired, the two cloisters were built between the 15th and 16th centuries. From 1750 to 1758, a new church was built based on a design by Giuliano Copioli di Rimini, while from 1785 to 1794, the convent was further

enlarged. In 1797, with the French invasion, the religious community was suppressed and dispersed.

In 1804, a new building was erected to house the community library, designed by architect Leandro Marconi. In 1839, Giovanni Marino Argentini undertook the construction of a school building for use as a gymnasium, while in 1841, based on a design by engineer Vincenzo Fattiboni, the reconstruction of the second wing began, consisting of the corridor leading to the library and part of the cloister below. In 1860, engineer Davide Angeli intervened again on the building to also house the high school and elementary schools, preserving the autonomy of the three schools and the library.

The bell tower and the church were demolished in 1807 and in 1842 to create a square (which in 1883 was named after the famous Cesena doctor Maurizio Bufalini). The apse and the heads of the two side aisles with two single-lancet windows remain from the church, forming the east wall of the building that was the home of Maurizio Bufalini, recently restored by the Municipality of Cesena and used as an 'open urban laboratory.' Following the completion (2021-22) of the winning project in the 'Tre piazze' (Three Squares) competition (2012), by the Ceredi studio, Piazza Bufalini has been redesigned with the addition of large green areas, within which stand the two historic monuments to Renato Serra (Ettore Lotti, 1923) and Maurizio Bufalini (Cesare Zocchi, 1881).



L'area del convento di San Francesco nei catastali del 1818 (in alto) e 1873.

The area of the convent of San Francesco in the cadastres of 1818 (up) and 1873.

Cimitero urbano

(CR, VO) 81 D

Nell'area in cui sorge, dal 1486, si trovava il monastero di Santa Croce dei Canonici Lateranensi. Prima alienato (1797) e successivamente abbattuto (1811), il monastero ha lasciato spazio, a partire dal 1813, al cimitero urbano, la cui struttura originaria, che comprende il campo ottagonale e la chiesa, è il risultato del lavoro di tre architetti: Giacomo Bertozzi (autore della chiesa), Benedetto Barbieri e Curzio Brunelli. Fra Otto e Novecento il cimitero si è progressivamente ampliato con nuovi campi e gallerie. Interventi successivi di ampliamento e completamento sono stati eseguiti dall'architetto Ilario Fioravanti fra il 1952 e il 1974. Fra questi, il disegno della nuova facciata, realizzata all'inizio degli anni Cinquanta, è da attribuire alla collaborazione fra Ilario Fioravanti e Saul Bravetti.

The monastery of Santa Croce dei Canonici Lateranensi stood on this site from 1486. First sold off (1797) and then demolished (1811), the monastery gave way, starting in 1813, to the city cemetery, whose original structure, comprising the octagonal field and the church, is the result of the work of three architects: Giacomo Bertozzi (designer of the church), Benedetto Barbieri, and Curzio Brunelli. Between the 19th and 20th centuries, the cemetery was gradually expanded with new fields and galleries. Subsequent expansion and completion work was carried out by architect Ilario Fioravanti between 1952 and 1974. Among these, the design of the new façade, built in the early 1950s, is due to the collaboration between Ilario Fioravanti and Saul Bravetti.

Fontana Masini

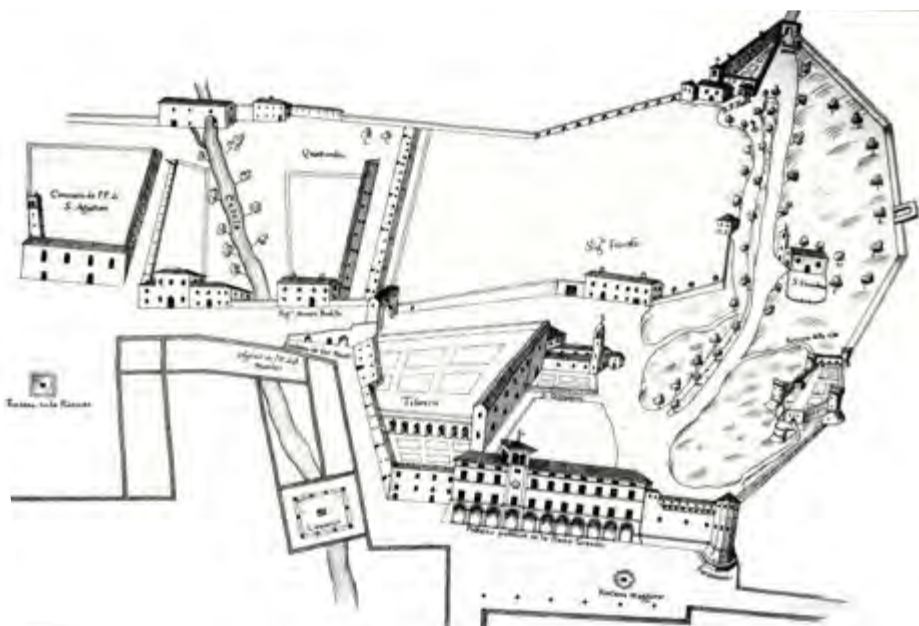
(CR) II C

Il tentativo di realizzare una fontana nella piazza principale è documentato fin dal periodo malatestiano, ma la costruzione è da mettere in relazione con la costruzione dell'acquedotto alla fine del Cinquecento. Opera dello scalpellino Domenico da Montevercchio, la fontana fu eretta fra il 1586 e il 1590 su disegno di Francesco Masini e su progetto idraulico di Tomaso Laureti. Protetta fino al 1925 da una cancellata con quattro fontane agli angoli, la fontana Masini, costruita pressoché interamente in pietra d'Istria, è stata soggetta a numerosi interventi di restauro, l'ultimo dei quali nel 2008-10.

La fontana era l'elemento monumentale di un sistema di luoghi pubblici per l'approvvigionamento di acqua, collegati alla rete dell'acquedotto, e descritti in un celebre disegno di Domenico Cipriani (1726). Di recente è stata installata una fontana in piazza Amendola, sul lato est del Palazzo comunale, che ricorda la presenza, in quella posizione, dell'antico lavatoio posto sul corso del Cesuola, anch'esso parte del sistema di approvvigionamento dell'acqua per usi domestici.

Attempts to build a fountain in the main square have been documented since the Malatesta period, but the construction is linked to the building of the aqueduct at the end of the 16th century. The work of stonemason Domenico da Montevercchio, the fountain was built between 1586 and 1590 based on a design by Francesco Masini and a hydraulic project by Tomaso Laureti. Protected until 1925 by a gate with four fountains at the corners, the Masini fountain, built almost entirely of Istrian stone, has undergone numerous restorations, the last of which was in 2008-10.

The fountain was the monumental element of a system of public water supply points connected to the aqueduct network and described in a famous drawing by Domenico Cipriani (1726). A fountain has recently been installed in Piazza Amendola, on the east side of the Town Hall, commemorating the presence, in that location, of the ancient lavatory on the Cesuola stream, which was also part of the domestic water supply system.



Domenico Cipriani, *Pianta di tutti gli acquedotti e conserve delle fonti della città di Cesena*, 1726.

Domenico Cipriani, *Map of all the waterworks and reservoirs of the city of Cesena*, 1726.

Giardino pubblico

(VO) 31 B

Creato nel 1843 per lascito del conte Paolo Neri, sorge nel luogo in cui si trovava un grande spazio inedito *intra muros*, probabilmente un frutteto. Per la sua realizzazione fu demolita la chiesa di San Michele Arcangelo, detta "Casa di Dio", in modo da garantire l'accesso diretto dalla via del Borgo (attuale corso Comandini) e fu spostato un tratto della cinta muraria della città. In questo modo il giardino risultava ben accessibile ma recintato su ogni lato. Nel secondo dopoguerra le recinzioni sono state eliminate e l'asse stradale di via Verdi è stato prolungato fino a corso Comandini tagliando in due parti il giardino, che ha perso così il suo carattere di luogo dedicato al passeggio e alla socialità. A partire dal 2002 il Comune ha intrapreso un progetto di recupero, affidato a Pier Luigi Cervellati e realizzato nel 2006-07, che ha visto la chiusura della strada e il ripristino delle mura di recinzione e delle cancellate secondo forme che riprendono quelle storiche. Il giardino, integralmente restaurato, ospita al centro un chiosco da banda e una collezione di pali da illuminazione storici della Fondazione Neri - Museo Italiano della Ghisa. Il muro verso l'ingresso ovest è ornato da una serie di sculture raffiguranti le maschere della Commedia dell'Arte, opera di Domenico Neri.

Created in 1843 thanks to a legacy from Count Paolo Neri, it stands on the site of a large undeveloped area *intra muros*, probably an orchard. To build it, the church of San Michele Arcangelo, known as 'Casa di Dio', was demolished to allow direct access from Via del Borgo (now Corso Comandini), and a section of the city walls was moved. This made the garden easily accessible but enclosed on all sides. After World War II, the fences were removed and Via Verdi was extended to Corso Comandini, cutting the garden in two and thus losing its character as a place dedicated to walking and sociability. In 2002, the municipality undertook a restoration project, entrusted to Pier Luigi Cervellati and completed in 2006-07, which included closing the road and re-establishing the enclosure walls and gates in a style reminiscent of the historical ones. The fully restored garden features a bandstand in the center and a collection of historic streetlamps from the Neri Foundation - Italian Cast Iron Museum. The wall facing the

west entrance is decorated with a series of sculptures depicting masks from the Commedia dell'Arte, by Domenico Neri.



L'area del Giardino pubblico nei catastali del 1818 (in alto) e 1873.

The area of the Giardino pubblico in the cadastres of 1818 (up) and 1873.

Loggetta Veneziana e torrione di Piazza

(VO) 9 A-C

La cortina muraria denominata "loggetta Veneziana" e il torrione di Piazza risalgono ai primi anni della seconda metà del XV secolo, come testimonia l'epigrafe collocata all'interno del torrione stesso, in cui si legge che sotto il pontificato del papa Paolo II, nell'anno 1466, iniziarono i lavori insieme a quelli della Rocca Nuova. Ai piedi del torrione si trovava un ampio abbeveratoio semicircolare detto "fontanone", smontato e spostato ai piedi del colle Garampo durante i lavori di demolizione del borgo Chiesanuova, infine distrutto durante i lavori di costruzione del parco della Rimembranza.

The curtain wall known as the 'loggetta Veneziana' and the tower 'di Piazza' date back to the early years of the second half of the 15th century, as evidenced by the inscription inside the tower itself, which states that work began in 1466, under Pope Paul II, together with that on the Rocca Nuova. At the foot of the tower was a large semicircular drinking trough known as the 'fontanone', which was dismantled and moved to the foot of Garampo hill during the demolition of Borgo Chiesanuova, and finally destroyed during the construction of the Rimembranza park.

Loggia di San Tobia (Ospedale di San Tobia)

(CR) 43 A-B

Documentato fin dal 1348, si occupava prevalentemente dell'assistenza ai pellegrini. Ubicato in contrada Croce di Marmo a ridosso della Cattedrale, fu soppresso nel 1797 e accorpato all'ospedale del Crocifisso. Dell'antico edificio, quasi interamente demolito, rimane solo la vecchia cappella, adibita oggi a piccolo museo diocesano.

Documented since 1348, it mainly provided assistance to pilgrims. Located in the Croce di Marmo district near the Cathedral, it was closed in 1797 and merged with the Crocifisso hospital. Of the ancient building, which has been almost demolished, only the old chapel remains, now used as a diocesan museum.

Monumento ai Caduti per la Resistenza

(VO) 36 A-B

Realizzato nel 1974 su progetto di Ilario Fioravanti in prossimità delle mura urbane, di cui costituisce una estensione, il monumento è caratterizzato da un'imponente bronzo, raffigurante una donna che porta sulla schiena il figlio morto, opera dello stesso autore.

Built in 1974 based on a design by Ilario Fioravanti near the city walls, of which it forms an extension, the monument features an imposing bronze sculpture depicting a woman dragging her dead son, also by the same artist.

Palazzo comunale (palazzo Alborno)

(VO, CR) 13 A-C

L'attuale complesso del Palazzo comunale corrisponde all'area di più antico insediamento della città a ridosso del colle Garampo e presenta numerose stratificazioni. La prima costruzione di un palazzo pubblico, detta *palatium vetus*, risale all'epoca comunale. La seconda costruzione, detta *palatium novum*, fu compiuta per volontà del cardinale Alborno dal 1359 al 1362. Fra i due edifici si trovava una delle tre porte che davano accesso alla Murata.

Sede dei rettori e dei legati pontifici, il palazzo venne più volte modificato e sottoposto ad opere di abbellimento. Ampliato verso il 1474, lo fu nuovamente fra il 1523 e il 1557 con la realizzazione del loggiato. Dopo la ristrutturazione compiuta fra il 1700 e il 1722, ha ospitato gli uffici comunali che prima si trovavano

nel palazzo del Ridotto. Sul retro del palazzo, a partire dal 1725, venne innalzato un nuovo corpo di fabbrica, la Tesoreria. Nel 1782, nel loggiato a piano terra, fu ricavato un oratorio dedicato al Crocifisso, poi demolito dai Francesi nel 1797.

Fra gli anni Cinquanta dell'Ottocento e il 1861, fra la Tesoreria e via Pescheria fu edificato su disegno di Davide Angeli il Foro Annonario, costituito da un elegante quadriportico dorico, di cui resta oggi soltanto l'ingresso da via Fattiboni. Qualche anno dopo la Tesoreria fu ampliata in forma di parallelepipedo, con ampio cortile al centro, per ospitare la caserma Ordelaffi. I lavori, realizzati dal 1875 al 1885 su disegno degli ingegneri Ercolani e Salvati, inglobarono i resti dell'antica chiesa di San Giovanni Evangelista, soppressa in epoca francese. Testimoniata fin dal 1155 (anche se un'antica tradizione, sopravvissuta fino al 1520, ne farebbe risalire l'origine addirittura all'VIII secolo), la chiesa sorgeva all'angolo fra le attuali vie Fattiboni e Malatesta Novello.

Nel 1961, dopo la demolizione del Foro Annonario, è stata ultimata la costruzione del Mercato coperto. La struttura, caratterizzata da una grande "piazza" centrale con copertura ad arco ribassato, è stata completamente trasformata da una ristrutturazione portata a termine nel 2014, che ha determinato l'attuale articolazione dello spazio commerciale su due livelli, al di sopra dei quali si trova un parcheggio. Il Mercato coperto è stato oggetto di ulteriori interventi nel 2018 e nel 2025.

The actual Town Hall complex corresponds to the area of the oldest settlement in the city, close to Garampo hill, and has many stratifications. The first public building, known as the palatium vetus, dates to the municipal era. The second building, known as the palatium novum, was built at the behest of Cardinal Albornoz between 1359 and 1362. Between the two buildings was one of the three gates leading to the Murata.

The seat of rectors and papal legates, the palace was modified several times and embellishment works underwent. Enlarged around 1474, it was enlarged again between 1523 and 1557 with the construction of the loggia. After the renovation carried out between 1700 and 1722, it housed the municipal offices that were previously located in the Ridotto palace. At the rear of the palace, starting in 1725, a new building was erected, the Tesoreria. In 1782, an oratory dedicated to the Crucifix was created in the loggia on the ground floor, which was later demolished by the French in 1797.

Between the 1850s and 1861, the Foro Annonario was built between the Tesoreria and Via Pescheria. Designed by Davide Angeli, it consisted of an elegant Doric quadriportico, of which only the entrance from Via Fattiboni remains today. A few years later, the Tesoreria was enlarged into a parallelepiped shape, with a large courtyard in the center, to house the Caserma Ordelaffi. The work, carried out from 1875 to 1885 based on a design by engineers Ercolani and Salvati, incorporated the remains of the ancient church of San Giovanni Evangelista, which had been suppressed during the French period. Mentioned as early as 1155 (although an ancient tradition, which survived until 1520, traces its origins back to the 8th century), the church stood on the corner of Via Fattiboni and Via Malatesta Novello. In 1961, after the demolition of the Foro Annonario, the construction of the Mercato coperto was completed. The structure, characterized by a large central 'square' with a lowered arched roof, was entirely transformed by a renovation completed in 2014, which resulted in the current layout of the commercial space on two levels, above which there is a parking lot. The Mercato coperto underwent further renovations in 2018 and 2025.



L'area del Palazzo comunale nei catastali del 1818 (in alto) e 1873 (al centro), e in una fotografia aerea risalente agli anni Ottanta del Novecento.

The area of the Palazzo Comunale in the cadastres of 1818 (up) and 1873 (centre) and in an aerial photograph dating back to the 1980s.

Palazzo OIR (ospedale del Crocifisso)

(CR, VO) 2I A-B

La prima testimonianza risale al 1315, quando viene indicato come ospedale di Santa Maria della Carità e poi come ospedale di maestro Ugolino. Ubicato nella contrada della Croce di Marmo, fu ricostruito dal 1452 al 1459 sotto la guida di Beltramo Maffei da Lugano prima e di Cristoforo Baldini da Ferrara poi, per diretto intervento di Malatesta Novello, che ne mutò il nome in ospedale del Crocifisso. Fra il 1776 e il 1795 fu in buona parte demolito e ricostruito ad opera dell'architetto Agostino Azzolini. La parte posteriore, adibita a ospedale fino al periodo napoleonico e a brefrotorio fino alla fine dell'Ottocento, è stata demolita nel corso degli anni Cinquanta del Novecento per lasciare posto a un condominio con sottostante galleria di transito (oggi galleria OIR).

Con la demolizione è andato perduto anche l'oratorio della Madonna dell'Aiuto, di cui sopravvive l'abside visibile in via Martiri d'Ungheria. Eretto fra il 1790 e il 1796 su disegno dell'architetto Sebastiano Sassi, ospitava un'antica immagine proveniente dall'oratorio-ospedale di San Lazzaro, venerata oggi nella chiesa di Macerone.

The first mention dates to 1315, when it was referred to as the Ospedale di Santa Maria della Carità and then Ospedale di Maestro Ugolino. Located in the district of Croce di Marmo, it was rebuilt between 1452 and 1459 under the guidance of Beltramo Maffei da Lugano first and then Cristoforo Baldini da Ferrara, through the direct intervention of Malatesta Novello, who changed its name to the Ospedale del Crocifisso. Between 1776 and 1795, it was largely demolished and rebuilt by architect Agostino Azzolini. The rear part, used as a hospital until the Napoleonic period and as an orphanage until the end of the 19th century, was demolished in the 1950s to make way for an apartment building with an underground passageway (now the OIR gallery).

The demolition also resulted in the loss of the Oratory of Madonna dell'Aiuto, of which only the apse is still visible in Via Martiri d'Ungheria. Built between 1790 and 1796 to a design by architect Sebastiano Sassi, it housed an ancient image from the Oratory-Hospital of San Lazzaro, now preserved in the church of Macerone.

Palazzo del Ridotto (palazzo della Comunità, del Capitano o dei Conservatori)

(CR) 50 A

Iniziato nel 1401-03, fu ampliato tra il 1465 e il 1480, quando prese il nome di palazzo dei Conservatori. Il palazzo fu sede degli uffici comunali fino al 1722, quando divenne luogo di riunione e di incontro della nobiltà, da cui la denominazione di palazzo del Ridotto dei nobili. Nel 1742 fu rifatta la torre, detta il Campanone, su disegno dell'architetto riminese Cristoforo Barzanti. Il palazzo fu poi restaurato, e in parte ricostruito, nel 1782, anno in cui fu ridisegnata la facciata dall'architetto Cosimo Morelli, in occasione della visita di papa Pio VI. Nel 1791 venne posta sulla facciata la statua in bronzo del medesimo pontefice, modellata da Francesco Callegari. A partire dal 1870, su progetto di Davide Angeli, furono abbattute le case addossate all'edificio sul lato ovest per creare una piazza. In quella occasione fu rifatto il fianco occidentale dell'edificio e lo scalone fu spostato nella posizione attuale, mentre nel 1959 venne demolito palazzo Almerici, sito sul lato est, per realizzare una piazza. Con l'attuazione del progetto vincitore del concorso "Tre piazze" (2012), nel 2021-22, una grande pensilina metallica è stata aggiunta all'attuale ingresso sul lato est del palazzo.

Initiated in 1401-03, it was enlarged between 1465 and 1480, when it took the name of Palazzo dei Conservatori. The palace was the seat of the municipal offices until 1722, when it became a meeting place for nobility, hence the name Palazzo del Ridotto dei Nobili. In 1742, the tower, known as the Campanone, was rebuilt to a design by the Rimini architect Cristoforo Barzanti. The palace was then restored and partially rebuilt in 1782, when the façade was redesigned by architect Cosimo Morelli for the visit of Pope Pius VI. In 1791, a bronze statue of the same pontiff, modeled by Francesco Callegari, was placed on the façade. Starting in 1870, based on a design by Davide Angeli, the houses attached to the building on the west side were demolished to create a square. On that occasion, the western side of the building was rebuilt, and the staircase was moved to its current position, while in 1959 Palazzo Almerici, located on the east side, was demolished to create a square. With the implementation of the winning project of the 'Tre piazze' (Three Squares) competition (2012), in 2021-22, a large metal shelter was added to the current entrance on the east side of the building.



L'area del Palazzo del Ridotto nei catastali del 1818 (in alto) e 1873.

The area of the Palazzo del Ridotto in the cadastres of 1818 (up) and 1873.

Parco della Rimembranza e monumento ai Caduti della Prima Guerra Mondiale

(VO) 8 A-C

Costruito a partire dal 1923 e inaugurato il 25 maggio del 1924, costituisce l'occasione per la definitiva sistemazione dello spazio, denominato "Giardino della Rocca", venutosi a creare con la demolizione del borgo Chiesanuova e la sistemazione delle pendici del colle Garampo ad opera di Davide Angeli (1871-72). Affidato all'ingegnere comunale Mario Tellerini, il progetto del parco prevede tre accessi. Fra questi, quello monumentale su viale Mazzoni, con una grande cancellata realizzata dal fabbro cesenate Tommaso Marcatelli, ospita il memoriale dei Caduti: un'unica lapide, realizzata dal marmista Arturo Pirini, accoglie i nomi di 770 soldati caduti, dispersi o morti per malattia.

Built from 1923 onwards and inaugurated on May 25, 1924, it provided the opportunity for the definitive landscaping of the area known as the 'Giardino della Rocca,' which was created with the demolition of the Borgo Chiesanuova and the arrangement of the slopes of the Garampo hill by Davide Angeli (1871-72). Entrusted to municipal engineer Mario Tellerini, the park's design included three entrances. Among these, the monumental entrance on Viale Mazzoni, with a large gate created by Cesena artisan Tommaso Marcatelli, houses the memorial to the fallen: a single plaque, created by stonemason Arturo Pirini, bears the names of 770 soldiers who died in battle, went missing, or died of illness.

Ex Pescheria

(CR) 15 C

Fin dal Cinquecento si ha notizia di tre botteghe della comunità di Cesena abilitate a vendere pesce. Proprietari dell'edificio erano i monaci benedettini di Santa Maria del Monte, cui andavano i proventi dell'affitto. Per iniziativa di questi ultimi fu realizzato un nuovo edificio dal 1767 al 1770, su disegno di Pietro Carlo Borboni. La facciata della Pescheria è stata replicata sul lato opposto della strada e segna l'ingresso laterale al Foro Annonario (Mercato coperto). Oggi la Pescheria è adibita a galleria espositiva.

Since the sixteenth century, there have been reports of three shops in the community of Cesena authorized to sell fish. The owners of the building were the Benedictine monks of Santa Maria del Monte, who received the rents. On their initiative, a new building was constructed between 1767 and 1770, based on a design by Pietro Carlo Borboni. The façade of the Pescheria has been replicated on the opposite side of the street and marks the side entrance to the Foro Annonario (Mercato coperto). Today, the Pescheria is used as an exhibition gallery.

Ponte Clemente (ponte Vecchio)

(CR) 77 C

Una prima costruzione in pietra fu realizzata da Andrea Malatesta agli inizi del Quattrocento. A causa dei danneggiamenti dovuti alle piene sono documentati interventi di riparazione e ricostruzione successivi. La costruzione del ponte attuale ebbe inizio nel 1733 su progetto di Felice Facci e Ferdinando Fuga, sotto la direzione dell'architetto cesenate Domenico Cipriani. L'opera, rimasta incompiuta, fu ripresa, nel 1765, dall'architetto Pietro Carlo Borboni e portata a termine, nel 1772, da Agostino Azzolini, nipote del Borboni.

The first stone structure was built by Andrea Malatesta in the early 15th century. Due to damage caused by flooding, subsequent repairs and reconstruction work have been documented. Construction of the current bridge began in 1733 based on a design by Felice Facci and Ferdinando Fuga under the direction of Cesena

architect Domenico Cipriani. The work, which remained unfinished, was resumed in 1765 by architect Pietro Carlo Borboni and completed in 1772 by Agostino Azzolini, Borboni's nephew.

Ponte Europa unita

(VO) 71 D

Parte del Piano di riqualificazione urbana dell'ex Zuccherificio, progettato dallo studio Gregotti Associati International fra la fine degli anni Ottanta e l'inizio del decennio successivo, il terzo ponte di Cesena è stato ultimato nel 2000.

Part of the urban redevelopment plan for the former sugar factory, designed by Gregotti Associati International between the late 1980s and early 1990s, Cesena's third bridge was completed in 2000.

Ponte del Risorgimento (ponte Nuovo)

(VO) 73 D

La correzione dell'antico tracciato urbano della via Emilia con la costruzione di un nuovo ponte sul Savio è un tema che attraversa il dibattito cittadino già nell'Ottocento. È soltanto a inizio Novecento, quando si discute la realizzazione di una tramvia da Forlì a Cesenatico lungo la via Emilia, che l'esigenza di un ponte privo di pendenze si trasforma in progetto. Redatto nel 1913, approvato in due diverse varianti dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici nel 1914, il progetto del ponte Risorgimento si realizza negli anni successivi non senza interruzioni e difficoltà: nel 1916 il crollo di una arcata in seguito a una piena provoca la morte di due operai; negli anni successivi l'esecuzione avanza a rilento a causa dell'aumento del costo dei materiali e della carenza di manodopera dovuti alla guerra in corso. Collaudato nel 1920, nel 2009 il ponte è stato oggetto di un intervento di sostituzione dei parapetti e aggiunta di due passerelle ciclo-pedonali sorrette da archi montanti e inclinati in acciaio di colore rosso, su progetto di Gianni Braghieri, Francesco Gulino e studio Enser srl.

The correction of the ancient urban course of the Via Emilia with the construction of a new bridge over the Savio River was a topic of debate as early as the 19th century. It was only at the beginning of the 20th century, when the construction of a tramway from Forlì to Cesenatico along the Via Emilia was being discussed, that the need for a bridge without slopes became a project. Drawn up in 1913 and approved in two different versions by the Higher Council of Public Works in 1914, the Risorgimento bridge project was carried out in the following years, not without interruptions and difficulties: in 1916, the collapse of an arch following a flood caused the death of two workers; in the following years, construction progressed slowly due to the increase in the cost of materials and the shortage of labor caused by the ongoing war. Tested in 1920, in 2009 the bridge underwent a renovation involving the replacement of the parapets and the addition of two cycle-pedestrian walkways supported by red steel arches designed by Gianni Braghieri, Francesco Gulino and studio Enser srl.

Ponte di San Martino

(CR) 5 C

Esistente con molta probabilità fin dal Mille, menzionato nel 1155 in un documento in cui si parla della chiesa di San Martino «prope pontem fluminis», fu realizzato in pietra nel corso del XIV secolo. È ipotesi condivisa che sotto di esso scorresse in antico il fiume Savio, o un suo ramo, il cui alveo abbandonato è stato, sempre nel corso del XIV secolo, riutilizzato per la realizzazione del canale dei Mulini.

Probably existing since the year 1000, mentioned in 1155 in a document referring to the church of St. Martin “prope pontem fluminis,” it was built in stone during the 14th century. It is widely believed that the Savio River, or one of its branches, once flowed beneath it, and that its abandoned riverbed was reused in the 14th century to build the Canale dei Mulini.

Rocca Nuova

(CR, VO) 1 C

Situata sulla propaggine nord del colle Garampo, si trova nella parte collinare un tempo occupata dal Castro Vecchio e in seguito dalla fortezza fatta erigere da Andrea Malatesta. Fra le numerose opere pubbliche intraprese per il rinnovamento della città, Malatesta Novello aveva probabilmente incluso anche l'ammmodernamento della rocca costruita dal suo predecessore, ma i lavori di costruzione della Rocca Nuova si sono svolti dopo la sua morte (1465), durante i pontificati di Paolo II (1464-1471) e Sisto IV (1471-1484). Nel 1503 fu rafforzata da Cesare Borgia, dopo l'ispezione effettuata da Leonardo da Vinci, per adattarsi alle nuove tecniche militari. Dall'epoca napoleonica al 1968 fu adibita a carcere. Nel 1944 sotto il colle della rocca furono ricavati dei rifugi antiaerei con ingressi protetti da archi rampanti.

Located on the northern edge of Garampo hill, it stands on the area once occupied by Castro Vecchio and later by Andrea Malatesta fortress. Among the numerous public works undertaken to renovate the city, Malatesta Novello probably also included the modernization of the fortress built by his predecessor, but the construction of the Rocca Nuova took place after his death (1465), during the pontificates of Paul II (1464-1471) and Sixtus IV (1471-1484). In 1503, it was reinforced by Cesare Borgia, after an inspection by Leonardo da Vinci, to adapt it to new military techniques. From the Napoleonic era until 1968, it was used as a prison. In 1944, air-raid shelters were built under the hill of the fortress, with entrances protected by flying buttresses.

Rocca Vecchia

(VO) 3 C

Documentata per la prima volta nel 1294, si trovava nella parte del colle Garampo anticamente occupata dal Castro Nuovo. Più volte ricostruita e restaurata, ha continuato a svolgere la sua funzione difensiva insieme alla vicina fortezza malatestiana, fino a che entrambe non sono state sostituite dalla Rocca Nuova, che dal 1477 sovrasta la città di Cesena. Abbandonata definitivamente nel 1620, è stata rimaneggiata in seguito ai lavori di abbassamento del crinale per far posto alla porta Nuova (porta Montanara), collocata all'estremità di via Malatesta Novello. Oggi ne sopravvivono alcuni resti murari con due archi comunemente chiamati “gli occhi della civetta”.

First documented in 1294, it was located on the part of the Garampo hill formerly occupied by Castro Nuovo. Rebuilt and restored several times, it continued to perform its defensive function together with the nearby Malatesta fortress until both were replaced by the Rocca Nuova, which has dominated the city of Cesena since 1477. Abandoned definitively in 1620, it was remodeled following the lowering of the ridge to make way for the Porta Nuova (Porta Montanara), located at the end of Via Malatesta Novello. Today, some remains of the walls survive, with two arches commonly known as ‘gli occhi della civetta’ (the eyes of the owl).

Sferisterio

(VO) 2 C

Il campo di gioco per la palla al bracciale è stato realizzato nel 1809 lungo l'antico tratto di mura che collega

la Rocca Vecchia alla Rocca Nuova. Al centro di questo muro è ancora ben visibile la traccia dell'antica porta Montanara, che si apriva verso il territorio collinare e il castello di Roversano. L'attuale porta Montanara lungo via Malatesta Novello risale al 1620.

The court for ‘palla al bracciale’ (ball with arm guard) was built in 1809 along the ancient stretch of walls connecting Rocca Vecchia to Rocca Nuova. In the center of this wall, the traces of the ancient Porta Montanara, which opened onto the countryside and the castle of Roversano, are still clearly visible. The current Porta Montanara along Via Malatesta Novello dates back to 1620.

Teatro Alessandro Bonci

(VO) 29 B

Fin dal 1822 il Comune aveva manifestato l'intenzione di acquisire palazzo Spada, con l'omonimo teatro, e trasformarlo in un nuovo edificio teatrale, più grande e in muratura. Il teatro Spada, collocato al piano nobile del palazzo Spada, già Alidosi, era da oltre due secoli la principale sala per spettacoli della città. Si trattava di un teatro ligneo, a più ordini, divenuto stabile nel 1796 e rinnovato nel 1829. L'accordo di vendita fra il Comune e il marchese Francesco Spada si raggiunse nel 1842 e il progetto del nuovo teatro venne affidato all'architetto Vincenzo Ghinelli: fu realizzato in tre anni, a partire dal 1843 (posa della prima pietra il 5 agosto), e inaugurato il 15 agosto del 1846. La sala, elegantemente decorata, ha pianta a ferro di cavallo, con tre ordini di palchi e due gallerie. La facciata, dal robusto portico bugnato che sostiene un elegante colonnato ionico e un timpano triangolare, si ispira al modello del teatro alla Scala di Milano, e a sua volta ha ispirato il completamento della facciata del Teatro comunale di Bologna, progettato da Umberto Rizzi nel 1933. Il Teatro comunale è stato intitolato nel 1927 al tenore cesenate Alessandro Bonci. È stato oggetto di lavori di ristrutturazione e restauro fra il 1983 e il 1999 (arch. Riccardo Barbieri); il suo recupero si sta completando con il restauro degli spazi del ridotto, da tempo sede di uffici comunali, e la loro restituzione all'originaria funzione.

Since 1822, the municipality had expressed its intention to acquire Palazzo Spada, along with its theater, and transform it into a new, larger theater built of masonry. The Spada Theater, located on the main floor of Palazzo Spada, formerly Alidosi, had been the city's main performance hall for over two centuries. It was a wooden theater with multiple orders, which became permanent in 1796 and was renovated in 1829. The sales agreement between the municipality and Marquis Francesco Spada was reached in 1842, and the design of the new theater was entrusted to architect Vincenzo Ghinelli. It was built in three years, starting in 1843 (the first stone was laid on August 5) and inaugurated on August 15, 1846. The elegantly decorated auditorium has a horseshoe plan, with three orders of boxes and two galleries. The façade, with its robust rusticated portico supporting an elegant Ionic colonnade and a triangular tympanum, is inspired by the model of La Scala in Milan, and in turn inspired the completion of the façade of the Teatro comunale in Bologna, designed by Umberto Rizzi in 1933. The Teatro comunale was named after the local tenor Alessandro Bonci in 1927. It underwent renovation and restoration work between 1983 and 1999 (by architect Riccardo Barbieri); its restoration is being completed with the renovation of the foyer, which has long been used as municipal offices, and its return to its original function.

Teatro Verdi (Arena Giardino, Teatro Giardino)

(VO) 30 B

Posto sul lato ovest del Giardino pubblico, nei pressi del teatro Bonci, nasce nel 1874 come arena scoperta. L'arena viene poi modificata, assumendo l'aspetto di un teatro,



L'area del Teatro Comunale nei catastali del 1818 (in alto) e 1873.

The area of the Teatro Comunale in the cadastres of 1818 (up) and 1873.

con platea ellittica e tre ordini sovrapposti. Originariamente in muratura, nel 1907 viene ricostruito con struttura in ghisa in seguito ad un incendio. Nel 1896 ha ospitato la prima proiezione cinematografica a Cesena. Da allora ha sempre accolto spettacoli teatrali e cinematografici. Nel 1919 ha assunto la denominazione di “Teatro Verdi”. Nel 1977-78 ha ospitato l'ultima stagione teatrale; in seguito è stato utilizzato come sala cinematografica, fino a quando, nel 2003, è stato riconsegnato alla città al termine di un radicale restauro (arch. Sanzio Castagnoli) che ne interpreta la funzione polivalente in chiave contemporanea.

Located on the west side of the Public Garden, near the Bonci Theater, it was built in 1874 as an open-air arena. Later modified to resemble a theater, with an elliptical stalls area and three tiers of seating. Originally built in masonry, it was rebuilt in cast iron in 1907 following a fire. In 1896, it hosted the first movie projection in Cesena. Since then, it has always hosted theatrical and cinema performances. In 1919, it was renamed ‘Teatro Verdi’. In 1977-78, it hosted its last theater season; it was then used as a cinema until 2003, when it was returned to the city after undergoing a radical restoration (by architect Sanzio Castagnoli) that interpreted its multipurpose function in a contemporary key.

ALTRI EDIFICI PUBBLICI OTHER PUBLIC BUILDINGS

Asilo Il Prato (Casa della madre e del bambino) (VO) 35 A-B

Oggi trasformato nell'asilo nido "Il Prato", l'edificio è stato costruito nel 1937 dall'ufficio tecnico del Comune di Cesena su committenza dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI), un ente assistenziale che gestiva ambulatori, consultori e asili nido per l'assistenza a madri e bambini. L'ONMI è stato soppresso nel 1975, con il passaggio delle sue sedi a Province e Comuni.

Now converted into the 'Il Prato' kindergarten, the building was constructed in 1937 by the technical office of the Municipality of Cesena on behalf of the Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI), a welfare organization that managed clinics, counseling centers, and kindergartens to assist mothers and children. The ONMI was abolished in 1975, with its offices transferred to provinces and municipalities.

Ex GIL (VO) 67 A

Costruita come Casa del Balilla nel 1934-35 su progetto di Mario Tellerini. Nel 1937 viene adibita a sede della neonata Gioventù Italiana del Littorio. Conteneva una grande palestra, una biblioteca, uffici e stanze per riunioni e l'alloggio del custode. L'edificio, in seguito ampliato, è stato in uso come sede della prefettura e di attività sportive. Di recente è diventato sede della polizia locale.

Built as Casa del Balilla in 1934-35 based on a design by Mario Tellerini. In 1937, it became the headquarters of the newly formed Gioventù Italiana del Littorio. It contained a large gym, a library, offices, meeting rooms, and the keeper's quarters. The building was later expanded and has been used as a seat of Prefettura and a center for sporting activities. It recently became the headquarters of the local police.

Ippodromo del Savio (VO) 72 D

Con la prima espansione della città e il relativo piano urbanistico si pone il tema di individuare uno spazio per le corse dei cavalli alternativo alla pista situata al centro del Giardino pubblico e non adeguata alle esigenze dei molti appassionati locali. La variante 1876 al Piano regolatore individua lo spazio del nuovo Ippodromo a est di corso Cavour, dove in realtà verrà realizzato l'Ospedale. Nel 1920 l'impianto, promosso dalla "sezione ippofila" della Società sportiva Renato Serra, viene costruito sulla riva sinistra del Savio. L'Ippodromo aveva una tribuna in legno per 300 spettatori e conteneva anche un campo da calcio per le partite dell'Unione Sportiva Cesenate. Fra il 1969 e il 1971 viene realizzata la nuova tribuna su progetto dell'architetto Gilberto Orioli e dell'ingegnere Tomaso Grassi. Una seconda fase di ristrutturazione e ampliamento si attua negli anni Ottanta con il progetto del Parco Ippodromo e la realizzazione di nuove strutture sportive e ricreative gestite dalla Società Cesenate Corse al Trotto (progettisti Gilberto Orioli, Giuseppe Principi e coop. IAGA).

With the first expansion of the city and the related urban plan, the issue arose of finding a space for horse racing as an alternative to the track located in the center of the Public Garden, which was not adapted to the needs of the many local amateurs. The 1876 urban plan identified the site for the new Hippodrome east of Corso Cavour, where the hospital was actually built. In 1920, the facility, promoted by the 'horse racing section' of the Renato Serra Sports Club, was built on

the left bank of the Savio River. The Hippodrome had a wooden grandstand for 300 spectators and also included a soccer field for the matches of the Cesena Sports Union. Between 1969 and 1971, a new grandstand was built based on a design by architect Gilberto Orioli and engineer Tomaso Grassi. A second phase of renovation and expansion took place in the 1980s with the design of the Parco Ippodromo and the construction of new sports and recreational facilities managed by the Società Cesenate Corse al Trotto (designers Gilberto Orioli, Giuseppe Principi, and IAGA coop).

Istituto Tecnico Tecnologico "Blaise Pascal" (Ospedale Maurizio Bufalini) (VO) 91 D

Costruito a partire dal 1907 ad est del tracciato di corso Cavour, nei pressi della linea ferroviaria, su progetto dell'ingegner Emilio Speroni, per sostituire l'ospedale allora collocato nel convento di San Domenico, si presentava come un moderno nosocomio a padiglioni. Ha funzionato come ospedale dalla sua inaugurazione nel 1911 fino al 1962, quando è entrato in funzione il nuovo Bufalini in via Fiorenzuola.

Built starting in 1907 east of Corso Cavour near the railway line, based on a design by engineer Emilio Speroni to replace the hospital then located in the convent of San Domenico, it was a modern hospital with pavilions. It functioned as a hospital from its inauguration in 1911 until 1962, when the new Bufalini Hospital in Via Fiorenzuola came into operation.

Ex Macello (VO) 69 D

Fino alla seconda metà dell'Ottocento l'attività di macellazione avveniva in un "pelatoio" situato nei pressi della Portaccia, lungo il corso del Cesuola. L'inadeguatezza della struttura e la vicinanza al centro ne hanno determinato lo spostamento a nord-ovest del centro storico, lungo il canale dei Mulini. Edificato nel 1890-91 su progetto dell'ingegner Zannoni, il Macello pubblico è rimasto in funzione fino alla fine degli anni Ottanta del Novecento. Restaurato all'inizio degli anni Duemila (arch. S. Castagnoli), è ora adibito a sede di servizi universitari.

Until the second half of the 19th century, slaughtering took place in a 'pelatoio' (slaughterhouse) located near the Portaccia, along the Cesuola canal. The inadequacy of the structure and its proximity to the center led to its relocation to the northwest of the historic center, along the Mulini canal. Built in 1890-91 to a design by engineer Zannoni, the public slaughterhouse remained in operation until the late 1980s. Restored in the early 2000s (architect S. Castagnoli), it is now used as a university facility.

Orogel Stadium – Dino Manuzzi (già Stadio Dino Manuzzi, Stadio La Fiorita) (VO) 86 D

L'impianto sportivo comunale dedicato al calcio è stato costruito nel 1957 per ospitare le gare del Cesena FC. Originariamente dotato di una sola tribuna coperta, è stato ampliato dapprima con l'aggiunta della gradinata opposta alla tribuna e delle due "curve". Nel 1973, con la prima promozione della squadra in Serie A, lo stadio è stato reso più capiente grazie ad un ampliamento in ponteggi metallici. Integralmente ristrutturato nel 1988, è stato in seguito oggetto di altri interventi di adeguamento. Intitolato a Dino Manuzzi, presidente del Cesena dal 1964 al 1980, con oltre 20.000 posti a sedere è il più capiente impianto sportivo della Romagna.

The municipal stadium dedicated to soccer was built in 1957 to host Cesena FC's matches. Originally equipped with only one covered grandstand, it was first expan-

ded with the addition of the opposite stand and the two 'curves'. In 1973, with the team's first promotion to Serie A, the stadium was expanded to increase its capacity thanks to the addition of metal scaffolding. Completely renovated in 1988, it has since undergone further upgrades. Named after Dino Manuzzi, president of Cesena from 1964 to 1980, with over 20,000 seats, it is the largest sports facility in Romagna.

Ospedale Maurizio Bufalini (VO) 84 D

L'attuale ospedale ha origine nel 1911 con l'inaugurazione della struttura intitolata al medico cesenate Maurizio Bufalini, situata ad est di Corso Cavour, nei pressi della stazione ferroviaria. L'edificio attuale, sorto ai piedi del colle Spaziano, è stato costruito nel secondo dopoguerra ed è entrato in funzione nel 1962. In seguito sottoposto a numerosi interventi di ristrutturazione e ampliamento, è destinato ad essere superato con la costruzione di un nuovo edificio ospedaliero posto a Villa Chiaviche.

The current hospital dates back to 1911, when the structure named after Cesena physician Maurizio Bufalini was inaugurated. It was located east of Corso Cavour, near the railway station. The current building, located at the foot of Spaziano hill, was built after World War II and opened in 1962. It has undergone numerous renovations and expansions and is set to be replaced by a new hospital building in Villa Chiaviche.

Scuole Carducci (VO) 38 A-B

I due nuovi edifici scolastici vengono realizzati nei primi anni del Novecento in un'area ad est del tracciato di corso Cavour, a nord della cinta muraria. Anche questo progetto viene incluso nella variante al Piano regolatore del 1908, dopo che ne è stata intrapresa la realizzazione. Oggetto di successive ristrutturazioni e ampliamenti, gli edifici mantengono la loro originaria funzione scolastica.

The two new schools were built in the early 1900s in an area east of Corso Cavour and north of the city walls. This project was also included in the 1908 variation to the city plan after construction had already begun. Subject to subsequent renovations and expansions, the buildings retain their original function as schools.

Stazione ferroviaria (VO) 92 D

La prima stazione ferroviaria di Cesena (ancora presente ad est di quella costruita successivamente) è entrata in funzione insieme alla linea, nel 1861. Nel 1919 è stato approvato il progetto di un nuovo e più ampio fabbricato viaggiatori, la cui costruzione è stata inaugurata nel 1925. Nelle immediate adiacenze della stazione si insediarono rapidamente i primi stabilimenti industriali della città: il Consorzio Industrie Agrarie (poi Arrigoni), le Raffinerie di zolfo (Montecatini), lo Zuccherificio, configurando la prima zona produttiva della città.

The first railway station in Cesena (still standing to the east of the one built later) began operating together with the line in 1861. In 1919, plans were approved for a new, larger passenger building, inaugurated in 1925. The city's first industrial plants quickly sprang up in its immediate surroundings: the Consorzio Industrie Agrarie (later Arrigoni), the Sulphur refineries (Montecatini), and the Sugar Factory, forming the city's first industrial area.

CHIESE, CONVENTI ED ISTITUTI RELIGIOSI CHURCHES, CONVENTS AND RELIGIOUS INSTITUTIONS

Cattedrale (San Giovanni Battista) ed Episcopio

(CR) 44 A-B

A seguito della distruzione della Cattedrale antica, posta nella Murata, con bolla del 2 agosto 1378, il papa Urbano VI autorizzò la costruzione di nuovo edificio, in contrada Croce di Marmo, sul luogo già occupato dalla chiesa parrocchiale di Sant'Antonio abate, detta anche Croce di Marmo. I lavori, su disegno dell'architetto Undervaldo, iniziarono nel 1385 e terminarono nel 1405. Alla fine del Quattrocento si tentò di rinascimentalizzarne le forme. Altra trasformazione si ebbe nel Seicento. Verso la metà del Settecento fu edificata la cappella della Madonna del Popolo, su progetto di Pietro Carlo Borboni, mentre nel 1867 venne demolito il sagrato antistante l'ingresso per consentire un migliore flusso della viabilità.

Una trasformazione più profonda, e del tutto arbitraria, fu compiuta in stile neogotico dall'architetto bolognese Francesco Gualandi tra il 1886 e il 1892. Un ritorno alle forme primitive si è avuto con il restauro degli anni 1957-60, sotto l'episcopato di monsignor Augusto Gianfranceschi e la direzione dell'architetto Ferdinando Forlati di Venezia.

Il campanile venne innalzato fra il 1443 e il 1456 dal capomastro Maso di Piero. Le aperture della cella campanaria furono realizzate nel 1471: le quattro bifore in marmo istriano provengono dal soppresso monastero di San Lorenzo. Nel 1753 l'originaria cupoletta è stata sostituita da una cuspid che ha portato l'altezza del campanile a ben 72 metri.

L'Episcopio è stato edificato dal vescovo Antonio Malatesta (1435-1475) e ampliato dal suo successore Giovanni Venturelli (1475-1486). Ulteriormente ampliato nel corso del Seicento e del Settecento, è stato completamente rinnovato a fine anni Sessanta con un progetto dell'architetto Saul Bravetti (probabilmente risalente al 1967), che nello stesso periodo si stava occupando della costruzione dei nuovi edifici al posto del vicino Seminario.

Following the destruction of the ancient cathedral, located in Murata, with a bull dated August 2, 1378, Pope Urban VI authorized the construction of a new building in the Croce di Marmo district, on the site previously occupied by the parish church of Sant'Antonio Abate, also known as Croce di Marmo. The work, based on a design by the architect Undervaldo, began in 1385 and was completed in 1405. At the end of the 15th century, an attempt was made to give it a Renaissance style. Another transformation took place in the 17th century. Towards the middle of the 18th century, the chapel of the Madonna del Popolo was built, designed by Pietro Carlo Borboni, while in 1867 the churchyard in front of the entrance was demolished to allow for better traffic flow.

A more profound and entirely arbitrary transformation was carried out in neo-Gothic style by the Bolognese architect Francesco Gualandi between 1886 and 1892. A return to the original forms took place with the restoration carried out between 1957 and 1960, under the episcopate of Monsignor Augusto Gianfranceschi and under the direction of the architect Ferdinando Forlati. The bell tower was built between 1443 and 1456 by master builder Maso di Piero. The openings in the belfry were created in 1471: the four Istrian marble mullioned windows come from the former monastery of San Lorenzo. In 1753, the original dome was replaced by a spire, bringing the height of the bell tower to 72 meters. The Bishop's Palace was built by Bishop Antonio Malatesta (1435-1475) and enlarged by his successor Giovanni Venturelli (1475-1486). Further enlarged during

the 17th and 18th centuries, it was completely renovated in the late 1960s to a design by architect Saul Bravetti (probably 1967), who was also involved in the construction of new buildings to replace the nearby seminary during the same period.

Boccaquattro, chiesa (Santa Maria Nascente in Boccaquattro)

(CR) 54 A-C

La citazione più antica risale al 1252. Nel 1346, ad opera di Alberto Anguisciola, fu costruita la chiesa di Santa Maria Nascente in Boccaquattro, sulle basi di un più antico oratorio. L'edificio subì diversi interventi nel corso dei secoli XVI e XVII fino al definitivo rifacimento nel 1783, su progetto dell'architetto Benedetto Barbieri. La facciata fu completata nel 1838 su disegno dell'architetto Mauro Pasini.

The earliest mention dates to 1252. In 1346, Alberto Anguisciola built the church of Santa Maria Nascente in Boccaquattro on the foundations of an older oratory. The building underwent several alterations during the 16th and 17th centuries until it was completely rebuilt in 1783, based on a design by architect Benedetto Barbieri. The façade was completed in 1838 based on a design by architect Mauro Pasini.

Madonna delle Rose, chiesa

(CR) 39 A-B

Sulle rovine dell'antico monastero dei Santi Lorenzo e Zenone sorse un oratorio detto San Zenone fuori, che in seguito mutò il suo nome in Madonna di Monte Roseo, o più semplicemente Madonna delle Rose. Agli inizi del Seicento fu sostituito da un nuovo oratorio, sopraelevato nel 1680 da Pier Mattia Angeloni. Nel 1883 è stato eretto il campanile.

On the ruins of the ancient monastery of Saints Lorenzo and Zenone, an oratory called San Zenone Fuori was built, which later changed its name to Madonna di Monte Roseo, or more simply Madonna delle Rose. At the beginning of the 17th century, it was replaced by a new oratory, raised in 1680 by Pier Mattia Angeloni. In 1883, the bell tower was erected.

San Bartolomeo, chiesa (San Bartolo)

(CR) 68 A

Le prime testimonianze relative alla chiesa risalgono al 1259. Sulle fondamenta dell'antico edificio, intorno al 1570, ne fu edificata un'altra, che in seguito fu oggetto di continue trasformazioni. L'attuale costruzione fu realizzata fra il 1835 e il 1839, su disegno di Giovanni Antolini.

The first records relating to the church date back to 1259. Around 1570, another church was built on the foundations of the old building, which subsequently underwent continuous alterations. The current building was constructed between 1835 and 1839, based on a design by Giovanni Antolini.

San Giuseppe in Borgo, chiesa

(CR) 34 A-B

Fabbricata nel 1637 da Domenico Campanini, fu ristrutturata nel corso del XVIII secolo e restaurata nel 1982.

Built in 1637 by Domenico Campanini, it was renovated during the 18th century and restored in 1982.

San Michele in San Rocco, chiesa

(VO) 75 C

Costruita su progetto dell'architetto Saul Bravetti a partire dal 1950 per sostituire l'antica chiesa di San Rocco distrutta dai bombardamenti durante la Seconda Guerra Mondiale. Il complesso parrocchiale progettato da Bravetti comprende la chiesa, il campanile e un edificio a questi funzionalmente collegato che ospita la casa del parroco e alcuni spazi per le opere parrocchiali.

Built to a design by architect Saul Bravetti starting in 1950 to replace the old church of San Rocco, which was destroyed by bombing during World War II. The parish complex designed by Bravetti includes the church, the bell tower, and a building that houses the parish priest's home and some spaces for parish activities.

San Pietro Apostolo, chiesa

(CR) 87 B

Dal 1225 al 1467 San Pietro è stato un priorato camaldolese e dal 1346 parrocchia. La primitiva chiesa, esistente fin dal Duecento, è stata abbattuta e poi ricostruita nel 1792-97, su disegno di Curzio Brunelli. Nuovamente distrutta dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, fu ricostruita nel 1946-50.

From 1225 to 1467, San Pietro was a Camaldolese priory and, from 1346, a parish church. The original church, which had existed since the 13th century, was demolished and then rebuilt in 1792-97, based on a design by Curzio Brunelli. Destroyed again by bombing during World War II, it was rebuilt in 1946-50.

San Zenone, chiesa

(CR) 57 A-B

La più antica citazione risale alla fine del XIII secolo. Allo stesso periodo, se non ai secoli precedenti, sembra appartenere il vecchio campanile, mentre l'attuale luogo di culto fu rifatto fra il 1764 e il 1770, su disegno di Pietro Carlo Borboni. La canonica e l'attiguo palazzo Evangelisti (o Ceccaroni) furono demoliti nel 1961-62 per fare posto a un condominio. È stata restaurata nel 2008-09 (arch. Denis Parise).

The oldest reference dates back to the end of the 13th century. The old bell tower seems to belong to the same period, if not to previous centuries, while the current place of worship was rebuilt between 1764 and 1770, based on a design by Pietro Carlo Borboni. The rectory and the adjacent Evangelisti (or Ceccaroni) palace were demolished in 1961-62 to make way for an apartment building. It was restored in 2008-09 (by architect Denis Parise).

Sant'Anna, chiesa (Santi Anna e Gioacchino)

(CR) 10 A-C

Detta anche di Sant'Anna in piazza, fu completata nel 1663 su progetto dell'architetto Pier Mattia Angeloni al posto di un edificio preesistente. La chiesa, già proprietà privata della famiglia Teodorani Fabbri, è stata da essi ceduta alla Cassa di Risparmio e da quest'ultima, dopo un notevole e prezioso lavoro di restauro conservativo curato dall'architetto Tommaso Cantori, donata alla diocesi di Cesena-Sarsina.

Also known as Sant'Anna in Piazza, it was completed in 1663 based on a design by architect Pier Mattia Angeloni, replacing a pre-existing building. The church, formerly privately owned by the Teodorani Fabbri family, was transferred to the Cassa di Risparmio, which, after considerable and valuable restoration work carried out by architect Tommaso Cantori, donated it to the diocese of Cesena-Sarsina.

Santa Cristina, chiesa

(CR) 65 A

L'edificio, fabbricato nel XV secolo, fu ricostruito nel 1630 e risistemato nel 1740 dall'architetto Giovanni Francesco Zondini. Per munificenza di Pio VII l'edificio sacro fu nuovamente ricostruito fra il 1814 e il 1825, su progetto dell'architetto Giuseppe Valadier. Nel 1894 ne è stato innalzato il campanile. Restaurata a partire dal 1981.

Constructed in the 15th century, it was rebuilt in 1630 and renovated in 1740 by architect Giovanni Francesco Zondini. Thanks to the generosity of Pius VII, the church was rebuilt again between 1814 and 1825, based on a design by architect Giuseppe Valadier. The bell tower was added in 1894. Restoration work began in 1981.

Santa Maria del Suffragio, chiesa

(CR) 49 A-C

Costruita a partire dal 1685 su un precedente oratorio eretto nel 1656, venne consacrata il 15 settembre 1689. Progettata da Pier Mattia Angeloni, fu nel corso del Settecento arricchita di pregevoli dipinti e apparati decorativi.

Built from 1685 on the site of a previous oratory erected in 1656, it was consecrated on September 15, 1689. Designed by Pier Mattia Angeloni, it was enriched with valuable paintings and decorative elements during the 18th century.

Cappuccini, convento

(CR) 78 D

Fondato sul monte Oliveto, fuori porta Santa Maria, nel 1559, fu soppresso dai rivoluzionari francesi nel 1797. Riaperto nel 1818, fu nuovamente soppresso dal Regno d'Italia nel 1867. Sfidando le leggi, alcuni frati continuarono a condurre vita comune risiedendo in un palazzo privato fino al 1869, quando riuscirono a rientrare nel convento grazie alla conduzione in affitto di alcuni vani. Con due acquisti, nel 1881 e nel 1898, i frati recuperarono la piena proprietà. La struttura attuale è il risultato di un'ampia ristrutturazione degli anni Sessanta del Novecento.

Founded on Mount Oliveto, outside Porta Santa Maria, in 1559, it was suppressed by French revolutionaries in 1797. Reopened in 1818, it was suppressed again by the Kingdom of Italy in 1867. In defiance of the law, some friars continued to live together in a private building until 1869, when they managed to return to the convent by renting some rooms. With two purchases, in 1881 and 1898, the friars regained full ownership. The current structure is the result of extensive renovation work carried out in the 1960s.

Convertite, ex convento

(CR) 40 A-B

Sorgeva nella parte finale di via Albertini, di fronte al monastero di San Biagio. Edificato a partire dal 1576, venne soppresso in epoca napoleonica (1797) e successivamente adibito ad abitazioni private.

It stood at the end of Via Albertini, opposite the monastery of San Biagio. Construction began in 1576, but it was demolished during the Napoleonic era (1797) and subsequently converted to private housing.

Corpus Domini, convento

(VO) 79 D

La presenza delle Clarisse Cappuccine a Cesena risale al 1620, quando si costituì il convento del Corpus Domini, che dal 1966 ha la propria sede nell'attuale edifi-

cio, posto sulle pendici collinari di fronte all'ingresso del Cimitero urbano.

The presence of the Capuchin Clarisse nuns in Cesena dates back to 1620, when the Corpus Domini convent was founded. Since 1966, it has been located in the current building on the hillside opposite the entrance to the Cimitero Urbano.

Filippini, ex convento

(CR) 24 B

I Filippini si insediarono in Cesena, presso la parrocchia di San Severo, nel 1644. A fine Seicento fu costruito il convento, su disegno di Pier Mattia Angeloni. Dopo la soppressione del 1797, l'edificio è stato utilizzato come caserma della Gendarmeria prima e dei Carabinieri poi.

The Filippini settled in Cesena, near the parish of San Severo, in 1644. At the end of the 17th century, the convent was built based on a design by Pier Mattia Angeloni. After its suppression in 1797, the building was used first as a barracks for the Gendarmerie and then for the Carabinieri.

Istituto Artigianelli e chiesa della Madonna della Misericordia (istituto Lugaresi)

(VO) 4 C

Nel 1881 il canonico don Giuseppe Lugaresi cominciò a raccogliere a casa sua, nel "Borghetto", i giovani che avevano bisogno di un luogo in cui ricevere educazione cristiana e avviamento al lavoro. Nasce così l'istituto che nel 1887 sarà denominato "Artigianelli" e si distinguerà per la produzione di manufatti di cemento, stucchi ornamentali, lavorazione della pietra e del legno. Questo spazio sociale ed educativo, nel quale per molti anni è stato aperto il cinema Jolly, è attivo ancora ai giorni nostri e dal 2020 i padri Giuseppini del Murialdo ne hanno passato la gestione ad un ente di formazione (ENGIM).

In 1881, canon Giuseppe Lugaresi began gathering young people in need of a place to receive a christian education and job training at his home in 'Borghetto'. This led to the establishment of the institute, which in 1887 was named 'Artigianelli' and became renowned for concrete products, ornamental stucco, stonework, and woodwork. This social and educational space, which for many years housed the Jolly cinema, is still active today, and in 2020, the Giuseppini del Murialdo fathers handed over its management to a training institution called ENGIM.

Madonna Addolorata, convento (chiesa dei Servi di Maria, caserma Masini)

(CR) 28 A-B

L'insediamento dei Servi di Maria sembra risalire al 1260. La primitiva chiesa, edificata nel XIV secolo, è andata distrutta durante il terremoto del 1483. Ricostruita nel 1484-86, fu completata nel 1503. Nel XVIII secolo fu nuovamente abbattuta e poi ricostruita su disegno dell'architetto Pietro Carlo Borboni (1756-65). Al nipote di questi, Agostino Azzolini, è stata affidata la progettazione del nuovo e grande convento (1776-97), che rimase però incompiuto per l'arrivo dei rivoluzionari francesi. Con la soppressione (1797), la chiesa, insieme a una parte del convento, fu affidata al clero secolare (cui nel 1832 subentrarono i Missionari del Preziosissimo Sangue), mentre la restante parte del convento venne adibita a caserma (caserma Masini).

The settlement of the Servi di Maria seems to date back to 1260. The original church, built in the 14th century, was destroyed in the earthquake of 1483. Rebuilt in 1484-86, it was completed in 1503. In the 18th century, it was demolished again and then rebuilt to

a design by the architect Pietro Carlo Borboni (1756-65). His nephew, Agostino Azzolini, was entrusted with the design of the new, large convent (1776-97), which remained unfinished due to the arrival of the French revolutionaries. With its suppression (1797), the church, together with part of the convent, was given to the secular clergy (who were replaced in 1832 by the Missionari del Preziosissimo Sangue), while the remaining part of the convent was used as a barracks (Caserma Masini).

Osservanza, convento

(CR, VO) 80 C

I lavori di costruzione della chiesa e del convento dei Frati minori Osservanti, fondati da Malatesta Novello, si protrassero dal 1459 al 1472 su progetto di Maso di Piero di Val di Lugano. Nel 1518 fu costruito il refettorio e nel 1663 il professorio, ossia i locali destinati ai chierici studenti. Nel 1726 fu eretto il portico davanti alla chiesa, su disegno di Domenico Cipriani. Nella seconda metà del XVIII secolo furono riedificati il convento, su disegno di Pietro Carlo Borboni (1763-67), e la chiesa, su disegno di Leandro Marconi (1791-97). La comunità religiosa, soppressa nel 1797 e nel 1866, è sempre stata ricostituita. Nel 1885 fu sopraelevato il campanile con l'aggiunta di una cella campanaria in tutto e per tutto uguale alla preesistente eretta da Maso di Piero. Il complesso dell'Osservanza comprendeva un bosco, circondato da un muro di cinta, esteso nell'area compresa fra le attuali vie Osservanza, Cavallotti e Pacchioni, ai cui angoli sorvegliavano due cappelle. Di questa antica struttura oggi sopravvive soltanto la celletta di Sant'Onofrio, nota come "celletta Masini", edificata nel 1498 da Nicolò Masini e ricostruita nel 1583 dal nipote omonimo. Situada all'imbocco di via Osservanza, la celletta segna l'inizio della via Garampa, che collega la città alla prima propaggine appenninica.

The church and convent of the Frati Minori Osservanti, founded by Malatesta Novello, were built from 1459 to 1472 and were designed by Maso di Piero di Val di Lugano. In 1518, the refectory was built, followed in 1663 by the professorio, or rooms for student clerics. In 1726, the portico in front of the church was erected, based on a design by Domenico Cipriani. In the second half of the 18th century, the convent was rebuilt, based on a design by Pietro Carlo Borboni (1763-67), and the church, based on a design by Leandro Marconi (1791-97). The religious community, suppressed in 1797 and 1866, was always reconstituted. In 1885, the bell tower was raised with the addition of a belfry identical in every way to the pre-existing one built by Maso di Piero. The Osservanza complex included a wood, surrounded by a boundary wall, extending over the area between the current streets of Osservanza, Cavallotti, and Pacchioni, at the corners of which stood two chapels. Of this ancient structure, only the chapel of Sant'Onofrio, known as the 'Masini chapel,' survives today. It was built in 1498 by Nicolò Masini and rebuilt in 1583 by his grandson of the same name. Located at the entrance to Via Osservanza, the chapel marks the beginning of Via Garampa, which connects the city to the first foothills of the Apennines.

San Biagio, centro culturale (monastero di San Biagio)

(CR) 37 A-B

Le monache benedettine, documentate in Ponte Abbadesse fin dal 1215, si trasferirono in città nel 1396. L'edificio, completato nel 1424, venne rifatto nel 1486. Nel 1506 fu innalzato il campanile. Nella seconda metà del Settecento il monastero fu ampliato, sotto la direzione dell'architetto Agostino Azzolini. Soppresso in epoca napoleonica (1797), fu poi adibito a gendarmeria, a tabacchificio e a orfanotrofio femminile. Restaurato negli anni Settanta, è oggi sede di abitazioni private e di un centro culturale polivalente.

The Benedictine nuns, documented in Ponte Abbadesse since 1215, moved to the city in 1396. The building, completed in 1424, was rebuilt in 1486. In 1506, the bell tower was erected. In the second half of the 18th century, the monastery was enlarged under the direction of architect Agostino Azzolini. Suppressed during the Napoleonic era (1797), it was then used as a gendarmerie, a tobacco factory, and a girls' orphanage. Restored in the 1970s, it is now home to residences and a multi-purpose cultural center.

San Domenico, convento

(CR) 7 C

Il primo insediamento dei Domenicani in Cesena risale al 1279 presso la chiesa di San Fortunato, mentre all'anno successivo si data la donazione fatta dal Comune agli stessi di una zona adiacente la strada pubblica per fabbricare convento e chiesa. Da ciò deriva il nome della contrada di Chiesa Nuova. Nel corso del Quattrocento il convento fu notevolmente ampliato. La chiesa, danneggiata dal terremoto del 1483, fu rifatta e completata nel 1497-98 e venne consacrata nel 1601. Attiguo all'abside della chiesa si trovava l'oratorio della Compagnia del Rosario. Edificato nel 1576, fu demolito per consentire un ampliamento della chiesa stessa. Il nuovo edificio, iniziato a partire dal 1706 su disegno dell'architetto Giovanni Francesco Zondini, venne consacrato nel 1722. Dopo la soppressione napoleonica (1797), il complesso conventuale fu adibito dapprima ad orfanotrofio, fino al 1811, e poi a ospedale, fino al 1911. Da allora è sede di scuole elementari e medie. La chiesa fu invece affidata al parroco di San Martino per trasferirvi la sede parrocchiale.

The first Dominican settlement in Cesena dates to 1279 near the church of San Fortunato, while the following year the municipality donated an area adjacent to the public road to the Dominicans to build a convent and church. This is where the name Contrada della Chiesa Nuova comes from. During the 15th century, the convent was significantly enlarged. The church, damaged in the earthquake of 1483, was rebuilt and completed in 1497-98 and consecrated in 1601. Adjacent to the apse of the church was the oratory of the Compagnia del Rosario. Built in 1576, it was demolished to allow for the expansion of the church itself. The new building, begun in 1706 according to a design by architect Giovanni Francesco Zondini, was consecrated in 1722. After its suppression by Napoleon (1797), the convent complex was first used as an orphanage until 1811 and then as a hospital until 1911. Since then, it has been home to schools. The church was given to the parish priest of San Martino to transfer the parish seat there.

San Rocco, campanile (convento di San Rocco, caserma della Cavalleria)

(CR) 76 C

Di tutto il complesso dell'antico convento di San Rocco sopravvive il solo campanile.

Le origini risalgono alla fine del XV secolo. Dopo l'alienazione in epoca napoleonica (1797), fu dapprima adibito a ospedale, poi a caserma della Cavalleria. Alla fine dell'Ottocento ne fu rifatta la facciata con portone e finestre a sesto acuto e cornicione merlato, su disegno di Giuseppe Natale, architetto del Genio Maggiore di Ravenna. La chiesa fu invece consegnata al parroco di San Michele per farne la nuova sede parrocchiale. Caserma e chiesa furono distrutte dai bombardamenti angloamericani durante la Seconda Guerra Mondiale.

The bell tower is the only remain of the ancient convent of San Rocco. Its origins date back to the end of the 15th century. After its alienation during the Napoleonic era (1797), it was first used as a hospital, then as a cavalry barracks. At the end of the 19th century, the façade was rebuilt with a door and pointed arch windows and a crenellated cornice, based on a design by

Giuseppe Natale, architect of the Genio Maggiore di Ravenna. The church was handed over to the parish priest of San Michele to become the new parish seat. The barracks and church were destroyed by Anglo-American bombing during the Second World War.

San'Agostino, convento

(CR) 17 B-C

Gli Agostiniani, provenienti dall'eremo del Butriolo fondato da san Giovanni Bono nel 1208, si insediarono in città verso il 1242. Agli inizi del Quattrocento fu ricostruita la chiesa, consacrata poi nel 1424. Ad essa fece seguito la realizzazione di un grande edificio nei secoli XV e XVI. Dal 1752 al 1777 fu ricostruita la chiesa su progetto iniziale dell'architetto bolognese Giuseppe Antonio Landi, rivisto poi dall'architetto napoletano Luigi Vanvitelli, mentre dal 1777 al 1782 fu innalzato un nuovo campanile, attribuito a Pietro Carlo Borboni. In contemporanea furono eseguiti lavori nel convento, sotto la direzione di Agostino Azzolini e Nicola Fagioli. Soppressa la comunità religiosa dai rivoluzionari francesi (1797), la chiesa e una piccola parte del convento furono donate al parroco di San Giovanni Evangelista, e la restante parte al Comune.

The Augustinian friars, coming from the hermitage of Butriolo founded by St. Giovanni Bono in 1208, settled in the city around 1242. At the beginning of the 15th century, the church was rebuilt and consecrated in 1424. This was followed by the construction of a large building in the 15th and 16th centuries. From 1752 to 1777, the church was rebuilt based on the initial design by architect Giuseppe Antonio Landi, which was then revised by architect Luigi Vanvitelli. From 1777 to 1782, a new bell tower was erected, attributed to Pietro Carlo Borboni. At the same time, work was carried out at the convent under the direction of Agostino Azzolini and Nicola Fagioli. When the community was suppressed by the French revolutionaries (1797), the church and a small part of the convent were given to the parish priest of San Giovanni Evangelista, and the rest to the Municipality.

Santa Maria del Monte, monastero

(CR) 83 D

Le sue origini si fanno risalire tra il 1001 e il 1026. Nel XV secolo fu ricostruito e ampliato il monastero, mentre in quello successivo si procedette al rifacimento della chiesa. La cupola, innalzata nel 1569 da Francesco Morandi detto il Terribilia, fu rifatta e abbassata da Pietro Carlo Borboni nel 1771-72.

Negli anni immediatamente successivi fu intrapresa una totale ristrutturazione del monastero, sotto la direzione dell'architetto Giuseppe Brunelli. Soppresso in epoca napoleonica (1797), fu acquistato nel 1812 dal cesenate Pietro Maria Semprini, che ne fece poi dono a papa Pio VII, già monaco professore della stessa abbazia. La comunità monastica, ripristinata nel 1819 e nuovamente soppressa nel 1866, è stata ricostituita nel 1888.

Its origins date back to between 1001 and 1026. In the 15th century, the monastery was rebuilt and enlarged, while in the following century the church was renovated. The dome, built in 1569 by Francesco Morandi, known as Il Terribilia, was rebuilt and lowered by Pietro Carlo Borboni in 1771-72.

In the years that followed, a complete renovation of the monastery was undertaken under the direction of architect Giuseppe Brunelli.

Suppressed during the Napoleonic era (1797), it was purchased in 1812 by Pietro Maria Semprini from Cesena, who then donated it to Pope Pius VII, a former monk of the same abbey. The monastic community, restored in 1819 and suppressed again in 1866, was reconstituted in 1888.

Spirito Santo, monastero

(VO, CR) 82 D

La presenza delle suore Benedettine dello Spirito Santo a Cesena è molto antica ed associata a diverse localizzazioni e toponimi. Dal 1250 è documentato il monastero delle suore Cusche fuori porta Figarola, in località Casamaggio. Nel 1403 le suore si trasferirono in città, nella contrada Talamello. Il monastero si estese poi in contrada San Severo, dove fu eretta una nuova chiesa su progetto di Pier Mattia Angeloni (cfr. scheda n. 90). Alle Benedettine dello Spirito Santo si unirono le suore Margherite, che avevano una sede fuori porta Montanara, nel borgo Pidriolo, con la chiesa dedicata a San Giorgio e l'ospedale intitolato prima a suor Margherita e poi a Santa Maria Maddalena. Dopo il trasferimento in una nuova sede nel centro storico, seguito alla seconda soppressione del 1866 (cfr. scheda n. 95), negli anni Ottanta del Novecento il monastero benedettino femminile è stato definitivamente allontanato dal centro della città. L'attuale sede è stata costruita fra il 1989 e il 1992 su progetto di Ilario Fioravanti in via Celincordia.

The presence of the Benedictine Sisters of the Holy Spirit in Cesena dates back to ancient times and is associated with various locations and place names. The monastery of the 'Suore Cusche' outside Porta Figarola, in Casamaggio, has been documented since 1250. In 1403, the nuns moved to the city, in the Talamello district. The monastery then expanded into the San Severo district, where a new church was built based on a design by Pier Mattia Angeloni (see no. 90). The Benedictine Sisters of the Holy Spirit were joined by the 'Margherite' nuns, who had a residence outside Porta Montanara in Pidriolo suburb, with a church dedicated to St. George and a hospital named first after Sister Margherita and then after St. Mary Magdalene. After moving to a new location in the historic center following the second suppression in 1866 (see no. 95), in the 1980s the Benedictine monastery was definitively displaced from the city center. The current location was built between 1989 and 1992 after a design by Ilario Fioravanti in Via Celincordia.

Torre bizantina

(VO) 45 A-B

Secondo alcuni questo enigmatico edificio a pianta circolare sarebbe un campanile risalente all'VIII-IX secolo, che apparteneva a una chiesa di cui non resta alcuna traccia, neppure documentaria. Secondo altre ipotesi l'edificio potrebbe essere molto più recente, probabilmente esito di una costruzione eseguita con materiali di recupero. La sua sommità è visibile da corte Dandini.

Some think this enigmatic circular building is a bell tower dating back to the 8th-9th century, that belonged to a church of which there is no trace, not even in documents. According to other hypotheses, the building could be much more recent, probably the result of construction using recycled materials. Its top is visible from Corte Dandini.

EDIFICI DI ABITAZIONE E ALBERGHI RESIDENTIAL BUILDINGS AND HOTELS

Ex albergo Leon d'Oro

(VO) I2 C

L'esistenza dell'albergo Leon d'Oro è documentata in città fin dal Cinquecento. Il palazzo che lo ospitava è stato restaurato e adibito ad abitazioni.

The existence of the Albergo Leon d'Oro has been documented in the city since the 16th century. The building that housed it has been restored and converted into dwellings.

Ex albergo Torretta

(VO) I4 C

L'edificio che un tempo ospitava l'albergo Torretta sorge all'imbocco della piazza realizzata negli anni Trenta del Novecento, in seguito alla demolizione del lavatoio pubblico e alla copertura del tratto urbano del torrente Cesuola. Sulla facciata una lapide marmorea che ritrae una cavalla a bassorilievo reca la seguente iscrizione: «la veloce cavalla inglese che senza stimoli fu sempre vincitrice al corso morì per triste caso in Firenze li 23 giugno 1830 lasciando dolente il suo padrone Lorenzo Amadori». L'edificio è stato restaurato e adibito ad abitazioni.

The building that once housed the Albergo Torretta stands at the entrance to the square built in the 1930s, following the demolition of the public wash house and the covering of the urban section of the Cesuola stream. On the façade, a marble plaque depicting a horse in bas-relief bears the following inscription: "The swift English mare who, without encouragement, was always a winner on the track, died by sad accident in Florence on June 23, 1830, leaving her owner Lorenzo Amadori in mourning." The building has been restored and converted into dwellings.

Casa Bagioli (già Albertarelli, chiesa della Madonna dell'Orto)

(VO, CR) 58 A-B

Casa Bagioli si trova al numero 13 di via Montalti e confina con il convento di San Francesco. Lungo la strada è segnalata dall'ingresso monumentale al giardino, realizzato nel 1869. Nel luogo oggi occupato da questa abitazione sorgeva la chiesa della Madonna dell'Orto, costruita dai frati Minori attorno al 1250, soppressa e demolita in seguito all'arrivo dei Francesi.

Casa Bagioli is located at number 13 Via Montalti and borders the convent of San Francesco. Along the street, it is marked by the monumental entrance to the garden, built in 1869. The site now occupied by this house was once the location of the church of Madonna dell'Orto, built by the Friars Minor around 1250, suppressed and demolished after the French domination.

Casa Battistini (già Soldati)

(VO) 46 A-B

Casa quattrocentesca con un fronte piuttosto stretto, caratterizzato da due archi sormontati da una bella ghiera in cotto decorata da un bassorilievo di teste di putti, è una testimonianza architettonica del Rinascimento cesenate.

This 15th-century house with a rather narrow façade featuring two arches surmounted by a beautiful terracotta ring decorated with a bas-relief of cherub heads is an architectural testimony to the Renaissance in Cesena.

Casa Biagini (già Ceccarelli)

(VO) 59 A

Di impianto probabilmente duecentesco, è uno dei più raffinati esempi di edilizia residenziale rinascimentale a Cesena. Conserva nel cortile una loggia quattrocentesca a tre ordini, parzialmente manomessa.

Probably dating back to the 13th century, it is one of the finest examples of Renaissance residential architecture in Cesena. The courtyard features a 15th-century loggia with three orders, which has been partially altered.

Casa Chiaramonti

(VO) I9 B

La casa della famiglia Chiaramonti, in cui è nato papa Pio VII, Barnaba Chiaramonti, si trova in via Milani ed è stata recentemente oggetto di restauri che hanno riportato alla luce i colori originali della facciata.

The home of the Chiaramonti family, where Pope Pius VII, Barnaba Chiaramonti, was born, is located on Via Milani and has recently undergone restoration work that has brought the original colors of the façade back to light.

Case popolari di tipo ultraeconomico

(VO) 88 A

Costruite lungo il tracciato della via Emilia ad est del centro urbano (viale Oberdan) nel 1921-22 per iniziativa del Comune, sono le prime case popolari realizzate a Cesena. I due blocchi di abitazioni, di lunghezza complessiva pari a 260 m, sono stati sopraelevati in seguito ad un concorso di architettura bandito nel 1978 e vinto dal gruppo coordinato dall'architetto Bruno Minardi.

Built along the Via Emilia east of the city center (Viale Oberdan) in 1921-22 on the initiative of the municipality, these were the first public housing units built in Cesena. The two blocks of houses, with a total length of 260 m, were super elevated following an architectural competition launched in 1978 and won by the group coordinated by architect Bruno Minardi.

Case popolari in viale Matteotti

(VO) 74 D

I quattro edifici di case popolari allineati sul lato sud di via Matteotti (già Cesare Battisti) sono stati progettati nel 1936 per accogliere gli abitanti delle case da demolire nel risanamento dell'area attorno alla chiesa di San Domenico, ordinato da Mussolini stesso in visita alla città. Il progetto, che originariamente comprendeva una chiesa e una serie di abitazioni dalle dimensioni minori, è stato realizzato in due stralci fra il 1937 e il 1939. Gli edifici sono stati ristrutturati negli anni Ottanta.

The four social housing buildings aligned on the south side of Via Matteotti (formerly Via Cesare Battisti) were designed in 1936 to accommodate the inhabitants of the houses to be demolished during the redevelopment of the area around the church of San Domenico, ordered by Mussolini himself during a visit to the city. The project, which originally included a church and a series of smaller dwellings, was carried out in two phases between 1937 and 1939. The buildings were renovated in the 1980s.

Condominio Comandini (convento delle Cappuccine)

(VO, CR) 33 B

Edificio per appartamenti, negozi ed uffici progettato nel 1966 dall'architetto Gilberto Orioli. Occupa l'isolato ad est del Giardino pubblico, in cui si trovava il convento delle suore Cappuccine. Fondato nel 1616, solennemente aperto nel 1621, il convento fu ampliato nella prima metà del XVIII secolo. Soppresso dai rivoluzionari francesi, fu riaperto nel 1824. Nuovamente soppresso dal Regno d'Italia, vide le monache disperse fino al 1890, quando le stesse vi fecero ritorno grazie all'acquisto dell'intero stabile. Utilizzato fino al 1962, fu poi demolito per dare corso allo sviluppo residenziale.

A building for apartments, shops, and offices designed in 1966 by architect Gilberto Orioli. It occupies the block east of the Giardino pubblico, where the Capuchin nuns' convent once stood. Founded in 1616 and solemnly opened in 1621, the convent was enlarged in the first half of the 18th century. Suppressed by the French revolutionaries, it was reopened in 1824. Suppressed again by the Kingdom of Italy, the nuns were dispersed until 1890, when they returned thanks to the purchase of the entire building. Used until 1962, it was then demolished to make way for residential development.

Condominio in via Isei (monastero dello Spirito Santo)

(VO, CR) 23 B

Questo edificio residenziale è risultato dal restauro dell'ultima sede occupata dalle monache benedettine dello Spirito Santo nel centro storico di Cesena. A seguito della seconda soppressione del loro monastero, le monache si spostarono dalla loro sede storica (palazzo Roverella, n. 90) a questo edificio, che conserva una piccola chiesa oggi occupata da un locale aperto al pubblico. Negli anni Ottanta del Novecento il monastero è stato trasferito in via Celincordia (vedi n. 165).

This residential building is the result of the restoration of the last home occupied by the Benedictine nuns of the Holy Spirit in the historic center of Cesena. Following the second suppression of their monastery, the nuns moved from their historic home (Palazzo Roverella, no. 90) to this building, which preserves a small church now occupied by a venue open to the public. In the 1980s, the monastery was moved to Via Celincordia (see no. 165).

Magazzini UPIM (La Rinascente)

(VO, CR) 4I A-B

L'edificio è stato progettato dall'architetto Saul Bravetti e costruito nel 1963-67 dopo l'alienazione dell'ampio isolato urbano di proprietà della Curia, nel quale si trovava in precedenza anche il Seminario, ricollocato a Case Finali nell'attuale posizione. Con la demolizione del Seminario è andato perduto anche l'oratorio di San Marino, che era stato acquistato nel 1685 dalla compagnia dei Muratori in via Verdoni e accorpato al Seminario da Pio VII nel 1782. Nello stesso isolato Bravetti realizza negli stessi anni anche il palazzo del Credito Italiano e interviene nella sistemazione dell'Episcopio.

The building was designed by architect Saul Bravetti and constructed in 1963-67 after the sale of the large urban block owned by the Curia, which previously also housed the Seminary, relocated to Case Finali in its current position. With the demolition of the Seminary, the Oratory of San Marino, which had been purchased in 1685 from the Muratori company in Via Verdoni and incorporated into the Seminary by Pio VII in 1782, was also lost forever. In this block, Bravetti also built the Palazzo del Credito Italiano in the same years and was involved in the renovation of the Episcopio.

Palazzaccio (Palazzo del Diavolo)

(VO) 89 D

Ubicato nei pressi del quartiere INA-Casa La Fiorita, questo edificio residenziale dalle dimensioni monumentali appartenuto alla famiglia Ghini-Donati versa da tempo in stato di abbandono. Testimone della Battaglia del Monte nel 1832, per la sua mole imponente e l'aspetto sinistro dovuto all'incompiutezza è anche chiamato "palazzo del Diavolo".

Located near the INA-Casa 'La Fiorita' neighborhood, this massive residential building belonging to the Ghini-Donati family has been abandoned for a long time. Witness to the Battaglia del Monte in 1832, it is also called the 'palazzo del Diavolo' (Devil's Palace) due to its imposing size and sinister appearance caused by its incompleteness.

Palazzo Almerici

(VO) 48 A-B-C

Sorge ad est del sedime dello storico palazzo omonimo. Esito di un concorso voluto dalla Fondazione Almerici nel 1956, è il risultato di un percorso progettuale che ha visto l'elaborazione di tre alternative da parte dell'architetto Ilario Fioravanti nell'arco di un decennio. La prima versione del progetto, vincitrice del concorso con il motto "Arpa", occupava l'intero sedime dello storico palazzo Almerici ad est del palazzo del Ridotto. Il progetto, revisionato una prima volta secondo le indicazioni della Soprintendenza e pronto per essere avviato alla realizzazione, fu poi nuovamente modificato perché la cittadinanza reclamava la creazione di una piazza aperta verso la biblioteca Malatestiana, mantenendo il vuoto originato dalla demolizione dell'edificio preesistente. Il progetto definitivo, elaborato nel 1962, ha visto la realizzazione nel 1963-65.

It stands east of the site of the historic building of the same name. The result of a competition organized by the Almerici Foundation in 1956, it is the outcome of a design process that saw architect Ilario Fioravanti develop three alternatives over the course of a decade. The first version of the project, which won the competition with the motto 'Arpa,' occupied the entire site of the historic Almerici palace east of the Palazzo del Ridotto. Revised for the first time according to the instructions of the Superintendency and ready to be implemented, the project was then modified again because the citizens demanded the creation of a square open towards the Malatestiana library, maintaining the void created by the demolition of the pre-existing building. The final project, developed in 1962, was built in 1963-65.

Palazzo Bandi

(VO) 66 A

Palazzo settecentesco, a tre livelli, posto a fianco alla chiesa di Santa Cristina in via Chiaramonti. All'ultimo piano si trova la cappella di famiglia.

An 18th-century three-story building located next to the church of Santa Cristina in Via Chiaramonti. The family chapel is located on the top floor.

Palazzo Bertozzi

(VO) 18 B

Sorge in via Manfredi, già via di porta Santa Maria, ed era la dimora dell'architetto Giacomo Bertozzi, che ne disegnò la facciata nel 1812.

It stands on Via Manfredi, formerly Via di Porta Santa Maria, and was the home of architect Giacomo Bertozzi, who designed its façade in 1812.

Palazzo Salvi (palazzo Braschi)

(VO) 26 A-B

Il palazzo, un edificio tardo settecentesco a tre livelli, è la dimora storica della famiglia di Papa Pio VI, Giovanni Angelo Braschi, e sua casa natale. Al primo piano si trova la cappella di Pio VI.

The palace, a late 18th-century three-story building, is the historic residence of the family of Pope Pius VI, Giovanni Angelo Braschi, and his birthplace. On the first floor is the chapel of Pius VI.

Palazzo Caporali (convento degli Scolopi)

(CR) 16 C

Appartenne in origine ad una famiglia Stivaloni. Venne lasciato in eredità agli Scolopi dal cardinale Michelangelo Tonti, vescovo di Cesena dal 1609 al 1622, per l'istituzione delle Scuole Pie. Annessa al convento vi era la piccola chiesa dedicata alla Madonna di Loreto. Soppressi gli Scolopi (1797), il complesso fu acquistato da Lorenzo Caporali. Un restauro condotto nel 1984 ne ha ripristinato gli elementi cinquecenteschi superstiti, fra cui le logge che si affacciano sul cortile interno e le bifore sovrapposte che si affacciavano sul Cesuola (oggi su via Caporali).

It originally belonged to the Stivaloni family. It was bequeathed to the Scolopian Order by Cardinal Michelangelo Tonti, bishop of Cesena from 1609 to 1622, for the establishment of the Pious Schools. Attached to the convent was a small church dedicated to Our Lady of Loreto. When the Piarists were suppressed (1797), the complex was purchased by Lorenzo Caporali. Restoration work carried out in 1984 restored the surviving 16th-century elements, including the loggias overlooking the inner courtyard and the overlapping mullioned windows overlooking the Cesuola (now on Via Caporali).

Palazzo della Cassa di Risparmio (monastero di San Girolamo o dei Celestini)

(CR) 25 A-B

I monaci Celestini si insediarono in Cesena nel 1348. Nel 1672 acquistarono l'area confinante (verso via Tiberti) della soppressa chiesa di San Geminiano per ampliare il loro monastero. Dopo la soppressione napoleonica (1797), il monastero di San Girolamo venne alienato e trasformato in botteghe e abitazioni fra il 1808 e il 1811. Dopo essere divenuto, nel 1841, sede della Cassa di Risparmio, venne demolito e ricostruito fra il 1873 e il 1876, su disegno dell'architetto Coriolano Monti. Restaurato all'inizio degli anni Novanta del Novecento da Giuseppe Monopoli e Fiorenzo Valbonesi, l'edificio ospita la collezione di dipinti antichi di proprietà dell'istituto bancario e della Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena.

The Celestine monks settled in Cesena in 1348. In 1672, they purchased the adjacent area (towards Via Tiberti) of the suppressed church of San Geminiano to expand their monastery. After Napoleon's suppression (1797), the monastery of San Girolamo was alienated and transformed into shops and dwellings between 1808 and 1811. After becoming the headquarters of the Cassa di Risparmio bank in 1841, it was demolished and rebuilt between 1873 and 1876, based on a design by architect Coriolano Monti. Restored in the early 1990s by Giuseppe Monopoli and Fiorenzo Valbonesi, the building houses the collection of antique paintings owned by the bank and the Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena.

Palazzo Chiaramonti (già Carli)

(VO) 64 A

Fatto costruire da Giovanni Gaetano Carli verso il 1710 e decorato cinquant'anni più tardi da Giuseppe Milani, nel 1807 venne acquistato da Papa Pio VII Barnaba Chiaramonti per trasferirvi la residenza familiare, dal più antico e modesto edificio di via Milani. In quella occasione fu oggetto di ristrutturazione da parte dell'architetto Pietro Tomba; un successivo intervento (1866) determinò la costruzione, avvenuta in modo soltanto parziale, di una facciata posteriore su via Sacchi.

Built by Giovanni Gaetano Carli around 1710 and decorated fifty years later by Giuseppe Milani, in 1807 it was purchased by Pope Pius VII Barnaba Chiaramonti to move the family residence there from the older and more humble building on Via Milani. On that occasion, it was renovated by architect Pietro Tomba; a subsequent intervention (1866) led to the partial construction of a rear façade on Via Sacchi.

Palazzo del Credito Romagnolo (convento di Santa Chiara)

(CR) 47 A-B

Le origini del convento di Santa Chiara risalgono al 1233. Una prima chiesa fu consacrata nel 1299, il convento fu poi ampliato nel 1459 e nel 1540. Soppresso in epoca napoleonica (1797), fu in seguito trasformato in abitazioni private. Dal 1919 al 1975 fu sede della banca Piccolo Credito Romagnolo, alla cui iniziativa si deve la ristrutturazione della facciata (1921). Oggi il complesso, interamente ristrutturato alla fine degli anni Ottanta, è sede di negozi, uffici e abitazioni.

The origins of the convent of Santa Chiara date back to 1233. The first church was consecrated in 1299, and the convent was enlarged in 1459 and 1540. Suppressed during the Napoleonic era (1797), it was later converted into private residences. From 1919 to 1975, it was the headquarters of the Piccolo Credito Romagnolo bank, which initiated the renovation of the façade (1921). Today, the complex, which was completely renovated in the late 1980s, is home to shops, offices, and residences.

Palazzo Fabbri

(VO) 51 A-C

Sorge all'angolo fra la piazza Fabbri, creata a fine Ottocento per liberare il fianco del palazzo del Ridotto, e via Carbonari. Sottoposto a numerose manomissioni, conserva nell'androne avanzi di un portico quattrocentesco. È stato restaurato nel 1988.

It stands on the corner between Piazza Fabbri, created at the end of the 19th century to clear the side of the Palazzo del Ridotto, and Via Carbonari. Subject to numerous alterations, it preserves the remains of a 15th-century portico in the entrance hall. It was restored in 1988.

Palazzo Facchinetti

(VO) 27 A-B

Attribuito a Curzio Brunelli, il palazzo ha tre piani con doppio ordine di finestre e porticato al piano terra. La facciata è di gusto neoclassico, con bassorilievi a motivi mitologici.

Attributed to Curzio Brunelli, the building has three floors with double rows of windows and a portico on the ground floor. The façade is neoclassical in style with bas-reliefs depicting mythological motifs.

Palazzo Ghini

(VO) 56 A-B

Documentato fin dal XV secolo, l'edificio fu acquistato nel 1621 da monsignor Giovanni Ghini, tesoriere di Urbano VIII. La costruzione del nuovo palazzo fu avviata su progetto di Pier Mattia Angeloni nel 1680. La facciata interna ha una bella loggia a due piani, con colonne corinzie singole e binate in pietra d'Istria. Il palazzo conserva pregevoli decorazioni a stucco settecentesche nello scalone e negli ambienti al piano nobile.

Documented since the 15th century, the building was purchased in 1621 by Monsignor Giovanni Ghini, treasurer of Pope Urban VIII. Construction of the new palace began in 1680 based on a design by Pier Mattia Angeloni. The interior façade features a beautiful two-story loggia with single and paired Corinthian columns in Istrian stone. The palace preserves valuable 18th-century stucco decorations in the staircase and rooms on the main floor.

Palazzo Ghini (già Mazzoli)

(VO) 52 A-C

Costruito sul finire del Settecento su progetto dell'architetto e pittore Leandro Marconi, conserva ancora importanti decorazioni dipinte di gusto tardo barocco e neoclassico. Imponenti gli affreschi dello scalone con prospettive architettoniche e scene mitologiche.

Built at the end of the 18th century based on a design by architect and painter Leandro Marconi, it still preserves important painted decorations in late Baroque and Neoclassical style. The frescoes on the staircase are impressive, featuring architectural perspectives and mythological scenes.

Palazzo Guerrini Bratti

(VO) 53 A

Il progetto dell'edificio è attribuito a Leandro Marconi (1792 circa), che vi ha realizzato anche un imponente ciclo di affreschi. Si caratterizza per la facciata graffita, realizzata ai primi del Novecento con decorazioni in stile neogotico.

The building's design is attributed to Leandro Marconi (circa 1792), who also created an impressive series of frescoes there. It is characterized by its graffitto façade, created in the early 20th century with neo-Gothic decorations.

Palazzo Guidi (già Carli)

(VO) 32 B

Commissionato nel 1719 da Francesco Carli e poi acquistato dai marchesi Guidi di Montiano, dal 1905 adibito a sede delle Scuole Industriali (poi Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato), con importanti manomissioni e la costruzione di laboratori nei giardini che prospettavano sulle mura. È attualmente sede del Conservatorio e di altre attività pubbliche. Presenta una facciata tripartita, con la parte centrale arretrata ed esuberanti decorazioni alle finestre e attorno agli ovali sotto il cornicione.

Commissioned in 1719 by Francesco Carli and later acquired by the Marquises Guidi from Montiano, it has been used as the seat of the Scuole Industriali (then Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato) since 1905, with significant alterations and the construction of laboratories in the gardens overlooking the walls. It is currently home to the Conservatory and other public activities. It has a tripartite façade, with the central part set back and abundant decorations on the windows and around the ovals under the cornice.

Palazzo Locatelli (già Tiberti)

(VO) 22 B

Deriva dalla trasformazione di una antica casa a torre. Si caratterizza per l'imponente mole in laterizio con decorazioni in pietra d'Istria e belle inferriate al piano terra, realizzate da Gian Battista Romanino nel 1658. Restaurato nel 1989.

It derives from the transformation of an ancient tower house. It is characterized by its imposing brick structure with Istrian stone decorations and beautiful ironwork on the ground floor, created by Gian Battista Romanino in 1658. Restored in 1989.

Palazzo Marcosanti (già Masini)

(VO) 42 A-B

Il palazzo appartenne alla famiglia Masini, poi Massa ed infine Marcosanti. L'impianto attuale risale al XVIII secolo. L'androne, lo scalone e gli ambienti al piano nobile conservano tracce di decorazioni. The palace belonged to the Masini family, then the Massa family, and finally the Marcosanti family. The current structure dates back to the 18th century. The entrance hall, staircase, and rooms on the main floor still retain traces of their original decorations.

Palazzo Mazzini Marinelli (palazzo Masini, monastero di Santa Caterina)

(CR, VO) 61 A

Il monastero di Santa Caterina, costituito da monache Benedettine Camaldolesi, è sorto in epoca malatestiana. Completato fra il 1442 e il 1462, fu notevolmente ampliato nella prima metà del Cinquecento. Nel 1658 venne innalzato il campanile. Agli inizi del Settecento un incendio distrusse il coro e il tetto. Nel 1794 fu approntato dall'architetto Cosimo Morelli un nuovo progetto per la chiesa, che non ebbe però seguito a causa della sopraggiunta soppressione napoleonica (1797). Nuova proprietaria del complesso monastico fu la famiglia Masini, che ne demolì la chiesa e ne adattò i locali a residenza privata e a teatro pubblico. Sebbene all'epoca fosse il teatro Spada la maggiore sala teatrale cittadina, in questo palazzo esisteva una piccola sala, nota come teatro Masini, e attiva dal 1818 al 1844, che veniva chiamata dai suoi detrattori "Teatro del Pitocchio". Nella seconda metà dell'Ottocento la struttura è stata adibita a scuola elementare e a scuola materna. Dal 1990 al 2018 il complesso ha ospitato il corso di laurea in Scienze Informatiche e la segreteria della neonata sede cesenate dell'Università di Bologna. Ne sono in corso i lavori per ospitare la Casa della Musica.

The monastery of Santa Caterina, founded by Camaldolese Benedictine nuns, was built during the Malatesta era. Completed between 1442 and 1462, it was significantly enlarged in the first half of the 16th century. In 1658, the bell tower was erected. At the beginning of the 18th century, a fire destroyed the choir and the roof. In 1794, architect Cosimo Morelli prepared a new design for the church, but it was not carried out due to the Napoleonic suppression (1797). The new owners of the monastic complex were the Masini family, who demolished the church and converted the building into a private residence and public theater. Although the Spada theater was the largest theater in the city at the time, this building had a small theater, known as the Masini theater, which was active from 1818 to 1844 and was called the "Teatro del Pitocchio" by its critics. In the second half of the 19th century, the building was used as an elementary school and kindergarten.

From 1990 to 2018, the complex housed the degree course in Computer Science and the secretariat of the newly established Cesena campus of the University of Bologna. Work is currently underway to house the Casa della Musica.

Palazzo Romagnoli

(VO) 63 A

Eretto nella seconda metà del Settecento per iniziativa del marchese Michelangelo Romagnoli, è costituito da un corpo centrale a tre piani con due ali laterali più basse. Si caratterizza per la gigantesca mole in laterizio, con un grande portale, marcapiani e cornici delle finestre in pietra. L'architetto Pietro Carlo Borboni curò la chiusura del cortile sul lato delle mura. L'ala sinistra venne eretta da Melchiorre Romagnoli dopo il 1789. Conserva decorazioni plastiche e pittoriche dei maggiori artisti attivi a Cesena nella seconda metà del Settecento, fra cui un ciclo di affreschi di Giuseppe Milani e sculture di Francesco Callegari.

Built in the second half of the 18th century on the initiative of Marquis Michelangelo Romagnoli, it consists of a three-story central body with two lower side wings. It is characterized by its gigantic brick structure, with a large portal, stone markers and window frames. The architect Pietro Carlo Borboni supervised the closure of the courtyard on the side of the city walls. The left wing was built by Melchiorre Romagnoli after 1789. It preserves plastic and pictorial decorations by the major artists active in Cesena in the second half of the 18th century, including a cycle of frescoes by Giuseppe Milani and sculptures by Francesco Callegari.

Palazzo Roverella (palazzo della Congregazione di Carità, monastero dello Spirito Santo)

(CR) 20 B

Le monache Benedettine, provenienti da Casamaggio fuori porta Figarola, aprirono il loro monastero, dedicato in seguito allo Spirito Santo, dentro la città nel 1403. Della primitiva chiesa restano le tracce di una monofora sul lato di via Dandini. Nei secoli XV e XVI il complesso fu notevolmente ampliato con la realizzazione di tre chiostri (da via Dandini a via Milani). Nel 1693 fu edificata la nuova chiesa dello Spirito Santo, su progetto di Pier Mattia Angeloni. Soppresso in epoca napoleonica (1797), il monastero fu riaperto nel 1822. Nuovamente soppresso nel 1866, fu acquistato dal conte Pietro Roverella, che alla fine dell'Ottocento lo lasciò in eredità alla Congregazione di Carità perché lo trasformasse in ricovero per anziani. Nel 1881 è stato demolito il campanile, mentre nel 1913 è stata ceduta la chiesa alle suore della Carità, in cambio di palazzo Nadiani. Attualmente è in corso di restauro, con la finalità di creare spazi per il co-housing e nuove residenze sociali.

The Benedictine nuns, who came from Casamaggio outside Porta Figarola, opened their monastery, later dedicated to the Spirito Santo, within the city in 1403. Traces of a single-lancet window on the Via Dandini side remain from the original church. In the 15th and 16th centuries, the complex was significantly expanded with the construction of three cloisters (from Via Dandini to Via Milani). In 1693, the new Church of the Spirito Santo was built, designed by Pier Mattia Angeloni. Suppressed during the Napoleonic era (1797), the monastery was reopened in 1822. Suppressed again in 1866, it was purchased by Count Pietro Roverella, who at the end of the 19th century left it to the Congregazione di Carità to be transformed into a hospice for the elderly. In 1881, the bell tower was demolished, while in 1913, the church was ceded to the Sisters of Charity in exchange for Palazzo Nadiani. It is currently undergoing restoration with the aim of creating spaces for co-housing and new social residences.

Palazzo Sirotti Gaudenzi (già Pasolini)

(VO) 60 A

Sorto su strutture preesistenti di età medievale, il palazzo ha una facciata di gusto neoclassico, caratterizzata da rilievi di argomento mitologico. Anche gli interni conservano decorazioni del periodo neoclassico.

Built on pre-existing medieval structures, the palace has a neoclassical façade featuring reliefs depicting mythological scenes. The interiors also retain decorations from the neoclassical period.

Palazzo Urbinati

(VO) 62 A

Si caratterizza per la facciata neoclassica, progettata da Curzio Brunelli nel 1810, con il piano terra bugnato e con mascheroni, lesene ioniche che inquadrano le finestre e una serie di rilievi con scene tratte da episodi di storia romana al primo piano. Oggi è sede universitaria.

It is characterized by its neoclassical façade, designed by Curzio Brunelli in 1810, with a basement level featuring rustication and masks, Ionic lesenes framing the windows, and a series of reliefs depicting scenes from Roman history on the first floor. Today it is a university building.

Palazzo Zamboni o dell'Università

(VO) 6 C

Comunemente noto come “palazzo dell'Università” perché ritenuto la sede dello *Studium* cesenate, questo edificio si caratterizza per il bel portale datato 1548 e coronato da una coppia di delfini. È stato oggetto di restauro negli anni Novanta ed è attualmente adibito a residenze private.

Commonly known as the ‘University building’ because it was considered the seat of the Studium of Cesena, it is characterized by its beautiful portal dating back to 1548, crowned by a pair of dolphins. It was restored in the 1990s and is currently used for private residences.

Quartiere INA-Casa La Fiorita

(VO) 90 D

Progettato nel 1953 e realizzato a partire dal 1955 dall'architetto Giovanni Gandolfi, il quartiere La Fiorita è il primo dei due insediamenti del piano nazionale “INA-Casa” realizzati a Cesena. Analogamente alle Vigne è stato concepito come “quartiere organico”, in cui realizzare un luogo per abitare integrato con servizi e spazi pubblici. Un tempo isolato nella campagna, oggi è parte del tessuto consolidato della periferia urbana.

Designed in 1953 and built starting in 1955 by architect Giovanni Gandolfi, La Fiorita neighborhood is the first of two settlements of the national ‘INA-Casa’ plan built in Cesena. Similar to Le Vigne, it was conceived as an ‘organic neighborhood,’ in which to create a place to live integrated with services and public spaces. Once isolated in the countryside, today it is part of the consolidated fabric of the urban suburbs.

Quartiere INA-Casa Vigne

(VO) 93 D

Progettato nel 1957 da un gruppo coordinato da Ilario Fioravanti, con la partecipazione di Saul Bravetti, Renato Marchisio e Giovanni Turchi, questo quartiere nella prima periferia nord di Cesena, oltre la linea ferroviaria, viene realizzato in più stralci fino al 1963 nell'ambito del piano nazionale “INA-Casa”.

Designed in 1957 by a group coordinated by Ilario Fioravanti, with the participation of Saul Bravetti, Renato

Marchisio, and Giovanni Turchi, this neighborhood on the northern outskirts of Cesena, beyond the railway line, was built in several stages until 1963 as part of the national ‘INA-Casa’ plan.

Quartiere Ex Zuccherificio

(VO) 70 D

Realizzato sul sedime dello Zuccherificio su progetto dello studio Gregotti Associati International e costruito a partire dal 1996, questo quartiere ospita edifici di abitazione, attività commerciali e direzionali, oltre alla sede principale del Campus di Cesena dell'Università di Bologna.

Built on the site of the former Sugar Factory based on a design by Gregotti Associati International and constructed since 1996, this neighborhood is home to residential buildings, commercial and office spaces, and the main seat of the University of Bologna Campus in Cesena.

Villa Neri (già Martinelli)

(VO) 85 B

Appartenne a Bonifacio Martinelli, autore di annotazioni sulla *Gerusalemme liberata* edite a Bologna nel 1587; nel 1820 divenne proprietà del conte Agostino Neri. Ubicata sulle pendici del colle Spaziano, ha una forma articolata che ben si adatta alla sua collocazione panoramica, un tempo extraurbana. La sua presenza è segnata da un portale monumentale posto lungo via Fiorenzuola, che segnava l'accesso al giardino, oggi completamente decontestualizzato.

It belonged to Bonifacio Martinelli, author of annotations on *Gerusalemme liberata* published in Bologna in 1587; in 1820 it became the property of Count Agostino Neri. Located on the slopes of Spaziano hill, it has an articulated shape that suits to its panoramic location, once outside the city. Its presence is indicated by a monumental portal along Via Fiorenzuola, which marked the entrance to the garden, now completely out of context.

Domenico Cipriani, *Pianta di tutti gli acquedotti e conserve delle fonti della città di Cesena*, 1726 (Biblioteca Malatestiana, Stampe Cesenati).

Domenico Cipriani, *Map of all the waterworks and reservoirs of the city of Cesena*, 1726 (Biblioteca Malatestiana, Stampe Cesenati).



L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

THE MODERN AND CONTEMPORARY AGE

*Veduta aerea di Cesena, anni 1993-95
(Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, Bologna, 05DB_10_113).*
*Aerial view of Cesena, 1993-1995
(Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, Bologna, 05DB_10_113).*



CESENA DALLA PERIFERIA PONTIFICIA ALLA CITTÀ MODERNA

CESENA FROM THE OUTSKIRTS OF THE PAPAL STATES TO A MODERN CITY

Alberto Preti

Nello Stato della Chiesa

Una periferia che si rinnova

La storia di Cesena in età moderna, collocata stabilmente nello Stato della Chiesa, cambia radicalmente di segno rispetto all'epoca malatestiana e alla breve stagione borgesca. La città diviene – e tale resterà per tre secoli e mezzo – una porzione, un centro periferico di uno stato peculiare che doveva fare fronte, specie fra Cinquecento e Seicento, non solo agli oneri ordinari, ma a quelli legati all'attività missionaria e alle pratiche realizzazioni della Contro-riforma. E le campagne del Cesenate – fonte della ricchezza che affluiva in città e produttrici innanzitutto di frumento e di uve da vino – diventano una risorsa da utilizzare a sostegno delle elevate spese che quelle politiche comportano. Dunque la storia di Cesena è soprattutto storia del potere che deriva dall'economia rurale e dal porto di Cesenatico (SANTUCCI 1995), e di come quelle risorse economiche sono state difese e indirizzate.

Sotto il profilo economico, il Cinquecento è secolo di espansione produttiva e ancor più demografica. Ma dalla fase finale del secolo in poi, sia pure con talune oscillazioni, l'eccessiva pressione demografica, unitamente a fattori climatici e colturali, aprì la lunga crisi seicentesca, segnata da epidemie e carestie, nel corso della quale anche gli equilibri nella proprietà terriera e all'interno dello stesso rapporto mezzadrile si vennero modificando (LANDI 2002). Crebbe il numero dei proprietari cittadini, giacché la proprietà contadina era stata particolarmente colpita dalla crisi, ma si ebbero modificazioni anche nella compagine dei grandi proprietari, per lo più aristocratici, che venne assottigliandosi, con ripercussioni sull'assetto del potere in città. Nuovi e più abili proprietari terrieri – lo si vede soprattutto nel Settecento – si vennero affiancando agli antichi, rinnovando almeno in parte gli equilibri all'interno del Consiglio cittadino. La crisi determinò nel corso del Seicento l'abbandono di parti del territorio meno produttive e quindi un aumento delle selve, ma anche, sia pure con un processo molto lento, l'adozione di nuove colture a fianco del frumento e della vite (dominanti nell'alta pianura ai lati della via Emilia e nella collina, con la presenza qui dell'ulivo) e l'avvio di un processo di differenziazione colturale. Certo la resistenza all'innovazione di proprietari e contadini fu tenace, e solo dopo stagioni di crisi ricorrenti e drammatiche negli esiti nasceranno, negli anni Venti del Settecento, le prime piantagioni di mais, destinate a svolgere un ruolo fondamentale per ovviare alle carenze alimentari dei contadini (si pensi che nelle pianure alto-venete si coltivava mais già da un secolo), e incrementare il commercio del frumento. Altro segno della ripresa economica settecentesca, che contribuisce a modificare il

In the Papal States

A renewed periphery

The history of Cesena in the modern age, firmly established within the Papal States, changed radically compared to the Malatesta era and the brief Borgia period. The city became – and remained for three and a half centuries – a part, a peripheral center of a peculiar state that had to cope, especially between the 16th and 17th centuries, not only with ordinary expenses, but also with those related to missionary activity and the practical implementation of the Counter-Reformation. The countryside around Cesena, the source of the wealth that flowed into the city and primarily producing wheat and wine grapes, became a resource to be used to support the high costs of those policies. Therefore, the history of Cesena is above all a history of the power derived from the rural economy and the port of Cesenatico (SANTUCCI 1995), and of how those economic resources were defended and directed.

From an economic point of view, the 16th century was a century of productive expansion and even greater demographic growth. However, from the end of the century onwards, albeit with some fluctuations, excessive demographic pressure, together with climatic and agricultural factors, led to the long crisis of the 17th century, marked by epidemics and famines, during which the balance of land ownership and the sharecropping system itself underwent changes (LANDI 2002). The number of urban landowners grew, as peasant property had been particularly affected by the crisis, but there were also changes in the composition of large landowners, mostly aristocrats, which became smaller, with repercussions on the balance of power in the city. New and more skilled landowners – especially in the 18th century – joined the old ones, renewing at least in part the balance within the city council. During the 17th century, the crisis led to the abandonment of less productive parts of the territory and therefore an increase in forests, but also, albeit very slowly, the adoption of new cultivations alongside wheat and vines (dominant in the high plains on either side of the Via Emilia and in the hills, where olive trees were also present) and the start of a process of crop differentiation. Of course, the resistance to innovation on the part of landowners and farmers was fierce, and only after seasons of recurring crises with dramatic outcomes did the first corn plantations emerge in the 1720s, destined to play a fundamental role in overcoming the food shortages of farmers (consider that corn had already been cultivated for a century in the upper Veneto plains) and increasing the wheat trade. Another sign of the 18th-century economic recovery, which contributed to changing the agricultural landscape, was the unprecedented growth, starting in the last

paesaggio agrario, è costituito dalla crescita senza precedenti, a partire dagli ultimi decenni del secolo (HERVÀS Y PANDURO 1776), dell'antica coltivazione della canapa, di cui vi sono tracce già nel XV secolo: la più significativa (se non la prima) coltura industriale (più tardi verranno tabacco, pomodoro, barbabietola) introdotta nell'economia del podere cesenate (BOLOGNESI 1989).

Con la diffusione delle armi da fuoco nelle guerre cinquecentesche acquista rilievo economico l'antica attività estrattiva dello zolfo, elemento per la fabbricazione della polvere pirica presente in buona quantità nei giacimenti della valle del Savio. Nella prima metà del Cinquecento il governo pontificio concede ai privati l'autorizzazione a estrarre e commercializzare lo zolfo, salvo applicare nuovamente, pochi anni più tardi, i vincoli demaniali a un'attività divenuta sempre più rilevante anche dal punto di vista delle finanze pubbliche, non diversamente da quanto era avvenuto per le saline di Cesenatico e per i quattro stabilimenti molitori cittadini, la cui vendita nel 1475 aveva determinato la nascita della Compagnia dei Molini (DOMENICONI 1956).

L'autonomia perduta e i conflitti interni

Il nuovo corso politico avviatosi all'inizio del Cinquecento è ben rappresentato dalla presenza a Cesena nel 1506 e nel 1507 di papa Giulio II che, procedendo alla riconquista delle Legazioni, ribadiva qui l'autorità di Roma, pur sotto l'apparenza di una *restitutio* di taluni privilegi fiscali e di autogoverno. In realtà il ritorno alla nomina dei Conservatori e la scelta di fidati governatori rendeva manifesta la volontà dello Stato Pontificio di deprimere il potere delle tradizionali famiglie aristocratiche e di stabilire un solido legame di dipendenza dal potere centrale (ISAACS 1989).

La svolta politica – e le diverse aspettative e ambizioni che vi erano sottese – fu ammantata di festeggiamenti per la presenza del pontefice in città. Ma, partito Giulio II, riprese forza il conflitto fra le famiglie dominanti per il potere nella città. Un potere in realtà debole e contrastato, incapace di difendere il proprio territorio dagli appetiti dei vicini più potenti, come dimostra la temporanea conquista veneziana del porto di Cesenatico (1503-1505). La violenza civile, esercitata con particolare ferocia, in una sorta di guerra per bande, segna a fondo gli inizi del nuovo secolo a Cesena, allargandosi ai seguaci popolari dei Tiberti e dei Martinelli – le maggiori famiglie in conflitto – (ISAACS 1989) e provocando, in aggiunta alle carestie e alla peste che si abbatté sulla città in quegli anni (FANTAGUZZI 2012), fenomeni di abbandono e di vero e proprio spopolamento temporaneo, con i processi di degrado urbano che ne conseguirono. La sconfitta di Venezia da parte della lega di Cambrai nel 1509 rese comunque vane le speranze delle fazioni antipapali di Cesena e della Romagna, che si erano appuntate sulla Serenissima. Il potere dello Stato Pontificio nella regione si era ormai stabilizzato.

La contesa mai sopita, che sfocia talora in aperto conflitto, fra famiglie dominanti e poteri dello stato – rappresentati qui dal cardinale legato – per il controllo delle risorse di questo territorio segna la storia di Cesena nel corso dell'intera età moderna. Si tratta di una dialettica complessa, quella che si manifesta fra l'aristocrazia locale e il potere ecclesiastico, ben rappresentato, ad esempio, dal car-

decades of the century (HERVÀS Y PANDURO 1776), of the ancient cultivation of hemp, traces of which can be found as early as the 15th century: the most significant (if not the first) industrial crop (later followed by tobacco, tomatoes, and sugar beets) introduced into the economy of the Cesena farm (BOLOGNESI 1989).

With the spread of firearms in the wars of the 16th century, the ancient activity of sulphur mining gained economic importance. An element used in the manufacture of gunpowder, sulphur was found in large quantities in the deposits of the Savio valley. In the first half of the 16th century, the papal government granted private individuals authorization to mine and trade sulphur, only to reimpose state restrictions a few years later on an activity that had become increasingly important from a public finance perspective, not unlike what had happened with the salt pans of Cesenatico and the four municipal mills, whose sale in 1475 had led to the creation of the Compagnia dei Molini (DOMENICONI 1956).

Lost autonomy and internal conflicts

The new political course that began at the start of the 16th century is well represented by the presence in Cesena in 1506 and 1507 of Pope Julius II who, proceeding with the reconquest of the Legations, reaffirmed Rome's authority here, albeit under the guise of a *restitutio* of certain fiscal and self-government privileges. The return to the appointment of Conservators and the choice of trusted governors made clear the Papal States' desire to weaken the power of the traditional aristocratic families and establish a solid bond of dependence on the central power (ISAACS 1989).

The political turning point – and the various expectations and ambitions that underpinned it – was cloaked in celebrations for the Pope's presence in the city. But once Julius II had left, the conflict between the ruling families for power in the city resumed. This power was weak and contested, unable to defend its territory from the appetites of more powerful neighbours, as demonstrated by the temporary Venetian conquest of the port of Cesenatico (1503-1505). Civil violence, exercised with particular ferocity in a sort of gang war, deeply marked the beginning of the new century in Cesena, spreading to the commoners who followed the Tiberti and Martinelli families – the major families in conflict – (ISAACS 1989) and causing, in addition to the famines and plague that struck the city in those years (FANTAGUZZI 2012), phenomena of abandonment and actual temporary depopulation, with the resulting processes of urban decay. However, Venice's defeat by the League of Cambrai in 1509 dashed the hopes of the anti-papal factions in Cesena and Romagna, who had pinned their hopes on the Serenissima. The power of the Papal States in the region had now stabilized.

The never-ending dispute, which sometimes erupted into open conflict, between the ruling families and the powers of the state – represented here by the cardinal legate (Cardinale Legato) – for control of the resources of this territory marked the history of Cesena throughout the modern age. It is a complex dialectic that manifests itself between the local aristocracy and the ecclesiastical power, well represented, for example, by Cardinal Pier Francesco (Vincenzo Maria) Orsini, bishop of Cesena in the 1680s, who later became Pope Benedict XIII (CASALINI 2013). But that's not all: the

dinale Pier Francesco (Vincenzo Maria) Orsini, vescovo di Cesena negli anni Ottanta del XVII secolo, poi divenuto papa Benedetto XIII (CASALINI 2013). Ma non solo: il contrasto si manifestò anche fra le autorità religiose locali – i vescovi – e il cardinale legato, i cui interessi economici erano spesso divergenti. A un Comune sempre più oppresso dalla fiscalità pontificia e dai debiti – accumulatisi nel corso del XVII secolo, dopo la grande epidemia di peste del 1630 – faceva riscontro una proprietà ecclesiastica (che si estendeva su un terzo delle terre del Cesenate) il cui privilegio di esenzione fiscale venne a più riprese messo in discussione dall'oligarchia locale, che da tali contese uscì non solo sconfitta, ma ulteriormente limitata nel controllo del potere cittadino. Solo verso la metà del Settecento – primo segno di una svolta che avrebbe assunto caratteri più radicali di lì a qualche decennio – il cardinale legato Pompeo Aldrovandi obbligò le proprietà ecclesiastiche a contribuire alle enormi spese pubbliche, conseguenti alla presenza nel territorio cesenate delle truppe straniere impegnate nella guerra di successione austriaca (BELLETTINI 1989).

Al duplice contrasto, fra governo centrale e locale e fra potere ecclesiastico e aristocrazia cesenate, vanno aggiunte – a meglio delineare fisionomia e dinamiche di quella lunga stagione – le tensioni fra il ceto “civile” delle professioni, degli artigiani, dei proprietari minori e la nobiltà, al cui *status* e ai cui privilegi (per altro rimessi in discussione dal governo centrale) il ceto civile ambiva, andando alla scalata delle cariche pubbliche, di quegli appalti e uffici che consentivano di acquisire esenzioni fiscali e altri vantaggi economici. Queste tensioni, presenti nel corso di tutta l'età moderna, finiscono per assorbire e neutralizzare energie e spinte innovative, e inibiscono ogni processo di sviluppo. Sono interrotte solo dall'arrivo di eserciti stranieri che attraversano e saccheggiano a più riprese il territorio, quando Cesena si viene a trovare sul tracciato dei più ampi conflitti europei; o dalle ricorrenti pestilenze e carestie, che colpiscono la campagna e la città con cadenza pressoché decennale, riducendo fortemente la popolazione e deprimendo l'economia di questa terra.

Stretta è la connessione fra questi momenti di crisi e i provvedimenti persecutori nei confronti degli ebrei residenti, molti dei quali decisero di emigrare, a fronte delle vessazioni economiche e dei pericoli per la propria incolumità. Ma anche qui il rapporto fra la capitale e la periferia romagnola mostra i segni della complessità. Avviene così che gli ebrei cesenati, perseguitabili in base alle disposizioni pontificie (in particolare di Leone X, successore di Giulio II), trovino talora nel governo centrale un tutore, certo non disinteressato, dei propri beni di fronte ai provvedimenti requisitori del potere locale: una vicenda drammatica, che culmina con la loro espulsione, decretata da Clemente VIII nel 1593 (MUZZARELLI 1989; ABATI, GAGLIARDO 2020).

Il ridimensionamento del potere cittadino avviato agli inizi del XVI secolo – sorta di filo conduttore della storia di Cesena nello Stato della Chiesa – è evidenziato dalla decisione di papa Paolo III Farnese di istituire nel 1540 un legato apostolico per la Romagna, con sede a Ravenna, e di rendere autonoma la Legazione di Romagna da quella di Bologna. La concessione, negli anni successivi, di autonome magistrature a centri come Mercato Saraceno, Roncofreddo e Bertinoro perfeziona il quadro di questa progressiva sot-

conflict also manifested itself between the local religious authorities – the bishops – and the cardinal legate, whose economic interests often diverged. A municipality increasingly oppressed by papal taxation and debts – accumulated during the 17th century after the great plague epidemic of 1630 – was matched by ecclesiastical property (covering a third of the land in the area) whose privilege of tax exemption was repeatedly challenged by the local oligarchy, which emerged from these disputes not only defeated but also further limited in its control of city power. It was only in the mid-18th century – the first sign of a change that would take on more radical characteristics a few decades later – that Cardinal Legate Pompeo Aldrovandi obliged ecclesiastical properties to contribute to the enormous public expenses resulting from the presence in the Cesena area of foreign troops engaged in the War of the Austrian Succession (BELLETTINI 1989).

In addition to the dual conflict between the central and local governments and between the ecclesiastical power and the Cesena aristocracy, the tensions between the ‘civil’ class of professionals, artisans, minor landowners, and the nobility, whose status and privileges (which were, moreover, called into question by the central government) the civil class aspired to, must be added to better outline the characteristics and dynamics of that long period. These tensions, present throughout the modern age, ended up absorbing and neutralizing energy and innovative drives, inhibiting any process of development. They were interrupted only by the arrival of foreign armies that crossed and plundered the territory on several occasions, when Cesena found itself on the path of the wider European conflicts, or by recurring plagues and famines, which struck the countryside and the city almost every decade, greatly reducing the population and depressing the economy of this land.

There is a close connection between these moments of crisis and the persecutory measures against the resident Jews, many of whom decided to emigrate in the face of economic harassment and dangers to their safety. But here too, the relationship between the capital and the Romagna periphery shows signs of complexity. Thus, the Jews of Cesena, who were persecuted on the basis of papal decrees (in particular those of Leo X, successor to Julius II), sometimes found in the central government a guardian, certainly not disinterested, of their property in the face of the requisitioning measures of the local authorities: a dramatic story that culminated in their expulsion, decreed by Clement VIII in 1593 (MUZZARELLI 1989; ABATI, GAGLIARDO 2020).

The decline in the city's power, which began in the early 16th century – a sort of common thread running through the history of Cesena in the Papal States – is highlighted by Pope Paul III Farnese's decision in 1540 to establish an Apostolic Legate for Romagna, based in Ravenna, and to make the Legation of Romagna independent from that of Bologna. The granting, in subsequent years, of autonomous magistrates to centres such as Mercato Saraceno, Roncofreddo, and Bertinoro, completed the picture of this progressive removal of powers, while in Cesena, in defence of the aristocratic class, even entry into the city council became burdensome, and new governmental magistrates joined the indigenous ones “in a compromise balance to which many jurisdictional autonomies were sacrificed” (CASANOVA 1989). All this took place during the

Il Ghetto

The Ghetto

Maria Giuseppina Muzzarelli

C'è qualcosa di tipico e insieme atipico nella relazione cesenate con gli ebrei, e ciò connota anche il tema del Ghetto. Sono attestate a Cesena presenze ebraiche non episodiche a partire dalla seconda metà del XV secolo, al tempo in cui la città era stata concessa dal pontefice in vicariato a Galeotto Malatesta, che la governò fino al 1465. Successivamente la città tornò alla Santa Sede. Le presenze ebraiche erano connesse all'attività feneratizia condotta a fine Trecento da prestatori che per più generazioni hanno continuato a svolgere lì questa attività voluta (che è diverso da tollerata) dai cesenati, seppur tra alti e bassi, e regolata in maniera ufficiale. Le convenzioni, rinnovabili, avvenivano a fronte di richieste, da parte delle autorità cittadine, di servizi relativi al prestito su pegno e del pagamento di tasse. Si trattava di entrate godute perlopiù dalla Santa Sede, che poteva decidere di concederle, a termine, alla città.

La comunità ebraica cesenate era verosimilmente costituita nel XV secolo da una decina di famiglie per un totale di una cinquantina di individui (MUZZARELLI 1984, p. 122). Si trattava di una comunità fiorente, come attesta la cronachistica quando allude a notevoli ricchezze ereditate a fine Quattrocento da figli di prestatori. Erano famiglie che disponevano anche di patrimoni immobiliari, e ciò non aveva luogo ovunque. Alcuni membri della comunità raggiunsero elevati livelli culturali, tanto da annoverare fra gli appartenenti ad essa degli addottorati in Medicina. A Cesena ebbe infatti i natali Ovadià Sforno, laureato in Medicina, rabbino, filosofo e noto esegista biblico (CAMPANINI 2018). Più di un elemento fin qui indicato ha caratterizzato altre comunità ebraiche, ma per Cesena si registrano alcune peculiarità, tra le quali le già citate proprietà immobiliari e una ipotetica capacità e volontà di attrarre altri ebrei: due elementi, veri o supposti, che credibilmente destarono qualche inquietudine. Furono queste le ragioni che sfociarono nella cacciata, decretata nel 1514 da Leone X, degli ebrei non nativi della città e della imposizione agli ebrei di vendere i loro immobili (MUZZARELLI 1984, pp. 206-210).

La cacciata degli ebrei che non erano nati a Cesena è un elemento relativamente atipico. Infatti introduce una distinzione per niente ricorrente fra ebrei cesenati e non cesenati, che si registra oltre un centinaio d'anni dopo la fondazione del Monte di Pietà (MUZZARELLI 1977; MASOTTI 2005). La documentazione di pieno Quattrocento parla dei giudei come «pars ebreorum» abitante a Cesena, che partecipava alla vita cittadina ad esempio facendo “gridare”, nei luoghi pubblici, la scadenza della durata dei prestiti concessi. In città molti traevano beneficio dalla presenza e operatività ebraica, a partire da chi, come il conte Zoan Francesco di Bagno, riscuoteva un «nolo grande» come affitto dei locali concessi ai giudei (BALDINI E. 1997, p. 39). Le cose cominciano a cambiare fra Quattro e Cinquecento, diversi decenni dopo la fondazione del Monte, che ha spesso segnato un *break* nella relazione cristiano-ebraica. A Cesena ciò accadde solo in parte, anche se il predicatore che sosteneva la causa del Monte minacciò di scomunica i consiglieri che avevano concesso le convenzioni agli ebrei.

There is something both typical and atypical about Cesena's relationship with the Jews, and this also characterizes the issue of the Ghetto. There is evidence of a non-episodic Jewish presence in Cesena from the second half of the 15th century, at the time when the city was granted by the Pope as a vicariate to Galeotto Malatesta, who ruled it until 1465. Subsequently, the city returned to the Holy See. The Jewish presence was linked to the money-lending activities carried out at the end of the 14th century by moneylenders who continued to carry out this activity, which was desired (that is different to merely tolerated) by the people of Cesena, albeit with ups and downs, and officially regulated. The renewable agreements were made in response to requests from the city authorities for services related to pawnbroking and the payment of taxes. These were revenues enjoyed mainly by the Holy See, which could decide to grant them to the city on a temporary basis.

The Jewish community in Cesena was probably made up of about ten families in the 15th century, for a total of about fifty individuals (MUZZARELLI 1984, p. 122). It was a thriving community, as evidenced by chronicles alluding to the considerable wealth inherited at the end of the 15th century by the sons of moneylenders. These families also owned real estate, which was not the case everywhere. Some members of the community achieved such high cultural levels including several Doctors of Medicine.

Cesena was also the birthplace of Ovadià Sforno, a Doctor of Medicine, rabbi, philosopher, and well-known biblical exegete (CAMPANINI 2018). More than one of the elements mentioned above characterized other Jewish communities, but Cesena had some peculiarities, including the real estate holdings and a hypothetical ability and willingness to attract other Jews: two elements, real or supposed, that credibly aroused some concern. These were the reasons that led to the expulsion, decreed in 1514 by Leo X, of Jews who were not native to the city and the imposition on Jews to sell their properties (MUZZARELLI 1984, pp. 206-210).

The expulsion of Jews who were not born in Cesena is a relatively atypical element. In fact, it introduces a distinction between Jews from Cesena and those from elsewhere, which is recorded more than a hundred years after the foundation of the Monte di Pietà (MUZZARELLI 1977; MASOTTI 2005). Documents from the mid-fifteenth century refer to Jews as “pars ebreorum” living in Cesena, who participated in city life, for example, by ‘shouting’ in public places the expiration dates of loans granted. Many in the city benefited from the Jewish presence and activities, starting with those who, like Count Zoan Francesco di Bagno, collected a “nolo grande” for the premises granted to the Jews (BALDINI E. 1997, p. 39).

Things began to change between the 15th and 16th centuries, several decades after the foundation of the Monte di Pietà, which often marked a break in Christian-Jewish relations.

In Cesena, this happened only in part, even though the preacher who supported the cause of the Monte di Pietà threatened to excommunicate the councillors who had granted agreements to the Jews.



La posizione della sinagoga e del cimitero ebraico secondo ABATI, GAGLIARDO 2020.
The location of the synagogue and Jewish cemetery according to ABATI, GAGLIARDO 2020.

Un intervento radicale nella città: lo spostamento della sinagoga e la formazione del Ghetto

Il Monte venne quindi fondato e i prestatori ebrei continuarono le loro attività. Le tensioni, che certamente ebbero luogo, finirono con lo scaricarsi sulla sinagoga, che fino al 1487 era situata in posizione centralissima, davanti al palazzo dei Conservatori e del Podestà.

Due documenti del 1487 testimoniano che si era aperto un dibattito in città sul suo trasferimento, che si realizzò soltanto nel 1504. Ricerche recenti dimostrano che in quell'anno fu individuata una nuova localizzazione nella contrada di San Zenone, in una casa con cortile e orto che si trova nell'attuale via Albertini (ABATI, GAGLIARDO 2020). Attorno alla nuova sinagoga presto si concentrarono le abitazioni degli ebrei, tanto che la toponomastica cittadina restituisce la denominazione dell'area come «contrada Sinagoge sive detto il Ghetto» (ABATI, GAGLIARDO 2020, p. 129). La Valdoca era quindi diventata la «città degli ebrei» di Cesena, come è stato definito il Ghetto (CALABI *et al.* 1991), in quanto, in seguito allo spostamento della sinagoga, gli ebrei furono costretti a trasferirsi tutti lì attorno.

Il trasferimento della sinagoga ebbe luogo non senza resistenze da parte degli ebrei, secondo i quali la peste che mieteva vittime in città non sarebbe cessata fintanto che la sinagoga non fosse tornata al suo posto. Era una minaccia che attesta la reattività ebraica e la pericolosa disponibilità ad avvallare il nesso fra ebrei e peste, se utile a far valere le ragioni degli ebrei. Questi ultimi arrivarono a registrare la quarta generazione di famiglie di prestatori presenti a Cesena e tale radicamento spiega forse la distinzione fra ebrei nati-

A radical intervention in the city: the relocation of the synagogue and the formation of the ghetto.

The Monte di Pietà was founded and Jewish moneylenders continued their activities. The tensions, which certainly existed, ended up being directed at the synagogue, which until 1487 was in a very central position, in front of the Palazzo dei Conservatori e del Podestà. Two documents from 1487 testify that a debate had begun in the city about its relocation, which only took place in 1504. Recent research shows that in that year a new location was identified in the district of San Zenone, in a house with a courtyard and vegetable garden located in what is now Via Albertini (ABATI, GAGLIARDO 2020).

The homes of the Jews soon gathered around the new synagogue, so much so that the city's toponymy refers to the area as «contrada Sinagoge sive detto il Ghetto» (ABATI, GAGLIARDO 2020, p. 129). Valdoca thus became the 'city of the Jews' of Cesena, as the Ghetto was called (CALABI *et al.* 1991), because, following the relocation of the synagogue, the Jews were forced to move to the surrounding area. The transfer of the synagogue took place not without resistance from the Jews, who believed that the plague that was claiming victims in the city would not cease until the synagogue was returned to its place. It was a threat that attested to Jewish responsiveness and a dangerous willingness to endorse the link between Jews and the plague, if it served to assert the Jews' reasons. The latter recorded the fourth generation of moneylending families present in Cesena, and this deep-rootedness perhaps explains the distinction between native and non-native Jews: the former, now Cesena resi-

vi di Cesena e non nativi: i primi, ormai cesenati, potevano meritare *in loco* una considerazione diversa dagli altri ebrei. Ciò non sembra valere per chi da Roma ragionava sulla presenza ebraica nei territori dello Stato Pontificio.

Con i citati provvedimenti restrittivi del 1514 agli ebrei nativi della città venne imposta l'alienazione degli immobili e l'obbligo ad indossare il *birettum zallum*, un copricapo giallo come segno distintivo. Potevano continuare a prestare a un interesse massimo del 20%. Si trattava verosimilmente di limitazioni concepite in ambiente cesenate giacché non si ha notizia di analoghe disposizioni in altri centri romagnoli.

A metà Cinquecento si manifestò invece un indirizzo politico generale che partì da Roma con la bolla *Cum nimis absurdum* emanata da Paolo IV Carafa: una delle cosiddette "bolle infami", che introduceva, assieme ad altre limitazioni, l'obbligo di vivere tutti in una e una sola strada (MILANO 1963, pp. 244-262), cosa che avvenne nel 1555, con realizzazioni talvolta tardive. Ma a Cesena la separazione o, per usare un termine che al tempo non era impiegato, la "ghettizzazione" aveva avuto luogo con ampio anticipo, nel 1523, una decina d'anni dopo le già menzionate restrizioni del 1514.

Il 31 luglio 1523 papa Adriano VI riprese il tema del gran numero di ebrei (nativi e non) presenti a Cesena, rinnovando il divieto di possedere immobili e ingiungendo loro di vivere separati dalla popolazione cristiana (MUZZARELLI 1984, pp. 211-216). Al governatore fu conferito il mandato di stabilire la parte di città più adatta allo scopo: era nato sostanzialmente il Ghetto a Cesena.

Come si diceva, era una storia insieme tipica e atipica, che parrebbe segnata da contraddizioni: a Cesena si fondò il Monte, ma continuarono le relazioni con gli ebrei almeno fino a quando il Monte non fu in grado di rispondere alla domanda complessiva di credito. Il Monte, peraltro, anticipava denaro a condizioni meno restrittive, rispetto ad altre città, e a un tasso di interesse tre volte superiore a quello applicato altrove (al 15 anziché al 5%). Gli ebrei, ritenuti indispensabili nell'ambito del prestito, erano concentrati nella stessa area una trentina d'anni prima della bolla del 1555.

Anche a Cesena, come altrove, le delicate operazioni di trasferimento degli ebrei nel Ghetto in contrada San Zenone si vanificarono circa tre lustri dopo, allorché nel 1569 gli ebrei vennero espulsi dai territori sottoposti alla Santa Sede e la sinagoga fu smantellata. Dopo oltre una quarantina d'anni dal 1523, tutto tornò come prima, ma solo in apparenza. A ben vedere la città perse la collaborazione con gli ebrei, dapprima temporaneamente, poi definitivamente, dal 1593, all'emanazione della bolla di Clemente VIII *Caeca et obdurata* di espulsione generalizzata degli ebrei.

A Cesena la zona del Ghetto tornò ad essere una strada come le altre e non il luogo della marginalizzazione dei giudei, ma anche della sperimentazione della continuità della relazione cristiano-ebraica. Persero tutti, vinsero le paratie ideologiche.

Il Ghetto, anche quello di Cesena, in fin dei conti è stato un tentativo di conservare la presenza ebraica e, svuotato dei giudei, testimonia che "*Caeca et obdurata*" non era la perfidia degli ebrei, come recita l'*incipit* della Bolla del 1593: «*Caeca et obdurata Hebraeorum perfidia*», bensì la volontà di cancellare una coesistenza fra diversi forse difficile ma certamente fruttuosa.

dents, could deserve different consideration from other Jews. This does not seem to apply to those in Rome who reasoned about the Jewish presence in the territories of the Papal States.

With the restrictive measures of 1514, Jews native to the city were forced to sell their property and wear the *birettum zallum*, a yellow headdress as a distinctive sign. They were allowed to continue lending at a maximum interest rate of 20%. These restrictions were probably conceived in Cesena, as there is no record of similar provisions in other towns in Romagna.

In the mid-16th century, however, a general political trend emerged from Rome with the bull *Cum nimis absurdum* issued by Paul IV Carafa: one of the so-called 'infamous bulls,' which introduced, among other restrictions, the obligation for all Jews to live in one and only one street (MILANO 1963, pp. 244-262), which took place in 1555, with some delays in implementation. But in Cesena, the separation or, to use a term that was not used at the time, ghettoization had taken place much earlier, in 1523, about ten years after the restrictions of 1514.

On July 31, 1523, Pope Adrian VI returned to the issue of the large number of Jews (native and non-native) present in Cesena, renewing the ban on owning property and ordering them to live separately from the Christian population (MUZZARELLI 1984, pp. 211-216). The governor was given the task of establishing the most suitable part of the city for this purpose: essentially, the Ghetto in Cesena was born.

As mentioned, it was a story that was both typical and atypical, seemingly marked by contradictions: the Monte di Pietà was founded in Cesena, but relations with the Jews continued at least until the Monte was able to meet the overall demand for credit. However, Monte advanced money on less restrictive terms than other cities, and at an interest rate three times higher than that applied elsewhere (15% instead of 5%). The Jews, considered indispensable in the field of lending, had been concentrated in the same area for about thirty years before the Bull of 1555.

In Cesena, as elsewhere, the delicate operations to transfer the Jews to the Ghetto in the San Zenone district were thwarted about fifteen years later, when in 1569 the Jews were expelled from the territories under the Holy See and the synagogue was dismantled. After more than forty years since 1523, everything returned to the way it was before, but this was not the case. On closer inspection, nothing returned to how it was before: the city lost its collaboration with the Jews, first temporarily and then permanently from 1593 with the issuance of Clement VIII's bull *Caeca et obdurata* ordering the general expulsion of Jews.

In Cesena, the Ghetto area returned to being a street like any other and no longer a place of marginalization for Jews, but also a place for experimenting with the continuity of Christian-Jewish relations. Everyone lost, and ideological barriers won.

The Ghetto, including that of Cesena, was ultimately an attempt to preserve the Jewish presence and, emptied of Jews, testifies that the *Caeca et obdurata* was not the perfidy of the Jews, as stated in the opening words of the Bull of 1593: "*Caeca et obdurata Hebraeorum perfidia*," but rather the desire to erase a coexistence between different peoples that was perhaps difficult but certainly fruitful.

trazione di poteri, mentre a Cesena, a difesa del ceto aristocratico, diveniva oneroso anche l'ingresso nel consiglio cittadino e nuove magistrature d'istituzione governativa si affiancavano a quelle autoctone «in un equilibrio di compromesso al quale furono sacrificate molte autonomie giurisdizionali» (CASANOVA 1989). Tutto ciò avviene nella stagione del Concilio di Trento e della risposta, anche armata, allo scisma protestante. Significativo esponente di questa Chiesa «con gli sproni ai piedi» (CLEMENTINI 1627) è il cardinale Giovanni Maria Del Monte, primo titolare della Legazione romagnola, che scelse la sede di Cesena per muovere più rapidamente contro i seguaci della religione riformata, i quali vennero espulsi dalle città e perseguitati.

Lo Studio cesenate

Nell'ambito dei rapporti fra centro e periferia e fra Comune e potere ecclesiastico si può leggere anche la vicenda dello Studio cesenate, nato nel 1570 – in un contesto in cui esisteva già un Collegio dei Giuristi per la nomina dei notai cittadini – per iniziativa del vescovo Edoardo Gualandi, con l'avallo del cardinale legato Alessandro Sforza. L'aspetto singolare, anche nel contesto romagnolo, è che l'iniziativa del presule, poco gradita al clero locale, venne affiancata e poi del tutto sostituita dal Comune, sì che lo Studio assunse un profilo istituzionale laico, aprendosi non solo ai figli dell'oligarchia cesenate, ma ancor più a giovani provenienti da altri centri della Romagna. Un secolo più tardi (1675) divenne formalmente un'istituzione universitaria con *motu proprio* di papa Clemente X, ma nei decenni successivi la Chiesa cesenate, con l'approvazione di Benedetto XIII, acquisì il controllo della formazione dei giuristi (spina dorsale e istituto legittimante di quella università) e costituì *ex novo* il Collegio dei teologi (1725). La conseguenza fu la subordinazione della formazione agli interessi dei collegi, a quelli dei professionisti e alla rete di rapporti fra le famiglie aristocratiche: la qualità dell'insegnamento ne fu compromessa. Il tentativo tardo-settecentesco di rivalutare l'università cesenate, che Domenico Antonio Farini avrebbe bollato come «l'università dei due prosciutti» (FARINI 1899), diede qualche frutto, a partire dall'esclusione di molti docenti ecclesiastici, ma non ne impedì la chiusura nel 1800, quando l'amministrazione della Repubblica Cisalpina tolse all'istituzione la facoltà di conferire lauree (BRIZZI 1989).

Una città che non si espande, una aristocrazia in declino

Con la mancata realizzazione del progetto di espansione della cinta muraria, Cesena mantenne a lungo la struttura della città medievale. Le opere edilizie di qualche rilievo, realizzate in città soprattutto nel corso del Settecento, riguardano il restauro o la costruzione di nuovi edifici conventuali o delle tante chiese cittadine rinnovate, completate o ricostruite. Ma ne fu interessata anche l'edilizia civile, come testimoniano il palazzo del Ridotto, quello della Congregazione di Carità, i palazzi Ghini e Chiaramonti e altri ancora, e l'imponente ponte sul Savio. Questi interventi si svilupparono in un contesto segnato dalle migliorate condizioni economiche delle campagne, ma anche dal lento declino delle antiche famiglie aristocratiche, e dal lungo braccio di ferro fra queste ulti-

season of the Council of Trent and the response, including armed response, to the Protestant schism. A significant exponent of this Church “with spurs on its feet” (CLEMENTINI 1627) was Cardinal Giovanni Maria Del Monte, the first head of the Legation of Romagna, who chose Cesena as his base to move more quickly against the followers of the reformed religion, who were expelled from the cities and persecuted.

The Cesena Studium

In the context of relations between the centre and the periphery and between the municipality and ecclesiastical power, we can also look at the story of the Studium in Cesena, founded in 1570 – in a context where a College of Jurists already existed for the appointment of city notaries – on the initiative of Bishop Edoardo Gualandi, with the endorsement of Cardinal Legate Alessandro Sforza. What is unusual, even in the context of Romagna, is that the bishop's initiative, which was unpopular with the local clergy, was supported and then completely replaced by the municipality, so that the Studium took on a secular institutional profile, opening up not only to the sons of the Cesena oligarchy, but even more so to young people from other centres in Romagna. A century later (1675), it formally became a university institution by *motu proprio* of Pope Clement X, but in the following decades, the Church of Cesena, with the approval of Benedict XIII, acquired control of the training of jurists (the backbone and legitimizing institution of that University) and established the College of Theologians *ex novo* (1725). The consequence was the subordination of education to the interests of the colleges, those of professionals, and the network of relationships between aristocratic families: the quality of teaching was compromised. The late 18th-century attempt to reevaluate the University of Cesena, which Domenico Antonio Farini would brand as “the university of the two hams” (FARINI 1899), bore some fruit, starting with the exclusion of many ecclesiastical teachers, but did not prevent its closure in 1800, when the administration of the Cisalpine Republic removed the institution's right to award degrees (BRIZZI 1989).

A city that does not expand, an aristocracy in decline

With the failure to complete the project to expand the city walls, Cesena retained its medieval structure for a long time. The most significant construction works carried out in the city, mainly during the 18th century, involved the restoration or construction of new convent buildings or the renovation, completion, or reconstruction of the city's many churches. However, civil construction was also affected, as evidenced by the Palazzo del Ridotto, the Palazzo della Congregazione di Carità, the Palazzo Ghini and the Palazzo Chiaramonti, among others, and the imposing bridge over the Savio River. These interventions took place in a context marked by improved economic conditions in the countryside, but also by the slow decline of the ancient aristocratic families and the long tug-of-war between the latter and the new urban classes, landowners, and professionals of ‘civil’ status. With this more dynamic ‘Third Estate,’ which increasingly controlled the city's resources,

me e i nuovi ceti urbani, possidenti e professionisti di condizione "civile". Con questo più dinamico "Terzo stato", che controllava in misura crescente le risorse cittadine, i nobili dovettero scendere a patti, anche accettando strategie matrimoniali che consentivano di instillare nuova linfa (economica) in un ceto aristocratico immobile e parassitario. In quel contesto, che rimaneva comunque assai poco dinamico, si aprì verso la fine del Settecento un'effimera stagione contraddistinta da un notevole afflusso di risorse verso Cesena e il suo territorio e da un connesso, sensibile incremento della spesa pubblica locale. Alle origini non vi era alcuna rivoluzione economica, bensì l'elezione al soglio pontificio del primo papa cesenate, il moderato riformatore Pio VI, Giovanni Angelo Braschi (ERRANI 1999). Nei vent'anni che seguirono a quell'incoronazione, aumentò notevolmente la presenza di cesenati ai vertici della Chiesa e del governo pontificio, ma l'irrompere in Italia delle truppe guidate da Napoleone Bonaparte nel 1796 pose bruscamente fine a quella stagione. Papa Braschi sarebbe morto tre anni più tardi in Francia, dove era stato deportato dopo la presa di Roma da parte dei francesi e la fine dichiarata dello Stato della Chiesa.

Gli "anni francesi"

Nella Repubblica Cisalpina

Quando le truppe francesi entrano a Cesena, il 3 febbraio 1797, Bonaparte aveva già da alcuni mesi occupato Bologna e Ferrara, ma la sua marcia verso la penisola era stata interrotta dalle vicende della guerra contro gli Austriaci e i Piemontesi nell'Italia settentrionale. Come facile era stata l'occupazione di Bologna nel giugno 1796, altrettanto lo fu quella di Cesena, non perché vi fosse qui una qualche organizzazione filofrancese, ma perché mancò totalmente una risposta militare preventiva da parte dello Stato Pontificio: la resistenza di pochi armati si dissolse ancor prima di trasformarsi in uno scontro diretto. Napoleone giunse qui tre giorni dopo, diretto verso Rimini. A cavallo e alla testa dei suoi ussari, la sua personale presa di possesso della città fu fulminea e potente sia sul piano simbolico che in chiave politica. Dopo avere costretto gli aristocratici e i rappresentanti del clero all'omaggio al vincitore, Bonaparte si proclamò liberatore dei cesenati dalla tirannia e dall'oscurantismo clericale, e insediò una municipalità costituita per lo più da professionisti di orientamento liberale.

Dopo secoli di governo pontificio, Cesena entrava, con il resto della Romagna, a far parte della Repubblica Cisalpina. All'atto costitutivo fu rappresentata dal conte Mario Antonio Fabbri, con il figlio Eduardo, e Cesare Montalti, sacerdote e latinista; esponenti, questi ultimi, di quella "scuola classica" romagnola che, con Vincenzo Monti, aveva preso decisamente posizione a favore delle idee giacobine (BIONDI 1995). Ma la presenza francese creò una profonda divisione nella società cesenate, come e più che in altri contesti. La fine dei privilegi fiscali e giurisdizionali del clero e la requisizione – ancora parziale – degli edifici e delle proprietà conventuali (a partire da San Francesco), con l'immediata messa in vendita dei beni e degli oggetti preziosi sottratti alle chiese a vantaggio dell'erario francese, stabilirono anche qui un forte legame d'interesse

the nobles had to come to terms, even accepting marriage strategies that allowed them to instill new (economic) life into a static and parasitic aristocratic class. In this context, which remained largely static, the late 18th century saw the beginning of a short-lived period characterized by a significant influx of resources into Cesena and its territory and a related, significant increase in local public spending. At its origins, there was no economic revolution, but rather the election to the papal throne of the first pope from Cesena, the moderate reformer Pius VI, Giovanni Angelo Braschi (ERRANI 1999). In the twenty years following his coronation, the presence of Cesena natives at the top of the Church and the papal government increased considerably, but the invasion of Italy by Napoleon Bonaparte's troops in 1796 brought that period to an abrupt end. Pope Braschi died three years later in France, where he had been deported after the French took Rome and declared the end of the Papal States.

The 'French years'

In the Cisalpine Republic

When French troops entered Cesena on February 3, 1797, Bonaparte had already occupied Bologna and Ferrara for several months, but his march towards the peninsula had been interrupted by the events of the war against the Austrians and Piedmontese in northern Italy. Just as easy as the occupation of Bologna had been in June 1796, so was that of Cesena, not because there was any pro-French organization here, but because there was a total lack of preventive military response from the Papal States: the resistance of a few armed men dissolved even before it turned into a direct confrontation. Napoleon arrived here three days later, on his way to Rimini. On horseback and at the head of his hussars, his personal takeover of the city was swift and powerful, both symbolically and politically. After forcing the aristocrats and representatives of the clergy to pay homage to the victor, Bonaparte proclaimed himself the liberator of the people of Cesena from tyranny and from clerical obscurantism, and installed a municipality made up mostly of professionals of liberal orientation.

After centuries of papal rule, Cesena, along with the rest of Romagna, became part of the Cisalpine Republic. At the time of its establishment, it was represented by Count Mario Antonio Fabbri, with his son Eduardo, and Cesare Montalti, a priest and Latin scholar; the latter two were exponents of the Romagna 'classical school' which, along with Vincenzo Monti, had taken a decisive stance in favour of Jacobin ideas (BIONDI 1995). However, the French presence created a deep division in Cesena society, as in other contexts and even more so. The end of the clergy's fiscal and jurisdictional privileges and the requisitioning – still partial – of convent buildings and properties (starting with San Francesco), with the immediate sale of the goods and precious objects taken from the churches for the benefit of the French treasury, established a strong bond of interest between the new rulers and an important secular component of the city's elite: officials, professionals, and aristocrats who welcomed the opportunity to access assets that had been in-



Autore: Gio. Battista Piranesi del 1763.

1. Nuovo Ponte sul Fiume Sarnio
2. Chiesa di P.P. di S. Rocco del Terz' ord.
3. Porta della Città detta del Fiume sulla strada Romana
4. Chiesa di P.P. di S. Domenico
5. Porta ove corre il Torrente Cesola che passa in mezzo alla Città.
6. Canale de' Molini

7. Palazzo Pubblico con Orologio
8. Pieve di S. Gio: Evangelista
9. Chiesa di P.P. di S. Francesco di Paola
10. Porta Nuova della Città detta Montemara
11. Chiesa di S. Omobono
12. Rocca o sia Fortezza insidiosa del Cardinale
13. Chiesa di P.P. di S. Agostino
14. Monache dello Spirito Santo

15. Chiesa di P.P. dell'Oratorio
16. Chiesa di P.P. di S. Siro
17. Parrocchia della Casa di Dio Comunità di Molin
18. P.P. Beneficenti Ospitale
19. Convento delle Capucine
20. Monache di S. Baggio
21. Convento delle Sorelle Convertite

- Descrizione*
22. Palazzo dell'Espresso
 23. Torre delle S. M. N.
 24. Ponte di P.P.
 25. Chiesa di P.P. di S. Maria
 26. Ospedale di S. E.
 27. Torre e Chiesa
 28. Chiesa di S. Vito



Prospetto della Città

*Antica Città Braschi
Sotto il Regnante Sommo
VI
Città
del Comune
spazio
della Cattedrale
spazio*

46 Porta della Città detta di Corso
47 Parrocchia di S. Zenone
48 Chiesa de P.P. di S. Francesco
49 Torre della Pubblica Campana
50 Chiesa del Suffraggio
51 Parrocchia di Beccagnuolo
52 Monache di S. Caterina
53 Porta della Città di Ravenna

36 Parrocchia di S. Bartolomeo
37 Porta della Città detta di Santa
38 Strada Flaminia verso Roma
39 Fiume Sarnone, ove per sopra è la
celebre Sarcophaga Romana
40 Strada che va al Ponte Consolato
41 Parrocchia di S. Piero
42 Casone di deposito della Mensa Vescovile

43 Altre Casone della Casa Marini
44 Casone di Troncone de P.P. dell'Oratorio
45 Chiesa e Monastero dell'Abbatessa di S. Maria
del Monte de Casamonica
46 Babuino della Casa Albani
47 Abbazia di S. Ciro de Canonici Regolari
48 Convento e Chiesa de P.P. dell'Oratorio
49 Convento e Chiesa de Cappuccini

Incisa da Sassi

Sebastiano Sassi, Prospetto della città di Cesena, 1775 (Biblioteca Malatestiana, Cesena).
Sebastiano Sassi, Prospetto della città di Cesena, 1775 (Biblioteca Malatestiana, Cesena).

fra i nuovi dominatori e un'importante componente laica dell'*élite* cittadina: funzionari, professionisti e aristocratici che accolsero di buon grado l'opportunità di accedere a beni da secoli inalienabili (MINECCIA 2008). Le figure emergenti e le famiglie cesenati più dinamiche trovarono in quei provvedimenti un punto ragionevole di convergenza con il nuovo potere, e la stessa municipalità trasse benefici economici dalla alienazione dei beni ecclesiastici (in termini catastali, oltre il 40% del territorio cesenate) (BOLOGNESI 1989). Del tutto diversa fu la reazione della popolazione rurale dell'appennino, legata alla tradizione e alla religione e poco partecipe delle vicende cittadine. Se il clero urbano aveva dovuto scendere a patti con i francesi e con il nuovo ceto dirigente, i parroci della montagna guidarono invece la reazione dei montanari contro i "senza-dio" giacobini stranieri e d'oltralpe, e quell'insorgenza, diffusa nelle terre di Romagna, diede luogo al formarsi di bande che imperversavano lungo le strade dell'appennino e fino alla via Emilia, rendendo precario per i francesi il controllo di quel territorio. Ritiratesi le truppe d'occupazione dalla Romagna alla fine di maggio del 1779 per fronteggiare la seconda coalizione europea antifrancese, la violenta reazione contro i "giacobini" cesenati fu portata proprio dagli abitanti della montagna, scesi in città per distruggere tutti i simboli "francesi" e saccheggiare le dimore dei nuovi governanti cittadini.

L'età napoleonica

Ma la presenza francese nella vita italiana era destinata a lasciare ben altra traccia. Sconfitta la seconda coalizione, gli eserciti di Napoleone dilagarono nella penisola italiana. Nel 1801 Cesena tornò a fare parte della Repubblica Cisalpina e, l'anno successivo, di quella Italiana. Fra i rappresentanti cesenati ai Comizi di Lione, che ne sancirono la costituzione, oltre ai nomi più in vista del giacobinismo locale – Angelo Bonini, Tiberio Fantaguzzi, Giuseppe Masini, Giuseppe Ragonesi – troviamo anche il vescovo, cardinale Bellisomi, che diede prova di notevole capacità di adattamento al mutare dell'onda politica, visto che nella breve restaurazione del 1799 aveva comminato la scomunica a quanti non avessero abiurato per iscritto al giuramento fatto alla Cisalpina. Ma nel frattempo era succeduto a Pio VI un altro cardinale cesenate, Barnaba Chiaramonti, vescovo di Imola, che, in quel contesto così drammatico per la Chiesa cattolica, riprese il nome del suo predecessore morto in prigionia. Ma a differenza di papa Braschi, Pio VII decise (o almeno tentò) di dialogare con Bonaparte e con quel potere laico e anticlericale che si veniva espandendo sull'Europa. E questo aiutò a comprendere, tra l'altro, il mutato atteggiamento del vescovo Bellisomi (non seguito però, su questo terreno, dal suo omologo di Sarsina), quanto meno fino al 1808, quando il rinnovato conflitto politico fra la Francia e la Santa Sede spinse Napoleone a occupare e a dichiarare decaduto lo Stato della Chiesa. Anche a Pio VII, che l'aveva scomunicato, toccarono l'arresto, la deportazione e lunghi anni di prigionia. Il basso clero della montagna, invece, non si riappacificò mai col regime politico della Repubblica Italiana e poi del Regno d'Italia, incoraggiando la disobbedienza civile alle imposizioni fiscali e soprattutto la renitenza alla leva obbligatoria imposta sul modello francese.

alienable for centuries (MINECCIA 2008). The emerging figures and the most dynamic families of Cesena found in these measures a reasonable point of convergence with the new power, and the municipality itself benefited economically from the alienation of ecclesiastical property (in cadastral terms, over 40% of the territory of Cesena) (BOLOGNESI 1989). The reaction of the rural population of the Apennines, tied to tradition and religion and little involved in city affairs, was completely different. While the urban clergy had had to come to terms with the French and the new ruling class, the mountain parish priests led the reaction of the mountain dwellers against the 'godless' Jacobins from Italy and beyond the Alps. This uprising, which spread throughout the Romagna region, gave rise to the formation of bands that raged along the roads of the Apennines and as far as the Via Emilia, making French control of the territory precarious. When the occupying troops withdrew from Romagna at the end of May 1779 to face the second European anti-French coalition, the violent reaction against the 'Jacobins' of Cesena was led by the inhabitants of the mountains, who descended on the city to destroy all 'French' symbols and loot the homes of the new city rulers.

The age of Napoleon

But the French presence in Italian life was destined to leave a very different mark. After defeating the Second Coalition, Napoleon's armies swept across the Italian peninsula. In 1801, Cesena returned to being part of the Cisalpine Republic and, the following year, part of the Italian Republic. Among the representatives from Cesena at the Lyon Consultation, which ratified the constitution, in addition to the most prominent names of local Jacobinism – Angelo Bonini, Tiberio Fantaguzzi, Giuseppe Masini, and Giuseppe Ragonesi – we also find the bishop, Cardinal Bellisomi, who demonstrated a remarkable ability to adapt to changing political winds, given that during the brief restoration of 1799 he had excommunicated those who had not renounced in writing the oath they had taken to the Cisalpine Republic. But in the meantime, Pius VI had been succeeded by another cardinal from Cesena, Barnaba Chiaramonti, bishop of Imola, who, in that dramatic context for the Catholic Church, took the name of his predecessor who had died in captivity. Unlike Pope Braschi, however, Pius VII decided (or at least attempted) to engage in dialogue with Bonaparte and with the secular and anticlerical power that was spreading across Europe. This helps us to understand, among other things, the changed attitude of Bishop Bellisomi (not followed, however, in this regard, by his counterpart in Sarsina), at least until 1808, when renewed political conflict between France and the Holy See prompted Napoleon to occupy and declare the Papal States defunct. Even Pius VII, who had excommunicated him, was arrested, deported, and imprisoned for many years. The lower clergy of the mountains, on the other hand, never reconciled themselves with the political regime of the Italian Republic and then the Kingdom of Italy, encouraging civil disobedience to tax impositions and, above all, resistance to compulsory military service imposed on the French model. In the new, highly hierarchical administrative system of the Republic and then the Kingdom of Italy, once the original Jacobinism

Nel nuovo ordinamento amministrativo fortemente gerarchico della Repubblica e poi del Regno d'Italia emerse – scremato l'originario giacobinismo – un gruppo dirigente nominato dall'alto e che presentava forti elementi di continuità con il vecchio ceto aristocratico: figura rappresentativa è quella di Lorenzo Romagnoli, che aveva ampliato le sue proprietà acquisendo i “beni nazionali” sottratti agli ordini religiosi. La riforma napoleonica fu un'operazione complessa e dall'esito incerto, vista l'ampiezza del riordinamento burocratico, che attribuiva anche ai parroci inediti compiti amministrativi civili. Ma più che godere dei benefici del riformismo francese, la popolazione patì le conseguenze della leva obbligatoria, dell'aumentata fiscalità, del frequente passaggio degli eserciti diretti verso le regioni meridionali, come del resto era avvenuto in epoche passate (VARNI 1987).

La fine dell'età napoleonica porta in città, nella primavera del 1814, le immagini icastiche di due mondi che si sono combattuti e dei loro “campioni”: da un lato la festosissima accoglienza da parte della “sua” Cesena a Pio VII, liberato dalla segregazione in Francia, il cui lento viaggio verso Roma assumeva il significato di una riappropriazione e anche di una nuova “consacrazione” dello Stato Pontificio e delle sue città. A fronte di questo atto di restaurazione vi è l'ultimo tentativo, da parte di Gioacchino Murat, che muove dalla Romagna, dal *Proclama di Rimini*, di riprendere il potere incarnando il progetto di un'Italia unita e indipendente. Il progetto fallisce, ma tra coloro che lo seguono vi sono nomi significativi della “Cesena napoleonica”, da Vincenzo Fattiboni a Edoardo Fabbri, che lasceranno la loro impronta nella stagione risorgimentale. A confermare che con il quindicennio 1801-1814 si apre un tempo nuovo anche nella storia cesenate non sono solo le personalità emerse e le nuove idee scaturite dall'articolato filone giacobino-napoleonico e dalla tarda esperienza murattiana – che pure lasciò un segno profondo tra quella parte di italiani non disposta ad accettare la restaurazione degli antichi poteri. Ancor più potente è il segno di discontinuità offerto, in ambito urbano, dal significativo cambiamento intervenuto negli equilibri proprietari e quindi nelle ricchezze private. I francesi, fin dal loro arrivo nel 1797, cacciarono frati e monache dai conventi, cancellarono o nascosero i simboli materiali e pubblici della religione, abbattono chiese e oratori per creare spazi per nuovi edifici e per razionalizzare la viabilità urbana, facilitando l'attraversamento della città curvata attorno alla rocca e al colle Garampo. L'onere di tante opere restava a carico della municipalità e dei nuovi maggiorenti filo-francesi. Questi, in cambio, consolidarono plasticamente la nuova gerarchia urbana, costruendo le proprie dimore al posto degli edifici religiosi abbattuti. Si ridimensionava in modo netto la rete di edifici religiosi della Cesena settecentesca: una tendenza demolitrice che, incontrando concreti interessi immobiliari in area urbana, proseguirà nel corso dell'Ottocento.

Dall'abbattimento del complesso religioso di Santa Croce, a sud della città, nacque una tipica istituzione napoleonica, non a caso fortemente contrastata dai cesenati conservatori e antifrancesi: il cimitero urbano, inaugurato nel 1813. Mentre all'interno di porta Montanara, nello spazio antistante la facciata della Rocca, venne edificato lo Sferisterio, luogo per lo sport più popolare di quella stagione e di gran parte dell'Ottocento: il gioco della palla a brac-

had been skimmed off, a ruling group emerged that was appointed from above and showed strong elements of continuity with the old aristocratic class. A representative figure was Lorenzo Romagnoli, who had expanded his properties by acquiring the ‘national assets’ taken from religious orders. The Napoleonic reform was a complex operation with an uncertain outcome, given the extent of the bureaucratic reorganization, which also assigned unprecedented civil administrative tasks to parish priests. However, rather than enjoying the benefits of French reformism, the population suffered the consequences of compulsory military service, increased taxation, and the frequent passage of armies heading for the southern regions, as had happened in the past (VARNI 1987).

The end of the Napoleonic era brought to the city, in the spring of 1814, vivid images of two worlds that had fought each other and their ‘champions’: on the one hand, the jubilant welcome given by ‘his’ Cesena to Pius VII, freed from segregation in France, whose slow journey to Rome took on the meaning of a reappropriation, and also a new ‘consecration’ of the Papal States and its cities. Opposing this act of restoration was the last attempt, originating in Romagna, by Gioacchino Murat’s *Proclama di Rimini* to regain power by embodying the project of a united and independent Italy. The project failed, but among those who followed him were significant names from ‘Napoleonic Cesena,’ from Vincenzo Fattiboni to Edoardo Fabbri, who would leave their mark on the Risorgimento.

Confirming that the fifteen-year period from 1801 to 1814 marked the beginning of a new era in the history of Cesena are not only the personalities who emerged and the new ideas that sprang from the complex Jacobin-Napoleonic movement and the late Murat experience, which also left a deep mark on that part of the Italian population unwilling to accept the restoration of the old powers. Even more powerful was the sign of discontinuity offered, in the urban sphere, by the significant change that took place in the balance of property ownership and therefore in private wealth. From their arrival in 1797, the French expelled monks and nuns from convents, erased or concealed the material and public symbols of religion, and demolished churches and oratories to create space for new buildings and to rationalize the urban road network, facilitating the crossing of the city curved around the fortress and Garampo hill. The cost of these works was covered by the municipality and the new pro-French leaders. In return, they consolidated the new urban hierarchy by building their own residences in place of the demolished religious buildings. The network of religious buildings in 18th-century Cesena was significantly reduced: a trend of demolition that, meeting actual real estate interests in urban areas, continued throughout the 19th century.

The demolition of the religious complex of Santa Croce, south of the city, gave rise to a typical Napoleonic institution, which was, not surprisingly, strongly opposed by the conservative and anti-French inhabitants of Cesena: the urban cemetery, inaugurated in 1813. Meanwhile, inside Porta Montanara, in the space in front of the Rocca, the Sferisterio was built, a venue for the most popular sport of that season and of most of the 19th century: the game of ‘bracciale’. The stones from the demolished religious complex of San Francesco di Paola were widely used to build its high wall (CONTI, CORBARA 1980).

ziale. Per costruirne l'alto muro vennero largamente utilizzate le pietre del demolito complesso religioso di San Francesco di Paola (CONTI, CORBARA 1980).

Dalla Restaurazione al Risorgimento

Repressione politica e declino economico

Venute meno le dinamiche e il quadro giuridico-istituzionale del Regno d'Italia, un progressivo declino economico contrassegnò in particolare la Romagna. Il ripristino di privative e privilegi, gli ostacoli posti anche alle più modeste innovazioni industriali o alle iniziative volte ad allacciare rapporti commerciali con gli stati confinanti andavano di pari passo con il diffondersi della pratica della delazione, favorita dalla polizia per scoprire quegli elementi filofrancesi che, associatisi nella Carboneria o in altre sette anti-papaline e antiaustriache, cercavano di mantenere viva una tensione patriottica e libertaria, malgrado la pesante cappa oscurantista calata sull'Europa.

La repressione colpì tra gli altri Vincenzo Fattiboni e Pietro Caporali, a lungo imprigionati nelle carceri pontificie o austriache, ed Eduardo Fabbri, figura di spicco del Risorgimento cesenate, le cui tragedie, accolte con grande favore dal pubblico, diedero un significativo contributo alla nascita del teatro romantico (MARONI 1982). Fabbri venne rinchiuso nel carcere di Civita Castellana in seguito al grande processo alla Carboneria (513 imputati, tutti condannati a pene detentive), voluto nel 1824 dal cardinale Agostino Rivarola, legato straordinario inviato in Romagna da Leone XII per stroncare ogni azione politica antigovernativa. Fu, quella, una vera e propria guerra interna contro la Carboneria, segnata dalla condanna a morte del medico cesenate Leonida Montanari e di Angelo Targhini, entrambi aderenti alla setta e ghigliottinati a Roma nel 1825 (TROVANELLI 1890). Fabbri ebbe una sorte diversa. Il suo prestigio era tale che illustri personalità, anche religiose, di Cesena andarono a rendergli omaggio in carcere. E al suo ritorno in città, dopo l'insurrezione del 1831 che diede vita al Governo delle Province Unite, fu accolto dalla municipalità e dai cesenati con grandi festeggiamenti.

Il peggioramento delle condizioni economiche, specie dei braccianti che lavoravano nelle campagne (condotte qui per lo più a mezzadria), il manifestarsi del fenomeno del brigantaggio, l'inurbamento dei rurali e soprattutto dei montanari poveri determinano un aumento della popolazione urbana, ma anche una maggiore instabilità sociale e una crescita degli episodi di violenza. In questo contesto, e malgrado l'intensificarsi della repressione poliziesca, si diffonde un associazionismo cospirativo, che vede un po' in tutta la Romagna la partecipazione di lavoratori artigiani e persino di contadini a fianco di studenti, professionisti e nobili di orientamento liberale. I moti del 1831 hanno a Cesena una sanguinosa appendice, all'inizio del 1832, nella battaglia del Monte, scontro fra un contingente raccoglietico di rivoltosi e i più esperti reparti pontifici (COMANDINI 1899; MASCILLI MIGLIORINI 1987). Il fallimento di quei moti spinse diversi patrioti all'esilio. È l'origine della stagnazione politica che segna gli anni Trenta e Quaranta

From the Restoration to the Risorgimento

Political repression and economic decline

With the dynamics and legal-institutional framework of the Kingdom of Italy no longer in place, a progressive economic decline marked Romagna in particular. The restoration of monopolies and privileges, the obstacles placed even on the most modest industrial innovations or initiatives aimed at establishing commercial relations with neighbouring states, went hand in hand with the spread of denunciation, encouraged by the police to uncover pro-French elements who, associated with the Carbonari or other anti-papal and anti-Austrian sects, sought to keep alive a spirit of patriotism and libertarianism, despite the heavy cloak of obscurantism that had fallen over Europe.

The repression affected Vincenzo Fattiboni and Pietro Caporali, among others, who were imprisoned for long periods in papal or Austrian prisons, and Eduardo Fabbri, a leading figure in the Risorgimento in Cesena, whose tragedies, which were very well received by the public, made a significant contribution to the birth of romantic theatre (MARONI 1982). Fabbri was imprisoned in Civita Castellana following the great trial of the Carbonari (513 defendants, all sentenced to prison terms), ordered in 1824 by Cardinal Agostino Rivarola, extraordinary legate sent to Romagna by Leo XII to crush all anti-government political action. It was a veritable internal war against the Carbonari, marked by the death sentence of the Cesena doctor Leonida Montanari and Angelo Targhini, both members of the sect, who were guillotined in Rome in 1825 (TROVANELLI 1890). Fabbri met a different fate. His prestige was such that distinguished personalities, including religious figures, from Cesena went to pay homage to him in prison. And on his return to the city, after the 1831 uprising that gave rise to the Government of the United Provinces, he was welcomed by the municipality and the people of Cesena with great celebrations.

The worsening economic conditions, especially for laborers working in the countryside (mostly under sharecropping system), the emergence of banditism, and the urbanization of rural and especially poor mountain dwellers led to an increase in the urban population, but also to greater social instability and a rise in violence. In this context, and despite intensified police repression, a conspiracy movement spread throughout Romagna, involving artisans and even peasants alongside students, professionals, and liberally minded nobles. The uprisings of 1831 had a bloody aftermath in Cesena at the beginning of 1832, in the Battle of Monte, a clash between a motley contingent of rebels and the more experienced papal troops (COMANDINI 1899; MASCILLI MIGLIORINI 1987). The failure of those uprisings drove several patriots into exile. This was the origin of the political stagnation that marked the 1830s and 1840s, when the people of Cesena remained largely uninvolved in the Mazzinian uprisings, even though Romagna was one of the weak points not only of the Papal States but of the entire political system that emerged from the Congress of Vienna.

dell'Ottocento, quando i cesenati rimasero in larga misura estranei ai moti mazziniani, pur in quella Romagna che rappresentava uno dei punti deboli non solo dello Stato della Chiesa, ma dell'intero sistema politico uscito dal Congresso di Vienna.

Segni di un nuovo dinamismo: la Cassa di Risparmio e il Teatro

Mentre carbonari e mazziniani sono in carcere o in esilio, prende corpo un'iniziativa importante per l'economia locale: la fondazione nel 1841 della Cassa di Risparmio, a cui concorsero tutti i maggiorenti cesenati. Gli interventi del nuovo istituto di credito a sostegno della produzione e dei produttori locali si dimostrarono efficaci nell'attenuare gli effetti di crisi settoriali, come quella che colpì la produzione della canapa nel 1853 (VARNI *et al.* 1991). Ma, al di là della disponibilità del credito, in quel sistema economico chiuso erano soprattutto le opere pubbliche a svolgere una funzione anticongiunturale. La crescita demografica dei sobborghi portò ad esempio all'apertura, già nei primi anni della restaurazione pontificia, di una strada che si sviluppava lungo il perimetro esterno delle mura nella parte orientale della città, da porta Santa Maria a porta Trova, per poi distaccarsene seguendo la via dei Mulini e la riva del Savio (CONTI, CORBARA 1980). Vennero poi nel 1830 il nuovo giardino pubblico, di fianco al quale sorse e fu inaugurata nel 1846 la più importante opera pubblica cesenate dell'Ottocento, ossia il nuovo teatro, fortemente voluto dal gonfaloniere Francesco Almerici e dal suo successore Saladino Saladini Pilastri (MARALDI 1997; STUCCO 2005; VASUMI ROVERI 2005).

L'anno dell'inaugurazione del teatro, a dare entusiasmo alla sin lì mortificata opinione liberale cesenate, coincise con l'elezione di Pio IX al soglio pontificio, e con l'amnistia concessa dal nuovo papa – che aveva già dato prova dei suoi orientamenti riformatori e progressisti – ai detenuti e agli esuli politici. Non si trattava di un evento eccezionale, ma valse a ribadire per tanti – a partire da quei 12 cesenati che decisero di accettare il provvedimento di clemenza sottoscrivendone le condizioni – l'idea che ci si stava muovendo in direzione del progetto, sostenuto da Vincenzo Gioberti, di un papa federatore dell'Italia. Certamente fu un papa divisivo, con i suoi primi atti di governo, come dimostra la freddezza tenuta nei suoi confronti dal vescovo di Cesena Innocenzo Castracani, e da tutta l'opinione tradizionalista cesenate. Ma intanto la Guardia Civica, costituita a Cesena l'anno successivo con alla testa molti nobili e alcuni laureati (in prevalenza liberali, ma con esponenti anche del mondo conservatore), rendeva visibile ai cittadini e al contado i primi segni di un'autorità che traeva alimento dalla realtà locale e dalle sue autonome – sia pure elitarie – espressioni.

Il 1848-49 e la seconda Restaurazione

L'adesione all'idea (o all'utopia) neoguelfa crebbe in quei mesi, e ancor più allo scoppio del grande moto rivoluzionario – inizialmente patriottico e liberal-democratico – che prese corpo in tanta parte d'Europa e in tutta Italia agli inizi del 1848. Quella “primavera dei popoli” investì anche Cesena, da cui circa 500 volontari di orientamento liberale e democratico (fra questi Eugenio Valzania) partirono per unirsi all'esercito pontificio del generale Durando,

Signs of a new dynamism: the Cassa di Risparmio and the Theatre

While Carbonari and Mazziniani were in prison or exile, an important initiative for the local economy took shape: the foundation in 1841 of the Cassa di Risparmio, to which all the leading figures in Cesena contributed. The new credit institution's interventions in support of local production and producers proved effective in mitigating the effects of sectoral crises, such as the one that hit hemp production in 1853 (VARNI *et al.* 1991). However, beyond the availability of credit, in that closed economic system it was mainly public works that played a countercyclical role. For example, the demographic growth of the suburbs led to the opening, already in the early years of the papal restoration, of a road that ran along the outer perimeter of the walls in the eastern part of the city, from Porta Santa Maria to Porta Trova, and then branched off along Via dei Mulini and the banks of the Savio River (CONTI, CORBARA 1980). Then, in 1830, the new public garden was built, next to which the most important public work in Cesena in the 19th century was built and inaugurated in 1846, namely the new theatre, strongly desired by the gonfalonier Francesco Almerici and his successor Saladino Saladini Pilastri (MARALDI 1997; STUCCO 2005; VASUMI ROVERI 2005).

The year of the theatre's inauguration, which gave enthusiasm to the hitherto mortified liberal opinion in Cesena, coincided with the election of Pius IX to the papal throne and with the amnesty granted by the new pope – who had already demonstrated his reformist and progressive leanings – to prisoners and exiled politicals. This was not an exceptional event, but it served to reinforce for many – starting with those 12 citizens of Cesena who decided to accept the measure of clemency by signing its conditions – the idea that things were moving in the direction of Vincenzo Gioberti's project of a pope who would unite Italy. He was certainly a divisive pope, with his first acts of government, as demonstrated by the coldness shown towards him by the bishop of Cesena, Innocenzo Castracani, and by the entire traditionalist opinion in Cesena. But in the meantime, the Civic Guard, formed in Cesena the following year and headed by many nobles and some graduates (mostly liberals, but also including representatives of the conservative world), made visible to the citizens and the countryside the first signs of an authority that drew its strength from the local reality and its autonomous – albeit elitist – expressions.

1848-49 and the second Restoration

Support for the neo-Guelph idea (or utopia) grew during those months, and even more so with the outbreak of the great revolutionary movement – initially patriotic and liberal-democratic – that took shape in much of Europe and throughout Italy in early 1848. That 'spring of nations' also swept through Cesena, from where around 500 liberal and democratic volunteers (including Eugenio Valzania) set off to join General Durando's papal army, marching against the imperial troops guarding Lombardy-Venetia, alongside Carlo Alberto's Piedmontese forces (a list of over 300 volunteers from Cesena in 1848 can be found in FABBRI 2011). The impact was harsh and the first, inexperienced volunteers from Cesena



Cesena nel catasto gregoriano, 1818 (Archivio di Stato di Roma).
 Cesena in the Catasto Gregoriano, 1818 (Archivio di Stato di Roma).



STATO ECCLESIASTICO

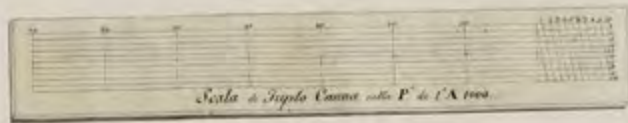
PROVINCIA DI ROMAGNA

Legazione di Forlì

Governo di Cesena

Comune di Cesena

*Mapa originale di CESENA Città Comune di Cesena
decisa dal giorno 12 Gennaio 1818 al giorno 30 Maggio Anno suddetto dai sottoscritti
Scrittori ed Abilianti col intervento dei sottoscritti Ufficiali ed Indicatori Comunali
sotto la direzione del sig. Ingegnere Spedite Angelo Costa
Antonio Pavesi Maggiore Pavesi Pavesi
Maurizio Pavesi Spedite Geometra*



in marcia contro le truppe imperiali che presidiavano il Lombardo-Veneto, e a fianco dei piemontesi di Carlo Alberto (un elenco di oltre 300 volontari cesenati del 1848 è in FABBRI 2011). Duro fu l'impatto e i primi, inesperti volontari cesenati furono massacrati dagli austriaci o si sbandarono, ma i sopravvissuti parteciparono con valore alla difesa di Vicenza. Nel clima di grande incertezza e di forti tensioni che vede l'uscita di Pio IX dalla guerra, la sconfitta del Regno di Sardegna e il frustrante ritorno dei volontari dai campi di battaglia, si colloca l'ultima, fugace esperienza politica di Eduardo Fabbri. L'antico patriota giacobino credette fino in fondo all'idea di un papa liberale e federatore, anche dopo l'allocuzione del 29 aprile che aveva segnato il distacco del pontefice dalla guerra antiaustriaca; al punto da accettare, nella drammatica estate del 1848, di porsi alla guida di un breve e inconcludente governo di transizione fra il ministero Mamiani e quello di Pellegrino Rossi. Fu, per Fabbri, il tramonto politico, che ci dà la misura della grande incertezza di quella stagione e di un più generale fallimento da cui il movimento risorgimentale si risollevò (in un contesto profondamente diverso) solo dieci anni più tardi.

Ma l'acme del biennio rivoluzionario doveva ancora essere raggiunta. L'esaurirsi della prospettiva neoguelfa e la crisi dello Stato Pontificio dopo l'uccisione del primo ministro Pellegrino Rossi solleccitarono le energie patriottiche, in particolare quelle di ispirazione democratica e mazziniana, e proprio il Teatro comunale di Cesena divenne il luogo delle assemblee e dei dibattiti a cui partecipavano per la prima volta anche gli artigiani e i lavoratori delle botteghe e dei piccoli opifici, tutti chiamati a eleggere, dopo la fuga del papa a Gaeta, la nuova Assemblea Costituente romana. A rappresentare i cesenati a Roma e a guidare la nuova amministrazione locale dopo la proclamazione della Repubblica Romana erano ora in prevalenza professionisti di orientamento radicale e anticlericale. Ma la loro sorte politica fu segnata dalla rapida caduta di quella Repubblica, che costrinse il giovane patriota Gaspare Finali (CENCETTI 2004), condannato a morte, a vivere nascosto e poi a lasciare la città, e che portò in carcere il già popolare Eugenio Valzania, ufficiale dell'esercito repubblicano. Esili, detenzioni, esecuzioni capitali, da parte delle truppe austriache venute in soccorso al papa, segnarono il cupo avvio della seconda restaurazione, salutata dai papalini laici ed ecclesiastici con entusiasmo e con un *Te Deum* di ringraziamento nel Duomo.

Gli anni Cinquanta furono segnati dal diffondersi del brigantaggio (la breve, feroce stagione del *Passatore*), da una più intensa violenza pubblica e privata, dalla lunga occupazione austriaca, da una rinnovata repressione poliziesca e giudiziaria scatenata, all'inizio del decennio, contro gli aderenti all'organizzazione mazziniana (l'Associazione Nazionale Italiana), che in Romagna e a Cesena aveva raccolto significative adesioni. Fu soprattutto la rete cospirativa creata da Eugenio Valzania – che aveva posto la sua base operativa nella Repubblica di San Marino – a preoccupare i governanti locali, e a tenere accesa la prospettiva democratica in una stagione nella quale – con il viaggio di Pio IX nelle legazioni del 1857 – il papato tentava di riconquistare il consenso di quelle regioni periferiche e riottose, ma cruciali per lo Stato Pontificio. I tempi erano maturi per un cambiamento; i modi furono determinati, come è noto, dal contesto internazionale e dalla sapienza politica di Cavour. Lo

were massacred by the Austrians or scattered, but the survivors participated valiantly in the defence of Vicenza. In the climate of great uncertainty and strong tensions that saw Pius IX's withdrawal from the war, the defeat of the Kingdom of Sardinia, and the frustrating return of volunteers from the battlefields, Eduardo Fabbri's last, fleeting political experience took place. The old Jacobin patriot believed wholeheartedly in the idea of a liberal and unifying pope, even after the allocution of April 29, which marked the pontiff's detachment from the anti-Austrian war to the point that, in the dramatic summer of 1848, he agreed to lead a brief and inconclusive transitional government between the Mamiani and Pellegrino Rossi ministries. For Fabbri, this marked the end of his political career, which gives us an idea of the great uncertainty of that period and of a more general failure from which the Risorgimento movement recovered (in a profoundly different context) only ten years later.

But the peak of the revolutionary two-year period was yet to be reached. The exhaustion of the Neo-Guelph perspective and the crisis of the Papal States after the assassination of Prime Minister Pellegrino Rossi stimulated patriotic energies, particularly those of democratic and Mazzinian inspiration, and the municipal theatre of Cesena became the venue for assemblies and debates in which artisans and workers from workshops and small factories also participated for the first time, all called upon to elect the new Roman Constituent Assembly after the pope's flight to Gaeta. After the proclamation of the Roman Republic, those representing the people of Cesena in Rome and leading the new local administration were now predominantly professionals with radical and anticlerical positioning. But their political fate was sealed by the rapid fall of that Republic, which forced the young patriot Gaspare Finali (CENCETTI 2004), sentenced to death, to live in hiding and then leave the city, and which led to the imprisonment of the already popular Eugenio Valzania, an officer in the Republican army. Exiles, detentions, and executions by Austrian troops who came to the Pope's aid marked the grim beginning of the second restoration, greeted by lay and ecclesiastical papal supporters with enthusiasm and a *Te Deum* of thanksgiving in the Cathedral.

The 1850s were marked by the spread of banditry (the brief, ferocious season of the *Passatore*), more intense public and private violence, the long Austrian occupation, and renewed police and judicial repression unleashed at the beginning of the decade against members of Mazzini's organization (the Italian National Association), which had gained significant support in Romagna and Cesena. It was above all the conspiracy network created by Eugenio Valzania – who had set up his operational base in the Republic of San Marino – that worried local rulers and kept the democratic prospect alive at a time when, with Pius IX's trip to the legations in 1857, the papacy was attempting to regain the consent of those peripheral and rebellious regions, but crucial for the Papal States. The time was ripe for change; the methods were determined, as is well known, by the international context and Cavour's political wisdom. Valzania himself, a republican and collaborator of Garibaldi, had joined the liberal program of the National Society, which placed the goal of independence and unification in the hands of Victor Emmanuel II. The course of the Austro-French-Piedmontese war of

Spazi urbani e architetture monumentali di Cesena: passaggi odeporeici e attenzioni storiche di fine Ottocento

Urban spaces and monumental architecture in Cesena: travel passages and historical interests at the end of the 19th century

Ferruccio Canali

Sonnacchiosa cittadina di provincia – balzata improvvisamente al ricordo della cronaca, allorché il 2 dicembre del 1804 il cesenate papa Pio VII Chiaramonti veniva costretto ad assistere all'auto-incoronazione di Napoleone Buonaparte nella cattedrale di Notre-Dame di Parigi –, Cesena non mancava comunque di attirare anch'essa l'attenzione di qualche insigne viaggiatore e di qualche studioso, un po' per il fatto di trovarsi lungo la via Emilia tra Bologna e Rimini (ed essere importante stazione di posta per il cambio dei cavalli); un po' per ospitare la stazione ferroviaria a partire dal 1861; un po' per avere dato i natali a due papi Pii (Pio VI Braschi e, appunto, Pio VII Chiaramonti, soprattutto legato alle vicende napoleoniche); un po' – anche – per il ricordo di Giorgio Vasari e, dunque, per la sua, non poi così ridotta, dotazione monumentale quale “centro di provincia”.

Cesena non era interessata nel XIX secolo da flussi di viaggiatori che non fossero di passaggio, ma poteva comunque rispondere agli interessi degli eruditi con il decoro e l'eleganza dei suoi ricordi storici, pur “schiacciata” tra la chiara fama della Ravenna bizantina e dantesca e della Rimini augustea e malatestiana.

Cesena nel “primo occhio” degli artisti: lo “sguardo al volo” di William Turner (1819)

Ad aprire la, pur sparuta, serie degli artisti internazionali che si trovano a passare per Cesena – in un itinerario del Grand Tour diretto a Roma che, dal Nord Europa, sceglieva nell'occasione la “via Adriatica e Flaminia” invece che il più consolidato passaggio da Firenze – si poneva nel 1819 il pittore inglese William Turner che, nel suo viaggio da Venezia all'Urbe in 18 giorni, intercettava la via Emilia a Bologna fino a Rimini e poi Ancona, facendo tappa romagnola a Imola, Faenza, Forlì e Cesena, appunto, lasciando schizzi e suggestioni grafiche nel suo taccuino di viaggio.

Era il 1819, Napoleone si trovava ormai a Sant'Elena, la maestà di papa Pio VII era stata ripristinata (fino al 1823) e le guerre in Europa erano finite: Turner aveva 44 anni ed era un artista affermato in Inghilterra, ma era potuto arrivare finalmente in Italia, dopo un fugace “assaggio” nel 1809 ad Aosta, in cerca di un rapporto con la classicità tanto agognato dall'arte anglosassone, ma anche con grandi attenzioni per l'“Italia minore”, romantica e gotica (era John Ruskin non a caso, tra gli altri, ad occuparsi dei suoi primi schizzi italiani, cfr. VAUGHAN 1909; HAMILTON 2008).

Alla fine di settembre del 1819, dunque, evidentemente interessato alle singolari piazze urbane poste lungo la via Emilia e testimoni dei *castra* delle antiche fondazioni romane, dopo una tappa veloce a Imola, il paesaggista inglese lasciava di Faenza (dove pernottava) un disegno della piazza cittadina; annotava rapidi schizzi di Forlì e Forlimpopoli, seguendo le tappe della antica *castramentatio* territoriale, segnate dai vetturini contemporanei; per giungere, dopo

A sleepy provincial town – suddenly leapt into the limelight when, on December 2, 1804, Pope Pius VII Chiaramonti, a native of Cesena, was forced to attend the coronation of Napoleon Bonaparte in Notre-Dame Cathedral in Paris – Cesena did not fail to attract the attention of some distinguished travellers and scholars, partly because it was located along the Via Emilia between Bologna and Rimini (and was an important horse-changing station); partly because it had been home to a railway station since 1861; partly because it was the birthplace of two Popes Pius (Pius VI Braschi and, of course, Pius VII Chiaramonti, who was particularly linked to the Napoleonic events); and partly because of the memory of Giorgio Vasari and, therefore, its not insignificant monumental heritage as a ‘provincial centre.’

In the 19th century, Cesena was not interested in travellers who were not just passing through, but it could still satisfy the interests of scholars with the decorum and elegance of its historical memories, even though it was ‘overshadowed’ by the clear fame of Byzantine and Dante's Ravenna and Rimini's Augustan and Malatesta heritage.

Cesena in the ‘first eye’ of artists: William Turner's ‘glance’ (1819)

The first in a small group of international artists to pass through Cesena – on a Grand Tour itinerary to Rome which, from Northern Europe, chose the ‘Via Adriatica e Flaminia’ instead of the more established route via Florence – was the English painter William Turner in 1819. Travelling from Venice to Rome in 18 days, he intercepted the Via Emilia in Bologna to Rimini and then Ancona, stopping in Imola, Faenza, Forlì, and Cesena in Romagna, leaving sketches and graphic impressions in his travel notebook.

It was 1819, Napoleon was now in St. Helena, the majesty of Pope Pius VII had been restored (until 1823), and the wars in Europe were over. Turner was 44 years old and an established artist in England, but he had finally been able to arrive in Italy after a fleeting ‘taste’ in 1809 in Aosta, in search of a relationship with classicism so desired by Anglo-Saxon art, but also with great attention to ‘minor Italy,’ romantic and gothic (it was John Ruskin, among others, who dealt with his first Italian sketches. See VAUGHAN 1909; HAMILTON 2008).

At the end of September 1819, clearly interested in the unique urban squares along the Via Emilia and evidence of the *castra* of ancient Roman foundations, after a quick stop in Imola, the English landscape painter left Faenza (where he was staying) with a drawing of the town square. He made quick sketches of Forlì and Forlimpopoli, following the stages of the ancient territorial *castramentatio*, marked by contemporary coachmen, to arrive, after Cesena, naturally in Rimini, where his stay was prolonged.

Cesena, naturalmente a Rimini, dove la sua sosta si prolungava. Ma in quelle cittadine romagnole non vi era solo la necessità della sosta, o le tracce della *castramentatio* romana, ma aleggiava anche la suggestione delle attenzioni primo cinquecentesche di Leonardo per Cesena e per Imola (il *Codice Windsor* di anatomia era, del resto, nella Royal Collection di Londra dal XVII secolo).

Per suggestione rinascimentale o soprattutto antiquaria (Turner non dimenticava peraltro nessun centro tra i *fora* antichi della Romagna, come anche *Forum Popilii*), nella successione delle tappe romagnole, non mancava lo schizzo della piazza pubblica cesenate, con la veduta del lato urbano della Rocca, affiancata alla quinta residenziale ancora esistente, con la fontana Masini in primo piano, còlte dal primo piano dell'albergo Leon d'Oro sull'altro lato dell'invaso (dove il pittore pernottava). Dunque se in genere si trattava di appunti grafici per memorizzare caratteristiche fondamentali di paesaggi e architetture, nel caso cesenate, oltre che in quello faentino, si stagliava anche l'attenzione romantica di Turner verso lo spazio urbano, fatto di una stratificazione in grado di testimoniare il legame tra antico e moderno, tra monumento e quartieri abitativi, sì popolari, ma indispensabili però nella creazione sia del "Pittoresco" sia degli stessi invasi cittadini (anche se poi la quinta cesenate di fianco alla Rocca è stata inconsultamente demolita e mai ricostruita).

Turner doveva percorrere tappe precise e, a quanto ne sappiamo oggi, non poté visitare la biblioteca Malatestiana, che certo avrebbe attirato la sua attenzione. La sua visione era "in movimento" oppure "dalla finestra di un albergo" e si appuntava sulla percezione di uno spazio urbano "còlto al volo" e, comunque, riconosciuto nel suo peculiare carattere pittoresco.

Nel suo album Turner annota schizzi (che sono poi stati variamente numerati) e distanze: «Imola. 20 Miles from Bologna | To Faenza 10 M | Forli 9 Miles The tabernacle in the chapel of the sacrament | said to be M Angelo Benedictine Abbey of Mercuria | le | To Forlimpopoli 4 M Cesena 7 Mile. | on Castle and ancient Bridge of 3 arches | 2 Miles in the Pisatello or Rubicon. | St Marino | Savignano. 4 Miles L'Uso 6 M further. | Rimini bridge of the Ariminum marble | Gate and Arch of Augustus».

A Cesena spettano vari disegni, fra i quali la piazza indicata come «Cesena» (f. 51r: "D14581" ovvero "CLXXVI 47") e anche vari schizzi che ricordano il ponte vecchio, anche se non sempre individuati con il corretto riferimento, e panorami che ritraggono scorci della città con il paesaggio collinare e la Rocca o l'abbazia del Monte sullo sfondo. Esempi, questi ultimi, di "schizzi in corsa" redatti lungo le strade della città, rispetto allo "schizzo al volo" dalla camera d'albergo della piazza.

Viaggiatori "a tavolino": le attenzioni del francese Eugène Müntz (1895)

Eugène Müntz era noto storico dell'arte francese, già *personnaire* dell'*École française* di Roma poi dal 1876 bibliotecario e archivista all'*École nationale supérieure des beaux-arts* di Parigi e fino al 1892 professore di Storia dell'arte ed Estetica come supplente di Hippolyte Taine. Egli aveva dedicato una serie di volumi all'arte italiana e al Rinascimento che, per la loro rilevanza scientifica ma anche per la loro qualità di divulgazione colta, venivano tradotti e diffusi

But in those towns of Romagna, there was not only the need to stop, or the traces of the Roman *castramentatio*, but there was also the suggestion of Leonardo's early 16th-century interest in Cesena and Imola (the *Windsor Codex* on anatomy had been in the Royal Collection in London since the 17th century).

Whether inspired by the Renaissance or, above all, by antiquity (Turner did not forget any of the ancient *forums* of Romagna, including *Forum Popilii*), his series of sketches of Romagna included the public square in Cesena with a view of the urban side of the fortress flanked by the still existing residential buildings, with the Masini fountain in the foreground, taken from the first floor of the Leon d'Oro hotel on the other side of the square (where the painter was staying). So, while these were generally graphic notes to memorize the fundamental characteristics of landscapes and architectures, in the case of Cesena, as well as Faenza, Turner's romantic attention to the urban space also stood out, made up of a stratification capable of testifying to the link between the ancient and the modern, between monuments and residential neighbourhoods, which were popular but indispensable in the creation of both the 'Picturesque' and the city's own enclosures (even if the Cesena enclosure next to the Rocca was then rashly demolished and never rebuilt).

Turner had to follow a precise itinerary and, as far as we know today, was unable to visit the Malatestiana Library, which would certainly have attracted his attention. His vision was 'in motion' or 'from a hotel window' and focused on the perception of an urban space 'caught on the fly' and, in any case, recognized for its peculiar picturesque character.

In his album, Turner notes sketches (which were later numbered in various ways) and distances: "Imola. 20 miles from Bologna | To Faenza 10 miles | Forli 9 miles The tabernacle in the chapel of the sacrament | said to be M Angelo Benedictine Abbey of Mercuria | le | To Forlimpopoli 4 miles Cesena 7 miles. | on Castle and ancient Bridge of 3 arches | 2 Miles in the Pisatello or Rubicon. | St Marino | Savignano. 4 Miles L'Uso 6 M further. | Rimini bridge of the Ariminum marble | Gate and Arch of Augustus."

Cesena is the subject of various drawings, including the square indicated as "Cesena" (f. 51r: "D14581" or "CLXXVI 47") and also various sketches reminiscent of the old bridge, although not always identified with the correct reference, and panoramas depicting views of the city with the hilly landscape and the Rocca or the Abbey of Monte in the background. The latter are examples of 'sketches on the run' drawn along the streets of the city, as opposed to the 'sketch on the fly' from the hotel room overlooking the square.

'Armchair' travelers: the observations of Frenchman Eugène Müntz (1895)

Eugène Müntz was a well-known French art historian, former *pensionnaire* of the *École française* in Rome, then from 1876 librarian and archivist at the *École nationale supérieure des beaux-arts* in Paris and, until 1892, professor of art history and aesthetics as a substitute for Hippolyte Taine. He had dedicated a series of volumes to Italian art and the Renaissance which, due to their scientific

in Italia dalla casa editrice Hoepli di Milano, per essere anche dati in omaggio ai lettori del «Corriere della Sera» (sancendo così per Müntz un deciso accreditamento presso l'ambiente culturale e politico italiano). In quei suoi volumi franco-milanesi l'approccio dello studioso era soprattutto storico-culturale ad ampio spettro, ma non vi mancava anche una puntuale ottica di "topografia artistica" che li rendeva delle guide propedeutiche ad ogni visita; cosicché a partire da suggestioni storiche e ricostruzioni, il pubblico e i viaggiatori più avvertiti venivano qualitativamente indirizzati anche verso *Bologne et l'Emilie*.

Nel volume *Historie de l'Art. La Renaissance. Italie: la fin de la Renaissance*, stampato a Parigi nel 1895 da Hachette (non a caso la casa editrice delle famose guide turistiche), nelle pagine dedicate all'analisi topografica delle varie province italiane del Centro-Nord, si stagliava una grande immagine della fontana Masini di Cesena (p. 257), con la breve didascalia «La Fontane de Cesena, par F. Masini». Nel testo, la nota era assai puntuale: «Cesena ha visto elevarsi, su disegno di Francesco Masini, la bella [jolie] piccola fontana qui riprodotta». Un apprezzamento, quello di Müntz, affatto scontato alla sua epoca, ma che non meraviglia in quanto giunto da una Parigi da poco uscita dallo stile "impero" di Napoleone III e sensibile a decori e lavori dello stile "pompiere". Soprattutto si trattava di un notevole apprezzamento che si stagliava rispetto alla ricostruzione generale di una «Romagna che, durante l'ultimo periodo del Rinascimento, era ricaduta nella sua indifferenza, per non dire nella sua sonnolenza» secondo l'autore. Ma Müntz – da avvertito studioso di cose italiane rinascimentali, e specialmente fiorentine, quale era – non poteva non avere nell'orecchio le parole di Vasari, attualizzate da Gaetano Milanese.

L'acribia filologica di Gaetano Milanese sulle Vite di Giorgio Vasari e le "veritiere" notazioni vasariane su Cesena (1878 poi 1906)

Postosi a compiere una nuova edizione annotata e commentata delle *Vite* di Giorgio Vasari nella versione Giuntina del 1568, l'archivista ed erudito Gaetano Milanese, dall'acribia filologica di marca decisamente positivista, si scontrava con i «molti travisamenti ed errori» che l'opera vasariana presentava. La fatica era stata somma e quando, tra il 1878 e il 1885, finalmente l'edizione aveva la luce a Firenze, si apriva una "nuova stagione" (spesso, peraltro, assai riduttiva) per la "fiducia" degli studiosi nei confronti delle asserzioni di Vasari.

Milanese poteva compiere riscontri archivistici soprattutto in Toscana e comunque le pagine cesenati vasariane passavano pressoché indenni – forse anche per ragioni di "impossibilità" documentativa – al vaglio milanese. Era il caso dell'attività romagnola e cesenate dei raffaelleschi Gerolamo e Bartolomeo Genga, trasferiti da Urbino a Cesena, dove avevano lasciato numerose e importanti opere pittoriche manieriste, ma soprattutto, per gli spazi urbani e i suoi monumenti, era il caso delle vicende della "Fontana di Piazza" (la fontana Masini), del suo esecutore e della sua famiglia, i Masini appunto.

L'erudizione e la filologia ottocentesche non avevano molto da aggiungere o da togliere alle parole di Vasari (visto che oltretutto Bartolomeo Genga era stato mandato dal padre Girolamo a studiare

relevance but also their quality as cultured popular works, were translated and distributed in Italy by the Hoepli publishing house in Milan, and were also given as gifts to readers of the *Corriere della Sera* newspaper (thus establishing Müntz's reputation in Italian cultural and political circles). In his Franco-Milanese volumes, the scholar's approach was primarily historical and cultural in nature, but there was also a precise 'artistic topography' perspective that made them useful guides for any visit. So that, starting from historical suggestions and reconstructions, the public and the most knowledgeable travellers were also qualitatively directed towards *Bologne et l'Emilie*.

In the volume *Historie de l'Art. La Renaissance. Italie: la fin de la Renaissance*, printed in Paris in 1895 by Hachette (not coincidentally the publisher of the famous tourist guides), in the pages dedicated to the topographical analysis of the various Italian provinces of the centre-north, a large image of the Masini fountain in Cesena stood out (p. 257), with the brief caption "La Fontane de Cesena, par F. Masini." In the text, the note was very precise: "Cesena saw the construction, based on a design by Francesco Masini, of the beautiful [jolie] little fountain reproduced here." Müntz's appreciation was by no means taken for granted at the time, but it is not surprising coming from a Paris that had recently emerged from the 'Empire style' of Napoleon III and appreciated decorations and works in the 'pompiere style.' Above all, it was a remarkable appreciation that stood out from the general reconstruction of a "Romagna that, during the last period of the Renaissance, had fallen back into its indifference, not to say its slumber," according to the author. But Müntz, as a knowledgeable scholar of Italian Renaissance matters, especially those concerning Florence, could not help but have Vasari's words, updated by Gaetano Milanese, ringing in his ears.

Gaetano Milanese's philological accuracy on Giorgio Vasari's Lives and Vasari's 'truthful' notes on Cesena (1878 then 1906)

Setting out to produce a new annotated and commented edition of Giorgio Vasari's *Lives* in the Giuntina version of 1568, the archivist and scholar Gaetano Milanese, with his decidedly positivist philological rigor, came up against the "many misrepresentations and errors" that Vasari's work contained. The effort was enormous, and when the edition finally saw the light of day in Florence between 1878 and 1885, a 'new season' (often rather reductive) began for scholars' 'trust' in Vasari's assertions.

Milanese was able to carry out archival research mainly in Tuscany, and in any case, Vasari's pages on Cesena passed almost unscathed – perhaps also for reasons of documentary 'impossibility' – under Milanese's scrutiny. This was the case with the work in Romagna and Cesena by Gerolamo and Bartolomeo Genga, followers of Raphael, who had moved from Urbino to Cesena, where they left numerous important Mannerist paintings. But above all, in terms of urban spaces and monuments, this was the case with the events surrounding the 'Fontana di Piazza' (the Masini fountain), its creator and his family, the Masini.

Nineteenth-century scholarship and philology had little to add or take away from Vasari's words (given that Bartolomeo Genga had been sent by his father Girolamo to study in Florence 'in friend-



Fig. 417. — Cesena (Biblioteca Malatestiana): Veduta dell'interno (da *Strogonia Anasara*).

Teatro. — È un ricco e grandioso edificio, eretto nel 1846 a cura ed a spese del Comune, su disegni dell'architetto Vicenzo Ghinelli di Senigallia. Occupa un'area di m. 2780,60 e vi si apre innanzi una spaziosa piazza. Il prospetto compendioso di un vasto portico a pilastri massicci; di due terrazze scoperte sopra una balustrata ed il centro di colonne ioniche e di diversi bassorilievi, pregiati lavori del Berninotti di Bologna e tra i quali distinguansi due figure semiboscuali rappresentanti il Sarcò ed il Rubicone.

Nell'interno le pareti sono a stucco liscio, con disegni ed ornati a dischetti e vi sono quattro ordini di palchi, con grandioso proscenio ed un loggione. La bocca d'opera ha un'apertura di 12 metri in larghezza e di metri 11,00 d'altezza. Sul davanti dell'edificio, al primo piano, corrisponde un comodo appartamento di società, che comprende una vasta sala da ballo, lunga metri 16 e larga metri 11,20. Questo teatro costò al Comune lire 478.432.

Bocca medioevale (fig. 124). — Sorge sul colle Garano a 85 metri sul mare, a sud ed a cavalcioni della città, in posizione altissima forte e pittoresca. In origine era una rocca distinta, circondata da mura crollate, difesa architettonica da munitissimi opere esterne. Gli scrittori sono concordi nel credere che la più antica delle attribuzioni a Federico Barbarossa, l'altra a Galeotto Malatesta; ma fu poi continuata e completata dai successori, e da papa Paolo II, sotto

la direzione di Matteo Netti, l'architetto della Malatestiana.

Sembra certo che le due roccie esistessero sin dal 1257, e da esse scendeva e risaliva un grande muro munito di torri, col quale chiudevasi questa parte del colle che si addentra nella città, e di cui restano ancora tracce. Questa roccia, resa inaccessibile per la stretta difesa di C. Co, fu detta la *Marata*. Galeotto Malatesta ricostruì la rocca, questa ed alcune altre dell'Albergo, ne resistono contro gli attacchi della fanteria schiavista ed in specie degli Ordelaffi, che più volte tentarono d'impadronirsi. Nuovi ripari ed altre fortificazioni furono aggiunte da Cesare Borgia, quando ebbe conquistata la Romagna e prendeva Cesena a capitale del ducato. Di una delle roccie oggi vedendosi solo alcune rovine crollate; l'altra è ben conservata e conserva del ricetto murario, con bella cortina e di un colonnato ionico, o forse nuova: quest'ultima, che serve attualmente ad uso di carcere giudiziario.

Ponte sul fiume Savio (fig. 125). — Fugetta, in origine, costruito di campo arato ed ebbe compimento a cura e spese di Malatesta Novello. Dimezzato grandemente dal tempo, fu rifabbricato tra il pontefice di Clemente XII e quello del successore suo a Pio VI, su disegno di Pietro Borsari, intonaco. È lungo 140 metri, largo 7, con tre grandi archi poggianti di marmo d'Italia.

ship' with Vasari and Ammannati, as he recalled in his *Vita*); and all this, in Milanese terms, ended up circumscribing a sixteenth-century artistic and cultural milieu, which had created one of the city's main monuments and had decisively characterized its main public space.

It was in fact in the famous *Life of Raphael of Urbino* (only in the Giuntina edition of 1568) that Vasari outlined a profile of Francesco Masini in relation to Raphael, emphasizing, above all, that he had obtained this information from Niccolò Masini, a relative of Francesco:

Messer Francesco Masini, a gentleman from Cesena (who, without the help of any teacher, but guided from childhood by an extraordinary natural instinct, taught himself drawing and painting), painted pictures that were highly praised by art connoisseurs. Among his many drawings and some ancient marble reliefs, Francesco Masini has some pieces of the cartoon that Raphael made for the 'Istoria di Eliodoro' [...] in the 'Camere di Palazzo' [in the Vatican] [...] Nor will I fail to mention that Niccolò Masini, who informed me of these things, is, as in all other things, most virtuous and a true lover of our arts (VASARI, *Life of Raphael*, 1568).

Milanesi had little to add or remove, except that in the first quotation from Francesco Masini he noted that "in the Rome edition [of *the Lives*] [by Giovanni Bottari, 1759] it reads 'Massini' and this is how the surname of that family from Cesena is written" (Milanesi-Vasari, *Life of Raphael*, note 1).

Milanesi had some additional information to add to Vasari's account, regarding the *Life of Francesco Francia from Bologna*, who "painted a board in Cesena, also for the church of these monks [the Neri di San Giovanni], depicting the "Circumcision of Christ" in vague colours." The board had been very well received by nineteenth-century art historians (not only in Bologna, but also in Milan "where the board remained for some time", and in Rome): Milanesi noted "the words we gladly use to describe this admirable painting" (VASARI, *Vita di Francesco Francia*, note 1), thus further enriching the artistic panorama of Cesena, also in view of contemporary historical-artistic (and tourist) interests.

Gustavo Strafforello's 'patriotic' survey and 'vision' of Cesena (1901)

Starting in 1891, UTET in Turin published a series of volumes dedicated to *La Patria. La geografia d'Italia* (*The Geography of Italy*), compiled by Professor Gustavo Strafforello, and in 1901 it was the turn of the *Province di Ravenna, Ferrara e Forlì*, a volume edited by Luigi Borsari. The approach was eminently descriptive, "to get to know Italy" which had recently been united and, above all, to make it known to Italians. Cesena, with its surrounding area, also presented its "104,803 inhabitants [...] and 14 municipalities" and, with its "mandamento" (district), included "4 municipalities with a population of 57,414 inhabitants as of December 31, 1900" (more than half of the population of Cesena, compared to the entire surrounding countryside, therefore resided in the centre). After the necessary "historical notes," the city was described – beyond the immutable geographical data – by the fact that "the layout is irregular, but its streets, squares, and buildings are remarkable. Its location is very pleasant [...] with the wide road of the Cavour district [which con-

Una pagina del libro di Gustavo Strafforello con l'illustrazione delle emergenze storico-architettoniche di Cesena (STRAFFORELLO 1901, p. 234).

A page from Gustavo Strafforello's book illustrating the historical and architectural landmarks of Cesena (STRAFFORELLO 1901, p. 234).

a Firenze «in amicizia» proprio con Vasari e Ammannati, come si ricordava nella sua *Vita*); e tutto ciò, nell'attualizzazione milanese, finiva per circostanziare un *milieu* artistico-culturale cinquecentesco che aveva creato uno dei principali monumenti della città e ne aveva decisamente caratterizzato il principale spazio pubblico. Era infatti nella celebre *Vita di Raffaello da Urbino* (peraltro nella sola edizione "Giuntina" del 1568) che Vasari delineava un profilo di Francesco Masini in rapporto a Raffaello, sottolineando, soprattutto, di aver avuto quelle notizie da Niccolò Masini, parente di Francesco:

Messer Francesco Masini, gentiluomo di Cesena (il quale senza aiuto di alcun maestro, ma infin da fanciullezza guidato da straordinario istinto di natura, dando da se medesimo opera al Disegno e alla Pittura), ha dipinto quadri che sono stati molto lodati dagli intendenti dell'Arte. Francesco Masini ha, fra molti suoi disegni ed alcuni rilievi di marmo antichi, alcuni pezzi del cartone che fece Raffaello per l'«Istoria di Eliodoro» [...] nelle «Camere di Palazzo» [in Vaticano] [...] Nè tacerò che [anche] Niccolò Masini, il quale mi ha di queste cose dato notizia, è, come in tutte l'altre cose, virtuosissimo e delle nostre Arti veramente amatore (VASARI, *Vita di Raffaello*).

Milanesi non aveva molto da aggiungere o da levare, salvo notare che alla prima citazione di Francesco Masini «nell'edizione [delle *Vite*] di Roma [del 1759 di Giovanni Bottari] leggesi “Massini” e così scrivesi il Cognome di quella famiglia di Cesena» (VASARI, *Vita di Raffaello*, nota 1).

Qualche notizia in più, rispetto a Vasari, Milanesi, invece, aveva avuto da aggiungerla alla *Vita del bolognese Francesco Francia* che «a Cesena fece una tavola, pure per la chiesa di questi monaci [i Neri di San Giovanni] e vi dipinse la “Circoncisione di Cristo”, colorita vagamente». La tavola aveva avuto una notevole fortuna presso la critica storico-artistica ottocentesca (non solo a Bologna, ma anche a Milano «dove la Tavola stette alcun tempo», e a Roma): Milanesi riportava in nota «le parole che ben volentieri usiamo per descrivere questa mirabile pittura» (VASARI, *Vita di Francesco Francia*, nota 1), arricchendo così ulteriormente il panorama artistico cesenate anche in vista degli interessi storico-artistici (e turistici) della contemporaneità.

La ricognizione “patriottica” di Gustavo Strafforello e la “visione” di Cesena (1901)

Per i tipi della UTET di Torino usciva, a partire dal 1891, una serie di volumi dedicati a *La Patria. La geografia d'Italia*, compilati dal professore Gustavo Strafforello, e nel 1901 era la volta di *Province di Ravenna, Ferrara e Forlì*, volume redatto da Luigi Borsari. Il taglio era eminentemente descrittivo, «per conoscere l'Italia» da poco unita e soprattutto farla conoscere agli italiani. Anche Cesena, con il suo circondario, presentava i suoi «104.803 abitanti [...] e 14 Comuni» e con il suo “mandamento” comprendeva «4 Comuni con una popolazione di 57.414 abitanti al 31 dicembre 1900» (più della metà dei cesenati, rispetto all'intera campagna circostante, risiedeva dunque nel centro). Dopo i doverosi “cenni storici”, la città era contraddistinta – al di là dei dati geografici immutabili – dal fatto che «la pianta è di forma irregolare, ma sono ragguardevoli le sue strade, le piazze e gli edifici. Amenissima è la sua posizione [...] con la larga strada del borgo Cavour [che unisce alla Ferrovia] fiancheggiata da belle case. Una grande strada, il corso Garibaldi, attraversa la città in quasi tutta la sua maggiore lunghezza». C'erano poi i numerosi edifici notevoli (la cattedrale, Sant'Agostino, San Domenico, la chiesa dell'Osservanza, la chiesa dei Servi...) e praticamente per ognuno di essi vi erano parole positive (Sant'Agostino era comunque «opera del Vanvitelli», «San Domenico di buone proporzioni», la «Chiesa dell'Osservanza una delle più belle di Cesena»). Ovviamente, nel panorama complessivo, si stagliava la biblioteca Malatestiana («una delle meraviglie non di Cesena, ma dell'Italia»), mentre, dal punto di vista degli spazi urbani, nella piazza Vittorio Emanuele e palazzo Comunale in una trasposizione d'incisione da uno scatto della “Fotografia Cesenate”, si vedeva al centro la fonte principale di piazza Maggiore, «elegante fontana marmorea, che rimonta alla seconda metà del XVI secolo e fu architettata dal cesenate conte Francesco Masini, discepolo di Raffaello» (STRAFFORELLO 1901, p. 231). Le parole di Vasari, dunque, ormai facevano “cifra interpretativa” e così la «maggior piazza [...] alla quale conducono quasi non ininterrottamente [...] i portici [...] che fiancheggiano le strade [...] e che servono anche di pubblico



Cesena, Fontana Masini (MÜNTZ 1895).

Cesena, The Fontana Masini (MÜNTZ 1895).

nects to the railway] flanked by beautiful houses. A large road, Corso Garibaldi, crosses the city for almost its entire length." There were also numerous notable buildings (the cathedral, Sant'Agostino, San Domenico, the church of the Osservanza, the church of the Servi, etc.) and practically all of them received positive comments (Sant'Agostino was “the work of Vanvitelli,” San Domenico was “well proportioned,” and the church of the Osservanza was “one of the most beautiful in Cesena”). Obviously, the Malatestiana library stood out in the overall panorama (“one of the wonders not only of Cesena, but of Italy”), while from the point of view of urban spaces, in Piazza Vittorio Emanuele and Palazzo Comunale, in a transposition of an engraving from a shot by “Fotografia Cesenate,” showed the main fountain in Piazza Maggiore in the center, “an elegant marble fountain dating back to the second half of the 16th century and designed by Count Francesco Masini of Cesena, a disciple of Raphael” (STRAFFORELLO 1901, p. 231). Vasari's words, therefore, had become an ‘interpretative code,’ and so the “main square [...] to which the porticoes [...] flanking the streets [...] and also serving as public walkways [...] lead almost uninterruptedly [...] is rather irregular, but quite large and beautiful” (p. 236).

And so, the fountain was further highlighted by a detailed engraving (taken from an Alinari photograph, p. 239).

Italian and international scholars for the Malatestiana Library (1914 and 1925)

Gustavo Strafforello certified that the Malatestiana Library was “one of the wonders not only of Cesena, but of Italy” both in terms

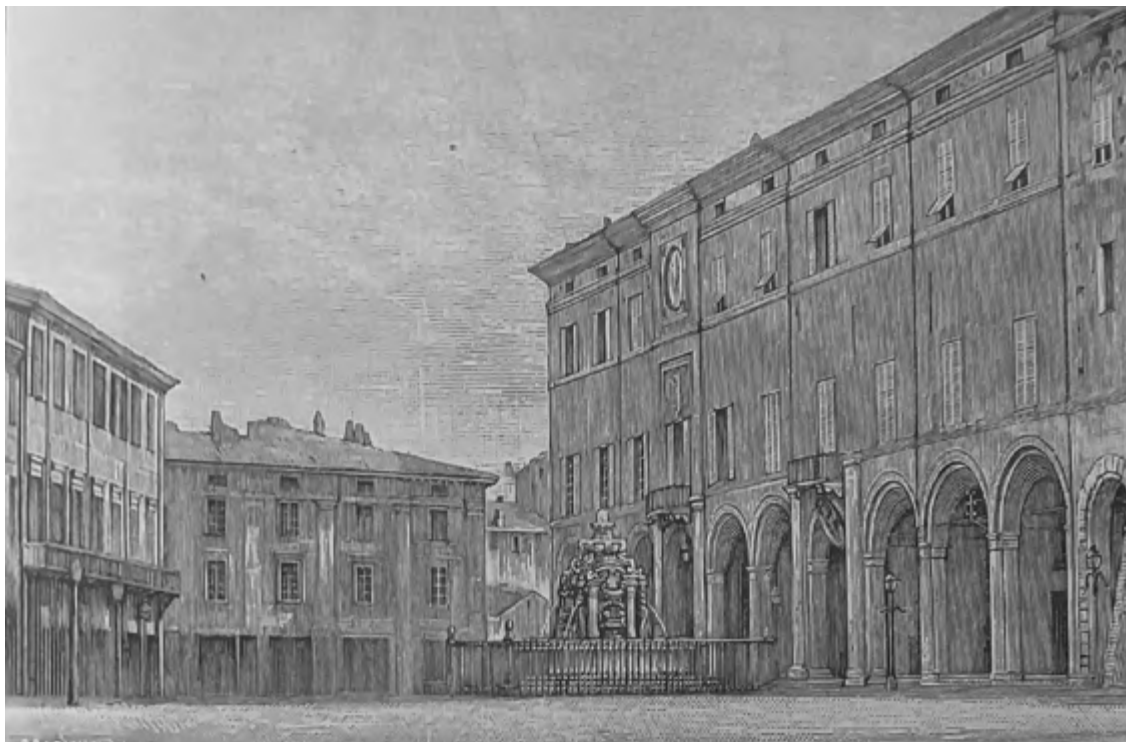


Illustrazione dal libro di Strafforello riguardante piazza Vittorio Emanuele (oggi piazza del Popolo), con l'Albergo Leon d'Oro e il Palazzo Alborno (STRAFFORELLO 1901, p. 231).

Illustration from Strafforello's book showing Piazza Vittorio Emanuele (now Piazza del Popolo), with the Albergo Leon d'Oro and Palazzo Alborno (STRAFFORELLO 1901, p. 231).

passaggio [...] è piuttosto irregolare, ma abbastanza ampia e bella» (p. 236).

E così, la fontana veniva ulteriormente segnalata da una incisione di dettaglio (tratta da una fotografia Alinari, p. 239).

Studiosi italiani e internazionali per la biblioteca Malatestiana (1914 e 1925)

Che la biblioteca Malatestiana fosse «una delle meraviglie non di Cesena, ma dell'Italia» lo aveva certificato Gustavo Strafforello a livello sia di divulgazione colta, sia soprattutto di «politica culturale nazionale» (la sua collana nasceva, infatti, con intenti chiaramente identitari per la nuova nazione italiana e la biblioteca Malatestiana emergeva dunque anche all'interno di quel panorama culturale e politico complessivo). A diffondere la fama questa volta europea del complesso malatestiano cesenate all'interno di un testo scientifico di ampia diffusione pensava Josef Durm (1837-1919) dell'Università di Karlsruhe nel suo *Die Baukunst der Renaissance in Italien*, all'interno della nota e prestigiosa collana «Handbuch der Architektur. Die Baustile, historische und technische Entwicklung», stampata ancora a Lipsia nel 1914 (in 2° edizione; 1° edizione Stoccarda, 1903). All'interno delle tipologie architettoniche rinascimentali figuravano anche le biblioteche, e se il prototipo delle «nuove biblioteche umanistiche» era stata la biblioteca di San Marco a Firenze (ma il primo ricordo era quello della Sala di papa Niccolò V in Vaticano), si trattava comunque di sale a navata singola o multipla ovvero Aule che riprendevano l'idea delle vecchie strutture in cui venivano allestite pile di codici, che erano attaccati a catene e, quindi, presentavano sedili per i lettori. Una delle più precoci realizzazioni di questo nuovo tipo è stata la Biblioteca Malatestiana di Cesena, costruita nel 1452 per volere di Domenico Malatesta da

of cultural dissemination and, above all, «national cultural policy» (his series was created with the clear intention of promoting the identity of the new Italian nation, and the Malatestiana Library therefore stood out within that overall cultural and political landscape). This time, it was Josef Durm (1837-1919) of the University of Karlsruhe who spread the fame of the Malatesta complex in Cesena throughout Europe in a widely circulated scientific text, *Die Baukunst der Renaissance in Italien*, part of the well-known and prestigious 'Handbuch der Architektur series. Die Baustile, historische und technische Entwicklung,' still printed in Leipzig in 1914 (2nd edition; 1st edition Stuttgart, 1903). Renaissance architectural types also included libraries, and if the prototype of the 'new humanistic libraries' was the library of San Marco in Florence (but the first example was the Hall of Pope Nicholas V in the Vatican), these were nevertheless

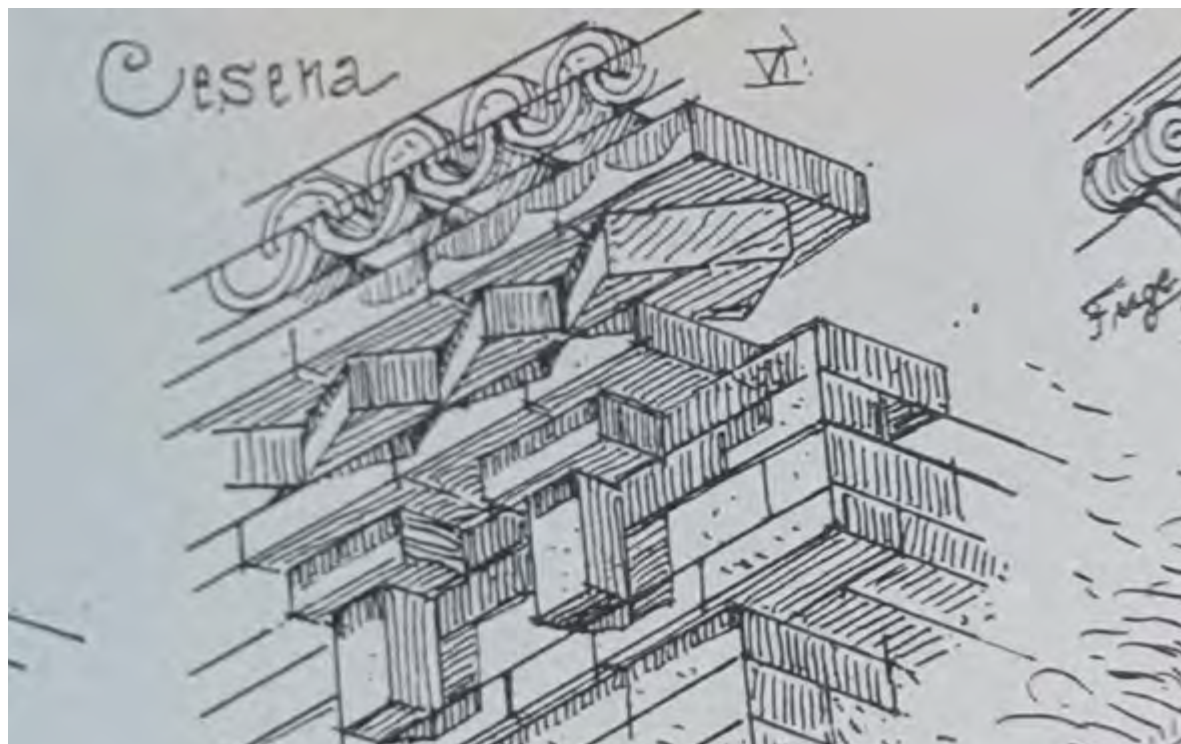
single or multiple nave halls or lecture halls that echoed the idea of the old structures in which stacks of codices were set up, which were attached to chains and, therefore, had seats for readers. One of the earliest examples of this new type was the Malatestiana Library in Cesena, built in 1452 at the behest of Domenico Malatesta by Matteo Nuti. It is an elongated hall with three naves, covered by cross vaults and a barrel vault; the central nave was left free for passage and only the two side naves were equipped with benches for the 4,000 manuscripts. The hall, divided into eleven bays, has windows on both long sides and therefore plenty of natural light (DURM 1914, p. 652).

It is interesting to note that Durm considered the library of San Marco in Florence to be «connected to this» one in Cesena, which nevertheless remained «eines der frühesten Bibliothekgebäude» (*one of the earliest library buildings*).

Adolfo Venturi provided the first in-depth historical and architec-

Illustrazione dal libro di Durm riguardante un dettaglio costruttivo di un cornicione "Cesenate" (DURM 1914, p. 139).

Illustration from Durm's book showing a construction detail of a "Cesenate" cornice (DURM 1914, p. 139).



Matteo Nuti. Si tratta di una sala allungata a tre navate, coperta da volte a crociera e da una volta botte; la navata centrale era lasciata libera per il passaggio e solo le due navate laterali erano dotate di banchi per i 4.000 manoscritti. L'Aula, divisa in undici campate, ha finestre su entrambi i lati lunghi e quindi molta luce naturale (DURM 1914, p. 652).

Interessante il fatto che Durm considerasse la biblioteca di San Marco a Firenze «collegata a questa» cesenate, che restava comunque «eines der frühesten Bibliotheksbauwerke».

A fornire poi le prime approfondite coordinate storico-architettoniche dell'edificio procedeva a livello nazionale Adolfo Venturi nella sua monumentale *Storia dell'Arte italiana* nel 1923: la biblioteca, «il capolavoro di Matteo Nuti» – autore compreso comunque tra i «Maestri albertiani» –, era comunque vista con «cornici non tirate alla maniera classica, sebbene conformi in generale alle porte [...] del Tempio di Rimini; il lavoro del marmo è trasandato, grosse le cornici, condotti a fatica gli ornati, tozze le proporzioni, manchevole il profilo alle basi dei pilastri scanalati. La sagoma del capitello è resa a fatica» (VENTURI 1923, pp. 531-535).

La spazialità invece, data da «navi, viali di colonne scanalate, dalla volta a botte», faceva comunque «dell'aula luminosa [...] il vero tempio del sapere».

In una dicotomia tra spazio e ornato, particolarmente cara al Moderno, la biblioteca poteva rientrare nell'oblio storiografico che l'aveva fino ad allora caratterizzata.

tural details of the building at national level in his monumental *Storia dell'Arte italiana (History of Italian Art)* in 1923: the library, "the masterpiece of Matteo Nuti" – an author included among the "Maestri albertiani" – was nevertheless seen as having "cornices that were not drawn in the classical manner, although generally conforming to the doors [...] of the Temple of Rimini; the marble work is sloppy, the cornices are large, the decorations are laboriously executed, the proportions are squat, and the profile at the bases of the fluted pillars is flawed. The shape of the capital is laboriously rendered" (VENTURI 1923, pp. 531-535).

The spatiality, on the other hand, given by "naves, avenues of fluted columns, and the barrel vault," nevertheless made "the luminous hall [...] the true temple of knowledge."

In a dichotomy between space and ornamentation, particularly dear to the Modernist, the library could fall into the historiographical oblivion that had characterized it until then.

stesso Valzania, repubblicano e collaboratore di Garibaldi, aveva aderito al programma liberale della Società Nazionale, che poneva l'obiettivo dell'indipendenza e dell'unificazione nelle mani di Vittorio Emanuele II. L'andamento della guerra austro-franco-piemontese del 1859 aprì la strada alla ritirata, questa volta definitiva, degli Austriaci, e all'ingresso trionfale in Cesena proprio del carismatico garibaldino, alla testa dei suoi uomini, il 20 giugno (CALBOLI 2011), mentre al governo della città andavano i liberali Pietro Pasolini Zanelli, Pietro Mami e Camillo Romagnoli (SOZZI 1961a).

Dopo l'Unità

La Cesena dei "costituzionali"

Mentre il "populista democratico" Valzania (BALZANI 1991) sceglie l'azione militare e la cooperazione sempre più stretta con Garibaldi, a Cesena si afferma con Gaspare Finali – come a Imola con Codronchi, a Bologna con Minghetti – la Destra liberale moderata filopiemontese (FINALI 1955). Dopo la soluzione sabauda della questione nazionale, lo spazio politico per le componenti democratiche più avanzate si era fatto esiguo. Valzania – particolarmente invisibile (anche per la sua popolarità) al "dittatore" delle province emiliane e romagnole, il russo Luigi Carlo Farini – venne processato come mandante di alcuni omicidi politici compiuti nell'ultima stagione del governo papale, ma ne uscì assolto. I cesenati, guidati dai maggiorenti locali, non ebbero dubbi e scelsero con larghissima maggioranza di voti (6.337 contro 422) l'annessione al regno di Vittorio Emanuele nel plebiscito del 1860 (SOZZI 1961b). Ma dopo quella sanzione popolare del grande cambiamento istituzionale, la tensione patriottica sembra venire meno. Lo dimostra la bassa affluenza alle urne nelle successive elezioni politiche per il parlamento del Regno d'Italia, a riprova dell'apatia diffusa nella *élite* che godeva del diritto al voto, ma anche del vuoto politico e progettuale che la caduta del governo papale – a cui tanti, con diverse prospettive, avevano cooperato – ora rivelava. Alla supremazia dei moderati non si contrapponeva alcuna visione politica organizzata, se non quella, ancora *in nuce*, dei giovani democratici della Società della Concordia, tra i quali emergeva la figura del conte Saladino Saladini (SOZZI 1966).

In realtà poca concordia regnava in quella Cesena postunitaria in cui le tensioni legate ai nuovi ordinamenti "piemontesi" (dalla tassa sul macinato alla leva obbligatoria) si intrecciavano con gli effetti della crisi economica, con le nuove contrapposizioni politiche a sinistra fra garibaldini e mazziniani, e con le rinnovate contese fra quartieri popolari e quartieri dei "notabili" per il controllo del territorio urbano. Senza dimenticare – alzando lo sguardo sulla regione romagnola – che Cesena condivideva la sorte di un'area decaduta da periferia (comparativamente) sviluppata dello Stato Pontificio a periferia arretrata del nuovo Regno (BALZANI 2001). Una lacerazione profonda – parzialmente risanata solo nei decenni successivi – venne dall'applicazione della legge Siccardi, con la soppressione degli ordini religiosi contemplativi e la confisca dei loro beni. Il che si tradusse, a Cesena, nell'espulsione dei frati minori dal convento dell'Osservanza e dei benedettini da Santa Maria

1859 paved the way for the Austrians' final retreat and the triumphant entry into Cesena of the charismatic Garibaldi, at the head of his men, on June 20 (CALBOLI 2011), while the city was governed by the liberals Pietro Pasolini Zanelli, Pietro Mami, and Camillo Romagnoli (SOZZI 1961a).

After Unification

The Cesena of the 'constitutionalists'

While the 'democratic populist' Valzania (BALZANI 1991) opted for military action and increasingly close cooperation with Garibaldi, in Cesena, as in Imola with Codronchi and in Bologna with Minghetti, the moderate pro-Piedmontese liberal right wing gained ground with Gaspare Finali (FINALI 1955). After the Savoy solution to the national question, the political space for the more advanced democratic components had become limited. Valzania – particularly unpopular (also because of his popularity) with the 'dictator' of the provinces of Emilia and Romagna, Luigi Carlo Farini from Russia – was tried as the instigator of several political murders committed during the last season of papal rule but was acquitted. The people of Cesena, led by local leaders, had no doubts and chose by a large majority of votes (6,337 to 422) to annex themselves to the kingdom of Victor Emmanuel in the plebiscite of 1860 (SOZZI 1961b). But after that popular sanction of the great institutional change, patriotic tension seemed to wane. This was demonstrated by the low turnout in the subsequent political elections for the parliament of the Kingdom of Italy, confirming the widespread apathy among the elite who enjoyed the right to vote, but also the political and programmatic vacuum that the fall of the papal government – to which so many, with different perspectives, had cooperated – now revealed. The supremacy of the moderates was not opposed by any organized political vision, except for that, still *in its infancy*, of the young democrats of the Società della Concordia, among whom the figure of Count Saladino Saladini stood out (SOZZI 1966).

In reality, there was little harmony in post-unification Cesena, where tensions linked to the new 'Piedmontese' regulations (from the tax on milled grain to compulsory military service) were intertwined with the effects of the economic crisis, with new political conflicts on the left between Garibaldi and Mazzini supporters, and with renewed disputes between working-class neighbourhoods and neighbourhoods of the 'notables' for control of the urban territory. Without forgetting – looking up at the Romagna region – that Cesena shared the fate of an area that had fallen from being a (comparatively) developed suburb of the Papal States to a backward suburb of the new Kingdom (BALZANI 2001). A deep rift – only partially healed in the following decades – came with the application of the Siccardi law, with the suppression of contemplative religious orders and the confiscation of their property. In Cesena, this resulted in the expulsion of the Friars Minor from the Convent of the Observance and the Benedictines from Santa Maria del Monte. But it also led to the auctioning off of their property, the rise of new owners (including Valzania) and changes in the hierarchy of the city's notables.



Uno schizzo di Joseph Mallord William Turner raffigurante la Loggetta veneziana, il Torrione di piazza e il lato di piazza del Popolo corrispondente al Borgo Chiesanuova, oggi non più esistente. Il disegno è stato probabilmente eseguito dal celebre pittore affacciandosi dalla finestra dell'Albergo Leon d'Oro, nel 1819 (da Venezia to Ancona Sketchbook [Finberg CLXXVI], per concessione della Tate Gallery, Londra).

A sketch by Joseph Mallord William Turner depicting the Loggetta Veneziana, the Torrione di Piazza, and the side of Piazza del Popolo corresponding to Borgo Chiesanuova, which no longer exist today. The drawing was probably made by the famous painter looking out of the window of the Albergo Leon d'Oro in 1819 (from Venice to Ancona Sketchbook [Finberg CLXXVI], courtesy of the Tate Gallery, London).

del Monte. Ma determinò anche, con la messa all'asta dei beni, l'ascesa di nuovi proprietari (Valzania tra questi) e mutamenti nella gerarchia del notabilato cittadino.

La cesura politica del 1859 era stata netta, ma le condizioni economiche del Cesenate erano ancora quelle degli anni Cinquanta, con ulteriori elementi di criticità: la fine dei lavori di bonifica nelle terre basse verso il mare aveva sospinto masse di disoccupati di nuovo verso la città, in cui donne e braccianti si affollavano manifestando e chiedendo lavoro. Si tentò di ovviare con le risorse mobilitate dalle trasformazioni politico-istituzionali e dall'energica gestione di Farini, che fecero affluire a Cesena un cospicuo fondo pubblico per il risanamento del centro urbano. All'interno delle mura medievali il volto della città era rimasto pressoché inalterato, e si presentava, nel quartiere Valdoca e soprattutto in borgo Chiesanuova, particolarmente cupo e fatiscente, a connotare contesti sociali malfamati e pericolosi. Era la degna cornice, negli anni Sessanta, degli omicidi col "trombone", delle azioni della "banda del revolver" e di quella "del pugnale", protagoniste, nella città e nel forese, di una serie di episodi di violenza nei quali le ragioni personali e quelle politiche

The political break in 1859 had been clear-cut, but the economic conditions in the Cesena area were still those of the 1850s, with additional critical factors: the end of land reclamation work in the lowlands towards the sea had driven masses of unemployed people back to the city, where women and labourers crowded together, demonstrating and demanding work. Attempts were made to remedy the situation with resources mobilized by political and institutional changes and Farini's energetic management, which brought a substantial public fund to Cesena for the redevelopment of the city center. Inside the medieval walls, the face of the city remained virtually unchanged, and in Valdoca and especially in Borgo Chiesanuova, it was particularly gloomy and dilapidated, connoting dangerous and disreputable social contexts. In the 1960s, it was the perfect setting for murders with a 'trombone' (a type of shotgun), the actions of the 'revolver gang' and the 'dagger gang,' protagonists in the city and beyond of a series of violent episodes in which personal and political motives often intertwined and became confused (ANGELINI, MENGOLZI 1996), and which reached such intensity in the mid-1960s that military intervention and the

spesso si intrecciavano e si confondevano (ANGELINI, MENGOZZI 1996), e che raggiunsero alla metà degli anni Sessanta un'intensità tale da richiedere l'intervento militare e la proclamazione dello stato d'assedio (BALZANI 1991).

Il borgo, alla base del colle della Rocca, attraversato dall'antico, tortuoso tracciato della via Emilia, contraddistinto da tuguri e bassi porticati, offriva una pessima immagine della città a chi vi giungeva da occidente, avendo attraversato il ponte sul Savio. L'avvenuta unificazione ebbe dunque un primo effetto pratico: avviare la demolizione del quartiere, liberando lo spazio ricurvo alla base del Garampo, che avrebbe assunto il suo aspetto attuale nel corso di un lungo processo di risistemazione e riqualificazione urbana.

Ne conseguì l'espulsione, verso i nuovi quartieri periferici oltre le mura, di famiglie popolari e di bottegai e artigiani: un segno di modernità, a ben vedere, come il completamento della linea ferroviaria da Milano ad Ancona e l'inaugurazione, nel 1861, della stazione. Oltre a modificare in maniera sempre più significativa la circolazione delle merci e gli equilibri stessi del mercato locale, la ferrovia e la stazione diedero risalto alla via Cervese, che la congiunge alla città, e che costituì l'asse della prima espansione urbana. A sancire questa nuova funzione di raccordo fra la città e il mondo cui la ferrovia dava accesso fu realizzata nel 1864 la neoclassica barriera Cavour, al posto dell'antica porta Cervese: a un tempo casello daziario e nuova, elegante immagine, per i visitatori che in misura crescente vi giungevano in treno, della città che si stava rinnovando, assecondando nelle forme il gusto borghese. Anche e nuovi edifici pubblici presero il posto di case e conventi – ulteriormente ridimensionati, questi ultimi, o svuotati della loro funzione originaria e trasformati in orfanotrofi, caserme e scuole. Quella per gli istituti scolastici è una voce particolarmente significativa dei bilanci comunali di quegli anni, volta a colmare le vistose lacune nell'istruzione di base. I fanali a olio, che illuminavano debolmente le strade cittadine, vennero sostituiti fra il 1872 e il 1873 dai fanali di ghisa e dall'illuminazione a gas (RIVA 1985b). Nel 1873, alla Cassa di Risparmio – principale erogatore del credito all'agricoltura – si affiancò la Banca Popolare che, oltre ad allargare il campo dell'azione creditizia al settore terziario e in particolare al piccolo commercio, si pose in alternativa al più antico istituto bancario locale anche sul terreno politico. Intorno alla Cassa di Risparmio si raccoglievano, dopo l'Unità, i proprietari di ispirazione moderata, i "costituzionali", mentre la Popolare – presieduta da Valzania – era vicina alle forze democratiche, sempre più egemonizzate, a fine secolo, dal partito repubblicano.

L'economia: città e campagna

Il Comune di Cesena contava, nel 1861, 33.871 abitanti, di cui 8.757 entro le mura e 1.851 nei sobborghi. La sua crescita (gli abitanti saranno complessivamente 46.614 al censimento del 1911) è tutto sommato stabile, effetto di un incremento naturale e soprattutto legata all'aumento dei residenti nei sobborghi di San Pietro, San Rocco, Ponte Abbadesse e San Bartolomeo. Maggiore, negli ultimi decenni dell'Ottocento, è l'incremento della popolazione rurale, mentre nel nuovo secolo il rapporto città-campagna si inverte: il centro urbano si amplia, le antiche mura vengono modificate per

declaration of a state of siege were required (BALZANI 1991).

The village, at the base of the Rocca hill, crossed by the ancient, winding route of the Via Emilia, characterized by hovels and low porticoes, offered a poor image of the city to those arriving from the west, having crossed the bridge over the Savio. The unification therefore had a first practical effect: to begin the demolition of the neighbourhood, freeing up the curved space at the base of the Garampo, which would take on its current appearance during a long process of urban redevelopment and redevelopment.

This resulted in the expulsion of working-class families, shopkeepers, and artisans to the new suburbs beyond the walls: a sign of modernity, when you think about it, like the completion of the railway line from Milan to Ancona and the inauguration of the station in 1861.

In addition to significantly changing the circulation of goods and the balance of the local market, the railway and the station highlighted Via Cervese, which connects it to the city and was the axis of the first urban expansion. To mark this new function as a link between the city and the world to which the railway gave access, the neoclassical Cavour barrier was built in 1864, replacing the ancient Cervese gate: it was both a toll booth and a new, elegant image for visitors arriving by train in increasing numbers, reflecting the bourgeois taste of the city undergoing renewal. Banks and new public buildings took the place of houses and convents, the latter being further downsized or emptied of their original function and transformed into orphanages, barracks, and schools. Schools were a particularly significant item in the municipal budgets of those years, aimed at filling the glaring gaps in basic education. The oil lamps that dimly lit the city streets were replaced between 1872 and 1873 by cast iron lamps and gas lighting (RIVA 1985b). In 1873, the Cassa di Risparmio – the main provider of credit to agriculture – was joined by the Banca Popolare, which, in addition to extending credit to the tertiary sector and small businesses in particular, also presented itself as an alternative to the older local bank in the political arena. After unification, the Cassa di Risparmio attracted owners of moderate persuasion, the 'constitutionalists,' while the Popolare – chaired by Valzania – was close to the democratic forces, which were increasingly dominated by the Republican Party at the end of the century.

The economy: city and countryside

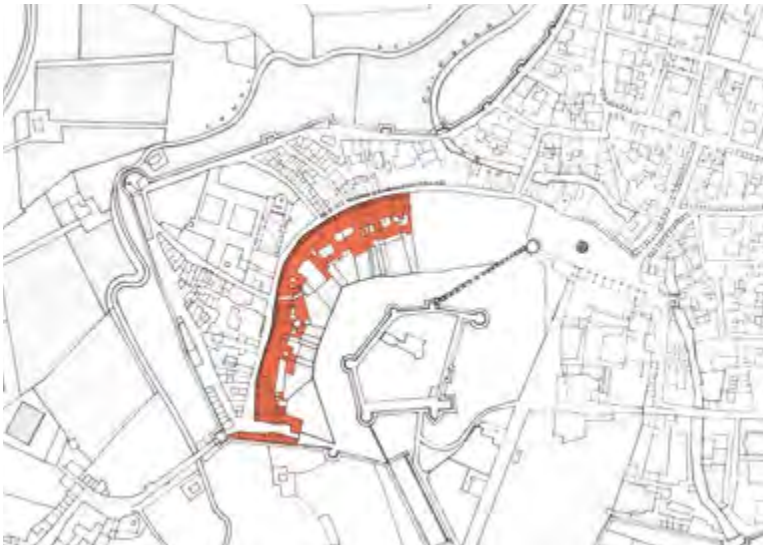
In 1861, the municipality of Cesena had 33,871 inhabitants, of whom 8,757 lived within the city walls and 1,851 in the suburbs. Its growth (the population reached a total of 46,614 in the 1911 census) was stable overall, the result of natural increase and, above all, linked to the increase in residents in the suburbs of San Pietro, San Rocco, Ponte Abbadesse, and San Bartolomeo. In the last decades of the 19th century, there was a greater increase in the rural population, while in the new century the city-countryside ratio was reversed: the urban centre expanded, the ancient walls were modified to meet new functional and economic needs, and the ancient customs barriers were abolished. New industrial plants – the sugar factory, the Cirio canning factory, and then the Agricultural Industries Consortium – sprang up to the north and east of the city,



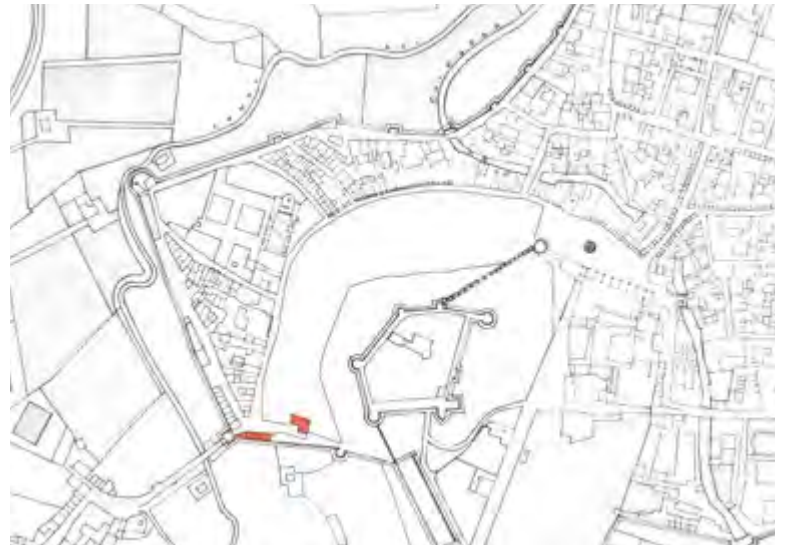
1



3



2



4

Fasi dell'abbattimento del Borgo Chiesanuova: 1) stato di fatto al 1860; 2) demolizioni 1861-1863; 3) demolizioni 1864-1872; 4) stato di fatto al 1895 (rielaborazione da DEGLI ANGELI et al. 1985, pp. 35-36).

Stages of the demolition of Borgo Chiesanuova: 1) status of the Borgo in 1860; 2) demolitions 1861-1863; 3) demolitions 1864-1872; 4) status of the Borgo in 1895 (revised from DEGLI ANGELI et al. 1985, pp. 35-36).

assecondare nuove esigenze funzionali ed economiche, abolendo anche le antiche barriere daziarie. Nuovi stabilimenti industriali – lo zuccherificio, la fabbrica di conserve della “Cirio” e poi il Consorzio industrie agrarie – si innalzano a nord e a est della città, oltre la via Emilia. Il ritmo di crescita della popolazione urbana (città + sobborghi) supera ora nettamente quello della popolazione rurale.

Uno sguardo complessivo all'economia cesenate nei decenni postunitari rivela una condizione di prevalente stabilità, sia nell'assetto delle campagne e nel paesaggio rurale, segnato dalle tradizionali dimensioni poderali medio-piccole, sia nel centro urbano, con i suoi numerosi artigiani, bottegai, piccoli e piccolissimi opifici che trasformavano direttamente i prodotti del suolo (o lo zolfo) per i consumi locali, con modesto impiego di manodopera e tecnologia povera. Agli inizi del Novecento, l'introduzione di nuove piante industriali – barbabietola da zucchero, pomodoro, tabacco – tolse spazio alle colture cerealicole (specie al granoturco) e, in

beyond the Via Emilia. The rate of growth of the urban population (city + suburbs) now clearly exceeded that of the rural population. An overview of Cesena's economy in the decades following unification reveals a condition of prevailing stability, both in the countryside and rural landscape, marked by traditional small to medium-sized farms, and in the urban centre, with its numerous artisans, shopkeepers, and small and very small factories that directly processed agricultural products (or sulphur) for local consumption, with modest use of labour and poor technology. At the beginning of the 20th century, the introduction of new industrial crops – sugar beet, tomato, tobacco – took space away from cereal crops (especially corn) and, in the longer term, hemp; but above all, it changed the historical content of the sharecropping agreement. This led to unprecedented tensions in agricultural relations as a result of the mechanization of the countryside, growing pressure from farm labourers, and the emergence of a new model of agricultural entrepreneurship. The economic and social balance and

prospettiva più lunga, alla canapa; ma soprattutto venne a modificare i contenuti storici del patto di mezzadria. Ne scaturirono – a seguito dei processi di meccanizzazione delle campagne, della crescente pressione bracciantile e dell’affermarsi di un nuovo modello di imprenditoria agricola – inedite tensioni nelle relazioni agrarie. Gli equilibri e le gerarchie economiche e sociali ne furono profondamente alterati, ben più di quanto non fosse avvenuto, pochi decenni prima, con la liquidazione dell’asse ecclesiastico. Il nuovo secolo portò un’altra novità, per ora marginale ma destinata a improntare di sé l’economia agraria cesenate: la diffusione della frutticoltura o meglio la trasformazione della plurisecolare produzione frutticola sparsa in coltura a frutteto, estesa via via da alcune esperienze-pilota a gran parte dell’agro cesenate, fino a modificarne radicalmente la fisionomia e la redditività, con esiti economici e sociali particolarmente rilevanti dopo la Seconda Guerra Mondiale (VARNI, PRETI 1989).

Lo zuccherificio – la cui ciminiera campeggia nel paesaggio della periferia urbana nel nuovo secolo – e poi le fabbriche di conserva e di tabacco furono, pur in assenza di un processo di industrializzazione, il simbolo di queste tendenze innovative e della prospettiva di inserimento in un mercato più ampio, che però aveva bisogno, oltre che delle risorse locali, di quel capitale finanziario esogeno che afflùì anche a Cesena, dopo i grandi investimenti operati nel Ferrarese e nel Ravennate e sull’onda della fase espansiva dell’economia nazionale d’inizio secolo (PRETI 1991).

Lo zolfo

Si è detto della prevalente stabilità o staticità dell’economia cesenate fino alla fine dell’Ottocento, ma c’è un settore – a un tempo vicino e lontano dalla città – che si sottrae a questa definizione: quello dei giacimenti di zolfo sul versante occidentale della valle del Savio. Quelle attività, che occupavano alcune centinaia di addetti all’estrazione e al trasporto, conobbero sorti alterne nel corso del secolo, ma a fronte di talune innovazioni nelle tecniche di estrazione del minerale (e anche delle nuove applicazioni dello zolfo nell’agricoltura e nell’industria tessile) attirarono l’attenzione degli investitori, a partire dalla bolognese Società per le miniere solfuree di Romagna. Si pose in concorrenza ad essa la Cesena Sulphur Company, fondata a Londra nel 1871, alla quale il più rilevante imprenditore locale del settore, Natale Dellamore, cedette, insieme ad altri, l’importante miniera della Boratella. Direttore della Sulphur divenne Ferenc (Francesco) Kossuth, figlio del patriota ungherese Lajos. Fu una vera esplosione dell’economia solfifera locale, che convogliò migliaia di uomini, duramente sfruttati nel lavoro in miniera e nei *bettolini* che assorbivano i loro magri guadagni, alloggiati in agglomerati di baracche nelle zone collinari di Formignano, Borello, Mercato Saraceno, pressoché isolati dal resto del mondo e chiusi in una comunità dominata dalla violenza e dal settarismo, segnata da una sequenza di omicidi (si veda MAGALOTTI 1998 e il contributo dell’autore in questo volume). Dopo una rapida ascesa della domanda di zolfo negli anni Settanta giunse la crisi nel decennio successivo, per cause diverse e concomitanti: la maggiore tutela degli zolfi siciliani da parte del governo, la concorrenza delle piriti spagnole e soprattutto dei nuovi metodi di estrazione realiz-

hierarchies were profoundly altered, much more so than had been the case a few decades earlier with the liquidation of the ecclesiastical axis. The new century brought another change, which was marginal at first but was destined to leave its mark on the agricultural economy of Cesena: the spread of fruit growing, or rather the transformation of centuries-old fruit production scattered throughout orchards, gradually extended from a few pilot projects to most of the Cesena countryside, radically changing its appearance and profitability, with particularly significant economic and social results after World War II (VARNI, PRETI 1989).

The sugar factory – whose chimney stands out in the urban landscape in the new century – and then the canning and tobacco factories were, even in the absence of a process of industrialization, the symbol of these innovative trends and the prospect of integration into a larger market, which, however, needed not only local resources but also the exogenous financial capital that flowed into Cesena after the large investments made in the Ferrara and Ravenna areas and in the wake of the expansionary phase of the national economy at the beginning of the century (PRETI 1991).

Sulphur

We have mentioned the prevailing stability or static nature of Cesena’s economy until the end of the 19th century, but there is one sector – both close to and far from the city – that does not fit this description: the sulphur deposits on the western side of the Savio valley. These activities, which employed several hundred people in mining and transport, experienced ups and downs over the course of the century, but thanks to certain innovations in mineral extraction techniques (and also new applications for sulphur in agriculture and the textile industry), they attracted the attention of investors, starting with the Bologna-based *Società per le miniere solfuree di Romagna* (Romagna Sulfur Mining Company). This company was rivalled by the Cesena Sulphur Company, founded in London in 1871, to which the most important local entrepreneur in the sector, Natale Dellamore, together with others, sold the important Boratella mine. Ferenc (Francesco) Kossuth, son of the Hungarian patriot Lajos, became director of the Company. It was a real boom for the local sulphur economy, which attracted thousands of men, who were harshly exploited in the mines and in the taverns that absorbed their meager earnings, housed in clusters of shacks in the hilly areas of Formignano, Borello, and Mercato Saraceno, almost isolated from the rest of the world and closed in a community dominated by violence and sectarianism, marked by a series of murders (see MAGALOTTI 1998 and the author’s contribution in this volume). After a rapid rise in demand for sulphur in the 1870s, a crisis ensued in the following decade due to various concurrent causes: greater protection of Sicilian sulphur by the government, competition from Spanish pyrites, and above all, new extraction methods developed in the United States. Lawyer Pietro Turchi managed the bankruptcy of the *Sulphur Company* in 1887 (followed, in 1895, by that of the *Società per le miniere solfuree di Romagna*). Several hundred jobs and a partial mining activity were preserved, marking the beginning of a long period of crisis that would end in the second half of the 20th century, when the centuries-old history of sulphur mining in Cesena came to an end.

zati negli Stati Uniti. L'avvocato Pietro Turchi gestì il fallimento della Sulphur Company nel 1887 (seguito, nel 1895, da quello della Società per le miniere solfuree). Alcune centinaia di posti di lavoro e una parziale attività estrattiva furono preservati, dando avvio a una lunga stagione di crisi che si sarebbe chiusa nella seconda metà del Novecento, quando fu posta la parola fine alla storia plurisecolare dello zolfo cesenate.

Fra "costituzionali" e repubblicani

Mentre l'attività mineraria si avviava al suo lungo declino, si delineano, a cavallo del 1900, processi di modernizzazione e di crescita connessi non solo a una congiuntura economica favorevole, bensì anche all'emergere di uomini nuovi e nuove idee. Torniamo allora al quadro politico locale. Si è accennato all'immobilismo, per certi aspetti all'apatia, dei notabili della Destra nel passaggio dallo Stato Pontificio all'Italia unita. Ma c'è un punto che accomuna la nuova classe dirigente e più in generale gli uomini che, con diverse prospettive, si sono battuti per il "risorgimento" nazionale: è la pregiudiziale anticlericale, la battaglia politica contro quei cattolici intransigenti che rifiutavano lo Stato unitario, e che a Cesena erano rappresentati dal marchese Ludovico Almerici e da monsignor Ghino Ghini. Sull'altro versante politico, la figura emergente (e più spregiudicata) del liberalismo radicale era quella di Saladino Saladini, mentre la Sinistra d'ispirazione repubblicana aveva come personalità di spicco, oltre a Valzania, un patriota stimatissimo come Federico Comandini e il giovane Pietro Turchi, "l'avvocato rosso". I costituzionali, oltre che da Gaspare Finali, erano rappresentati da Giovanni Battista Nori, più volte deputato, e in seguito da Nazzareno Trovanelli, giornalista, polemista, storico e interprete di una tradizione civica "aperta" (RIDOLFI 2004), che divenne la personalità più autorevole del "partito" monarchico e fu direttore de *Il Cittadino*.

Il quadro politico-amministrativo, egemonizzato dai moderati, si fa più mosso a partire dalla fine degli anni Settanta, quando Saladini con i democratici radicali e i liberali progressisti di Pietro Pasolini Zanelli conquistano il Comune, dando peraltro inizio a un periodo di instabilità amministrativa che finì per rilanciare il ruolo dei cattolici più intransigenti contro il nuovo Stato. L'ingresso di questi ultimi in Consiglio comunale dapprima ricompatta le diverse forze laiche di tradizione risorgimentale, ma l'intransigenza dei repubblicani nei confronti di qualsiasi omaggio formale al re e all'istituto monarchico apre le porte a un'inedita alleanza fra i clericali e i liberali moderati. Fu solo un incidente di percorso. Quando quei clericali, forti dell'ingresso nell'amministrazione comunale, s'impegnarono per reintrodurre nel 1885 l'insegnamento della Religione nelle scuole, il blocco laico nuovamente si ricompose. Di lì a pochi anni, contro il clericalismo intransigente e ultra-conservatore, avrebbero preso forza nel mondo cattolico le idee di don Giovanni Ravaglia e poi di Eligio Cacciaguerra e del giornale *Il Savio*, ossia di coloro che avrebbero dato vita nel Cesenate al movimento democratico cristiano (MARONI 1991).

I repubblicani, sin lì penalizzati sul piano politico da un rifiuto pregiudiziale che, in qualche misura, li assimilava ai pur odiati clericali, si presero nel 1889, alleati con i socialisti, una clamorosa

Between 'constitutionalists' and republicans

As mining began its long decline, at the turn of the 20th century, processes of modernization and growth emerged, linked not only to a favourable economic situation, but also to the emergence of new people and new ideas. Let us return to the local political scene. We have mentioned the immobility, and in some respects the apathy, of the Right-wing notables during the transition from the Papal States to a united Italy. But there is one point that unites the new ruling class and, more generally, the men who, with different perspectives, fought for the national 'Risorgimento': it is the anti-clerical prejudice, the political battle against those intransigent Catholics who rejected the unified state and who, in Cesena, were represented by Marquis Ludovico Almerici and Monsignor Ghino Ghini. On the other side of the political spectrum, the emerging (and most unscrupulous) figure of radical liberalism was Saladino Saladini, while the republican-inspired left had, in addition to Valzania, a highly esteemed patriot such as Federico Comandini and the young Pietro Turchi, the 'red lawyer'. The constitutionalists, in addition to Gaspare Finali, were represented by Giovanni Battista Nori, a multiple member of parliament, and later by Nazzareno Trovanelli, a journalist, polemicist, historian, and interpreter of an 'open' civic tradition (RIDOLFI 2004), who became the most authoritative figure in the monarchist 'party' and was editor of *Il Cittadino*.

The political and administrative landscape, dominated by moderates, became more turbulent in the late 1970s, when Saladini, together with the radical democrats and progressive liberals led by Pietro Pasolini Zanelli, won control of the city council, ushering in a period of administrative instability that ultimately revived the role of the most intransigent Catholics in opposition to the new state. The entry of the latter into the city council initially reunited the various secular forces of the Risorgimento tradition, but the Republicans' intransigence towards any formal homage or formal tribute to the king and the monarchy opened the door to an unprecedented alliance between the clericals and the moderate liberals. It was only a hiccup. When those clericals, strengthened by their entry into the municipal administration, committed themselves to reintroducing religious education in schools in 1885, the secular bloc regrouped once again. A few years later, against intransigent and ultra-conservative clericalism, the ideas of Don Giovanni Ravaglia and then Eligio Cacciaguerra and the newspaper *Il Savio*, i.e., those who would give rise to the Christian Democratic movement in the Cesenate area (MARONI 1991), would gain strength in the Catholic world.

The Republicans, who until then had been penalized politically by a prejudicial rejection that, to some extent, assimilated them to the hated clericals, allied themselves with the Socialists in 1889 and won a resounding victory, conquering the municipality by a large margin, thanks to the extension of the administrative suffrage to the middle and working classes, where their ideas and political practices had taken root. and won the municipality by a large margin, strengthened by the extension of administrative suffrage to the middle and working classes, where their ideas and political practices had taken root (RIDOLFI 1988).

rivincita e conquistarono con largo margine il Comune, forti dell'estensione del suffragio elettorale amministrativo a quel ceto medio e anche popolare in cui si erano radicate le loro idee e la loro pratica politica (RIDOLFI 1988).

Eugenio Valzania era morto senza poter godere di quel successo elettorale, ma il figlio Giovanni, che divenne sindaco, e il "clan" dei Valzania – come venne definito dagli avversari – si insediò nei posti-chiave del potere cittadino, a partire dalla Congregazione di Carità, grande ente erogatore della beneficenza pubblica e dei servizi assistenziali e maggiore proprietario terriero del Cesenate. Vi operarono con la spregiudicatezza che, insieme con l'uso della violenza politica esercitata dalle sue "squadre" tra i minatori o nei quartieri popolari, aveva contraddistinto l'affermazione del padre, *leader* di quella sorta di «partito radicale di massa» (BALZANI 1991) che proprio nel 1889 era divenuto protagonista della scena elettorale amministrativa. Ma il carisma del vecchio garibaldino "liberatore" di Cesena, che aveva rinunciato al seggio parlamentare per non giurare fedeltà al re – a un tempo capopopolo, possidente e banchiere, figura tra le più divisive sia nella storia che nella memoria della città – non era venuto meno, malgrado le ombre sull'uomo e sul suo operato. L'imponente séguito popolare e di associazioni convenute da tutta la Romagna al suo funerale ne furono la conferma.

Quelle modalità, quello stile politico avevano peraltro messo radici e la violenza tornò a segnare la città e il suo territorio, tanto da ribadire l'idea diffusa, quanto meno dai tempi di D'Azeglio, della Romagna come una società intrinsecamente fondata sulla sopraffazione. Come vent'anni prima, violenza privata e violenza politica tornavano a sovrapporsi (PIERI 1989). L'acme fu raggiunta con l'uccisione nel 1891 di Pio Battistini, *leader* del partito socialista a Cesena e seguace di Andrea Costa, maturata in un contesto politico repubblicano legato alla famiglia Valzania e dai forti connotati malavitosi. Subito dopo, l'ammancio di un'ingente somma di denaro dai conti della Congregazione di Carità diede il colpo di grazia all'amministrazione repubblicana e al *clan* politico che l'aveva guidata. Ne conseguì che, mentre nel resto della Romagna – sempre più "Vandea rossa" – le forze socialiste e repubblicane andavano alla conquista dei comuni, a Cesena negli anni Novanta dell'Ottocento tornarono al potere monarchici e cattolici, in una alleanza "clerico-moderata" *ante litteram*.

La sconfitta non nocque ai repubblicani. La Consociazione cesenate venne rifondata, nell'organizzazione e negli uomini, da Pietro Turchi, che riuscì a rinnovare il patto fra la città dei commerci e delle professioni, la campagna mezzadrile e parte almeno della componente popolare del "partito di Valzania". Nel campo cattolico, la tenace azione sociale condotta dai giovani, sotto la guida energica di don Ravaglia (MARONI 1987), e la loro determinazione a trovare una specifica identità politica, ben distinta da quella dei moderati, indebolì via via la posizione dei clericali. L'esito, nella drammatica tornata elettorale del 1900, fu l'elezione di Ubaldo Comandini alla Camera. Vi sarebbe rimasto ininterrottamente, espressione del collegio di Cesena, fino al 1919. Comandini diveniva il più autorevole e riconosciuto rappresentante del nuovo repubblicanesimo, che avrebbe improntato di sé la vita politica e poi quella amministrativa della città nel primo quindicennio del nuovo secolo.

Eugenio Valzania died without being able to enjoy that electoral success, but his son Giovanni, who became mayor, and the Valzania 'clan' – as it was defined by its opponents – took up key positions of power in the city, starting with the Congregazione di Carità, a large public charity and welfare services provider and the largest landowner in the Cesenate area. They operated with the ruthlessness that, together with the use of political violence by his 'squads' among miners and in working-class neighbourhoods, had characterized the rise of his father, *leader* of a sort of 'radical mass party' (BALZANI 1991) that had become a major player in the administrative electoral scene in 1889. But the charisma of the old Garibaldian 'liberator' of Cesena, who had renounced his parliamentary seat rather than swear allegiance to the king – at once a populist leader, landowner, and banker, one of the most divisive figures in both the history and memory of the city – had not faded, despite the shadows cast over the man and his actions. The impressive crowd of people and associations from all over Romagna who attended his funeral confirmed this.

Those methods and that political style had taken root, however, and violence returned to mark the city and its territory, reinforcing the widespread idea, at least since the time of D'Azeglio, of Romagna as a society intrinsically based on oppression. As twenty years earlier, private violence and political violence overlapped once again (PIERI 1989). The climax was reached in 1891 with the murder of Pio Battistini, *leader* of the Socialist Party in Cesena and follower of Andrea Costa, which took place in a republican political context linked to the Valzania family and with strong criminal connotations. Immediately afterwards, the disappearance of a large sum of money from the accounts of the Congregazione di Carità (Charity Congregation) dealt the final blow to the republican administration and the political *clan* that had led it. As a result, while in the rest of Romagna – increasingly 'red Vendee' – socialist and republican forces were conquering municipalities, in Cesena in the 1890s, monarchists and Catholics returned to power in a 'clerical-moderate' alliance *ahead of its time*.

The defeat did not harm the republicans. The Cesena Consociazione was re-founded, in terms of organization and personnel, by Pietro Turchi, who succeeded in renewing the pact between the city of commerce and professions, the sharecropping countryside, and at least part of the popular component of the 'Valzania party.' In the Catholic camp, the tenacious social action carried out by young people under the energetic leadership of Don Ravaglia (MARONI 1987), and their determination to find a specific political identity, quite distinct from that of the moderates, gradually weakened the position of the clericals. The result, in the dramatic elections of 1900, was the election of Ubaldo Comandini to the Chamber of Deputies. He would remain there uninterruptedly, representing the constituency of Cesena, until 1919. Comandini became the most authoritative and recognized representative of the new republicanism, which would leave its mark on the political and then administrative life of the city in the first fifteen years of the new century.

Davide Angeli, Vincenzo Angeli e il primo Piano regolatore di Cesena

Davide Angeli, Vincenzo Angeli, and Cesena's first urban development plan

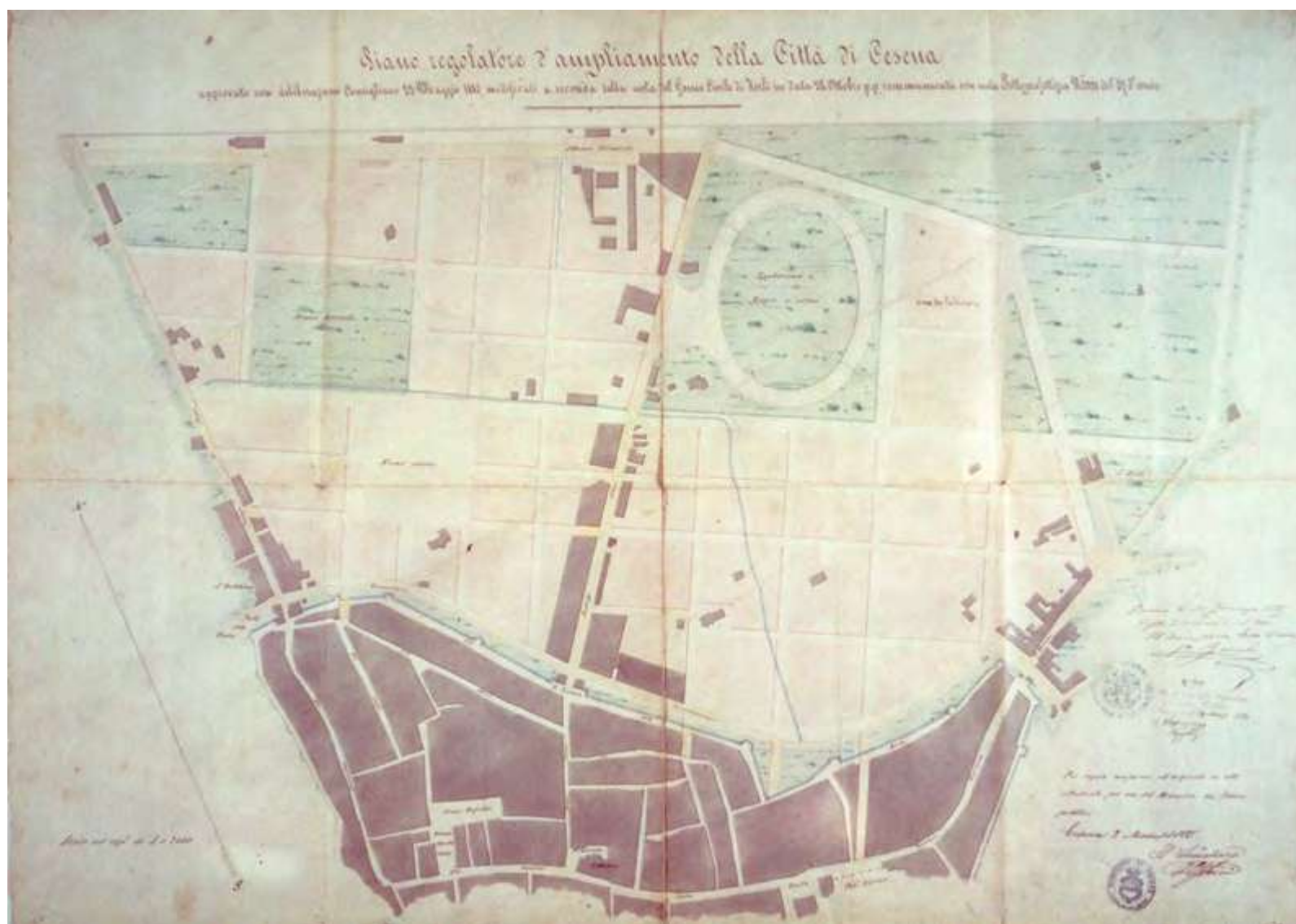
Valentina Orioli

Davide Angeli (1814-1878) viene nominato "ingegnere provvisorio presso l'Ufficio di Acque e Strade" del Comune nel 1843, e, dopo un allontanamento dal servizio dovuto al suo legame politico con il suocero Vincenzo Fattiboni, resta in carica dal 1853 al 1876, anno in cui si congeda con la qualifica di "Ingegnere capo" di un ufficio che ormai conta vari collaboratori (ORIOLI 2011). Il suo ruolo sarà in seguito ricoperto dal figlio Vincenzo (1853-1922), che diventerà poi sindaco di Cesena (1902-1922). Davide Angeli è l'artefice della gran parte delle trasformazioni che hanno caratterizzato la città di Cesena dalla fine degli anni Quaranta dell'Ottocento fino all'inizio del nuovo secolo (BARDUCCI *et al.* 1985). Dopo aver eseguito il rilievo della rete dell'acquedotto cittadino (1849-50) e una serie di interventi di adattamento del palazzo della Tesoreria, negli anni Cinquanta progetta la costruzione di un Foro Annonario all'interno dello stesso edificio. Un intervento nato in tempi molto rapidi per offrire lavoro ai braccianti provati da una grande carestia, ma destinato a protrarsi fino al 1861, quando Angeli è già impegnato nelle operazioni di demolizione del borgo Chiesanuova, che lo accompagneranno per tutta la sua attività professionale (l'ultima è del 1895, cfr. DEGLI ANGELI *et al.* 1985). Il suo lavoro sul borgo comprende l'esecuzione delle perizie sugli immobili da abbattere; la redazione dei capitolati di appalto per la demolizione delle case; il rilievo della vasta area liberata dagli edifici, che viene consegnato al celebre ingegnere Giuseppe Mengoni, invitato a Cesena dalla giunta municipale per occuparsi della nuova sistemazione (1869). Il progetto elaborato da Mengoni comprende un mercato coperto in ghisa e vetro nella zona prospiciente piazza del Popolo, due gruppi di case operaie verso porta Fiume e la costruzione di un muro di contenimento delle pendici del Garampo lungo tutta la loro estensione. Giudicato troppo costoso ed accolto con commenti contrastanti, due anni più tardi viene accantonato a favore di una soluzione di minima, concepita dallo stesso Angeli, che realizza il primo tratto del muro di sostegno alle pendici del colle della Rocca, lungo circa 80 metri, fra il 1871 e il 1872.

Fra le numerose opere pubbliche che Angeli si trova ad eseguire negli anni immediatamente seguenti all'unificazione nazionale c'è l'ampliamento della fabbrica del Ginnasio, costruita dal suo predecessore Argentini nel complesso conventuale di San Francesco per accogliere la sede del Liceo cesenate, istituito nel 1860, e delle Scuole elementari. Angeli affronta un progetto complesso, che concentra in un unico edificio i tre plessi scolastici, garantendone l'autonomia e preservando allo stesso tempo gli spazi già occupati dal Monte di Pietà e dalla biblioteca Malatestiana. La preoccupazione per il contenimento dei costi e per la "convenienza" di una «Fabbrica che si fa a spese pubbliche, e che serve ad un uso tanto nobile quanto è quello della Istruzione» (come scrive al sindaco, cfr. ORIOLI 2011, pp. 134-135), lo porta a modificare più volte il progetto, specialmente nelle parti non strettamente necessarie, con la rinuncia a realizzare la sistemazione della piazza antistante, che inizialmente prevedeva un doppio porticato a chiusura del lato

Davide Angeli (1814-1878) was appointed 'provisional engineer at the Water and Roads Office' of the Municipality in 1843, and, after a period of absence from service due to his political ties with his father-in-law Vincenzo Fattiboni, he remained in office from 1853 to 1876, when he retired with the title of 'Chief Engineer' of an office that now had several employees (ORIOLI 2011). His role was later taken over by his son Vincenzo (1853-1922), who went on to become mayor of Cesena (1902-1922). Davide Angeli was responsible for most of the transformations that characterized the city of Cesena from the late 1840s to the beginning of the new century (BARDUCCI *et al.* 1985). After surveying the city's aqueduct network (1849-50) and carrying out a series of adaptations to the Tesoreria building, in the 1850s he designed the construction of a Foro Annonario (food market) inside the same building. This project was conceived very quickly to provide work for labourers suffering from a great famine, but it was destined to continue until 1861, when Angeli was already engaged in the demolition of the Borgo Chiesanuova, which would accompany him throughout his professional career (completion was in 1895, cf. DEGLI ANGELI *et al.* 1985). His work on the Borgo included carrying out surveys on the buildings to be demolished; drafting the tender specifications for the demolition of the houses; and surveying the vast area freed from buildings, which was handed over to the famous engineer Giuseppe Mengoni, invited to Cesena by the municipal council to design the new development (1869). Mengoni's project included a covered market in cast iron and glass in the area facing Piazza del Popolo, two groups of workers' houses towards Porta Fiume, and the construction of a retaining wall along the entire length of the Garampo slopes. Deemed too expensive and met with mixed reviews, two years later it was shelved in favour of a minimal solution, conceived by Angeli himself, who built the first section of the retaining wall on the slopes of the Rocca hill, about 80 meters long, between 1871 and 1872.

Among the numerous public works that Angeli undertook in the years immediately following national unification was the expansion of the gymnasium, built by his predecessor Argentini in the convent complex of San Francesco, to house the Cesena high school, established in 1860, and elementary schools. Angeli tackled a complex project, which concentrated the three school complexes in a single building, ensuring their autonomy while preserving the spaces already occupied by the Monte di Pietà and the Malatestiana library. Concerns about cost containment and the 'convenience' of a "building constructed at public expense, which serves a purpose as noble as that of education" (as he wrote to the mayor, cf. ORIOLI 2011, pp. 134-135), led him to modify the project several times, especially in the parts that were not strictly necessary, with the decision not to renovate the square in front of the building, which initially included a double portico closing off the east side. Not far away, during the same period, he completed the insulation of the Ridotto building, on which he had already worked in 1848 to



Davide Angeli, Piano regolatore di ampliamento della Città di Cesena, 1883 (Archivio di Stato di Forlì, Sezione di Cesena, Archivio Storico Comunale, 3558, XXVII/9).

Davide Angeli, Piano regolatore di ampliamento della Città di Cesena, 1883 (Archivio di Stato di Forlì, Sezione di Cesena, Archivio Storico Comunale, 3558, XXVII/9).

est. A poca distanza, nello stesso periodo, completa l'isolamento della fabbrica del Ridotto, sulla quale era già intervenuto nel 1848 per adattare l'edificio a sede della Guardia Civica.

Nello studio della zona del palazzo del Ridotto l'ingegnere manifesta la propria attenzione verso i temi dell'efficienza della rete viaria e degli spazi pubblici della città, esaminando ipotesi di razionalizzazione del tracciato della via Emilia (che saranno intraprese successivamente) e allargamento degli spazi pubblici, che riesce ad attuare soltanto in parte. Lo stesso atteggiamento contraddistingue le opere intraprese per il superamento del limite rappresentato dalle mura, che non vengono abbattute ma trasformate per costruire una città aperta e in espansione verso il nuovo tracciato ferroviario.

Dopo avere rilevato e fatto demolire porta Trova (1866-67), l'attenzione si sposta su porta Cervese, che, data la vicinanza con la nuova stazione ferroviaria, è destinata a diventare la nuova "porta della città". L'antica porta viene demolita e sostituita con una moderna barriera daziaria che sarà intitolata a Cavour.

adapt it as the headquarters of the Civic Guard.

In his study of the Ridotto palace area, the engineer showed his interest in the efficiency of the road network and public spaces in the city, examining proposals for rationalizing the layout of the Via Emilia (which were subsequently implemented) and enlarging public spaces, which he was only able to implement in part. The same approach characterized the works undertaken to overcome the limitation represented by the walls, which were not demolished but transformed to build an open city expanding towards the new railway line.

After acquiring and demolishing Porta Trova (1866-67), attention shifted to Porta Cervese, which, given its proximity to the new railway station, was destined to become the new 'gateway to the city'. The ancient gate was demolished and replaced with a modern customs barrier that would be named after Cavour.

Faced with the need to increase the number of dwellings, due to problems of overcrowding, poor hygiene, and the demolition of houses in the village of Chiesanuova, but also with the need to



Uniate Belletti, Piano regolatore della Città di Cesena, variante 1908 (Archivio di Stato di Forlì, Sezione di Cesena, Archivio Storico Comunale, 10/351-352, 1925-1929).
 Uniate Belletti, Piano regolatore della Città di Cesena, variante 1908 (Archivio di Stato di Forlì, Sezione di Cesena, Archivio Storico Comunale, 10/351-352, 1925-1929).

Di fronte al bisogno di incrementare il numero di alloggi, per i problemi di sovraffollamento, le carenze igieniche e l'abbattimento delle abitazioni del borgo Chiesanuova, ma anche alla necessità di collegare effettivamente la ferrovia alla città, l'amministrazione comunale nel 1872 gli conferisce l'incarico di «occuparsi del rilievo dell'Area compresa fra la Città, la Ferrovia, le Strade Cervese e Ravennate, e di un tracciato di strade e piazze entro quella superficie», in cui si trovano già alcune fra le prime manifatture e attrezzature urbane, come il Foro Boario, la raffineria Zolfi e il Gasometro, così da stabilire forma e organizzazione di un nuovo grande "sobborgo" a nord del centro cittadino. Si tratta di fatto del primo Piano regolatore della città di Cesena (1873), composto di una planimetria in scala 1:1.000 e da una relazione a firma di Davide Angeli.

Il Piano disegna la prima espansione *extra moenia* di Cesena, organizzata attraverso una griglia regolare di nuove strade ampie 10 m, che si sovrappone ai tracciati preesistenti, talvolta cancellandoli. I nuovi isolati urbani così disegnati comprendono al loro interno una vasta piazza, larga 90 m e lunga 160. Il disegno include quasi tutti gli edifici preesistenti e prevede spazio per l'ampliamento del Gasometro che si trova nella zona del fosso di Santa Lucia.

In occasione della presentazione del progetto al Consiglio Municipale, il 5 giugno 1873, Gaspare Finali osserva che la realizzazione di un piano di questo tipo è incompatibile con la presenza del Foro

effectively connect the railway to the city, in 1872 the municipal administration entrusted him with the task of "surveying the area between the city, the railway, the Cervese and Ravennate roads, and a network of roads and squares within that area," where some of the first factories and urban facilities were already located, such as the Foro Boario, the Zolfi Refinery, and the Gasometer, in order to establish the shape and organization of a new large 'suburb' north of the city center. This was in fact the first urban plan for the city of Cesena (1873), consisting of a 1:1,000 scale map and a report by Davide Angeli.

The plan outlines Cesena's first *extra moenia* expansion organized through a regular grid of new 10-meter-wide roads, which overlap the existing routes, sometimes erasing them. The new urban blocks thus designed include a large square, 90 m wide and 160 m long. The design includes almost all the existing buildings and provides space for the expansion of the Gasometer located in the Santa Lucia ditch area.

When the project was presented to the Municipal Council on June 5, 1873, Gaspare Finali noted that the implementation of such a plan was incompatible with the presence of the Foro Boario, which would have to be moved, and pointed out that, since this was a completely new project, it would be appropriate to provide for even wider roads, with wide sidewalks and rows of trees. Luigi Amadori,

Boario, che dovrà essere spostato, e nota che, poiché si tratta di un progetto del tutto nuovo, è opportuno prevedere strade ancora più ampie, con larghi marciapiedi e filari alberati. Luigi Amadori, membro della Giunta municipale, chiede se il nuovo grande sobborgo che si prevede di ottenere sarà incluso nella cinta muraria cittadina, o se resterà a tutti gli effetti un sobborgo. La domanda tradisce forse lo sconcerto per quella che è una situazione urbana del tutto nuova a Cesena, ovvero un ampliamento così consistente della città, effettuato con un solo grande progetto, ma mette anche in luce un problema pratico, cioè l'inclusione del nuovo insediamento nella cinta daziaria, che avrebbe portato a maggiori introiti fiscali per il Comune. Al termine del dibattito, dopo avere chiarito che non è in previsione l'estensione delle mura, e che le sezioni stradali del nuovo settore urbano devono essere raddoppiate, la maggioranza concorda sulla necessità di estendere un piano di questo tipo fino a porta Romana (l'attuale porta Santi).

È così che nel 1876 lo stesso Davide Angeli sottopone al Consiglio una nuova proposta di Piano Regolatore esteso fino alla via provinciale per Cesenatico. I principi di organizzazione dello spazio urbano sono analoghi a quelli del Piano precedente: una scacchiera di strade parallele e perpendicolari alla ferrovia definisce gli isolati; la piazza che già era stata prevista nel primo Piano è notevolmente ampliata, e un altro spazio di ampie dimensioni (260 x 300 m), destinato all'uso di piazza d'armi, sorge nel settore urbano compreso fra via Cervese e la strada per Cesenatico.

Alcuni anni dopo, il nuovo ingegnere capo Vincenzo Angeli redige una ulteriore versione del Piano, che viene adottato dal Consiglio comunale nel mese di maggio del 1883 ed effettivamente approvato con Regio Decreto nel 1885. Si tratta dell'unico piano urbanistico antecedente la Seconda Guerra Mondiale ad essere stato approvato dall'autorità centrale e per questo destinato a costituire un riferimento per gran parte dei piani di formulazione successiva (AA.VV. 1991; ORIOLI 2004b).

L'espansione a nord della cinta muraria assume con questo piano la forma che oggi conosciamo. Un nuovo asse rettilineo di collegamento fra via Ravennate e la strada per Cesenatico, corrispondente all'attuale viale Bovio, divide l'area di ampliamento in due zone: a nord, fino alla ferrovia, dove si trovano già alcuni edifici industriali, è prevista la realizzazione di numerose aree verdi, di un ippodromo e dei nuovi mercati, mentre a sud l'unico spazio pubblico nel tessuto residenziale è una grande piazza quadrata aperta sullo stesso viale.

Le previsioni del Piano del 1883 sono state ampiamente disattese e modificate, soprattutto per quanto riguarda la realizzazione degli spazi e dei servizi pubblici.

Già nel 1898 parte delle aree con destinazione pubblica è stata resa edificabile per le richieste dei proprietari; nel 1908 è stata quindi adottata una variante, a firma dell'ingegnere capo Uniade Belletti, che ratifica alcune trasformazioni già avvenute o in corso: al posto dell'ippodromo (che sarà costruito in sinistra del Savio) viene inserito il nuovo ospedale, già in fase di costruzione, mentre lungo viale Carducci è indicata la presenza dei due edifici scolastici già realizzati.

Una successiva variante del 1912, redatta dallo stesso Belletti e resa necessaria dal progetto della linea tramviaria Forlì-Cesenatico, che

a member of the Municipal Council, asked whether the new large suburb that was planned would be included within the city walls or whether it would remain a suburb in all respects. The question betrayed Amadori's bewilderment at what a completely new urban situation in Cesena was, namely such a substantial expansion of the city, carried out with a single large project, but it also highlights a practical problem, namely the inclusion of the new settlement within the customs area, which would have led to higher tax revenues for the municipality. At the end of the debate, after clarifying that there were no plans to extend the walls and that the road sections of the new urban area would have to be doubled, the majority agreed on the need to extend a plan of this type to Porta Romana (now Porta Santi).

Thus, in 1876, Davide Angeli himself submitted to the Council a new proposal for a General urban plan extended to the provincial road to Cesenatico. The principles of urban space organization were similar to those of the previous Plan: a grid of roads parallel and perpendicular to the railway defined the blocks; the square that had already been planned in the first plan was considerably enlarged, and another large space (260x300 m), intended for use as a parade ground, was created in the urban area between Via Cervese and the road to Cesenatico.

A few years later, the new Chief Engineer Vincenzo Angeli drafted a further version of the Plan, which was adopted by the City Council in May 1883 and effectively approved by Royal Decree in 1885. This was the only urban plan prior to World War II to be approved by the central authority and, as such, it was destined to serve as a reference for most of the plans formulated subsequently (AA.VV. 1991; ORIOLI 2004b).

With this plan, the expansion north of the city walls took on the form we know today. A new straight axis connecting Via Ravennate and the road to Cesenatico, corresponding to the current Viale Bovio, divided the expansion area into two zones: to the north, up to the railway, where there are already some industrial buildings, numerous green areas, a racecourse, and new markets are planned, while to the south, the only public space in the residential area is a large square opening onto the same avenue.

The provisions of the 1883 plan were largely disregarded and modified, especially regarding the creation of public spaces and services.

As early as 1898, part of the areas designated for public use were made buildable at the request of the owners; in 1908, a variation was adopted, signed by Chief Engineer Uniade Belletti, ratifying some changes that had already taken place or were in progress: in place of the racecourse (which would be built to the left of the Savio), the new hospital, already under construction, was included, while along Viale Carducci, the presence of the two school buildings already built was indicated.

A subsequent variation in 1912, drawn up by Belletti himself and made necessary by the Forlì-Cesenatico tramway project, which involved the construction of a new bridge over the Savio suitable for tram traffic (and consequently a variation to the route of the Via Emilia entering Forlì), extended the urban expansion to the Savio river and opened a connecting road between Via Zuccherificio and Via Bovio. Without making any changes to the parts of the city al-



Uniade Belletti, Città di Cesena. Progetto di un nuovo piano regolatore, 1912 (Archivio di Stato di Forlì, Sezione di Cesena, Archivio Storico Comunale, 10/351-352, 1925-1929, (1941)).
 Uniade Belletti, Città di Cesena. Progetto di un nuovo piano regolatore, 1912 (Archivio di Stato di Forlì, Sezione di Cesena, Archivio Storico Comunale, 10/351-352, 1925-1929, (1941)).

comportava la costruzione di un nuovo ponte sul Savio adatto al transito del tram (e di conseguenza una variante al tracciato della via Emilia in ingresso da Forlì), estende l'espansione urbana fino al fiume Savio e apre una strada di collegamento fra via Zuccherificio e via Bovio. Senza apportare variazioni alle parti di città già comprese nella variante del 1908, il piano stabilisce il tracciato della variante alla via Emilia destinata a diventare la prima circonvallazione della città e l'asse lungo il quale si attestano le principali industrie cittadine (si veda il contributo di E. Brighi in questo volume).

ready included in the 1908 variant, the plan establishes the route of the variant to Via Emilia, which was to become the city's first ring road and the axis along which the main industries of the city were located (see the contribution by E. Brighi in this volume).

Il Novecento e "l'età dell'oro" del repubblicanesimo

Il "modello Comandini"

Il processo che porta il repubblicanesimo cesenate a divenire organizzazione politica, economica e amministrativa egemone e stabile, dopo i contrasti e le contraddizioni tardo-ottocentesche, ha caratteri peculiari per l'entità, la durata, gli effetti di quella affermazione, e anche per il momento in cui si realizza: siamo agli albori della lunga stagione dominata dalla figura di Giovanni Giolitti, la cui tattica politica determinò una profonda crisi dei repubblicani sul piano nazionale. Nel contesto romagnolo, e cesenate in particolare, il repubblicanesimo mostra invece un'inedita capacità propulsiva, che si traduce nella conquista del seggio parlamentare nel 1900 e, due anni più tardi, del Comune. Oltre allo spessore politico di Ubaldo Comandini, due furono i punti di forza di un'affermazione che aprì la strada a un ventennio di egemonia repubblicana: la gestione del Comune e l'organizzazione del mondo contadino. Entrambe ebbero il sostegno di un nuovo periodico locale, *Il Popolano*, fondato nel 1901 e degno antagonista de *Il Cittadino* di Trovanelli.

Per comprendere questa svolta, occorre tenere presente due cose: da un lato, la fedeltà al mazzinianesimo veniva sì custodita, ma come una sorta di substrato ideologico che si saldava con il mancato sviluppo industriale e con la permanenza di rapporti di produzione tradizionali nelle campagne; d'altro canto, ciò che ora prevaleva era la capacità di fare buona amministrazione, la minore contiguità con gli interessi del vecchio ceto proprietario conservatore e una certa dose di eclettismo e di "laicismo" politico e culturale, che consentiva di mettere da parte sia l'intransigenza nei confronti delle altre forze popolari, socialisti in primo luogo, sia le conseguenti contrapposizioni che avevano drammaticamente segnato la precedente stagione politica.

Un segno concreto di questa rinnovata mentalità politica derivava, alla fine degli anni Novanta, dall'iniziativa di repubblicani e socialisti, con l'intervento personale di Comandini, di estendere alla campagna l'organizzazione sindacale sperimentata in città con la prima "lega di resistenza e miglioramento operai". Ne erano scaturite le prime leghe di mezzadri, le "fratellanze" cesenate delle leghe di mezzadri e braccianti, la prima vertenza agraria cesenate e la firma nel 1903 di un nuovo patto colonico, che innovava il rapporto mezzadrile superando consuetudini rimaste inalterate per secoli nei rapporti fra proprietari e contadini. La Camera del Lavoro di Cesena (ZANOTTI 1989), fondata nel 1902 e guidata dal repubblicano Armando Bartolini, avrebbe conseguito nel 1910 il primato per numero di iscritti (10.500, con 80 leghe) fra le camere del lavoro dei centri allineati lungo la via Emilia, a est di Bologna (PRETI 1984). In quello stesso 1902 nasceva la Società degli Agricoltori, a conferma del radicale cambiamento intervenuto sia nel sistema delle relazioni agrarie che nella concezione dei ruoli e dei modelli organizzativi all'interno del mondo rurale. Un cambiamento che rifletteva anche le novità nelle scelte culturali e quindi nella fisionomia stessa dell'economia rurale.

Nel 1902, dopo un lungo dibattito e molte incertezze, veniva anche qui deciso il passaggio del Comune tra quelli aperti agli effetti del

The 20th century and the 'golden age' of republicanism

The 'Comandini model'

The process that led Cesena republicanism to become a dominant and stable political, economic, and administrative organization, after the conflicts and contradictions of the late nineteenth century, has distinctive characteristics in terms of the extent, duration, and effects of that affirmation, as well as the moment in which it took place: we are at the dawn of the long period dominated by the figure of Giovanni Giolitti, whose political tactics caused a profound crisis for the Republicans at the national level. In the context of Romagna, and Cesena in particular, republicanism showed an unprecedented capacity for progress, which resulted in the conquest of a parliamentary seat in 1900 and, two years later, of the municipality. In addition to the political stature of Ubaldo Comandini, there were two strengths behind this success, which paved the way for two decades of Republican hegemony: the management of the municipality and the organization of the peasant world. Both had the support of a new local newspaper, *Il Popolano*, founded in 1901 and a worthy rival to Trovanelli's *Il Cittadino*.

To understand this turning point, two things must be kept in mind: on the one hand, loyalty to Mazzinianism was indeed preserved, but as a sort of ideological substratum that was linked to the lack of industrial development and the persistence of traditional production relations in the countryside; on the other hand, what now prevailed was the ability to govern well, less contiguity with the interests of the old conservative landowning class, and a certain dose of eclecticism and political and cultural 'secularism,' which made it possible to set aside both the intransigence and on towards other popular forces, primarily the socialists, and the resulting conflicts that had dramatically marked the previous political season.

A concrete sign of this renewed political mindset was the initiative taken by Republicans and Socialists in the late 1990s, with Comandini's personal involvement, to extend to the countryside the trade union organization that had been tried out in the city with the first "workers' resistance and improvement league." This led to the first leagues of sharecroppers, the Cesena "brotherhoods" of sharecroppers and farmhands, the first agricultural dispute in Cesena, and the signing in 1903 of a new sharecropping agreement, which innovated the sharecropping relationship by overcoming customs that had remained unchanged for centuries in the relations between landowners and farmers. The Cesena Chamber of Labor (ZANOTTI 1989), founded in 1902 and led by the republican Armando Bartolini, would achieve the record for number of members (10,500, with 80 leagues) in 1910 among the chambers of labour of the centres aligned along the Via Emilia, east of Bologna (PRETI 1984). In that same year, 1902, the Farmers' Society was founded, confirming the radical change that had taken place both in the system of agricultural relations and in the conception of roles and organizational models within the rural world. This change also reflected new developments in crop choices and, therefore, in the very nature of the rural economy.

In 1902, after lengthy debate and much uncertainty, it was decided that the municipality would also be opened to customs duties: this

dazio: era la fine della plurisecolare cinta daziaria e, con quella, delle antiche mura e delle porte. Veniva meno la netta separazione fra un centro storico quasi immobile e i sobborghi in rapida espansione. L'innovazione non modificò le sorti declinanti della vecchia classe dirigente cesenate. La stabile conquista del Comune – Vincenzo Angeli ne rimase alla guida per vent'anni – rappresentava l'ultima tessera, la più importante, di quel mosaico: era la vittoria dell'alleanza di repubblicani e socialisti, con candidati "indipendenti democratici", sulla base di un programma di riforme, di perequazione fiscale, di interventi municipali nel settore dei servizi, ma anche di lotta al centralismo (grazie al ruolo giocato da Comandini nell'Associazione dei Comuni) e di aperto sostegno alle organizzazioni sindacali. Il tutto connotato dalla presenza di una componente egemone, quella repubblicana, che consolida via via il risultato raggiunto e si distacca in questa scelta dalla ribadita intransigenza del partito repubblicano in sede nazionale in tema di azione amministrativa; ma ridimensiona anche l'intraprendenza dei democratici cristiani in campo economico, previene l'azione dei socialisti a favore dei braccianti e consolida il consenso che il partito raccoglie tra i piccoli o medi proprietari di terreni dati a mezzadria (BALZANI 1991). Quella dei repubblicani cesenati è ora una battaglia pienamente riformista, nel contesto di una nuova stagione modernizzatrice, confermata dalla forza di attrazione che città e sobborghi esercitano sulla popolazione della campagna.

Si è accennato all'apertura dello zuccherificio, prima "grande" industria cesenate che occupa, sia pure stagionalmente, diverse centinaia di operai, e concentra capitale finanziario esogeno e capitali locali in un'impresa fortemente protetta dalla politica economica nazionale. Ma l'azione innovativa del Comune "popolare" si coglie soprattutto negli investimenti per la scuola e l'assistenza scolastica, le scuole rurali, l'istruzione professionale, la diffusione delle biblioteche; e per la salute pubblica, con l'aumento delle condotte mediche e la realizzazione nel 1913 dell'ospedale cittadino. In questo contesto si inseriscono l'apertura del forno e della macelleria municipali; gli interventi sull'igiene pubblica, con la meccanizzazione della pulizia urbana e la sistemazione del torrente Cesuola; sulla viabilità, con la rettifica del tracciato della via Emilia e la costruzione del nuovo ponte sul Savio, portata a termine nel corso della Prima Guerra Mondiale. Mentre l'illuminazione a gas viene estesa alle strade dei sobborghi, quella elettrica fa la sua comparsa, nel 1916, nelle principali strade cittadine.

C'è un rovescio della medaglia: l'assenza di interventi pubblici di edilizia popolare fa sì che, agli inizi del secolo, la popolazione povera inurbata o scacciata dalla grande demolizione di borgo Chiesanuova si addensi ancora nei quartieri ultrapopolari del centro, in cui ben 185 famiglie risiedevano in abitazioni dotate di un unico vano (CONTI, CORBARA 1980). Mentre il progetto di un acquedotto e la costruzione della tramvia per Cesenatico, frenati dallo scoppio della guerra, devono fare i conti con la decisa opposizione dei conservatori a una politica di spese straordinarie, che pure intendeva soddisfare bisogni largamente avvertiti dalla popolazione.

marked the end of centuries of customs barriers and, with them, the ancient walls and gates. The clear separation between an almost immobile historic centre and rapidly expanding suburbs disappeared. The innovation did not change the declining fortunes of Cesena's old ruling class. The stable conquest of the municipality – Vincenzo Angeli remained at its helm for twenty years – represented the last and most important piece of that mosaic: it was the victory of the alliance of republicans and socialists, with 'independent democratic' candidates, based on a program of reforms, fiscal equalization, municipal intervention in the service sector, but also the fight against centralism (thanks to the role played by Comandini in the Association of Municipalities) and open support for trade unions. All this was characterized by the presence of a hegemonic component, the Republican one, which gradually consolidated the result achieved and distanced itself in this choice from the Republican Party's reiterated intransigence at the national level on the issue of administrative action; but also curtailed the initiative of the Christian Democrats in the economic field, prevented the Socialists from taking action in favour of farm labourers, and consolidated the party's support among small and medium-sized landowners who practiced sharecropping (BALZANI 1991). The battle of the Cesena Republicans is now a fully reformist one, in the context of a new season of modernization, confirmed by the attraction that cities and suburbs exert on the rural population.

We have mentioned the opening of the sugar factory, the first 'large' industry in Cesena, which employs several hundred workers, albeit seasonally, and concentrates exogenous financial capital and local capital in a company that is strongly protected by national economic policy. However, the innovative action of the 'popular' municipality can be seen above all in its investments in schools and school assistance, rural schools, vocational training, and the spread of libraries; and in public health, with the increase in medical practices and the construction of the city hospital in 1913. This context also saw the opening of the municipal bakery and butcher's shop; measures to improve public hygiene, with the mechanization of urban cleaning and the regulation of the Cesuola stream; and measures to improve the road network, with the realignment of the Via Emilia and the construction of the new bridge over the Savio, completed during the First World War. While gas lighting was extended to the streets of the suburbs, electric lighting made its appearance in 1916 in the main streets of the city.

There was a downside, however: the absence of public housing projects meant that, at the beginning of the century, the poor population, who had moved to the city or been driven out by the large-scale demolition of Borgo Chiesanuova, still crowded into the ultra-poor neighbourhoods of the city centre, where as many as 185 families lived in single-room dwellings (CONTI, CORBARA 1980). Meanwhile, the aqueduct project and the construction of the tramway to Cesenatico, slowed down by the outbreak of war, had to contend with strong opposition from conservatives to a policy of extraordinary expenditure, even though it was intended to meet needs that were widely felt by the population.

Verso la guerra: radicalizzazione politica e declino del riformismo

A fianco di questa espansione degli interventi del municipio, che poneva in evidenza la questione dell'autonomia impositiva e di spesa dei Comuni, assumono rilievo crescente a partire dal 1907 le tensioni sociali nelle campagne. La forte capacità di mediazione dei repubblicani di Comandini rispetto alle ragioni del conflitto sociale in atto – concernente il salario dei braccianti, l'abolizione dello scambio delle opere fra coloni e la questione nodale della gestione delle trebbiatrici – fa sì che a Cesena, a differenza di quanto accade ad esempio a Forlì e a Ravenna, prevalga una logica solidale fra le diverse componenti del mondo rurale, o quanto meno che lo scontro sulla gestione delle trebbiatrici e sullo scambio delle opere, che vede duramente contrapposti braccianti e mezzadri in Romagna, si manifesti qui in forme più contenute. A frenare quello scontro c'è la prospettiva di creare cooperative miste fra coloni, braccianti e macchinisti, mentre la Congregazione di Carità mette in campo il peso dei suoi 200 poderi nell'aprire la strada al nuovo patto mezzadrile.

Ma i ripetuti appelli di Comandini al pragmatismo, al buon senso e alla necessità di salvaguardare le alleanze "popolari" concepite a cavallo del 1900, si scontravano con i mutamenti in atto, fra il primo e il secondo decennio del secolo, nel quadro politico generale e locale. L'evoluzione di parte del mondo liberal-conservatore in una prospettiva nazionalista e anti-giolittiana e l'emergere del socialismo massimalista rallentano quel cammino politico riformista che si ispirava alle battaglie autonomistiche e alla visione di un municipalismo democratico e sociale. Nel giornalismo e nella vita politica locale acquistano rilievo crescente figure come Nicola Bombacci, Benito Mussolini, Egisto Pavirani, che spingono il socialismo sulla via dell'intransigenza verbalmente rivoluzionaria e antiborghese e della lotta per la "socializzazione delle terre". Si divarica la forbice politica con il "partitone" repubblicano, il cui radicamento nella società urbana e rurale cesenate è peraltro ampiamente confermato dalle elezioni politiche a suffragio allargato del 1912. D'altro canto vi erano i giovani repubblicani cesenati, da Cino Macrelli a Oliviero Zuccarini, che intendevano rilanciare, al di fuori e contro il sistema politico giolittiano, l'identità rivoluzionaria del repubblicanesimo (BALZANI 1991): tendenza che trovò una sia pur temporanea conferma nello sciopero generale della "settimana rossa" del giugno 1914, in cui tutti i repubblicani cesenati furono coinvolti, insieme con i socialisti e gli anarchici (LOTTI 1971).

Il modello politico creato da Ubaldo Comandini ne uscì certamente scosso. Lo scoppio del grande conflitto europeo – che spegne sul fronte dell'Isonzo la lucida intelligenza critica di Renato Serra (BIONDI 2005) e la vita del soglianese Decio Raggi, prima medaglia d'oro della Grande Guerra – vi apre le prime fenditure. Lo prova il dissenso che, almeno inizialmente, si venne a determinare fra i giovani repubblicani interventisti convinti e il più cauto Comandini (STROCCHI 1983). Ma presto le opinioni si ricompattarono. Passati da "sovversivi" a "cittadini", grazie alle politiche inclusive della stagione del repubblicanesimo trionfante, i giovani cesenati partirono per la guerra. 751 di loro non fecero ritorno. Una metà di questi morì per le malattie contratte nella vita di trincea. 407 furono invece le vittime della "spagnola", la pandemia globale che

Towards war: political radicalization and the decline of reformism

Alongside this expansion of municipal interventions, which highlighted the issue of municipal tax and spending autonomy, social tensions in rural areas became increasingly significant from 1907 onwards. The strong mediating skills of Comandini's republicans with regard to the reasons for the social conflict in progress – concerning the wages of farm labourers, the abolition of the exchange of labour between settlers, and the key issue of the management of threshing machines – meant that in Cesena, unlike what happened in Forlì and Ravenna, for example, a spirit of solidarity prevailed among the various components of the rural world, or at least that the conflict over the management of threshing machines and the exchange of labour, which saw farmhands and sharecroppers in Romagna fiercely opposed, manifested itself here in more restrained forms. This conflict is mitigated by the prospect of creating mixed cooperatives between farmers, labourers, and machine operators, while the Congregazione di Carità brings the weight of its 200 farms to bear in paving the way for the new sharecropping agreement.

But Comandini's repeated appeals to pragmatism, common sense, and the need to safeguard the "popular" alliances conceived at the turn of the 20th century clashed with the changes taking place between the first and the second decade of the century in the general and local political landscape. The evolution of part of the liberal-conservative world towards a nationalist and anti-Giolittian perspective and the emergence of maximalist socialism slowed down the reformist political path inspired by the battles for autonomy and the vision of democratic and social municipalism. In journalism and local political life, figures such as Nicola Bombacci, Benito Mussolini, and Egisto Pavirani gained increasing prominence, pushing socialism towards verbally revolutionary and anti-bourgeois intransigence and the struggle for the 'socialization of land.' The political gap widened with the Republican 'big party,' whose roots in urban and rural society in Cesena were amply confirmed by the 1912 elections with extended suffrage. On the other hand, there were the young republicans of Cesena, from Cino Macrelli to Oliviero Zuccarini, who intended to revive the revolutionary identity of republicanism outside and against the Giolitti political system: (BALZANI 1991) a trend that found temporary confirmation in the general strike of the 'red week' of June 1914, in which all the republicans of Cesena were involved, together with the socialists and anarchists (LOTTI 1971).

The political model created by Ubaldo Comandini was certainly shaken by this. The outbreak of the great European conflict – which extinguished the lucid critical intelligence of Renato Serra (BIONDI 2005) on the Isonzo front and the life of Decio Raggi from Sogliano, the first gold medal of the Great War – opened the first cracks. This is evidenced by the dissent that, at least initially, arose between the young, staunchly interventionist republicans and the more cautious Comandini (STROCCHI 1983). But opinions soon converged. Having gone from being 'subversives' to 'citizens' thanks to the inclusive policies of the triumphant republican era, the young men of Cesena left for war. 751 of them did not return. Half of them died from diseases contracted in the trenches. 407

imperversò fra il 1918 e il 1920. Fu questa la sorte di Eligio Cacciaguerra, cattolico fervente e interventista, animatore della Lega democratica nazionale e del periodico cesenate *L'Azione* (MARONI 2008). Ubaldo Comandini, dopo avere vestito l'uniforme, fu il primo repubblicano a far parte di un governo del Regno: il ministero di "unione nazionale" costituito da Paolo Boselli nel 1916.

Avvento del fascismo e crisi del repubblicanesimo

Prese corpo già durante la guerra (e fu portata a termine negli anni successivi) l'iniziativa, condotta in primo luogo da Dino Bazzocchi, bibliotecario e studioso di storia locale, di raccogliere informazioni, foto, documenti dei caduti cesenati, per onorarne la memoria. Quell'opera – che ha consentito di costruire per Cesena un *corpus* documentario prezioso e del tutto originale, concernente 880 caduti di Cesena e del suo circondario e conservato nella biblioteca Malatestiana (BALZANI 2000) – non fu valorizzata nel dopoguerra e nella stagione fascista. Si preferì allora affidare la memoria di quella generazione a opere pubbliche di maggiore enfasi, come il parco della Rimembranza, alle pendici della rocca, e il monumento, sovrabbondante di archetti e merlature, che si apre sul "passeggio" di via Mazzoni (ORIOLI 2015).

Limitata la dialettica interna e i movimenti sociali, e fortemente condizionata l'economia dal carattere di guerra totale che il conflitto venne rapidamente ad assumere, il dopoguerra manifestò qui, come nel resto del Paese, gli esiti delle molteplici dinamiche che la guerra aveva compresso o posto in atto, ma con un tratto specifico: la tenuta, almeno nell'immediato, del sistema politico-amministrativo costituito da Ubaldo Comandini, sancita dall'esito delle elezioni amministrative del 1920 (STROCCHI 1983). Il sistema di governo locale, superata una crisi all'inizio del 1920, resse, almeno formalmente, fino alla marcia su Roma, grazie ai compromessi posti in atto, da Comandini e da una parte del repubblicanesimo cesenate, con Mussolini e con il fascismo. Quella scelta, che generò una parziale acquiescenza di fronte allo squadristismo e alla strategia fascista della violenza, salvò Cesena (la città, non il suo territorio) dalle devastazioni prodotte dalle squadre di Italo Balbo nel 1922, ma ne segnò la storia politica.

Una prima conferma dei mutamenti indotti dalla guerra è l'avanzata dei socialisti cesenati nelle elezioni politiche del 1919, insieme con la crescita dei conflitti nelle campagne e le grandi agitazioni in città per il carovita e contro la disoccupazione. Il quadro politico mutava rapidamente con la nascita del partito popolare di Giovanni Braschi (TRONCONI MEDRI 1975; MARONI 1983), l'affermarsi fra i giovani socialisti della frazione comunista di Egipto Ravaioli e Gastone Sozzi e la costituzione, all'inizio del 1921, del primo fascio di combattimento cesenate (PASETTI 2006).

Di fronte alla grave crisi economica e occupazionale postbellica, l'amministrazione repubblicana, retta fino all'inizio del 1922 da Vincenzo Angeli, puntava come in passato sulle politiche dei lavori pubblici e spingeva i proprietari terrieri a un accordo con i sindacati sulle quote dei braccianti da assumere attraverso l'imponibile di manodopera. Ma le condizioni erano profondamente cambiate rispetto al primo decennio del Novecento, con il governo non più in grado di intervenire a favore dei bilanci comunali e con

were victims of the 'Spanish flu,' the global pandemic that raged between 1918 and 1920. This was the fate of Eligio Cacciaguerra, a fervent Catholic and interventionist, leader of the National Democratic League and the Cesena periodical *L'Azione* (MARONI 2008). Ubaldo Comandini, after donning the uniform, was the first republican to be part of a government of the Kingdom: the 'national union' ministry formed by Paolo Boselli in 1916.

The advent of fascism and the crisis of republicanism

An initiative, led primarily by Dino Bazzocchi, librarian and local history scholar, to collect information, photos, and documents on the fallen of Cesena to honour their memory, took shape during the war (and was completed in the following years). This work, which made it possible to build a valuable and completely original documentary *corpus* for Cesena concerning 880 fallen soldiers from Cesena and its surroundings, preserved in the Malatestiana Library (BALZANI 2000), was not valued in the post-war period and during the Fascist era. At that time, it was preferred to entrust the memory of that generation to more emphatic public works, such as the Rimembranza park, at the foot of the fortress, and the monument with its abundance of arches and battlements, which opens onto the promenade of Via Mazzoni (ORIOLI 2015).

With internal debate and social movements limited, and the economy heavily affected by the total war that the conflict quickly became, the postwar period here, as in the rest of the country, saw the results of the many dynamics that the war had suppressed or set in motion, but with one specific feature: the political and administrative system established by Ubaldo Comandini remained in place, at least in the immediate term, as confirmed by the results of the 1920 local elections (STROCCHI 1983). The local government system, having overcome a crisis in early 1920, held out, at least formally, until the March on Rome, thanks to the compromises made by Comandini and part of Cesena's republican movement with Mussolini and fascism. This choice, which led to partial acquiescence in the face of *squadristismo* and the fascist strategy of violence, saved Cesena (the city, not its territory) from the devastation wrought by Italo Balbo's squads in 1922, but it marked its political history.

An initial confirmation of the changes brought about by the war was the advance of the Cesena socialists in the 1919 political elections, together with the growth of conflicts in the countryside and the great unrest in the city over the high cost of living and unemployment. The political landscape changed rapidly with the birth of Giovanni Braschi's Popular Party (TRONCONI MEDRI 1975; MARONI 1983), the rise among young socialists of the communist faction of Egipto Ravaioli and Gastone Sozzi, and the establishment, in early 1921, of the first Cesena combat group (PASETTI 2006).

Faced with the serious post-war economic and employment crisis, the Republican administration, led until early 1922 by Vincenzo Angeli, focused as in the past on public works policies and pushed landowners to reach an agreement with the unions on the quotas of labourers to be hired through the labour tax. However, conditions had changed profoundly since the first decade of the 20th century, with the government no longer able to intervene in fa-

i proprietari decisi a respingere ogni tentativo di riequilibrare a loro svantaggio il carico fiscale. Lo scontro fra i socialisti (che conquistarono diversi comuni nel Cesenate) e i repubblicani si fece sempre più aspro. L'uscita di questi ultimi dalla Camera del lavoro segnò la fine di un ventennio di collaborazione politica e sindacale fra le forze "popolari". I seguaci di Comandini riuscirono ancora a prevalere nelle elezioni amministrative che seguirono alle dimissioni della giunta Angeli nel 1920, ma in un contesto sempre più cupo e violento, in cui gli omicidi erano di nuovo in aumento. L'uccisione dell'ex-combattente Enrico Amici, repubblicano, da parte di militanti comunisti, provocò rappresaglie e spedizioni punitive sia da parte dei repubblicani che dei fascisti, le cui squadre erano apertamente sostenute da agrari, monarchici, conservatori. Era ormai in atto una complessa guerra civile, nella quale – è questa la peculiarità del Cesenate – il repubblicanesimo di Comandini, staccandosi di fatto dal partito nazionale, tentava un dialogo difficile e illusorio con i fascisti, con i quali, al tempo stesso, si misurava anche sul terreno dell'azione violenta. Andava invece allo scontro aperto con socialisti e comunisti, particolarmente rafforzatisi, questi ultimi, nelle campagne fra Cesena e Ravenna e in primo luogo a Cesenatico, dove furono, sia pure per poco, al governo del Comune (CASALI 1980).

Fra la primavera e l'estate del 1922 la Romagna cadde nelle mani dei fascisti. Le squadre di Italo Balbo misero a ferro e fuoco la regione, muovendo dall'area appenninica e dalla fascia rivierasca verso le città (GUZZO 2022), senza fare troppe distinzioni fra le organizzazioni e le amministrazioni "rosse" e quelle repubblicane. A fine luglio anche il cesenate fu investito in pieno e la "colonna di fuoco fascista" del *ras* di Ferrara distrusse, nel giro di alcune settimane, tutte le sedi socialiste e comuniste del territorio. La firma di un "patto di pacificazione" fra Comandini e Dino Grandi rappresentava l'ultima illusione, per la vecchia guardia repubblicana, di una soluzione politica che consentisse di mantenere almeno in parte il potere, tagliando fuori socialisti e comunisti. Senza esito. In un crescendo di violenze, all'inizio di ottobre i fascisti romagnoli denunciarono il patto. Il 28 ottobre Vittorio Emanuele decise di non opporre la forza dello Stato alla marcia fascista su Roma. Comandini rifiutò l'incarico ministeriale offertogli da Mussolini nel governo che, il 29 ottobre, il capo del fascismo aveva avuto l'incarico di formare. Due giorni più tardi, il 31 ottobre 1922, cadeva sotto la violenza dei fascisti e dei nazionalisti l'amministrazione comunale repubblicana di Cesena.

Cesena nel regime fascista

Occupazione violenta del potere e limiti del nuovo ceto politico

Il 4 marzo 1925 un fiume di folla entra in corso Umberto I attraversando la Barriera Cavour. Il corteo proviene dalla stazione ed è diretto al centro della città. In primo piano, un feretro trasportato a braccia su una semplice tavola. È un'istantanea del funerale di Ubaldo Comandini, morto pochi giorni prima, a 55 anni; ultimo omaggio a colui che aveva fatto sbocciare la grande stagione del repubblicanesimo cesenate e ne era stato la guida fino a smarrir-

vour of municipal budgets and landowners determined to reject any attempt to rebalance the tax burden to their disadvantage. The clash between the socialists (who won several municipalities in the area of Cesena) and the republicans became increasingly bitter. The latter's departure from the Chamber of Labor marked the end of two decades of political and trade union collaboration between the "popular" forces. Comandini's followers still managed to prevail in the local elections that followed the resignation of the Angeli council in 1920, but in an increasingly gloomy and violent context, in which murders were once again on the rise. The killing of former combatant Enrico Amici, a republican, by communist militants provoked reprisals and punitive expeditions by both republicans and fascists, whose squads were openly supported by landowners, monarchists, and conservatives. A complex civil war was now underway, in which – and this is the peculiarity of the area – Comandini's republicanism, effectively breaking away from the national party, attempted a difficult and illusory dialogue with the fascists, with whom, at the same time, it also clashed on the ground in violent action. Instead, he went into open conflict with the socialists and communists, the latter having become particularly strong in the countryside between Cesena and Ravenna, and primarily in Cesenatico, where they were, albeit briefly, in control of the municipal government (CASALI 1980).

Between spring and summer 1922, Romagna fell into the hands of the fascists. Italo Balbo's squads laid waste to the region, moving from the Apennines and the coast towards the cities (GUZZO 2022), without making too much distinction between the 'red' and republican organizations and administrations. At the end of July, the Cesena area was also hit hard and the 'fascist column of fire' led by the Ferrara *leader* destroyed all the socialist and communist headquarters in the area within a few weeks. The signing of a 'pacification pact' between Comandini and Dino Grandi represented the last illusion for the old Republican guard of a political solution that would allow them to retain at least part of their power by cutting out the socialists and communists. It was unsuccessful. In a crescendo of violence, at the beginning of October, the fascists of Romagna denounced the pact. On October 28, Vittorio Emanuele decided not to oppose the fascist march on Rome with the force of the state. Comandini refused the ministerial post offered to him by Mussolini in the government that, on October 29, the leader of fascism had been tasked with forming. Two days later, on October 31, 1922, the republican municipal administration of Cesena fell to the violence of the fascists and nationalists.

Cesena under the fascist regime

Violent hold on power and the limits of the new political class

On March 4, 1925, a river of people entered Corso Umberto I, crossing the Barriera Cavour. The procession came from the station and headed towards the city centre. In the foreground, a coffin was carried on a simple board. It is a snapshot of the funeral of Ubaldo Comandini, who had died a few days earlier at the age of 55; a final tribute to the man who had brought about the great

si politicamente di fronte al fascismo. Fu anche l'ultima, grande manifestazione pubblica di quel modello politico e sociale che il fascismo aveva eroso dalle fondamenta. Disarticolando circoli e organizzazioni sindacali, a partire da quelle repubblicane e socialiste, la violenza aveva aperto la strada al proselitismo fascista tra braccianti e coloni, che trasmigravano in massa nel sindacalismo fascista "nazionale"; ed era utile per attrarre quei commercianti e quegli imprenditori che avevano costituito la base urbana del vecchio sistema. La violenza non risparmiò le organizzazioni legate al popolarismo di Giovanni Braschi e di don Ravaglia (cui sarà vietato di insegnare Religione nelle scuole), e neppure i repubblicani "autonomi" di Comandini e il loro giornale, *L'Italia del Popolo*, la cui sede venne bruciata pochi mesi dopo la morte del leader politico. L'esito combinato dell'uso o della minaccia della violenza e della fascistizzazione diffusa, più o meno coatta, spianava la strada al successo elettorale amministrativo del 1923, che sancì in forme apparentemente legali la presa di potere del fascismo. I suoi uomini e le sue organizzazioni occuparono rapidamente i gangli della vita locale, ma con una peculiarità (non esclusivamente cesenate, ma qui particolarmente evidente): la forte conflittualità interna al gruppo dirigente fascista. Una conflittualità nella quale i dissidi, le rivalità personali, le "faide" correntizie sembrano avere un peso maggiore delle divergenze politiche, e che, nel corso degli anni Venti, connotò sia la dirigenza del fascio che le amministrazioni comunali, l'una e le altre spesso commissariate. Nella stagione della convulsa, rissosa costruzione del potere fascista, la mancanza di figure politiche di rilievo in ambito locale lasciò spazio agli interventi dei prefetti (spesso incaricati di mettere ordine anche all'interno del partito) o a quelli di Balbo e Arpinati, autorevoli *ras* di Ferrara e di Bologna (PIRETTI 1994).

La scarsa compattezza, i personalismi, le differenze di valore degli uomini che detennero il potere produssero, nelle amministrazioni comunali di quegli anni, oscillazioni fra politiche di spesa pubblica espansive, clientelari e anche illecite, e inevitabili e impopolari svolte restrittive che misero in crisi la stessa erogazione dei servizi essenziali e le politiche di assistenza (DALTRI 1994). In questo quadro, non stupisce che, a metà degli anni Venti, sia un commissario prefettizio, Tullo Busignani, a lasciare un'impronta più significativa nella vicenda municipale, sia in termini di assestamento del bilancio che di ripresa dei lavori pubblici. A Busignani – dopo la riforma fascista che pose fine alle autonomie locali – seguì il primo podestà cesenate, Attilio Biagini, figura rappresentativa di quegli *homines novi* emersi grazie al fascismo, privi di legami con il vecchio ceto proprietario e notabile che aveva governato la città. A differenza del suo predecessore, Biagini, nei pochi mesi della sua podesteria (1927), alimentò la spesa per i cantieri cittadini al punto da provocare un nuovo dissesto nel bilancio comunale. L'uso spregiudicato delle risorse pubbliche e del potere attribuito al podestà, accertato da un'indagine prefettizia, aprì la strada a un nuovo commissariamento dell'amministrazione locale. Nella cornice di un sistema politico che proprio in quegli anni si trasforma in una dittatura con una vocazione totalitaria sempre più accentuata, vale la pena sottolineare questa diversità di criteri e di orientamenti, specie in materia di spesa pubblica: una sorta di divaricazione fra i dirigenti "politici", tesi all'autoaffermazione e alla creazione di

season of republicanism in Cesena and had been its leader until he lost his way politically in the face of fascism. It was also the last great public demonstration of the political and social model that fascism had eroded from its foundations. By dismantling clubs and trade unions, starting with the republican and socialist ones, violence had paved the way for fascist proselytism among farmhands and settlers, who migrated *en masse* to the 'national' fascist trade unionism; and it was useful for attracting those traders and entrepreneurs who had formed the urban base of the old system. Violence did not spare the organizations linked to the populism of Giovanni Braschi and Don Ravaglia (who would be banned from teaching religion in schools), nor the 'autonomous' republicans of Comandini and their newspaper, *L'Italia del Popolo*, whose headquarters were burned down a few months after the death of their political leader.

The combined effect of the use or threat of violence and widespread fascistization, more or less coercive, paved the way for the electoral success of 1923, which sanctioned the seizure of power by fascism in apparently legal forms. Its men and organizations quickly occupied the nerve centres of local life, but with one peculiarity (not exclusive to Cesena, but particularly evident here): the strong internal conflict within the fascist leadership. This conflict, in which disagreements, personal rivalries, and factional 'feuds' seemed to carry more weight than political differences, characterized both the leadership of the Fascist Party and the municipal administrations throughout the 1920s, both of which were often placed under commission. During the turbulent and quarrelsome period of the establishment of Fascist power, the lack of prominent local political figures left room for the intervention of prefects (often tasked with bringing order within the party) or that of Balbo and Arpinati, influential *ras* in Ferrara and Bologna (PIRETTI 1994). The lack of cohesion, personalism, and differences in values among those in power led to fluctuations in municipal administrations during those years, ranging from expansive, clientelist, and even illegal public spending policies to inevitable and unpopular restrictive measures that jeopardized the provision of essential services and welfare policies (DALTRI 1994). In this context, it is not surprising that, in the mid-1920s, it was a prefectural commissioner, Tullo Busignani, who left a more significant mark on municipal affairs, both in terms of balancing the budget and resuming public works. Busignani – was followed, after the fascist reform that put an end to local autonomy, by the first *podestà* of Cesena, Attilio Biagini, a representative figure of those *homines novi* who emerged thanks to fascism, with no ties to the old property-owning and notable class that had governed the city. Unlike his predecessor, Biagini, in the few months of his administration (1927), increased spending on city construction projects to such an extent that it caused a new imbalance in the municipal budget. The unscrupulous use of public resources and the power attributed to the *podestà*, ascertained by a prefectural investigation, paved the way for a new commission of the local administration. In the context of a political system that in those years was transforming into a dictatorship with an increasingly totalitarian bent, it is worth emphasizing this diversity of criteria and orientations, especially in the area of public spending: a sort of divide between 'political' leaders,

un consenso attraverso politiche di spesa, e gli amministratori, gli imprenditori, i tecnici, che si assumono l'onere di riportare in carreggiata l'ondivaga macchina comunale.

Primi passi della "città della frutta"

Cesena continua a crescere e si amplia anche il territorio comunale: la popolazione passa dai 50.000 abitanti del 1921 ai 61.000 del 1936 e si espandono le periferie anche nell'Oltresavio. Prosegue, fino alla crisi che si apre nella seconda metà degli anni Venti, il buon andamento dei settori agro-industriali che si erano affermati già prima della guerra: la barbabietola da zucchero, il tabacco, il pomodoro (LODOVICI 1994). Accanto a questi conosce una notevole espansione la produzione della frutta, che occupa una superficie sempre più ampia nelle campagne cesenati (VARNI, PRETI 1989). Grazie alle innovazioni introdotte nelle tecniche colturali e all'impianto di un frigorifero industriale a cura del Consorzio Agrario, la distribuzione e l'esportazione dei prodotti frutticoli anche su mercati lontani costituisce uno stimolo potente a nuovi investimenti, i cui esiti saranno ancora più visibili dopo la Seconda Guerra Mondiale. La "Società Luigi Manuzzi e figli", guidata da Antonio Manuzzi, funge da apripista a una serie di società esportatrici, i cui magazzini si vengono a concentrare nella periferia occidentale della città, fra la ferrovia e il Savio, potendo utilizzare per le comunicazioni con il territorio circostante anche il nuovo cavalcavia ferroviario della via Ravennate. Inizia la vicenda del Consorzio Industrie Agrarie (per tutti, "la CIA"), che inaugurò i suoi impianti nel 1921, nello spazio antistante la stazione, dotandosi di un proprio frigorifero industriale. Nata per iniziativa di agrari (fra cui il vecchio Saladini) e tecnici alla luce dell'esperienza accumulata con la mobilitazione agricola della Prima Guerra Mondiale – ma soprattutto per alleviare la pressione sulle campagne dei braccianti disoccupati –, la CIA, che diverrà la "grande fabbrica" cesenate per eccellenza, si dedicava sia all'essiccazione dei prodotti orticoli che alla conservazione e alla commercializzazione della frutta fresca. Pur trovando grande attenzione nella dirigenza fascista, per la sua capacità di unire gli interessi industriali a quelli agricoli, l'azienda consortile faticò a mettere solide radici nel sistema economico-agrario cesenate. La soluzione venne nel 1929, anche con l'intervento dei vertici nazionali del fascismo, quando la CIA venne acquistata dalla ditta triestina Arrigoni. Con la sua produzione di conservati di carne, di pesce e di pomodori pelati, l'Arrigoni di Cesena iniziava la sua stagione più florida: considerata esemplare per il suo carattere di industria "naturale" e "di interesse nazionale", impiegava 800 operai (in prevalenza donne) nel 1934, che divennero oltre 3.000 nel 1940 e 4.500-5.000 nel 1943, quando la produzione alimentare per le forze armate giunse al culmine (D'ATTORRE 1979-80).

La modernità arriva in ritardo: dall'acquedotto alla copertura del Cesuola

La vicenda dell'Arrigoni è un esempio di come il regime fascista eredita (o riattiva) dinamiche progettuali o operative che erano già in atto prima del suo avvento al potere, inserendole nelle proprie

bent on self-affirmation and the creation of consensus through spending policies, and administrators, entrepreneurs, and technicians, who took on the burden of getting the wavering municipal machine back on track.

First steps of the 'city of fruit'

Cesena continued to grow, and the municipal territory expanded: the population rose from 50,000 inhabitants in 1921 to 61,000 in 1936, and the suburbs expanded into the Oltresavio area. The positive performance of the agro-industrial sectors that had already established themselves before the war continued until the crisis that began in the second half of the 1920s: sugar beet, tobacco, and tomatoes (LODOVICI 1994). Alongside these, fruit production experienced considerable expansion, occupying an increasingly large area in the Cesena countryside (VARNI, PRETI 1989). Thanks to innovations in cultivation techniques and the installation of an industrial refrigerator by the Agricultural Consortium, the distribution and export of fruit products to distant markets provided a powerful stimulus for new investments, the results of which would be even more visible after the Second World War. The *Società Luigi Manuzzi e figli*, led by Antonio Manuzzi, was the forerunner of a series of export companies, whose warehouses were concentrated in the western suburbs of the city, between the railway and the Savio river, and which were also able to use the new railway overpass on Via Ravennate for communications with the surrounding area. This marked the beginning of the *Consorzio Industria Agrarie* (known to everyone as 'la CIA'), which opened its structures in 1921 in the space in front of the station, equipping itself with its own industrial refrigerator. Created on the initiative of farmers (including the elderly Saladini) and technicians in light of the experience gained with agricultural mobilization during World War I – but above all to alleviate the pressure on the countryside from unemployed labourers – the CIA, which would become Cesena's 'great factory' par excellence, was dedicated to both drying horticultural products and preserving and marketing fresh fruit. Although it attracted considerable attention from the fascist leadership due to its ability to combine industrial and agricultural interests, the consortium struggled to establish a solid foothold in the Cesena economic-agricultural system. The solution came in 1929, with the intervention of the national fascist leadership, when the CIA was purchased by the Trieste-based company Arrigoni. With its production of preserved meat, fish, and peeled tomatoes, Arrigoni di Cesena began its most prosperous period: considered exemplary for its 'natural' and 'of national interest,' it employed 800 workers (mostly women) in 1934, which grew to over 3,000 in 1940 and 4,500-5,000 in 1943, when food production for the armed forces reached its peak (D'ATTORRE 1979-80).

Modernity arrives late: from the aqueduct to the Cesuola roof

The Arrigoni affair is an example of how the fascist regime inherited (or reactivated) planning and operational dynamics that were already in place before it came to power, incorporating them into its own economic policy strategies and applying its own dirigiste

strategie di politica economica e applicandovi i propri modelli dirigisti e gerarchici. Qualcosa di affine avviene per quanto riguarda la realtà urbana di Cesena in quegli stessi anni. Anche qui – con maggiore spregiudicatezza amministrativa – la dirigenza fascista cesenate riprende e porta a compimento idee e progetti elaborati nella precedente stagione politica. Si tratta delle grandi questioni sulle quali la città aveva accumulato un ritardo rispetto a molte altre realtà urbane. Non era più differibile, ad esempio, la realizzazione di opere a rete essenziali per la salute degli abitanti e per le stesse attività produttive, quali la rete fognaria e l'acquedotto. Vi era poi la peculiarità costituita dal torrente Cesuola: un corso d'acqua che spesso esondava, che raccoglieva rifiuti e scarichi urbani d'ogni sorta, e si era trasformato da plurisecolare risorsa idrica per la città in una "fogna a cielo aperto". L'acquedotto venne inaugurato nel 1925, una volta risolto, scavando nel conoide di deiezione del Savio, l'antico problema della captazione di falde sotterranee adeguate alle esigenze della città in espansione (RIVA 1985b). Più distribuiti nel tempo, e di più graduale impatto per la popolazione, furono il completamento della rete fognaria e le necessarie rettifiche di tratti di fognatura già esistenti. Il problema del Cesuola venne risolto nel 1934 con la completa copertura del torrente, nell'accelerazione modernizzatrice impressa dal più noto fra i podestà cesenati, il conte Pio Teodorani Fabbri.

Piano regolatore e piccone demolitore

A partire dalla metà degli anni Venti, ma ancor più nel decennio successivo, la "mistica" del "piccone demolitore" (e risanatore) prese corpo anche a Cesena, appuntandosi su quel centro storico che si era in larga parte conservato intatto, perché ritenuto poco interessante per strategie edilizie di tipo speculativo. Ora motivazioni e obiettivi appaiono diversi: completare il risanamento urbanistico (ma anche sociale) della città vecchia; allargare alcune vie cittadine per agevolare le comunicazioni innanzitutto con la stazione e con la nuova zona industriale, attraverso la barriera Cavour e porta Trova; ampliare strade e piazze, creando nuovi spazi non più solo per la borghesia – come si pensava a fine Ottocento – bensì per la comunità e per le manifestazioni di regime; collocare, attraverso gli edifici e gli spazi recuperati o ridefiniti, segni ben identificabili dell'urbanistica e dell'architettura fascista. Per fortuna dei cesenati di allora e delle generazioni successive, gran parte dei progetti di "sventramento" urbano rimasero sulla carta, per i problemi di bilancio che i successori di Teodorani dovettero di nuovo affrontare e per le valutazioni contrastanti che sollevarono. Poi la guerra avrebbe fatto emergere altre priorità e altri bisogni (ma senza cancellare del tutto quei progetti).

Nel 1933 Teodorani affidava all'Ufficio tecnico comunale l'incarico di studiare un nuovo Piano regolatore, che «si ispiri ad opportune norme in relazione alle necessità del centro abitato» (cit. da Degli Angeli in AA.VV. 1991, pp. 41-44), con una previsione di sviluppo di 50 anni e lo sventramento e il diradamento del nucleo storico della città, per fare fronte alle necessità del traffico, ma ispirato anche a principi estetici e ragioni igieniche. Nel Piano regolatore elaborato fra il 1933 e il 1936 dall'ingegnere capo Mario Tellerini erano previsti interventi radicali nel centro storico, come l'allargamento di

and hierarchical models. Something similar happened in Cesena during those same years. Here too, with greater administrative ruthlessness, the fascist leadership in Cesena took up and carried out ideas and projects developed during the previous political season. These were major issues on which the city had fallen behind many other urban areas. For example, the construction of essential infrastructure for the health of the inhabitants and for productive activities, such as the sewerage system and the aqueduct, could no longer be postponed. Then there was the peculiarity of the Cesuola stream: a watercourse that often flooded, collecting all sorts of urban waste and sewage, and had been transformed from a centuries-old water resource for the city into an 'open sewer'. The aqueduct was inaugurated in 1925, once the ancient problem of capturing groundwater adequate for the needs of the expanding city had been solved by digging into the Savio alluvial fan (RIVA 1985b). More spread out over time, and with a more gradual impact on the population, were the completion of the sewerage network and the necessary adjustments to existing sewerage sections. The Cesuola problem was solved in 1934 with the complete covering of the stream, in the modernization drive led by the most famous of Cesena's podestà, Count Pio Teodorani Fabbri.

Zoning plan and demolition pickaxe

Starting in the mid-1920s, but even more so in the following decade, the 'mystique' of the 'demolition hammer' (and restorer) took shape in Cesena as well, focusing on the historic centre, which had remained largely intact because it was considered uninteresting for speculative building strategies. Now the motivations and objectives appear to be different: to complete the urban (but also social) redevelopment of the old city; to widen some city streets to facilitate communications, first and foremost with the station and the new industrial area, through the Barriera Cavour and Porta Trova; to widen roads and squares, creating new spaces not only for the bourgeoisie – as was thought at the end of the 19th century – but also for the community and for regime events; to place, through the buildings and spaces that had been recovered or redefined, clearly identifiable signs of Fascist urban planning and architecture. Fortunately for the people of Cesena at the time and for subsequent generations, most of the urban 'demolition' projects remained on paper, due to the budgetary problems that Teodorani's successors had to face again and the conflicting assessments they raised. Then the war would bring other priorities and needs (but without completely cancelling those projects).

In 1933, Teodorani entrusted the municipal technical office with the task of studying a new General urban plan, which "should be inspired by appropriate regulations in relation to the needs of the town" (quoted from Degli Angeli in AA.VV. 1991, pp. 41-44), with a 50-year development forecast and the demolition of parts of the historic city centre to meet traffic needs, but also inspired by aesthetic principles and hygienic reasons. The Plan drawn up between 1933 and 1936 by chief engineer Mario Tellerini envisaged radical interventions in the historic centre, such as the widening of Via Chiaramonti, Via Mazzini, and other important urban roads, and the demolition of a socially dangerous neighbourhood, such as



Mario Tellerini, *Schema di Piano regolatore: zonizzazione, 1936* (Archivio di Stato di Forlì, Sezione di Cesena, Archivio Storico Comunale).

Mario Tellerini, *Schema di Piano regolatore: zonizzazione, 1936* (Archivio di Stato di Forlì, Sezione di Cesena, Archivio Storico Comunale).

via Chiaramonti, di via Mazzini e di altre importanti arterie urbane, e la demolizione di un quartiere socialmente pericoloso, come la Valdoca, proseguendo nella logica “spaziale” che avrebbe portato, più tardi, alla creazione di piazza della Libertà e all’isolamento del palazzo del Ridotto (CASALINI 2013). La mancanza di risorse e la latitanza di interessi speculativi privati che fossero all’altezza di quegli intendimenti salvò quelle strade dal piccone demolitore. Restava, ai piedi della Rocca e oltre il sagrato dell’antica chiesa di San Domenico, il nodo non ancora risolto del più malandato (ma frequentato per le sue case di tolleranza) tra i rioni popolari cesenati: quel triangolo di casupole tagliato da vicoli stretti, sporchi e male acciottolati, che dalla chiesa traeva il nome. Con qualche analogia con ciò che era avvenuto nel 1860 per borgo Chiesanuova grazie ai poteri allora attribuiti al governatore Farini, fu Mussolini a decidere la demolizione del rione San Domenico, durante la sua visita a Cesena e all’Arrigoni nel 1936. Ma l’obiettivo fu solo parzialmente raggiunto negli anni successivi, e con la guerra e l’esaurirsi dei finanziamenti governativi i lavori finirono per arrestarsi nel 1943, e vennero poi ripresi e portati a conclusione negli anni Cinquanta (CONTI, CORBARA 1980).

Va ricordata, in questo quadro parziale delle opere realizzate in quegli anni, l’asfaltatura delle principali strade del centro, che segue e conclude la grande opera di posa della rete idrica cittadina. Sullo sfondo di queste dinamiche “modernizzatrici”, non mancano, in aggiunta alla povertà endemica concentrata nei rioni più popolari che la propaganda e il *welfare* fascista non riuscirono a nascondere né a cancellare, ricorrenti crisi di disoccupazione che colpirono in particolare i braccianti e i lavoratori delle miniere di zolfo (LODOVICI 1994). Ne scaturì una ripresa della migrazione verso l’estero o incanalata nei flussi gestiti dal regime, dapprima verso le aree oggetto dei grandi lavori di bonifica e le “città nuove” che vi sorgevano, poi verso l’Africa orientale, specie dopo la guerra d’Etiopia, nell’ambito del programma di colonizzazione di quei territori. Ultima soluzione all’eccesso di manodopera, nel contesto dell’alleanza stretta fra Roma e Berlino, fu l’abbondante offerta di

Valdoca, continuando the ‘spatial’ logic that would later lead to the creation of Piazza della Libertà and the isolation of the Palazzo del Ridotto (CASALINI 2013). The lack of resources and the absence of private speculative interests that were up to the task saved those streets from the demolition hammer.

At the foot of the Rocca and beyond the churchyard of San Domenico, there remained the unresolved issue of the most dilapidated (but popular for its brothels) of Cesena’s working-class districts: that triangle of hovels cut by narrow, dirty, and poorly cobbled alleys, which took its name from the church. With some similarity to what had happened in 1860 to Borgo Chiesanuova thanks to the powers then attributed to Governor Farini, it was Mussolini who decided to demolish the San Domenico district during his visit to Cesena and Arrigoni in 1936. However, the objective was only partially achieved in the following years, and with the war and the exhaustion of government funding, the work came to a halt in 1943, only to be resumed and completed in the 1950s (CONTI, CORBARA 1980).

In this partial overview of the works carried out in those years, it is worth mentioning the asphaltting of the main roads in the city centre, which followed and concluded the major project of laying the city’s water network.

Against the backdrop of these ‘modernizing’ dynamics, in addition to the endemic poverty concentrated in the most popular neighbourhoods, which fascist propaganda and welfare were unable to hide or eradicate, there were recurring unemployment crises that particularly affected farm labourers and sulphur mine workers (LODOVICI 1994). This led to a resumption of migration abroad or channelled into flows managed by the regime, first to areas undergoing major land reclamation and the ‘new cities’ that were springing up there, then to East Africa, especially after the war in Ethiopia, as part of the colonization program of those territories. The final solution to the labour surplus, in the context of the alliance between Rome and Berlin, was the abundant supply of work in Nazi Germany aimed at rapidly strengthening its economy and, in particular, its war industry. Thousands of workers from Romagna, encouraged by fascist propaganda, saw this as an opportunity to escape unemployment or underemployment, not imagining that a few years later they would become what historians have called ‘Hitler’s slaves’.

Anti-fascism, war, and the Resistance

The underground opposition

Fascism had come from outside and conquered Cesena, but the fascistization of Cesena society was not total. From the early years of the regime, figures of anti-fascists, mostly belonging to the newly formed Communist Party of Italy (PCI), broke the rapidly spreading conformism, if not exactly the consensus. Among these, Gastone Sozzi stands out, a young socialist leader, later of the PCI, captured by the fascists during the season of large-scale raids against ‘subversives’ that began in 1926 and died hanged in prison (suicide, according to an official version that could not be verified)

lavoro della Germania nazista finalizzata al rapido potenziamento della sua economia e in particolare dell'industria bellica. Migliaia di lavoratori romagnoli vi scorsero, incoraggiati dalla propaganda fascista, un'opportunità per uscire dallo stato di disoccupazione o di sottoccupazione, non immaginando che sarebbero diventati, pochi anni più tardi, quelli che la storiografia ha definito gli "schiavi di Hitler".

L'antifascismo, la guerra, la Resistenza

L'opposizione clandestina

Un fascismo venuto da fuori aveva conquistato Cesena, ma la fascistizzazione della società cesenate non era stata totale. A rompere – se non proprio il consenso – il conformismo rapidamente diffuso erano state, sin dai primi anni del regime, figure di antifascisti, per lo più appartenenti al neonato partito comunista d'Italia. Spicca tra questi Gastone Sozzi, giovane dirigente socialista, poi del PCdI, catturato dai fascisti nella stagione delle grandi retate contro i "sovversivi" avviata nel 1926 e morto impiccato in carcere (suicida, secondo una versione ufficiale che non poté essere verificata) nel 1928 (CHILANTI 2003; RIDOLFI 2006). In quello stesso anno giungeva a Cesena, in soggiorno obbligato, un giovane avvocato perugino, Mario Angeloni, dirigente repubblicano, già inviato al confino e condannato al carcere, che riprese da qui le fila dell'antifascismo d'ispirazione democratica, fino a quando dovette andare esule a Parigi con la moglie cesenate Giaele Franchini (FRANCHINI ANGELONI 2002). Morirà combattendo a difesa della repubblica nella guerra civile spagnola, al comando della prima colonna militare di volontari italiani (ARBIZZANI 1980).

Ma è soprattutto la circoscritta, tenace organizzazione politica comunista che alimenta, nella clandestinità, ma anche dall'esilio, dai luoghi del confino e dall'isolamento delle carceri, l'opposizione cesenate al fascismo (TEODORANI 2002). È una trafila che comprende giovani dirigenti, via via arrestati e condannati nelle grandi retate anticomuniste dei primi anni Trenta, i quali si passano il testimone l'un l'altro per mantenere in vita una opposizione che si esprime attraverso atti simbolici – una bandiera rossa esposta, una scritta su un muro, una giacca indossata il 1° maggio (festa proibita dal fascismo) – rivelatori di un'esile trama di militanti rivoluzionari tra gli operai dell'Arrigoni, gli artigiani, gli studenti (CASALI 1980; CASALINI 2013). Mentre il fratello Gastone muore in carcere a Perugia, è Sigfrido Sozzi ad assumere la direzione del partito comunista cesenate. Arrestato nel 1930, poi più volte condannato e confinato a Lipari e a Ponza, il suo posto fu preso da Mario Sasselli. I suoi successori – prima Adriano Benini, poi Derno Varo, che riuscì a ricostruire un'efficiente organizzazione clandestina, e i fratelli Giordano e Libero Dall'Ara – finirono anch'essi in carcere o al confino in quegli anni, insieme a una trentina di dirigenti (fra cui Walter Zavatti) e militanti del cesenate. Le sevizie subite e le dure condizioni della detenzione furono fatali per Varo e per Scevola Riciputi, operaio dell'Arrigoni infiltrato nei sindacati fascisti. Entrambi morirono in carcere. Il "sovversivismo" cesenate fu particolarmente colpito in quegli

in 1928 (CHILANTI 2003; RIDOLFI 2006). In that same year, a young lawyer from Perugia, Mario Angeloni, a Republican leader who had already been sent into exile and sentenced to prison, arrived in Cesena under compulsory residence. From here, he resumed his democratic-inspired anti-fascist activities until he was forced into exile in Paris with his wife, Giaele Franchini, from Cesena (FRANCHINI ANGELONI 2002). He died fighting in defence of the republic in the Spanish Civil War, commanding the first military column of Italian volunteers (ARBIZZANI 1980).

But it was above all the small, tenacious communist political organization that fuelled opposition to fascism in Cesena, operating clandestinely, but also from exile, from places of confinement and from the isolation of prisons (TEODORANI 2002). It was a process that involved young leaders, who were gradually arrested and convicted in the large anti-communist raids of the early 1930s, passing the baton to one another to keep alive an opposition that expressed itself through symbolic acts – a red flag displayed, graffiti on a wall, a jacket worn on May Day (a celebration banned by fascism) – revealing a slender network of revolutionary militants among Arrigoni's workers, artisans, and students (CASALI 1980; CASALINI 2013). While his brother Gastone died in prison in Perugia, Sigfrido Sozzi took over the leadership of the Communist Party in Cesena. Arrested in 1930, then repeatedly convicted and confined to Lipari and Ponza, his place was taken by Mario Sasselli. His successors – first Adriano Benini, then Derno Varo, who managed to rebuild an efficient clandestine organization, and the brothers Giordano and Libero Dall'Ara – also ended up in prison or in exile during those years, along with about thirty leaders (including Walter Zavatti) and militants from the Cesena area. The torture they suffered, and the harsh conditions of their detention proved fatal for Varo and Scevola Riciputi, an Arrigoni worker who had infiltrated the fascist unions. Both died in prison.

The 'subversive' movement in Cesena was particularly hard hit during those years, as confirmed by the 237 convictions for political crimes – 49 of which were handed down by the Special Court and 63 of which resulted in internal exile – between 1926 and 1943. (CASALI, FLAMIGNI 1989). But the organization did not dissolve. Some – not only communists, but also socialists and republicans – went into political exile in France, following ancient emigration routes (AA.VV. 1983). Later, they joined the International Brigades in Spain during the civil war. Here, in addition to Angeloni, Decio Magnani and Primo Romagnoli lost their lives, as well as Francesco Lorenzini, the son of Cesena emigrants in France (ARBIZZANI 1980).

Meanwhile, fascism in Cesena – with the ever-quarrelsome internal factions kept more in check by federal secretary Teodorani Fabbri – appeared politically decreasingly active, focused solely on implementing and managing its mass organizations (PIRETTI 1994). In this sort of 'depoliticization,' we can see, by contrast, the alternative, if not antagonistic, role played by catholic circles and some parish priests after the signing of the Concordat. But with the outbreak of war, and especially after the German attack on Russia, the clandestine communist opposition also regained strength, especially among the working class, as evidenced by the arrests and the intensification of trials and convictions: 24 of the 49 sen-

anni: lo confermano le 237 condanne per reati politici – di cui 49 da parte del Tribunale speciale e 63 invii al confino – comminate fra il 1926 e il 1943 (CASALI, FLAMIGNI 1989). Ma l'organizzazione non si dissolse. Alcuni – non solo comunisti, ma anche socialisti e repubblicani – andarono esuli politici in Francia, seguendo antiche vie dell'emigrazione (AA.VV. 1983). Più tardi si unirono in Spagna alle Brigate internazionali nella guerra civile. Qui, oltre ad Angeloni, persero la vita Decio Magnani e Primo Romagnoli, oltre a Francesco Lorenzini, figlio di cesenati emigrati in Francia (ARBIZZANI 1980).

Nel frattempo, il fascismo cesenate – tenuto più a freno le sempre rissose correnti interne dal segretario federale Teodorani Fabbri – appare politicamente sempre meno attivo, attento solo a implementare e a gestire le proprie organizzazioni di massa (PIRETTI 1994). In questa sorta di “spoliticizzazione” si coglie per contrasto la funzione alternativa, quando non antagonista, al fascismo svolta, dopo la firma del Concordato, dai circoli cattolici e da alcuni parroci. Ma con lo scoppio della guerra, e soprattutto dopo l'attacco tedesco alla Russia, anche l'opposizione clandestina comunista riprese forza, specialmente nel mondo operaio, come testimoniano gli arresti e l'intensificarsi dei processi e delle condanne: 24 delle 49 sentenze del Tribunale speciale di cui si è detto furono pronunciate in quei due anni. Nell'autunno 1940 furono arrestati gli operai del gruppo comunista dell'Arrigoni infiltrati nel sindacato fascista: fra essi Quinto Bucci, che li coordinava, e Scevola Riciputi, che morì in carcere a Civitavecchia per le torture subite (PROLI 1995). Nel giugno 1941 fu arrestato Pio Amaduzzi (poi ucciso in carcere, verosimilmente inscenando un finto suicidio, come per Gastone Sozzi) con Adriano Benini, Libero Dall'Ara e alcuni militanti della ricostituita organizzazione comunista.

L'espressione più significativa di un nuovo antifascismo “generazionale”, che traeva forza dall'opposizione alla guerra, è costituita dalla “Giovane Internazionale”. Questo gruppo di ragazzi fra i 15 e i 20 anni, guidati da Carlo Pollarini e da altri studenti, aveva prodotto un piccolo giornale clandestino per dibattere, al proprio interno, idee e progetti politici per il futuro. Fra il 1940 e il 1941, muovendosi di notte, diffusero a Cesena e in altre città della Romagna volantini e stampigliature murali inneggianti a Stalin, al comunismo e alla pace. Furono arrestati, condannati e, come sanzione aggiuntiva, espulsi dalle scuole del Regno (GAGLIARDO 2012).

Quelle scritte contro la guerra entravano a poco a poco in sintonia con un'opinione pubblica che – proprio a partire dalle sconfitte del 1941 sul fronte greco-albanese e sui fronti africani, e dalle progressive restrizioni al consumo di generi alimentari e di altri beni di prima necessità (LODOVICI 1995) – veniva maturando un dissenso nei confronti del regime e una sfiducia nel futuro, che crebbero via via fino alla crisi militare e politica del 1943. Tocò ai due commissari prefettizi che si susseguirono nei primi anni Quaranta – in sostituzione del podestà Cicognani, richiamato alle armi – predisporre ciò che era necessario ai cittadini in una guerra dalle inedite capacità distruttive: innanzitutto i rifugi antiaerei, sia in luoghi pubblici che nei sotterranei di abitazioni private. Nel 1944 venne ricavato sotto il colle Garampo il più ampio e meglio attrezzato tra i rifugi urbani, 70 metri di lunghezza, per ospitare oltre 500 persone. A Cesena, non colpita sistematicamente da

tences handed down by the Special Court mentioned above were pronounced in those two years. In the fall of 1940, the workers of the Arrigoni communist group who had infiltrated the fascist union were arrested: among them were Quinto Bucci, who coordinated them, and Scevola Riciputi, who died in prison in Civitavecchia because of the torture he suffered (PROLI 1995). In June 1941, Pio Amaduzzi (later killed in prison, probably in a staged suicide, as in the case of Gastone Sozzi) was arrested along with Adriano Benini, Libero Dall'Ara, and several militants of the reconstituted communist organization.

The most significant expression of a new ‘generational’ anti-fascism, which drew strength from opposition to the war, was the ‘Giovane Internazionale’ (Young International). This group of young people between the ages of 15 and 20, led by Carlo Pollarini and other students, produced a small underground newspaper to discuss political ideas and projects for the future. Between 1940 and 1941, moving around at night, they distributed leaflets and wall posters in Cesena and other cities in Romagna praising Stalin, communism, and peace. They were arrested, convicted, and, as an additional punishment, expelled from the schools of the Kingdom (GAGLIARDO 2012).

The anti-war writings gradually gained traction with public opinion, which – starting with the defeats of 1941 on the Greek-Albanian and African fronts, and the progressive restrictions on the consumption of food and other basic necessities (LODOVICI 1995) – was developing dissent towards the regime and mistrust in the future, which grew steadily until the military and political crisis of 1943. It fell to the two prefectural commissioners who succeeded each other in the early 1940s – replacing the *podestà* Cicognani, who had been called up for military service – to make the necessary arrangements for citizens in a war of unprecedented destructive power: first and foremost, air-raid shelters, both in public places and in the basements of private homes. In 1944, the largest and best-equipped of the urban shelters, was dug under the Garampo hill, 70 meters long, to accommodate over 500 people. In Cesena, which was not systematically bombed until May 1944, displaced persons began to arrive from the major cities of the north. Recourse to the black market for food became increasingly widespread, given the inadequacy of the legal market (LODOVICI 1995), but the agricultural products of Cesena managed to keep the spectre of hunger at bay (BAGNOLI 1986).

Arrigoni was a barometer of the crisis on the ‘home front’ in Cesena. Its workers, upon hearing the news of the strikes that began at Fiat Mirafiori in March 1943, stopped work to protest against low wages and long working hours, but also against the war, a sign of the still active presence of communist militants in the factory, despite the repression of previous years. When fascism fell, it was the female workers at Arrigoni who attempted the first openly anti-fascist demonstration, which was prevented by the carabinieri. and it was again at Arrigoni that the first workers’ committees were formed during the ‘45 days’ and the future communist leaders of the Cesena resistance gained experience, in particular Quinto Bucci, who would become commissioner of the 8th Garibaldi Brigade and then a member of the Constituent Assembly, and Werter Ricchi, who was tortured by the fascists and died in prison in April 1944.

bombardamenti fino al maggio del 1944, cominciarono ad arrivare sfollati dalle maggiori città del Nord. Il ricorso al mercato nero dei generi alimentari divenne una pratica sempre più diffusa, vista l'insufficienza del mercato legale (LODOVICI 1995), ma i prodotti dell'agricoltura cesenate riuscirono a tenere lontano lo spettro della fame (BAGNOLI 1986).

Termometro della crisi del "fronte interno", a Cesena, è l'Arrigoni. I suoi operai, alla notizia degli scioperi del marzo 1943 iniziati alla Fiat Mirafiori, avevano interrotto il lavoro per protestare contro i bassi salari, i prolungati orari di lavoro, ma anche contro la guerra, segno della presenza ancora attiva dei militanti comunisti in fabbrica, nonostante la repressione degli anni precedenti. Alla caduta del fascismo, sono le operaie dell'Arrigoni a tentare la prima manifestazione apertamente antifascista, impedita dai carabinieri; e sempre all'Arrigoni si costituirono durante i "45 giorni" le prime commissioni operaie e fecero esperienza i futuri dirigenti comunisti della resistenza cesenate, in particolare Quinto Bucci, che sarà commissario dell'8a brigata Garibaldi, poi deputato alla Costituente, e Werter Ricchi, torturato dai fascisti e morto in carcere nell'aprile 1944.

Dopo l'8 settembre 1943: la Resistenza

L'azione per dare vita a un governo democratico di Cesena con la costituzione del Fronte nazionale (poi Comitato di liberazione nazionale) venne frustrata dall'armistizio dell'8 settembre, dalla dissoluzione del presidio militare e dall'arrivo dei tedeschi, cui seguì il ritorno, dapprima cauto, poi sempre più spavaldo, dei fascisti, riorganizzati da Guido Garaffoni, segretario del neo-partito fascista repubblicano cesenate. Anche a Cesena si cominciò a discutere, nelle incerte e caotiche giornate fra settembre e ottobre 1943, della necessità e delle modalità di una resistenza all'occupazione tedesca e al ritorno al potere, in posizione subordinata, di un fascismo rancoroso, sempre più lontano dall'opinione pubblica, che ormai desiderava solo la fine della guerra. Prevalse l'opzione di una resistenza attiva, alimentata da quegli antifascisti che avevano fatto esperienza nella guerra civile spagnola, come Luciano Caselli, Ilario Tabarri, Nino Francia, Fabio Ricci. Molti giovani si sottrassero alla leva della RSI (il "bando Graziani"), prendendo la strada della montagna. Qui, nell'appennino fra Pieve di Rivoschio, Cusercoli, Santa Sofia si costituirono i due gruppi che diedero vita, fra la fine del 1943 e l'inizio del 1944, alla brigata Garibaldi Romagna, formazione partigiana organizzata dal partito comunista sotto il comando di Riccardo Fedel "Libero". La brigata contava 700-900 effettivi a fine marzo 1944, quando il comando fu assunto da Tabarri: vi erano per lo più renitenti alla leva fascista e, tra coloro che erano già politicamente attivi, molti comunisti, ma anche cattolici, azionisti, repubblicani (MIRA, SALUSTRI 2011). La formazione partigiana, articolatasi in "Gruppo di brigate", agiva già nel gennaio-febbraio 1944, nella zona appenninica compresa fra le aree in cui si era costituita e il crinale tosco-romagnolo, liberando per qualche tempo San Piero in Bagno e la zona di Corniolo dalla presenza fascista. La sua crescente consistenza (anche se ne facevano parte molti giovani privi di armi e inesperti di guerriglia) indusse i tedeschi a effettuare nel mese di aprile un ampio rastrellamento

After September 8, 1943: the Resistance

The attempt to establish a democratic government in Cesena with the creation of the National Front (later the National Liberation Committee, CNL) was thwarted by the armistice of September 8, the dissolution of the military garrison, and the arrival of the Germans, followed by the initially cautious, then increasingly bold, of the fascists, reorganized by Guido Garaffoni, secretary of the new Cesena Republican Fascist Party. In Cesena too, during the uncertain and chaotic days between September and October 1943, discussions began on the necessity and methods of resistance to the German occupation and the return to power, in a subordinate position, of a resentful fascism, increasingly distant from public opinion, which by then only wanted the war to end. The option of active resistance prevailed, fuelled by those anti-fascists who had gained experience in the Spanish Civil War, such as Luciano Caselli, Ilario Tabarri, Nino Francia, and Fabio Ricci. Many young people evaded conscription into the Italian Social Republic (the 'Graziani ban') by taking to the mountains. Here, in the Apennines between Pieve di Rivoschio, Cusercoli, and Santa Sofia, two groups were formed which, between the end of 1943 and the beginning of 1944, gave rise to the Garibaldi Romagna Brigade, a partisan formation organized by the Communist Party under the command of Riccardo Fedel 'Libero.' The brigade had 700-900 members at the end of March 1944, when Tabarri took command: most of them were draft dodgers and, among those who were already politically active, there were many communists, but also Catholics, members of the action party, and republicans (MIRA, SALUSTRI 2011). The partisan formation, divided into 'brigade groups,' was already active in January-February 1944 in the Apennine area between the places where it had been formed and the Tuscan-Romagnolo ridge, liberating San Piero in Bagno and the Corniolo area from the fascist presence for some time. Its growing strength (even though many of its members were young, unarmed, and inexperienced in guerrilla warfare) prompted the Germans to carry out a large-scale roundup in April against the Romagna and Tuscan brigades in the upper Apennines of Cesena and Forlì. The brigade group was forced to disperse, suffering heavy losses, and was only able to reconstitute itself in June, when the Americans sent Bruno Vailati to take over, with Tabarri, the organization and to train the new recruits in sabotage, information gathering, and guerrilla warfare, once again based in the area of Pieve di Rivoschio (FLAMIGNI, MARZOCCHI 1969; MENGOZZI 1981). Riccardo Fedel, replaced by Tabarri before the roundup, following strong political and military disagreements with the Garibaldi Brigade Command and over the management of financial aid received from the Allies, was killed by partisans of the 8th Brigade or by Cesena GAP members in May-June of that year. This killing remains one of the most complex and controversial cases in the history of the Italian Resistance (FEDEL 2013).

During the roundups in the Apennines in April and July, reprisals for the actions of the 8th Garibaldi Brigade took the form of a veritable war against civilians, conducted in areas where the Germans were planning and building defenses for the Gothic Line. This was the case with the massacre in the village of Fragheto di Casteldelci in the upper Marecchia Valley on April 7 (31 victims, including

contro le brigate romagnole e toscane nell'alto appennino cesenate e forlivese. Il Gruppo di brigate fu costretto a disperdersi, subendo gravi perdite, e poté ricostituirsi solo nel mese di giugno, quando gli americani inviarono Bruno Vailati per riprendere, con Tabarri, le fila dell'organizzazione e per addestrare i nuovi effettivi al sabotaggio, alla raccolta delle informazioni e alla guerriglia, avendo nuovamente come centro la zona di Pieve di Rivoschio (FLAMIGNI, MARZOCCHI 1969; MENGOZZI 1981). Riccardo Fedel, sostituito da Tabarri prima del rastrellamento, a seguito dei forti contrasti sia di ordine politico-militare con il Comando delle brigate Garibaldi, sia sulla gestione degli aiuti in denaro ricevuti dagli Alleati, venne ucciso da partigiani dell'8a brigata o da gappisti cesenati nel maggio-giugno di quell'anno. Quell'uccisione resta uno dei casi più complessi e controversi nelle vicende della Resistenza italiana (FEDEL 2013).

Nel corso dei rastrellamenti sull'appennino in aprile e in luglio, le rappresaglie per le azioni dell'8a brigata Garibaldi assumono il volto di una vera e propria guerra ai civili, condotta nelle zone in cui i tedeschi progettano e realizzano le difese della Linea Gotica. È il caso della strage nel villaggio di Fragheto di Casteldelci in alta val Marecchia, il 7 aprile (31 vittime, fra donne, bambini, anziani), e di quelle compiute a fine luglio, al passo del Carnaio e soprattutto a Tavolicci di Verghereto (64 vittime), dove un'intera comunità fu massacrata con atti di inaudita ferocia da 40 militi della polizia italo-tedesca (ISTITUTO 2003; RENZI 2008).

Dalla fine del 1943 la Resistenza si era organizzata anche in città, dove si era costituita una formazione gappista (confluì poi nella 29a brigata Gap "Gastone Sozzi"), riflesso della più avanzata organizzazione del partito comunista, che poteva contare, tra l'altro, sugli operai politicizzati dell'Arrigoni, tra i quali individuare i militanti più idonei a combattere in un contesto urbano, con attacchi rapidi portati da piccoli nuclei contro sedi ed esponenti del fascismo repubblicano e infrastrutture importanti per l'organizzazione militare tedesca. Spicca, fra queste azioni, il colpo messo a segno il 9 febbraio per liberare due partigiani rinchiusi nel carcere della Rocca. La risposta più dura da parte dei fascisti venne anche in questo caso nel mese di aprile 1944, quando la Guardia nazionale repubblicana di Cesena e il battaglione "Mussolini" di fascisti della Venezia Giulia effettuarono un rastrellamento nei paesi a nord della città alla ricerca di partigiani e renitenti alla leva, uccidendo e seviziano civili, in particolare nelle zone di Bagnile e di Martorano. Anche i "Gruppi Mazzini", piccole formazioni partigiane legate al partito repubblicano che operavano a ridosso della città e di cui faceva parte Oddo Biasini, dovettero allora limitarsi, a causa della pressione fascista, ad azioni di propaganda e di aiuto ai renitenti alla leva (VARNI 1994).

I bombardamenti e la Liberazione

Fra le vittime designate di una guerra sostenuta da una marcata ideologia razzista, ci furono le 12 famiglie ebraiche censite a Cesena a norma della legislazione sulla razza del 1938, poi destinate ai campi di concentramento (e quindi allo sterminio) dalle disposizioni della RSI. A differenza di quanto avvenne altrove, la maggior parte di quelle donne e di quegli uomini poterono salvarsi, e va sottolineato

women, children, and the elderly), and those carried out at the end of July at the Carnaio Pass and especially in Tavolicci di Verghereto (64 victims), where an entire community was massacred with acts of unprecedented ferocity by 40 soldiers of the Italian-German police (ISTITUTO 2003; RENZI 2008).

From the end of 1943, the Resistance had also organized itself in the city, where a GAP formation had been set up (which later merged into the 29th GAP brigade "Gastone Sozzi"), reflecting the more advanced organization of the Communist Party, which could count, among other things, on the politicized workers of Arrigoni, from among whom it was possible to identify the most suitable militants to fight in an urban context, with rapid attacks carried out by small groups against the headquarters and exponents of republican fascism and infrastructure important to the German military organization. Among these actions, the strike carried out on February 9 to free two partisans imprisoned in the Rocca prison stands out. The harshest response from the fascists came again in April 1944, when the Republican National Guard of Cesena and the 'Mussolini' battalion of fascists from Venezia Giulia carried out a round-up in the villages north of the city in search of partisans and draft dodgers, killing and torturing civilians, particularly in the areas of Bagnile and Martorano. Even the 'Mazzini Groups,' small partisan formations linked to the Republican Party that operated close to the city and of which Oddo Biasini was a member, had to limit themselves, due to fascist pressure, to propaganda and aid to draft dodgers (VARNI 1994).

The bombings and the Liberation

Among the designated victims of a war supported by a marked racist ideology were the 12 Jewish families registered in Cesena under the 1938 race legislation, who were then sent to concentration camps (and thus to extermination) by the provisions of the Italian Social Republic. Unlike what happened elsewhere, most of those women and men were able to save themselves, and it should be emphasized that in Cesena and the surrounding area, the help offered by monasteries and parish priests, who hid members of those families or facilitated their clandestine expatriation, was decisive (IACUZZI, GAGLIARDO 2002).

In that crucial year of 1944, the people of Cesena experienced, albeit for only a few months, 'total' war, starting with the first traumatic bombing on May 13, which left dead, wounded, and destroyed and damaged houses in its wake. As the front approached, the station and railway line, the Via Emilia, the barracks, fuel depots, and bridges over the Savio River became targets of Allied air raids. Over 700 civilians died in the five months leading up to liberation. In the countryside, partisan action against threshing, aimed at preventing grain production from falling into the hands of the fascists and being taken away by the Germans, meant that much of the wheat was left on the ground after harvesting. Everywhere – especially in cities and smaller towns – there was a growing fear of being rounded up by the Germans for forced labour on the defensive lines or for deportation to Germany (BALESTRA 2005). It was the season of displacement for the people of Cesena, in this chaotic part of Romagna, where the people of Rimini fled their city under



Il bombardamento della Stazione ferroviaria del 29.6.1944 nelle foto aeree RAF (Geoportale della Regione Emilia-Romagna).

The bombing of the railway station on June 29, 1944, in RAF aerial photographs (Geoportale della Regione Emilia-Romagna).



Il bombardamento della Stazione ferroviaria del 29.6.1944 in una fotografia di Francesco Dellamore (Biblioteca Malatestiana Cesena, FDP_1198).

The bombing of the railway station on June 29, 1944, in a photograph by Francesco Dellamore (Biblioteca Malatestiana Cesena, FDP_1198).

che a Cesena e nel Cesenate risultò determinante l'aiuto offerto da monasteri e parroci, che nascosero membri di quelle famiglie o ne facilitarono l'espatrio clandestino (IACUZZI, GAGLIARDO 2002). In quel cruciale 1944 i cesenati conobbero, sia pure per pochi mesi, la guerra "totale", a partire dal primo, traumatico bombardamento del 13 maggio con morti, feriti, case distrutte e danneggiate. Con l'avvicinarsi del fronte, la stazione e la linea ferroviaria, la via Emilia, le caserme, i depositi di carburante, i ponti sul Savio divennero altrettanti obiettivi della guerra aerea degli Alleati. Oltre 700 furono i morti civili nei cinque mesi che precedettero la liberazione. Nelle campagne l'azione partigiana contro la trebbiatura, per sottrarre la produzione cerealicola agli ammassi fascisti e all'asportazione da parte dei tedeschi, imponeva di lasciare tanta parte del grano sul terreno dopo la mietitura. Ovunque – specie in città e nei centri minori – aumentava la paura di essere rastrellati dai tedeschi per il lavoro coatto sulle linee difensive o per la deportazione in Germania (BALESTRA 2005). Fu la stagione dello sfollamento dei cesenati, in questa caotica porzione di Romagna, nella quale i riminesi fuggivano dalla loro città sotto attacco alleato e gli abitanti delle aree del litorale ora militarizzate erano costretti a spostarsi in massa verso l'interno (CORTESI 2003); la stagione delle ore trascorse nei rifugi scavati nella collina, della chiusura dell'Arrigoni, bombardata nel mese di giugno e con i macchinari fortemente danneggiati (PROLI 1995). Se il Ponte Vecchio si salvò dalle incursioni aeree (ma provvidero i tedeschi in ritirata a farne saltare la parte centrale), peggior sorte ebbe, fra il 16 e il 18 ottobre, a poche ore dal ripiegamento delle truppe d'occupazione, l'abbazia del Monte, bombardata e semidistrutta per eliminare una postazione di artiglieria tedesca. L'attacco alleato alla Linea Gotica era iniziato il 30 agosto. Accompaniate dai gappisti, le avanguardie inglesi e canadesi dell'VIII armata entrarono a Cesena – dal 28 settembre senza acqua e senza elettricità – la mattina del 20 ottobre, accolti, come ovunque, da una popolazione festosa. Cinque giorni più tardi, su designazione del CLN, Sigfrido Sozzi divenne il primo sindaco di Cesena liberata, a capo di una Giunta con i rappresentanti di Pci, Psi, Pri, Dc e Pli, i cinque partiti del Comitato di liberazione.

Allied attack and the inhabitants of the now militarized coastal areas were forced to move *en masse* inland (CORTESI 2003); the season of hours spent in shelters dug into the hills, of the closure of Arrigoni, bombed in June and with its machinery badly damaged (PROLI 1995). While the Ponte Vecchio was spared from air raids (but the retreating Germans blew up the central part), the Abbazia del Monte suffered a worse fate between October 16 and 18, a few hours after the withdrawal of the occupying troops, when it was bombed and half-destroyed to eliminate a German artillery position. The Allied attack on the Gothic Line began on August 30. Accompanied by the GAP members, the British and Canadian vanguards of the Eighth Army entered Cesena – without water or electricity since September 28 – on the morning of October 20, welcomed, as everywhere else, by a jubilant population. Five days later, on the recommendation of the CLN, Sigfrido Sozzi became the first mayor of liberated Cesena, heading a council with representatives from the PCI, PSI, PRI, DC, and PLI, the five parties of the Liberation Committee.

Democratic Cesena: reconstruction and modernization

How to rebuild? Between public intervention and entrepreneurial resilience

The new municipal administration, together with the CLN led by Republican Antonio Manuzzi and representatives of the Allied military administration, had to deal with a dramatic emergency, common to all cities emerging from the war, albeit with varying degrees of intensity. It was necessary to ensure daily survival, given that the disruption of communication routes, the destruction and removal of means of transport, and the lack of fuel made it difficult to supply food. Immediately after the food emergency came the housing emergency, with almost 1,300 homes destroyed or rendered uninhabitable in the city and surrounding countryside, and 2,000 seriously damaged, while the urban population had grown

Cesena democratica: ricostruzione e modernizzazione

Come ricostruire? Fra intervento pubblico e resilienza imprenditoriale

La nuova amministrazione comunale, insieme al CLN guidato dal repubblicano Antonio Manuzzi e ai rappresentanti dell'amministrazione militare alleata, dovette gestire un'emergenza drammatica, comune, sia pure con diversa intensità, a tutte le città uscite dalla guerra. Occorreva garantire la sopravvivenza quotidiana, dato che lo sconvolgimento delle vie di comunicazione, la distruzione e l'asportazione dei mezzi di trasporto, la mancanza di carburante rendevano difficile il rifornimento dei generi alimentari. Subito dopo l'emergenza alimentare veniva quella della casa, con quasi 1.300 abitazioni distrutte o rese inabitabili, fra la città e le zone di campagna, e 2.000 gravemente danneggiate, a fronte di una popolazione urbana passata dai 22.500 abitanti del 1940 ai 27.500 del 1946. Ci vollero anni per sanare la drammatica condizione dei senza tetto, ospitati in caserme, edifici scolastici e conventi. Fra la fine del 1944 e il 1945 l'emergenza era totale: mancavano i laterizi per ricostruire le case e la materia prima per riavviare la produzione delle fabbriche, che avevano subito – a partire dalle più importanti: l'Arrigoni, lo zuccherificio – danni agli stabilimenti e ai macchinari del 30-40% e oltre, imputabili, ancor più che ai bombardamenti, alle distruzioni e alle asportazioni operate dai tedeschi. Decina di migliaia di capi di bestiame erano stati razziati, la produzione della frutta era diminuita di oltre il 70% rispetto all'anteguerra. Alla fine del 1945 si contavano ancora 3.000 disoccupati a Cesena, e 1.200 pasti venivano erogati giornalmente dall'Ente di Assistenza Comunale a cittadini che non erano in grado di sfamarsi (DALTRI 1995). La resilienza, il riconosciuto dinamismo degli esportatori ortofrutticoli, l'importante piano di bonifica agraria elaborato nell'immediato dopoguerra dalla grande azienda dell'OIR (Ospedale e Istituzioni Riunite, ex-Congregazione di Carità) e più tardi la svolta rappresentata dallo sviluppo del mercato interno della frutta avrebbero confermato, negli anni Cinquanta, la funzione trainante di quel settore per l'economia cesenate, rendendo meno traumatico il tramonto del sistema fondato sulla conduzione mezzadrile (VARNI, PRETI 1989). Ma nell'immediato si resero necessari provvedimenti d'eccezione per calmierare i prezzi e per trattenere sul territorio la produzione agricola allo scopo di garantire la sopravvivenza dei cittadini, degli sfollati, dei profughi. La giunta comunale, sotto l'energica guida di Sigfrido Sozzi, cercò di dare risposta a quei bisogni primari sollecitando la solidarietà dei ceti benestanti, erogando l'assistenza, avviando le indispensabili opere pubbliche come premessa della ricostruzione, ma anche patrocinando una cooperativa di consumo che aprì diversi negozi in città e nei paesi del circondario, per ovviare all'aumento vertiginoso dei prezzi dei generi di prima necessità (BARTOLINI 2000; MENGOZZI 2005). In quel contesto si manifestarono i primi, significativi dissensi, nella giunta, fra i partiti di Sinistra che sostenevano la linea interventista dell'amministrazione nell'economia locale, e in particolare nella distribuzione commerciale, e la Dc e i repubblicani – secondo partito cittadino alle elezioni amministrative del 1945 – favorevoli a un più rapido ritorno al libero mercato e a porre limiti all'ingerenza del Comune nella ricostruzione economica (LODOVICI 1994). Su

from 22,500 inhabitants in 1940 to 27,500 in 1946. It took years to remedy the dramatic situation of the homeless, who were housed in barracks, school buildings, and convents. Between the end of 1944 and 1945, the emergency was total: there was a shortage of bricks to rebuild houses and raw materials to restart production in factories, which had suffered damage to their buildings and machinery of 30-40% or more, attributable not so much to bombing as to destruction and looting by the Germans. Tens of thousands of head of livestock had been looted, and fruit production had fallen by more than 70% compared to pre-war levels. At the end of 1945, there were still 3,000 unemployed in Cesena, and 1,200 meals were provided daily by the Municipal Assistance Agency to citizens who were unable to feed themselves (DALTRI 1995).

Resilience, the recognized dynamism of fruit and vegetable exporters, the important agricultural reclamation plan developed immediately after the war by the large OIR (Ospedale e Istituzioni Riunite, formerly Congregazione di Carità) company, and later the turning point represented by the development of the domestic fruit market would confirm, in the 1950s, the driving force of that sector for the Cesena economy, making the decline of the sharecropping system less traumatic (VARNI, PRETI 1989). But in the immediate term, exceptional measures were needed to control prices and keep agricultural production in the area to ensure the survival of citizens, displaced persons, and refugees. The municipal council, under the energetic leadership of Sigfrido Sozzi, sought to respond to these basic needs by appealing to the solidarity of the wealthy classes, providing assistance, initiating the public works necessary for reconstruction, and sponsoring a consumer cooperative that opened several stores in the city and surrounding towns to counteract the skyrocketing prices of basic necessities (BARTOLINI 2000; MENGOZZI 2005). In that context, the first significant disagreements arose within the council between the left-wing parties, which supported the administration's interventionist approach to local economy, particularly in commercial distribution, and the Christian Democrats and Republicans – the second largest party in the city in the 1945 local elections – who favoured a more rapid return to the free market and limits on the municipality's interference in economic reconstruction (LODOVICI 1994). This divergence, which became increasingly marked, was exacerbated in 1947-48 by the outbreak of the Cold War, which also put an end to the Christian Democrats' management of the municipality.

The start of the physical reconstruction of the city made it possible to resume – through the reconstruction plan drawn up in 1945 – certain lines outlined in an initial plan a few years earlier, starting with the redevelopment of open spaces damaged by bombing at both ends of the Ponte Vecchio and in the San Domenico area. This document, together with the new General urban plan, gave rise to the many building and urban redevelopment projects that characterized the 1950s and 1960s and profoundly altered the face of the historic city. Ancient buildings, considered to be of no monumental value, were demolished to open up urban spaces, such as Piazza della Libertà, behind the apse of the cathedral, and Piazza Almerici (created by demolishing the building of the same name) on the side of the Ridotto; or to build – according to the definitions of the planning technicians – 'modern and rational' apartment



Interno del magazzino ortofrutticolo della ditta "Dino Manuzzi" (oggi demolito), 1957 (Archivio Foto Zangheri, Cesena).
The interior of the fruit warehouse belonging to the company 'Dino Manuzzi' (now demolished), 1957 (Archivio Foto Zangheri, Cesena).

questa divergenza, che si fece sempre più marcata, si sarebbero inserito nel 1947-48 il detonatore della guerra fredda, ponendo fine anche qui alla gestione ciellenistica del Comune.

L'avvio della ricostruzione materiale della città consentiva di riprendere – attraverso il piano di ricostruzione elaborato nel 1945 – talune linee tracciate in un primo schema di pochi anni precedente, a partire dalla sistemazione degli spazi aperti per effetto dei bombardamenti alle due estremità del Ponte Vecchio e nell'area di San Domenico. Questo documento, insieme al nuovo piano regolatore, diede l'avvio ai tanti interventi edilizi e di risistemazione urbanistica che caratterizzano gli anni Cinquanta e Sessanta, e che alterarono profondamente il volto della città storica. Antichi palazzi, considerati privi di valore monumentale, vennero demoliti per aprire spazi urbani, come piazza della Libertà, dietro l'abside del duomo, e piazza Almerici (nata dall'abbattimento del palazzo omonimo) sul fianco del Ridotto; oppure per costruire – secondo le definizioni dei tecnici pianificatori – condomini "moderni e razionali", come l'edificio dei magazzini Rinascente fra corso Gastone Sozzi e via Roverella, o problematicamente "ambientati", come quello edificato a fianco del duomo. Gli indirizzi urbanistici degli anni della ripresa, del "miracolo" economico e della crescita demo-

buildings, such as the Rinascente department store building between Corso Gastone Sozzi and Via Roverella, or problematically 'set' ones such as the one built next to the cathedral. The urban planning policies of the years of recovery, the economic 'miracle' and population growth (fuelled by migration to the city from the Apennine mountains) also attracted the interest of building contractors to the historic centre, unlike in the past. At the same time, these contractors were heavily involved in the development of suburban neighbourhoods along the main expansion routes: not only the Via Emilia, but also the Ravennate, the Cervese, and the Via di Cesenatico (CONTI, CORBARA 1980).

From fascism, war, and the struggle for liberation, republican Cesena reemerged, not only in its institutional choice (9 out of 10 voters voted for the Republic on June 2, 1946), but also in the first administrative and political elections (CORTESI, PROLI 1997), albeit in a context that had changed profoundly compared to the period that preceded fascism. The Communist Party of Quinto Bucci and Sigfrido Sozzi, which had played an important role in the workers' struggles and the Resistance, became the leading party, with a narrow margin of support over the team led by Cino Macrelli and Antonio Manuzzi. The third political force was the Christian

grafica (alimentata dalla migrazione verso la città delle popolazioni appenniniche) attirarono anche sul centro storico, a differenza di quanto era avvenuto nel passato, gli interessi dell'imprenditoria edilizia, fortemente impegnata, al tempo stesso, nello sviluppo dei quartieri periferici secondo le principali direttrici di espansione: non solo la via Emilia, ma la Ravennate, la Cervese e la via di Cesenatico (CONTI, CORBARA 1980).

Dal fascismo, dalla guerra e dalla lotta di liberazione era riemersa la Cesena repubblicana, non solo nella scelta istituzionale (9 elettori su 10 votarono per la Repubblica il 2 giugno 1946), ma anche nelle prime elezioni amministrative e politiche (CORTESI, PROLI 1997), sia pure in un contesto profondamente mutato rispetto alla stagione che aveva preceduto il fascismo. Il partito comunista di Quinto Bucci e Sigfrido Sozzi, che aveva avuto un ruolo importante nelle lotte operaie e nella Resistenza, divenne il primo partito, con un margine ridotto di consensi sulla compagine di Cino Macrelli e Antonio Manuzzi. Terza forza politica era la Dc, mentre il partito socialista raccoglieva fra il 10% e il 15% dei suffragi elettorali. La vicenda della giunta unitaria della liberazione si concluse dopo l'acceso scontro politico-elettorale del 1948, segnato da una contrapposizione aspra fra il Pci e il clero cesenate, particolarmente impegnato nella campagna contro il "fronte" social-comunista e a favore della Democrazia cristiana. Fu la premessa, anche alla luce del nuovo quadro politico nazionale e della formula "centrista" che vi si era affermata, della nuova alleanza politico-amministrativa fra Dc e Pri, scaturita dalle elezioni locali dell'autunno 1948, con un significativo (anche se temporaneo) travaso di consensi dal partito democristiano al Pri, che valeva a confermare la solidità della tradizione repubblicana e l'autorevolezza dei suoi candidati. Fino al 1970 Cesena ebbe sindaci repubblicani – in particolare Corradino Fabbri (1949-1956) e Antonio Manuzzi (1956-1970) – e li mantenne, salvo l'intermezzo di Samuele Andreucci, anche quando i repubblicani furono superati nei consensi elettorali dalla Dc e quando nacque una maggioranza consiliare di centro-sinistra, nella quale, seguendo l'indirizzo della politica nazionale, entrarono i socialisti.

Gli anni dello sviluppo e il volto della città

Furono gli anni della ripresa economico-agraria e soprattutto del grande balzo del settore ortofrutticolo che, con le sue venticinque ditte di esportazione, 3.000 operaie e un significativo indotto, alla metà degli anni Cinquanta, costituiva l'eccellenza dell'economia cesenate e avvalorava la richiesta di un ammodernamento del trasporto ferroviario e di nuove infrastrutture: in primo luogo la futura autostrada adriatica, la superstrada verso Roma, la diga di Ridracoli (MALFITANO 2016). Ma fu anche la stagione della chiusura, dopo una lunga agonia, delle ultime miniere di zolfo e della crisi sempre più evidente dell'Arrigoni. La grande azienda aveva sofferto particolarmente della crisi di riconversione postbellica, delle difficoltà di approvvigionamento, degli esiti incerti dei cambi di proprietà avvenuti in quegli anni. Ne scaturirono ripetuti tagli del personale e conflitti sociali che si sommarono a quelli in atto nelle campagne, gli uni e gli altri repressi, spesso con violenza, dalla polizia, dando luogo ad arresti, processi e condanne al carcere. La tensione sociale generata dalla contrazione produttiva e

Democrats, while the Socialist Party won between 10% and 15% of the vote. The story of the unified liberation council came to an end after the heated political and electoral clash of 1948, marked by a strong confrontation between the Italian Communist Party and the clergy of Cesena, who were particularly involved in the campaign against the social-communist 'front' and in favour of the Christian Democrats. This was the prelude, also in light of the new national political framework and the 'centrist' formula that had become established, to the new political-administrative alliance between the Christian Democrats and the Italian Republican Party (PRI), which emerged from the local elections in the fall of 1948, with a significant (albeit temporary) shift in support from the Christian Democratic Party to the PRI, which served to confirm the solidity of the republican tradition and the authority of its candidates. Until 1970, Cesena had republican mayors – particularly Corradino Fabbri (1949-1956) and Antonio Manuzzi (1956-1970) – and retained them, except for the interlude of Samuele Andreucci, even when the Republicans were overtaken in the polls by the Christian Democrats and when a centre-left council majority was formed, which, following the direction of national politics, included the Socialists.

The years of development and the face of the city

These were years of economic and agricultural recovery and, above all, of great progress in the fruit and vegetable sector which, with its twenty-five export companies, 3,000 workers, and significant related industries, constituted the excellence of Cesena's economy in the mid-1950s and reinforced the demand for modernization of the railway system and new infrastructure: first and foremost the future Adriatic motorway, the highway to Rome, and the Ridracoli dam (MALFITANO 2016). But it was also a time of closure, after a long agony, for the last sulphur mines and the increasingly evident crisis of Arrigoni. The large company had suffered particularly from the post-war conversion crisis, supply difficulties, and the uncertain outcomes of the changes in ownership that had taken place in those years. This led to repeated staff cuts and social conflicts, which added to those already taking place in the countryside, both of which were repressed, often violently, by the police, resulting in arrests, trials, and prison sentences. The social tension generated by the contraction in production and layoffs in Cesena's largest industry peaked in 1966, when the entire community rallied in solidarity with the striking workers who picketed the factory for two months against the cut of more than a third of the permanent employees (then 450) (CASALINI 2013). The crisis ended with a reduction in layoffs, but the company's negative *trend* did not stop, even though the new headquarters in Pievesestina were inaugurated during those years, and the problem of what to do with the old factory space, with kilometres of warehouses stretching from the station to Via Bovio, the urban route of the Via Emilia, arose. Workers who left Arrigoni went on to fuel the craft and retail sectors, stimulated by population growth, or were absorbed by the fruit and vegetable export industry. In this sector, with the strong support of Mayor Manuzzi – at the helm of a single-party Republican council that would soon give rise to the first 'organic' centre-left council – the first cooperative of producers-exporters

dai licenziamenti nella maggiore industria cesenate conobbe un picco nel 1966, quando tutta la comunità si strinse solidale intorno agli operai in sciopero che per due mesi presidiarono la fabbrica, contro il taglio di oltre un terzo dei dipendenti fissi (allora 450) (CASALINI 2013). La crisi si concluse con una riduzione dei licenziamenti, ma il *trend* negativo dell'azienda non si arrestò, anche se in quegli anni fu inaugurata la nuova sede di Pievesestina, e si aprì il problema della destinazione dello spazio della vecchia fabbrica, con chilometri di capannoni, che si estendeva dalla stazione a via Bovio, tracciato urbano della via Emilia. Operai e operaie usciti dall'Arrigoni andarono ad alimentare l'artigianato e il commercio al minuto, stimolato dalla crescita demografica, o furono assorbiti dall'esportazione ortofrutticola. In questo settore, con il forte sostegno del sindaco Manuzzi – alla guida di una giunta monocoloro repubblicana da cui sarebbe scaturita di lì a poco la prima giunta “organica” di centro-sinistra – aveva fatto la sua comparsa nel 1960 la prima cooperativa di produttori-esportatori (COF), destinata a divenire il “gigante” Apofruit.

I piani regolatori varati nel 1964 e nel 1969 dalle amministrazioni di centro-sinistra guidate dal repubblicano Antonio Manuzzi riproposero antiche e dibattute questioni, dalla apertura di spazi di scorrimento più agevoli per veicoli e pedoni in direzione di piazza del Popolo all'abbattimento/sostituzione di antichi edifici giudicati antighienici o corrotti dal tempo. Con il piano del 1969, la demolizione del quartiere fra piazza della Libertà e via Aldini, più volte entrata, dall'Unità in poi, nei progetti o quanto meno nei propositi degli amministratori e dei tecnici cesenati, sembrava avviata a concreta realizzazione, e questa volta con un progetto definito: collocare in quel sito un ampio parcheggio e il nuovo centro direzionale cittadino. Ma il piano venne approvato mentre si avviava a conclusione, in una città attraversata da fermenti e spinte nuove che si erano fatte più intense alla fine degli anni Sessanta, l'esperienza politico-amministrativa centrista e poi di centro-sinistra, iniziata nel 1948. Quella esperienza aveva declinato gli indirizzi della politica nazionale secondo i tratti specifici di una città nella quale la cultura politica repubblicana aveva improntato di sé le vicende, le scelte, le realizzazioni di un settantennio di storia, sia pure violentemente interrotto dall'avvento al potere del fascismo. Se altrove, all'indomani della Liberazione, il quadro politico aveva visto prevalere nuovi protagonisti (la Dc, il Pci) rispetto alle forze che detenevano il potere prima del fascismo, a Cesena le radici repubblicane erano riemerse e avevano costituito – nei rapporti non facili con il partito d'ispirazione cattolica e con il Pci, partito di maggioranza relativa ma sempre all'opposizione – un sistema di potere piuttosto solido che aveva affrontato la stagione della “lunga ricostruzione” (RIDOLFI 2012). Le crisi aperte, le trasformazioni della città e della sua economia, gli stessi cambiamenti intervenuti nel mondo rurale, in cui la fine della mezzadria aveva tolto un altro tradizionale sostegno dell'antico “sistema repubblicano”, aprivano scenari nuovi: quel tanto che bastava a spostare consensi, nelle elezioni regionali e amministrative del 1970, a favore di un'amministrazione di sinistra. Il Pci assumeva allora, con Psi e Psiup, la guida del Comune (URBINI, TEODORANI 2017), aprendo, nella storia politica di Cesena, una nuova fase.

Roberto Casalini, uno dei protagonisti della vita politica, ammi-

(COF) appeared in 1960, destined to become the ‘giant’ Apofruit. The General urban plans launched in 1964 and 1969 by the centre-left administrations led by Republican Antonio Manuzzi reintroduced old and controversial issues, from the opening of easier traffic flow spaces for vehicles and pedestrians in the direction of Piazza del Popolo to the demolition/replacement of old buildings deemed unsanitary or corrupted by time. With the 1969 plan, the demolition of the neighborhood between Piazza della Libertà and Via Aldini, which had been included several times since Italian unification in the plans or at least in the intentions of Cesena's administrators and technicians, seemed set to be carried out, and this time with a definite project: to build a large parking lot and the new city business centre on that site. However, the plan was approved as it was coming to an end, in a city undergoing turmoil and new pressures that had become more intense at the end of the 1960s, the centrist and then centre-left political-administrative experience that began in 1948. That experience had shaped national policy according to the specific characteristics of a city in which republican political culture had left its mark on the events, choices, and achievements of seventy years of history, albeit violently interrupted by the advent of fascism. While elsewhere, in the aftermath of the Liberation, the political landscape had seen new protagonists (the Christian Democrats and the Italian Communist Party) prevail over the forces that had held power before fascism, in Cesena, republican roots had reemerged and had formed – in difficult relations with the catholic-inspired party and the PCI, the relative majority party but always in opposition – a rather solid power system that had weathered the season of ‘long reconstruction’ (RIDOLFI 2012). The open crises, the transformations of the city and its economy, and the changes that had taken place in the rural world, where the end of sharecropping had removed another traditional support for the old ‘republican system,’ opened new scenarios: just enough to shift consensus in the 1970 regional and administrative elections in favour of a left-wing administration. The PCI then took over the leadership of the municipality, together with the PSI and PSIUP (URBINI, TEODORANI 2017), opening a new phase in the political history of Cesena.

Roberto Casalini, a leading figure in Cesena's political, administrative, and cultural life and author of a fine book on the history of the city, identified the factors behind this turning point as a combination of national and international events – which shifted the vote to the left, especially among younger voters – and an active and participatory approach to local politics that went beyond the proposals and practices of the old administrators. It was not only the movement of 1968, which emerged from schools and questioned, even with sensational acts, the use of cultural institutions, starting with the Bonci theatre. The turning point stemmed from the circles that emerged in the 1960s to discuss ideas and launch proposals – even outside the city council and party headquarters – on the direction and forms of urban expansion, housing policies and the plan for public housing, the need for new educational institutions, particularly nursery schools, and cultural policies, from the management of the Bonci to the transformation of the Malatestiana from a place of elitist knowledge to a library open to everyone: scholars, students of all levels, and citizens who love to read. These were the years that saw the spread

nistrativa e culturale cesenate, autore di un bel libro sulla storia della città, ha individuato i fattori di quella svolta in un intreccio fra vicende di carattere nazionale e internazionale – che orientavano a Sinistra il voto, specie quello degli elettori più giovani – e un’idea attiva e partecipata della politica locale che si spingeva oltre le proposte e le pratiche dei vecchi amministratori. Non solo il movimento del ’68, dunque, che pure usciva dalle scuole e metteva in discussione, anche con atti clamorosi, l’uso degli istituti culturali, a partire dal teatro Bonci. La svolta scaturiva dai circoli nati negli anni Sessanta per discutere idee e per lanciare proposte – anche al di fuori del Consiglio comunale e delle sedi dei partiti – su indirizzi e forme dell’espansione urbana, sulle politiche per la casa e il piano per l’edilizia popolare, sull’esigenza di nuovi istituti scolastici e in particolare di scuole per l’infanzia, e sulle politiche culturali, dalla gestione del Bonci alla trasformazione della Malatestiana da luogo di un sapere elitario a biblioteca in grado di accogliere tutti: studiosi, studenti di ogni livello, cittadini che amano leggere. Furono gli anni della diffusione delle scuole elementari nei quartieri periferici e dei primi asili-nido comunali, delle nuove aree abitative periferiche, delle zone industriali e artigianali e della nascita – di tutto rilievo per l’economia cesenate – del Centro per l’autotrasporto a Pievesestina. È evidente, specie nel centro storico, il cambio di indirizzo rispetto alle scelte del decennio precedente, che lasciano il posto a politiche urbane volte alla creazione delle aree verdi (nasce allora il parco urbano dell’Ippodromo), alla ristrutturazione (l’area ex-Arrigoni che ospita il nuovo quartiere degli studi) (PREGER 1982) e ad una stagione di recupero di ciò che rimaneva dei vecchi quartieri popolari e alla loro “rigenerazione” (BALLARDINI *et al.* 1977; CONTI 2019). In questa nuova stagione della sua storia, la nascita del nuovo Polo scientifico e didattico (poi Campus di Cesena), nel contesto di un articolato insediamento/decentramento dell’Università di Bologna in Romagna, proietta la città in una dimensione regionale e sovregionale. Non mancò chi espresse allora un’opzione a favore di una università autonoma, che restò minoritaria (CASALINI 2013).

Nel 1989 – la stagione del IX centenario dell’Ateneo bolognese – venne inaugurato a Cesena (con il fondamentale contributo della Cassa di Risparmio, attraverso la società Se.ri.nar.) il corso di laurea in Scienze dell’informazione, primo passo di un percorso segnato dalla nascita delle facoltà di Architettura e Psicologia, e che avrebbe portato ai 19 corsi di laurea e laurea magistrale attivi nel Campus di Cesena nell’anno accademico 2025-26.

of elementary schools in the suburbs and the first municipal nurseries, new suburban residential areas, industrial and craft zones, and the birth of the Pievesestina Road Transport Centre, which was of great importance for the Cesena economy. The change in direction from the choices of the previous decade is evident, especially in the historic centre, giving way to urban policies aimed at creating green areas (the Ippodromo urban park was created at that time), restructuring (the former Arrigoni area, which now houses the new student district) (PREGER 1982) and a period of restoration and ‘regeneration’ of what remained of the old working-class neighbourhoods (BALLARDINI *et al.* 1977; CONTI 2019). In this new phase of its history, the creation of the new scientific and educational centre (later the Cesena Campus), in the context of the complex establishment/decentralization of the University of Bologna in Romagna, projected the city into a regional and supra-regional dimension. There were those who expressed their preference for an autonomous university, but they remained in the minority (CASALINI 2013).

In 1989 – the season of the 900th anniversary of the University of Bologna – the degree course in Information Sciences was inaugurated in Cesena (with the fundamental contribution of Cassa di Risparmio, through the company Se.ri.nar.). This was the first step in a process marked by the creation of the faculties of Architecture and Psychology, which would lead to 19 bachelor’s and master’s degree programs being offered at the Cesena Campus in the 2025-26 academic year.

I PIANI REGOLATORI E LO SVILUPPO DELLA CITTÀ

URBAN PLANNING AND THE DEVELOPMENT OF THE CITY

Valentina Orioli

I piani regolatori delle città sono una importante fonte di documentazione per la ricostruzione dell'assetto urbano e delle sue dinamiche evolutive. Occorre tuttavia considerare che i piani, per la loro stessa natura, rappresentano «il ritratto della realtà pianificata una volta che tutte le trasformazioni previste si siano effettivamente realizzate» (MAZZA 1997). In altre parole si tratta di strumenti progettuali i cui elaborati ricorrono a segni e disposizioni normative che corrispondono alla visione di uno stato futuro.

La realizzazione delle previsioni contenute in un piano urbanistico dipende in primo luogo dalla sua effettiva validità: in molti casi i piani vengono predisposti senza poi essere adottati dal Consiglio comunale; in altri il piano adottato non viene definitivamente approvato dall'istituzione competente (lo Stato; dalla fine degli anni Settanta del Novecento le Regioni). Anche nel caso in cui uno strumento urbanistico abbia completato il suo iter fino all'approvazione l'effettiva realizzazione delle previsioni in esso contenute dipende comunque da un complesso insieme di circostanze di natura politica e socio-economica.

Queste avvertenze sono fondamentali per chi volesse addentrarsi nell'analisi della storia urbanistica di una città, che, per quanto appena detto, è cosa diversa dalla storia urbana e a tratti può risultare addirittura divergente (ORIOLO 2004a).

Gli elaborati fondamentali di un piano urbanistico non possono essere considerati *tout court* quali documentazioni dell'esistente, poiché al supporto di carattere analitico offerto dalla cartografia di base sovrappongono annotazioni progettuali non necessariamente destinate a realizzarsi. Questa "doppia natura" consente una lettura evolutiva della struttura urbana particolarmente interessante: alle annotazioni relative alle trasformazioni effettivamente avvenute si aggiungono quelle che riguardano le aspettative e le istanze di sviluppo di una comunità e della sua classe dirigente, ma anche l'evoluzione dei metodi e delle tecniche proprie della progettazione urbanistica, in relazione al progressivo affinamento della disciplina e al contesto culturale caratteristico di ciascuna epoca. Il piano, quindi, non è soltanto il ritratto di una realtà futura auspicata, ma anche del contesto politico, socio-economico, culturale e tecnico che ne ha favorito la produzione, o che ne ha decretato l'insuccesso e la mancata attuazione.

La storia urbanistica di Cesena non fa eccezione rispetto a queste premesse: essa ci presenta, dalla seconda metà dell'Ottocento ad oggi, 5 piani urbanistici generali effettivamente approvati (Piano regolatore d'ampliamento del 1883, Piano Regolatore Generale 1969, PRG 1985, PRG 2000, Piano Urbanistico Generale 2023), insieme ad un Piano di Ricostruzione (1946) e ad una serie di piani parziali (come il PEEP e il Piano del Centro Storico) e di nuovi strumenti e varianti mai giunti all'effettiva attuazione. Questa "serie" dimostra una continuità di attenzione e una costanza nell'eser-

General urban plans are an important source of documentation for reconstructing the urban order and its evolutionary dynamics. However, it should be noted that, by their very nature, plans represent "a portrait of the planned reality once all the planned transformations have actually taken place" (MAZZA 1997). In other words, they are planning tools whose designs use symbols and regulatory provisions that correspond to a vision of a future state.

The implementation of the provisions contained in an urban plan depends primarily on its actual validity: in many cases, plans are drawn up but not adopted by the city council; in others, the adopted plan is not definitively approved by the competent institution (the state; since the late 1970s, the regions). Even when an urban planning tool has completed the approval process, the actual implementation of its forecasts still depends on a complex set of political and socio-economic circumstances.

These caveats are essential for anyone wishing to delve into the analysis of a city's urban planning history, which, as mentioned above, is different from urban history and can sometimes even diverge from it (ORIOLO 2004a).

The fundamental documents of an urban plan cannot be considered simply as documentation of the existing situation, since the analytical support provided by basic cartography is overlaid with design notes that are not necessarily destined to be realized. This 'dual nature' allows for a particularly interesting evolutionary reading of the urban structure: in addition to the annotations relating to the transformations that have actually taken place, there are those concerning the expectations and development demands of a community and its ruling class, but also the evolution of urban planning methods and techniques, in relation to the progressive refinement of the discipline and the cultural context characteristic of each era. The plan, therefore, is not only a portrait of a desired future reality, but also of the political, socio-economic, cultural, and technical context that favoured its production, or that decreed its failure and non-implementation.

The urban history of Cesena is no exception to these premises: from the second half of the 19th century to the present day, it presents us with five general urban plans that have actually been approved (the 1883 Piano regolatore d'ampliamento, the 1969 Piano Regolatore Generale, the 1985 PRG, the 2000 PRG, the 2023 Piano Urbanistico Generale), together with a Reconstruction Plan (1946) and a series of partial plans (such as the PEEP and the Historic centre Plan) and new tools and variations that were never actually implemented. This 'series' demonstrates a continuity of attention and consistency in planning that places the city of Cesena in line with the major centres of Emilia-Romagna.

As already mentioned, the development of the first modern urban plan in Cesena began in 1873 and, after various subsequent revi-

cizio della pianificazione che pongono la città di Cesena in linea con i centri maggiori dell'Emilia-Romagna.

Come è già stato evidenziato, l'elaborazione del primo piano urbanistico in senso moderno a Cesena ha preso avvio nel 1873 e attraverso varie rielaborazioni successive si è giunti dieci anni più tardi alla versione approvata dal Ministero nel 1885 (con riferimento alla Legge n. 2539 del 1865). Questo piano non considera l'intero territorio comunale di Cesena, ma soltanto quella parte che, per effetto di importanti trasformazioni come la costruzione della linea ferroviaria Bologna-Ancona e della stazione (1861) e l'insediamento delle prime attività di tipo industriale (la raffineria dello zolfo, e in seguito il Consorzio Industrie Agrarie e lo zuccherificio), è interessata dallo sviluppo urbano.

Il progetto di espansione della città si concentra dapprima fra i tracciati storici delle vie Ravennate e per Cesenatico e comprende una specifica riflessione sul modo di rendere più efficiente il tracciato della via Emilia (si veda il contributo di Enrico Brighi e Denis Parise in questo volume) e sulla collocazione dei principali nuovi servizi urbani. È proprio in relazione a questi ultimi che il piano viene più volte modificato, anche a sancire variazioni già intervenute nella loro effettiva realizzazione.

Le modifiche apportate nei primi decenni del Novecento attraverso successive varianti ampliano lo spazio dell'espansione urbana in direzione ovest, verso il Savio e, dopo la costruzione del ponte Risorgimento (ponte Nuovo), oltre il fiume.

L'insediamento delle più antiche attività industriali e lo spostamento del mercato del bestiame lungo la Ravennate a nord della linea ferroviaria sanciscono la nascita della prima zona industriale della città, in una posizione certamente determinata dalla prossimità alla ferrovia, mezzo privilegiato di trasporto delle merci. L'espansione e il consolidamento di quest'area vocata alla conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli si è protratta fino alla fine degli anni Sessanta del Novecento con la costruzione di un tessuto assai denso e disomogeneo, la cui riqualificazione, in parte oggi attuata, continua ad essere uno dei nodi centrali dell'urbanistica cesenate.

Negli anni Trenta del Novecento il modo di concepire e disegnare i piani urbanistici va lentamente trasformandosi, seppure a quadro legislativo invariato, grazie alle suggestioni della cultura razionalista che si afferma e si diffonde in tutta Europa (GABELLINI 1996).

Anche a Cesena si registra un salto di qualità nella produzione urbanistica: lo Schema di Piano Regolatore del 1936, redatto dall'ingegnere capo Mario Tellerini, riguarda per la prima volta l'intero territorio della città, incluso il centro storico. Il piano è costituito da tre tavole: *Rete del traffico di transito*, *Rete del traffico interno*, *Zonizzazione*. Nel primo elaborato è indicato l'intero nuovo tracciato della via Emilia quale asse portante dell'espansione della città, e una nuova strada di collegamento fra via Madonna dello Schioppo e la via Emilia a fissare il limite dell'espansione verso est. La tavola dedicata al traffico interno prevede essenzialmente il decongestionamento di alcuni tracciati nel nucleo storico e il collegamento del "centro amministrativo" di piazza del Popolo e del "centro degli affari" di piazza Pia con le strade circolari esterne. La tavola di *Zonizzazione* per la prima volta opera una differenziazione dei tessuti esistenti e di espansione definendo zone residenziali intensive (il

sions, led 10 years later to the version approved by the Ministry in 1885 (with reference to Law No. 2539 of 1865). This plan did not cover the entire municipal area of Cesena, but only the part that was affected by urban development as a result of major transformations such as the construction of the Bologna-Ancona railway line and station (1861) and the establishment of the first industrial activities (the Sulphur Refinery, followed by the Agricultural Industries Consortium and the Sugar Factory).

The city expansion project initially focused on the historic routes of the Ravennate and Cesenatico roads and included specific consideration of how to make the Via Emilia route more efficient (see the contribution by Enrico Brighi and Denis Parise in this volume) and the relocation of the main new urban services. It is precisely in relation to the latter that the plan was modified several times, also to confirm changes that had already been made in their actual implementation.

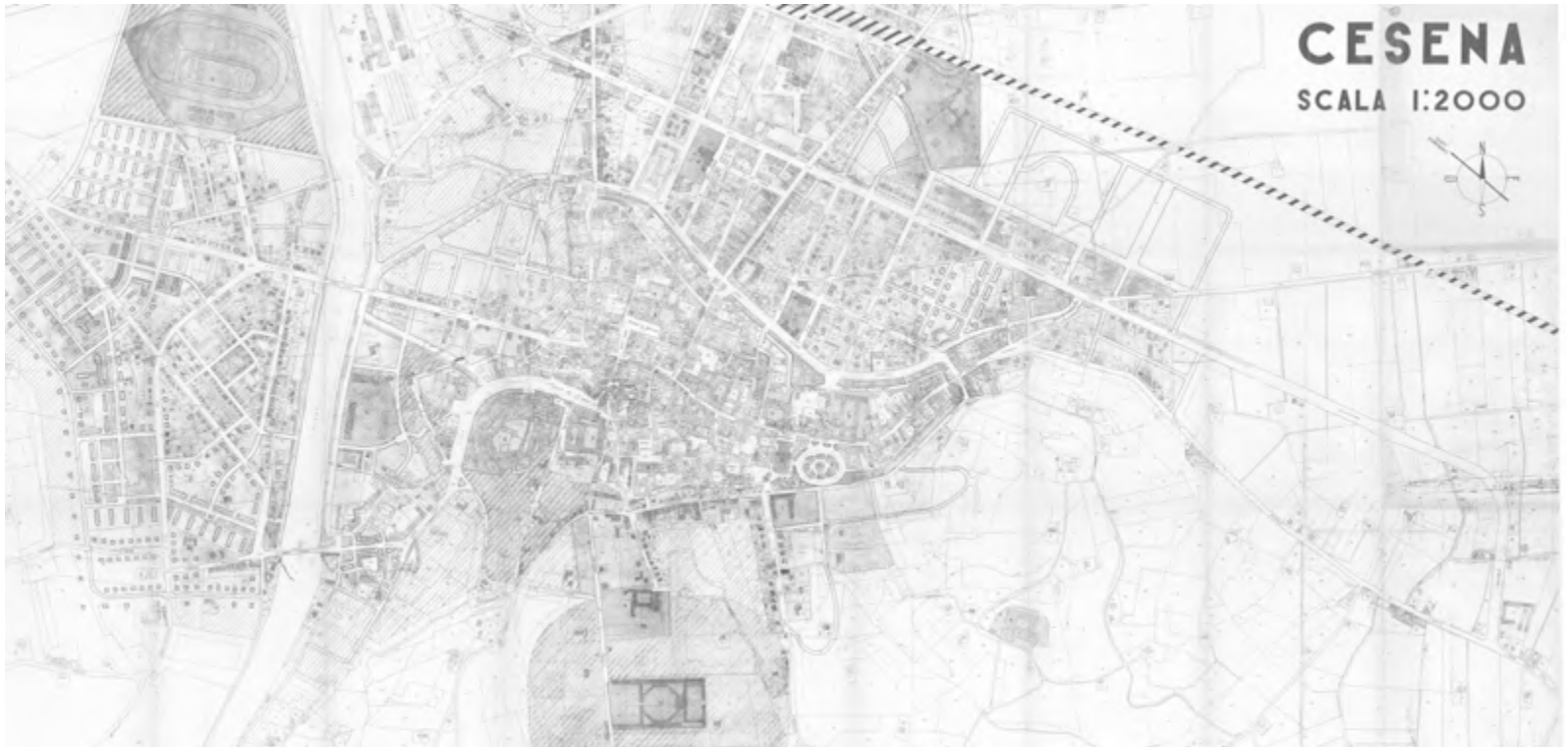
The changes made in the early decades of the 20th century through successive variations expanded the space for urban expansion westward, toward the Savio River and, after the construction of the Risorgimento Bridge (Ponte Nuovo), beyond the river.

The establishment of the oldest industrial activities and the relocation of the livestock market along the Ravennate road north of the railway line marked the birth of the city's first industrial area, in a location certainly determined by its proximity to the railway, the preferred means of transport for goods. The expansion and consolidation of this area dedicated to the preservation and processing of agricultural products continued until the end of the 1960s with the construction of a very dense and uneven fabric, whose redevelopment, partly implemented today, continues to be one of the central issues of urban planning in Cesena.

In the 1930s, the way urban plans were conceived and designed slowly began to change, albeit within an unchanged legislative framework, thanks to the influence of rationalist culture, which was gaining ground and spreading throughout Europe (GABELLINI 1996).

Cesena also saw a qualitative leap in urban planning: the 1936 General urban plan, drawn up by chief engineer Mario Tellerini, covered the entire city for the first time, including the historic centre. The plan consisted of three tables: *Transit traffic network*, *Internal traffic network*, and *Zoning*. The first table shows the entire new route of the Via Emilia as the backbone of the city's expansion, and a new road connecting Via Madonna dello Schioppo and Via Emilia to set the limit of the expansion towards the east. The table dedicated to internal traffic essentially provides for the decongestion of certain routes in the historic centre and the connection of the 'administrative centre' of Piazza del Popolo and the 'business centre' of Piazza Pia with the outer ring roads. The 'zoning' table differentiates between existing and expanding areas for the first time, defining intensive residential areas (the old centre and the expansion around Via Cesare Battisti), semi-intensive areas, extensive areas with popular-style buildings (west of the river), or with villas (in the Monte area). public, private, and buffer green areas, as well as industrial areas, are also identified.

The expansion of the city is justified by demographic reasons: Cesena and its industries are attractive to the rural population, but



*Comune di Cesena, Piano di ricostruzione, 1946 (Comune di Cesena, Settore Governo del territorio).
Comune di Cesena, Piano di ricostruzione, 1946 (Comune di Cesena, Settore Governo del territorio).*

vecchio nucleo e l'ampliamento attorno a via Cesare Battisti), semintensive, estensive con costruzioni di tipo popolare (ad ovest del fiume), o con ville (nella zona del Monte); sono inoltre individuate le zone verdi pubbliche, private e di rispetto, e le zone industriali. L'espansione della città è giustificata da ragioni di ordine demografico: Cesena e le sue industrie, infatti, sono attrattive per la popolazione rurale, ma alle nuove polarità non corrisponde la necessaria capienza per accogliere l'aumento della popolazione urbana. Quanto al centro storico, il piano riflette nelle scelte progettuali l'adesione all'approccio proposto da Gustavo Giovannoni (1931), tendente ad operare demolizioni come metodo di risoluzione dei problemi di ordine igienico-funzionale, ma anche come strategia di miglioramento estetico. In questo caso l'istanza di "risanamento" del nucleo storico della città è sollecitata dal bisogno di fare uscire Cesena dal suo «rilassamento» e superare «quell'aspetto vecchio e meschino che [...] non corrisponde più alle esigenze moderne» e rende la città il fanalino di coda fra tutte le consorelle romagnole (*Bisogna svecchiare!*, in «Corriere padano», a. IX, n. 19, 22 gennaio 1933, p. 5, cit. in DALTRI 1994). Questa impostazione, che il piano estende a varie zone del centro, è destinata a concretizzarsi soltanto nella zona di San Domenico, in cui vengono realizzate varie demolizioni per il risanamento del rione, con la contestuale costruzione di case popolari lungo la via Emilia oltre il fiume Savio.

Sebbene il piano del 1936 non sia stato mai effettivamente approvato, né tantomeno attuato nelle sue previsioni complessive a causa delle difficoltà di bilancio in cui versava il Comune (si vedano DALTRI 1994 e Preti in questo volume), la sua impostazione ha profondamente influenzato le scelte attuate nei decenni successivi, attraverso il Piano di ricostruzione del 1946 e i primi piani del dopoguerra, elaborati ai sensi della nuova Legge Urbanistica nazionale 1150/1942.

the new centres do not have the necessary capacity to accommodate the increase in the urban population.

As for the historic centre, the plan reflects Gustavo Giovannoni's (1931) approach in its design choices, which tends to use demolition as a method of resolving hygiene and functional problems, but also as a strategy for aesthetic improvement. In this case, the request for 'redevelopment' of the historic centre of the city is prompted by the need to bring Cesena out of its 'slump' and overcome "that old and shabby appearance that [...] no longer meets modern needs" and makes the city lag behind all its sister cities in Romagna" (*Bisogna svecchiare!*, in "Corriere padano," year IX, no. 19, January 22, 1933, p. 5, cited in DALTRI 1994). This approach, which the plan extends to various areas of the centre, is destined to take shape only in San Domenico area, where various demolitions were carried out to redevelop the district, with the simultaneous construction of public housing along the Via Emilia beyond the Savio River.

Although the 1936 plan was never actually approved, let alone implemented in its entirety due to the budgetary difficulties faced by the municipality (DALTRI 1994), its approach profoundly influenced the choices made in the following decades, through the 1946 Reconstruction plan and the first post-war plans, drawn up in accordance with the new National Urban Planning Law 1150/1942.

In the case of the Reconstruction plan, approved in 1946 with reference to a scheme already prepared between 1941 and 1943 (DALTRI 1994), continuity also concerned the author, engineer Mario Tellerini, assisted by engineer Francesco Bottari and surveyor Giuseppe Montevercchi. If between the two world wars the drafting of the urban plan had been motivated by demographic issues, the need to meet the pressing demand for housing was an even greater reason



Mario Tellerini, Francesco Bottari, Saul Bravetti, Giuseppe Montevecchi, Piano regolatore generale del Comune di Cesena, 1956 (non approvato)
(Comune di Cesena, Settore Governo del territorio).

Mario Tellerini, Francesco Bottari, Saul Bravetti, and Giuseppe Montevecchi, Piano regolatore generale del Comune di Cesena, 1956 (not approved)
(Comune di Cesena, Settore Governo del territorio).

Nel caso del Piano di Ricostruzione, approvato nel 1946 con riferimento ad uno schema già predisposto fra il 1941 e il 1943 (DALTRI 1994), la continuità riguarda anche l'estensore, l'ingegnere Mario Tellerini, coadiuvato dall'ingegnere Francesco Bottari e dal geometra Giuseppe Montevecchi. Se fra le due guerre mondiali la redazione del piano urbanistico era stata motivata dalla questione demografica, a maggior ragione l'esigenza di fare fronte alla pressante domanda abitativa spinse la redazione e approvazione del Piano di Ricostruzione, la cui validità venne prorogata fino al 1958. Poiché il bilancio delle distruzioni risultava assai pesante, il piano optò per favorire al massimo le ricostruzioni in sito, evitando espropri e progetti d'area che avrebbero potuto rivelarsi eccessivamente lunghi e complessi. Nonostante l'attività di ricostruzione dovesse concentrarsi prevalentemente in alcune zone assai colpite dalla guerra (San Rocco, San Pietro, la stazione e Porta Trova), il piano comprendeva l'intero territorio urbano, includendo consistenti previsioni di ampliamento in sinistra del fiume Savio, proponendosi di fatto quale "schema regolatore" complessivo. Nonostante la proroga di validità del Piano di ricostruzione, ne-

for the drafting and approval of the Reconstruction plan, whose validity was extended until 1958.

As the destruction was extensive, the plan opted to favour on-site reconstruction as much as possible, avoiding expropriations and area projects that could have proved excessively long and complex. Although reconstruction activity was to be concentrated mainly in certain areas severely affected by the war (San Rocco, San Pietro, the station, and Porta Trova), the plan covered the entire urban area, including substantial plans for expansion on the left bank of the Savio River, effectively proposing itself as an overall 'regulatory scheme.'

Despite the extension of the validity of the Reconstruction plan, in the 1950s, work began on a first draft of the Piano Regolatore Generale (PRG) as required by the new national law. The PRG, drawn up by engineers Tellerini and Bottari with surveyor Montevecchi and architect Saul Bravetti, was adopted in 1956 by the City Council but was never approved. The plan essentially confirmed the general guidelines already outlined in 1946, particularly with regard to the historic centre, where rather extensive demolition

gli anni Cinquanta si mette mano ad un primo progetto di Piano Regolatore Generale (PRG) come previsto dalla nuova legge nazionale. Il PRG, redatto dagli ingegneri Tellerini e Bottari con il geometra Montevecchi e l'architetto Saul Bravetti, viene adottato nel 1956 dal Consiglio comunale e non sarà mai approvato. Il piano conferma sostanzialmente le linee generali già tracciate nel 1946, in particolare per quanto riguarda il centro storico, dove vengono individuate azioni di sventramento piuttosto estese, tendenti a migliorare l'accessibilità al cuore della città (allargamento di corso Mazzini, taglio stradale in mezzo al giardino pubblico, realizzazione del centro d'affari cittadino con la creazione di piazza della Libertà dietro l'abside del duomo). I comparti di espansione sono ancora classificati come intensivi, semintensivi ed estensivi, e le indicazioni circa le modalità di progettazione e costruzione dei nuovi tessuti residenziali sono assai scarse; ai privati è lasciata grande libertà nel predisporre attraverso piani particolareggiati le soluzioni progettuali ritenute più idonee. Il piano del 1956 riporta il tracciato dell'autostrada in una posizione che non corrisponde a quello effettivamente realizzato negli anni successivi, individuando per la prima volta aree di espansione residenziale a nord della ferrovia, nella zona delle Vigne e di Sant'Egidio. È anche indicata un'ipotesi di circonvallazione a nord della linea ferroviaria, collegata alla Romea e alla via Emilia ad est della città che prelude al successivo progetto della Secante, pur presentando un tracciato assai dissimile.

Dopo che nel 1921-22 si era intrapresa la costruzione di un primo complesso di "case popolari ultra economiche", lungo la via Emilia ad est del centro urbano, questa direttrice di espansione viene consolidata con l'edificazione de "La Fiorita", il primo quartiere INA-Casa cittadino, progettato da Giovanni Gandolfi (1953-55). Analogamente, anche l'espansione residenziale verso nord, oltre la ferrovia, viene sostenuta con l'insediamento di un quartiere INA-Casa, "Le Vigne", su progetto di Ilario Fioravanti e Saul Bravetti (1957).

L'insieme di questi interventi anticipa le direttrici di espansione dei nuovi quartieri di edilizia pubblica progettati a partire dall'inizio degli anni Sessanta, con il piano PEEP, redatto ai sensi della Legge 167/1962 dall'architetto Renzo Sansoni con la collaborazione dell'ingegnere Giovanni Guenzi.

Il Piano per l'Edilizia Economica e Popolare, adottato dal Consiglio comunale nel 1963, colloca i nuovi insediamenti residenziali a basso costo lungo le principali direttrici dell'espansione urbana: verso Forlì nell'area di San Mauro in Valle; a nord, fra le vie Dismano e Cervese, nell'area di Sant'Egidio; lungo la via Emilia in direzione di Rimini in varie aree dalla Fiorita a Case Finali.

Contestualmente all'incarico per la formazione del PEEP il Comune aveva affidato a Sansoni anche l'incarico di redigere il PRG, adottato nel 1964 e mai sottoposto alla definitiva approvazione ministeriale. Al PRG 1964 hanno collaborato l'architetto Gabriele Bonfiglioli e l'ingegnere Aldo Lelli, capo dell'Ufficio tecnico comunale, la cui presenza era richiesta dallo stesso Sansoni per garantire la necessaria continuità con la realizzazione degli interventi PEEP, considerati l'ossatura e il principale elemento attuativo del PRG.

Con questo piano per la prima volta a Cesena si affronta il passaggio da un organismo urbano monocentrico ad una città poli-

work was planned to improve accessibility to the heart of the city (widening of Corso Mazzini, cutting a road through the public garden, and creating a city business centre with the creation of Piazza della Libertà behind the apse of the Duomo). The expansion areas were still classified as intensive, semi-intensive, and extensive, and the guidelines on how to design and build the new residential areas were very sparse; private individuals were given great freedom to draw up detailed plans for the design solutions they considered most suitable. The 1956 plan shows the route of the motorway in a position that does not correspond to the one built in subsequent years, identifying for the first time areas of residential expansion north of the railway, in the Vigne and Sant'Egidio areas. It also indicates a proposed ring road north of the railway line, connected to the Romea and Via Emilia roads east of the city, which foreshadows the subsequent Secante project, although the route is very different.

After the construction of a first complex of 'ultra-economical social housing' along the Via Emilia to the east of the city centre in 1921-22, this direction of expansion was consolidated with the construction of 'La Fiorita', the first INA-Casa district in the city, designed by Giovanni Gandolfi (1953-55). Similarly, residential expansion to the north, beyond the railway, was also supported by the establishment of an Ina-Casa neighborhood, 'Le Vigne', designed by Ilario Fioravanti and Saul Bravetti (1957).

Together, these interventions anticipated the expansion guidelines for the new public housing districts designed in the early 1960s, with the PEEP plan, drawn up in accordance with Law 167/1962 by architect Renzo Sansoni in collaboration with engineer Giovanni Guenzi.

The Piano per l'Edilizia Economica e Popolare (PEEP), adopted by the City Council in 1963, placed the new low-cost residential developments along the main urban expansion routes: towards Forlì in the San Mauro in Valle area; to the north, between Via Dismano and Via Cervese, in the Sant'Egidio area; along Via Emilia towards Rimini in various areas from Fiorita to Case Finali.

At the same time as commissioning the PEEP, the City Council also entrusted Sansoni with the task of drafting the PRG, which was adopted in 1964 but never submitted for final ministerial approval. The 1964 PRG was developed in collaboration with architect Gabriele Bonfiglioli and engineer Aldo Lelli, head of the municipal technical office, whose presence was requested by Sansoni himself to ensure the necessary continuity with the implementation of the PEEP interventions, considered the backbone and main implementing element of the PRG.

With this plan, Cesena faced for the first time the transition from a monocentric urban organism to a polycentric city, whose new centres were effectively the two PEEP residential nuclei located to the west and east of the town, respectively in San Mauro in Valle and Case Finali: two neighbourhoods that assumed the role of polarities both in a functional sense and in terms of their settlement morphology (ORIOLI 2017).

These fundamental location choices and the design of the PEEP areas were subsequently incorporated into the 1969 PRG (General Urban Development Plan), designed by Gabriele Bonfiglioli and Aldo Lelli in collaboration with architects Roberto Evangelisti

centrica, le cui nuove centralità sono effettivamente i due nuclei residenziali PEEP posti a ovest e a est dell'abitato, rispettivamente a San Mauro in Valle e a Case Finali: due quartieri che assumono il ruolo di polarità sia in senso funzionale che per la loro morfologia insediativa (ORIOLI 2017).

Queste fondamentali scelte localizzative ed il disegno dei comparti PEEP vengono in seguito recepiti dal PRG del 1969, progettato da Gabriele Bonfiglioli e Aldo Lelli con la collaborazione degli architetti Roberto Evangelisti e Sergio Vacchi, adottato dal Consiglio Comunale di Cesena il 17 marzo del 1969 ed in seguito regolarmente approvato dalla Direzione generale urbanistica del Ministero dei Lavori pubblici. Le aree PEEP individuate dal PRG del 1969 non corrispondono all'attuale estensione dei comparti C1 (San Mauro) e C2 (Case Finali), ma si dispongono a corona del tessuto residenziale esistente, completandolo e definendo i margini urbani verso la campagna, attraverso un disegno sinuoso che determina una alternanza fra spazi edificati, spazi rurali e giardini pubblici.

Il disegno infrastrutturale del PRG 1969 è basato su alcuni elementi fondamentali: la costruzione della superstrada E7 (poi E45); la secante come alternativa alla via Emilia per l'attraversamento veloce della città; il raddoppio della Cervesina; un asse di collegamento fra le zone industriali di Forlì e Cesena fino a raggiungere il casello autostradale di Cesena (oggi Cesena sud), e una strada panoramica di collegamento delle zone collinari individuate come comprensorio destinato ad attività per il tempo libero.

Dopo l'approvazione del PRG 1969 le vicende urbanistiche di Cesena sono sostanzialmente determinate dal mutamento della scena politica locale: con le elezioni amministrative del 1970, infatti, la Sinistra guidata da Leopoldo Lucchi, che sarà sindaco dal 1970 al 1985, sostituisce la precedente amministrazione del sindaco Antonio Manuzzi (1956-1970). La nuova amministrazione riparte da quel piano regolatore, che sarà corretto con varianti successive, imprimendo una forte accelerazione a tutti i processi di trasformazione urbana, in sintonia con il progressivo emergere del riconoscimento della priorità politica dell'urbanistica, che aveva caratterizzato il dibattito e l'azione del partito comunista emiliano-romagnolo dall'inizio degli anni Sessanta (GABELLINI 1988; CAMPOS VENUTI 2011).

Già nel 1972 ha inizio l'adozione di varianti specifiche al PRG, la prima delle quali riguarda la vasta area produttiva di Pievesestina. Nel 1973 viene istituito presso il Comune un Ufficio di piano, con il compito di gestire l'attuazione del PRG e di affrontare il Piano del Centro storico, redatto con la consulenza generale di Romeo Ballardini, Giuseppe Campos Venuti, Carlo Monti e Gilberto Orioli, che sarà adottato nel 1977. I tecnici dell'Ufficio di piano si occupano anche delle varianti al PEEP e della loro progettazione particolareggiata ed effettiva realizzazione, che occupa i decenni successivi. Con questa nuova organizzazione e grazie all'intervento progettuale diretto dell'Ufficio di piano i due comparti PEEP di San Mauro (C1) e Case Finali (C2) rafforzano il loro ruolo fondamentale di nuovi "poli urbani" volti ad equilibrare l'offerta di servizi pubblici anche a beneficio delle periferie circostanti, secondo l'approccio tipico dell'"urbanistica riformista" diffuso da Giuseppe Campos Venuti a partire da Bologna (CAMPOS VENUTI 1967).

Anche la formazione del Piano del Centro storico appare influen-

and Sergio Vacchi, adopted by the Cesena City Council on March 17, 1969, and subsequently approved by the General Directorate of Urban Planning of the Ministry of Public Works. The PEEP areas identified by the 1969 PRG do not correspond to the current extension of sectors C1 (San Mauro) and C2 (Case Finali), but are arranged in a ring around the existing residential fabric, completing it and defining the urban margins towards the countryside, through a sinuous design that determines an alternation between built-up areas, rural areas, and public gardens.

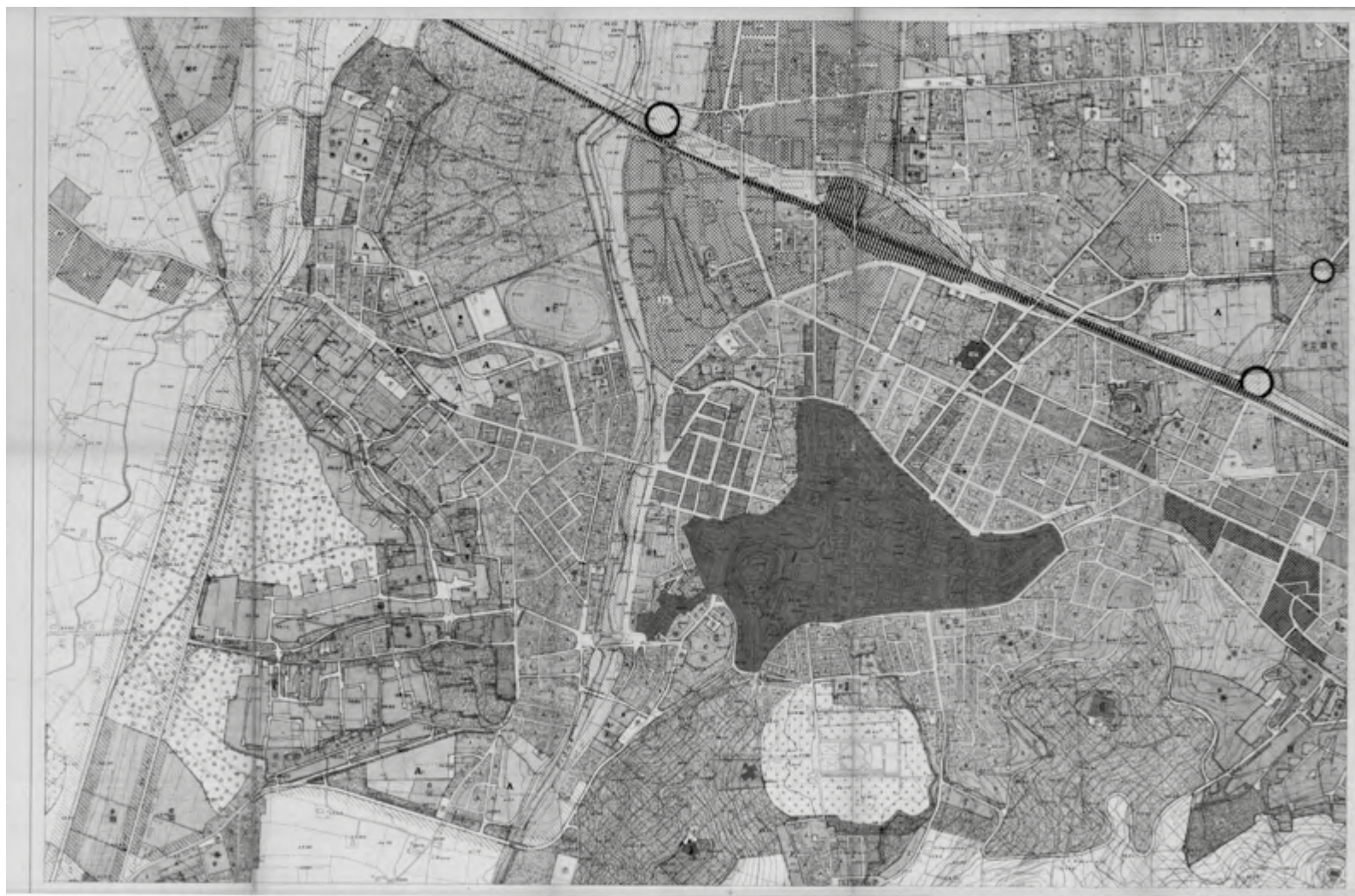
The infrastructural design of the 1969 PRG is based on a number of fundamental elements: the construction of the E7 (later E45) highway; the secant as an alternative to the Via Emilia for fast crossing of the city; the doubling of the Cervesina railway line; a connecting axis between the industrial areas of Forlì and Cesena up to the Cesena motorway exit (now Cesena Sud), and a scenic road connecting the hilly areas identified as a district for leisure activities. After the approval of the 1969 PRG, Cesena's urban development was essentially determined by changes in the local political scene: with the 1970 local elections, the left, led by Leopoldo Lucchi, who would be mayor from 1970 to 1985, replaced the previous administration of Mayor Antonio Manuzzi (1956-1970). The new administration started from that master plan, which was amended with subsequent variations, giving a strong boost to all urban transformation processes, in line with the gradual emergence of the political priority of urban planning, which had characterized the debate and action of the Communist Party of Emilia-Romagna since the early 1960s (GABELLINI 1988; CAMPOS VENUTI 2011).

As early as 1972, specific amendments to the PRG began to be adopted, the first of which concerned the large industrial area of Pievesestina. In 1973, a Planning Office was set up at the Municipality with the task of managing the implementation of the PRG and addressing the Historic Center Plan, drawn up with the general advice of Romeo Ballardini, Giuseppe Campos Venuti, Carlo Monti, and Gilberto Orioli, which was adopted in 1977. The technicians of the Planning Office also dealt with the variations to the PEEP and their detailed design and actual implementation, which took up the following decades.

With this new organization and thanks to the direct planning intervention of the Planning Office, the two PEEP sectors of San Mauro (C1) and Case Finali (C2) strengthened their fundamental role as new 'urban centres' aimed at balancing the provision of public services, also for the benefit of the surrounding suburbs and, according to the typical approach of 'reformist urban planning' promoted by Giuseppe Campos Venuti starting in Bologna (CAMPOS VENUTI 1967).

The formation of the Historic centre plan also appears to have been influenced by the slightly earlier experience in Bologna, which at the time was the most advanced reference point in terms of the physical and social regeneration of historic urban centres.

Adopted in 1969 and followed in 1973 by the adoption of the PEEP plan for the historic centre, the Bologna Historic centre plan (ORIOLI, MASSARI 2020; ORIOLI 2020a) was accompanied not only by in-depth historical analysis, surveying, and restoration of the physical fabric of the urban environment, but also by a photographic survey carried out by Paolo Monti in 1969-70. Its fun-



*Gabriele Bonfiglioli, Aldo Lelli, Roberto Evangelisti, Sergio Vacchi, Piano regolatore generale del Comune di Cesena, 1969 (Comune di Cesena, Settore Governo del territorio).
Gabriele Bonfiglioli, Aldo Lelli, Roberto Evangelisti, and Sergio Vacchi, Piano regolatore generale del Comune di Cesena, 1969 (Comune di Cesena, Settore Governo del territorio).*

zata dall'esperienza bolognese di poco precedente, che costituiva all'epoca il riferimento più avanzato in materia di recupero – fisico e sociale – dei nuclei urbani storici.

Adottato nel 1969 e seguito nel 1973 dall'adozione del piano PEEP per il centro storico, il Piano del Centro storico di Bologna (ORIOLI, MASSARI 2020; ORIOLI 2020a) era stato accompagnato, oltre che da un approfondito lavoro di analisi storica, di rilievo e restituzione della consistenza fisica dei tessuti urbani, da una campagna di rilevamento fotografico eseguita da Paolo Monti nel 1969-70. Era stato inoltre presentato nei suoi temi fondamentali attraverso una esposizione e un celebre catalogo, in cui le fotografie eseguite da Monti in una Bologna deserta, chiusa al traffico, messe talvolta a confronto con la situazione quotidiana e la presenza dei veicoli, commentavano i temi urbanistici e socioeconomici presentati nei molteplici contributi del gruppo di esperti consulenti e progettisti del Piano.

Una strategia analoga viene intrapresa anche a Cesena, dove Paolo Monti realizza una campagna fotografica nell'estate del 1972, nel 1974 si organizzano una mostra e un convegno sul centro storico e nel biennio 1975-77 si procede all'effettiva formazione e adozione del piano urbanistico.

Il Piano si fonda su un'attenta lettura della realtà esistente e del-

damental themes were also presented through an exhibition and a famous catalogue, in which Monti's photographs of a deserted Bologna, closed to traffic, sometimes compared with the everyday situation and the presence of vehicles, commented on the urban and socio-economic themes presented in the many contributions of the group of expert consultants and designers of the Plan.

A similar strategy was also undertaken in Cesena, where Paolo Monti carried out a photographic campaign in the summer of 1972. In 1974, an exhibition and conference on the historic centre were organized, and in the two-year period 1975-77, the urban plan was effectively formulated and adopted.

The Plan is based on a careful reading of the existing reality and the historical events that have characterized the ancient core of the city (BALLARDINI *et al.* 1977) and adopts the principle of typological conservation as its main design method. Starting from the recognition of certain fundamental building types that generate the historical fabric of the city, it identifies the most appropriate categories of intervention in order not to distort the identity of each individual building.

The creation of the Historic centre plan represents a very significant step forward in the systematization and further study of urban issues in Cesena. The research conducted on that occasion

le vicende storiche che hanno caratterizzato il nucleo antico della città (BALLARDINI *et al.* 1977), e adotta come principale metodo progettuale il principio della conservazione tipologica. A partire, cioè, dal riconoscimento di alcuni tipi edilizi fondamentali generatori del tessuto storico della città, individua le categorie di intervento più opportune al fine di non snaturare l'identità di ogni singolo manufatto.

La formazione del Piano del Centro storico rappresenta un passaggio assai significativo per la sistematizzazione e l'approfondimento degli studi urbani a Cesena. Le ricerche condotte in quella occasione costituiscono una base conoscitiva fondamentale sulla quale si imposta un processo di patrimonializzazione e recupero della città antica che segue una strategia duplice: da una parte, favorire gli interventi puntuali dei privati sulla base di una normativa articolata in diversi gradi di intervento, che saranno riconosciuti dalla legislazione regionale e nazionale; dall'altra, individuare specifici ambiti di intervento pubblico, sia per il riuso a scopo socio-culturale dei grandi contenitori (per primo il San Biagio, restaurato nel 1975-79), sia per lo sviluppo di interventi residenziali sui comparti più degradati ma più decisivi dal punto di vista sociale, come la Valdoca, oggetto di uno specifico Piano di recupero (1979) (ORIOLI 2014).

In conclusione, a partire dall'inizio degli anni Settanta del Novecento la pianificazione urbanistica a Cesena si "mette in scia" all'esperienza bolognese di poco precedente, facendo proprio un approccio i cui aspetti qualificanti sono: 1) la formazione dell'Ufficio di piano con compiti di elaborazione e gestione della pianificazione e attuazione urbanistica; 2) il coinvolgimento della cittadinanza attraverso la promozione di specifiche azioni culturali; 3) la "pianificazione continua", intesa come processo che aggiorna costantemente i propri strumenti, contenuti ed obiettivi politici.

Se il piano del 1969 era ancora basato su di una logica di espansione e sviluppo urbano, la variante generale del 1985 pone come obiettivo il recupero urbano in alternativa all'espansione, concentrandosi sull'area compresa fra la ferrovia, il centro storico e il fiume e sul riutilizzo dei numerosi insediamenti industriali dismessi presenti nella zona di prima espansione della città e anticipando di fatto i temi contemporanei della "rigenerazione urbana" (ORIOLI 2020b). Nell'insieme il PRG 1985 ha delineato un complesso ed ambizioso programma di riqualificazione urbana, che ha permesso fra l'altro l'insediamento di un insieme di edifici per l'istruzione superiore ed universitaria nella zona della stazione e presso l'ex zuccherificio, configurando di fatto un polo specializzato ben raggiungibile da tutti i centri urbani del cesenate e dalle altre città della Romagna.

La realizzazione della Secante è parte decisiva di questo esteso programma di riqualificazione urbana, perché ha permesso di restituire alla via Emilia l'immagine e la funzionalità di un viale urbano, adatto ad ospitare le nuove funzioni pubbliche, direzionali e residenziali che oggi vi si affacciano.

Il processo di recupero e sostituzione edilizia, affrontato sia dal pubblico che da privati, è proseguito nei decenni successivi all'approvazione del PRG ed ancora oggi può dirsi in corso di attuazione, in alcuni casi con interventi che riprendono la riqualificazione di immobili e spazi già recuperati, come si sta verificando oggi nella

provides a fundamental knowledge base on which to build a process of heritage preservation and restoration of the ancient city that follows a two-pronged strategy: on the one hand, to encourage specific interventions by private individuals on the basis of regulations divided into different degrees of intervention, which will be recognized by regional and national legislation; on the other hand, identifying specific areas for public intervention, both for the socio-cultural reuse of large buildings (first and foremost San Biagio, restored in 1975-79) and for the development of residential interventions in the most degraded but socially crucial areas, such as Valdoca, which was the subject of a specific restoration plan (1979) (ORIOLI 2014).

In conclusion, from the early 1970s onwards, urban planning in Cesena followed in the footsteps of the slightly earlier experience in Bologna, adopting an approach whose key features were: 1) the establishment of a planning office responsible for developing and managing urban planning and implementation; 2) the involvement of citizens through the promotion of specific cultural actions; 3) 'continuous planning,' understood as a process that constantly updates its tools, content, and political objectives.

While the 1969 plan was still based on a logic of urban expansion and development, the 1985 general variation set urban renewal as an alternative to expansion, focusing on the area between the railway, the historic centre, and the river, and on the reuse of the numerous abandoned industrial sites in the city's early expansion zone, effectively anticipating the contemporary themes of 'urban regeneration' (ORIOLI 2020b). Overall, the 1985 PRG outlined a complex and ambitious urban redevelopment program, which, among other things, allowed for the construction of a complex of buildings for higher education and universities in the station area and near the former sugar factory, effectively creating a specialized hub that is easily accessible from all urban centres in the Cesena area and other cities in Romagna.

The construction of the Secante is a decisive part of this extensive urban redevelopment program, as it has restored the image and functionality of Via Emilia as an urban avenue, suitable for hosting the new public, administrative, and residential functions that now line it.

The process of building restoration and replacement, undertaken by both the public and private sectors, continued in the decades following the approval of the PRG and is still ongoing today, in some cases with interventions that involve the redevelopment of buildings and spaces that have already been restored, as is currently happening in the railway station area, thanks to the use of funds from the National Recovery and Resilience Plan.

The interventions currently underway around the railway station, with the municipality directly overseeing the construction of the new bus station, which should have been the responsibility of the implementers of the 'Comparto Europa' urban redevelopment program, prompt reflection on the dimensional congruence and actual feasibility of extensive complex urban programmes, such as this one or the 'Novello' relating to the areas of the former fruit and vegetable market north of the railway.

A study promoted by the Emilia-Romagna Region (FRANZ, ZANELLI 2010) offers a comprehensive overview of the regional experience of

zona della stazione ferroviaria, grazie all'impiego di fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Gli interventi attualmente in corso attorno alla stazione ferroviaria, con la realizzazione diretta da parte del Comune del progetto della nuova stazione degli autobus, che avrebbe dovuto essere a carico degli attuatori del Programma di riqualificazione urbana "Comparto Europa", aprono una riflessione sulla congruenza dimensionale e l'effettiva attuabilità di estesi programmi urbani complessi, come questo o il "Novello", relativo alle aree dell'ex mercato ortofrutticolo a nord della ferrovia.

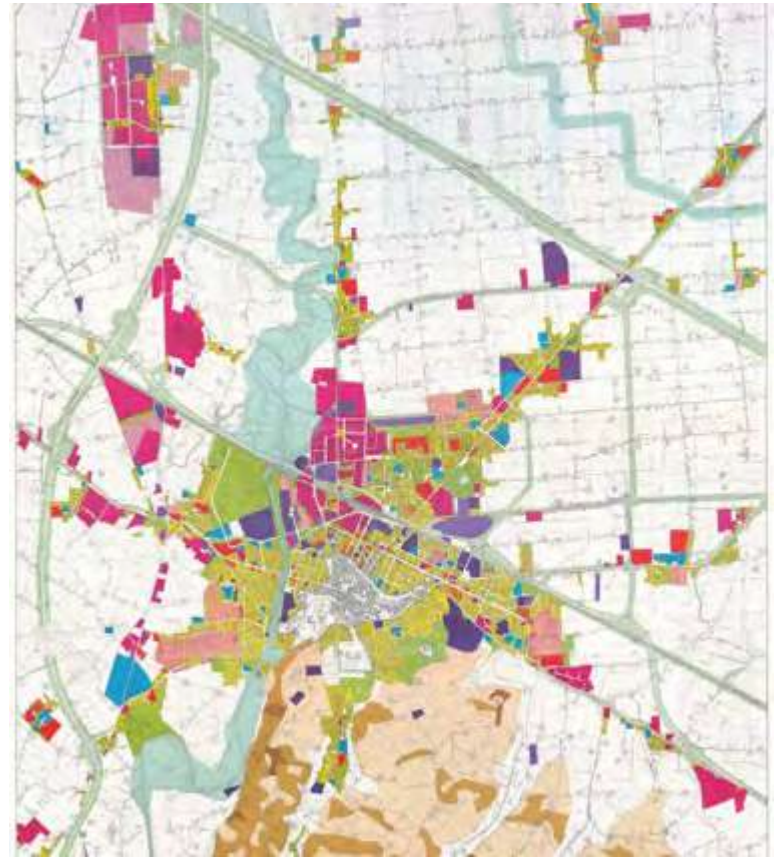
Una ricerca promossa dalla Regione Emilia-Romagna (FRANZ, ZANELLI 2010) offre una rassegna esaustiva dell'esperienza regionale dei Programmi di Riqualificazione Urbana (PRU). Con l'introduzione di questi programmi – definiti "complessi" per la vastità delle aree trattate e per le modalità di finanziamento e di attuazione – il tema del recupero della città esistente si è esteso dal centro storico alle prime periferie, assumendo la dimensione del progetto urbano. L'incremento di complessità, sia in senso dimensionale che per la dipendenza da ingenti investimenti e da strategie condivise fra molteplici attori pubblici e privati, ha determinato esiti variabili su base regionale, sia fra le città che rispetto alle diverse aree di progetto.

A Cesena l'esperienza più compiuta è sicuramente quella della trasformazione dell'ex zuccherificio, al centro della quale si colloca l'investimento, tuttora in corso, su una importante funzione pubblica come l'università. I progetti più legati all'esclusiva funzione residenziale, come i già citati "Comparto Europa" e "Novello", scontano pesantemente gli effetti della finanziarizzazione dell'edilizia e della relativa crisi, similmente a quanto avvenuto in molte altre città.

Nel primo caso, le consistenti previsioni insediative del Comparto Europa si sono attuate soltanto per circa il 10% del previsto, alcuni promotori sono falliti già nei primi anni di attuazione del comparto e l'accordo urbanistico è stato risolto consensualmente con un atto del Consiglio comunale nel 2021.

Il caso del comparto "Novello" vede il Comune partecipare ad una Società di Trasformazione Urbana che originariamente aveva lo scopo di coinvolgere una parte rilevante dei proprietari di edifici ex produttivi posti a nord della ferrovia in un ambizioso programma di riqualificazione a vocazione residenziale. Con una recente variante (2021) i proprietari privati hanno rinunciato alla partecipazione alla STU, e il programma di riqualificazione urbana, fortemente ridimensionato rispetto al disegno vincitore del Concorso internazionale di idee del 2007, si limita all'attuazione delle aree che il Comune ha conferito al Fondo di investimento immobiliare incaricato della sua realizzazione. In questo caso le opere del primo comparto procedono molto a rilento, probabilmente a causa dell'insostenibilità economica che compromette la stessa attività del Fondo attuatore.

Queste vicende fanno toccare con mano la complessità e la durata dei processi di riqualificazione urbana, che la più recente Legge urbanistica regionale 24/2017 vorrebbe promuovere riducendo al minimo il consumo di suolo agricolo. L'obiettivo è condivisibile, risponde alle priorità dettate dal cambiamento climatico in atto, ed era già stato formulato come orientamento della precedente Legge urbanistica regionale n. 20/2000.



Ufficio di Piano del Comune di Cesena, PRG 1985 (Comune di Cesena, Settore Governo del territorio).

Ufficio di Piano del Comune di Cesena, PRG 1985 (Comune di Cesena, Settore Governo del territorio).

Urban Redevelopment Programs (PRU). With the introduction of these programs – defined as 'complex' due to the vastness of the areas covered and the methods of financing and implementation – the theme of the recovery of the existing city has extended from the historic centre to the inner suburbs, taking on the dimension of an urban project. The increase in complexity, both in terms of size and dependence on substantial investments and strategies shared between multiple public and private actors, has led to variable outcomes on a regional basis, both between cities and between different project areas.

In Cesena, the most successful experience is undoubtedly the transformation of the former sugar factory, at the centre of which is the ongoing investment in an important public function such as the University. Projects more closely linked to the exclusive residential function, such as the 'Comparto Europa' and 'Novello,' are heavily affected by the effects of the financialization of construction and the related crisis, similar to what has happened in many other cities. In the first case, only about 10% of the substantial settlement forecasts for Comparto Europa have been implemented, some developers went bankrupt in the early years of the project's implementation, and the urban planning agreement was terminated by mutual consent with a City Council act in 2021.

In the case of the 'Novello' district, the municipality participated in an urban transformation company that originally aimed to involve a significant number of owners of former industrial buildings north of the railway in an ambitious residential redevelopment

A Cesena, poco prima della promulgazione di quella legge, il Comune aveva approvato un nuovo PRG, che aveva l'ambizione di anticiparne i contenuti. Il processo di costruzione del piano era stato intrapreso a partire dal 1999, con l'adozione di uno strumento denominato "Piano strutturale", che, pur non avendo alcuna validità legale, è stato adottato come strumento di indirizzo per la successiva formazione del PRG 2000. La sua redazione ha rappresentato l'occasione per ampliare ed affinare il quadro conoscitivo relativo all'intero territorio comunale, assumendo come principale elemento di attenzione la struttura dell'ambiente naturale e del paesaggio e come obiettivo il raggiungimento di una maggiore qualità dell'habitat. In ambito urbano questo obiettivo si è esplicitato non senza contraddizioni: se in effetti è stata posta molta attenzione alle caratteristiche di ogni singolo intervento di trasformazione, con l'introduzione di indici e parametri *ad hoc*, non altrettanto si può dire rispetto al problema complessivo del consumo di suolo. Il piano declina infatti il paradigma della qualità ambientale in nuove aree di espansione periurbana con indici edificatori molto bassi, per la realizzazione di tessuti residenziali rarefatti e con standard piuttosto elevati (ORIOLO 2004b).

Questa strategia ha comportato l'individuazione di numerose nuove aree edificabili che, sommate a quelle inattuate del PRG 1985, hanno portato la città all'appuntamento con la Legge urbanistica 24/2017 con un carico ingente di previsioni urbanistiche non attuate: in sostanza, consumo di suolo potenziale, non più giustificato dai trend demografici, e non certamente compatibile con il quadro ambientale che si è configurato negli ultimi anni, con gli eventi alluvionali del 2023.

L'attuale amministrazione comunale è riuscita, nella fase di passaggio dal PRG 2000 al nuovo Piano Urbanistico Generale (PUG), a cancellare circa 64 ha di previsioni edificatorie, a cui si sono aggiunti recentemente altri 34 ha di aree edificabili decadute perché non attuate entro i termini di legge. Un passaggio molto rilevante, che segna forse in modo definitivo il cambiamento dell'urbanistica locale, da pratica votata all'espansione della città verso obiettivi di tutela ambientale e rigenerazione del costruito e delle infrastrutture esistenti. Una parte delle "prefigurazioni" costruite attraverso più di un secolo di piani è avviata così a restare tale, mentre la capacità di immaginare un diverso futuro di trasformazioni urbane e territoriali ha bisogno di nuovi strumenti per realizzare diverse traiettorie di co-progettazione ed attuazione.

ment program. With a recent amendment (2021), private owners have withdrawn from the society, and the urban redevelopment program, which has been significantly scaled back compared to the winning design of the 2007 international ideas competition, is limited to the implementation of the areas that the municipality has transferred to the real estate investment fund responsible for its implementation. In this case, the first stage works are very slow, probably due to the economic unsustainability that compromises the very activity of the implementing fund.

These events highlight the complexity and duration of urban redevelopment processes, which the most recent Regional Urban Planning Law 24/2017 aims to promote by minimizing the consumption of agricultural land. The objective is commendable, responding to the priorities dictated by ongoing climate change, and had already been formulated as a guideline in the previous Regional Urban Planning Law, 20/2000.

In Cesena, shortly before the enactment of that law, the municipality had approved a new PRG, which aimed to anticipate its contents. The process of drawing up the plan began in 1999 with the adoption of a tool called the 'Structure Plan,' which, although not legally binding, was adopted as a guideline for the subsequent formation of the PRG 2000. Its drafting provided an opportunity to expand and refine the knowledge base relating to the entire municipal territory, focusing primarily on the structure of the natural environment and landscape and aiming to achieve a higher quality of habitat. In the urban context, this objective was expressed not without contradictions: while much attention was paid to the characteristics of each individual transformation project, with the introduction of *ad hoc* indices and parameters, the same cannot be said about the overall problem of land consumption. The plan applies the paradigm of environmental quality to new areas of peri-urban expansion with very low density, for the creation of sprawling residential areas with rather high standards (ORIOLO 2004b).

This strategy has led to the identification of numerous new building areas which, added to those not implemented in the 1985 PRG, have brought the city to the appointment with Urban Planning Law 24/2017 with a huge load of unimplemented development areas: in essence, potential land consumption, no longer justified by demographic trends, and certainly not compatible with the environmental situation that has developed in recent years, with the floods of 2023.

During the transition from the 2000 PRG to the new General Urban Plan (PUG), the current municipal administration has managed to cancel approximately 64 hectares of building plans, to which another 34 hectares of building areas have recently been added because they were not implemented within the legal deadlines. This is a very significant step, which perhaps marks a definitive change in local urban planning, from a practice devoted to the expansion of the city to objectives of environmental protection and regeneration of existing buildings and infrastructure. Some of the 'prefigurations' built up over more than a century of planning are thus set to remain as they are, while the ability to imagine a different future of urban and territorial transformation requires new tools to achieve different trajectories of co-design and implementation.

Il patrimonio di case pubbliche a Cesena

The public housing stock in Cesena

Valentina Orioli

La consistenza del patrimonio di case pubbliche a Cesena è stata ricostruita alcuni anni fa nell'ambito di un programma di ricerca nazionale (BALDUCCI, ORIOLI 2017), a partire dall'analisi degli archivi fotografici di Acer conservati nella sede di Forlì e relativi alla città di Cesena (LOMBARDI 2017). I primi interventi si realizzano dopo la nascita nel 1910 dell'Istituto Autonomo Case Popolari (IACP) di Forlì (IACP FORLÌ 1990), e in particolare a partire dal primo dopoguerra. Nel giugno del 1919, infatti, l'amministrazione delibera l'edificazione di due gruppi di case popolari affacciate su viale Oberdan, cioè lungo il nuovo tracciato extra urbano della via Emilia, che vengono costruite nel 1921-22 (AA.VV. 1991).

Negli anni fra le due guerre il tema della casa popolare si lega a quello della propaganda fascista; benché i finanziamenti vengano dirottati principalmente a favore di Forlì e Rimini, anche a Cesena si registrano alcune realizzazioni. L'attenzione dell'amministrazione si rivolge in particolare al risanamento della zona di San Domenico connessa a borgo Chiesanuova e fin dall'Ottocento considerata malsana. Nel 1936 è lo stesso Mussolini che, giunto in visita a Cesena, ne ordina la demolizione. L'intervento effettuato rende necessaria la realizzazione di nuove abitazioni per accogliere le persone rimaste senza casa; in particolare si mira a far spostare la quota più povera di residenti dal centro storico, garantendo loro una nuova abitazione in un'area lungo la via Emilia di ponente (attuale viale Matteotti). Si realizzano qui due coppie di fabbricati gemelli, alti tre piani, ortogonali alla strada e collegati da un edificio destinato a negozi. L'area avrebbe dovuto ospitare anche una chiesa ed una piazza, mai realizzate. Nel giro di due anni, nel 1938, i lavori vengono ultimati (MUCELLI 2010).

Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale una prima risposta alle necessità abitative corrisponde alla realizzazione di alcune abitazioni a corona del centro, in via Pacchioni, via San Giovanni Bono, via Casetti, via Angeli, via Baracca. Si tratta di edifici su due piani, dalle dimensioni contenute, molto simili tra loro e realizzati ai sensi del Decreto legislativo n. 399 del 1947, concernente provvedimenti per la ripresa delle costruzioni edilizie.

Con la Legge n. 43 del 28 febbraio 1949 prende avvio il "piano Fanfani", che mira al duplice obiettivo di dare lavoro e abitazioni agli italiani tramite un fondo gestito da INA-Casa (DI BIAGI 2001). Durante i quattordici anni di attività, questo strumento produce la maggior parte degli alloggi popolari, circa 400.000 in tutta Italia, mentre lo IACP rallenta la propria operatività.

A Cesena sono opere INA-Casa i quartieri Le Vigne e La Fiorita, progettati rispettivamente da Giovanni Gandolfi e Saul Bravetti e Ilario Fioravanti (PALMIERI 2007; GRAZIANI 2007). Nonostante questi insediamenti fossero allora periferici (per il minor costo del terreno), oggi risultano integrati nel tessuto urbano, ma ancora dotati di una precisa identità e qualità urbana: Secondo l'INA-Casa il quartiere è la dimensione privilegiata per soddisfare i bisogni materiali e sociali dell'individuo, pertanto i progetti realizzati attraverso questo programma presentano una specifica attenzione

The size of the public housing stock in Cesena was reconstructed a few years ago as part of a national research program (BALDUCCI, ORIOLI 2017), starting from an analysis of the Acer photographic archives kept at the Forlì headquarters and relating to the city of Cesena (LOMBARDI 2017). The first interventions took place after the establishment of the Istituto Autonomo Case Popolari (IACP) in Forlì in 1910 (IACP FORLÌ 1990), and after the First World War. In June 1919, the administration decided to build two groups of public housing units overlooking Viale Oberdan, along the new extra-urban route of Via Emilia, which were built in 1921-22 (AA.VV. 1991).

In the interwar years, the issue of public housing was linked to fascist propaganda; although funding was mainly diverted to Forlì and Rimini, some projects were also carried out in Cesena. The administration focused on the redevelopment of the San Domenico area connected to the Chiesanuova district and considered unhealthy since the 19th century. In 1936, Mussolini himself, visiting Cesena, ordered its demolition. The intervention made it necessary to build new homes to accommodate those left homeless. In particular, the aim was to move the poorest residents of Cesena from the historic centre, guaranteeing them new homes in an area along the western Via Emilia (now Viale Matteotti). Two pairs of three-story twin buildings were constructed here, perpendicular to the road and connected by a building intended for shops. The area was also supposed to include a church and a square, but these were never built. Within two years, in 1938, the work was completed (MUCELLI 2010).

After the end of World War II, an initial response to housing needs was the construction of several homes surrounding the centre, in Via Pacchioni, Via San Giovanni Bono, Via Casetti, Via Angeli, and Via Baracca. These were small, two-story buildings, very similar to each other and built in accordance with Legislative Decree No. 399 of 1947, concerning measures for the resumption of building construction.

Law No. 43 of February 28, 1949, launched the "Fanfani Plan," which had the dual objective of providing jobs and housing for Italians through a fund managed by INA-Casa (DI BIAGI 2001). During its fourteen years of activity, this instrument produced most of the social housing, about 400,000 throughout Italy, while the IACP slowed down its operations.

In Cesena, the Le Vigne and La Fiorita neighbourhoods were built by INA-Casa, designed respectively by Giovanni Gandolfi and Saul Bravetti and Ilario Fioravanti (PALMIERI 2007; GRAZIANI 2007). Although these settlements were then peripheral (due to the lower cost of land), today they are integrated into the urban fabric, but still have a distinct identity and urban quality: According to INA-Casa, the neighbourhood is the privileged dimension for satisfying the material and social needs of the individual, therefore the projects carried out through this program pay specific attention to the construction of urban space, the provision of services, and the quality of housing.

alla costruzione dello spazio urbano, alla dotazione di servizi e alla qualità delle abitazioni.

Tra gli altri insediamenti coevi, realizzati con differenti finanziamenti, si distingue il quartiere Stadio, la cui costruzione inizia negli anni Sessanta, ma si protrae per vent'anni, mostrandosi con un esito parziale rispetto alle ambizioni del progetto iniziale, che prevedeva una saturazione dell'area con la giustapposizione di edifici in linea e a torre.

Con l'approvazione della Legge n. 60 del 14 febbraio 1963 si chiude l'esperienza INA-Casa e si apre quella Gescal (GESTione CAse per Lavoratori): una fase caratterizzata da un approccio prevalentemente quantitativo e da un impoverimento delle soluzioni progettuali rispetto agli anni precedenti, con soluzioni più appropriate alle esigenze della società del *boom* economico. Un complesso realizzato a Cesena in questo periodo, al limite tra la ricerca INA-Casa e lo sfruttamento intensivo proprio della stagione Gescal, è quello di viale Abruzzi.

Alcuni insediamenti Gescal rappresentano la fase iniziale della costruzione dei maggiori PEEP: si tratta delle abitazioni di via Masiera (PEEP Sant'Egidio), via Savio (PEEP San Mauro), via Domeniconi, via Gherardi, via Vendemini, via Zoli, via Bratti (PEEP Vigne). In questi anni a Cesena vengono anche realizzati numerosi edifici ABILAG (ABitazioni per i Lavoratori AGricoli dipendenti) ai sensi della Legge n. 1676 del 30 dicembre 1960. Si tratta di case rurali di piccole dimensioni, a due piani, destinate ad agricoltori e quindi collocate fuori dal centro urbano. Ne sono esempio gli edifici di via Collina, via Fattori, via Pistocchi (inseriti successivamente nel PEEP San Giorgio), o le abitazioni di via Chiaviche. Alcuni finanziamenti per abitazioni rurali erano anche stati stanziati dalla stessa INA-Casa, come dimostrano gli edifici di via Ravennate e via Amelia.

Gli anni Settanta segnano un ulteriore traguardo per l'edilizia pubblica. Con la Legge n. 865 del 1971 si pone fine alla confusione di enti con l'istituzione di un Comitato per l'Edilizia Residenziale (CER) e si affidano nuove competenze alle regioni.

A Cesena, intanto, il PRG 1969 recepisce integralmente i contenuti del PEEP precedentemente approvato dal Comune ai sensi della Legge n. 167 del 1962.

Il PRG individua quindi nuovi insediamenti PEEP: alcuni a completamento di aree residenziali già consolidate, come Le Vigne e La Fiorita, altri di espansione, come quelli di San Mauro, Case Finali e Sant'Egidio, condizionati nella loro realizzazione da fattori quantitativi e finanziari. La progettazione dei PEEP maggiori viene in seguito affidata all'Ufficio di piano. In questi comparti gli edifici in linea e a torre sono le soluzioni più frequenti, poiché garantiscono uno sfruttamento intensivo del lotto ed un "effetto urbano" diverso da quello proprio degli interventi di iniziativa privata.

Con la Legge n. 457 del 5 agosto 1978 vengono definiti i contenuti del Piano decennale per l'edilizia residenziale sovvenzionata, ovvero uno strumento che prevede la possibilità di realizzare nuove costruzioni, ma anche di effettuare interventi di recupero di parti del patrimonio edilizio degli IACP e dei Comuni. Finanziato per cinque bienni, a Cesena il Piano viene impiegato per attuare parte del Piano del centro storico, in particolare il Piano particolareggiato specifico per il comparto della Valdoca (I biennio). Questa

Among other contemporary settlements, built with different funding, the Stadio neighbourhood stands out. Its construction began in the 1960s but continued for twenty years, with partial results compared to the ambitions of the initial project, which envisaged saturating the area with a juxtaposition of linear and tower buildings.

With the approval of Law No. 60 of February 14, 1963, the INA-Casa experiment came to an end and Gescal (GESTione CAse per Lavoratori, or Workers' Housing Management) began: a phase characterized by a predominantly quantitative approach and a decline in design solutions compared to previous years, with solutions more appropriate to the needs of society during *the economic boom*. A complex built in Cesena during this period, on the borderline between INA-Casa research and the intensive exploitation typical of the Gescal season, is the one on Viale Abruzzi.

Some Gescal settlements represent the initial phase of the construction of the major PEEPs: these are the dwellings in Via Masiera (PEEP Sant'Egidio), Via Savio (PEEP San Mauro), Via Domeniconi, Via Gherardi, Via Vendemini, Via Zoli, and Via Bratti (PEEP Vigne).

During these years, numerous ABILAG (housing for agricultural workers) buildings were also constructed in Cesena in accordance with Law No. 1676 of December 30, 1960. These were small, two-story rural houses intended for farmers and therefore located outside the urban centre. Examples include the buildings in Via Collina, Via Fattori, and Via Pistocchi (later included in the PEEP San Giorgio), and the houses in Via Chiaviche. Some funding for rural housing was also allocated by INA-Casa itself, as demonstrated by the buildings in Via Ravennate and Via Amelia.

The 1970s marked a further milestone for public housing. Law No. 865 of 1971 put an end to the confusion of agencies with the establishment of a Committee for Residential Construction (CER) and entrusted new powers to the regions.

Meanwhile, in Cesena, the 1969 PRG fully incorporated the contents of the PEEP previously approved by the municipality pursuant to Law No. 167 of 1962.

The PRG therefore identified new PEEP settlements: some to complete already established residential areas, such as Le Vigne and La Fiorita, others for expansion, such as those in San Mauro, Case Finali, and Sant'Egidio, whose construction was conditioned by quantitative and financial factors. The design of the larger PEEPs is then entrusted to the Planning Office. In these areas, terraced and tower buildings are the most common solutions, as they ensure intensive use of the plot and an 'urban effect' that differs from that of private initiatives.

Law No. 457 of August 5, 1978, defines the contents of the Ten-Year Plan for Subsidized Residential Construction, an instrument that provides for the possibility of building new structures, but also of carrying out restoration work on parts of the building heritage of the IACP (Public Housing Agency) and municipalities. Funded for five two-year periods, the Plan was used in Cesena to implement part of the Historic Center Plan, particularly the detailed plan specifically for the Valdoca area (first two years). This choice was consistent with the emerging interest in urban historical heritage, in a period dominated by the theme of restoration. In the

scelta è coerente con l'interesse emergente per il patrimonio storico urbano, in una stagione dominata dal tema del recupero. Nel III biennio vengono ristrutturati gli edifici di viale Oberdan (realizzando la nota sopraelevazione) e di via Derno Varo, mentre nel IV quello di viale Matteotti. Questi interventi di recupero del costruito trovano conferma nel PRG 1985, nel quale si affronta la ristrutturazione urbanistica di tutta la prima periferia urbana. In particolare, l'area compresa tra Savio, ferrovia, e centro storico viene messa al centro dell'attenzione, individuando nell'ex zuccherificio un'importante sfida per il futuro della città. Tra le diverse funzioni ospitate, si annovera una consistente quota di edilizia sovvenzionata collocata su due aree a margine del quartiere: la prima posta a sud, lungo via Machiavelli, composta da cinque fabbricati identici (SOLOMITA 2010); la seconda, affacciata su via Saba, costituita di tre edifici ad H.

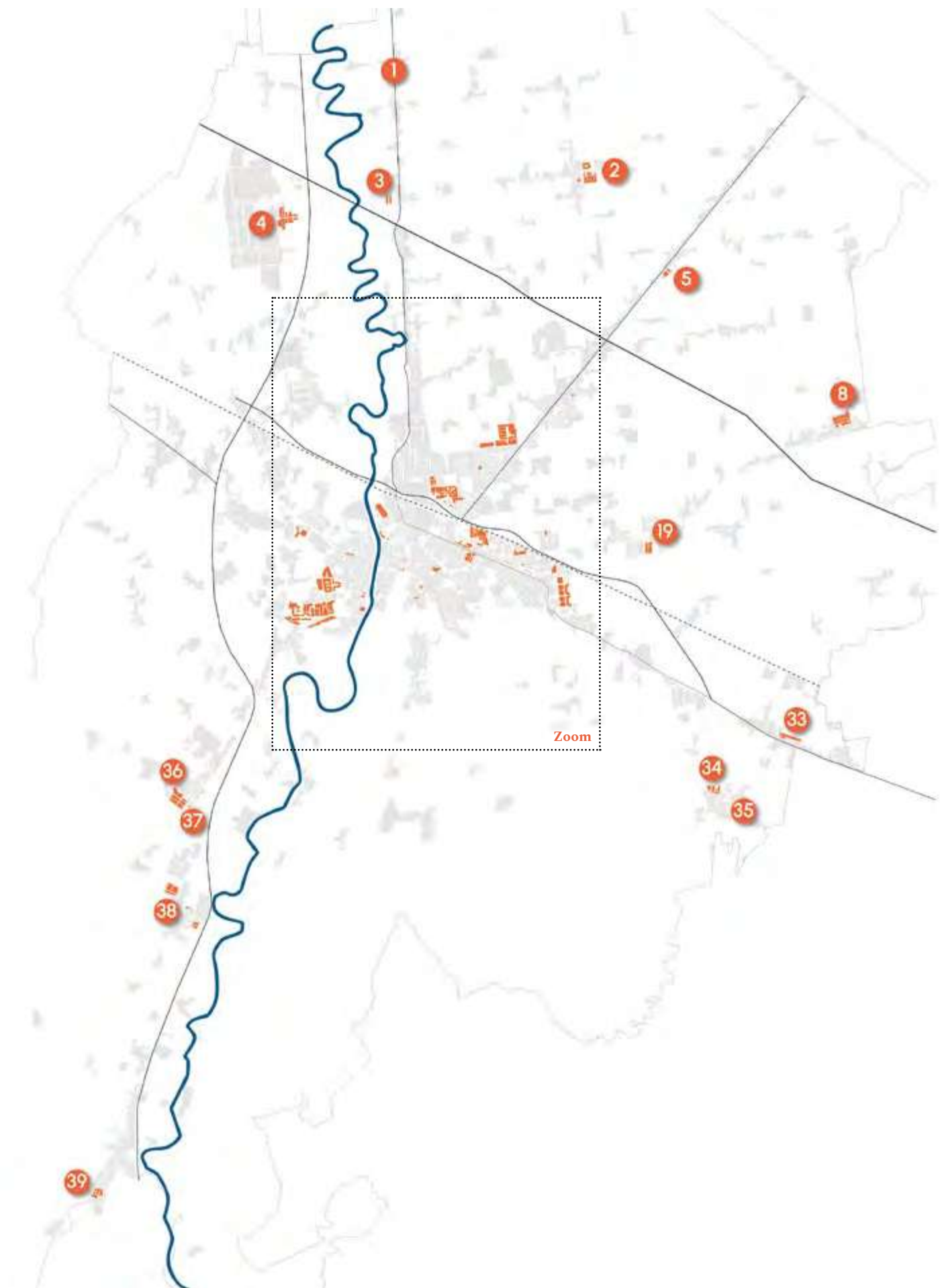
Mentre il ricorso al PEEP si è andato esaurendo (l'ultimo grande intervento a Cesena è quello di piazza Anna Magnani a San Mauro, ultimato nel 2001), nel 2008 l'Edilizia Residenziale Sociale (ERS) è stata equiparata agli standard urbanistici, diventando così possibile anche nell'ambito di interventi promossi da privati. A seguito di questa disposizione, con l'obiettivo di distribuire alloggi sociali nelle nuove aree residenziali, il PRG 2000 ha previsto quote di alloggi ERS nelle aree di trasformazione: i nuovi insediamenti realizzati integrano una componente di edilizia sociale.

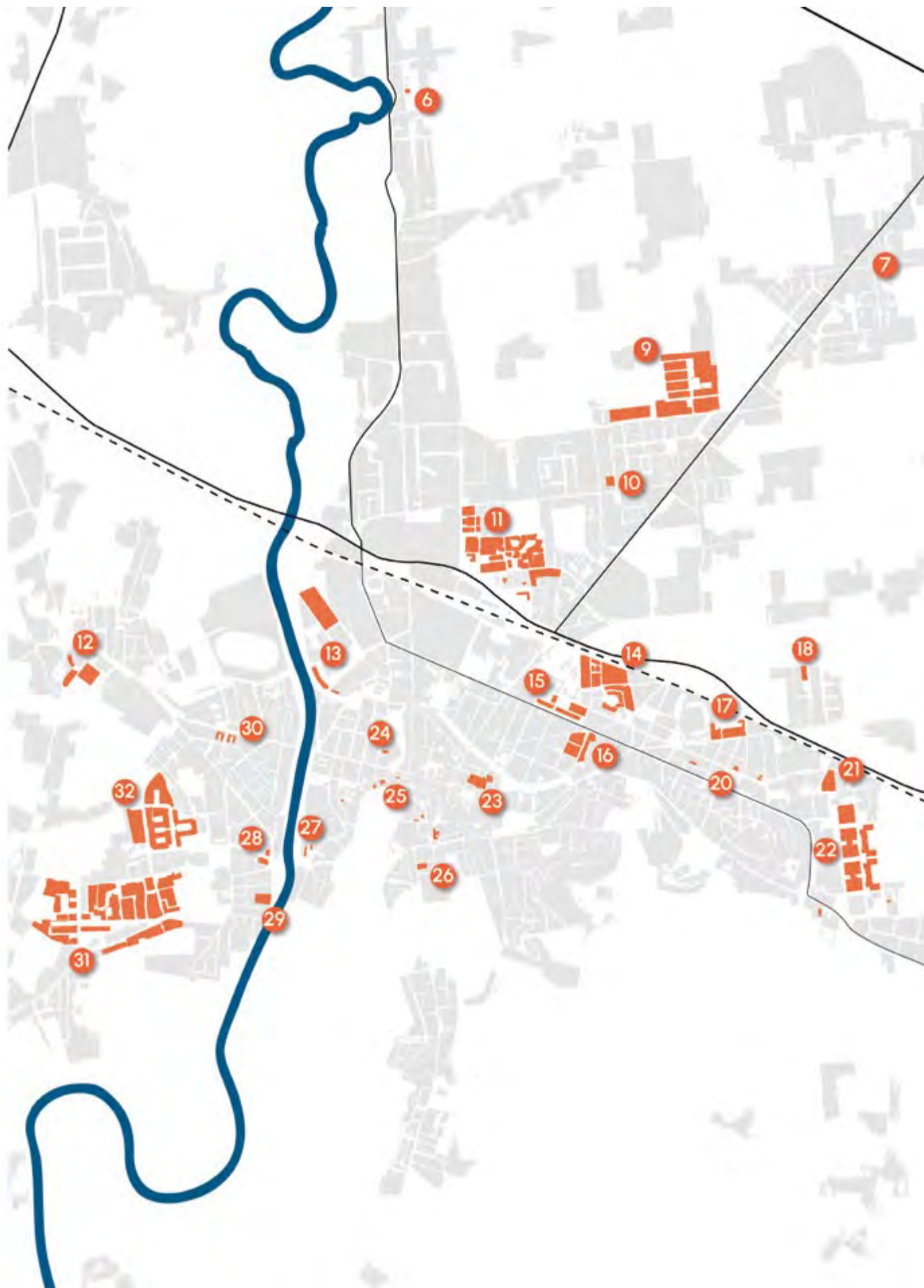
third two-year period, the buildings on Viale Oberdan (with the well-known elevation) and Via Derno Varo are being renovated, while in the fourth two-year period, it is the turn of Viale Matteotti. These building restoration projects are confirmed in the 1985 PRG (General Urban Development Plan), which addresses the urban restructuring of the entire inner suburbs. In particular, the area between Savio, the railway, and the historic centre was the focus of attention, with the former sugar factory identified as an important challenge for the future of the city. Among the various functions housed there, a significant portion of subsidized housing is located in two areas on the edge of the neighbourhood: the first is located to the south, along Via Machiavelli, and consists of five identical buildings (SOLOMITA 2010); the second, overlooking Via Saba, consists of three H-shaped buildings.

While the use of the PEEP (Public-Private Partnership) has been phased out (the last major project in Cesena was Piazza Anna Magnani in San Mauro, completed in 2001), in 2008, Social Housing (ERS) was brought into line with urban planning standards, thus becoming possible even in the context of projects promoted by private individuals. Following this provision, with the aim of distributing social housing in new residential areas, the PRG 2000 provided for quotas of ERS housing in areas undergoing transformation: the new settlements built include a social housing component.

Interventi di Edilizia Residenziale Pubblica - Sociale	Num.
Edificio INA-Casa	1
Case ABILAG e PEEP San Giorgio	2
PEEP Ronta	3
Case IACP e PEEP Pievesestina	4
PEEP Calabrina	5
Edificio ERS a Martorano	6
Case ABILAG	7
PEEP Macerone	8
Case IACP, GESCAL PEEP Sant'Egidio	9
Case IACP	10
INA-Casa, IACP, GESCAL Vigne	11
PEEP Torre del Moro	12
PRU Ex Zuccherificio	13
INA-Casa, IACP La Fiorita	14
Case popolari di tipo ultraeconomico	15
Case IACP	16
Case IACP Stadio	17
Edifici ERS in via Falcone	18
Case a Ponte Pietra	19
Case GESCAL	20

Interventi di Edilizia Residenziale Pubblica - Sociale	Num.
Case in via Marzolino I	21
PEEP Case Finali	22
PEEP Valdoca	23
Edificio in via Martiri della Libertà	24
Case IACP	25
Case IACP	26
Case in via IV Novembre	27
Case in via Bonci	28
Case in via Savio in San Michele	29
Case popolari in viale Matteotti	30
PEEP San Mauro 1	31
PEEP San Mauro 2	32
Case IACP e PEEP Case Missiroli	33
PEEP Calisese	34
Case ABILAG	35
PEEP San Vittore	36
INA-Casa	37
PEEP San Carlo	38
PEEP Borello	39





IL TERRITORIO

THE TERRITORY

Comune di Cesena, PRG 2000. Edificazione in zona centuriata (Comune di Cesena, Settore governo del territorio).
Comune di Cesena, PRG 2000. Buildings in the centuriation area (Comune di Cesena, Settore governo del territorio).



LA VIA EMILIA E LE FORME DEL PAESAGGIO CESENATE

THE VIA EMILIA AND THE LANDSCAPE OF CESENA

Enrico Brighi

La città di Cesena si contraddistingue per una forma piuttosto singolare, esito di un'evoluzione in cui la componente antropica ha dovuto confrontarsi con un'orografia complessa, caratterizzata dall'incombenza dei colli Spaziano e Garampo e dalla presenza di due fiumi, Savio e Cesuola, che ne hanno indirizzato la conformazione. In questo contesto la rete stradale ha rivestito fin dall'epoca romana un ruolo fondamentale nel determinare e organizzare le forme del paesaggio agrario ed urbano (BRIGHI E. 2010a).

Il nucleo più antico della città si collocava sul Garampo, in una posizione strategica dal punto di vista militare e commerciale, nel punto di convergenza tra l'asse fluviale del Savio e la pista pedemontana che i Romani trasformeranno successivamente nella via consolare Emilia.

Prima dell'affermazione del dominio di Roma le vie di comunicazione presenti erano piste e sentieri. È possibile riconoscere un primo approccio sistemico di rete stradale nell'età degli Etruschi, quando nasce una civiltà urbana e si intensificano gli scambi con l'Etruria e la Grecia. Nel contesto regionale la localizzazione di nuclei abitati preromani in corrispondenza delle attuali città di Rimini, Cesena, Bologna, Casalecchio conferma la possibile esistenza di una antica direttrice di traffico pedemontana, corrispondente al tracciato della futura via Emilia, almeno nel territorio romagnolo. I ritrovamenti effettuati a Rubiera, Sant'Ilario, San Prospero, Fraore ed attorno a Fidenza sottintendono invece l'esistenza di una serie di piste, nella parte occidentale della pianura emiliana, destinate ad essere "ridotte" e unificate dal console Marco Emilio Lepido con la costruzione della via Emilia nel 187 a.C.

Nella fase di colonizzazione del territorio regionale da parte dei Romani la strada assume il ruolo di asse generatore e ordinatore dello sviluppo dei principali centri, ma anche di infrastruttura maggiore di comunicazione, capace di mettere in relazione le città con un contesto più ampio, grazie alla sua appartenenza alla rete delle consolari. La colonizzazione romana costituisce, pertanto, un passaggio fondamentale che ha lasciato una evidente impronta sulla struttura urbana e territoriale, grazie agli ingenti interventi sull'assetto viario accompagnati da opere sistematiche di bonifica idraulica e parcellizzazione del territorio agricolo.

Lungo la strada, la forma del paesaggio agrario

Attraversare il territorio della Romagna significa oggi confrontarsi con una conurbazione diffusa che ha sancito definitivamente il superamento dell'antico dualismo che per secoli ha definito il rapporto tra città e campagna. Fino al XX secolo era facile distinguere la transizione tra queste e, salvo ridotte contaminazioni, la dimensione rurale disegnava la cornice ambientale entro la quale è contenuto lo sguardo di un viaggiatore.

The city of Cesena stands out for its rather unique form, the result of an evolution in which the anthropic component had to contend with a complex orography, characterized by the imposing Spaziano and Garampo hills and the presence of two rivers, the Savio and the Cesuola, which shaped its conformation. In this context, since Roman times, the road network has played a fundamental role in determining and organizing the shapes of the agricultural and urban landscape (BRIGHI E. 2010a).

The oldest part of the city was located on Garampo, in a strategic position from a military and commercial point of view, at the point where the Savio river axis converged with the foothill track that the Romans would later transform into the Via Consolare Emilia. Before the establishment of Roman rule, the existing communication routes were tracks and paths. A first systemic approach to the road network can be recognized in the Etruscan age, when an urban civilization arose and trade with Etruria and Greece intensified. In the regional context, the location of pre-Roman settlements in the areas of the present-day cities of Rimini, Cesena, Bologna, and Casalecchio confirms the possible existence of an ancient foothill communication route, corresponding to the course of the future Via Emilia, at least in the Romagna area. The findings made in Rubiera, Sant'Ilario, San Prospero, Fraore, and around Fidenza suggest the existence of a series of tracks in the western part of the Emilia plain, which were to be 'reduced' and unified by the consul Marcus Aemilius Lepidus with the construction of the Via Emilia in 187 BC.

During the Roman colonization of the region, the road took on the role of generating and organizing the development of the main centers, but also served as a major communication infrastructure, connecting cities to a wider context thanks to its inclusion in the network of consular roads. Roman colonization was therefore a fundamental transition that left a clear mark on the urban and territorial structure, thanks to the extensive work carried out on the road network, accompanied by systematic hydraulic reclamation and the subdivision of agricultural land.

Along the road, the shape of the agricultural landscape

Traveling in Romagna today is encountering a sprawling urban agglomeration that has definitively overcome the longstanding dualism that defined the relationship between city and countryside through centuries. Until the 20th century, it was easy to distinguish the transition between the two, and, except for a few isolated cases, the rural dimension shaped the environmental framework within which the traveler's gaze was contained.

There are not many sources that help us reconstruct the appearance of the agricultural landscape, and although maps and geo-



La rete stradale romana in Romagna (fonte: TABANELLI 1980, p. 147).

The Roman road network in Romagna (source: TABANELLI 1980, p. 147).

Non sono molte le fonti che ci permettono di stabilire la forma del paesaggio agrario e, se da una parte mappe e carte costituiscono, a partire dalla diffusione della cartografia, lo strumento preferenziale di descrizione del territorio dal punto di vista zenitale, dall'altra le testimonianze recuperate dai racconti dei viaggiatori "enciclopedici" che intraprendono il *tour* italiano contribuiscono a restituire la *facies* del territorio.

La lettura zenitale, oggi arricchita dal contributo di aerofotogrammetrie sempre più dettagliate, consente, in generale, non solo di ricostruire in chiave evolutiva le macro-trasformazioni insediative, ma anche di identificare nel palinsesto territoriale quei segni che ne hanno definito, con la loro permanenza nei secoli, l'intelaiatura. Nello specifico, l'elemento che caratterizza tuttora maggiormente la struttura della pianura romagnola è la centuriazione, ossia un sistema di opere che i Romani intraprendono con un duplice scopo: da una parte la bonifica del territorio con l'abbattimento del bosco, la riduzione dell'incolto e la sistemazione della rete idrica; dall'altra la suddivisione organizzata del terreno in lotti da assegnare ai coltivatori. La centuriazione prevede il tracciamento di assi paralleli e perpendicolari, cardini e decumani, segnati attraverso strade e fossati, che disegnano quadrati di venti *actus* di lato (circa 710 m), al cui interno sono tracciati i *limites intercisivi*, che definiscono le singole particelle fondiarie. In ogni "quadra" della centuriazione trovavano posto cento famiglie di coloni – da cui il nome "centuria" – a ciascuna delle quali doveva essere destinato in linea di principio un lotto di due iugeri (in realtà l'ampiezza di ogni lotto veniva stabilita per decreto dal Senato di Roma) (BRIGHI G. 1997).

L'intero reticolo della centuriazione è impostato a partire dalla definizione di due assi principali, cardo e decumano massimo, che potevano essere tracciati con orientamento variabile, seguendo i punti cardinali – ovvero *secundum coelum* –, oppure in accordo con la geografia del luogo, cioè *secundum naturam loci*.

Se nel tracciamento delle più antiche centuriazioni l'aspetto rituale di questa pratica risultava prevalente (e i confini di proprietà venivano segnati dagli *augures* attraverso il *lituus*), con il tempo

graphical charts have been the preferred tool for describing the territory from a zenital perspective since the spread of cartography, the testimonies collected from the accounts of 'encyclopedic' travelers who made the *tour* through Italy also contribute to reconstruct the *facies* of the territory.

The zenital view, now enriched by increasingly detailed aerial photogrammetry, allows us not only to reconstruct the macro transformations of settlements in an evolutionary key, but also to identify the signs in the territorial palimpsest that have defined its framework over the centuries. Specifically, the element that still most characterizes the structure of the Romagna plain is centuriation, a system of works that the Romans undertook with a dual purpose: on the one hand, the reclamation of the territory with the clearing of the forest, the reduction of uncultivated land, and the improvement of the water network; on the other hand, the organized division of the land into lots to be assigned to farmers. Centuriation involved the drawing of parallel and perpendicular axes, *cardines* and *decumani*, marked by roads and ditches, which formed squares measuring twenty *actus* on each side (approximately 710 m), within which the *limites intercisivi* were drawn, defining the individual plots of land. Each square of the centuriation was home to one hundred families of colonists – hence the name 'centuria' – each of which was to be allocated, in principle, a plot of 2 *iugerum* (in reality, the size of each plot was established by decree of the Roman Senate) (BRIGHI G. 1997).

The entire centuriation grid is based on the definition of two main axes, the *cardo* and the *decumanus maximus*, which could be traced with variable orientation, following the cardinal points, or *secundum coelum*, or in accordance with the geography of the place, or *secundum naturam loci*.

While the ritual aspect of this practice was prevalent in the tracing of the most ancient centuriations (and property boundaries were marked by *augures* using the *lituus*), over time this custom was replaced by the work of surveyors and the *groma*, which left the *augures* with only the celebration of the religious ceremony (BAZZANI 2004, p. 17). Parallel to this transition from religious ritual to technical practice, progressively codified by the *gromatici* themselves, the transition from the first distribution of land to settlers, inspired exclusively by principles deduced from the observation of the stars, to the second, dictated by the morphology of the territory, corresponds to the foundation of the Via Aemilia (SUSINI 1998b, pp. 11-13).

The colonization of the Romagna region took place in different phases, through a "sequence of political and military measures designed to secure the order of the subjugated territories with strategic measures and parallel urban settlement measures" (SUSINI 1967, p. 228) and colonization of the agricultural land. For this reason, three different centuriation systems are still visible between the Savio and Ronco rivers, corresponding to the different cultural phases that characterized the spread of this practice, but also to different periods of Roman colonization, before and after the construction of the Via Emilia.

Centuriation thus became the background on which agriculture was organized for centuries, characterized mainly by orchards and vineyards arranged in orderly and regular rows, denser here than

questa consuetudine è stata sostituita dall'opera dell'agrimensore e dalla groma, che hanno lasciato all'augure la sola celebrazione del rito religioso (BAZZANI 2004, p. 17). Parallelamente a questo passaggio da rituale religioso a pratica tecnica, progressivamente codificata dagli stessi gromatici, la transizione dalla prima distribuzione degli appoderamenti dei coloni, ispirata esclusivamente a principi dedotti dall'osservazione degli astri, alla seconda, dettata dalla morfologia del territorio, corrisponde alla fondazione della via *Aemilia* (SUSINI 1998b, pp. 11-13).

La campagna di colonizzazione del territorio romagnolo avviene in fasi diverse, attraverso una «sequenza di provvedimenti politici e militari atti ad assicurare l'assetto dei territori sottomessi con misure di ordine strategico e paralleli provvedimenti di insediamento urbano» (SUSINI 1967, p. 228) e di colonizzazione del territorio agricolo. Per questa ragione tra i fiumi Savio e Ronco sono ancora leggibili tre diversi sistemi di centuriazione, che corrispondono alle diverse fasi culturali che hanno caratterizzato la diffusione di questa pratica, ma anche a periodi differenti della colonizzazione romana, precedenti o successivi alla costruzione della via Emilia. La maglia centuriale diventa quindi lo sfondo sul quale per secoli si organizza la trama agricola, principalmente definita da frutteti e vigneti maritati disposti in filari ordinati e regolari, qui più fitti che in altre parti della penisola, seguendo l'orientamento, a seconda dei casi, della via Emilia, della centuriazione, dell'andamento idrogeologico. Come testimoniato anche da Pietro de' Crescenzi nel *Ruralium commodorum Libri XII*, la piantata è, nel territorio emiliano romagnolo, di grande impiego, e specialmente lo è la coltura della vite maritata ad alberi disposti ai margini delle linee campestri (SERENI 1961).

L'agro romagnolo rimane, secondo quanto confermato anche dai racconti di viaggio, uno di quelli più intensivamente sfruttati dal punto di vista antropico, con pochi appezzamenti lasciati incolti, e anche dagli argini fluviali si ricavano canna palustre e viti.

Se queste testimonianze appaiono piuttosto generali, nel caso di Cesena è possibile approfondire la lettura del paesaggio agrario tra XVIII e XIX secolo in maniera puntuale attraverso la consultazione di altre fonti di diversa natura: le iconografie che rappresentano la città; il rilievo della strada postale eseguito nel 1795; soprattutto, la raccolta di cabrei, conservati presso la sezione locale dell'Archivio di Stato, in cui sono riportati i rilievi eseguiti intorno agli anni Trenta dell'Ottocento ad opera del perito Giuseppe Foschi su incarichi diversi, e in parte revisionati sul finire dello stesso secolo. Le informazioni riportate in questi documenti rendono chiaramente leggibili le caratteristiche del paesaggio agrario sia dal punto di vista dei manufatti che insistono su ciascun fondo, sia rispetto alle colture presenti. I fondi censiti (BRIGHI E. 2010a) appartengono ad ordini religiosi o a importanti famiglie aristocratiche di Cesena e presentano trattamenti eterogenei: arativi, campi piantumati principalmente con vigneto, alberi da frutto, gelsi e olivi.

Dal punto di vista iconografico, il *Prospetto della Città di Cesena* del 1786 di Sebastiano Sassi, che riprende la città dalla pianura verso la collina, dedica particolare interesse alla divisione della campagna nei diversi possedimenti, e, all'interno dei lotti, ricostruisce l'orditura delle coltivazioni. Nella veduta la via Emilia, con il suo andamento orizzontale, si configura come limite tra la campagna pia-



Le centuriazioni della Romagna (fonte: BAZZANI 2004, p. 27).

The different Roman grids in Romagna (source: BAZZANI 2004, p. 27).

in other parts of the peninsula, following the orientation, depending on the case, of the Via Emilia, centuriation, or hydrogeological conditions. As Pietro de' Crescenzi also testified in *Ruralium commodorum Libri XII*, cultivation is widespread in the Emilia-Romagna region, particularly the cultivation of vines alongside trees arranged at the edges of fields (SERENI 1961).

According to travel accounts, the Romagna countryside remains one of the most intensively exploited from an anthropic point of view, with few plots left uncultivated, and even the river banks are used to obtain marsh reeds and vines.

While these accounts appear rather general, in the case of Cesena it is possible to gain a more detailed understanding of the agricultural landscape between the 18th and 19th centuries by consulting other sources of various kinds: iconography depicting the city; the survey of the postal road carried out in 1795; above all, the collection of cadastral maps, preserved at the local section of the State Archives, which contain the surveys carried out around the 1830s by the expert Giuseppe Foschi on various assignments, and partly revised at the end of the same century. The information contained in these documents clearly shows the characteristics of the agricultural landscape, both in terms of the buildings on each plot of land and the crops. The land covered by the survey (BRIGHI E. 2010a) belongs to religious orders or important aristocratic families of Cesena and is used in various ways: arable land, fields planted mainly with vineyards, fruit trees, mulberry trees, and olive trees. From an iconographic point of view, Sebastiano Sassi's 1786 *Prospetto della Città di Cesena*, which depicts the city from the plain towards the hills, pays particular attention to the division of the countryside into different estates and, within the plots, reconstructs the layout of the crops. In the view, the Via Emilia, with its horizontal course, forms the boundary between the flat countryside, with its orderly crops and plots of land divided according to the traces of Roman centuriation, and the hills, with their wild and predominantly wooded appearance. Although stylized, it is possible to recognize rows of vineyards flanked, at the edge, by elm trees that serve as supports. Unlike in neighboring towns, in the Cesena area, the elms are used to anchor the cane scaffolding that supports the vines firmly to the ground.

This is probably the meaning of the term *pergolariato* that is often

La centuriazione di Cesena The centuriation of Cesena

Denis Parise

La tutela delle aree centuriate del cesenate è stata esplicitata negli ultimi decenni del Novecento dagli strumenti urbanistici sovrallocali, in particolare il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) adottato nel 1989 e il successivo Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP). A partire da questi indirizzi, nel corso della formazione del PRG 2000 è stata approfondita la conoscenza del sistema centuriale locale e sono state formulate indicazioni operative per la sua protezione e valorizzazione (LAZZARI *et al.* 2002). La formazione del piano ha compreso una accurata indagine *in loco*, con il rilievo e il censimento di tutti gli elementi superstiti del paesaggio centuriato (fossi, alberate, siepi e filari storici, cippi e cellette votive, ecc.). In parallelo è stata condotta un'analisi cartografica per la ricostruzione delle permanenze delle strutture centuriali e la comprensione del sistema idrografico ad esse associato. La centuriazione, infatti, oltre ad essere una modalità di suddivisione del territorio rurale finalizzata alla distribuzione delle terre coltivabili, è un sistema di bonifica e regimazione idraulica del territorio. La sua sopravvivenza è essenziale per il mantenimento dell'equilibrio attuale, messo in serio pericolo dal cambiamento climatico e dall'urbanizzazione dei suoli agricoli.

La ricostruzione cartografica si è svolta attraverso la comparazione di cartografie storiche (le "tavole" di primo impianto dell'Istituto Geografico Militare, risalenti al 1895, e le successive levate, fino alla Carta Tecnica Regionale attuale). A questo lavoro comparativo si è aggiunto l'esame della mappa idrografica disegnata dal locale Consorzio di bonifica attorno al 1845. Tale mappa, tracciata su base catastale, individua con precisione la gerarchia del sistema dei fossi e la direzione di deflusso delle acque. Un sistema, questo, che ha funzionato molto bene in una vasta area pianeggiante a nord-est dell'attuale abitato di Cesena, delimitata ad ovest dall'asse di via Ravennate, da nord-ovest verso sud-est dall'asse obliquo di via del Confine e ad est dalla stessa via Emilia. Questa area, centuriata *secundum coelum* e attraversata diagonalmente dalla strada che collega Cesena a Cervia, non a caso si è conservata fino ad oggi.

Il confronto fra la carta IGM d'impianto e la cartografia attuale rimanda ad una sostanziale identità del territorio e, nonostante l'area centuriata sia oggi diffusamente abitata, gli elementi – strutture viarie e rete idrografica – della centuriazione permangono leggibili: cardini (nord-sud) e decumani (est-ovest) si intersecano a distanza regolare di 710 m, e all'interno di ciascuna quadra sono riconoscibili gli elementi fondamentali del sistema fondiario.

Lo studio dell'agro centuriato di Cesena ha evidenziato la ricorrenza di un *limites intercisivus*, parallelo ai decumani, che divide la quadra in due parti. L'analisi dei segni più ricorrenti all'interno delle quadre ha permesso di formulare l'ipotesi di una suddivisione di ciascuna quadra in 5 parti uguali chiamate *fundus*, ciascuna delle quali misura circa 5 ha. All'interno di ciascun *fundus* insistono suddivisioni più minute, in *iugera* ed *heredia* (1 *heredium* = 2 *iugera*). Ne risulta una suddivisione territoriale in campi, orientati nella

The protection of the centuriated areas of Cesena was made explicit in the last decades of the 20th century by supra-local urban planning instruments, particularly the *Piano Territoriale Paesistico Regionale* (PTPR, Regional Landscape Plan) adopted in 1989 and the subsequent *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale* (PTCP, Provincial Coordination Plan). Based on these directives, during the development of the 2000 General urban plan, knowledge of the local centuriation system was deepened and operational guidelines for its protection and enhancement were formulated (LAZZARI *et al.* 2002). The plan was drawn up following a thorough on-site survey, which involved mapping and cataloging all surviving elements of the centuriated landscape (ditches, tree-lined roads, hedges and historic rows of trees, boundary stones and votive cells, etc.). At the same time, a cartographic analysis was carried out to reconstruct the permanence of the centuriated structures and understand the associated hydrographic system.

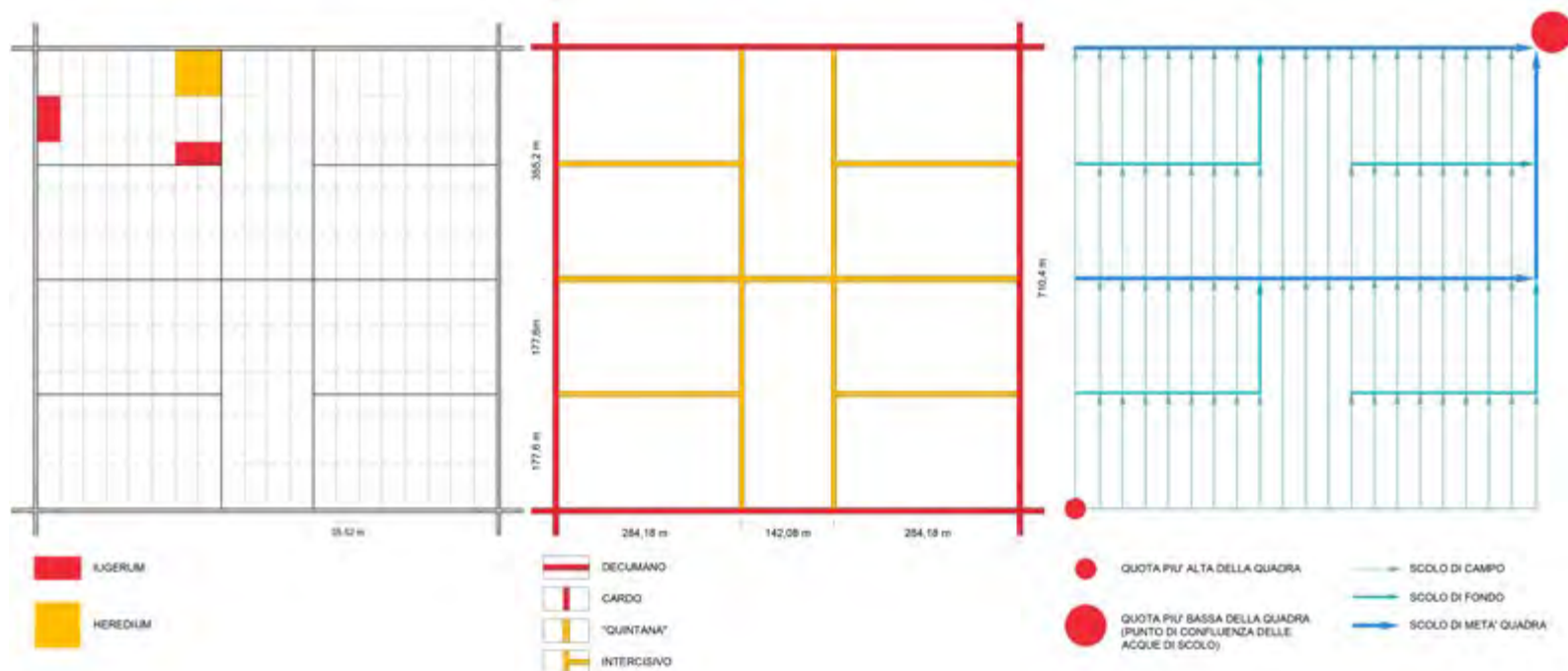
In fact, in addition to being a method of dividing rural land for the purpose of distributing cropland, centuriation is a system of land reclamation and hydraulic regulation. Its survival is essential to maintaining the current balance, which is seriously threatened by climate change and the urbanization of agricultural land.

The cartographic reconstruction was carried out by comparing historical maps (the first *tavole* of the Military Geographical Institute (IGM), dating back to 1895, and subsequent surveys, up to the current Regional Technical Map). This comparative work was supplemented by an examination of the hydrographic map drawn up by the local land reclamation consortium around 1845. This map, based on cadastral data, accurately identifies the hierarchy of the ditch system and the direction of water flow. This system worked very well in a vast flat area northeast of the current town of Cesena, bordered to the west by Via Ravennate, from northwest to southeast by the oblique axis of Via del Confine, and to the east by Via Emilia itself. This area, divided into centuria *secundum coelum* and crossed diagonally by the road connecting Cesena to Cervia, has been preserved to this day, and not by chance.

A comparison between the IGM map and current cartography reveals a substantial identity of the territory and, although the centuriated area is now densely populated, the elements of the centuriation – road structures and hydrographic network – remain visible: *cardines* (north-south) and *decumani* (east-west) intersect at regular intervals of 710 m, and within each *quadra* the fundamental elements of the land system are recognizable.

The study of the centuriated agrarian system in Cesena has highlighted the recurrence of a *limites intercisivus*, parallel to the *decumani*, which divides the *quadra* into two parts. Analysis of the most recurring signs within the *quadra* has led to the hypothesis that each *quadra* was divided into five equal parts called *fundus*, each measuring approximately 5 hectares. Within each *fundus* there are smaller subdivisions, in *iugerum* and *heredium* (1 *heredium* = 2 *iugerum*).

The result is a territorial subdivision into fields, oriented in the



Da sinistra a destra: schema di suddivisione di una quadra nella centuriazione cesenate: in rosso l'estensione di uno iugerum, in giallo un heredium; schema del reticolo viario della centuriazione; schema del sistema di scolo di ogni quadra (disegni di Denis Parise).

From left to right: diagram showing the division of a quadra in the Cesena centuriation: in red, the extent of a iugerum; in yellow, a heredium; diagram of the centuriation road network; diagram of the drainage system for each quadra (drawings by Denis Parise).

stessa direzione dei cardini, con un passo di circa 35 m, che si è conservato in modo estensivo.

Il sistema dei campi è delimitato da una rete di fossi che scolano verso nord, e che vengono intercettati da collettori più grandi in corrispondenza degli intercisivi. Gli intercisivi raccolgono le acque di ciascun *fundus* e le immettono nei canali principali della quadra, che corrispondono generalmente alla quintana o al decumano di chiusura a nord.

In definitiva l'analisi morfologica della centuriazione e la ricostruzione dei flussi evidenziano una gerarchizzazione degli scoli su base territoriale, con maggiore grandezza ed importanza degli scoli paralleli ai decumani. In questo contesto territoriale la via Cervese, che appare come una "bisettrice" geometrica della centuriazione, funziona come impluvio dell'intero sistema scolante, grazie al quale le acque vengono allontanate verso il mare (BRIGHI G. 1997). In sintesi, il riconoscimento sancito dagli strumenti urbanistici e i numerosi approfondimenti locali hanno evidenziato le specificità delle singole centuriazioni territoriali, fra le quali quella di Cesena occupa un posto di rilievo per la sua peculiarità e conservazione (SERENI 1961).

Questo, unitamente alla diffusione e alla sempre più facile accessibilità delle immagini zenitali, ha determinato un crescente interesse pubblico verso la centuriazione e la sua conservazione, con la proposta di costituzione di un museo dedicato e la produzione, da parte dell'Associazione Terre Centuriate, di una cartellonistica specifica che è in parte già stata installata lungo le strade del Cesenate.

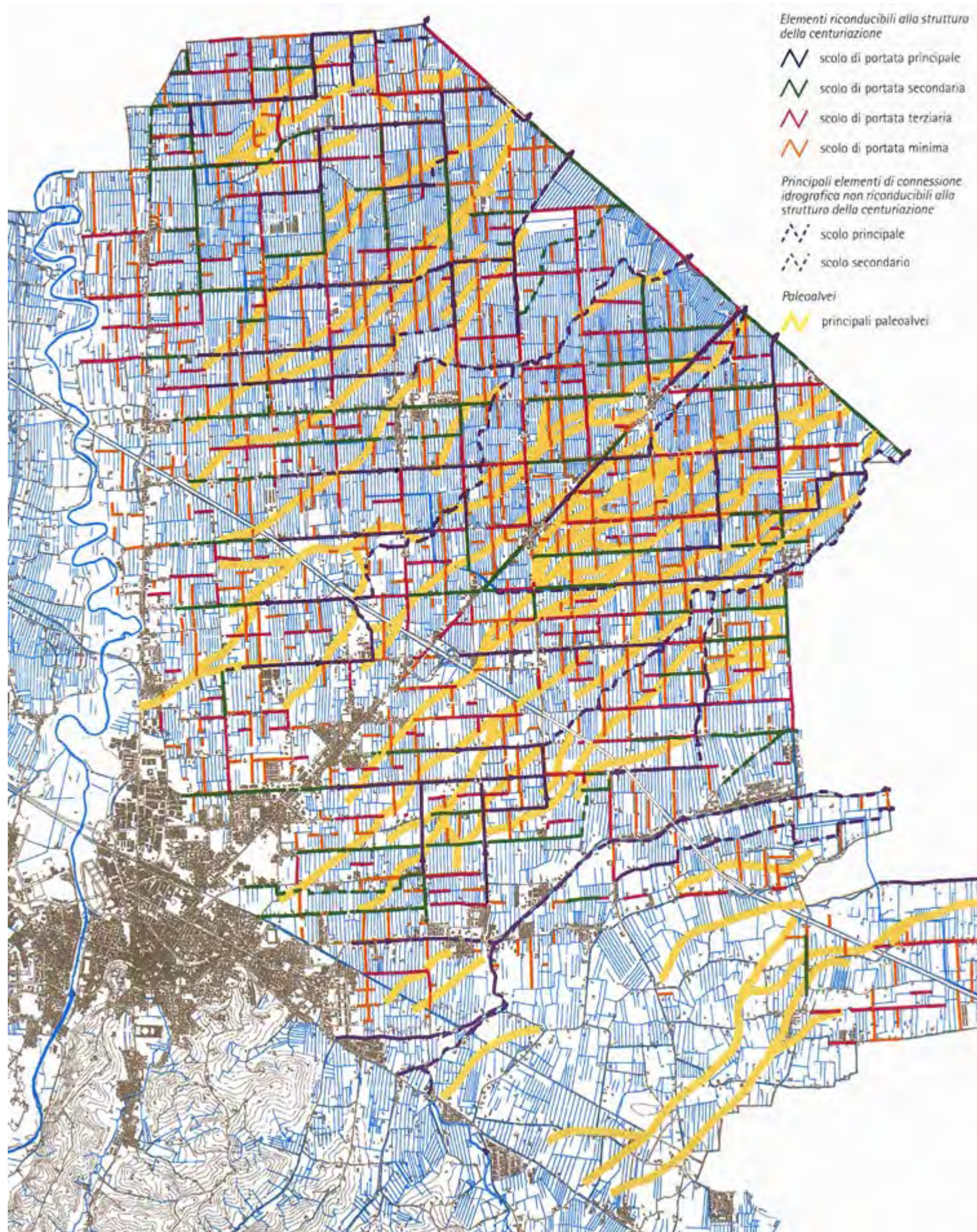
same direction as the cardinal points, with a pitch of approximately 35 m, which has been extensively preserved.

The field system is bordered by a network of ditches that drain northwards and are intercepted by larger collectors at the *intercisivi*. The *intercisivi* collect the water from each *fundus* and feed it into the main canals of the *quadra*, which generally correspond to the *quintana* or the *decumanus* closing to the north.

Ultimately, morphological analysis of the centuriation and reconstruction of the flows reveal a territorial hierarchy of drains, with those parallel to the *decumani* being larger and more important. In this territorial context, Via Cervese, which appears as a geometric 'bisector' of the centuriation, functions as the impluvium of the entire drainage system, thanks to which the waters are carried away towards the sea (BRIGHI G. 1997).

In summary, recognition by urban planning tools and numerous local studies has highlighted the specific characteristics of individual territorial centuriations, among which that of Cesena occupies a prominent place due to its uniqueness and preservation (SERENI 1961).

Together with the dissemination and growing accessibility of zenithal images, this has led to growing public interest in centuriation and its preservation, with a proposal to establish a dedicated museum and the production, by the Associazione Terre Centuriate, of specific signage, part of which has already been installed along the roads in the Cesena area.



neggiante, con le sue coltivazioni ordinate e i suoi appezzamenti di terreno che nelle divisioni seguono le tracce della centuriazione romana, e le colline, dall'aspetto selvaggio e prevalentemente boschivo. Anche se in forma stilizzata, è possibile riconoscere filari di vigneti affiancati, sul limite, da olmi che fungono da sostegno. A differenza del resto delle città confinanti, nel Cesenate gli olmi servono ad ancorare saldamente al terreno le impalcature di canne che reggono le viti; è questo probabilmente il significato del termine "pergolariato" che spesso si legge nei cabrei di questa zona (BRIGHI E. 2014).

L'inchiesta agraria Jacini nella Romagna, avviata dal 1877, descrive così le colture del territorio cesenate:

Fra le piante arboree dopo la vite a Cesena tengono il primo posto il Mandorlo e il Gelso, quindi Pomi Peschi, Fichi, Ciliegi; negli altri Comuni della zona piana primeggia il Gelso, quindi l'Olmo e le piante da frutti: molti Ciliegi, pochi Noci, il Mandorlo, meno frequente che a Cesena. In tutta questa zona si trova la Vite disposta in lunghi filari sostenuti da canne, rare volte maritata all'Oppio, più spesso all'Olmo: essa si dirada appressandosi al lido del mare ma per brevissimo spazio: le Marruche e l'Albospino chiudono i poderi lungo le vie in siepi folte e maestrevolmente tenute: presso i canali di scolo e lungo le riviere primeggiano la Robinie, e si vedono lunghe file di Pioppi, e di Albucci. [...] Dicemmo che tutto il suolo della prima zona è coltivato eccezione fatta delle sabbie che stanno immediatamente a contatto con il mare Adriatico: queste sabbie costituiscono una zona di 500 m. circa lungo la spiaggia assolutamente sterile, e non suscettibile di coltivazione per ora (MAGALOTTI 2004, pp. 280-281).

Il territorio si configura grazie ad un insieme di elementi pianificati di antico impianto che costituiscono l'ossatura portante delle strutture insediative aggregate e sparse, a partire dalle tracce della centuriazione. L'orientamento *secundum coelum* che si registra nella parte nord-orientale della città è riconoscibile nell'andamento delle strade secondarie, che appare molto diverso da quello della via Emilia o dalla perpendicolare ad essa, e, una volta superata la città, la struttura centuriale cambia, assumendo l'orientamento *secundum naturam loci*. Secondo la descrizione del geografo francese Elisée Reclus (cit. in BAZZANI 2004, p. 25):

Seguendo la via Emilia da Cesena a Bologna, il viaggiatore è sorpreso al vedere tanti viottoli uguali più o meno paralleli, equidistanti e quasi perpendicolari alla grande strada consolare, dirigendosi al Nord Est verso il Polesine. Codesti viottoli sono tutti tagliati ad angolo retto da altri vicoli uguali nello stesso modo, di guisa che i campi interclusi hanno superfici esattamente identiche. Viste dai contrafforti dell'Appennino, quelle campagne sembrano quasi altrettanti riquadri di verzura e di messi biondeggianti, e le case in larga scala lasciano riconoscere che in realtà il suolo di quella pianura è affettato in quadrati aventi circa 714 metri di lato e 51 ettari di superficie. Ora questi quadrati sono precisamente le centuriationes romane che Tito Livio ci attesta che tutte queste terre, dopo la sconfitta dei Galli, furono misurate, catastate, divise in colonie agricole.

Il viaggio *extramoenia* lungo la via Emilia è accompagnato da un doppio filare di alberi, come si vede bene nella rappresentazione della Strada Corriera da Cesena verso Forlì e verso Savignano.

found in the cadastral registers of this area (BRIGHI E. 2014).

The Jacini agricultural survey in Romagna, launched in 1877, describes the crops of the Cesena area as follows:

Among the trees, after vines, almond and mulberry trees occupy the first place in Cesena, followed by peach, fig, and cherry trees; in the other municipalities of the plain, mulberry trees are the most common, followed by elm trees and fruit trees: many cherry trees, a few walnut trees, and almond trees, which are less common than in Cesena. Throughout this area, vines are arranged in long rows supported by canes, rarely married to maple trees, more often to elms. They thin out as they approach the seashore, but only for a very short distance. Christ's thorns and hawthorns enclose the farms along the roads in thick, masterfully maintained hedges: near the drainage canals and along the rivers, black locust trees predominate, and long rows of poplars and beech trees can be seen. [...] We said that all the soil in the first area is cultivated, except for the sands that are in immediate contact with the Adriatic Sea: these sands constitute an area of about 500 m along the beach that is completely barren and not suitable for cultivation at present (MAGALOTTI 2004, pp. 280-281).

The territory is shaped by a set of planned elements of ancient origin that form the backbone of the aggregated and scattered settlement structures, starting from the traces of centuriation. The *secundum coelum* orientation found in the north-eastern part of the city is recognizable in the layout of the secondary roads, which is very different from that of the Via Emilia or the road perpendicular to it. Once past the city, the centuriation structure changes, taking on the *secundum naturam loci* orientation. According to the description by French geographer Elisée Reclus (cited in BAZZANI 2004, p. 25):

Following the Via Emilia from Cesena to Bologna, travelers are surprised to see so many identical lanes running more or less parallel, equidistant and almost perpendicular to the great consular road, heading northeast towards Polesine. These lanes are all cut at right angles by other lanes that are identical in the same way, so that the enclosed fields have the same surface area. Seen from the foothills of the Apennines, these fields look like squares of greenery and golden crops, and the large houses reveal that the land of that plain is divided into squares measuring approximately 714 meters on each side and covering an area of 51 hectares. These squares are precisely the Roman centuriationes that Titus Livius attests to, stating that after the defeat of the Gauls, all these lands were measured, registered, and divided into agricultural colonies.

The *extramoenia* journey along the Via Emilia is accompanied by a double row of trees, as can be clearly seen in the representation of the Strada Corriera from Cesena to Forlì and Savignano. These trees, indifferent to the geometry of the agricultural plots and the roads that intersect them, mark the route of the consular road, as Gabriel Faure also recalls: "leaving the city and for many kilometers, the road to the bridge over the Ronco is shaded by a double row of poplars" (FAURE 1935, p. 116).

The hill arouses considerable interest in visitors due to the beauty of its landscapes and the beautiful architecture that can be seen from the Roman road: "Finally, the location is very pleasant due to

Queste alberature, indifferenti alla geometria delle trame agricole e delle strade che vi si innestano, scandiscono il tracciato della consolare come ricordato anche da Gabriel Faure: «uscendo dalla città e per molti chilometri, la via fino al ponte sul Ronco è ombreggiata da una doppia fila di pioppi» (FAURE 1935, p. 116).

La collina suscita nei forestieri un notevole interesse per la bellezza dei suoi paesaggi e per le belle architetture che si prospettano sulla strada romana: «Amenissima infine ne è la situazione per le belle colline che d'intorno vi sorgono, e bella fra tutte è quella vicinissima sul culmine della quale si eleva maestoso il convento dei Benedettini». Così vengono descritte le colline che alle spalle della città si affacciano sulla pianura nella *Monografia statistica, economica, amministrativa della Provincia di Forlì* del 1866 (PROVINCIA DI FORLÌ 1866).

La via Emilia e la forma del paesaggio urbano

Le strade, come ricordato da Bernardo Secchi, svolgono un ruolo determinante nella costruzione di città e territori e, attraverso il loro studio, l'urbanistica ha potuto ricostruirne la storia e interpretarne il significato (SECCHI 1989, p. 38). Sotto questo aspetto l'Emilia-Romagna può essere considerata un caso emblematico e la via Emilia, da cui la regione prende il nome, rappresenta quell'asse capace di indirizzare morfologicamente la struttura del territorio e degli insediamenti, tanto da configurarsi come "strada di città" (CERVELLATI 1997; INGERSOLL 2001). Sono molteplici gli studi che, analizzando in prospettiva storica il rapporto tra la strada e i principali nuclei urbani che attraversa, concordano nell'attribuire alla via Emilia una funzione ordinatrice rispetto alle sequenze di spazi ed edifici pubblici che si attestano lungo il suo percorso (BRIGHI E. 2010a; QUINTELLI 2005; COSTI 2005).

In questa prospettiva l'antica consolare può essere considerata, nella sua permanenza e nelle sue continue trasformazioni, un vero e proprio "palinsesto" (CORBOZ 1998) in grado di raccontare l'evoluzione del territorio. Il suo tracciato nel corso dei secoli assume una forma planimetrica assai articolata e complessa, in cui all'antica linea se ne sono sovrapposte molte altre che ne hanno talvolta indebolito la percezione e la riconoscibilità.

La città di Cesena, oltre ad essere stata importante stazione di posta all'interno del sistema itinerario romano e snodo delle principali vie di comunicazione, rappresenta uno dei casi più evidenti e complessi delle trasformazioni che hanno interessato il tracciato della strada consolare, specialmente nel suo tratto urbano (BRIGHI E. 2010b).

Rispetto al resto del territorio regionale, in cui la via Emilia costituisce l'asse generatore che fende in maniera lineare il corpo delle città che attraversa, Cesena costituisce un caso eccezionale. Il suo rettilineo, infatti, che ha origine sul ponte di Tiberio a Rimini, mantiene, nel rispetto della geografia del territorio attraversato, un andamento piuttosto regolare proprio fino a Cesena dove, all'altezza di Case Finali, per la prima volta piega sensibilmente alle pendici del colle di Santa Maria del Monte prima di entrare nel cuore della città. Nell'intero territorio cesenate lo sviluppo della strada risulta "tortuoso" e subisce molteplici variazioni nel corso dei se-

the beautiful hills that surround it, and the most beautiful of all is the one closest to it, on top of which stands the majestic Benedictine monastery." This is how the hills behind the city overlooking the plain are described in the 1866 *Monografia statistica, economica, amministrativa della Provincia di Forlì* (PROVINCIA DI FORLÌ 1866).

The Via Emilia and the shape of the urban landscape

As Bernardo Secchi points out, roads play a decisive role in the construction of cities and territories, and through their study, urban planning has been able to reconstruct their history and interpret their meaning (SECCHI 1989, p. 38). In this regard, Emilia-Romagna can be considered an emblematic case, and the Via Emilia, from which the region takes its name, represents the axis that has shaped the morphology of the territory and its settlements, to the extent that it has become a 'city road' (CERVELLATI 1997; INGERSOLL 2001). There are many studies that, analyzing the relationship between the road and the main urban centers it crosses from a historical perspective, agree in attributing to the Via Emilia an organizing function with respect to the sequence of public spaces and buildings that line its route (BRIGHI E. 2010a; QUINTELLI 2005; COSTI 2005).

From this perspective, the ancient consular road can be considered, in its permanence and continuous transformations, a veritable 'palimpsest' (CORBOZ 1998) capable of recounting the evolution of the territory. Over the centuries, its route has been taken on a highly articulated and complex planimetric form, in which many other lines have been superimposed on the ancient one, sometimes weakening its perception and recognizability.

In addition to being an important post station within the Roman road system and a junction of the main communication routes, the city of Cesena represents one of the most evident and complex cases of the transformations that have affected the route of the consular road, especially in its urban section (BRIGHI E. 2010b).

Compared to the rest of the region, where the Via Emilia is the main road that cuts straight through the towns it passes through, Cesena is a bit different. Its straight line, which originates at the Tiberius Bridge in Rimini, maintains a regular course, in keeping with the geography of the territory it crosses, right up to Cesena where, at Case Finali, it bends significantly for the first time at the slopes of the hill of Santa Maria del Monte before entering the heart of the city. Throughout the Cesena area, the road is 'winding' and has undergone many changes over the centuries. The course of the Savio River, which has also changed over time, has played a significant role in its evolution, and several authors have hypothesized that it was located between the current Clemente and Risorgimento bridges (DALL'AGLIO, DI COCCO 2006, p. 89).

Compared to most other towns in the region, in Cesena, probably due to its more ancient origins, even within the town itself, the Roman *decumanus* appears as a broken line that reflects the orography of the terrain dominated by the presence of the Garampo hill. The city took on its typical 'scorpion' shape through successive variations and extensions of the city walls (see the contributions by Pino Montalti in this volume).

coli. Nella sua evoluzione un ruolo significativo è svolto dal corso, anch'esso mutevole nel tempo, del fiume Savio e che diversi autori hanno ipotizzato tra gli attuali ponti Clemente e del Risorgimento (DALL'AGLIO, DI COCCO 2006, p. 89).

Rispetto alla maggior parte degli altri centri della regione, a Cesena, probabilmente per la sua origine più antica, anche all'interno dell'abitato il decumano romano si presenta come una spezzata che riflette l'orografia del terreno, dominata dalla presenza del colle Garampo. La città raggiunge la tipica forma di "scorpione" attraverso successive variazioni e ampliamenti della cinta muraria (si vedano i contributi di Pino Montalti in questo volume).

Il fiume Savio definisce il principale limite urbano, rispetto all'instabilità del quale la città deve trovare accorgimenti. Il ponte Clemente, completato nel 1772, rappresenta una delle prime grandi infrastrutture urbane e rapidamente diviene uno dei monumenti più rappresentativi della città, come mostrano molteplici vedute che in quegli anni lo rappresentano. Come si evince dalle cartografie storiche, la via Emilia, una volta uscita da porta Fiume, devia il proprio corso più a sud per intercettare il nuovo attraversamento sul Savio, superato il quale oggi la strada piega con un'ampia curva all'altezza della località di Torre del Moro. L'andamento risulta incerto causa la natura instabile dell'area, definita «di "modellamento" geologico recente, "costruita" dalle alluvioni post-romane del fiume entro la sua piana di fondovalle» (DALL'AGLIO, DI COCCO 2006, p. 89).

Con l'unificazione nazionale e l'arrivo nel 1861 della linea ferroviaria tra Bologna e Rimini ha inizio l'espansione urbana nella pianura a nord della città e con essa anche una serie di progetti per rendere meno tortuoso il tracciato urbano della via Emilia (si vedano i contributi di Valentina Orioli in questo volume). Il Piano Regolatore d'Ampliamento, approvato con Regio Decreto nel 1885, prevede un nuovo rettilineo di attraversamento in alternativa alla via Emilia, sul quale organizzare le geometrie della futura espansione. Disattese parzialmente le previsioni del piano, si elabora nel 1912 una variante a cura di Uniade Belletti, capo dell'Ufficio tecnico comunale. Si conferma il raddoppiamento della strada, anche se si rileva una criticità nell'accesso alla città provenendo da Forlì, dove la via Emilia mostra un andamento troppo vizioso. L'occasione per ripensare all'andamento della strada si presenta quando prende corpo l'idea di realizzare una tranvia per collegare, attraverso Cesena, Forlì e Cesenatico, ricongiungendosi alla linea esistente Meldola-Forlì-Ravenna. Nel progetto si prevede la realizzazione di un secondo ponte sul Savio privo di rampe inclinate.

La collocazione del nuovo ponte, realizzato su disegno dell'architetto Ranzi, richiede la costruzione di un ulteriore tratto stradale tra il "passo di Forlì" e la via Carbonari, che verrà successivamente intitolato a Cesare Battisti. Il progetto viene approvato nel 1914 dal Genio Civile e prevede l'esproprio, la demolizione e la successiva ricostruzione dei nuovi fronti stradali.

Nel 1919 è approvato dalla Giunta Municipale il progetto di allacciamento della via Bovio, che terminava in corrispondenza della strada per Cesenatico, con la via Emilia, attraverso il nuovo tronco dedicato a Guglielmo Marconi. Non inserito in origine nel piano globale di sistemazione del tracciato, il progetto viene ideato per affrontare e risolvere il disagio dei numerosi disoccupati in seguito

The Savio River defines the main urban boundary, and the city must find ways to deal with its instability. The Clemente Bridge, completed in 1772, was one of the first major urban infrastructures and quickly became one of the city's most representative monuments, as shown in numerous views depicting it during those years. As can be seen from historical maps, the Via Emilia, once it leaves Porta Fiume, deviates further south to intercept the new crossing over the Savio, after which the road now bends in a wide curve at Torre del Moro. The route is uncertain due to the unstable nature of the area, defined as "recently geologically 'shaped,' 'built' by post-Roman flooding of the river within its valley floor" (DALL'AGLIO, DI COCCO 2006, p. 89).

With national unification and the arrival in 1861 of the railway line between Bologna and Rimini, urban expansion began in the plain north of the city, along with a series of projects to make the urban route of the Via Emilia less tortuous (see the contributions by Valentina Orioli in this volume). The Piano Regolatore d'Ampliamento, approved by Royal Decree in 1885, provided for a new straight crossing as an alternative to the Via Emilia, on which to organize the geometry of future expansion. The plan's provisions were partially disregarded, and in 1912 a variant was drawn up by Uniade Belletti, head of the municipal technical office. The doubling of the road was confirmed, even though there was a critical issue with access to the city from Forlì, where the Via Emilia was too winding. The opportunity to rethink the course of the road arose when the idea of building a tramway to connect Cesena, Forlì, and Cesenatico, rejoining the existing Meldola-Forlì-Ravenna line, took shape. The project included the construction of a second bridge over the Savio River without inclined ramps.

The location of the new bridge, designed by architect Ranzi, required the construction of an additional section of road between the 'Forlì passage' and Via Carbonari, which was later named after Cesare Battisti. The project was approved in 1914 by the Genio Civile and involved expropriation and demolition and subsequent reconstruction of the new road fronts.

In 1919, the Municipal Council approved the project to connect Via Bovio, which ended at the road to Cesenatico, with Via Emilia, via the new section dedicated to Guglielmo Marconi. Not originally included in the general plan for the development of the route, the project was conceived to address and resolve the problem of mass unemployment caused by the demobilization of the army, but it allowed the administration to achieve its overall goal of making urban crossings easier and more convenient, thanks to a road capable of meeting the needs of traffic development and modern means of transport.

For the first time since the Roman Via Emilia, Cesena acquired a new *decumanus maximus*, which guided future urban expansion between Torre del Moro and Case Finali, and an *extramoenia* ring road capable of diverting traffic away from the historic center.

The new road, destined to replace the historic one in name and in the collective imagination, was designated State Road no. 9 during the Fascist regime and was gradually converted, from a usage point of view, into a simple 'conduit' designed to ensure faster passage for the growing number of vehicles. This emerging tendency to consider the road as a pipeline is also visible in the mobility plan

alla smobilitazione dell'esercito, ma permette all'amministrazione di raggiungere l'intento generale di rendere più semplice ed agevole l'attraversamento urbano, attraverso una strada in grado di rispondere alle richieste dello sviluppo dei traffici e dei moderni mezzi di trasporto.

Cesena si dota, per la prima volta dopo la via Emilia romana, di un nuovo "decumano massimo", che orienta le future espansioni urbane comprese tra le località di Torre del Moro e Case Finali, e di una circonvallazione *extramoenia* capace di allontanare il traffico di scorrimento dal nucleo storico.

Il nuovo asse, destinato anche a soppiantare quello storico nella denominazione e nell'immaginario collettivo, assume durante il regima fascista la definizione di Strada Statale n. 9 e viene progressivamente convertito, dal punto di vista della fruizione, in mero "condotto" atto a garantire un più rapido attraversamento per il crescente numero di veicoli. Questa nascente propensione alla lettura della strada come condotto può essere riscontrata anche nello schema della mobilità inserito nel PRG del 1969, in cui viene programmata una serie di operazioni, attuabili attraverso veri e propri sventramenti del nucleo storico, finalizzata esclusivamente all'accessibilità e alla sosta veicolare.

La grande rivoluzione dei trasporti garantita dal fordismo e dalla diffusione dell'automobile privata colloca, infatti, al centro della riflessione urbana non più l'uomo ma il mezzo di trasporto e la strada non è più un luogo di incontro, o uno spazio votato alle relazioni di prossimità, quanto un ostacolo che separa e allontana le persone. La strada diventa nel secondo dopoguerra il principale vettore in grado di alimentare il fenomeno dell'urbanizzazione che ha portato all'esplosione delle città e alla dispersione dell'edificato su un territorio sempre più vasto. I fronti della via Emilia sono destinati a saturarsi progressivamente senza soluzione di continuità e anche la strada romana diventa teatro, in quello che è stato definito il "disordine contemporaneo", delle nuove forme della dispersione e della pluralità semantica che la contraddistinguono.

Nel pulviscolo urbano che caratterizza l'attuale territorio percorso dalla via Emilia, in relazione ai diversi contesti attraversati e alla forma che assume la sezione stradale, è comunque possibile identificare alcune condizioni spaziali e funzionali ricorrenti che definiscono la percezione della strada in rapporto con l'intorno (il *viale urbano*, la *strada vetrina*...), oltre a quelle in cui questo rapporto risulta affievolito o del tutto negato (BRIGHI E. 2010a).

La Secante, inserita nella pianificazione già alla fine degli anni Sessanta e divenuta oggi nell'itinerario nazionale la nuova SS9, può essere considerata il manifesto della conclamata rinuncia al ruolo morfogenetico della strada. La stessa percezione della città ne risulta compromessa e il paesaggio urbano diventa sfondo lontano, percepibile ed effettivamente raggiungibile soltanto attraverso appositi svincoli.

included in the 1969 PRG (Urban General Plan), which provided for a series of interventions, to be implemented through the demolition of the historic center, aimed exclusively at improving accessibility and parking for vehicles.

The great transport revolution brought about by Fordism and the spread of private cars meant that urban planning no longer focused on people but on means of transport, and the street was no longer a place for meetings or a space for local relationships, but an obstacle that separated and distanced people. In the post-war period, the road became the main vehicle for fueling the phenomenon of urbanization, which led to the explosion of cities and the dispersion of buildings over an increasingly vast territory. The edges of the Via Emilia are destined to become progressively saturated without interruption, and even the Roman road becomes a theater, in what has been defined as *contemporary disorder*, of new forms of dispersion and semantic plurality that distinguish it.

In the urban sprawl that characterizes the current territory crossed by the Via Emilia, in relation to the different contexts crossed and the conformation of the road section, it is still possible to identify some recurring spatial and functional conditions that define the perception of the road in relation to the surroundings (the 'urban avenue,' the 'showcase road'...), as well as those in which this relationship is weakened or completely negated (BRIGHI E. 2010a).

The Secante road, included in planning as early as the late 1960s and now part of the national road network as the new SS9, can be considered the manifesto of the proclaimed renunciation to the morphogenetic role of the road. The very perception of the city is compromised as a result, and the urban landscape becomes a distant background, perceptible and effectively accessible only through specific interchanges.

I CORSI D'ACQUA COME DOCUMENTO: OSSERVAZIONI GEOLOGICHE PER LA STORIA DI CESENA

WATERCOURSES AS DOCUMENTS: GEOLOGICAL OBSERVATIONS FOR THE HISTORY OF CESENA

Paride Antolini

I corsi d'acqua minori

Gli impluvi naturali del colle Spaziano

Con riferimento alla rete dei corsi d'acqua minori che attraversano l'area in cui sorge la città di Cesena, occorre premettere che l'interpretazione paleogeografica dispone di pochi dati, sia di natura geologica (sondaggi nel sottosuolo mediante carotaggi) che di lettura delle tracce morfologiche. Queste ultime risultano ormai mascherate da secoli di interventi antropici, soprattutto nella zona abitata con maggiore continuità ed intensità, corrispondente al centro storico. Consideriamo per primi gli impluvi naturali che scendendo dalla collina dovevano attraversare, almeno parzialmente, la città. Essendo molto piccoli, modesti nella loro capacità di trasporto delle acque, non ne troviamo traccia superficiale, perché prima incanalati e deviati e poi inglobati nella rete di scolo cittadina tombinata. Prima della costruzione della Cesena romana, nella protostoria, gli impluvi naturali che solcavano il colle Spaziano convogliavano le acque meteoriche e/o di sorgente in modo naturale verso il fondovalle. I fossi sul versante ovest convergevano nel Cesuola, a differenza delle acque provenienti dai versanti nord e nord-ovest, che dovevano invece confluire nella zona tra l'attuale teatro Bonci e l'incrocio fra via dei Pini e via Padre Vicino da Sarsina. Considerando le superfici topografiche, epurate per quanto possibile dagli interventi dell'uomo, queste acque confluivano nella zona del Giardino pubblico e proseguivano verso nord sul retro dell'attuale chiesa dei Servi fino alla Valdoca.

La Valdoca è delimitata a sud (lato monte) da una scarpata morfologica in parte artificiale impostata su una superficie naturale, probabilmente scavata nei millenni dalle acque. Questa linea corrisponde all'attuale posizione di piazza della Libertà e corso Garibaldi. Questa differenza di quota sfuma e diventa meno accentuata all'altezza di corso Sozzi. Una parte dell'impluvio si dirigeva a valle del Giardino pubblico, seguendo il tracciato dell'attuale via Serraglio.

Il rio Casalecchio

Il rio Casalecchio nasce nel territorio del Comune di Bertinoro, esce dalla collina in località Celletta, attraversa la pianura a Tipano, San Mauro in Valle, Torre del Moro, prendendo vari nomi (rio San Mauro e rio Pontescolle), fino alla confluenza con il fiume Savio. Già fra le due guerre si è registrato un incremento del costruito nelle sue immediate vicinanze, ma la vera esplosione di nuovi in-

Minor Watercourses

The natural watersheds of the Spaziano hill

Regarding the network of minor watercourses that cross the area where the city of Cesena stands, it should be noted that paleogeographic interpretation has little data at its disposal, both geologically (surveys of the subsoil using core samples) and in terms of morphological traces. The latter have now been masked by centuries of human intervention, especially in the area that has been inhabited most continuously and intensively, corresponding to the historic center.

Let us first consider the natural watersheds that descended from the hill and had to cross, at least partially, the city. Being very small and modest in their water transport capacity, we find no surface traces of them, because they were first channeled and diverted and then incorporated into the city's culverted drainage network.

Before the construction of Roman Cesena, in protohistory, the natural watercourses that crossed the Spaziano hill conveyed rainwater and/or spring water naturally towards the valley floor. The ditches on the west side converged in Cesuola, unlike the waters coming from the north and northwest, which instead flowed into the area between the current Bonci theater and the intersection of Via dei Pini and Via Padre Vicino da Sarsina. Considering the topographical surfaces, purged as far as possible from human intervention, these waters flowed into the Public Garden area and continued northwards behind the current Servi church to Valdoca. Valdoca is bordered to the south by a partly artificial morphological slope set on a natural surface, probably carved out over thousands of years by water. This line corresponds to the current location of Piazza della Libertà and Corso Garibaldi. This difference in height fades and becomes less pronounced at Corso Sozzi. Part of the watershed flowed downhill from the Public Garden, following the route of the current Via Serraglio.

The Casalecchio stream

The Casalecchio stream originates in the municipality of Bertinoro, emerges from the hills in the locality of Celletta, crosses the plain in Tipano, San Mauro in Valle, and Torre del Moro, taking various names (San Mauro stream and Pontescolle stream), until it joins the Savio river. Between the two world wars, there was already an increase in construction in its immediate vicinity, but the



In azzurro i tracciati degli impluvi naturali che scendono dal colle Spaziano; in rosso la scarpata morfologica della Valdoca.

The light-blue lines indicate the natural watersheds descending from Spaziano hill; the red line indicates the morphological slope of Valdoca.

sedimenti è avvenuta nel secondo dopoguerra, con l'occupazione antropica degli spazi di pertinenza del rio. Oggi la sezione del rio, in più punti, non appare adeguata agli eventi estremi di piovosità.

Il rio Cesuola

Il rio Cesuola nasce nelle colline a sud di Cesena nei pressi di Diolaguardia e corre parallelo al fiume Savio, da cui è separato dalla dorsale collinare del colle Garampo. Nel tratto che attraversa la città è oggi tombinato a partire dall'antica Portaccia fino alla sua immissione in destra del fiume Savio, all'altezza dell'ex Zuccherificio, a valle del ponte Nuovo. Nell'ultimo tratto attraversa i giardini di Serravalle, che si trovano su una vecchia ansa del fiume Savio. Interessanti sono i recenti ritrovamenti nello scavo archeologico in prossimità del Cesuola in zona Osservanza (PIRRAGLIA *et al.* 2024b), che fanno risalire gli insediamenti alla protostoria di Cesena, se non addirittura alla preistoria. Dal punto di vista geomorfologico questo significa che il tracciato del Cesuola, in particolare la quota del suo alveo, non era molto diversa dall'attuale, almeno allo sbocco della valle, alle porte della città. Un alveo a quota maggiore avrebbe infatti reso l'area dell'insediamento periodicamente allagabile e non appetibile per essere utilizzata dall'uomo per un così ampio arco di tempo.

Secondo alcuni autori l'attuale assetto del Cesuola, con la confluenza in destra nel Savio in centro città, risale al X-XI secolo; precedentemente a questa data si suppone che il suo corso sfociasse nella pianura. Questa ipotesi comporterebbe, a mio avviso, una quota maggiore dell'alveo, in contrasto con i ritrovamenti archeologici dell'Osservanza e l'altimetria del costruito.

L'ipotesi più probabile è che a partire dalla preistoria-protostoria il Cesuola abbia avuto nel Savio il suo principale richiamo.

A supporto di questa considerazione ricordiamo che la faglia, il lineamento tettonico, che fiancheggia da sud a nord, da Bora a Cesena, il lato destro della valle del Savio, ha funzionato come richiamo dei sedimenti della conoide del Savio verso occidente. Non è un caso che il maggior sviluppo della conoide del fiume, e quindi la posizione dei pozzi che alimenteranno l'acquedotto cittadino nel

real explosion of new settlements took place after World War II with the anthropic occupation of the areas surrounding the stream. Today, in several places, the section of the stream does not appear to be adequate for extreme rainfall events.

The Cesuola stream

The Cesuola stream originates in the hills south of Cesena near Diolaguardia and runs parallel to the Savio river, from which it is separated by the Garampo hill ridge. In the section that crosses the city, it is now culverted from the ancient Portaccia to its confluence with the Savio river on the right, at the former sugar factory, downstream of the Ponte Nuovo. In its final stretch, it crosses the Serravalle gardens, which are located on an old bend of the Savio River.

Interesting recent discoveries have been made in archaeological excavations near Cesuola in the Osservanza area (PIRRAGLIA *et al.* 2024b), which date the settlements back to the protohistory of Cesena, if not prehistory. From a geomorphological point of view, this means that the course of the Cesuola, the level of its riverbed, was not very different from the current one, at least at the mouth of the valley, at the gates of the city. A higher riverbed would have made the settlement area periodically floodable and unattractive for human use over such a long period of time.

According to some authors the current layout of the Cesuola, with its confluence on the right into the Savio in the city center, dates to the 10th-11th centuries; prior to this date, it is assumed that its course flowed into the plain. In my opinion, this hypothesis would imply a larger riverbed, in contrast with the archaeological findings of the Osservanza and the built environment.

The most likely hypothesis is that, starting from prehistory and protohistory, the Cesuola had its main attraction in the Savio.

In support of this consideration, we note that the rift, the tectonic lineament that runs from south to north, from Bora to Cesena, along the right side of the Savio valley, acted as a magnet for the sediments of the Savio alluvial conoid towards the west. It is no coincidence that the greatest development of the river's alluvial cone,

dopoguerra, si trovino in sinistra idrografica, nelle zone di Torre del Moro e dell'Ippodromo. Immaginiamo uno "scalino" fra il centro storico di Cesena e l'Oltresavio, con la parte più bassa in Oltresavio. D'altra parte, se il Cesuola avesse seguito un tragitto verso la pianura centuriata ci dovrebbero essere evidenti tracce di una conoide minore e di abbondanti sedimenti di natura sabbiosa. La Valdoca, che potrebbe trovarsi lungo questo presunto tracciato, presenta invece sedimenti argillosi, come pure accade nelle zone di piazza Amendola e piazza Aguselli.

Occorre considerare inoltre che i giardini di Serravalle e tutta quell'area verso ovest fino al fiume Savio non sono altro che un recente terrazzo alluvionale. In conclusione, il Cesuola sfociava nel Savio o, meglio, nell'area di sua pertinenza, immediatamente a valle delle mura di porta Fiume.

La città di Cesena, nei secoli passati, non ha subito danni dal fiume Savio, ma dalle alluvioni del rio Cesuola che la attraversa. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, lo sviluppo urbanistico ha portato all'edificazione di ampie aree nella zona a monte della città (intracollinare), sottraendo spazio ad eventuali esondazioni del rio, incrementando e aggravando il potenziale passaggio delle piene verso la città.

L'ipotesi "Rubicone-Pisciatello"

Il Pisciatello nasce nell'area collinare tra Strigara e Sogliano al Rubicone, vicino ai corsi d'acqua che scendono a valle e attraversano la pianura dove, nel corso della loro storia, hanno subito innumerevoli variazioni di tracciato.

Secondo l'ipotesi che fa coincidere il Rubicone di epoca romana con il Pisciatello, l'antico percorso in pianura del Rubicone si identificherebbe con l'alveo dell'attuale fosso Rigoncello-Rigossa fino alla confluenza con l'attuale Rubicone-Fiumicino, prima della foce. Il percorso dei corsi d'acqua della zona in epoca romana è stato descritto così da Veggiani, uno studioso sostenitore di tale ipotesi (VEGGIANI 1977; 1985).

Il Pisciatello, nato dalle giunzioni dei rii Marano e Donegaglia a sud-est di Cesena, giungeva vicino a Cesenatico.

L'Urgon-Rigoncello, che scendeva dalle colline fino a Calisese, da lì si orientava a nord-est lungo il letto che è oggi quello del Rigoncello, e sfociava vicino a Gatteo Mare, dopo avere ricevuto da destra la Rigossa (lunghezza 23 km).

In epoca altomedioevale, le modifiche intercorse al tracciato dei corsi d'acqua sarebbero state le seguenti: il "nostro" Rubicone a Calisese, dopo una piena violenta, uscì dal suo letto e, invece di proseguire in direzione nord-est come prima, si spostò a nord fino a introdursi nel letto del Pisciatello per proseguire fino a Cesenatico, creando così un nuovo fiume Rubicone-Pisciatello.

Il vecchio letto presente nella valle di Calisese, abbandonato dal Rubicone e rimasto con poca acqua, prese il nome di "Rigoncello", ricevendo ancora a destra le acque del Rigossa.

La deviazione del Pisciatello da Calisese verso nord-ovest è plausibile anche in virtù di una motivazione di origine puramente geologica: il tracciato verso Cesena segue la presenza di una faglia che ha un andamento arcuato e che nella sua evoluzione ha creato i gradienti topografici affinché l'acqua prendesse quella direzione.

and therefore the location of the wells that would supply the city's aqueduct after the war, is on the left bank, in the areas of Torre del Moro and the Hippodrome. Imagine a 'step' between the historic center of Cesena and Oltresavio, with the lowest part in Oltresavio. On the other hand, if the Cesuola had followed a path towards the centuriated plain, there should be clear traces of a smaller alluvial cone and abundant sandy sediments. The Valdoca, which could be located along this presumed route, instead has clayey sediments, as is also the case in the areas of Piazza Amendola and Piazza Aguselli. It should also be noted that the gardens of Serravalle and the entire area to the west up to the Savio River are nothing more than a recent alluvial terrace. In conclusion, the Cesuola flowed into the Savio or, rather, into the area belonging to it, immediately downstream of the walls of Porta Fiume.

In past centuries, the city of Cesena did not suffer damage from the Savio River, but it did suffer damage from flooding of the Cesuola River that runs through it. After World War II, urban development led to the construction of large areas in the area south of the city, taking away space from possible flooding of the river, increasing and aggravating the potential passage of floods towards the city.

The 'Rubicone-Pisciatello' hypothesis

The Pisciatello rises in the hills between Strigara and Sogliano al Rubicone, near other watercourses that descend into the valley and cross the plain, where, throughout their history, they have undergone countless changes in their course.

According to the hypothesis that the Rubicone of the Roman era coincides with the Pisciatello, the ancient course of the Rubicone in the plain would coincide with the bed of the current Rigoncello-Rigossa ditch up to its confluence with the current Rubicone-Fiumicino, before the mouth. The course of the waterways in the area in Roman times was described in this way by Veggiani, a scholar who supported this hypothesis (VEGGIANI 1977; 1985).

The Pisciatello, born from the confluence of the Marano and Donegaglia rivers southeast of Cesena, reached Cesenatico.

The Urgon-Rigoncello, which descended from the hills to Calisese, then flowed northeast along the bed that is now that of the Rigoncello and flowed into the sea near Gatteo Mare after receiving the Rigossa from the right (length 23 km).

In the early Middle Ages, the following changes were made to the course of the rivers: after a violent flood, 'our' Rubicone in Calisese burst its banks and, instead of continuing northeast as before, moved north until it entered the bed of the Pisciatello to continue to Cesenatico, thus creating a new Rubicone-Pisciatello river.

The old bed in the Calisese valley, abandoned by the Rubicone and left with little water, took the name *Rigoncello*, still receiving the waters of the Rigossa on its right.

The deviation of the Pisciatello from Calisese towards the northwest is also plausible for purely geological reasons: the route towards Cesena follows the presence of a rift that has an arcuate course and which, in its evolution, created the topographical gradients that caused the water to flow in that direction.



Confronto fra la carta IGM di Cesena di impianto (1894) e la carta IGM Serie 25 (1995). Si evidenziano l'incremento di estensione del territorio urbanizzato e la riduzione dei meandri del fiume Savio immediatamente a nord della città.

Comparison between the first Cesena IGM map (1894) and the IGM 'Serie 25' map (1995). Note the increase in urbanised area and the reduction in the meanders of the Savio River immediately north of the city.

Il fiume Savio

Il centro storico di Cesena è stato costruito in destra idrografica, in zona ben rialzata e protetta dalle piene del fiume Savio. In epoca romana il percorso del Savio non era fissato come oggi entro argini ben definiti; lo dobbiamo immaginare con un alveo mobile soggetto a divagazioni naturali, soprattutto a valle dell'attuale ponte Vecchio. Verso est il fiume era limitato dalle propaggini del colle Garampo, verso ovest divagava nella zona dell'attuale via Carlo Farini e verso l'Ippodromo.

Le ricostruzioni del suo tracciato storico, nel tratto cittadino, hanno impegnato diversi studi con proposte che comunque poco si discostano fra loro, ipotizzando la presenza di un ponte romano poco a valle dell'attuale ponte Vecchio.

Nel tardo VI secolo, un aumento delle precipitazioni provoca alluvioni nel Nord Italia e probabilmente porta il fiume Savio a formare un'ansa vicino all'attuale via Canonico Lugaresi. Questo periodo

The Savio River

The historic center of Cesena was built on the right bank of the river, in an area that was well elevated and protected from flooding by the Savio. In Roman times, the course of Savio was not fixed within well-defined banks as it is today; we must imagine it as a mobile riverbed subject to natural deviations, especially downstream of the current Ponte Vecchio. To the east, the river was limited by the foothills of Garampo, while to the west it deviated into the area of the current Via Carlo Farini and towards the Hippodrome.

Reconstructions of its historical course within the city have been the subject of several studies, with proposals that differ little from one another, hypothesizing the presence of a Roman bridge just downstream from the current Ponte Vecchio.

In the late 6th century, increased rainfall caused flooding in northern Italy and probably led the Savio River to form a bend near the current Via Canonico Lugaresi. This period saw intense erosion on

vede intensi fenomeni erosivi sulle pendici della collina, aggravati sia dall'erosione del fiume che dalla fragilità litologica dei terreni, come confermato dalla presenza di numerose frane documentate nelle foto dei primi anni del Novecento sul versante occidentale del Garampo.

Il ponte di San Martino è documentato già nel XI secolo. I suoi due estremi, corrispondenti alle attuali porta Fiume e via Aurelio Saffi, probabilmente erano collegati e costituivano la propaggine occidentale di un crinale secondario contro cui si fermava l'ansa del Savio formatasi precedentemente. In una tale situazione deve essere stato, tutto sommato, semplice rettificare il corso del fiume Savio per farlo proseguire a ridosso della città, asportando parte della propaggine collinare e sostituendola con un ponte, sfruttando così i benefici della risorsa acqua e della funzione difensiva naturale data dal fiume. Riguardo a questo tracciato forzato a ridosso della città non si sa obiettivamente molto; probabilmente l'ansa a ridosso della collina, in destra idrografica, è stata ben presto abbandonata dal fiume Savio, che, anche se fatto passare forzatamente sotto il ponte di San Martino, doveva avere altri rami attivi verso ovest, in prossimità dell'attuale corso.

La funzione del ponte di San Martino come attraversamento sul fiume Savio dura per poco tempo: secondo studi recenti la deviazione del Savio nella sua attuale posizione deve essersi realizzata nella prima metà del Trecento, mentre dal 1381 sotto il ponte è attestato il canale dei Mulini (ABATI, MENGOZZI 2020). Il fiume quindi si era consolidato nella nuova posizione, simile all'attuale corso, con un ponte di legno che verrà più volte ricostruito, fino all'impresa della costruzione di un ponte in muratura da parte di Andrea Malatesta (1403). Più volte danneggiato e ricostruito a causa delle piene, tra il 1766 e il 1772 viene infine sostituito dal "nuovo" ponte Vecchio, tuttora in piedi e uno dei maggiori monumenti della città.

Le alluvioni di cui si ha anticamente memoria sono due nel Quattrocento, due nel Cinquecento, tre nel Seicento. Nei due secoli successivi non è segnalato nessun evento di questo tipo; il motivo potrebbe essere relazionato alle sistemazioni idrauliche che hanno reso il fiume più sicuro. Nel Settecento fu infatti eseguita la correzione del tracciato artificiale del fiume, che lo rese simile all'attuale nell'area urbana.

Nei secoli passati le alluvioni del Savio non hanno in genere causato grandi danni perché le zone alluvionabili sono limitate ai bassi terrazzi posti a quote nettamente inferiori al livello generale della città storica. Tali zone, corrispondenti agli attuali Campino-San Rocco e Ippodromo, in passato non erano urbanizzate e quindi non hanno subito conseguenze gravi, mentre la città all'interno delle mura non ha mai subito danni per le alluvioni del Savio.

Sembra che la maggiore piena del Savio di cui si ha memoria sia quella del 13 settembre del 1557, che a Cesena danneggiò il ponte Malatestiano. Una lapide posta sul ponte Vecchio di Mercato Saraceno ricorda che la piena del 13 settembre 1557 raggiunse un livello di circa 13 metri sopra il fondo dell'alveo e, oltre a danneggiare il ponte, allagò la piazza dei Bovi (attuale piazza Gaiani) (VEGGIANI 1953).

Le piene più importanti in epoca recente risalgono a novembre 1991, dicembre 1992 e 1996, novembre 2005, febbraio 2015, maggio

the slopes of the hill, aggravated both by the erosion of the river and the lithological fragility of the soil, as confirmed by the presence of numerous landslides documented in photos from the early 20th century on the western slope of Garampo.

The San Martino bridge is documented as early as the 11th century. Its two ends, corresponding to the current Porta Fiume and Via Aurelio Saffi, were probably connected and formed the western extension of a secondary ridge against which the previously formed bend of the Savio river stopped. In such a situation, it must have been relatively simple to rectify the course of the Savio River so that it flowed close to the city, removing part of the hillside and replacing it with a bridge, thus exploiting the benefits of the water resource and the natural defensive function provided by the river. Objectively speaking, not much is known about this forced route close to the city; probably the bend close to the hill, on the right bank, was soon abandoned by the Savio River, which, even though it was forced to pass under the San Martino bridge, must have had other active branches to the west, close to the current course.

The function of the San Martino bridge as a crossing over the Savio river lasted for a short time: according to recent studies, the diversion of the Savio to its current position must have taken place in the first half of the 14th century, while the Canale dei Mulini is attested under the bridge from 1381 (ABATI, MENGOZZI 2020). The river had therefore consolidated in its new position, like its current course, with a wooden bridge that was rebuilt several times until Andrea Malatesta undertook the construction of a masonry bridge in 1403. Damaged and rebuilt several times due to flooding, between 1766 and 1772 it was finally replaced by the 'new' Ponte Vecchio, which still stands today and is one of the city's major monuments.

There are records of two floods in the 1400s, two in the 1500s, and three in the 1600s. In the following two centuries, no such events were reported; the reason for this may be related to the hydraulic improvements that made the river safer. In the 18th century, the artificial course of the river was corrected, making it similar to its current course in the urban area.

In past centuries, the Savio floods did not generally cause major damage because the flood-prone areas are limited to the low terraces located at altitudes well below the general level of the historic city. These areas, corresponding to the current Campino-San Rocco and Ippodromo, were not urbanized in the past and therefore did not suffer serious consequences, while the city within the walls has never suffered damage from the Savio floods.

It seems that the worst flood of the Savio River on record was on September 13, 1557, which damaged the Malatestiano bridge in Cesena. A plaque on the Ponte Vecchio in Mercato Saraceno recalls that the flood of September 13, 1557, reached a level of about 13 meters above the riverbed and, in addition to damaging the bridge, flooded Piazza dei Bovi (now Piazza Gaiani) (VEGGIANI 1953).

The most significant floods in recent times date back to November 1991, December 1992 and 1996, November 2005, February 2015, May 2016, May 2019, and the floods of May 2023.

Downstream from the clear artificial route connecting the Ponte Vecchio to the railway bridge, the Savio resumes a sinuous, meandering course, sometimes approaching and deviating from the

2016, maggio 2019, fino agli eventi alluvionali del maggio 2023.

A valle del tracciato palesemente artificiale che congiunge il ponte Vecchio al ponte della ferrovia, il Savio riprende un corso sinuoso, meandriforme, talvolta avvicinando e deviando il tracciato stradale della zona centuriata. A Martorano la via Ravennate, a valle della chiesa, disegna un'ampia curva provocata dall'evoluzione dell'ansa fluviale verso est. Cinquecento metri prima, verso sud, la via Ravennate presenta un accenno di curva; anche in questo caso si tratta di un adattamento del tracciato stradale ad un altro meandro del fiume Savio attualmente non più presente per una rettifica effettuata nel dopoguerra.

Nella cartografia di impianto dell'Istituto geografico militare (1894) osserviamo quanto spazio a disposizione aveva il fiume Savio per espandersi, durante particolari eventi di piena, nei terrazzi alluvionali adiacenti al suo corso, senza procurare particolari danni se non all'agricoltura. Significativa è l'ansa del fiume Savio che quasi lambiva l'Istituto Agrario. Nella cartografia del 1907 appare la prima importante occupazione di aree potenzialmente allagabili, con le costruzioni industriali dello zuccherificio.

Dopo la Prima Guerra Mondiale, come si vede dalla cartografia del 1929, gli spazi vengono ulteriormente ridotti con l'urbanizzazione di ampie aree nella zona dell'Ippodromo (l'attuale via Gramsci e la stessa costruzione dell'Ippodromo), lo sviluppo della parrocchia di San Rocco a fianco di via Farini e dell'attuale via Savio. A monte del ponte Vecchio, il fiume aveva i suoi spazi, in destra idrografica arrivava a ridosso di via Roversano e in sinistra idrografica era libero dalle costruzioni, eccezion fatta per la parte di tracciato a ridosso di via Savio e dell'attuale sobborgo Brenzaglia.

La cartografia del secondo dopoguerra è un costante ed inesorabile sviluppo di una urbanizzazione che ha occupato tutte le aree disponibili e potenzialmente allagabili.

Il fiume Savio, nel tratto comunale di Cesena, si presenta oggi con tre distinte caratteristiche in spazi ben definiti: a monte del ponte Vecchio; fra il ponte Vecchio e il ponte della ferrovia; a valle del ponte della ferrovia.

A monte del ponte Vecchio il fiume è a ridosso della collina. In destra idrografica, la presenza di una faglia con direzione antiappenninica stabilisce un controllo strutturale rispetto alle divagazioni del fiume. Lungo il suo letto, in passato depredato dalle attività estrattive del secondo dopoguerra, sono quasi spariti i sedimenti sabbiosi e ghiaiosi che si possono ancora osservare in zone di lento deflusso in barre o accumuli laterali, l'erosione predomina e solo un *bed-rock* consistente ne attenua gli effetti.

Fra il ponte Vecchio e il ponte della ferrovia il tracciato è quasi rettilineo, assolutamente artificiale e frutto delle sistemazioni settecentesche, che nel tempo, con opere proseguite fino ad oggi, hanno facilitato la convivenza con il fiume, ma al tempo stesso reso difficile la sua protezione.

A valle del ponte della ferrovia vi è forse il tratto più bello del nostro fiume: il tracciato meandriforme, con le sue ampie anse, l'interferenza con il reticolo della centuriazione, la vegetazione ripariale, rendono il paesaggio fra i più belli e ricchi della nostra regione. Nella sua naturalità è il tratto che meglio riesce a contrastare gli eventi estremi, con una forte azione nella laminazione delle acque.

road layout of the centuriation. In Martorano, Via Ravennate, downstream from the church, draws a wide curve caused by the evolution of the river bend towards the east. Five hundred meters before, towards the south, Via Ravennate has a slight curve; again, this is an adaptation of the road layout to another meander of the Savio River, which no longer exists due to a rectification carried out after the war.

In the cartography of the Military Geographical Institute (1894), we can see how much space the Savio River had to expand during flood events in the floodplains adjacent to its course, without causing any damage except to agriculture. The bend in the Savio River, which almost lapped the Agricultural Institute, is significant. The 1907 map shows the first significant occupation of potentially flood-prone areas, with the industrial buildings of the sugar factory.

After World War I, as can be seen from the 1929 map, the spaces were further reduced with the urbanization of large areas in the racetrack area (the current Via Gramsci and the racetrack itself), the development of the parish of San Rocco next to Via Farini and the current Via Savio. Upstream from the Ponte Vecchio, the river had its own space, reaching Via Roversano on the right bank and remaining free of buildings on the left bank, except for the section near Via Savio and the current suburb of Brenzaglia.

Post-World War II cartography shows the constant and inexorable development of urbanization, which occupied all available and potentially flood-prone areas.

The Savio River, in the municipal section of Cesena, now has three distinct characteristics in well-defined areas: upstream of the Ponte Vecchio, between the Ponte Vecchio and the railway bridge, and downstream of the railway bridge.

Upstream from the Ponte Vecchio, the river is close to the hill. On the right bank, a rift line running towards the Apennines offers structural control to river's movements. Along its bed, plundered by quarrying activities after World War II, the sand and gravel sediments that are still visible today in areas of slow flow in banks or lateral accumulations have almost disappeared. Erosion is predominant and only a consistent rocky substrate mitigates its effects. Between the Ponte Vecchio and the railway bridge, the course is almost straight, completely artificial and the result of 18th-century modifications, which, over time, with works continuing to the present day, have facilitated coexistence with the river but at the same time made it difficult to protect against the river.

Downstream from the railway bridge is perhaps the most beautiful stretch of our river: the meandering course, with its wide bends, the interference with the centuriation grid, and the riparian vegetation make the landscape one of the most beautiful and rich in our region. In its natural state, it is the stretch that best withstands extreme events, with a strong action in laminating the waters.

I TERRITORI DELLE MINIERE DI ZOLFO NEL CESENATE THE SULPHUR MINING AREAS NEAR CESENA

Pier Paolo Magalotti

Nel comprensorio cesenate le miniere di zolfo fumigavano, in particolare, dopo la seconda metà dell'Ottocento, lungo la vallata del fiume Savio.

Già in epoca romana erano attive piccole cave di zolfo nei pressi del torrente Boratella, nel Comune di Mercato Saraceno. D'altra parte lo stesso idronimo "Savio" deriva dal latino *sapis* ("che ha sapore"): l'acqua degli affluenti del fiume, in particolare Boratella e Borello, attraversando terreni sulfurei acquisiva quel gusto particolare che già i Romani ben conoscevano.

Il più antico documento attestante l'esistenza di una pieve con fonte battesimale dedicata a San Pietro apostolo e contraddistinta dal toponimo "in Sulferina" è del 1046: «il 19 ottobre 1046, Bulgarello, suddiacono e abate del monastero di Sant'Eufemia, sito fuori porta San Lorenzo di Ravenna, concede in enfiteusi a Bernardo detto Saraceno del fu Choterici detto Dindo, la corte *qui vocatur Burum* (Bora) con tutte le sue pertinenze, sita in territorio cess(in)ate plebe S(anc)ti Petri in Sulfrino»; detta corte confinava con il fiume Savio, il torrente Borello, il rio Boratella (Archivio Arcivescovile di Ravenna, pergamena F 1989, edita in BENERICETTI 2005). La pieve di San Pietro in Sulferina è sicuramente da identificarsi con l'attuale paese di Borello, in comune di Cesena, alla confluenza del torrente omonimo con il fiume Savio e centro del bacino minerario zolfifero del Circondario cesenate (MAGALOTTI 1998).

L'importanza e la richiesta di questo metalloide crebbero enormemente nel XIV secolo con la scoperta della polvere da sparo: una miscela di carbone di legna, polvere di zolfo e salnitro (nitrato di potassio). I primi archibugi e i cannoni cambiarono lo svolgimento delle tante guerre in essere in Europa; lo zolfo divenne un materiale strategico e assai ricercato.

L'Italia, soprattutto con le miniere della Sicilia, della Romagna e delle Marche, manterrà sino alla fine del XIX secolo il monopolio mondiale della produzione di zolfo, esportandolo in tutti i paesi economicamente evoluti ma privi di tale metalloide.

Nei territori dello Stato Pontificio era la Camera Apostolica, cioè il governo del Papa, a concedere l'autorizzazione ad aprire una miniera o a fare ricerche per trovare nuovi giacimenti.

Dal secolo XV i documenti inerenti all'estrazione e commercio dello zolfo cesenate erano frequenti: già nel secolo XVI si ha notizia di coltivazioni razionali delle miniere romagnole (VEGGIANI 1955). Nelle *Occhurentie et nove* del cesenate Giuliano Fantaguzzi (1452-1521), opera più nota come *Caos*, si ricordano le zolfatare di Monte Iottone nel Comune di Mercato Saraceno. Un forte sviluppo dell'attività estrattiva prese corpo durante il pontificato di papa Clemente VII, quando il fiorentino Paolo Antonio Valori s'impegnò seriamente nello sfruttamento minerario di Monte Iottone, Casalbuono, Valdinoce, avendo la protezione del papa mediceo. Il mercante fiorentino pagava ogni anno alla Camera Apostolica

In the Cesena area, the sulphur mines were particularly active after the second half of the 19th century, along the Savio river valley.

Small sulphur quarries were already active in Roman times near the Boratella stream in the municipality of Mercato Saraceno. On the other hand, the name 'Savio' itself derives from the Latin *sapis*, 'which has flavor': the water of the river's tributaries, in particular Boratella and Borello, acquired that taste that the Romans already knew well as it flowed through sulphurous soils.

The oldest document attesting to the existence of a parish church with a baptismal font dedicated to St. Peter the Apostle and distinguished by the place name 'in Sulferina' dates back to 1046: "On October 19, 1046, Bulgarello, subdeacon and abbot of the monastery of Sant'Eufemia, located outside the San Lorenzo gate of Ravenna, granted Bernardo, known as Saraceno del fu Choterici, known as Dindo, the court *here called Burum* (Bora) with all its appurtenances, located in the territory of Cess(in)ate plebe S(anc)ti Petri in Sulfrino"; said court bordered the Savio River, the Borello stream, and the Boratella stream (Archbishop's Archive of Ravenna, parchment F 1989, published in BENERICETTI 2005). The parish church of San Pietro in Sulferina can certainly be identified with the present-day village of Borello, in the municipality of Cesena, at the confluence of the stream of the same name with the Savio river and the center of the sulphur mining basin of the Cesena district (MAGALOTTI 1998).

The importance and demand for this metalloid grew enormously in the 14th century with the discovery of gunpowder: a mixture of charcoal, sulphur powder, and saltpeter (potassium nitrate). The first arquebuses and cannons changed the course of the many wars that raged in Europe; sulphur became a strategic and highly sought-after material.

Italy, especially with its mines in Sicily, Romagna, and Marche, maintained a global monopoly on sulphur production until the end of the 19th century, exporting it to all economically developed countries that lacked this metalloid.

In the territories of the Papal States, it was the Apostolic Chamber, i.e., the Pope's government, that granted authorization to open a mine or to conduct research to find new deposits.

From the 15th century onwards, there were frequent references in documents to the extraction and trade of sulphur in the Cesena area: as early as the 16th century, there are reports of rational cultivation of the mines in Romagna (VEGGIANI 1955).

In *Occhurentie et nove* by Giuliano Fantaguzzi (1452-1521) from Cesena, a work better known as *Caos*, the sulphur mines of Monte Iottone in the municipality of Mercato Saraceno are mentioned. Mining activity developed significantly during the pontificate of Pope Clement VII, when the Florentine Paolo Antonio Valori became seriously involved in mining at Monte Iottone, Casalbuono,

l'equivalente di 4.000 libbre di zolfo, assicurandosi il monopolio dell'estrazione e della vendita del metalloide per ben ventiquattro anni (TURCHINI 1982).

Nel 1517 il poeta Teofilo Folengo fu ospite per alcuni mesi nel convento dei frati francescani a Cesena. Nel suo *Opus Merlini Cocai Poetae Mantuani Macaronicarum* scrisse che «sulphure non pocum feci, o Caesena, guadagnum» ("lo zolfo, o Cesena, non poco guadagno ti portò").

Altri documenti importanti furono le bolle di Papa Paolo III del dicembre 1535 che sono conservate nell'archivio di Stato di Cesena. Il Papa con un breve così si era espresso: «liceatque omnibus civibus et comitatibus istitues Caesenatensis sulphur conficere, ac confici facere, et illud extrahere, et ad libitum vendere, non obstantibus literis alias per piae memoriae Clementum papam VII, et predecessorem nostrum dicto Bartolomeo Valorio, seu Paulo Antonio ejus filio de super concessis, dumodo sulphur ejusmodi ad infidelis non deferatur» (Archivio di Stato di Cesena, Cat. 18 - *Miniere*, fasc. 15).

In virtù di quel breve, nel territorio cesenate si veniva così ad affermare una consuetudine che asseriva l'escavazione delle miniere solfuree e la vendita dello zolfo come un diritto dei cesenati, con la sola limitazione di non cederlo agli infedeli. Era così annullato il privilegio che papa Clemente VII aveva accordato alla famiglia medicea di Bartolomeo Valorio.

La pietra zolfifera, estratta nelle gallerie delle miniere e poi fusa nei forni, confluiva come prodotto finito, in parte, a Cesena e, soprattutto, al piccolo porto di Cesenatico. I pani di zolfo venivano imbarcati su battelli di piccolo cabotaggio e trasportati al porto di Ancona, dove avveniva il trasbordo su grandi velieri, che prendevano la via della Spagna, del Portogallo, della Francia, dell'Inghilterra e delle Fiandre.

Nell'agosto del 1502 e per quaranta giorni, Leonardo da Vinci rimase a Cesena, alla corte del duca Cesare Borgia. Fra gli studi prodotti da Leonardo nel celebre *Manoscritto L* è interessante il disegno della pianta del porto di Cesenatico, che prevedeva il prolungamento di un canale navigabile sino a Cesena con l'immissione delle acque del fiume Savio nella curva della località di Martorano. Il fiorentino commercio dello zolfo e la difficoltà del suo trasporto su inadeguate e impervie strade dell'entroterra cesenate avranno influito nell'elaborazione di un progetto così arduo.

Nel 1675 Luigi Ferdinando Marsili, scienziato, militare e geologo di elevata statura visitava le miniere di zolfo della Romagna descrivendole minuziosamente: «Li luoghi che sino ad hora anno miniere di solfo sono Magliano a levante di Saesina, Ciaia di là dal Savio, quasi a vista di Mercato Saraceno, Casa di Guido, pure di là del Savio, Monte Aguccio egualmente di là del medesimo fiume, di quà l'altre sono Monte Fottone, Buratello, Falcino e Casalbuono». In un altro passaggio nominava anche la miniera di Formignano. Citando la miniera di Casalbuono annotava che erano stati scavati diversi pozzi «di larghezza sufficiente a potere con un mulinello discender gli Huomini per travagliare, come ad estrarre tutto». Il Marsili accennava pure alle olle di terra refrattaria per la distillazione dello zolfo e descriveva i terreni, cimentandosi anche nella redazione di un'accurata sezione geologica (SCICLI 1972, pp. 63-66).

Nel 1759 lo scrittore e poeta cesenate Vincenzo Masini pubblicava



La miniera di Formignano in una foto d'epoca (fonte: Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria).

The Formignano mine in an ancient photograph (source: Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria).

and Valdinoce, with the protection of the Medici pope. The Florentine merchant paid the equivalent of 4,000 pounds of sulphur to the Apostolic Chamber each year, securing a monopoly on the extraction and sale of the metalloid for a full twenty-four years (TURCHINI 1982).

In 1517, the poet Teofilo Folengo was a guest for several months at the Franciscan monastery in Cesena. In his *Opus Merlini Cocai Poetae Mantuani Macaronicarum*, he wrote that "sulphure non pocum feci, o Caesena, guadagnum" ("sulphur, O Cesena, brought you no small profit").

Other important documents were the bulls of Pope Paul III of December 1535, which are preserved in the State Archives of Cesena. The Pope expressed himself as follows: "liceatque omnibus civibus et comitatibus istitues Caesenatensis sulphur conficere, ac confici facere, et illud extrahere, et ad libitum vendere, non obstantibus literis alias per piae memoriae Clementum papam VII, et predecessorem nostrum dicto Bartolomeo Valorio, seu Paulo Antonio ejus filio de super concessis, dumodo sulphur ejusmodi ad infidelis non deferatur" (Cesena State Archives, Cat. 18 - *Miniere*, file 15).

By virtue of that brief, a custom was established in the Cesena area which asserted that the excavation of sulphur mines and the sale of sulphur was a right of the people of Cesena, with the sole limitation that it could not be sold to infidels. This nullified the privilege that Pope Clement VII had granted to the Medici family of Bartolomeo Valorio.

The sulphur stone, extracted from the mine tunnels and then melted in furnaces, was transported as a finished product partly to Cesena and, above all, to the small port of Cesenatico. The sulphur loaves were loaded onto small coastal vessels and transported to the port of Ancona, where they were transferred to large sailing ships bound for Spain, Portugal, France, England, and Flanders.

In August 1502, Leonardo da Vinci spent forty days in Cesena at the court of Duke Cesare Borgia. Among the studies produced by Leonardo in his famous *Manuscript L*, there is an interesting draw-

il poema *Il Zolfo*, dedicato al cardinale Gianfrancesco Stoppani, legato della provincia di Romagna. L'autore tratteggiava le tecniche di estrazione del metalloide, l'ubicazione degli strati zolfiferi nelle varie località del comprensorio cesenate. Il volume è corredato da quattro tavole illustrative: *Estrazione dello zolfo*, *Metodo di fusione dello metalloide in olle o pignatte*, *Raffinazione dello zolfo*, *Attrezzi da lavoro nelle miniere del Cesenate* e da una *Carta topografica delle zolfare lungo il fiume Savio*.

Dal giugno 1796, in coincidenza della campagna di Napoleone in Italia e della nascita della Repubblica Cisalpina (1797-1802), quindi della Repubblica Italiana (1802-1805) e infine del Regno d'Italia (1805-1814), la ricerca e lo sfruttamento dello zolfo di Romagna erano regolati dalla licenza rilasciata dal prefetto.

Dopo l'Unità d'Italia e sino al 1886, la richiesta di zolfo, in particolare nei Paesi dove si era concretizzata la rivoluzione industriale, era ragguardevole. La produzione del metalloide, ad esempio, nelle miniere della Boratella si aggirava all'anno sulle 30.000 tonnellate e con un impiego di 5.000 operai.

Gli anni dal 1887 al 1895 furono contraddistinti da crisi travolgenti dovute, in parte, alla spietata concorrenza degli zolfi siciliani, che scontavano notevoli vantaggi fiscali, ma anche alla scoperta di importanti giacimenti zolfiferi negli Stati Uniti d'America. In Texas e Louisiana, grazie all'innovativo e rivoluzionario metodo di estrazione di Hermann Frasch – che prevedeva la fusione dello zolfo nel suo strato d'origine con l'immissione di acqua surriscaldata a 165°C e la successiva estrazione mediante pompaggio, garantendo una purezza del 99,5% – venivano estratti notevoli quantitativi di zolfo impiegando poca manodopera ma tanta tecnologia.

Il prezzo per tonnellata crollava drasticamente sul mercato mondiale (da 100 £ a 30 £) e molte nostre miniere, dove il metodo Frasch era inapplicabile a causa delle differenti condizioni geologiche, venivano chiuse. Migliaia e migliaia di minatori venivano licenziati e trovarono nell'emigrare, in Francia, in Belgio, nei lavori del grande traforo del Sempione e nell'America del Sud, l'unica soluzione a una vita di stenti e di miseria.

Miniere di zolfo nel Cesenate e società minerarie

La *Monografia statistica, economica ed amministrativa della Provincia di Forlì* (1866), coordinata dal prefetto Giuseppe Campi, nell'apposito capitolo dedicato alle miniere e alle cave, si sofferma ad elencare dettagliatamente quelle solfuree, con ampie relazioni degli ingegneri Attilio Sostegni e Thomas Richard.

Le principali miniere di zolfo nel Cesenate, e le società o persone che con alterne vicende economiche si susseguirono nel corso di un secolo, saranno individuate partendo da quella importante e precisa traccia.

L'impiego di migliaia di lavoratori nelle gallerie e nei lavori indotti, ad esempio nel trasporto sia del metalloide sia dell'ingente materiale occorrente per far funzionare una miniera, contribuì a modificare in modo decisivo non solo l'economia delle colline cesenati ma, soprattutto, il suo tessuto sociale. La nuova realtà industriale, rappresentata da importanti imprese minerarie, alcune con capitale e dirigenti di provenienza straniera, calava su un'economia

ing of the port of Cesenatico, which included the extension of a navigable canal to Cesena with the introduction of water from the Savio River into the bend at Martorano. The flourishing trade in sulphur and the difficulty of transporting it on the inadequate and unpracticable roads of the Cesena hinterland may have influenced the development of such an ambitious project.

In 1675, Luigi Ferdinando Marsili, a scientist, military man, and geologist of high standing, visited the sulphur mines of Romagna and described them in detail: "The places that currently have sulphur mines are Magliano east of Saesina, Ciaia beyond the Savio, almost within sight of Mercato Saraceno, Casa di Guido, also beyond the Savio, Monte Aguccio likewise beyond the same river, and from here the others are Monte Fottone, Buratello, Falcino, and Casalbuono." In another passage, he also mentioned the Formignano mine. Referring to the Casalbuono mine, he noted that several pits had been dug "wide enough for men to descend with a windlass to work, as if to extract everything." Marsili also mentioned the refractory earthenware pots used for the distillation of sulphur and described the terrain, even attempting to write an accurate geological section (SCICLI 1972, pp. 63-66).

In 1759, the writer and poet Vincenzo Masini from Cesena published the poem *Il Zolfo (Sulphur)*, dedicated to Cardinal Gianfrancesco Stoppani, legate of the province of Romagna. The author outlined the techniques for extracting the metalloid and the location of the sulphur layers in various locations in the Cesena area. The volume is accompanied by four illustrative plates: *Sulphur extraction*, *The method of smelting the metalloid in pots or pans*, *Sulphur refining*, *Work tools in the mines of the Cesena area*, and a *Topographical map of the sulphur mines along the Savio River*.

From June 1796, coinciding with Napoleon's campaign in Italy and the birth of the Cisalpine Republic (1797-1802), then the Italian Republic (1802-1805) and finally the Kingdom of Italy (1805-1814), the search for and exploitation of sulphur in Romagna were regulated by a license issued by the prefect.

After the unification of Italy and until 1886, the demand for sulphur, particularly in countries where the industrial revolution had taken hold, was considerable. The production of the metalloid, for example, in the Boratella mines was around 30,000 tons per year, employing 5,000 workers.

The years from 1887 to 1895 were marked by overwhelming crises due, in part, to fierce competition from Sicilian sulphur, which enjoyed considerable tax advantages, but also to the discovery of important sulphur deposits in the United States of America. In Texas and Louisiana, thanks to Hermann Frasch's innovative and revolutionary extraction method which involved melting the sulphur in its original layer by injecting superheated water at 165°C and then extracting it by pumping, guaranteeing 99.5% purity – significant quantities of sulphur were extracted using little labor but a lot of technology.

The price per ton plummeted on the world market (from £ 100 to £ 30) and many of our mines, where the Frasch method was inapplicable due to different geological conditions, were closed. Thousands upon thousands of miners were laid off and found emigration to France, Belgium, work on the great Simplon Tunnel, and South America to be the only solution to a life of hardship and misery.

prevalentemente agricola, sconvolgendo quanto di tradizionale quest'ultima aveva o poteva esprimere.

Miniera di Formignano (Comune di Cesena)

Va inteso sotto la denominazione "Formignano" il complesso delle miniere "Busca-Montemauro" e "Luzzena-Formignano", che in origine erano coltivazioni ben distinte ma, di fatto, con l'ampliamento delle gallerie sotterranee, divennero comunicanti fra di loro. Si ha notizia delle prime escavazioni nel 1556. Nel 1840 a Formignano vennero portati avanti i lavori per un pozzo verticale a forma quadrata e di una profondità di 120 metri. Il 21 febbraio 1843 fu costituita a Bologna la società in accomandita "Nuova Società delle Miniere Zolfuree di Romagna". I principali azionisti furono i fratelli Pizzardi, Rasori, Carega, Antonio Zanolini, Marco Minghetti, futuro primo ministro dello Stato italiano nel marzo 1863, e con cinque azioni il compositore Gioachino Rossini.

Il 14 febbraio del 1855 la suddetta società si trasformava in società anonima con un capitale sociale di £ 1.170.000, portato nel 1863 a £ 2.860.000 e con la nuova denominazione "Società delle Miniere Zolfuree di Romagna", ricevendo, tramite regolare atto dell'8 maggio 1857, la concessione dalla Camera Apostolica, non senza contrasti e opposizioni.

Nell'agosto 1896 tale società bolognese, a seguito della persistente crisi dell'industria zolfifera, venne messa in liquidazione; l'attività estrattiva andò avanti con alterni tentativi di gestione cooperativa da parte di alcuni impiegati e operai, sin quando la Società Luigi Trezza, poi divenuta "Società anonima Miniere Solfuree Trezza-Albani di Romagna", ne rilevò la proprietà nel 1899.

Nel 1917, durante la Prima Guerra Mondiale, l'ingegnere Guido Donegani, per conto della Società Montecatini, acquisiva tutte le concessioni della Società Trezza-Albani mantenendo produttive le sole miniere di Formignano e Perticara nel Montefeltro. Agli inizi del secolo erano in attività 44 forni Gill, tre calcheroni, un doppione per la fusione dello zolfo ed una teleferica, di circa 1 km, che dalla Busca trasportava il materiale nella località delle "Aie" di Formignano.

La produzione di zolfo grezzo fu stimata nel periodo dal 1861 al 1962 (anno della chiusura definitiva della miniera) in 409.000 tonnellate. Vi lavorarono mediamente 300 operai.

Miniera di Monteverchio (Comune di Cesena)

L'ubicazione del giacimento zolfifero era molto vicino al fiume Savio e di fronte alla borgata Gallo o Pierino di Borello. Le prime escavazioni iniziavano nel 1855 nei terreni acquistati da Giovanni Zazzeri e Natale Dellamore, commerciante di Cesena e personaggio fra i più importanti dell'industria zolfifera romagnola, in parrocchia di Monteverchio e dove s'erano notati affioramenti superficiali di zolfo. I diritti di coltivazione si estendevano su una superficie di 300 ettari e la miniera era formata da due impianti diversi, situati l'uno al piano del fiume Savio e l'altro nella località detta "Caminelli".

La produzione non toccava mai punte elevate, quella massima venne raggiunta nel 1927 con 547 tonnellate di zolfo grezzo e con l'impiego di 150 operai.

Sulphur mines in Cesena area and mining companies

The *Monografia statistica, economica ed amministrativa della Provincia di Forlì* (1866), coordinated by Prefect Giuseppe Campi, in the chapter dedicated to mines and quarries, lists in detail the sulphur mines, with extensive reports by engineers Attilio Sostegni and Thomas Richard.

The main sulphur mines in the Cesenate area and the companies or individuals who, with varying economic fortunes, succeeded one another over the course of a century, will be identified starting from this important and precise record.

The employment of thousands of workers in the tunnels and in related jobs, such as the transport of both the metalloid and the huge amount of material needed to run a mine, contributed to a decisive change not only in the economy of the Cesena hills but, above all, in its social fabric. The new industrial reality, represented by major mining companies, some with foreign capital and management, descended upon a predominantly agricultural economy, disrupting what was traditional and what it could express.

Formignano Mine (Municipality of Cesena)

The name 'Formignano' refers to the Busca-Montemauro and Luzzena-Formignano mines, which were originally separate operations but became connected with the expansion of the underground tunnels.

The first excavations are recorded in 1556. In 1840, work was carried out in Formignano on a square-shaped vertical shaft 120 m deep. On February 21, 1843, the limited partnership Nuova Società delle Miniere Zolfuree di Romagna (New Society of Sulphur Mines of Romagna) was established in Bologna. The main shareholders were the Pizzardi brothers, Rasori, Carega, Antonio Zanolini, Marco Minghetti, future prime minister of Italy in March 1863, and, with five shares, the composer Gioachino Rossini.

On February 14, 1855, the company was transformed into a joint-stock company with a share capital of £ 1,170,000, increased in 1863 to £ 2,860,000, and with the new name Società delle Miniere Zolfuree di Romagna (Romagna Sulphur Mines Company). Through a regular deed dated May 8, 1857, it received the concession from the Apostolic Chamber, not without controversy and opposition.

In August 1896, following the persistent crisis in the sulphur industry, the Bologna-based company was put into liquidation; mining activities continued with alternating attempts at cooperative management by some employees and workers, until the Luigi Trezza Company, which later became the Società anonima Miniere Solfuree Trezza-Albani di Romagna (Trezza-Albani Sulphur Mines of Romagna Limited Company), took over ownership in 1899.

In 1917, during World War I, engineer Guido Donegani, on behalf of the Montecatini Company, acquired all the concessions of the Trezza-Albani Company, keeping only the Formignano and Perticara mines in Montefeltro in production. At the beginning of the century, there were 44 Gill furnaces, three *calcheroni* (large furnaces), a *doppione* (double furnace) for smelting sulphur, and a cableway, about 1 km long, which transported the material from Busca to the 'Aie' area of Formignano.

Dal 1876 al 1878 la miniera fu inattiva e dopo brevi riprese dal 1886 al 1895 venne nuovamente abbandonata; nel 1919 il Sindacato Miniere Zolfuree di Romagna portava avanti la gestione con il suo direttore, Aldi, e il gerente Balilla Bertozzi. Nel 1923 la concessione passava alla Società Nazionale Industria Zolfi sino al 1930, anno di chiusura definitiva.

Miniera di Borello Tana (Comune di Cesena)

La miniera era situata di fronte a quella di Montevecchio, da cui era divisa dal fiume Savio, e con appendici verso quella di Formignano, di cui era la continuazione naturale. Era raggiungibile dalla strada che correva di fianco all'attuale cimitero di Borello. I primi lavori d'escavazione risalivano al 1862; la concessione veniva ottenuta da Natale Dellamore nel 1865. Nel 1872 tale miniera era acquistata dalla società inglese Cesena Sulphur Company Limited, che la gestirà sino al novembre 1879.

Miniera di Valdinoce (Comune di Teodorano poi di Meldola)

La miniera di Valdinoce era in attività già nel Cinquecento, quando il fiorentino Paolo Antonio Valori si impegnava a sfruttarla assieme ad altre miniere del cesenate, dietro pagamento di 4.000 libbre di zolfo alla Camera Apostolica. La concessione nel 1862 era in mano ad Alessandro Flori, Federico Marzoli, Giuseppe Saragoni e Angelo Turci, che nel 1867 avevano praticato esplorazioni e sondaggi nel letto del rio Paladino, costruendo una galleria lunga 1.200 metri, incontrando numerose tracce d'antichi lavori.

Nel 1872 la miniera passava in proprietà al marchese Alessandro Albicini.

L'estrazione dello zolfo era alquanto limitata e la coltivazione s'alternava a periodi di completo abbandono. Nel 1894 la produzione s'intensificava sino al 1906, quando l'esondazione delle acque di un torrente inondò le gallerie, che furono abbandonate. Nel 1919 la Società Zolfi, nuova proprietaria della miniera, riprese i lavori nella località denominata "La Rossa", scavandovi una particolare discenderia.

Dal 1924 al 1928 sia nei cantieri del rio Paladino che in località "La Rossa" la produzione raggiungeva le 1.000 tonnellate di zolfo grezzo, con l'impiego di circa 180 operai.

La chiusura definitiva avveniva all'inizio del 1929, a seguito di gravi incidenti in galleria dovuti allo scoppio di gas *grisou*.

Miniera di Sant'Apollinare (Comune di Teodorano poi di Meldola)

Questo giacimento non era che la continuazione di quello confinante della miniera "Valdinoce". La concessione veniva accordata a Primo Bertozzi, nel 1908, quando raggiunse, con una discenderia di 223 metri, lo strato coltivabile. Quest'ultimo era di media consistenza, variando da uno spessore di 0,50 a 1,20 metri. La produzione fu modesta nei pochi anni d'apertura; va precisata, inoltre, anche la grande difficoltà da parte dei minatori, che dovevano stare seduti o in ginocchio nello svolgimento del proprio lavoro.

Nel 1925 la Società Zolfi acquistava la concessione, iniziando nel 1926 una discenderia in località "Ca' Pescara" ma con risultati poco

The production of raw sulphur was estimated at 409,000 tons between 1861 and 1962 (the year the mine closed definitively). An average of 300 workers were employed there.

Montevecchio Mine (Municipality of Cesena)

The sulphur deposit was located very close to the Savio River and opposite the village of Gallo or Pierino di Borello. The first excavations began in 1855 on land purchased by Giovanni Zazzeri and Natale Dellamore, a merchant from Cesena and one of the most important figures in the Romagna sulphur industry, in the parish of Montevecchio, where superficial sulfur outcrops had been noticed. The mining rights covered an area of 300 hectares and the mine consisted of two different plants, one located on the Savio river plain and the other in the locality known as 'Caminelli'.

Production never reached high peaks, with the maximum being achieved in 1927 with 547 tons of raw sulphur and the employment of 150 workers.

From 1876 to 1878, the mine was inactive and, after a brief resumption of activity from 1886 to 1895, it was abandoned once again. In 1919, the Sindacato Miniere Zolfuree di Romagna (Romagna Sulphur Mining Union) took over management with its director, Aldi, and manager Balilla Bertozzi. In 1923, the concession passed to the Società Nazionale Industria Zolfi until 1930, when it closed definitively.

Borello Tana Mine (Municipality of Cesena)

The mine was located opposite the Montevecchio mine, separated by the Savio River and with appendages towards the Formignano mine, of which it was the natural continuation. It could be reached by the road that ran alongside the current Borello cemetery. The first excavation work dates to 1862; the concession was obtained by Natale Dellamore in 1865. In 1872, the mine was purchased by the English company Cesena Sulphur Company Limited, which managed it until November 1879.

Valdinoce Mine (Municipality of Teodorano, then Meldola)

The Valdinoce mine was already in operation in 1500, when the Florentine Paolo Antonio Valori undertook to exploit it together with other mines in the Cesena area, in exchange for payment of 4,000 pounds of sulphur to the Apostolic Chamber. In 1862, the concession was held by Alessandro Flori, Federico Marzoli, Giuseppe Saragoni, and Angelo Turci, who in 1867 had carried out explorations and surveys in the bed of the Paladino stream, building a 1,200-meter-long tunnel and finding numerous traces of ancient works. In 1872, the mine became the property of Marquis Alessandro Albicini.

Sulphur extraction was rather limited, and mining alternated with periods of complete abandonment. In 1894, production intensified until 1906, when a torrent flooded the tunnels, which were then abandoned. In 1919, the company Zolfi, the new owner of the mine, resumed work in the area known as 'La Rossa,' digging a special descent.

incoraggianti; nel 1929 la miniera era già abbandonata. Nel 1937 la Società Montecatini acquisiva il diritto di questa concessione senza mai iniziare una vera lavorazione industriale e rinunciandovi nel 1942.

Miniera di Venzi-Rovereto (Comune di Teodorano poi di Cesena)

Già nel 1862, nella monografia della provincia di Forlì, il prefetto Campi elencava questa miniera ed indicava quali coltivatori Francesco Magalotti e Forlivesi. La produzione era «tenue», di appena 40 tonnellate, e con l'impiego di 57 lavoranti. Il 31 luglio 1864 era costituita la società denominata "Società delle Miniere Zolfuree Venzi-Rovereto" con sede a Forlì e con un capitale sociale di £. 300.000. L'affioramento zolfifero, ad appena 50 metri dal piano di campagna, rendeva appetibile l'estrazione ai zolfatari del luogo che, spesso, a causa delle frequenti crisi del settore, vi trovavano un sostentamento.

Quando la Cesena Sulphur Company Limited nel 1887 fallì, circa 200 operai s'impiegarono nei numerosi cantieri della Venzi-Rovereto. A tal proposito la relazione del 18 novembre 1889 dell'ingegner Niccoli, responsabile del Genio minerario di Bologna, è alquanto significativa: «per gli sparpagliati lavori di Venzi-Rovereto e Costa-Balze si ha una coltivazione di rapina, eseguita senza un piano prestabilito e dal solo obiettivo del lucro ottenuto come meglio si può con maggior risparmio di spese e di opere di assicurazione. Non occorre dire che gli operai sono tuttora abbandonati a se stessi».

La produzione massima si ebbe nel 1892, con 685 tonnellate di zolfo grezzo.

Miniera di Boratella I^a (Comune di Mercato Saraceno)

Posta in sinistra del torrente Boratella e alle falde del colle che s'innalza fra il torrente stesso e il torrente Borello, interessa le parrocchie di Falcino, Piavola, Ciola e Monte Iottone. La potenza dello strato coltivato era elevata, aggirandosi sui 4-5 metri: certamente il giacimento più ricco scoperto in Romagna. Nel 1862 la concessione era in mano alla società di Natale Dellamore, che la gestirà passando da una fase iniziale di ricerca a una di sviluppo con produzione intensa sino al 12 agosto 1869, quando, con rogito del notaio Trovanelli di Mercato Saraceno, sarà ceduta, in parti uguali, al conte Taveggi di Bologna e all'ingegnere belga Giovanni de Rechter (Archivio di Stato Forlì, Prefettura, busta 945, fasc. 03, 1869).

In data 8 ottobre 1871, con rogito del notaio Cassinis di Torino, i nuovi proprietari vendevano la miniera a due banchieri: il londinese Giovanni Stanisforth e il parigino Martin Wolfgang Scheyer. Con atto d'associazione veniva fondata, il 28 ottobre 1871, la Cesena Sulphur Company Limited, con un capitale di 350.000 sterline (circa 8.750.000 lire italiane), diviso in 35.000 azioni da 10 sterline l'una, e con lo scopo d'acquistare diverse miniere nel Cesenate. La compravendita veniva regolarizzata, il 28 aprile 1872, tramite la Banca U. Geisser di Torino, mandataria della società londinese. Subito dopo, il 18 luglio 1872, con Regio decreto la Cesena Sulphur Company aveva l'agibilità commerciale nel Regno d'Italia (TURCHI 1888, p. 2).

From 1924 to 1928, production reached 1,000 tons of raw sulfur at both the Rio Paladino and La Rossa sites, employing about 180 workers.

The mine was finally closed at the beginning of 1929, following serious accidents in the tunnel caused by a *grisou* explosion.

Sant'Apollinare Mine (Municipality of Teodorano, then Meldola)

This deposit was simply a continuation of the neighboring Valdinocce mine. The concession was granted to Primo Bertozzi in 1908, when he reached the exploitable layer with a 223-meter descent. The latter was of medium consistency, varying in thickness from 0.50 to 1.20 m. Production was modest in the few years after opening; it should also be noted that the miners had great difficulty in carrying out their work, as they had to remain either seated or kneeling.

In 1925, Società Zolfi S.p.A. purchased the concession and began a descent in 1926 in the 'Ca' Pescara' area, but with discouraging results; by 1929, the mine had already been abandoned.

In 1937, Società Montecatini acquired the rights to this concession without ever starting any real industrial processing, and gave it up in 1942.

Venzi-Rovereto Mine (Municipality of Teodorano, then Cesena)

As early as 1862, in his monograph on the province of Forlì, Prefect Campi listed this mine and named Francesco Magalotti and Forlivesi as its operators. Production was 'modest,' at just 40 tons, with 57 workers employed. On July 31, 1864, a company called Società delle Miniere Zolfuree Venzi-Rovereto was established, based in Forlì, with a share capital of £ 300,000. The sulphur deposit, just 50 m from ground level, made extraction attractive to local sulphur miners who, due to frequent crises in the sector, often found a livelihood there.

When the Cesena Sulphur Company Limited went bankrupt in 1887, about 200 workers were employed in the numerous Venzi-Rovereto mines. In this regard, the report of November 18, 1889, by engineer Niccoli, head of the mining engineering department in Bologna, is quite significant: "The scattered works of Venzi-Rovereto and Costa-Balze are being exploited without a pre-established plan and with the sole objective of obtaining profit as best as possible with the greatest savings in expenses and insurance costs. Needless to say, the workers are still left to fend for themselves." Maximum production was reached in 1892 with 685 tons of raw sulphur.

Boratella I^a Mine (Municipality of Mercato Saraceno)

Located to the left of the Boratella stream and at the foot of the hill that rises between the stream itself and the Borello stream, it covers the parishes of Falcino, Piavola, Ciola, and Monte Iottone. The thickness of the mined layer was considerable, around 4-5 m: certainly, the richest deposit discovered in Romagna. In 1862, the concession was held by Natale Dellamore's company, which managed it, moving from an initial research phase to a development

Sin dal maggio 1873, come direttore e amministratore delegato delle miniere del Cesenate di proprietà della società inglese era chiamato il giovane ingegnere Francesco Kossuth (MAGALOTTI 1985), figlio del patriota ungherese Lajos, di appena 32 anni. La produzione della miniera in quell'anno era stata di 3.000 tonnellate di zolfo grezzo; con l'assunzione della direzione da parte dell'ingegnere ungherese la stessa passava a 8.000 tonnellate. Furono introdotti nuovi metodi di lavorazione e una organizzazione aziendale più efficiente. Negli anni dal 1874 al 1880, che avevano rappresentato, in generale, per tutta l'industria zolfifera romagnola, il periodo di massimo sviluppo, la produzione media annua della Boratella I^a si aggirava sulle 10.000 tonnellate di zolfo grezzo, con un impiego di manodopera di circa 1.200 unità.

Nel 1887, a causa della crisi dell'industria zolfifera romagnola, la situazione economica della Cesena Sulphur Company Limited, nonostante gli sforzi profusi dal direttore Kossuth, era drammatica. In data 27 maggio 1887 veniva dichiarato il fallimento dal Tribunale di Forlì.

Sarà il curatore, l'avvocato Pietro Turchi di Cesena, nobile e illuminata figura del repubblicanesimo romagnolo, a tentare, con l'esercizio provvisorio, di portare avanti gli stabilimenti industriali per pagare il salario degli operai e trovare acquirenti al fine di salvare un'industria così importante per la Romagna. Nel 1889 la concessione veniva acquisita prima dalla ditta Luigi Trezza e poi dalla Società anonima Miniere Solfuree Trezza-Albani di Romagna.

Nel 1903 la miniera era definitivamente abbandonata; solo nel 1917 la società Montecatini raggruppava la Boratella I^a con altre concessioni limitrofe; i lavori di ricerca e di sfruttamento erano alquanto limitati.

Miniera di Boratella II^a (Comune di Mercato Saraceno)

Ubicata nelle vicinanze della miniera Boratella I^a, sempre in sinistra del rio Boratella, si allungava con gallerie sotto il monte Falcino fin verso il torrente Borello. La concessione era, nel 1863, in mano a Giovanni Petrucci e fratelli, che l'affittavano ad Antonio Barbieri di Brescia. Per fasi successive, nel 1875, la proprietà passava alla società francese-belga "Générale des Soufres".

Pure la Boratella II^a seguirà le traversie economiche della miniera inglese, sino a confluire anch'essa nella Società anonima Miniere Solfuree Trezza-Albani di Romagna per poi passare, nel 1917, alla Società Montecatini. La produzione di zolfo grezzo raggiungeva punte massime di 3.000 tonnellate annue e con un impiego di circa 200 operai.

Miniera di Boratella III^a (Comune di Mercato Saraceno)

Questa miniera si trovava in destra del torrente Boratella, con gallerie che si allungavano verso Monte Giusto e Cella. Assieme alla Boratella I^a era la più importante per l'entità della produzione e per la facilità di estrazione. I primi concessionari furono i fratelli Giovanni, Paolo e Romualdo Grazi di Mercato Saraceno, Luigi Petrucci, Livio Ricci di Forlì, Giovanni Battista Balducci e Gaetano Petrucci di Sarsina, che stipulavano un atto di associazione in data 7 agosto 1868.

phase with intensive production until August 12, 1869, when, with a deed drawn up by the notary Trovanelli of Mercato Saraceno, it was sold in equal parts to Count Taveggi of Bologna and the Belgian engineer Giovanni de Rechter (Forlì State Archives, Prefecture, envelope 945, file 03, 1869).

On October 8, 1871, with a deed drawn up by notary Cassinis of Turin, the new owners sold the mine to two bankers: Giovanni Stanisforth of London and Martin Wolfgang Scheyer of Paris. With a deed of association, the Cesena Sulphur Company Limited was founded with a capital of £ 350,000 (approximately 8,750,000 Italian lire), divided into 35,000 shares of £ 10 each, with the aim of purchasing several mines in the Cesena area. The sale was formalized on April 28, 1872, through the Banca U. Geisser of Turin, agent of the London company. Immediately afterwards, on July 18, 1872, by royal decree, the Cesena Sulphur Company was granted commercial viability in the Kingdom of Italy (TURCHI 1888, p. 2).

In May 1873, the young engineer Francesco Kossuth (MAGALOTTI 1985), son of the Hungarian patriot Lajos, aged just 32, was appointed director and managing director of the mines in the Cesena area owned by the English company. The mine's production in that year was 3,000 tons of raw sulfur; with the Hungarian engineer taking over the management, it increased to 8,000 tons. New processing methods and a more efficient company organization were introduced.

Between 1874 and 1880, which represented the period of maximum development for the entire sulfur industry in Romagna, the average annual production of Boratella I^a was around 10,000 tons of raw sulphur, employing a workforce of approximately 1,200 people.

In 1887, due to the crisis in the Romagna sulphur industry, the economic situation of the Cesena Sulphur Company Limited was dire, despite the efforts of its director, Kossuth. On May 27, 1887, the court of Forlì declared the company bankrupt.

It was the trustee, Pietro Turchi, a lawyer from Cesena and a noble and enlightened figure of Romagna republicanism, who attempted, through provisional administration, to keep the industrial plants running to pay the workers' wages and find buyers in order to save an industry so important to Romagna. In 1889, the concession was acquired first by the Luigi Trezza company and then by the Società anonima Miniere Solfuree Trezza-Albani di Romagna.

In 1903, the mine was definitively abandoned; it was not until 1917 that the Montecatini company grouped Boratella I^a with other neighboring concessions; research and exploitation work was somewhat limited.

Boratella II^a Mine (Municipality of Mercato Saraceno)

Located near the Boratella I^a mine, also on the left bank of the Boratella stream, it stretched with tunnels under Mount Falcino towards the Borello stream. In 1863, the concession was owned by Giovanni Petrucci and his brothers, who leased it to Antonio Barbieri of Brescia. In successive stages, in 1875, ownership passed to the French-Belgian company Générale des Soufres.

Boratella II^a also suffered the economic vicissitudes of the English mine until it too became part of the Società anonima Miniere Solfuree Trezza-Albani di Romagna and then, in 1917, passed to the

Dal 1 luglio 1871 veniva data in affitto a Natale Dellamore per un canone stabilito in £ 2,50 per ogni quintale prodotto e per una durata di otto anni. Il Dellamore, sin dall'inizio dell'avventura nella Boratella, aveva intuito l'importanza delle strade ferrate, che nei primi anni post-unitari avevano attratto tanti imprenditori, anche cesenati. A tale proposito va ricordato il valido progetto della ferrovia Cesena-Arezzo (Archivio di Stato di Forlì, Archivio di Gabinetto, busta n. 54), purtroppo mai realizzato, che avrebbe risolto il problema del trasporto dello zolfo nella valle del Savio.

Nel 1865 il Dellamore iniziava, su progetto dell'ingegnere Emilio Sostegni, la costruzione di una ippoferrovia lunga quasi 5 km nel bacino minerario della Boratella. La ippoferrovia, che correva lungo la valletta del rio Boratella occupando in parte la strada comunale, fu autorizzata dal Ministero dei Lavori pubblici il 5 febbraio 1873 e classificata di II categoria.

Miniera di Piavola (Comune di Mercato Saraceno)

I primi lavori d'esplorazione iniziavano nel 1870 da parte di Giovanni Petrucci, titolare della concessione della Boratella II^a, e dell'ingegnere Giovanni de Rechter, con la perforazione di un pozzo, posto a 600 metri dal confine della concessione della Boratella I^a, ma con risultati negativi.

Dal 1874 al 1879 de Rechter, rimasto da solo e con un coraggio non comune, continuava ad aprire nuovi pozzi, in località "Ramiera", a pochi metri dalla sponda del torrente Borello, ma senza successo. Nel 1892 la concessione, dopo il susseguirsi di vari titolari, era pervenuta alla ditta Luigi Trezza, che in località "Ca' del Guscio", sempre vicino al torrente Borello, aveva scavato un nuovo pozzo raggiungendo una profondità di 204 metri e uno strato solfifero di 70 centimetri, assai povero per gli ingenti investimenti fatti.

Nel 1897 sempre la ditta Luigi Trezza affondava un nuovo pozzo denominato "pozzo V o Piavola" molto vicino alla concessione della Boratella I^a. Veniva raggiunta, nel 1900 la profondità di 363 metri, incontrando uno strato solfifero della potenza di 1 metro, purtroppo misto a consistenti strati di "cagnino", per cui veniva abbandonata la coltivazione. Nel 1926, dopo che la concessione era pervenuta alla Società Montecatini, vi fu un tentativo di ripresa per rintracciare antiche coltivazioni della Boratella I^a e Boratella II^a riattivando il vecchio "pozzo V". Anche questo tentativo fallì e nel 1934, in conseguenza della crisi dell'industria zolfifera, i lavori venivano abbandonati.

Miniera di Ca' di Guido (Comune di Mercato Saraceno e Sogliano)

La miniera, ubicata sulla sponda destra del fiume Savio e immediatamente a sud del torrente Ausa, era data in concessione a Natale Dellamore, che fra l'altro gestiva nelle vicinanze un mulino per la macinazione del grano, sfruttando, con una piccola chiusa a monte, le acque del fiume Savio. La miniera seguiva lo svilupparsi dei complessi passaggi di proprietà della gestione Dellamore, pervenendo poi alla Cesena Sulphur Company Limited. Il pozzo principale denominato "Cesare" era profondo 130 metri; l'estrazione del metalloide era disagiata e dispendiosa e ben presto veniva abbandonata. Nel 1894 la concessione era affidata alla ditta Luigi Trezza

Società Montecatini. The production of raw sulphur reached a maximum of 3,000 tons per year and employed about 200 workers.

Boratella III^a Mine (Municipality of Mercato Saraceno)

This mine was located on the right bank of the Boratella stream, with tunnels extending towards Monte Giusto and Cella. Together with Boratella I^a, it was the most important mine in terms of production volume and ease of extraction. The first concessionaires were the brothers Giovanni, Paolo, and Romualdo Grazi of Mercato Saraceno, Luigi Petrucci, Livio Ricci of Forlì, Giovanni Battista Balducci, and Gaetano Petrucci of Sarsina, who signed a partnership agreement on August 7, 1868.

From July 1, 1871, it was leased to Natale Dellamore for a fee of £ 2.50 per quintal produced for a period of eight years. From the very beginning of his adventure in Boratella, Dellamore had understood the importance of railways, which in the early years after unification had attracted many entrepreneurs, including those from Cesena. In this regard, it is worth mentioning the valuable Cesena-Arezzo railway project (Forlì State Archives, Cabinet Archives, envelope no. 54), which unfortunately was never realized but would have solved the problem of transporting sulphur in the Savio valley. In 1865, Dellamore began construction of a horse-drawn railway almost 5 km long in the Boratella mining basin, based on a design by engineer Emilio Sostegni. The horse-drawn railway, which ran along the Boratella river valley, partly occupying the municipal road, was authorized by the Ministry of Public Works on February 5, 1873, and classified as 'category II'.

Piavola Mine (Municipality of Mercato Saraceno)

The first exploration work began in 1870 by Giovanni Petrucci, owner of the Boratella II^a concession, and engineer Giovanni de Rechter with the drilling of a well, located 600 m from the border of the Boratella I^a concession, but with negative results.

From 1874 to 1879, de Rechter, now alone and with uncommon courage, continued to open new wells in the Ramiera area, a few meters from the banks of the Borello stream, but without success. In 1892, after the succession of various owners, the concession passed to the Luigi Trezza company, which dug a new well in Ca' del Guscio area, again near the Borello stream, reaching a depth of 204 m and a sulfur layer of 70 cm, which was very poor considering the huge investments made.

In 1897, Luigi Trezza sank a new well called 'Well V or Piavola' very close to the Boratella I^a concession. In 1900, a depth of 363 m was reached, encountering a sulphur layer 1 m thick, unfortunately mixed with substantial layers of 'cagnino', so cultivation was abandoned. In 1926, after the concession had been transferred to the Montecatini Company, an attempt was made to resume the old Boratella I^a and Boratella II^a mining operations by reactivating the old 'well V'. This attempt also failed, and in 1934, as a result of the crisis in the sulfur industry, the work was abandoned.

e per passaggi successivi alla Società anonima Miniere Solfuree Trezza-Albani di Romagna.

Miniera di Piaia e Paderno (Comune di Mercato Saraceno)

La miniera era situata sulla riva destra del fiume Savio a circa 2,5 km dall'abitato di Mercato Saraceno. Dalla superstrada E45 sono ancora visibili residui di rosticci. La miniera era certamente attiva nel 1675, quando Luigi Ferdinando Marsili la descriveva così: «Ciaia di la del Savio quasi a vista di Mercato Saraceno».

Il 1 aprile 1875 veniva data in concessione a Giovanni de Rechter, che ne iniziava la coltivazione raggiungendo una produzione abbastanza costante fino al 1888, anno di chiusura di molte miniere nel Cesenate, entrate in crisi per la concorrenza degli zolfi siciliani.

Miniera di Campitello (Comune di Sogliano e Mercato Saraceno)

La miniera si trovava sulla falda del monte Spelano fra Rontagnano e Monte Petra, all'estremità del bacino zolfifero romagnolo nel punto in cui si congiungeva con quello del Montefeltro e più precisamente con la miniera di Perticara, interessando le parrocchie di Colonnata, Rontagnano e Monte Petra. Sin dal 1862 i lavori vennero intrapresi da diversi piccoli imprenditori con risultati discontinui. Natale Dellamore, nel 1866, presentò regolare domanda al Prefetto di Forlì per ottenere la concessione.

Questa miniera veniva trasferita alla Società Cesena Sulphur Company Limited e ne seguirà le vicende economiche. Nel 1903 veniva richiesto da Ernesto Ferri un nuovo permesso di ricerca, che sarà poi trasferito a Giovanni Gorio, che otterrà finalmente la concessione nel 1911, iniziando notevoli lavori.

Nel 1918 proprietaria della miniera era la Società Bomprini-Parodi-Delfino.

Venne costruita anche una teleferica che, superando il fiume Savio, trasportava lo zolfo direttamente dai forni calcheroni allo stabilimento di raffinazione sito all'inizio dell'abitato di Mercato Saraceno. Sino al 1933, anno di chiusura definitiva della miniera, la produzione globale raggiungeva le 20.000 tonnellate e mediamente gli operai impiegati furono 100 unità.

Ca' di Guido Mine (Municipalities of Mercato Saraceno and Sogliano)

The mine, located on the right bank of the Savio River and immediately south of the Ausa stream, was granted to Natale Dellamore, who also ran a nearby wheat mill, using the waters of the Savio River with a small lock upstream. The mine followed the complex changes in ownership of the Dellamore management, eventually passing to the Cesena Sulphur Company Limited. The main shaft, called 'Cesare,' was 130 m deep; the extraction of the metalloid was difficult and costly and was soon abandoned. In 1894, the concession was entrusted to the Luigi Trezza company and, through successive transfers, to the Società Anonima Miniere Solfuree Trezza-Albani di Romagna.

Piaia and Paderno Mine (Municipality of Mercato Saraceno)

The mine was located on the right bank of the Savio River, about 2.5 km from the town of Mercato Saraceno. Remains of the mine shafts are still visible from the E45 highway. The mine was certainly active in 1675, when Luigi Ferdinando Marsili described it as follows: "Ciaia di la del Savio, almost within sight of Mercato Saraceno."

On April 1, 1875, it was granted to Giovanni de Rechter, who began mining it, achieving constant production until 1888, when many mines in the Cesena area closed due to competition from Sicilian sulphur.

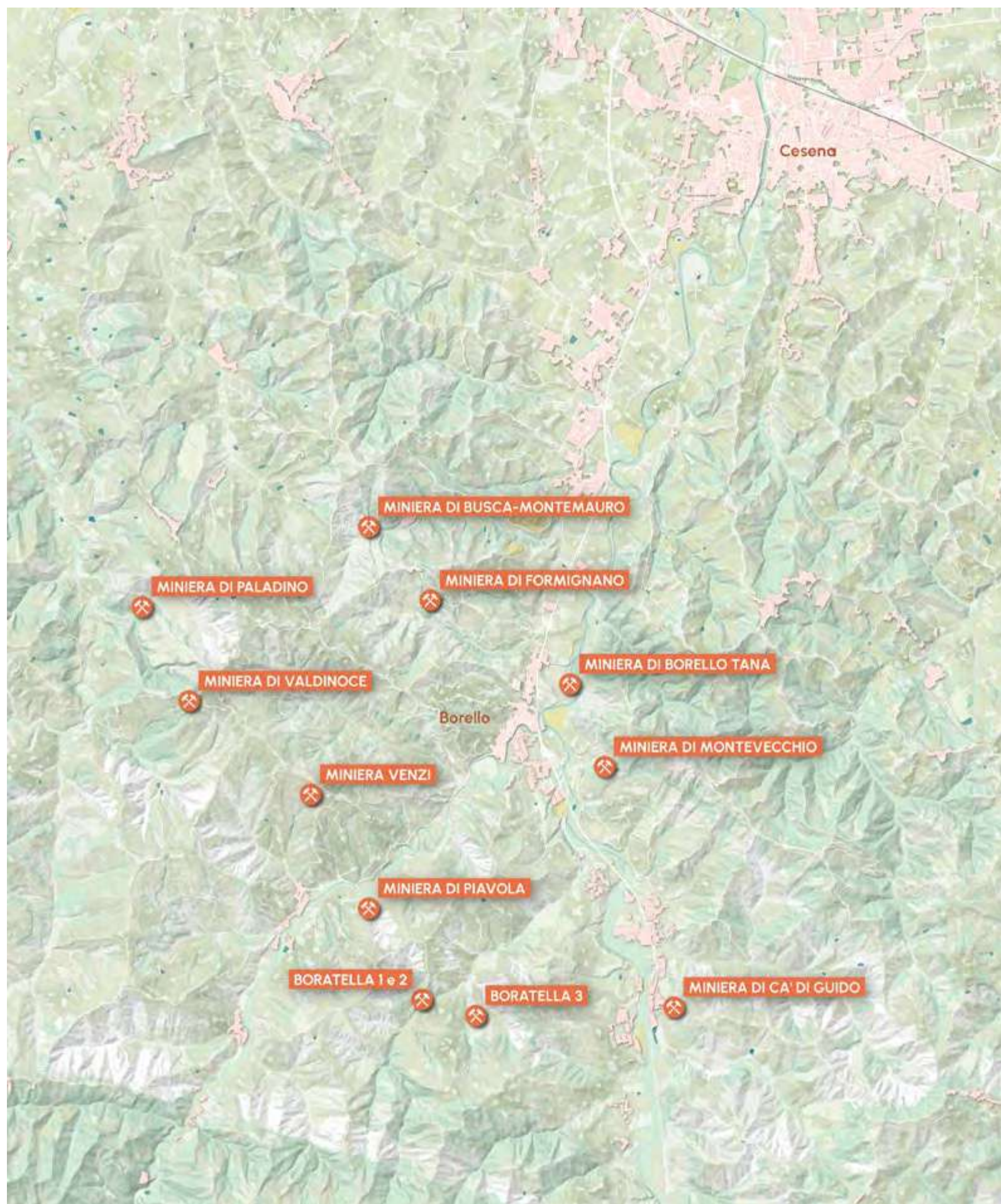
Campitello Mine (Municipality of Sogliano and Mercato Saraceno)

The mine was located on the slope of Mount Spelano between Rontagnano and Monte Petra, at the end of the Romagna sulphur basin where it joined that of Montefeltro, more precisely with the Perticara mine, affecting the parishes of Colonnata, Rontagnano, and Monte Petra. Since 1862, work had been undertaken by several small entrepreneurs with mixed results. In 1866, Natale Dellamore submitted a formal application to the Prefect of Forlì to obtain the concession.

This mine was transferred to the Cesena Sulphur Company Limited, which would follow its economic fortunes. In 1903, Ernesto Ferri requested a new exploration permit, which was then transferred to Giovanni Gorio, who finally obtained the concession in 1911 and began significant work.

In 1918, the mine was owned by the Bomprini-Parodi-Delfino Company.

A cableway was also built, which crossed the Savio River and transported the sulphur directly from the *calcheroni* furnaces to the refinery located at the beginning of the town of Mercato Saraceno. Until 1933, the year the mine was finally closed, total production reached 20,000 tons and an average of 100 workers were employed.



ANTOLOGIA DI FONTI

ANTHOLOGY OF SOURCES

MEDIOEVO E RINASCIMENTO

(Francesca Bocchi)

FONTI DOCUMENTARIE

Petronace vescovo di Cesena concede in enfiteusi ai coniugi Grippo e Maria e a Upaldo sei appezzamenti di terreno, della misura di 6 once ciascuna, 30 settembre 892

L'enfiteusi era un'antica istituzione del diritto romano che consisteva nel concedere al richiedente, che pagava un canone annuale (in questo caso 4 denari d'argento alla scadenza del mese di marzo), un terreno per la durata di 99 anni, affinché fosse coltivato per migliorarne la resa. Il terreno restava proprietà del concedente, mentre il concessionario vi costruiva sopra la propria casa, che restava proprietà sua e dei suoi eredi, anche se la concessione enfiteutica non veniva rinnovata.

Questa concessione di enfiteusi riguarda beni del vescovo di Cesena Petronace, situati sia nel Garampo con le sue fortificazioni, sia nell'area in pianura appena sotto la fortificazione, sia in diversi luoghi del territorio.

Il documento, notissimo, è molto deteriorato in tutta la superficie dall'umidità e sui bordi dai ratti. L'originale è conservato nell'Archivio Arcivescovile di Ravenna.

1. Appezzamento principale: 6 once di terra situate ove prima c'era una casa, poste sotto il castello meridionale della civitas.
2. 6 once di terra dove prima vi fu costruito un edificio in cui si preparava cibo cucinato.
3. 6 once di terra dove prima vi era una macina da grano, dove si confezionava e si vendeva il pane.
4. 6 once di terra [lacuna] con case aventi l'entrata e l'uscita sulla strada pubblica e con tutte le relative pertinenze.
5. 6 once di terra situate sotto il castello meridionale della città.
6. 6 once di terra situate interamente sotto le mura del castello meridionale presso un oliveto e un terreno fruttifero.
7. [...] una macina da grano situata presso la vigna di Calcinara.

L'imperatore Ottone I riconosce alla Chiesa romana i diritti sulle terre dell'Esarcato, compresa Cesena, 13 febbraio 962

Il diploma dell'imperatore del Sacro Romano Impero Ottone I di Sassonia sancì la giurisdizione (il governo) del vescovo di Roma, ossia il papa, sul territorio del vescovo di Ravenna, ossia la regione che, dopo la guerra greco-gotica (535-553), si chiamò Esarcato in quanto governata da un esarca con sede a Ravenna, in nome dell'imperatore di Costantinopoli. Quella regione era più o meno la medesima che comunemente è chiamata Romagna, i cui confini vennero segnalati nel testo del diploma, cosa che permette di considerare che quella che fu la circoscrizione giuridica del pontefice andava ben oltre i confini attuali. Il diploma è pubblicato in MGH 1879-1884.

Io Ottone per grazia di Dio augusto imperatore insieme a Ottone nostro figlio, sollecitati dalla provvidenza divina, garantiamo e promettiamo per mezzo di questo patto a te beato Pietro principe degli Apostoli e clavigero dei Cieli e attraverso te al sommo pontefice Giovanni XII, così come dai vostri predecessori fino ad ora, nel vostro potere e giurisdizione avete tenuto e disposto: la città di Roma con il suo ducato e l'area suburbana con tutti i territori montani e marittimi, le spiagge e i porti, le città, i castelli, le città non fortificate, i villaggi [...] nonché integralmente l'Esarcato ravennate con le città, le città fortificate, i castelli che Pipino e Carlo eccellentissimi imperatori, nostri predecessori, concessero al beato Pietro e ai predecessori vostri, tramite un documento di donazione, la Romagna e l'Emilia: Bobbio, Cesena, Forlimpopoli, Forlì, Faenza, Imola, Bologna, Ferrara, Comacchio, (a nord del Po) Adria e Gavello con tutti i territori di terra e di mare e le isole [...]. E inoltre la Pentapoli, cioè Rimini e Pesaro [...].

L'imperatore Ottone III conferma a Leone arcivescovo di Ravenna e rende perpetuo il privilegio concernente i beni già assegnati dai papi Giovanni e Gregorio, comprendenti anche la città di Cesena, 27 settembre 999

Ottone III, imperatore del Sacro Romano Impero, confermò all'arcivescovo di Ravenna tutti i diritti giurisdizionali che la Chiesa di Roma gli aveva trasferito [diploma di Ottone

I] sull'area della Romagna come stabilito dal suo predecessore Ottone I, segnalando che si dovevano comprendere nel privilegio anche tutte le zone che in precedenza erano state concesse. Riguardo a Cesena si fece riferimento al comitato, cioè il territorio di cui la città era capoluogo, governato da un conte, comprendendo il "castello vecchio", sul Garampo e quello "nuovo" nelle mura di sud-est. Il documento è pubblicato in MGH 1888-1893.

Sia noto a tutti i nostri fedeli presenti e futuri come noi per amore dell'onnipotente [...] e per intervento e richiesta di Leone arcivescovo di Ravenna, con questo documento confermiamo e fermamente rinvigोरiamo che tutto quanto è pertinente a quel episcopato, monasteri, chiese, città e castelli e tutti quanti i privilegi sanciti anche da documenti antichi come pertinenti alla chiesa di Ravenna. Inoltre tutto quello che ora e al tempo dei papi Giovanni e Gregorio è offerto e donato è da noi confermato in perpetuo: il comitato di Ferrara con il suo vescovado e il monastero di San Salvatore situato in quel comitato, il comitato di Cesena con il castello vecchio e quello nuovo e con le torri e tutto quanto è pertinente; comitato e il vescovado di Ficocle con la riva (peschiere); il vescovado di Reggio; i comitati Decimano, Traversari, Comacchio con la riva e le peschiere, Ferrara con la rive e le peschiere, Massafiscaglia con Cornacervina, il monastero di Santa Maria di Pomposa, il monastero di San Ilario in Galeata con il suo distretto, il distretto di Ravenna con le porte e la riva pubblica, i dazi dentro e fuori, il porto di Volano con le peschiere fino a Cervia; il monastero di San Eufemia di Rimini con le sue pertinenze [...].

Diploma dell'imperatore Federico I di Svevia (Barbarossa) in favore dell'abate di Santa Maria del Monte, 8 luglio 1177

Questo diploma dell'imperatore Federico Barbarossa cade in un momento molto difficile della sua campagna in Italia con l'obiettivo di portare sotto il diretto dominio dell'impero le città comunali. Il 29 maggio del 1176 era stato sconfitto nella battaglia di Legnano dall'esercito della Lega Lombarda, tanto che fu costretto a ritirarsi al di là delle Alpi. Nell'anno seguente tornò in Italia in occasione del congresso di Venezia, svoltosi in agosto per ottenere la pace con i Comuni della Lega. Il diploma, datato 8 luglio 1177 in Cesena, si inserisce quindi fra la sconfitta di Legnano e le trattative per la pace. È evidente che la sua strategia politica fu di recarsi in Romagna, dove la situazione politica era positiva per lui, che per altro poteva contare anche sull'appoggio del potente abate di Santa Maria del Monte. Però non entrò in Cesena, dove le istanze autonomistiche erano abbastanza avanzate, limitandosi ad inserire fra le persone che non dovevano osare di impossessarsi dei beni del monastero anche le autorità comunali: i consoli e il capitano. Il diploma, emesso dal sovrano in Cesena, è pubblicato da Carlo Dolcini in STORIA DI CESENA II/1, pp. 320-321. Il diploma originale è conservato nell'Archivio di Stato di Forlì, sede di Cesena.

Federico, per grazia di Dio augusto imperatore. Per meritare dal Re dei re l'eterna beatitudine, siamo fiduciosi di reggere la corona e il governo temporale dell'impero se favoriamo con clemenza le petizioni delle persone religiose riguardo alle loro necessità.

Sia noto dunque, nella presente età e in futuro, che noi, nella certezza della divina ricompensa e allo stesso tempo per la richiesta di Stefano, venerabile abate di Santa Maria del Monte di Mauro presso Cesena, che noi prendiamo sotto la nostra speciale protezione, patrocinio e mundiburdio [alta protezione del sovrano] lo stesso monastero, ossia di Santa Maria, con tutte le sue pertinenze in qualsiasi luogo si trovino e a qualsiasi giusto titolo le abbiano acquisite e in futuro le acquisiranno.

Ordiniamo che d'ora in poi né nello stesso Monte di Mauro né in tutti gli altri luoghi mai nessun marchese, conte, console, capitano, nessun'altra persona di alto o basso ceto, laica o ecclesiastica presuma perturbare le ville, i castelli, i campi, le vigne, i pascoli, le terre coltivate e incolte, e qualsiasi altro possesso con violenza o imporre qualche esazione o gravare con un non dovuto servizio, ad eccezione dell'affitto dovuto legalmente, e salva la giustizia imperiale e i diritti episcopali. Stabiliamo inoltre che se l'enfiteuta per due anni non avrà corrisposto il canone previsto, il bene tornerà nella disponibilità del monastero per la sua chiesa, a meno che nel contratto sia previsto il rinnovo di quel bene. [...] Raccomandiamo che tutti i fedeli del nostro impero si adoperino per mantenere e difendere il monastero. Se qualcuno temerariamente oserà procedere contro la speciale protezione dell'impero e imporre gravanze ed effettuare danni al monastero sarà sottoposto ad una ammenda di cinquanta libbre d'oro puro, metà delle quali andrà al fisco regio e la residua metà all'abate del monastero. Rogato presso Cesena, nell'anno dell'Incarnazione divina 1177, indizione decima, 8 luglio.

Descriptio Romandiole [Descrizione della Romagna], 1371

Qui sono riportate le pagine dedicate a Cesena nella descrizione della Romagna eseguita per ordine del cardinal legato Anglico Grimoard nel 1371, alla vigilia di lasciare la legazione, per consentire al suo successore di conoscere le condizioni economiche, gli ufficiali e il personale dipendente della regione. Si riporta la traduzione pubblicata da Carlo Dolcini in STORIA DI CESENA II/1, con qualche emendamento. La pubblicazione del testo originale in latino è in MASCANZONI 1985.

La città di Cesena è posta nella provincia di Romagna, da una parte in piano e dall'altra in collina, sopra la strada francigena e maestra per la quale si va a Bologna. Il suo territorio confina con quello di Bertinoro e con i Vicariati di Bobbio e Montefeltro verso le parti montane; nella pianura, a circa 10 miglia, confina con il mare Adriatico, sul quale si trova il porto Cesenatico che è dotato di una fortezza. Questo porto sorge ai confini con il territorio di Cervia e Ravenna.

La città di Cesena ha 1660 focolari.

In Cesena è un castello, situato su un colle posto dentro la parte superiore della città. Nel castello dimora un castellano con 30 servitori e con una provvigione di 10 fiorini al mese. Riceve per le spese mensili 85 fiorini.

Una parte della città si chiama Murata. Sorge nella zona superiore del colle ed è circondata da un alto muro: al suo interno vi sono due grandi palazzi, uno vecchio e l'altro nuovo, costruiti per ordine del compianto cardinale Egidio Albornoz.

Nella Murata ci sono tre porte che vengono custodite:

- Porta Montanara, per la quale si va nelle parti montane. È adiacente al castello di Cesena e viene custodita di giorno e di notte;
- la seconda porta è situata in mezzo ai due palazzi, sopra la piazza di Cesena: consente di entrare nella Murata dopo essere passati per la piazza. La porta è custodita soltanto di notte.
- la terza porta è situata presso il convento degli Eremitani di San Agostino. Anche per questa porta, che è custodita soltanto di notte, si accede alla Murata.

Ci sono altre cinque porte custodite:

- Porta Figarola;
- Porta dei Santi;
- Porta Cervese;
- Porta Trova;
- Porta del Ponte o Franca.

Per la loro guardia sono presenti 23 custodi che in ogni mese ricevono 57 libbre e 10 soldi bolognesi.

Nel comitato di Cesena ci sono i seguenti castelli nella parte montana:
castello di Carpineta 56 fuochi
castello di Montegelli 34 fuochi

Nel vicariato di Montefeltro il comune di Cesena tiene i seguenti castelli:
castello di Montecodruzzo 33 fuochi
castello di Montevecchio 23 fuochi
castello di Scanello 15 fuochi
castello di Montegiusto 28 fuochi
castello di Monteiotone 14 fuochi
castello di Lugarara 21 fuochi

Negli ultimi due luoghi la fortezza è separata dal castello: entrambi sono custoditi soltanto in tempo di guerra per il comune di Cesena.

castello di Formignano 34 fuochi
castello di Luzzena 40 fuochi
castello di Monte Maggiore 12 fuochi
castello di Reblancana 9 fuochi
castello di Rocca Granaria 32 fuochi
castello di Tessello 31 fuochi
castello di Linaro 20 fuochi

Nelle parti montane del contado cesenate sono situate le seguenti ville:
Villa di Massa 21 fuochi
Villa di Bogassi 25 fuochi
Villa di Lizzano 14 fuochi
Villa di San Mauro 13 fuochi
Villa di Tipano 38 fuochi
Villa di San Vittore in Valle 30 fuochi
Villa di Paderno 35 fuochi
Villa di Aquarola 25 fuochi
Villa di Monte Reale 38 fuochi
Villa di San Martino in Termino 4 fuochi
Villa di Lastagnano 5 fuochi
Villa di Pidriolo 4 fuochi
Villa di Casamadio 54 fuochi
Villa di Noceto 14 fuochi

Villa del Monte di Santa Maria 17 fuochi
Villa di Colnareda e Villa di Dussina 16 fuochi
Villa di Razano 8 fuochi
Villa di Laurano 8 fuochi
Villa di Donegaglia 24 fuochi
Villa Ottarda 15 fuochi
Villa di San Tommaso 43 fuochi
Villa di Cazano 17 fuochi
Villa di Calisese 52 fuochi
Villa di Rigadello 10 fuochi

Nella pianura verso il mare appartiene al contado cesenate un fortilizio o rocca: Porto Cesenatico.

Per la sua custodia vi dimora un castellano con 11 servi e con una provvigione di 6 fiorini.

Riceve ogni mese 34 fiorini e 1/2.

Nella pianura del contado cesenate si trovano le seguenti ville:

Villa di Bulgaria 30 fuochi
Villa di Cerisolo 9 fuochi
Villa di Branchise 4 fuochi
Villa di Bulgarnò 4 fuochi
Villa di Ruffio 8 fuochi
Villa di Rigone 30 fuochi
Villa di Pavirano 5 fuochi
Villa di Vedreta 5 fuochi
Villa di Bagnarola 21 fuochi
Villa dell'ospedale di Vigo e Spinalbeto 13 fuochi
Villa della contrada nuova 26 fuochi
Villa di Sant'Andrea 16 fuochi
Villa della via nuova 20 fuochi
Villa di Lassano 11 fuochi
Villa di Albaro 6 fuochi
Villa di Santo Stefano 81 fuochi
Villa del campo di San Pietro 22 fuochi
Villa di Gattolino 19 fuochi
Villa di San Bartolo 17 fuochi
Villa di Bagnile 23 fuochi
Villa di Roda e Lagnano 10 fuochi
Villa di San Biagio 8 fuochi
Villa di Cortina 5 fuochi
Villa di Corsigliano 20 fuochi
Villa di Martorano 16 fuochi
Villa di San Martino in Cintura 5 fuochi
Villa di Ronta e Masena 33 fuochi
Villa di San Martino in Fiume 27 fuochi
Villa di Bagnolo 19 fuochi
Villa di Provezza 16 fuochi
Villa di San Pietro in Strada 53 fuochi
Villa del Ponte di San Martino 23 fuochi
Villa di Panigale 20 fuochi
Villa di San Eutropio 12 fuochi
Villa di San Cristoforo 23 fuochi
Villa di San Martino in Aguignano 15 fuochi
Villa di Cistino e Villa di Cogolar 14 fuochi
Villa di Dogaria 18 fuochi
Villa del Campo dei Buoi 30 fuochi
Villa del Borghetto 7 fuochi
Villa di Cento 4 fuochi
Villa di Pozano e Ferazano 17 fuochi
Villa del Porto Cesenatico 14 fuochi
Somma dei fuochi della città e contado: 3375.

Nella città di Cesena sono presenti questi Ufficiali: il Vicario della città che tiene a sua disposizione un giudice penale e un giudice civile, due collaboratori, due notai, quattro domicelli, venti servitori, quattro cavalli. Il vicario riceve ogni mese 210 libbre. Deve amministrare la giustizia e governare la città sotto il profilo civile e penale.

L'Ufficiale della custodia riceve ogni mese 7 libbre, 17 soldi, 6 denari.

L'Ufficiale dei danni dati ha a sua disposizione un servitore e un ronzino. Riceve ogni mese 10 fiorini.

I cancellieri di Cesena ricevono ogni mese 3 libbre e 3 soldi. I campanari ricevono ogni mese, 7 libbre, 17 soldi, 6 denari. I banditori ricevono ogni mese 9 libbre, 9 soldi.

Il maestro dell'orologio riceve ogni mese 3 libbre, 10 soldi.

L'ingegnere del Porto Cesenatico riceve ogni mese 3 libbre, 18 soldi, 9 denari.

Gli Ufficiali per la misura del grano 4 libbre, 14 soldi, 6 denari.

Due maestri di grammatica 9 libbre, 14 soldi, 6 denari

Il massaro di Cesena, che sovrintende alia riparazione delle porte e dei ponti e agli altri lavori deliberati dalla Camera Apostolica, riceve ogni mese 6 libbre. Il nuncio degli Anziani di Cesena riceve ogni mese 6 libbre, 10 soldi. Giovanni, custode del palazzo di Cesena, riceve ogni mese 6 libbre. Nella città di Cesena sono disponibili i seguenti cavalieri: Giovanni, detto Grima, con due cavalli. Riceve ogni mese 10 fiorini. Giovanni, detto Picini, con due cavalli. Riceve ogni mese 10 fiorini. Le spese straordinarie per le riparazioni delle porte e dei ponti, per le oblazioni delle feste, dei premi nei giochi pubblici, delle chiese, dei religiosi, del ripristino delle fortezze e per altre occorrenze possono essere valutate a ca. 600 fiorini d'oro.

Nella città di Cesena gli introiti della Camera Apostolica consistono in dazi e gabelle del Comune. Distinti per la loro natura, hanno normalmente il seguente valore:	
dazio dei contratti	2000 libbre bolognesi
dazio delle beccherie	4000 lib. bolognesi
dazio della pubblica piazza	1100 lib. bolognesi
dazio della stracceria	500 lib. bolognesi
dazio dei tessuti di lino	300 lib. bolognesi
dazio dei forni e dei legnami	450 lib. bolognesi
dazio del fieno e della paglia	150 lib. bolognesi
dazio del ferro	175 lib. bolognesi
dazio delle selve del Comune	350 lib. bolognesi
dazio della pellicceria	170 lib. bolognesi
dazio delle carceri	150 lib. bolognesi
dazio del pane cotto	450 lib. bolognesi
dazio dei panni colorati	1000 lib. bolognesi
dazio del sigillo dei vasi	115 lib. bolognesi
dazio del taso e della feccia dei vini	125 lib. bolognesi
dazio del vino all'ingrosso e al minuto	6300 lib. bolognesi
dazio della macina e delle chiuse	3525 lib. bolognesi
dazio dei panni	525 lib. bolognesi
dazio dei calzalai	500 lib. bolognesi
dazio della merceria	215 lib. bolognesi
dazio della biada	500 lib. bolognesi
dazio degli speciali	300 lib. bolognesi
dazio dell'oreficeria	80 lib. bolognesi
dazio dell'aglio e dei tronchi d'albero	80 lib. bolognesi

Le condanne, che sono comminate nella curia del Vicario e comunicate alla Camera Apostolica, consentono un'entrata economica che normalmente è valutabile intorno ai 500 fiorini d'oro. Le condanne dei danni dati nella città e nel contado rendono normalmente una cifra annuale calcolabile in 400 libbre bolognesi. L'introito straordinario, dovuto per sentenze, condanne, evasioni fiscali, abbandono della custodia armata, si calcola normalmente in 160 libbre bolognesi all'anno. Il Comune di Cesena aveva la consuetudine di pagare ogni anno la tassa [alla Camera Apostolica] di 5.000 libbre bolognesi. Attualmente il contributo è sospeso perché la Camera Apostolica riceve gli introiti della città. Il Comune di Cesena paga per la "fumanteria" 26 denari e per ogni singolo fumante, 365 libbre, 14 soldi e 2 denari di Bologna. Gli uomini del castello di Montegiusto nel contado di Cesena pagano ogni anno per le tasse 10 libbre, 1 soldo, 3 denari. Gli uomini del castello di Monteiotone nel contado di Cesena pagano ogni anno per le tasse 5 libbre e 5 soldi bolognesi. Per l'acquisto del sale da parte della città di Cesena la Camera Apostolica riceve nel presente anno 3000 libbre.

Nelle parti montane del contado cesenate sono situati sette castelli della Chiesa Ravennate:

castello di Roversano	50 fuochi
castello di Saiano	30 fuochi
castello di Sorrivoli	40 fuochi
castello di Diolaguardia	25 fuochi
castello di Rudigliano	15 fuochi
castello di Monte Bora	10 fuochi

Sono sotto il governo dell'Arcivescovo di Ravenna:

castello di Monte Aguzzo	10 fuochi
castello di Bora	40 fuochi

Somma dei fuochi: 220. Gli ultimi due castelli appartengono alla chiesa Ravennate, ma oggi i loro uomini ubbidiscono alia Chiesa Romana. Pagano ogni anno 19 libbre e 4 denari bolognesi per le tasse, e 23 libbre, 16 soldi, 8 denari per la "fumanteria". Per l'acquisto del sale la Camera Apostolica riceve nel presente anno 115 libbre.

Papa Eugenio IV approva un'imposta diretta destinata alla riparazione delle mura di Cesena, 8 gennaio 1442

Nel quadro della risoluzione dei rapporti tesi fra i fratelli Malatesta Novello e Sigismondo Pandolfo, Malatesta Novello si dedicò al restauro della Rocca del Garampo e all'allargamento della cinta delle mura della Murata. I costi di tali lavori furono ingenti, tanto che il papa Eugenio IV approvò l'istituzione di un'imposta diretta sui privati, e anche sul clero.

Il sistema di datazione applicato dalla Chiesa di Roma era quello dell'incarnazione, con l'inizio dell'anno al 25 marzo, per cui il testo della bolla papale è datato "anno incarnationis dominice Millesimo quadringentesimo quadragesimo primo" (1441), che in base al calendario attuale corrisponde al 1442. Il testo della bolla è pubblicato da Carlo Dolcini in STORIA DI CESENA II/1, pp. 316-317. Il documento originale è conservato nell'Archivio di Stato di Forlì, sede di Cesena.

Papa Eugenio IV dichiara la sua volontà riguardo alle città dello Stato della Chiesa affinché siano in pace e tranquillità, protette dalle incursioni dei nemici. Pertanto risponde positivamente alla richiesta di Malatesta Novello e di tutti i cittadini di Cesena di poter avere le risorse per restaurare quanto prima le mura della città, mediante un'imposta diretta straordinaria della durata di cinque anni a cui erano tenuti tutti gli abitanti della città e del contado, tutto il clero cesenate secolare e regolare anche se esenti e tutte le persone ecclesiastiche che godevano di privilegi di esenzione o senza esenzione. L'imposta doveva dare come risultato la somma di 500 fiorini d'oro, rateizzati in 100 fiorini annui. Il Comune di Cesena avrebbe stimato i beni dei contribuenti per quantificare per ciascuno l'importo della tassa. In relazione al contributo previsto per il clero, il pontefice nega la possibilità che qualcuno si impadronisca dei calici, dei libri sacri e altri oggetti per il culto, nemmeno se messi in vendita o pignorati per raggiungere la quota prevista dall'imposta.

Papa Nicolò V unifica gli ospedali della città di Cesena, 15 febbraio 1452

La proposta del vicario Malatesta Novello di unificare gli ospedali della città e del territorio, che non producevano le rendite necessarie alla loro gestione, fu accolta dal papa Nicolò V. Furono così riuniti gli ospedali della città e del contado a quelli principali della città (Ospedale del Crocefisso e Ospedale degli Scorigiati), poiché le cure che venivano date agli ammalati e ai miserabili non erano efficaci. L'Ospedale del Crocefisso sorgeva nell'area in cui attualmente si trova il palazzo settecentesco, ora Palazzo O.I.R. (Ospedale e Istituzioni Riunite), in corso Garibaldi: una continuità che ha attraversato più di mezzo millennio dovuta alla visione di Malatesta Novello che ha immaginato la modernizzazione della città. Il testo della bolla è pubblicato da Carlo Dolcini in STORIA DI CESENA II/1, pp. 318-319. Il documento originale è conservato nell'Archivio di Stato di Forlì, sede di Cesena.

Papa Nicolò V, volendo sorvegliare con sollecitudine pastorale affinché gli ospedali e gli altri luoghi pii non siano coinvolti in difficoltà economiche, risponde alla petizione del vicario temporale di Cesena Malatesta Novello, il quale informa il pontefice che, malgrado fossero presenti nella città diversi ospedali a gestione laica o ecclesiale, alcuni di loro erano inattivi. I principali ospedali di Cesena, l'ospedale del Crocefisso e quello degli Scorigiati, erano notevoli per l'assistenza e il culto di vino. Le loro entrate annuali non superano i 200 fiorini d'oro di Camera apostolica ciascuno. Se gli altri ospedali della città e del contado non superassero le rendite annuali di 200 fiorini ciascuno, sarebbe opportuno che fossero incorporate ai due principali ospedali urbani, in modo che sarebbe migliorata l'assistenza ai malati e ai miserabili. Per parte sua il vicario pontificio Malatesta Novello era intenzionato ad elargire alla struttura ospedaliera riformata 1000 fiorini d'oro. Il pontefice, ricevuto dal prevosto la conferma che le informazioni erano esatte, incarica il prevosto a procedere all'unificazione degli ospedali come richiesto dal vicario Malatesta Novello. Le entrate e i beni degli ospedali riuniti dovranno essere destinate al nuovo ente ospedaliero.

Papa Paolo II concede privilegi ai Cesenati per la riparazione delle mura di Cesena, 9 aprile 1469

In conseguenza delle lotte interne fra le più potenti famiglie cesenati e della pressione di potentati esterni (Visconti), risultarono necessarie ulteriori risorse per intervenire sulle condizioni della città e in particolare sul restauro delle mura. In seguito a ciò il pontefice mise da parte il progetto di tre anni prima relativo alla costruzione del palazzo destinato all'attività dei Conservatori degli Anziani e del Consiglio del Comune, per dare seguito al ripristino delle mura della città. Il Palazzo dei Conservatori, ora Palazzo del Ridotto, fu iniziato attorno al 1472, ma riprogettato e condotto a termine nel 1787, voluto dai nobili cesenati come loro ritrovo. Il lato che si affaccia su piazza Almerici era prospiciente alla sinagoga. A lato della porta d'ingresso del palazzo è stata posta la lapide che ricorda la persecuzione degli Ebrei con le leggi razziali del 1938, poi deportati negli anni 1943-1944 e mai più tornati. Il testo del breve è pubblicato da Carlo Dolcini in STORIA DI CESENA II/1, p. 338. Il documento originale è conservato nell'Archivio di Stato di Forlì, sede di Cesena.

Papa Paolo II, riconoscendo la devozione dei Cesenati verso di lui e verso la Chiesa di Roma, desidera concedere loro, figli e sudditi dilette, ulteriori favori. Sebbene con il breve di tre anni prima avesse concesso la metà della riscossione delle condanne inflitte nella città e la metà del ricavato dalle tasse degli Ebrei, consentiva per altri tre anni l'uso di tali risorse per il restauro dei muri e delle mura della città. Alla fine dei tre anni si sarebbe tornati alla costruzione del Palazzo dei Conservatori. Il papa mise il notaio Nicola da Genzano, tesoriere della Romagna, al controllo delle

risorse concesse, aggiungendo anche la quarta parte dei beni confiscati a coloro che avevano messo in atto sedizioni contro lo Stato della Chiesa.

Patente del duca Cesare Borgia a Leonardo Vinci architetto ed ingegnere generale, 18 agosto 1502

Cesare Borgia intitola se stesso “Per grazia di Dio duca di Romagna, Principe di Andria, Signore di Piombino ecc., Gonfaloniere della Santa Romana Chiesa e Capitano generale”, chiarendo subito al lettore del documento quale fosse la sua autorità nei confronti di tutte le cariche pubbliche e militari fino ai soldati e ai sudditi. La patente (= autorizzazione) era rilasciata a Leonardo da Vinci suo “familiar”, inteso come suo “salariato”, chiarendo che i lavori che doveva compiere erano da lui commissionati. La patente era il documento per mezzo del quale il detentore aveva libero accesso, senza alcun pagamento, nei luoghi che egli intendeva esaminare per indicare quali fossero gli interventi necessari. Le indicazioni di Leonardo erano dirette agli ingegneri delle singole località, i quali erano tenuti ad eseguire quanto da lui indicato (ALVISI 1878, pp. 537-538).

Caesar Borgia de Francia Dei gratia Dux Romandioelae, Princeps Andriae, Dominus Plumbini etc. S. R. E. Confalonarius et Capitaneus generalis.
Ad tutti Nostri Locotenenti, Castellani, Capitanei, Condottieri, Officiali, soldati et subditi a li quali de questa perverrà notizia commettimo che al nostro prestantissimo et dilectissimo familiare Architetto et Ingegnere generale Leonardo Vinci d’essa ostensore, el quale de nostra Commissione ha da considerare li lochi et fortezze de li Stati nostri, ad ciò che secundo la loro exigentia et suo iudicio possiamo provvederli, debbiano fare per tutto passo libero da qualunque pubblico pagamento, per se et li soi amichevole recepto, et lassarli vedere misurare et bene extimare quanto vorrà, et a questo effecto comandare homini ad sua requisitione et prestarli qualunque aiuto, adsisntentia et favore recercarà, volendo che delle opere da farsi neli dominij qualunque Ingegnere sia astretto conferire con lui e con il parere suo conformarsi. Datum Papiae die decimo octavo Augusti, anno Domini millesimo quingentesimo secundo, Ducatus vero nostri Romandiolae secundo. Caesar

Elezione, funzioni e salario dei “Piazzari”, Statuti 1588

Rubriche contenute nel libro IV degli Statuti di Cesena del 1588 (pp. 230-233), che correggevano i “Capitoli da osservarsi dalli Piazzari della città di Cesena” del 1580. I Capitoli, conservati nell’Archivio di Stato di Forlì, sede di Cesena, sono pubblicati in STORIA DI CESENA III, fra le pp. 274-275.

Questo testo non è strettamente connesso ai temi che riguardano le fonti documentarie di questa Antologia. Si è ritenuto di inserirlo, poiché potrebbe creare qualche fraintendimento nell’interpretazione del termine “piazzarii”, poiché lascerebbe pensare che si tratti di ufficiali che avessero a che fare con la piazza principale della città (l’attuale Piazza del Popolo) o in genere con le piazze. Si trattava invece di ufficiali addetti alle notifiche delle citazioni e alle esecuzioni dei pignoramenti in base al provvedimento dell’autorità che li aveva emanati, funzioni che oggi sono svolte dagli ufficiali giudiziari. Ovunque nel Medioevo e per tutta l’Età Moderna non esistevano i dipendenti incardinati nei ruoli dell’amministrazione pubblica: essi erano nominati tramite forme elettive per essere destinati ad un certo compito a breve scadenza. Anche i Piazzari di Cesena non erano funzionari pubblici, come sono ora quelli giudiziari, che vengono assunti tramite un concorso nei ranghi della pubblica amministrazione, ma venivano eletti anno per anno su base territoriale dai maiores delle contrade della città, delle ville e dei castelli del territorio. I maiores erano coloro che svolgevano il controllo della buona gestione del territorio circoscritto in cui avevano la loro abitazione e dove tutti si conoscevano. In questo modo il controllo del lavoro dei Piazzari traeva origine dalla comunità stessa su cui esercitavano la loro attività e alla quale dovevano rendere ragione essendo sottoposti, alla fine di ogni anno, al sindicatus, ossia al controllo di ogni atto eseguito, come tutte le cariche pubbliche a partire da quella del Podestà.

Numero e compiti dei Piazzari del Comune di Cesena, e forma della loro elezione (De numero et officio plazariorum communis Cesene, et forma electionis eorum), (pp. 230-231).

Stabiliamo e ordiniamo che nella città di Cesena siano eletti e debbano essere eletti 13 Piazzari per notificare le citazioni e per eseguire i pignoramenti nella città di Cesena, nel comitato e nel distretto di Cesena complessivamente e singolarmente, per quanto riguarda la “Piazzeria”, il cui ufficio duri per lo spazio di un anno iniziando dalle calende di gennaio e finendo come segue. Siano tenuti, all’inizio del loro ufficio, a versare ciascuno 25 lire bol. (a garanzia del loro lavoro) e giurare di servire bene e legalmente il Comune e di depositare i pegni raccolti secondo la forma degli statuti [...], consegnandoli al massarolo (ufficiale dipendente dal tesoriere) del Comune, pena 20 soldi di bol. (= 1 lira) per ogni pegno non consegnato [...].

L’elezione dei Piazzari sia fatta e si farà dai maiores delle contrade e dai *sindaci* (coloro che effettuavano il sindicatus) della città di Cesena, per i maiores delle ville, dei castelli e dei luoghi della città di Cesena, nel mese di dicembre per tutto l’anno seguente, i quali siano tenuti ad eleggere persone abili e idonee al loro servizio. Gli eletti a tale ufficio sono tenuti ad assumere l’ufficio e altrimenti ne siano costretti dal Podestà e dai suoi ufficiali [...].

Alla fine della loro attività devono rendere ragione del loro operato ed essere sottoposti al sindacato di fronte a due sindaci eletti dagli Anziani del Comune di Cesena. Sono obbligati nello svolgimento del loro ufficio di indossare un cappuccio rosso con lo stemma del Comune di Cesena affinché siano riconosciuti, sotto la pena di 20 soldi di bol. ogni volta. Sette Piazzari devono essere eletti dalle contrade della città in questo modo:

- contrada Tallamello 1 Piazzario
- contrada di San Severo 1 Piazzario
- contrada di San Zenone 1 Piazzario
- contrada della Chiesa Nuova e di porta Ravegnana 1 Piazzario
- contrada Strada Fuori 1 Piazzario
- contrada della Croce di Marmo 1 Piazzario
- contrada della Trova dentro 1 Piazzario.

Nel contado devono essere eletti dagli abitanti 6 Piazzari in questo modo:

- Rocca Granaro: 1 Piazzario
- Villa Aquarola: 1 Piazzario
- Monte Cogorutio: 1 Piazzario
- Villa Taipani e Begosi: 1 Piazzario
- Villa Paderno: 1 Piazzario
- Carpineto e Calisidio: 1 Piazzario

Salario dei Piazzari del Comune di Cesena (De salario plazariorum communis Cesene), (pp. 232-233).

Stabiliamo e ordiniamo che i Piazzari della città e del Comune di Cesena debbano avere per ciascuno di loro un salario di 15 lire bol. per il lavoro eseguito nello spazio della contrada, ossia nel luogo in cui ciascuno fu eletto per la durata di quattro mesi in quattro mesi, alla fine di ciascuno dei quali, oltre detto salario, ricevano il pagamento stabilito dallo statuto del Comune. Siano tenuti i detti Piazzari in buona fede e sollecitamente fare tutte le ambasciate, le citazioni e le esecuzioni di loro competenza, ma anche da altri imposte o commissionate, cioè dai signori Rettori del Comune di Cesena, o da qualsivoglia altro loro giudice e ufficiale avente giurisdizione nelle città, borghi e in tutto il distretto della città predetta. Se al di là del luogo e dei predetti luoghi pubblici entro i quali dovessero fare le ambasciate e entro le mura della città antica devono ricevere soltanto due denari per ciascuna persona citata, se nei borghi o sobborghi quattro denari nel raggio di tre miglia, sei denari per ogni miglio e per ciascuna persona da citare e, oltre le quattro miglia, quattro denari. Se poi dovesse andare fuori dal distretto per attività riguardanti i signori Rettori di Cesena e del Comune abbia per ciascun giorno dal Comune quattro soldi, se poi deve andare fuori dal distretto in qualche villa o castello o altro luogo per eseguire la citazione o per pignorare alcune persone, o altra causa dovuta alle spese dei cittadini, o se comandati dai Rettori, per effettuare pignoramenti a carico delle persone, per ogni persona citata o pignorata due denari soltanto, per ogni pignoramento, altri due denari per ogni miglio. [...]

Statuti di Cesena approvati nel 1588, pubblicati a stampa nel 1589

Statuta civitatis Caesenae, cum additionibus ac reformationibus pro tempore factis ex ordine M. Ill. Consilii, et DD Conservatorum eiusdem civitatis ad per petuam rei memoriam noviter impressa, Caesenae: apud Bartholomaeum Raverium, 1589.

Il contenuto delle rubriche di questi Statuti è facilmente comprensibile, ma in alcune parti esse presentano vocaboli oggi difficili da interpretare, poiché, essendo voci vernacolari latinizzate, erano conosciute dagli utenti dell’epoca. Oggi tali vocaboli non sono presenti nei dizionari e restano non sempre comprensibili. L’originale di questo Statuto a stampa (1589) è accessibile in rete. Il manoscritto è conservato alla biblioteca Malatestiana.

Il quarto libro degli Statuti del 1588 è dedicato all’elezione delle cariche pubbliche, a cominciare da quella del Podestà, e al controllo (sindicatus) del suo operato alla scadenza della carica, che era di sei mesi (pp. 215-216). Sono presenti numerose rubriche riguardanti la pulizia della città e il mantenimento della potabilità delle acque.

Le rubriche, non essendo numerate, sono qui citate con l’intero titolo tradotto in italiano, il testo in latino e il numero della pagina dello statuto a stampa del 1589.

La via delle palafitte del borgo di Santa Croce sia mantenuta libera da ambedue i lati (De via palatarum Burgi Sanctae Crucis expedita tenenda, et aliis partibus), (p. 257).

Stabiliamo e ordiniamo che le palafitte del borgo di Santa Croce da ambo i lati, vi sia una strada bella e grande per la quale possano passare coloro che ne fanno la custodia, e i cittadini di Cesena e le persone possano passare a piedi e con i cavalli senza alcun impedimento liberamente e veloci. Nessuno osi o presuma di fare o far fare o tenere dei sedili sopra le palafitte o vicino alla palafitte, almeno alla distanza di una pertica [12 piedi = m. 4,5], né strappando o togliendo terra, con la sanzione di 10 lire di bolognini ogni volta. Inoltre a loro spese devono rifare la riva, altrettanto alta e bella come era prima. Gli ufficiali del Podestà, o il vicario devono investigare e condannare i contraffacenti.

Le orecchie degli animali non siano gettate nelle vie e non ci siano fosse da calce (*Quod auricolae bestiarum non proiciantur in viis et calcinaria non fiant in viis*), (p. 282).

Stabiliamo e ordiniamo che nelle piazze i calzolari non gettino le orecchie, i piedi delle pelli e le corna. La sanzione monetaria per ogni reato è di 25 soldi di bolognini. Le fosse da calce non siano vicine ad una via a meno di una pertica, nel qual caso vengano distrutte. La sanzione pecuniaria sarà di 40 soldi [2 lire] di bolognini per ogni fossa. Sotto i portici non è consentito ai calzolari di macinare le foglie di galla [ghiande di alberi per fare i colori]. La sanzione monetaria è di 10 soldi [5 lire] di bolognini. Le fosse da calce, o fosse per la concia con la calce, non siano presso i pozzi, né nelle vie.

Due Anziani siano con il Vicario al Porto e quando (*Quando duo Antiani inter sint cum Vicario, quando ad Portum*), (p. 236).

Stabiliamo e ordiniamo che per la custodia del castello del Porto, senza che ci sia qualche dubbio di pericolo, e successivamente quando la muta della custodia andrà, come di solito, con due Capitani alla guardia del castello, sempre con la stessa muta, due degli Anziani presenti saranno tenuti e debbano, con le disposizioni del Comune, esserci quando il capitano e i custodi del castello vengono sostituiti dai nuovi Capitani, devono fare l'inventario delle masserizie, delle armi e di tutto quello che c'è dentro, essendo proprietà del Comune di Cesena, che poi saranno assegnate al nuovo Capitano del castello. Devono firmare l'inventario solo in presenza dei Signori e Difensori del Popolo, viste anche le lettere con il sigillo del Comune, facendo espressa menzione di coloro ai quali deve essere assegnata la fortezza, con pena della vita, e ai custodi delle persone e dei fideiussori che avevano prestato per loro in Comune.

Il Vicario e gli Anziani devono adoperarsi per effettuare i lavori al Porto di Cesena (*Quod Vicarius et Anciani debeant dare operam circa laborerium Portus Communis Caesena*), (p. 257).

Stabiliamo e inviolabilmente ordiniamo, che il Vicario, ovvero il Podestà di Cesena e i suoi ufficiali, siano tenuti e debbano fare giuramento sul loro ufficio di adoperarsi e agire in maniera efficace per se stessi e per coloro che essi indicheranno. [Devono giurare], che il Porto della città di Cesena e i lavori della Torre, i canali, le palafitte, i fortificazioni del castello e dello stesso porto siano condotti a rapida esecuzione e siano mantenuti e custoditi i fortificazioni predetti con cura solerte e vigile la custodia, affinché il comune di Cesena non sia impedito a raggiungere il castello e vedere la custodia e i lavori del Porto; due volte al mese ciascuno e almeno uno di loro, senza alcun salario, né la speranza di percepirlo dal Comune. Gli Anziani del popolo e il loro notaio presente e quelli futuri, sollecitamente si adoperino e debbano eseguire quanto detto. Utilizzino nella città e nel distretto di Cesena l'unità di misura del *passo* del comune, bollato e approvato dagli ufficiali predetti. Se contraffatto, i predetti devono ricostruire la misura del *passo* a loro spese.

Riparazione del Porto di Cesena e quali saranno le spese (*De reparatione Portus Cesenae et qualiter expense fiant*), (p. 258).

Affinché il Porto della città di Cesena sia utile a Cesena e ai suoi uomini, stabiliamo e ordiniamo che per ripristinare il Porto della città di Cesena e per garantirne la conservazione che era stata necessaria, è opportuno che gli Anziani eleggano ogni anno alle calende di Gennaio due onesti e adeguati uomini che siano tenuti ogni settimana o anche meno andare al Porto di Cesena, a fare una revisione al Porto e riferire agli Anziani di quel tempo quali sono gli interventi che è necessario fare. Gli Anziani sono tenuti e devono operare affinché sia eseguito quanto necessario, senza rimandare, sotto la pena di 100 soldi per ciascuno. Inoltre per aumentare l'efficienza del Porto, stabiliamo che ciascuno che muore nella città di Cesena, nel comitato e nel distretto, sia tenuto e debba, per le riparazioni del Porto, lasciare 10 soldi di bolognini. I loro eredi sono obbligati anche se il morto non ha lasciato loro il denaro.

Gli edifici privati e le loro finestre (*De edificis privatis et eorum fenestris*), (p. 355).

Si ordina che chiunque e qualsiasi persona abbia o in futuro avrà qualche finestra, o un'apertura in un muro di sua proprietà e in comune con altri o in confine con altri, alla distanza di almeno due piedi da cui si possa vedere l'interno di una casa, un cortile o un terreno di altri, vi deve mettere un'inferriata, o una grata di legno, così che non vi si possa sporgere il capo o vedere le persone che stanno nel cortile, nel terreno o nell'orto dei vicini. La sanzione monetaria per questo reato è di 20 soldi [1 lira] ogni volta.

La pulizia della città di Cesena (*De civitate Caesena mundanda*), (p. 355).

Per l'utilità pubblica del Comune di Cesena e per conservare la salute degli uomini, stabiliamo e ordiniamo che la città di Cesena deve essere ripulita due volte all'anno dal letame e dal fango, nel mese di aprile durante tutto il mese e in novembre per tutto il mese. Sono tenuti a fare questi lavori tutti e singolarmente i comitatini (con-

tadini) del contado di Cesena, con i loro carri e buoi, anche gli asini e i somari di città e del contado, che abbiano un carro e i buoi, o altri animali abili a tirare il carro con il letame e l'immondizia per portarla fuori dalla città. Similmente se ha un asino è tenuto a portare cinque salme* di letame e immondizia, pena una sanzione pecuniaria di 10 soldi di bolognini. Il podestà è tenuto a dare esecuzione al predetto statuto e di organizzare questi lavori otto giorni prima di aprile e di novembre durante il suo mandato, affinché gli abitanti delle vie ammucchino le immondizie, di modo che i contadini sopradetti e i singoli aventi asini debbano portare via dalla città le immondizie, sotto la sanzione pecuniaria imposta al Podestà di 25 lire di bolognini.

* *La salma a Cesena era l'unità di misura dei liquidi e in particolare del vino. Il sistema metrico decimale fu adottato nel 1801 in Francia. Con l'adozione del sistema metrico decimale nel regno d'Italia (1861), furono sostituite le unità di misure locali diverse da città e da regione, che datavano dal Medioevo, con quelle uguali per tutti. La salma di Cesena corrispondeva a 66 litri, ossia a due barili di vino (MARTINI 1883, p. 153), che si può considerare di circa 65 kg, dato che il vino, contenente una parte alcolica, ha un peso specifico leggermente inferiore a quello dell'acqua.*

L'acqua delle macine da olio e dei calzolari (*De aqua molendinorum ab oleo et caligariorum*), (pp. 355-356).

Stabiliamo e ordiniamo che coloro che hanno i frantoi per l'olio non presumano, né osino tenere una fossa con l'acqua residua della pulizia delle macine, e siano tenuti e debbano portarla tutta alla Cesuola, né gettarla nella città, né devono tenere, né possedere chiavi che dalle quali scaricare l'acqua nei fossati del Comune, né in nessuna altra parte, sotto la sanzione pecuniaria di dieci lire di bolognini per ogni reato. La stessa modalità sia osservata dai calzolari riguardo all'acqua residua delle loro botteghe e alle loro altre immondizie, che devono essere smaltite come si è detto qui sopra e non gettarle altrove, sotto la stessa sanzione pecuniaria. È compito del podestà e dei suoi ufficiali indagare diligentemente e punire i contraffacenti come sopra. E inoltre è tenuto a far ripulire qualsiasi pozzo da cui sia stata estratta l'acqua per mezzo di quegli strumenti, contro la forma del presente statuto. Chiunque possa accusare e denunciare i colpevoli e avere la metà del denaro della sanzione, credendo alle parole del denunciante accompagnato da un testimone. Il Podestà e i suoi ufficiali sono tenuti a far leggere dai banditori nella città il presente statuto all'inizio del suo mandato, sotto la sanzione pecuniaria di dieci soldi di bolognini.

Le cloache, le androne e i secchiali (*De cloacis, andronis et seclariis, sives scaffis*), (p. 356).

Affinché la città di Cesena sia conservata senza immondizia, stabiliamo e ordiniamo che nessuno osi o presuma tenere in qualsivoglia via pubblica, o avere, un secchiaio, ossia degli scolli o delle chiaviche scoperte che sfocino nelle vie pubbliche e scorrano in esse. Né possano avere né tenere in qualche androna* qualche latrina avente o non avente lo scarico sulla via pubblica e che nessun'acqua di cloache, chiaviche e latrine ossia gabinetti possa essere immessa nella via pubblica. Nessuno osi o presuma gettare e tenere acque, immondizie e cose putride nelle vie. Le chiaviche e l'acqua delle chiaviche e le cloache siano messe sotto terra, sotto la sanzione pecuniaria di venti soldi si bolognini ciascuno. Il Podestà e i suoi ufficiali sono tenuti a far leggere dai banditori nella città il presente statuto come sopra.

* *È ben conosciuta l'androna, presente nell'urbanistica bolognese e nella relativa legislazione statutaria. Era lo spazio privato che intercorreva fra il lato lungo di ogni casa e la casa confinante, nella quale veniva scaricata la pioggia e l'acqua reflua domestica, che raggiungeva la strada pubblica o in adeguate canalizzazioni che la raccoglievano e la convogliavano nella fogna.*

Compiti degli ufficiali riguardo le vie, i ponti e il loro salario (*De officio Officialium super viis et pontibus et eorum salario*), (pp. 357-358).

Per conservare le vie del comitato di Cesena, stabiliamo e ordiniamo che nel Consiglio della città di Cesena siano eletti quattro ufficiali destinati alla riparazione delle vie, dei corsi d'acqua, ossia delle acque condotte nel comitato di Cesena, due dei quali siano deputati al di qua del fiume e gli altri due al di là del fiume. Degli Ufficiali uno sia soprastante e l'altro notaio dall'altra parte del fiume, il quale sollecitamente e fedelmente deve occuparsi della riparazione delle vie e delle acque del comitato di Cesena, dei ponti e delle chiaviche, delle installazioni delle bombarde, e di altre cose utili al pubblico spettanti al loro ufficio. Gli Ufficiali abbiano libero arbitrio nell'obbligare le singole persone ad eseguire quanto deciso [...].

Le vie e le strade da spazzare, i portici e le vie senza impedimenti e la sanzione per i contraffacenti (*De viis, et stratis spazandis, et portibus [porticibus], ac viis non impediendis, et poena contrafacientium*), (p. 359).

Stabiliamo e ordiniamo che chiunque della città di Cesena, dei borghi e dei sobborghi e di qualunque altro luogo sia, sia tenuto e debba spazzare al sabato di ogni settimana davanti alla casa di sua proprietà, o in affitto, e sgombrare ogni settimana e nel giro di otto giorni portarla via, affinché a causa delle immondizie le piazze non rimangano sgombre, e pulite, sotto la sanzione per ogni contraffacente o omettente

di cinque soldi di bolognini. Inoltre che nessuna persona osi o presuma fare degli ingombri in nessuna via e androna* della città di Cesena e dei borghi con il letame, o con legname e mucchi di terra, né pietre o qualsiasi altra cosa per oltre tre giorni, sotto la sanzione pecuniaria di dieci soldi di bolognini. Inoltre che qualsiasi persona della città di Cesena e dei borghi, o di qualsiasi altro luogo sia, non osi o presuma tenere nelle vie della città e dei borghi la vinaccia nel tempo della vendemmia oltre otto giorni, sotto sanzione di dieci soldi di bolognini. Eccetto che se qualcuno volesse costruire una casa, possa e gli sia lecito mettere nelle vie e nelle piazze quanto è necessario alla costruzione della casa, con il permesso del Vicario (autorità nominata dal legato pontificio). Può anche interrompere i canali di quelle vie e dei portici al tempo della vendemmia. Il portico allo stesso modo deve essere sgombro, come è detto per le strade e le androne, in modo che le persone possano transitare, né sia lecito a nessuno chiudere e serrare con un muro e altre pareti o qualsiasi altra materia, affinché sia sempre libero e spedito il transito e l'accesso di giorno e di notte, sotto sanzione di cento soldi [= 5 lire] di bolognini o meno a giudizio del Vicario, in considerazione delle persone, del luogo e della qualità del fatto. Inoltre ogni tipo di chiusura ivi costruita sia abbattuta, salvo che possa tenere sotto il portico un banco e una panca, però senza impedire il transito delle persone. Chiunque possa, tenuto segreto, accusare e denunciare i colpevoli e avere la metà del denaro della sanzione. Il Vicario deve mandare ogni settimana i suoi ufficiali nella città di Cesena e nei borghi a controllare quanto sopra, sotto sanzione di 25 lire di bolognini sottratte al suo salario se omette di eseguire ciò.

Sanzione prevista per coloro che impediscono il passaggio nei portici, nelle strade e nel Campo del Comune (*De poena impediendum porticos vel stratas seu campum Communis*), (p. 360).

Stabiliamo e ordiniamo che nessuna persona osi o presuma tenere sotto i propri portici panche, né presso i muri oltre il suo terreno, o oltre le colonne [del portico] della sua casa sopra la strada pubblica in modo da impedire l'uso pubblico comune, eccetto i lavori dei maniscalchi. Chi agisce contro paghi come sanzione al Comune di Cesena 40 soldi di bolognini, ma comunque sia tenuto a rimuovere gli oggetti. Inoltre ordiniamo che nessuna persona del territorio o straniera o si o presuma occupare o impedire o occupare il campo del Comune di Cesena con banchetti e stuoie (greddelle), legname o altre cose contrarie al contenuto dello statuto del Comune di Cesena, se non solamente di sabato in occasione del mercato. E chi agisce contro queste disposizioni sia condannato al pagamento al Comune di Cesena venti soldi di bolognini ogni volta. In ogni giorno di sabato durante il mercato non possono essere condotti carri, birocci, buoi, asini o qualsiasi altro animale che stia o sia condotto per il Campo del Comune o occuparlo per qualche tempo, sotto la sanzione di cinque soldi di bolognini, salvi sempre i capitoli del dazio del Comune che trattano queste cose. Sia lecito tuttavia a ciascuna persona con i predetti carri, birocci e altri animali carichi di vettovaglie venire in quel giorno di mercato al Campo soltanto dalla mattina fino alla metà dell'ora terza [= 10.30], senza sanzione. E non presuma di restarvi con le predette cose dopo l'ora indicata, sotto la sanzione predetta.

Sanzione pecuniaria per coloro che immettono scarichi nelle piazze del Comune di Cesena (*De poena tenentium scaffas super Plateas Communis Caesenae*), (p. 361).

Stabiliamo e ordiniamo che nessuna persona della città di Cesena, dei borghi o di qualsiasi luogo sia, osi o presuma avere o tenere qualche scarico sopra la Piazza del Comune o qualsiasi altro luogo pubblico in cui sia consueto condurre carri e cavalli, in modo che cada qualche turpitudine nel suolo pubblico, né vi sia gettata immondizia. Inoltre chi osi o presuma porre letame o di far porre su qualche delle piazze in modo che vi resti oltre cinque giorni. Né qualcuno possa porre per asciugare il cuoio dei carpentieri, la calce, lo scòtano*, la galla*, la concia, o per altra causa in un qualche portico o via pubblica della città, dei borghi di Cesena. Ma sia lecito a chiunque avere nel proprio solaio un condotto da cui si scarichi l'acqua. In nessun altro modo sia contenuta la turpitudine e il fetore, in modo tale che nessuno abbia un foro da cui si scarichi l'acqua e cada a terra. Coloro che in qualche casa fossero contraffacenti alla rubrica, paghino per il reato ogni volta che sarà commesso dieci soldi di bolognini. Nondimeno sia proibito dal Signor Vicario o da qualsiasi ufficiale del Vicario fare le cose predette, o imporre un bando con la sanzione predetta. Nessuno scarichi dal suo condotto acqua o altra turpitudine o immondizia nel terreno o in una casa altrui, sanzionato di venti soldi di bolognini e sia costretto a rimuovere il condotto. Nessuno scarichi letame o getti immondizia, o urini o faccia qualsiasi altra cosa turpe presso qualche porta della città di Cesena o borgo, sanzione di venti soldi di bolognini. Nei casi predetti chiunque possa accusare e denunciare e abbia metà della sanzione, sia tenuto in incognito e si creda alla sua denuncia se è accompagnata da un testimone di buona fama e condizione.

* Scòtano: arbusto da cui si ricavava il tannino, utilizzato per conciare le pelli e tingere i tessuti; galla: "frutto di alberi ghiandiferi usato come colore" (SELLA 1887, p. 159).

Sanzione pecuniaria per coloro che ingiuriano, o molestano gli studenti che vengono a Cesena e ivi residenti (*De poena inferentium iniuriam, vel gravamen scholaribus venientibus Caesenam, et stantibus*), (p. 363).

Stabiliamo e ordiniamo che nessuno osi o presuma nella città di Cesena o nel suo distretto recare ingiurie agli studenti e colpirli nelle loro persone e cose, quando vengono nelle loro residenze o altrove per restare e studiare nella città di Cesena, o quando ritornano nella città di Cesena. La sanzione pecuniaria è determinata e sancita dal Vicario, considerando il tipo del reato, la condizione delle persone. Agli studenti non siano applicate le rappresaglie* concesse o che saranno concesse al Comune di Cesena.

* La rappresaglia era un istituto giuridico per mezzo del quale la persona o la comunità che fosse stata danneggiata da stranieri, poteva rivalersi sulle persone dalla stessa provenienza. Fin dal 1158 l'imperatore Federico Barbarossa aveva esentato dalle rappresaglie gli studenti dell'Alma Mater Studiorum di Bologna (legge: *Autentica habita*), privilegio che fu esteso a tutte le altre Università.

Sanzione pecuniaria per coloro che portano i maiali sciolti sotto i portici della città di Cesena (*De poena dimittentium ire porcos dissolutos per civitatem Caesenae*), (p. 362).

Stabiliamo e ordiniamo che nessuno lasci andare i propri porci sciolti o un porco solo, per la città di Cesena, nei borghi, né negli orti. Se dagli ufficiali e dagli uomini del Vicario, fossero trovati dei porci andare contro la forma del presente statuto, il padrone dei porci, per ciascuno porco la sanzione è di due soldi di bolognini. Sempre si eleggano in ciascuna contrada due denunciatori segreti, e siano tenuti sotto giuramento a denunciare ai notai del Signor Vicario tutti i porci che ha trovato girare per la città e i borghi di Cesena contro il contenuto del presente statuto, del quale giuramento si dia credenza. Abbiamo e siano tenuti ad avere dal Comune metà della sanzione predetta.

Nessuno abbia un porcile sotto i portici e sanzione pecuniaria (*Quod nemo habeat porcile sub porticibus et de poena*), (p. 362).

Stabiliamo e ordiniamo che nessuno della città di Cesena dei borghi, dei sobborghi tenga una stalla o un porcile e porci sotto i portici. Il contraffacente paghi al Comune di Cesena, per ogni volta dieci soldi di bolognini e ciascuno possa accusare e denunciare il contraffacente secondo il presente statuto e abbia metà della sanzione predetta, sia tenuto segreto e gli si creda con il suo giuramento e un testimone di buona fama e condizione, salvo che sia lecito impunemente a qualcuno trattenere i porci sotto i portici per un giorno soltanto, con i piedi posteriori e il collo legati.

Le latrine non scarichino nelle vie e sanzione pecuniaria ai contraffacenti (*Quod necessaria in vias non exeant et de poena contrafacientium*), (p. 361).

Stabiliamo e ordiniamo che nessuna latrina, o putredine di qualche latrina possa esserci in qualche via della città di Cesena o nei borghi. Se ci fu un'azione contraria, il proprietario della latrina sia sanzionato per ogni volta 40 soldi di bolognini, a meno che non succeda di notte quando piove. Comunque deve chiudere con la calce la latrina che scarica dal muro. Chiunque possa denunciare il contraffacente e avere la metà della sanzione.

Sanzione pecuniaria per coloro che gettano animali morti nei fossati del Comune di Cesena e in altri luoghi indicati (*De poena proijcientium bestias mortuas in fossatis communis Caesenae, et aliis locis certis*), (p. 362).

Stabiliamo e ordiniamo che nessuna persona osi o presuma gettare o porre qualche animale morto, o le carni di animali morti nei fossati, vie piazze, terreni o in qualsiasi altro luogo della città e dei borghi di Cesena entro i fossati della Cesuola della città, nemmeno nel Campo dei buoi (Foro boario), né vendere nella città di Cesena, né nei borghi, né nel suburbio della città di Cesena. Il contraffacente paghi per ogni volta quaranta soldi di bolognini. I maiores* delle contrade siano tenuti a denunciare i contraffacenti. Se i maiores non denunciano i contraffacenti siano sanzionati con venti soldi di bolognini. [...] il denunciante sia tenuto segreto e abbia la metà della sanzione, sia creduto il suo giuramento con un testimone di buona fama.

* La rubrica relativa all'elezione dei maiores (Statuti 1588, p. 224) precisa quali fossero i loro compiti: denunciare e riferire tutti i malefici che avvenivano nelle rispettive contrade in cui erano eletti. La loro carica durava un mese.

Nessuno bruci la feccia, o faccia le corde con le budella (*Quod nullus comburat fiesias, vel faciat cordas budellarum*), (pp. 362-363).

Stabiliamo e ordiniamo che nessuno nella città, nei borghi di Cesena o presso la città e i borghi entro 20 pertiche cesenati, presuma fare corde (per strumenti musicali) di budella, né possa esercitare tale arte, nemmeno tenere le budella nell'acqua di concia nei confini indicati, sanzione di cento soldi di bolognini per ciascuno e ciascuna volta. Ordiniamo che nessuno osi o presuma bruciare la feccia in Cesena, nei borghi e nel suburbio alla vicinanza di venti pertiche. Il contraffacente paghi la sanzione del comune per ogni volta venti soldi di bolognini. E ciascuno possa denunciare, [...].

FONTI NARRATIVE

Procopio: la guerra greco-gotica (535-553)

Oltre alle brevi citazioni date da Strabone (“Geografia”, V, 1, 11; I sec. a. C.) e da Plinio il Vecchio (“Naturalis historia”, III, 116; I sec. d.C.), qualche notizia più ampia è data da Procopio di Cesarea nella “Guerra gotica”. Procopio di Cesarea (fine V sec. - 562) fu un intellettuale palestinese che visse a Costantinopoli durante l'impero di Giustiniano (482 - 565). Fu esperto di questioni giuridiche presso il generale Belisario, che seguì nelle sue imprese militari, fra cui la guerra contro i Goti (Ostrogoti), che si svolse in Italia dal 535 al 553. La Guerra gotica fa parte della sua opera «Storia delle guerre» (Ο ὑπὲρ τῶν πολέμων λόγοι) (PROCOPIO 1896).

Le fortificazioni di Cesena

I castelli e le mura

Libro II, XI. Vitige [re dei Goti, 536-540] recatosi a Ravenna con quel che rimaneva dell'esercito, le piazze forti di quei luoghi rafforzò con presidii [...] Nel Piceno lasciò nel castello di Petra i quattrocento uomini di presidio che già prima vi stavano. In Osimo però, che è la maggior città di quei luoghi, ne lasciò quattromila della migliore scelta, comandati da un assai valoroso uomo, di nome Visando, in Urbino duemila con Morra. Vi sono inoltre due castelli, Cesena e Monteferetro. In ciascuno di questi pose un presidio non minore di cinquecento uomini, ed egli col resto dell'esercito marciò direttamente su Rimini per porvi l'assedio. Belisario, tostoché i Goti ebber levato l'assedio, avea mandati Ildiger e Martino con mille cavalli, perché andando per altra via arrivassero a Rimini prima dei nemici, con ordine che facessero uscir di là Giovanni [membro della famiglia imperiale] con tutti i suoi al più presto, e vi sostituissero in loro vece molti uomini capaci di custodir la città, togliendoli da un castello di nome Ancona, che trovai sul golfo Ionico a due giorni di cammino da Rimini [...]. Sperava egli che quando Rimini fosse tenuta solo da fanti con capi di non gran nome, mai le forze dei Goti non sarebbero poste ad assediarli, ma non facendone caso sarebbero andate direttamente su Ravenna. Se poi quelli volessero assediare Rimini, le vettovaglie per fanti avrebbero bastato più lungamente (p. 69).

L'esercito bizantino attacca le mura

I Goti si arresero colla città [Urbino] a Belisario, a patto che rimarrebbero affatto incolumi e diverrebbero soggetti dell'imperatore alla pari col' esercito romano. All'udire tai fatti Narsete ne rimase maravigliato e addolorato. Trattenutosi egli stesso a Rimini, ordinò a Giovanni che con tutta l'armata marciasse su Cesena; e coloro, fornitisi di scale, andarono. Giunti che furono presso il castello, procedendo all' assalto tentarono attacco delle mura. Ma, difendendosi i barbari gagliardamente, molti colà perirono, e fra gli altri Fanoteo, duce degli Eruli [alleati dei Goti]. E così Giovanni, non riuscito allora a prendere il forte di Cesena, non volle più tentarne la presa, parendogli fosse quello imprendibile, e con Giustino ed il resto dell'esercito procedette oltre. Conquistò di sorpresa un'antica città chiamata Foro di Cornelio [Imola], e poiché i barbari sempre ritiravansi dinanzi a lui e mai non veniano alle prese, ridusse tutta quanta l'Emilia in potestà dell'imperatore. A tanto ne erano colà le cose (pp. 125-126).

Totila conquista Cesena

Libro III, VI. Poscia Totila [re dei Goti, 541-552] prese le fortezze di Cesena e di Petra. Poco dopo si recò in Toscana a tentar la presa di quei paesi; niuno però avendo voluto arrendersegli, passò il fiume Tevere e senza toccare i confini di Roma, giunto nella Campania e nel Sannio, tosto occupò senza difficoltà la città forte di Benevento e rase al suolo le sue mura, affinché le truppe che venisser da Bizanzio erompendo dal forte non potessero dar molestia ai Goti. Poscia, dacché i Napoletani, malgrado i molti suoi allettamenti, ricusavano di accoglierlo nella loro città, ove stava di presidio Conone con un migliaio di Romani e d' Isauri, decise di assediarli. Accampatosi col più dell'esercito non molto lungi dalla cinta, ivi egli si tenne; e spedita una parte delle truppe s' impadronì del castello di duna(?) e di alcuni altri forti, raccogliendone gran somma di danaro (p. 241).

Pier Damiani: la vita di san Mauro (sec. XI)

Le informazioni fornite dalla storiografia dei secoli passati riguardanti san Mauro e l'inizio della costruzione della chiesa e del monastero benedettino di Santa Maria del Monte sono rimaste per secoli non molto attendibili. Le notizie fornite da Pier Damiani nella “Vita Mauri”, risultano quelle più utili a tentare un chiarimento (LUGARESÌ 2002).

Queste cose dunque che sono potute pervenire alla nostra conoscenza circa la vita del beato, in effetti non sono state viste da coloro che ce le hanno riferite, ma sono state trasmesse dalla memoria collettiva nelle generazioni che si sono succedute. È vissuto però fino ai nostri giorni, non molto tempo fa, un uomo, vecchissimo e ormai tremante nel corpo decrepito, il quale attestava di aver visto il nipote di questo beato Mauro, di nome Costanzo, vescovo della chiesa cesenate. Ma poiché abbiamo deciso di narrare in uno stile rapido le cose che ci è capitato di ascoltare circa la vita del beato Mauro, spieghiamo ora brevemente in quale modo Dio onnipotente,

a gloria del Suo nome, ne abbia manifestato i meriti. Sul monte di cui s'è detto prima, dove l'uomo di Dio era solito pregare, c'è ora un celebre monastero istituito ad onore della Beate Vergine e Madre di Dio, nel luogo che per antica consuetudine popolare è detto monte di Mauro, dato che non a torto si fregia del nome dell'uomo santo. [...] Insomma mentre viveva nel suo episcopio e governava con grande impegno la chiesa a lui affidata, cominciò a ricercare, pensando fra sé e sé con ansia quale potesse essere un luogo tale da potervisi ritirare, di tanto in tanto, dalla folla dei secolari e dedicarsi in modo speciale a Dio solo; essendo, come si vede, non pigro imitatore del suo Signore il quale durante il giorno predicava nelle città e di notte stava su un monte a pregare. E mentre di giorno in giorno quest'ansia cresceva sempre più, alla fine posò lo sguardo su una modesta altura, lontana circa mezzo miglio dalla piccola città. Si chiamava bosco di Spaziano: un luogo che non si estendeva troppo in altezza con cime scoscese, né, essendo completamente avvallato, sembrava abbassarsi al livello dei campi paludosi della pianura, ma era conformato in modo appropriato secondo una media misura, così che dava a chi si trovava su di esso la possibilità di vedere senza ostacoli quasi tutta la diocesi, ma senza stancare con pendii troppo ripidi coloro che vi salivano. Quel monte era ricoperto da un fitto manto boscoso, di diverse specie di alberi. E così questo monte piacque allo sguardo dell'uomo santo, come se vedesse il monte Oliveto adiacente alla città di Gerusalemme, e avesse potuto cantare non impropriamente con il Profeta: Mi ricorderò di te, Signore, dalla terra del Giordano e dell'Hermon, da un umile monte. E questo monte, naturalmente, prima lo chiese al romano pontefice, sotto la cui proprietà si trovava, poi vi costruì una piccola cella con una chiesetta, dove nel tempo di quaresima si dedicava con perseveranza ai digiuni e alle preghiere, e se qualche volta poteva sottrarsi agli affari ecclesiastici tornava a quella stessa cella come ad un banchetto di dolci vivande.

Annales Caesenes: politica e ambiente (1172-1362)

Annales Cesenates, edizione di Ludovico Antonio Muratori, con il titolo “Chronica antiqua civitatis Caesena, et aliarum civitatum Romandiole et extra dictam Provinciam”, nella serie dei “Rerum Italicarum Scriptores”, XIV, Milano, ex Typographia Societatis Palatine in Regia Curia, 1729, colonne 1089-1186.

Le fonti cronachistiche relative al Medioevo romagnolo sono molto rare. La più importante è giunta fino a noi grazie a Ludovico Antonio Muratori (1672-1750), che ha utilizzato il codice Brandolini della Biblioteca Comunale di Forlì, dove sono assemblati i lacerti delle informazioni, in lingua latina, raccolti dal 1334 dai canonici della cattedrale e da notai del medesimo ambito. Muratori ha pubblicato quei testi con il titolo di “Annales Cesenates”, nel tomo XIV della sua raccolta dei “Rerum Italicarum Scriptores”, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1729. Attualmente il testo è presente nella moderna collana dei Rerum dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, pubblicato nel 2003 da Enrico Angiolini.

I testi degli Annali citati in questa Antologia di fonti documentarie, tradotti in italiano, sono tratti dall'edizione originale del 1729, su due colonne per pagina, di Ludovico Antonio Muratori, disponibile in rete, con l'intenzione di rendere omaggio a colui che ha fornito a tutti i medievisti italiani gli strumenti frutto della sua erudizione, con i quali poterono accedere alle moltissime fonti allora non ancora disponibili (FASOLI 1970).

Una caratteristica degli “Annales Cesenates” è che le informazioni in essi contenute non riguardano solo la storia di Cesena, ma riportano anche eventi coevi, avvenuti altrove, che hanno influito sulla città. Non mancano anche le notizie sui terremoti, sulla peste, sul clima, quando hanno influito sulla vita dei cittadini, oltre alla citazione delle eclissi. Il testo muratoriano inizia con il 16 settembre del 1157, quando i soldati cesenati misero in fuga i Ravennati, venuti in aiuto agli abitanti di Monte Maggiore, e continua con la citazione di numerosi ulteriori combattimenti degli uomini di Cesena durante tutto il secolo XII. Non manca il grave rapporto che ebbe Cesena con l'imperatore Federico Barbarossa. Nella presente antologia si limitano i dati relativi al secolo XIII. L'inizio del sec. XIII (1202) è dedicato alla sconfitta inflitta ai Riminesi dai Cesenati all'epoca di Tommaso podestà di Cesena e prosegue, per lo più, con i combattimenti effettuati dai Cesenati con le altre città. Qui di seguito sono trascritti e tradotti in italiano i testi in cui compaiono i Cesenati a partire dal 1202.

Battaglia fra Cesenati da una parte e Ravennati e Forlivesi dall'altra (colonna 1093)

7 Settembre 1204. Ci fu una battaglia fra Cesenati da una parte e Ravennati e Forlivesi dall'altra, presso Castiglione, luogo in cui fu catturato Pietro Traversari con 17 soldati, all'epoca di Andalò podestà di Cesena. In conseguenza i Faentini, che erano stati presi dai Livienesi (Forlivesi) presso la località di Frataria furono carcerati. Essi patirono moltissimo in quel carcere, tanto che fu necessario per loro bere l'olio delle lampade.

Il primo incendio di Cesena (colonna 1093)

4 Agosto 1204. Al tempo di Girardino Infante, podestà di Cesena, spergiuero e mal comportatosi, per la sua falsità, quasi la maggior parte della città di Cesena fu bruciata.

Il secondo incendio di Cesena (colonna 1093)

9 Ottobre 1204. I Riminesi salirono nel Monte (il Garampo?) per volontà dei Righizzi e della loro parte. Incendiarono quello che era restato dal primo incendio. Fu fatto nello stesso anno al tempo di Girardino Infante podestà.

Il Castro Nuovo di Cesena consegnato all'imperatore (colonna 1098)

1 Maggio del 1241. I Cesenati consegnarono all'imperatore Federico II il *castrum novum* di Cesena, affinché vi costruisse le sue opere difensive e i rifornimenti. Egli, nello stesso mese, distrusse tutte le case e le torri ivi esistenti, vi costruì le sue possenti mura e torri.

Battaglia degli Irighi (?) e dei Rigizzi; arsi i Laurenzi (colonna 1102)

Settembre 1259. Giovanni della parte dei Rigizzi con alcuni altri della parte dei Irighi, volendo cacciare dalla città di Cesena gli Irighi, iniziarono una battaglia nel castro di Cesena, oltre il ponte della città, in tutte le contrade, non avendo nessuno contro, se non nella casa di Ubertino degli Articlini, uccisero Pietro di Ugolino degli Articlini Ursi. Ma, visti i vessilli del Comune di Cesena, e del Signore Guido da Polenta allora podestà di Cesena, iniziarono a fuggire, molti furono catturati e bruciati in casa dei Laurenzi, altri fuggirono nel castro di Tudurano, ma il Podestà con coloro del Comune che lo seguivano, dopo quattro giorni lo catturarono. Nel giro di dieci giorni il Podestà fece decapitare Martino di Ugo e Fulcherio, che erano dalla parte dei Regizzi e ne condannarono molti altri; certi altri, cioè soldati e popolari fuggirono nel comitato del Montefeltro e in altre parti della Romagna.

La conquista di Cesena fatta da Giovanni d'Appia conte di Romagna (colonna 1106)

Giugno 1283. Il Signor Giovanni d'Appia conte di Romagna per volontà dei cittadini entrò nella città di Cesena, che la tenevano contro la volontà della Chiesa di Roma. Il conte Guido di Montefeltro mandò in esilio gran parte dei Ghibellini, dopo che alle calende di maggio presso Forlì sconfisse i francesi (Giovanni d'Appia).

Costruzione dei merli nel campanile di Cesena (colonna 1108)

1291. Fu stata costruita la merlatura del campanile della canonica di Cesena, al tempo della podesteria di Deco dei Cancellieri di Pistoia a nome della Chiesa Romana, per ordine di Ugolino, canonico di Cesena. *Orate pro eis*.

L'assedio di Ildebrando e cattura di suo fratello (colonna 1108)

1292. Ildebrando vescovo di Arezzo, conte e Legato in Romagna, essendo in Forlì, i magnati di Romagna, ossia i Da Polenta, Maghinardo da Susinana, Ravennati, Faentini e molti altri loro amici della Lega, vennero contro di lui con molta gente armata e lo espulsero dalla città e lo stesso conte fuggì da Cesena con poca quantità di persone. Alcuni dei suoi fuggirono a Castrocaro. Altri a Dovadola, a Bertinoro e in altri luoghi della Provincia. Fu catturato suo fratello conte Aghinulfo con due suoi figli, per cui il conte non dominò niente altro se non Cesena, Bertinoro e Castrocaro. I suoi avversari occuparono tutto il resto delle altre Terre.

L'arrivo di Malatestino e l'espulsione del conte Ildebrando (colonna 1108)

Martedì 17 Giugno 1292. i Forlivesi, i Faentini, i Ravennati e tutti i magnati della Provincia, assediaron Ildebrandino vescovo di Arezzo dei conti di Arimena, conte in nome della Chiesa di Romagna, nella città di Cesena furono fatti prigionieri presso il fiume Savio. Capitano Generale dell'esercito fu il conte Aldebrandino. Nello stesso giorno il signor Malatesta e Malatestino suo figlio vennero a Cesena. Il sopradetto conte fece giurare Malatestino come cittadino della città di Cesena e della podesteria di Bertinoro. Il giorno dopo il conte, vergognandosi, se ne andò dalla città.

La grande calura estiva del 1293 (colonne 1108-1109)

29 Luglio. Ci fu un calore tanto intenso, con un vento caldissimo, che le persone quasi non potevano uscire. La calura durò per tutta l'estate, tanto che coloro che erano in città da moltissimi anni non ricordavano una estate così calda e secca.

Distruzione dei fortilizi del Comune di Cesena (colonna 1109)

29 Febbraio del 1294. Malatestino podestà di Cesena, fece abbattere tutti i fortilizi che poté, le fortificazioni del Castro e la chiesa che allora si trovava nel castro.

Malatestino assedia Urbino (colonna 1109)

8 Giugno 1294. Malatestino podestà di Cesena con i Riminesi e i Marchigiani assediò la città di Urbino, che era tenuta dal conte Guido di Montefeltro, ma non poterono conquistare nessun fortilizio. Per la maggior parte del tempo stettero presso il monte dei Fabii. I Cesenati in servizio del podestà vi restarono per 13 giorni.

L'incendio di Bulgaria (colonna 1109)

5 Agosto 1294. La Villa di Bulgària, per un fuoco attivato casualmente, fu incendiata quasi tutta: vi lavorava la signora Diambra, donna inesperta.

La partenza di Malatestino e il ritorno di Ubertino (colonna 1111)

27 Aprile 1290. Malatestino, figlio di Malatesta, podestà di Cesena, per ordine di Pietro arcivescovo di Mondovì, finito il suo incarico uscì dal Palazzo e tornò a Rimini e ora Ubertino de Archicinis con molti altri uscì dai confini.

Dell'arrivo in Cesena di Pietro rettore della Provincia di Romagna (colonna 1111)

12 Giugno 1295. Pietro arcivescovo di Monreale, Rettore Generale in nome della Chiesa in *spiritualibus et temporalibus*, venne a Cesena, dopo essere stato a lungo a Imola, Faenza e Forlì, facendo far la pace fra coloro che non andavano d'accordo. Il 26 giugno, con molte persone di Cesena andò a Ravenna, portando con sé stranieri e fece concordia fra loro e i da Polenta, che a lungo non c'era stata.

Appropriazione illecita dei castelli dell'Episcopato di Cesena (colonna 1112)

Settembre 1295. I Cesenati si appropriarono dei castelli dell'Episcopato di Cesena e molto altro dell'Arciepiscopato [di Ravenna].

L'arrivo di Guglielmo Durante conte di Romagna (colonna 1112)

Giovedì 13 Ottobre 1295. Il conte Galasso del Montefeltro si trovava in Cesena. Con dieci ambasciatori andò a Rimini da Guglielmo Durante, conte di Romagna. Il conte Galasso non era amico del Malatesta. [...] Il 23 Ottobre Guglielmo Durante venne a Cesena e mercoledì 26 riunì il Parlamento generale, a cui parteciparono il vescovo di Montefeltro, i Calbolesi, i conti di Montefeltro, Maghinardo [da Susinana] e molti altri. Il 13 Novembre, indignato, se ne andò da Cesena a Bertinoro.

La Podesteria di Baldo di Borgo [Sansepolcro] (colonna 1113)

Sabato 7 Gennaio 1296. Domenico Berardo di Rete in luogo del vicario di Cesena, Baldo di Borgo Sansepolcro ebbe la Podesteria di Cesena data da Guglielmo Durante, conte in luogo della Chiesa.

La venuta di Guido vescovo di Pavia e cancellazione della restituzione del conte Guido (colonna 1113)

13 Febbraio 1296. Guido vescovo di Pavia venne a Cesena, inviato dal papa Bonifacio, e cancellò tutte le restituzioni fatte da Riccardo di Ferentino, agli amici e seguaci del conte Guido di Montefeltro, tanto alle persone singole, quanto alle comunità; e privò anche Galasso Capitaneo di Cesena e Baldo podestà di Borgo.

Ribellione di Roversano e sua risoluzione (colonna 1113)

15 Marzo 1296, i Marrani (*ebrei convertiti*) con i loro amici presero il castello di Roversano. Galasso, Capitano di Cesena con il vicario della chiesa Ravennate, assediaron il castello con mangani, distruggendo gli edifici. Il 15 marzo tornarono a Cesena.

La presa di Imola (colonna 1113)

31 Marzo del 1296. Il conte Galasso con Cesenati, Forlivesi, Faentini e Maghinardo da Susinana, potentissimo a Bologna, conquistarono Imola ai Bolognesi. E il giorno successivo delle calende di aprile entrarono in città.

L'incendio di Cervia (colonna 1113)

29 Marzo 1296. A Cervia scoppiò per caso un incendio e furono incenerite quasi tutte le case. Si temette molto che lo avessero fatto i Cesenati.

Privilegi tolti ai Cesenati, Forlivesi, Faentini e Imolesi (colonna 1113)

26 di Aprile 1296. Guglielmo Durante, conte di Romagna, privò di tutti i privilegi che avevano nella città di Rimini avevano Cesenati, Forlivesi, Faentini e Imolesi, che erano riuniti in una lega contro la Chiesa Romana.

Rambertuccio degli Arguliosi, nominato Podestà di Cesena (colonna 1113)

13 Maggio 1296. Rambertuccio degli Arguliosi divenne Podestà di Cesena, dopo Baldo di Borgo.

Assedio di Castelnuovo, morte di Tederico degli Ordelaffi, Raniero e Giovanni di Calboli (colonna 1114)

21 Maggio 1296. Il conte Galasso e Maghinardo di Susinana, con Cesenati, Forli-

vesi, Faentini in lega fra loro, assediarono Castelnuovo occupato dai Calbolesi e vi restarono per 24 giorni, ma non poterono vincere. Il 15 luglio Raniero Fulcerio, Francesco e Giovanni, quasi tutti della casata di Calboli, di nascosto con Riminesi, Cervesi, Ravennati e i loro amici, che erano estrinseci rispetto ai Forlivesi. Anche i Malatesta entrarono nella città di Forlì, uccidendo tutti quelli che incontravano, fra i quali Tederico e Giovanni degli Ordelaiffi, Giovanni degli Argugliosi [...]. Il giorno 21 luglio Galasso, podestà di Cesena con Forlivesi e Faentini incendiarono tutto il piano di Ravenna fino alle mura. In quell'anno ci fu grandissima sterilità in tutta la Provincia.

Occupazione di San Giovanni in Galilea, Monte Campo e Valbona (colonna 1113)

27 Luglio 1296. Agli ordini del conte Guido di Montefeltro, furono espulsi da San Giovanni in Galilea e presero il castro. I Cesenati, Forlivesi e Faentini soccorsero coloro che erano entrati nel castro. Saputo che Malatestino soccorreva i suoi amici a tornare indietro, i Cesenati presero Monte Campo ribelle al Comune di Cesena.

Occupazione della località Polenta (colonna 1115)

18 Dicembre 1296. I Cesenati assediarono Polenta e la presero. Ne giunsero a Cesena incatenati 120 e più e consegnati per conto del Comune a Galasso, che tolse loro quasi tutti i loro beni, e li rimandò indietro.

Podesteria di Guglielmo di Esio (colonna 1115)

6 Gennaio 1297. Guglielmo di Esio divenne podestà di Cesena dopo la dominazione di Rambertuccio degli Argugliosi per quasi due mesi.

Conquista di Monte Maggio (colonna 1115)

21 Luglio 1297. I Cesenati assediarono Bertinoro, conquistarono Monte Maggio e vi costruirono una bellissima rocca.

Occupazione del castello Calisidio (colonna 1115)

29 Agosto 1297. I Riminesi presero il Castello Calisidio e l'insediamento rialzato dei Fontani di Cazzano. Ora il conte Galasso dominava la città di Cesena.

Podesteria di Guglielmo da Cremona (colonna 1116)

5 Aprile 1998 Guglielmo degli Obdolini di Cremona divenne podestà della città di Cesena dopo il governo di Geremia figlio di Guido Rigii da Polenta.

Distruzione del castello di Plaga (colonne 1116-1117)

29 Maggio 1298. Il conte Galasso da Selano (Secchiano) con i Cesenati e i suoi amici del Montefeltro, assediò il castello di Plaga e lo conquistò. Bartolino e Aulivario suo figlio, fecero una morte tremenda, legati ad un palo li fecero morire: Tinaccio, che era della stessa casata e molti altri furono uccisi con la spada, essendo essi grandi nemici del conte Galasso.

Podesteria del conte Galasso (colonna 1117)

30 Settembre 1298. Il conte Galasso da Selano (Secchiano) [Montefeltro], Capitano di Cesena, fu nominato Podestà e mantenne tutte due le funzioni fintanto che visse.

Pace fatta fra il conte Galasso e Maghinardo con i Bolognesi (colonna 1117)

20 Aprile 1299. Imolesi, Faentini, Forlivesi, Cesenati, che erano in una lega, erano retti da Maghinardo da Susinana e il conte Galasso fecero pace con i Bolognesi e restituirono tutti i danni.

Grande inondazione del Cesuola (colonne 1117-1118)

21 Settembre 1999. Il Cesuola inondò in maniera tanto grande che l'acqua non poté defluire sotto il ponte dei Beccai. La corrente era talmente impetuosa che distrusse una parte delle beccherie vecchie e moltissime altre case situate sul Cesuola.

L'assedio di Monte Vecchio (colonna 1118)

23 Ottobre 1299. Il conte Galasso Podestà e capitano di Cesena, per ordine di Bonifacio VIII, con i Cesenati assediò il castello di Monte Vecchio dei Ronchi, poiché lo possedevano i Colonesi Romani.

Giuliano Fantaguzzi: l'eccidio di Cesena (3 febbraio 1377)

Giuliano Fantaguzzi (1453-1521) è l'autore che fornisce le notizie più vicine all'avvenimento che non sono contenute in altre fonti note. Era un patrizio assai addentro ai fatti di Cesena, avendo ricoperto incarichi pubblici per molti decenni, ma era anche uno studioso degli avvenimenti del passato della sua città. Ne ha trattato nell'opera teatrale "Caos". Il presente testo, che proviene dal manoscritto 164.64 della Biblioteca Comunale di Cesena, è riportato da Carlo Dolcini in STORIA DI CESENA II/2, pp. 305-307.

- 1376 adì 14 de ottobre venne li Britoni a Cesena et adì 3 febbraio 1377, el dì de San Biao fo rubata e sacomanata Cesena e morti li cittadini et die vero 18 Ianuarii 1379 abbe el Signor Miser Galaotto Malatesti el dominio e regomento de Cesena dal papa in vicariato.

- 1377 Cesena per la rebelione fatta ut supra a la ghiesia et per lo disidio et tumulto de li cittadini fo in questo anno dal cardinal Gebenense [*Roberto di Ginevra*] e dalli Britoni e Anglesi, soldati della Romana Ecclesia simulanti de osservarsi la fede, direpta, sachomanata e guasta e morti quasi tutti li cittadini et abitanti di Cesena.

- 1376 adì 14 Ottobre venne li Britoni a Cesena et adì 3 febraro 1377, el dì de san Lorenzo [*San Biagio*], fo rubata in citade preditta de Cesena et die vero 18 ianuarii 1379 abe el signor miser Galaotto el dominio e regimento de quell a pastoribus ecclesie ad gubernandum civitatis Cesene.

- 1376 adì 14 de ottobre venne li Britoni a Cesena, i quali condusse uno legato nominato dominus Zabenensis [*Roberto di Ginevra*] alias el cardinale cioppo, el quale fe rubare Cesena rendendolli malo per bene poché el traditore non retrovò terra in Romagna che lo volesse acetare se non li Cesenatici che lo recevette e messo dentro in la Murata in signoria de la città de Cesena. Et el traditore zoppo adì 3 de Febraro, el dì de San Biao 1377, glie mosse dentro cum gli Anglisi e capitanio fo Miser Joanne Dagudo [*Giovanni Acuto*] che avea rubato Faenza sei misì instante et tenne la citade Cesena per fino a megio Agosto e dapoi romase Cesena in guardia a Venturino Benzone Cremonese. El 1377 adì 8 de dicembre Miser Galaotto de Malatesti mosse el campo al castello de Cesena e fegli fare la cava, jd est la tana di Brituni et abello adì 18 de Genario et de lì a potuto che del 1379 adì 18 de Genaro Miser Galaotto Malatesta abe la cità de Cesena in vicariato dal papa.

- A Cesena nel monte all'incontro de la rocha vecchia vedesi ancora parte della gran tana fatta in quello monte antichamente da li Bretoni soldati quali erano a campo a Cesena e fo sì granda che quasi con lo exercito dentro tutti vi abitavano et dopo cavato sottoterra arivò a la dita rocha e presolla e la città messe a sachomanno e quasi ognomo amazò e abrusolla tutta e doppio in Forlì furono tutti morti come apare in megio la piazza sotto una cappella lì in Forlì, che in uno grande pozzo ne fo morti e getati più di cinquemilia barbari.

Leandro Alberti: Descrizione di tutta Italia: storia di Cesena e del Cesenate (1479-1552)

Il bolognese frate domenicano Leandro Alberti (1479-1552) fu uno studioso di grande valore nel campo umanistico, filosofico, teologico e storico. Ebbe incarichi ecclesiastici che lo portarono in molte regioni italiane. Le pagine dedicate a Cesena, dall'età romana alla metà del secolo XVI, sono presenti nel capitolo della «Descrizione di tutta Italia dedicato alla Romagna, quattredicesima regione dell'Italia» (opera scritta nell'ultimo decennio della sua vita) nel paragrafo "Galli Boii", pp. 296-298, dove però dei Galli in relazione al Cesenate scrisse pochissimo. Per le città di Leandro Alberti si veda BOCCHI 2007.

Il testo qui proposto riguarda solamente la parte che tratta la storia di Cesena e del Cesenate. È tratta da ALBERTI 1588.

I Galli Boii: il Rubicone, il porto di Cesenatico, le saline di Cervia. Havevano questi Boii i loro termini, il Rubicone dall'Oriente, dall'Occidente il fiume Lenza, dal Mezzogiorno l'Apennino, e dal Settentrione il Po', secondo alcuni; ma secondo altri, trascuravano quindi appresso il lito del mare insino a Ravenna, et alle bocche del Po', ove mette capo al mare; e di quindi passando, arrivavano al lago di Garda. Ma io mi accostarò ad amendue l'opinione, massimamente attendendo alle parole di Plinio nel 14. Cap. del 3 lib. dicendo che trascorressero i Boii antedetti da Rimini a Piacenza, habendo alla dinistra il monte Apennino, e alla destra il Po', de i quali mancarono 112 Tribù, che erano di tanta forza, che non solamente soggiogarono il paese disegnato da Tolomeo [...] ma etiandio tutto il paese hora nominato Romagna con Bologna, Modena, Reggio di Lepido con il suo territorio [...].

Il Rubicone. Passato adunque il Pissatello, così hora addimandato da gli habitatori il Rubicone, secondo ch'è dimostrato;

Cesenatico. et scendendo alla marina, vedesi la bocca di detto fiume, ove mette capo nel mare; e più oltre caminando, appare il porto Cesenatico, disposto solamente a ricevere qualche picciolo legno, per essere tutto questo lito spiaggia. Vedesi lungo questo sito assai arteficiosi stromenti (da gli habitatori del paese Pantere addimandate) da pigliare le anitre selvaggie con le reti nel tempo del verno; e massimamente essendo coperta la terra di neve. Onde in grande abbondanza se ne pigliano.

La fertilità del territorio. Salendo alla via Emilia, da ogni lato appaiono ameni, et fertili campi, che producano gran copia di frumento, et altre biate. Si veggono etiamdio alquante castelle del territorio di Rimini, sì come Roncofredo, et altri simili. [...] Da questo luogo [*Santa Maria del Monte*] vedesi la vaga pianura sempre più aprirsi di mano in mano verso l'Occidente fra l'Apennino, et il mare Adriatico, la quale è molto potente a produrre frumento, et altre cose, come avanti scrissi. Et i colli dell'Apennino tutti vestiti appaiono di viti, fichi, olivi, et d'altri simili fruttiferi alberi, che pareno vaghi giardini.

Cervia. Ritornando al lito del mare, passato il Cesenatico, vedesi la città di Cervia di nuovo nome [...] posta in questi stessi luoghi paludosi, et in cattiva aria, et mal'habitata, laquale fu nominata Phycocle, [...] Gli abitanti di cui al presente sono per la maggior parte artefici fa confettare il sale. Pare questa città una di quelle prime fatte, secondo Dionisio Alicarnaseo nel I lib. dell'istorie di Roma, cioè fortificata d'argini, e tronconi d'alberi, con le capanuzze di cannuzze et di paglia, per habitatione di quegli artefici. La prima memoria, che io ritrovo di questa città, è nel decimo libro dell'istorie di [*Flavio*] Biondo, ove annovera le città, et popoli, che

dierono aiuto a Felice Arcivescovo di Ravenna, qual contendeva del primato con Costantino Pontefice Romano. Evvi la Chiesa Catedrale a simiglianza d'una Chiesa di villa, avenga c'habbi buoni, et grassi redditi. Quivi, fuori della chiesa, si vede un'antica sepoltura di bianco marmo, fatta a guisa d'una piramide lunga sei piedi, ove sono scolpiti due bei fanciulli, che stanno in piedi di mala voglia, con una mano tenendo una facella accesa rivolta a i piedi, et con l'altra sostentando un'artificiosa ghirlandetta. [...].

Le saline. Altro segno d'antichità non si vede quivi [Cervia]. Se ne cava gran sale di questi luoghi ne' tempi della state, coagulandosi l'acqua marina, et astringendosi insieme per la gran riverberazione del Sole in questo paese, disposto a far tal'effetto. E tanto se ne fa, ch'è sufficiente per sodisfare alla Romagna, Marca d'Ancona et a gran parte di Lombardia. Di cui ne trahe la Chiesa Romana oltra sessantamila fiorini d'oro per ciascun'anno. Rammentami, che quindi passando gli anni passati, haver veduto tanti monti di sal bianco, in qua, et in là per le selve (che sono luoghi disposti per confettar il Sale) che mi pareva che fosse impossibile di potersi ritrovar sale ragunato insieme. Ma mi meravigliai molto più, vedendo nella città un monte di sal bianco, che pareva di marmo, qual girava intorno piedi 200 e saliva in alto 25, cosa da far meravigliar ogni uno che abbia veduto simili cose. Fu questa città prima della giurisdizione della gran chiesa di Ravenna, poi sotto Forlì, sotto Polentani Signori di Ravenna, et fulli tolta da Galeazzo Malatesta nel 1383. Onde perseverò sotto i detti Malatesti insino che Malatesta Novello (havendola primieramente ristorata) la diede a' Venetiani con alquante gravetze. I quali mantennero sino all'anno 1509 et poi la consignarono a Giulio Secondo Papa con Ravenna, essendogli stato rotto l'esercito in Giera d'Adda da Lodovico XII Re di Francia [...].

Il fiume Savio e le mura di Cesena. Seguitando il viaggio lungo il lito del mare, dapò cinque miglia, vedesi la foce del fiume Savio, Sapis da Strabone addimandato, e da Plinio et Silio Italico nell'ottavo libro, Sapis, quando dice. "Hos Esis, Sapisque lavant", parlando de gli Umbri. Quivi soleva tenere Augusto una grande armata di navighevoli legni, per sicurezza del mare Adriatico, come scrive Svetonio. Scende questo fiume dall'Apennino molto trabocchevolmente. Onde ne' tempi della pioggia fa gran mali a' luoghi vicini, poi bagna quasi le mura di Cesena, et così trascorre insino a questo luogo, ove sbocca nel mare.

Santa Maria del Monte. Salendo alla via Emilia sopra di quella, ne' primi colli dell'Apennino (che sono pieni di viti, fichi, olivi, et altri fruttiferi alberi) vicino alla città di Cesena, vedesi un sontuoso monastero col tempio dedicato alla Reina de' cieli nominato Santa Maria del Monte; et il suo nome è detto, Mons Mauri, da Mauro Vescovo santo di essa città, il quale in quel luogo fece vita santissima, che riguarda al Settentrione, et all'Occidente, ove habitano i monachi di San Benedetto. Evvi in detto tempio una molto antica sepoltura di marmo sotto l'altare di San Mauro [...]. Curva Cesena. Scendendo alla via Emilia alle radici del colle, nel mezzo di detta via è fabbricata la città di Cesena, così nominata da Strabone nel 5, da Plinio nell'ottava Regione, da Procopio nel 2 et 3 libro delle guerre de i Gotti, et da Tolomeo riposta nella Gallia Togata; et nella vita di San Mauro suo Episcopo è scritto, che anticamente fu detta Flavia Curva Papia. Ma da Antonino detta Curva Cesena. Da chi fosse fatta, non l'ho trovato.

Crescita della città. Ella è molto piena di popolo, et tanto piena, che parendo a Bernardi Rossi Parmegiano presidente della Romagna per Lion Decimo Papa (1513-1521), che si potesse agiatamente habitare il popolo cominciò di allargarla, dandogli principio dall'occidente, et seguitando al Settentrione, et vi fece fare intorno al detto principio una gran fossa arginandola, volendo che lungo detta fosse si fabbricassero le mura. Ma essendo fatto poi governatore di Bologna, lasciò detta opera imperfetta; che se fosse stato seguitato questo principio, sarebbe stata una bella e lodevole opera.

La rocca di Federico II. Sopra la città, nel colle dal Mezogiorno, stassi la fortissima Rocca, edificata da Federico Secondo Imperatore, secondo Pandolfo Collenuccio nel 4 libro dell'histoire del Regno. Si congiunge la città con quella, mediante la città della quale, per maggior parte è rovinata. Ove insino ad hoggi si vede una chiesiuola, nella quale dal tetto pende una parte di porco salato alquanto tagliata, da cui si dice da tutta la città, che così fu ivi sospesa per memoria del miracolo fatto da san Pietro martire, cioè, che facendo fabricare il convento di San Domenico, et essendogli dato limosina detto pezzo di carne salata, ne diede sempre a gli operarii, non mai mancando, insin che finito non fu detto monasterio. Et così l'avanzo fu quivi posto. L'eccidio del 1377. Servarono i Cesenati sempre costante fede alla città di Roma ne' tempi de' Longobardi. Vero è che fu mal trattata dopo molti anni da i Brittoni, condotti nell'Italia dal Cardinal di Geneva, Legato di Gregorio Undecimo Papa. Conciofosse cosa, che essendo quivi alloggiato detto Legato con alquante bande di Brittoni, et diportandosi quelli da crudeli nemici contra i cittadini, ne furono uccisi molti di loro; per la qual cosa il Legato introdusse nella città per la Rocca l'altra parte de i detti Brittoni, con molti altri soldati, et assaltarono i cittadini disarmati, et crudelmente uccisero quanti ne poterono ritrovare, maschi, et femine, grandi e piccioli. La onde rimase la città totalmente rovinata, come scrive Biondo nelle sue historie, et Platina nella vita del detto Gregorio Papa, con molti altri storici.

Dai Malatesta a Cesare Borgia. Fu anche Cesena sotto i Bolognesi, et fu una di quelle città, che mandarono i suoi ambasciatori a giurar fedeltà a Bologna sopra il Carozzo, nell'anno 1256, [...] a loro si dessero, come nelle historie di Bologna ho dimostrato. Dipoi si insignorì di essa Maghinardo da Susenana nel 1293 secondo gli annali di Bologna, et poi de gli Ordelafi, et de i Malatesti, l'ultimo dei quali fu Malatesta Novello, che la lasciò alla Chiesa. La quale sempre perseverò sotto quella, insino a i tempi d'Alessandro VI Papa, che la diede a Cesare Borgia suo figlio. Ma

avanti che vi entrasse il Borgia, erano i cittadini per maggior parte divisi in due fattioni, una delle quali era de i Tiberti, et l'altra de i Martinelli, che tanto crudelmente combatterono insieme, che ne rimasero molti uccisi dell'una parte, et dell'altra; e così assai tempo saccheggiandosi, et rovinandosi, al fine mancarono amendue. Onde rimase pacifica la città. Seguitò poi Cesare Borgia, che la tenne in pace.

Lo sviluppo, la Biblioteca Malatestiana, il Ponte di Pietra. Mancato poi Alessandro Papa suo padre, rizzarono il capo due altre fattioni, che anco elle totalmente rovinarono, essendo divenuti sotto la Chiesa. Poscia riposandosi, di continuo accrescè in ricchezza. Ella è molto abbondante città delle cose per il bisogno degli uomini, e tra l'altre buone cose vi si annovera il vino, per la cui bontà ne è fatto memoria da Plinio nel cap. 6 del 14 libro. Vi sono huomini nobili e di grande ingegno et etiandio ricchi. Veggonsi ancora assai honorevoli edificii, e fra gli altri, quella sontuosa libreria fatta in San Francesco da Malatesta Novello, ove sono tanti preciosi, e rari libri, come dissi parlando di quello di Rimini. Uscendo fuora della città verso l'Occidente per la via Emilia, ritrovavasi il fiume Savio, che giunge insieme le sue ripe con un ponte di pietra fatto dal sopradetto Malatesta. Seguitando lungo la sinistra ripa del Savio verso il colle, appaiono in quei colli, et valli (per le quali passa il detto) belle, et vaghe vigne, dalle quali si cavano quei preciosi vini descritti sopra. Salendo più oltra, ritrovasi Mercato Saracino [...].

Giuliano Fantaguzzi, Il terremoto dell'11 agosto 1483

Il testo ci è tramandato dal Fantaguzzi (1453-1521), che, in questo caso, non ha ricostruito i fatti raccogliendoli da altri scrittori, come fece per altri episodi descritti nella sua opera "Caos", accaduti nei secoli precedenti (cfr. qui "L'eccidio di Cesena del 1377", ma raccontò questo terremoto per esserne stato testimone oculare (FANTAGUZZI 1915). Il testo del Fantaguzzi – oltre alla parte qui proposta – prosegue ricordando che la chiesa di Santa Maria dei Servi fu ricostruita nel 1484 e che nell'anno seguente una torre della piazza, danneggiata dal terremoto, fu abbattuta e "spianata a terra".

Uno terremoto grandissimo in questo anno venne in Italia a adì 11 d'agosto, sentitosi da Bologna a Fiorenza et in Ancona; et a Cesena durò el dire de uno paternostro, tanto arduo e terribile a fe' danno grandissimo in molti luochi e massime a Ravenna, Forlì, et a Cervia ruinò la rocca e quasi tutta la città, et a Cesena fu stupendissimo che buttò a terra qualche case, ma roppe e guastò tutti li camini e fo uno gran miracolo che non amazò se non uno prete eschomunicato e strupìo miser Raneo di Maschi; e per lo contà caschò molte case et amazò molte persone; a Reversano buttò a tera el palazzo e amazò el vicario ser Zamarino; conquasò tutto la ghiesia de san Domenico in Cesena pinta novamente e apersella in più luochi et similmente Santa Maria di Servi, per el che pochi doppo ruinò e caschò tutta et gettò a terra li merli del palazzo d'im piazza et de li Conservatoi, et aperse le volte de la Libreria de santo Francesco e gettò via la cornise del dormentario, aperse el campanillo, li pilastri del domo tutti sfessi e li pozi da Cesena quasi a tutti tolse l'acqua e smarì le vene. Durò questo terremoto circha 3 mesi continuando spesso, e tutto el popullo dormiva al schoperto per le piazze, a li conventi, ai orti et asai di fora e similmente Forlì fece. El terremoto amazò m.o Franscaschiavo putativo patre de domino Pietro da Reversano con 2 compagni (VEGGIANI 1989, pp. 571-573).

Cesare Borgia istituisce il tribunale della Rota in Cesena, 1502

Il testo pubblicato da Edoardo Alvisi (ALVISI 1878, pp. 544-545) è tratto dal manoscritto delle "Diatribae Caesenates" di Giovan Battista Braschi (Cesena, 1656 – Roma, 1736), conservato nella Biblioteca Comunale di Cesena, ossia la Malatestiana (164. 73, autografo; 164. 72, copia del 1760; cfr. Kehr, p. 127) e dal "Caos" di Fantaguzzi. Giovan Battista Braschi fu ecclesiastico e studioso entusiasta della storia della sua città, storia però «condotta con ottima, sebbene non critica, conoscenza delle fonti» (CAMPANA 1972). Si tratta quindi di una fonte narrativa che riguarda l'attività di Cesare Borgia per l'istituzione della Rota, ossia la corte suprema (Tribunale) in Cesena, in quanto capitale del suo ducato. In precedenza la giurisdizione era competenza esclusiva della Rota di Roma, mentre con la Rota di Cesena gli appelli delle città della Romagna potevano essere trattati in città, evitando i ritardi e le spese ingenti che comportavano svolgere tutte le attività a Roma.

Papa Alessandro VI nell'anno 1500 concesse a Cesare Borgia Duca Valentino il vicariato perpetuo su Cesena, costituendola «Sua città ducale e come metropoli ebbe la giurisdizione di un'ampia circoscrizione che dominava complessivamente Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Rimini, Pesaro, Fano e Bertinoro, a cui fu aggiunto anche Urbino. In quell'occasione lo stesso Alessandro, con una bolla specificatamente dedicata a tutte le città da altrui possedute, che lo stesso Cesare aveva conquistato, istituì il collegio di giurisperiti per comporre la Rota cesenate, ossia il Tribunale per definire le cause contenziose di quella giurisdizione e collegialmente definirle.

ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

(Alberto Preti)

Il sistema di governo cittadino (1598)

A papa Clemente VIII, di passaggio dalla città, il cesenate Cesare Brissio dedica una "Relazione" sulla storia, i caratteri, la vita spirituale e intellettuale di Cesena. Ne pubblichiamo alcuni brani dedicati alla complessa trama delle magistrature cittadine e dei criteri della loro composizione (BRISSIO 1598, pp. 17-20).

[...] Hora reputa Cesena sommo favore, concessogli dal Sig. Iddio l'essere sotto il governo, e dominio di S. Chiesa, e di Vostra Beatitudine, e per a sua concessione, e grazia il popolo continua a governarsi con l'antico suo modo, havendo due ordini di persone, che ministrano l'autorità publica; l'uno, e più importante è l'ordine di novantasei Consiglieri, che in vita durano nel carico loro, e v'entrano per electione de gli stessi Cosiglieri solennemente radunati, quando occorre surrogare il successore, ove lo stile è poco meno, che inviolabile, di deputarvi il più prossimo della stessa famiglia, e la legge vieta, che dell'istesso sangue sino al terzo grado possi essere più d'ono di tal numero nello stesso tempo. Questo tratta de gl'ordini, entrate, e spese; egli ha l'electione de' Magistrati, che per electione si creano; ristringe, e ampliare facultà loro; tutti li negotij del Commune a lui si riferiscono, quando sono d'importanza, tutte le provisioni delle cose urgenti, in lui si consultano, e ditutte le cose, che ha lasciato il Principe Supremo alla custodia della città, egli ha la cura. Principe supremo alla custodia della città, egli ha la cura. Il secondo ordine de' partecipanti alle pubbliche dignità comprende il resto de' cittadini, sì quelli delle fameglie, che hanno il Consigliere, come delle altre inferiori, ove vengono numerati ancora gl'Artefici benestanti. Tutti questi negl'uffici publici sono chiamati Popolani, a distinzione de' Consiglieri. Et nell'abilitargli al pubblico governo si tiene diligente scrutinio fra Conservatori, Anziani (de' quali dirò fra poco) e dodici deputati da tutto il Popolo. Resta solo la Plebe minuta totalmente incapace dell'Amministrazione del Comune. E da due sopranotati ordini n' esce principalmente il Magistrato de' Conservatori, in numero di sei, quattro Consiglieri, e due Popolani, con ordine di dignità, e anzianità ne' Consiglieri, e anco di maggiore, e minore dignità fra Popolani. Questo per eccellenza, Magistrato chiamasi principale sopra gli altri, rappresentando la Comunità, e tutta l'università insieme della Città, e distretto; e però si danno loro tutte le prerogative, e precedenza, che alla Comunità si darebbono: vanno per la Città con publico splendore, precedendoli fameglia con livrea della città bianca e negra, fannosi portare avanti una mazza d'argento per segno di balia, ricevono lettere, e danno udienza per lo Commune, risolvendo fra loro le risposte, ovvero col Consiglio le cose gravi, puniscono li trasgressori degl'ordini spettanti al governo, e publico interesse, che perciò sono detti Conservatori, della conservazione de gl'ordini. Hanno imperio ne' privati, e sopra gli uffizij, soprintendendo a' Magistrati, e estrazione i quelli. Questi uniti con gli Anziani formano le proposte, che si devono trattare nel Consiglio delli novantasei, fuori delle quali non è permesso negoziare, eccetto che nel primo Consiglio d'ogni muta de' Conservatori, ove ogn'uno può ragionare di ciò che giudica più a banefizio del Commune. Doppo i Conservatori ha questa Città dodici Anziani, de' quali otto sono Consiglieri, e quattro Popolani, e si rinnovano ogni due mesi con la rinovazione de' Conservatori, e questi vanno come cittadini privati, fuori che nelle azzioni pubbliche, ove all'ora precedono doppo i Conservatori ciascun'altro della Città, intervenendo sempre ne' Consigli, e adunanze con i Conservatori, così per l'imborsazione de' popolani, come in ogn'altra occasione. Si estraggono con la mutazione de gl'antri uffiziali, ogni due mesi due sindacatori, uno del Consiglio, e l'altro del popolo, a quali devono render conto gli uffiziali, lasciato, che habbiano l'uffizio, così li Conservatori come gl'altri. Ha la città molti altri uffiziali, che non entrano a costituire la forma del governo come Podestà Giudice del civile, eletto dal Consiglio, Podestà del Porto Cesenatico, Signori della Fiera, Abbondantieri, Reformatori dello Studio, Soprastanti della Giostra, Giudice Pedaneo, Edili, Uffiziali delle Vigne, e delle Bolette, Depositarii, Essattori, e altri Uffiziali, che troppo lungo sarei a volere scrivere di tutti, e come governarsi la città col mezzo di questi, massime, che sono cose ordinarie ne gl'altri governi: Dirò solo, che sopra tutto il Governo, così nel civile come nel criminale, ha la città il Governatore mandato dalla Santità Vostra, quale interviene anch'egli ne' Consigli, come è solito per la persona del Principe.

Bando per l'accomodamento delle Strade nella città di Cesena, 17 aprile 1640

Il governatore di Cesena monsignor Girolamo Fiesco e i Conservatori hanno constatato il pessimo stato della viabilità urbana e temendo che si degradasse ulteriormente generando ulteriore spesa, hanno ordinato, ovvero comandato, che entro cinque settimane le strade dovevano essere riparate e selciate. Le spese dei lavori erano a carico dei proprietari delle case che si affacciavano su quella parte della via. Nella legislazione medievale di Bologna questa norma era già in atto, poiché il principio si basava sul fatto che la città comunale apparteneva a tutti i cittadini. Quindi, anche le strade su cui si affacciavano le case erano

di tutti e in particolare di coloro che vi abitavano. Del resto permane anche oggi ovunque il dovere di tenere pulito il marciapiede davanti alla propria abitazione. Il bando cesenate del 1640 ha un tono perentorio, obbligando l'esecuzione dei lavori in tempi ristretti, per cui anche i muratori furono obbligati a sospendere le loro attività per dedicarsi a quanto ordinato. Fu decisa anche la scansione settimanale dei comparti urbani in cui dovevano essere eseguiti i lavori. Nel Bando fu aggiunta la raccomandazione che la selciatura della strada fosse ben solida, poiché, siccome nella parte sottostante la strada molti edifici avevano dei sotterranei utilizzati per conservare il grano, non accadesse che sprofondassero. Il bando, conservato nell'Archivio di Stato di Forlì, sede di Cesena, è pubblicato in STORIA DI CESENA III, fra le pp. 288-289.

Essendo che per molto tempo si sia trascurato l'accomodamento delle Strade nella Città di Cesena a segno tale, che in molti luoghi si rendono poco meno, che impraticabili; quindi è che l'Illustriss. e Reverendiss. Monsign. Girolamo Fiesco Nobile Genovese dell'una, e l'altra signatura di N. S. Referendario, et al presente Governatore di questa Città, e gl'Illustriss. Signori Conservatori volendo provvedervi, acciò la medesima non si vada tuttavia più diformando, et non dia poi occasione di maggior spesa, ordinano, et espressamente comandano col presente publico Bando a tutti, et qualsivoglia persona, che fra il termine di cinque settimane da cominciarsi tre giorni dopo la publicatione del presente, et da consumarsi compartito secondo l'ordine infrascritto, deva far accomodare, et selicare, a proprie spese quella porzione di strada, o strade che si troveranno guaste dalla loro parte inanzi alle loro case, e tenimento di quelle; sotto pena alli disobedienti di un scudo per pertica d'applicarsi in abbellimento della Città, et di farle selicare, et accomodare a tutte loro spese, et d'altre pene ad arbitrio di S. S. Illustriss. avvertendo che si procederà contro i trasgressori con ogni rigore, e si mandaranno atorno deputati per rivedere se li lavori saranno fatti in buona forma, alla semplice relatione delli quali omninamente si starà: Volendo ancora, che il presente obblighi tutti gli Affittuari, et Conduttori delle Case, e Boteghe al resarcimento delle Strade, che al loro dirimpetto fossero guaste col spender del proprio, riservandoli però l'attione di repetere da patroni quanto haveranno per tal causa giustamente speso.

Perché quest'opera tanto necessaria habbia il fine preteso, et che da alcuno non possa esser inventata scusa, et paliata la disobediencia col pretesto di non trovar Operarii S. S. Illustriss. comanda similmente col presente a ciascun Muratore, o Lavorante d'essi, che durante il prefato tempo delle cinque settimane debba tralasciar qualunque altra manifattura, per esser pronto a prestar opere a questo effetto a quelli da quali sarà ricercato, e contrafacendo, et non essendo preparati ad ogni richiesta con honesta mercede, oltre la pena ad arbitrio di S. S. Illustriss. si faranno fare a tutte loro spese quei lavori li quali eglino haveranno ricusato di fare, per prova di che s'ammetterà la testificazione d'un semplice Testimonio. Però si guardi ciascuno di non contravenire al tenore del presente Bando, poiché saranno, irremissibilmente fatte pagare le pene in esso contenute

Per andar dunque ordinatamente, et non generare confusione nell'accomodamento di dette strade, et perché ciascuno possa haver pronti gl'Operarii, è parso bene dividere l'assignato termine di settimana, in settimana compartendo similmente le Contrade della Città per maggior comodo di ciascheduno nella seguente maniera. La prima delle sudette cinque settimane dalla Porta detta de' Santi, sino alle Case de' Signori Dandini, compresovi tutte le Strade, e vicoli laterali sino alla Contrada maggiore di Porta Cervese.

La seconda dalle Case de' sudetti Signori, sino alla Porta del Fiume passando per le Tavernelle, con tutto il Quartiere della Porta Ravegnana, e strade del Rosario, e San Martino.

La terza dal Palazzo de' Signori Conservatori passando per tutta la Piazza, e Pescarie, con tutto il Quartiere di Talamello, e San Severo, e tutte le Strade laterali ne' detti Quartieri sino alla strada maestra.

La quarta, dal Domo per Strada Cervese fino alla Porta Trova, compresavi la strada di Santa Chiara, sino a tutto il Cimiterio di San Francesco, e altre Strade laterali sino alla via maestra.

La quinta, dalla Porta della Trova sino alla Casa dove habitano li Signori Toschi, con la Trova di mezzo, et altre Strade laterali sino alla Strada di San Zenone.

Dato in Cesena il dì 17 Aprile 1640.

G. FIESCO GOVERN.

Pietro Arcani.

Bernardino Albertini.

Giacinto Bertuccioli.

Conservatori

Livio Almerici.

Tomaso Locatelli

Francesco Magnani

Provisioni sopra la Pescaria, 30 ottobre 1697

Le provvigioni del 1697 sono dedicate alla necessità di mettere ordine nella gestione finanziaria dei dazi previsti nella vendita del pesce nella pescheria di Cesena. Tali provvigioni riguardano infatti la gestione della pescheria di Cesena, la quale, essendo un bene pubblico, dipendeva dal legato pontificio che governava la Romagna e l'Esarcato di Ravenna. Le provvigioni sono dirette ai pescivendoli, che avevano l'obbligo di vendere il pescato esclusivamente nella pescheria di Cesena, solo se erano iscritti alla corporazione

dei pescivendoli e se ogni anno avevano ottenuto l'approvazione del magistrato in carica in quell'anno. Vengono regolati i contenitori del pesce portato alla pescheria e i divieti imposti a coloro che non ne avessero facoltà. Il pesce veniva controllato dai funzionari prima di essere venduto. Veniva creata annualmente una tariffa con i tipi di pesce in vendita e il loro prezzo mese per mese. Coloro che non rispettavano le disposizioni era sottoposti a pene pecuniarie e anche personali. Il denaro proveniente dalle sanzioni pecuniarie era distribuito a tre uffici retti da responsabili riguardanti le attività di controllo e un solo quarto alla Comunità cittadina. Nel complesso queste provvigioni sono dirette al controllo finanziario, però anche alla qualità del pesce messo in vendita. Il documento in effetti, testimonia l'attenzione del governo della Legazione alla qualità di un prodotto alimentare particolarmente richiesto a Cesena, non solo nel periodo della Quaresima. Altri editti avevano in precedenza stabilito norme a tutela degli acquirenti di pesce. La loro parziale o scarsa efficacia è confermata dalla premessa e dalla nettezza delle prescrizioni e dei divieti che attribuiscono alla Magistratura cesenate un controllo preliminare esclusivo e continuativo sul pesce portato in città e sui venditori. Il testo è stato trascritto senza correggere quelli che oggi sarebbero errori grammaticali. Il Bando, conservato nell'Archivio di Stato di Forlì, sede di Cesena, è pubblicato in STORIA DI CESENA III, fra le pp. 324-325.

Provisioni sopra la Pescaria. Fulvio del Titolo de SS. Cosmo, e Damiano della Santa Romana Chiesa Diacono Cardinal'Astalli della Provincia di Romagna de Latere Legato, et Essarcato di Ravenna.

Avendo noi con particolar nostro dispiacere inteso il pregiudizio, che risulta universalmente alla Città di Cesena per il poco buon'ordine che si tiene nel vedere il Pesce nella medesima Città, et havendo sopra ciò a noi fatto ricorso la Comunità a fine di rimediare a medesimi inconvenienti con li qui espressi Capitoli, e Provisioni, perciò conoscendo noi resultar quelli in beneficio Pubblico. Ordiniamo, et espressamente comandiamo, che tutti, e singoli Capitoli qui sotto espressi ne vengano onninatamente osservati sotto le pene espresse nelle medesime provisioni et altre ad Arbitrio nostro. Avertendo a non contravenire perché si procederà con ogni rigore irremissibilmente non ostante etc.

Havendo considerato l'Illustris. Comunità di Cesena l'abuso introdottosi nel vendere il Pesce esser troppo pernicioso, e che perciò ne apporti a tutti universalmente pregiudizio, ne essendo sufficiente per rimediare a medesimi le leggi statutarie anticamente sopra ciò emanate ad oviare a tali inconvenienti: ha pertanto risoluto di venire ad altre disposizioni, e capitoli mediante gl'infrascritti Signori Eletti sopra ciò deputati conforme la risoluzione havutasi nel general Consiglio sotto li 21 d'Ottobre del presente anno 1697 in esecuzione della quale s'ordina, e dispone.

1. Che niuno Pescivendolo possa esercitare tal arte se prima non sarà approvato dall'Illustris. Magistrato pro tempore con pigliare il giuramento d'essercitar fedelmente, e legalmente il loro Officio, qual provazione duri un'anno dovendo ogn'anno esser Confermati nel mese di Gennaro, e se alcuno esserciterà dett'Arte senza esser approvato, e confermato caschi in pena di scudi sei per ciascuna volta, et altre pene anche corporali ad Arbitrio.

2. Che non si possa vender pesce in altro Loco, che nel solito luogo della Pescaria sotto pena della perdita del Pesce, e di scudi tre per ogni volta.

3. Che nissuno chi porterà pesce in Cesena per vendere possa portarlo in isporta, ne in altra forma separato dall'altro come in filza, e simile sotto pretesto che sia di qualche particolare, ma cada sempre tutto all'estima, eccetto solamente quella porzione, che sarà destinata a Sig. Superiori sotto pena della perdita del Pesce, e di scudi sei per ogni volta.

4. Che tutto il pesce che sarà portato a Cesena per rivendere debba prima essere visitato, regolato, et approvato da Sig. Regolatori pro tempore, ne alcuno possa prenderne anche minima quantità ne tampoco il Patrone del Pesce possa aprire le Ceste ad altri, se prima non sarà stato visitato da Sig. Regolatori come sopra etiam sotto pretesto di Daziero, et altri, che havessero interesse in detto Pesce sotto pena di scudi dieci tanto per parte del Patrone che permetterà, quanto per parte d'altro che ardirà por le mani nelle Ceste del Pesce prima che sarà regolato con dichiarazione che se alcuno forzatamente ardirà aprir le Ceste, e porvi le mani sotto qualsivoglia pretesto la pena s'intenda duplicata, et anche alla Corporale ad arbitrio, et il Patrone del Pesce in tal caso resta immune.

5. Et a fine che il Pesce venga regolato nel miglior modo che sia possibili si dovrà fare dall'Illustris. Magistrato del bimestre Gennaro, e Febraro sul principio del suddetto primo mese una Tariffa universale, che dovrà servire per tutto l'anno nella quale distintamente saranno notati i prezzi di tutti i Pesci a mese per mese con la specificazione della qualità del Pesce, quale poi dovrà essere riconosciuta da Sig. Regolatori pro tempore conforme si costuma ad oggetto che venga preclusa ogni fraude [...]

Dichiarando non essere in alcun contro pregiudicato per le presenti provisioni ad altre statutarie quali s'habbiano qui per espresse, per le quali pene sopra espresse si potrà procedere anche per inquisizione, et in ogn'altro miglior modo, dovendosi le pene pecuniarie un quarto all'Esecutore, un quarto all'Accusatore, un quarto agli Edili, e Ministri, et un quarto alla Comunità, dovendo anco invigilare il Magistrato, e gli Edili pro tempore che vengano li sudetti Capitoli, e provisioni onninatamente osservati acciò mediante anco lo applicazione ne resulti quell'utile che da tutti vien desiderato. Rimino li 30 Ottobre 1697.

Fulvio Cardinal Astalli Legato
Loco Sigilli

Fran. Antonio Ciccarelli seg.

Bando del Legato Ulisse Giuseppe vescovo di Imola e conte della Romagna per scongiurare i pericoli del contagio, 21 giugno 1715

Il bando del Legato inizia col citare un "contagio nuovo" che ha colpito l'Europa centrale e le regioni dell'Adriatico settentrionale. Infatti è ben nota l'epidemia di peste bovina del 1711-1712, già sviluppatasi in Russia, che si espanse verso occidente, giunse in Dalmazia e in Istria, mettendo quelle regioni alla fame, e giungendo nella Serenissima Repubblica di Venezia, che reagì come poi avrebbe fatto il Legato pontificio di Romagna nel 1715, vietando il contatto con gli animali provenienti dalle regioni del Centro Europa in cui era presente il contagio. Nel 1713-1715 si presentò un'ulteriore ripresa della peste bovina, ma questa volta accompagnata, oltre che dalle crisi climatiche che alterarono la produzione degli ulivi, forse anche da focolai della peste nera nella popolazione. Il degrado delle condizioni igienico-sanitarie e l'alimentazione insufficiente determinarono lo svilupparsi del contagioso tifo petecchiale, una grave malattia trasmessa dai pidocchi che portava al decesso, tanto da ritenere che il biennio 1715-1716 fu quello in cui si manifestò in maniera severa (CIGUI 2016).

Le misure prese dal Legato cardinale Gozzadini nel 1714 e rinnovate nel 1715 avevano quindi ragioni enormemente importanti, punendo con la pena di morte gli inadempienti, per salvaguardare la Romagna. Il bando, conservato nell'Archivio di Stato di Forlì, sede di Cesena, è pubblicato in STORIA DI CESENA III, fra le pp. 304-305.

Avendosi sicuri riscontri della nuova insurgenza del Contaggio nella Boemia, Moravia, Baviera, Stiria e Carintia. Quindi è che col presente publico Bando formato con la partecipazione de Signori Deputati sopra la Sanità rinovando l'altro in tal proposito pubblicato sia dall'31 Agosto dell'anno passato 1714 dichiariamo banditi nuovamente li sudetti Regni, Provincie, e Ducati, et in oltre sospesi la Polonia, Transilvania, l'Ungheria, la Schiavonia, la Croatia, e l'Austria, la Slesia, la Svevia, la Carniola, il Tirolo, li Littorati tutti Austriaci, cioè Fiume, Buccari, Buccarizza, Segna, et altri Luoghi di quella Costiera, e così pure Trieste con quella Riviera, l'Istria Austriaca, e Friuli Austriaco, e finalmente li Signori Svizzeri, e Grisoni volendo, che con veruna Persona di detti Stati, Regni, Ducati, Provincie, Isole, e Lidi, o provenienti da quelle parti s'abbia da Sudditi, et Abitanti in questa nostra Legatione di Romagna Commercio, e communicatione alcuna sotto pena de la Vita tanto per chi si introducesse, o conducesse Animali, o Merci quanto per chi prestasse aiuto, consiglio, o vi avesse in qualunque modo, e fortuna parte.

Notificazione di Francesco Aguselli vescovo di Cesena a partecipare alle funzioni di ringraziamento alla Madonna del Popolo che ha protetto Cesena durante il terremoto del 1781, 11 settembre 1781

La notificazione, conservata nell'Archivio di Stato di Forlì, sede di Cesena, è pubblicata in STORIA DI CESENA III, fra le pp. 576-577.

Francesco de' conti Aguselli per la grazia di Dio e della S. Sede apostolica vescovo di Cesena, prelado domestico di nostro Signore Papa Pio Sesto ed assistente al di lui soglio pontificio.

Nel ricorso fatto con pubbliche preghiere alla miracolosa Immagine della B. V. del Popolo principalissima nostra Avvocata, e inoltre a quella della stessa B. V. de' Sette dolori, ai SS. Emidio già vescovo d'Ascoli, e Francesco Solano de' Minori Osservanti speciali Avvocati presso l'Altissimo, all'occasione, in cui si è ricorso per le scosse del Terremoto fattesi anche a noi sentire; singolare è stata la loro protezione sopra questa città di Cesena, e suo Territorio e Diocesi.

Ogn'uno con animo ancor trepido ricorda i danni gravissimi, coi quali il flagello terribile del terremoto in quest'anno corrente 1781 ha afflitto molti Luoghi, e Città, e segnatamente la vicina Città di Faenza nel dì 4 Aprile, la Città di Cagliari nel giorno 3 Giugno, e la più d'ogni altra a noi prossima Città di Forlì nel giorno 17 luglio, con tanto risentito consenso ancor della Città nostra in tutte le nominate scosse della terra, eppure senza danno alcuno: e ognuno pur si suppone nella disposizione non solo di ringraziar nel tempo presente Dio ne' santi suoi, e nella Regina de' Santi stati a Noi Avvocati così benefici, e amorosi; ma di conservarne una grata memoria, e riconoscenza anche per l'avvenire; onde vieppiù impegnarli a preservarci da tanto pericolo, e disgrazie.

Quindi non possiamo, che apprestarci con tutto lo spirito alla religiosa determinazione del Illustrissimo Generale Consiglio fatto sotto il 31 scaduto luglio, di perpetuare questa grata memoria approvandone il voto da lui fatto per andar processionalmente nel memorabile giorno 17 di Luglio d'ogni anno dal Duomo a visitare la chiesa dei PP. Serviti, ed ivi venerare l'Immagine della SS. Vergine Addolorata: di là passare alla Chiesa di San Severo a venerare il Corpo di quel Santo nostro Protettore, e le Reliquie dei SS. Emidio Vescovo, e Francesco Solano, ora eletti in Compromittori meno principali di questa Città; la Reliquia insieme di San Filippo Neri; le quali tutte si troveranno esposte in detta Chiesa: e di poi ritornati alla Cattedrale ascoltare la Messa votiva cantata in canto gregoriano *pro gratiarum actione* all'altare della SS. Vergine del Popolo; l'immagine di cui starà scoperta per tutto il tempo della detta Messa cantata con l'obbligo di intervenire di quei Corpi dell'uno e l'altro Clero, a' quali prima si è proposto il Voto, rende compito con quel del Pubblico il nostro desiderio; cioè, che una tale Processione si faccia coll'intervento dell'uno, e altro Clero, e di tutte le Confraternite coi loro rispettivi Stendardi; e intervenendovi Noi stessi personalmente col seguito dell'Illustrissimo Magistrato in corpo, si renda un tal atto di religione di più compita dimostrazione della comune nostra gratitudi-

ne al comune segnalatissimo ricevuto beneficio.

Per dar principio in quest'anno a questa Processione, che negl'altri si farà ai 17 Luglio, resta assegnato il giorno 16, o sia la prossima terza domenica di Settembre. [...] Ricordatevi figli carissimi, di quanto vi dicemmo nella breve nostra Omelia sul cuor contrito, ed umigliato, col quale dovevate nel tempo dei terremoti accompagnare la Processione allor fatta di penitenza: e con tal cuore accompagnate questa di ringraziamento. [...]

Dato dal nostro Palazzo Arcivescovile questo dì 11 Settembre 1781
F(rancesco) Vescovo di Cesena.

Bando contro la vendita fraudolenta della canapa (1724)

Il bando, emanato dal cardinale legato Cornelio Bentivoglio, mirava a tutelare i diritti dei proprietari nel rapporto mezzadrile, proibendo e sanzionando la vendita della canapa di proprietà padronale da parte dei mezzadri coltivatori (BOLOGNESI 1989, fig. 91).

Attesi li ricorsi, che li Publici rappresentani della Città di Cesena anno a noi fatto giungere per li continui danni, che soffrano da lor Coloni, ed in spetie nell'entrate delle lor Canape, quali si fanno lecito dolosamente, e con fraudi portarne a vendere furtivamente; E che vi siano Sensali Rivendaroli, ed altre Persone di detta Città, che li tengono mano, e comprano dette Canape à vil prezzo, e volendo Noi porre rimedio à tali Inconvenienti per ben Commune, Quindi è, che col presente publico Bando ordiniamo, ed espressamente comandiamo à qualunque Colono, e sua Famiglia del distretto della Città di Cesena, che dopo la pubblicazione del presente non ardischi, ne presuma sotto qualsivoglia pretesto, causa, titolo, è quesito colore portare, o far portarèa vendere in detta Città di Cesena, ne tampoco vendere, o far vendere in altro luoco del Distretto di detta Città sì in Fiera, come fuori di quella, ed in ogni altro luogo Terra, Castello e Città circonvicina Canepa di sorte alcuna, ancorche in minima quantità, se prima non saranno muniti di Viglietto, o Attestato fattoli da suoi Padroni a volta per volta, che ne porteranno à vendere con specificare la quantità, e che sia veramente toccatali di lor rata rusticale sotto pena della perdita delle Canape e di Sc. 5. per ogni volta, se la quantità delle canape eccederà a libre 25., e d'altre pene etiam Corporali a nostro arbitrio. [...] Quindi è che Noi volendo levare ogni strada a simili fraudi, vogliamo anche si possa procedere per Inquisizione contro li Delinquenti come sopra, ed alla pena di trè tratti di Corda immediatamente da darsi loro irremisibilmente.

Il Zolfo (1759)

Il conte Vincenzo Masini (1689-1763), amante della natura e della "poesia del vero", è autore di un poemetto in tre libri, sorta di elogio in versi del minerale di cui erano ricche le colline cesenati. Masini rappresenta, con enfasi e orgoglio, la ricerca e l'estrazione, la lavorazione e gli usi pratici a cui, all'epoca, era destinato. Ne riproduciamo alcuni versi del primo libro, in cui l'autore introduce il lettore nei luoghi dove si nasconde «l'aureo bitume» (MASINI 1759).

Come il Zolfo si cavi, e i vari modi,
onde al foco purgato si rivolga
all'uso de' mortali in pace, e in guerra,
mosso da bella speme, e dal possente
amor di novitate io cantar voglio.
Così tu me seconda, o Genio amico
di lei, cui bagna il curvo fianco il Savio:
tu, che guidasti a non oscure imprese
il bellicoso popolo feroce,
sinché prevalse quel furore insano,
che tenne in moto l'itale contrade;
ed or temprando il natìo ardor, lo scorgi
a' studi, all'arti, e all'utili fatiche
onde nostra città florida e conta
s'alza dall'altre al par, che fan corona
al pacifico Tebro, un dì guerriero.
Or tu, Genio benigno, mi sii Musa,
e compagno al lavor: cortese stendi
la destra; mi conforta; ardir m'inspira,
talché il bitume, che gelosa asconde
natura in sen della gran madre antica
tragga io dall'ombre; e renda chiaro al giorno.
[...] entro le balze,
fra i dumi e fra dirupi il Zolfo alligna;
né molto è di qua lungi la montagna.
In quei silenzi cheti, e fra gli orrori
Gode di ricoprirsi al guardo umano.
Là di lui si ricerchi: apriam la terra,
apriam le vie del sotterraneo mondo.
Ma innanzi di por mano all'ardua impresa,
priachè la vanga da scavare impugni,
uopo è di lungo esame. Allor si guardi,
s'altri qui cavò il fossile: le buche
fia che discopra, o le vestigia, e segni

più certi ancora, e fin del Zolfo il puzzo.
Poi cogli occhi, e col piede ricercando
Del giogo la figura, ed il pendio,
fermisi nel pensier, per quali strade
possa aver sfogo l'acqua, ingresso il vento.
Pronti al bisogno sian travi, e legnami
Atti a regger le volte, e l' sovrapposto
Peso del monte, e afar puntelli, e panche
Quando sarai nel baratro profondo;
e teco abbi le fiaccole, e la pietra,
che sempre guarda i gelidi trioni.
Con questo antiveder, con queste leggi,
cala pur franco nell'orrenda fossa:
se no t'accoggerai qual tristo calle
sia il scendere, e il salir per quelle scale.

Nella Repubblica Cisalpina: i "Beni nazionali" e il prezzo della libertà "francese" (1797)

3 luglio 1797: la neonata Repubblica Cisalpina impone un'ingente "tassa patrimoniale" ai cittadini proprietari in cambio dell'accesso ai "Beni nazionali" ossia alle proprietà pubbliche requisite dalla "nazione francese". Tocca alla Municipalità informare i cesenati e convincerli della "generosità" dei vincitori e dell'opportunità di partecipare con sollecitudine e convizione a questo progetto di redistribuzione onerosa dei beni pubblici (VARNI 1987, fig. 8).

Questa Provincia e tutti i Beni Nazionali ella medesima per diritto di Conquista, e per cessione fattane dall'antico Sovrano appartenevano alla Nazione Francese. Poteva essa ritenersi suoi Sudditi, o Cittadini, e questo titolo le avrebbe dato ragione non solo di governarci, ma di gravarci ancora di quelle Imposizioni che l'interesse della medesima avrebbe richiesto. Egli è questo il Sistema universalmente praticato da tutte le Potenze del Mondo. Non basta. Avrebbe essa pel regolamento di questi popoli potuto destinare de' Soggetti presi dal suo seno. Saremmo stati regolati con massime di saviezza, a saremmo stati regolati. [...]

La Repubblica Francese ha voluto generosamente spogliarsi della Sovranità sopra Noi stessi cedutale, e del dominio acquistato sopra i beni spettanti al Governo di Roma [...]. Ci ha lasciato le nostre Leggi [...] Ci permette, anzi c'invita a essere felici, e vuole che abbiamo anche la consolazione di procurarci la nostra prosperità [...] Ci ha promessa, assicurata, accordata la Libertà. Ci restituisce ancora i beni che gli appartengono, e li lascia in nostro perpetuo dominio, e proprietà.

[...] Ma i nostri liberatori hanno voluto mettere qualche prezzo al riscatto de' Beni che esibirono restituirci a profitto della Nazione. Esso è gravoso senza dubbio per lo stato di esaurimento in cui ci ha precipitato il passato Governo. [...] Egli è però discreto abbastanza se il valore di quei beni si consideri, che Noi andiamo a ricuperare.

Per conto della somma convenuta, Noi siamo ancora debitori alla Repubblica Francese di seicentocinquanta mila scudi, Dobbiamo, e il dobbiamo in breve, soddisfare gl'impegni contratti. Viene tassata a quest'oggetto dall'Amministrazione Centrale dell'Emilia una Imposizione, sul Capitale dell'Estimo, del due per Cento per gli Abitanti, e del quattro per Cento pe' Forestieri, e per i Nazionali assenti. Si tassano di un solo Scudo per Capo i Bestiami atti al lavoro, come i Bovi ed i Manzi. Le Vacche e le Manze sono tassate di mezzo scudo parimenti per Capo. I Censi, Cambi, ed altri Crediti fruttiferi, che non gravino i Terreni già tassati, sono soggetti alla medesima imposizione del due per Cento, i Poveri non devono soggiacere neppure a questo nuovo aggravio. [...]

Questa imposizione deve essere stata pagata intieramente prima che spiri il prossimo mese di Agosto. Una Esecuzione Militare minaccia i Renuenti. Ma [...] il dovere di gratitudine ci stimola con forza anche maggiore, e ce ne consiglia tutta a possibile prontezza.

Libertà e Uguaglianza secondo il cardinale Bellisomi (1797)

16 dicembre 1797: il vescovo di Cesena, Carlo Bellisomi, in una lettera pastorale "al suo diletto popolo", legittima il potere della Repubblica Cisalpina, accennandone al carattere provvidenziale; ma si preoccupa di attenuare e svuotare da ogni contenuto rivoluzionario, e dunque eversivo, i concetti, che definisce "innocenti", di Libertà e di Uguaglianza. Poche settimane più tardi, le truppe francesi entrano a Roma e rovesciano il potere pontificio (VARNI 1987, fig. 9).

La potentissima mano di Dio [...] vi ha, Figli dilette, trasportati in un istante da un Governo Monarchico ad un Democratico, il quale è fondato sulle basi della Libertà, e dell'Eguaglianza. Questo cambiamento, ora confermato ancor più dall'avere il nostro antico Sovrano riconosciuta formalmente la Repubblica Cisalpina, questo cambiamento dico non può in se stesso far danno alcuno alla nostra Santa Cattolica Romana Religione, [...] Basta, che non abusiate de' nomi di Libertà, ed Eguaglianza, nomi innocenti, nomi, che in nulla si oppongono all'esser Cattolico, poiché la Religion nostra fondata da un Dio sapientissimo è tale, che rende felicissimo ogni governo, seppure i suoi Professori sieno esatti ne' doveri, che la medesima impone. [...] Avvertite però, come già è stato detto, di non abusare de' nomi di libertà, ed eguaglianza, poiché taluni, che non sono né buoni cattolici, né veri democratici

pensano, che questa Libertà, ed Eguaglianza renda lor lecito di operare tutto, che è a loro utile, o secondo le loro passioni, onde poi ne accade disprezzo alle leggi, ed ai Legislatori, vendette, tumulti, ribellioni, non più fede, no più costumi, non più sicurezza nelle proprie Case, nelle proprie sostanze, nel proprio onore, e tramutando la libertà in licenza, e l'eguaglianza in disprezzo recano infinito danno alla quiete della Repubblica. No: l'Eguaglianza, che voi avete, vivimpono di rispettare egualmente tutti sieno poveri, o doviziosi, e la libertà vi permette di far tutto, che non sia vietato dalle Leggi Divine, ed Umane. Questa è l'Eguaglianza, questa è la libertà del Vangelo, e della Repubblica [...].

Appello per l'esercito "nazionale" di Gioacchino Murat (1815)

3 aprile 1815. Dopo avere liberato, il 30 marzo, il territorio delle Legazioni dalle truppe austriache, Murat si pone l'obiettivo ambizioso di trasformare il "suo" Regno di Napoli in un Regno d'Italia. E per raccogliere un esercito in grado di misurarsi con quello austriaco fa appello al patriottismo e allo spirito d'indipendenza dei giovani volontari, presentandosi come il campione della nazione italiana che si ribella contro il dominio straniero. L'appello è firmato dal capitano Biscioni, Comandante della Piazza di Cesena (MASCILLI MIGLIORINI 1987, fig. 26).

Le Bandiere Italiane sventolano libere finalmente una volta! Il più generoso dei Re, l'EROE GIOACCHINO NAPOLEONE conduce ottanta mila de' nostri Guerrieri alla libertà della Patria. Quanti Secoli sono scorsi dacché un Esercito Italiano non si è veduto raccolto sotto gl'Italiani Vessilli! Noi sempre venduti e compri abbiamo inaffiato del nostro Sangue tutte le Terre del Mondo. Per tutto sono vestigi della bravura inarrivabile della nostra Nazione. A che prò? Gli Stranieri raccoglievano il frutto della nostra Virtù! Gli Stranieri lottavano sempre fra loro per possedere la nostra bela Patria. Noi sempre, orrore!, l'un l'altro combatteavamo per aggravare di miserie i nostri Figli, i nostri Amici, le Mogli, i Padri nostri.

[...] L'Indipendenza dell'Italia è proclamata de RE GIOACCHINO NAPOLEONE. [...]

Italiani abitanti la Città e il Distretto di Cesena, all'Armi! Io so, che per Voi questo grido è quello della gioia. Io vi ho veduto il giorno 30 Marzo con audacia e sangue freddo italiano mescolati coi vostri Fratelli Napoletani beffarvi della rabbia tedesca, e non curar di pericoli per carattere, e per ardor Nazionale.

Per tutto corron Volontari sotto le libere Insegne. Questo Capo Luogo ha già spedito al Deposito di Forlì settanta Giovani coraggiosi e pieni di Patriottismo, ed alti a ogni or si coscrivono.

Montanari intrepidi usati alle fatiche, usati a vendicarvi degli insulti de' Barbari! Bravi Savignanesi, Longianesi, Montianesi, e Voi tutti, che componete il Distretto di Cesena, alla voce della Patria sarete voi lenti?

E non si tratta più di combattere per interessi non nostri, non di portare le nostre Armi in climi stranieri, in luoghi deserti, fra Popoli feroci... Non si tratta di andare a morire lontano dalle tombe de' nostri Padri. Si combatterà per l'Italia, e non si camminerà trionfando che per l'Italia.

Ora non non correrem più rischio di trovare nelle Schiere nemiche degl'Italiani a combattere... Noi non saremo più, no mai più fraticidi.

[...] Accorrete ad arruolarvi. Voi conoscerete questa volta nell'accoglimento, che vi sarà fatto, che non siete più i consacrati al capriccio degli Stranieri, ma sì magnanimi Cittadini che vogliono liberare la Patria. Uno sforzo solo, e la buona causa avrà trionfato per sempre.

VIVA VIVA IL RE, VIVA VIVA LA NAZIONE ITALIANA.

Obblighi del mezzadro (inizio Ottocento)

Il nodo del controllo padronale sulla produzione colonica della canapa resta cruciale nelle relazioni agrarie fra età moderna ed età contemporanea. In un modulo di contratto relativo a un potere della pianura cesenate agli inizi dell'Ottocento si legge tra l'altro (RIVA et al. 1982, p. 160):

[...] 3. Sarà tenuto il lavoratore in ogni anno scavare i fossi, sboccare le lame dei seminati, tenere serrate e folte le siepi [...]. 4. Il lavoratore sarà obbligato divangare i Canapari con proibizione di lavorarli coll'aratro: di tirare, e governare a perfezione la canapa senza pretendere le manciate; nè per se, nè per altri di sua famiglia: dare nota precisa dei fasci al Padrone, i quali non dovranno essere che di 32 manciate l'uno: e non possa stenderla alla guazza, né venderla, né darne per paga a qualsiasi artista prima che sia divisa, e contravvenendo potrà il Padrone procedere di furto, e scacciarlo dalla colonia

fuori di tempo. 5. sarà obbligato di vangare il canneto, e tagliare le canne formandone i fasci ognuno di canne 52, e darne nota al Padrone non ne potrà vendere senza licenza, e dovrà il medesimo colono averlo vangato e zappato nella estate di ogni anno, e prima che spiri il mese di giugno, ed all'occorrenza

Sentenza di condanna a morte di Montanari e Targhini (1825)

21 novembre 1825: la "Commissione speciale" nominata da papa Leone XII e presieduta dal Governatore di Roma e capo della polizia Tommaso Bernetti condanna alla pena di morte Angelo Targhini e il medico cesenate Leonida Montanari per il fermento di un ex-affiliato alla Carboneria. In realtà il reato più grave, per il quale vien comminata loro la pena di morte, è quello di "lesa maestà". È la stagione della grande repressione contro

le sette segrete (Carboneria e Massoneria in primo luogo) operata dal governo pontificio e in particolare, in Romagna, dal cardinal legato Agostino Rivarola, che pochi mesi prima aveva condannato a morte sette appartenenti a una società segreta cesenate, e incarcerato Odoardo Fabbri.

La Commissione Speciale deputata da NOSTRO SIGNORE PAPA LEONE XII, felicemente regnante, [...] si è adunata questa mattina tre ore avanti mezzo giorno in una della Camere del Palazzo del Governo per giudicare della causa di DELITTO DI LESA MAESTA' E DI FERIMENTO CON PRODIZIONE, ed altre qualità gravanti, di cui sono responsabili

Angelo Targhini, nativo di Brescia domiciliato in Roma,

Leonida Montanari, di Cesena, chirurgo condotto in Rocca di Papa,

[...] La Commissione Speciale dopo aver preso in matura considerazione le risultanze processuali, le ragioni difensive, e le disposizioni delle Leggi, ha dichiarato costare

Che Angelo Targhini durante la sua restrizione per l'Omicidio commesso ne 1819, in persona di Alessandro Corsi si istruì delle materie spettanti alle proscritte Segrete Società, quindi si aggregò alla Setta Carbonica, ed infine fu l'istitutore di questa nella Capitale stessa, appena poté restituirvisi;

Che dopo aver fatto alcuni proseliti, questi nella maggior parte lasciarono di coltivare l'indicata Società, in cui figurava come principale Regolatore, ed insieme da Despota, come riferiscono gli stessi Compagni suoi;

Che dopo aver fatto con gli altri Inquisiti, de' quali si tratta, tutti i sforzi per richiamare al seno, ed alla coltivazione della stessa Setta, onde ottenere gli ulteriori progressi della medesima, quegli individui, che se n'erano discostati, determinò di imporre ad Essi con l'orribile esempio dell'uccisione di taluno di loro, anche per le vie del tradimento;

Che nella sera del 4 giugno prossimo passato all'espresso fine di compiere il ferale disegno, egli il Targhini andò a visitare uno dei sudetti individui nella Casa, in cui trovavasi, e trattolo con pretesto fuori di questa, lo condusse in una Osteria ove insieme bevvero, e quindi, sempre in aspetto amichevole, sino alla Strada sull'imboccatura della Piazza di Sant'Andrea della Valle,, ove all'improvviso, a parte dietro, e senza far molto, fu all'incauto Giovane vibrato un colpo di Stilo nel fianco destro da Leonida Montanari, il quale ivi attendeva in aguato il di loro passaggio; colpo, per cui quello rimase gravemente ferito; [...]

Conseguentemente la Commissione Speciale considerando la gravità tanto di questo delitto, quanto dell'altro di Lesa Maestà, e le prove, che rispettivamente si riuniscono a carico dei nominati correi, ha giudicato, e condannato *ad unanimità*

Angelo Targhini, e

Leonida Montanari ALLA PENA DELLA MORTE [...]

L'apertura del Teatro Comunale: norme di comportamento (1846)

Questo "Avviso" per l'apertura del nuovo teatro (il futuro Bonci) è in realtà un decalogo di comportamenti vietati, che ci offre l'immagine di una società rigorosamente divisa tra chi siede nei palchi, chi nelle panche in platea (oggetto di più attenti controlli e severi divieti) e chi, come i servitori (obbligatoriamente in livrea), può sostare negli spazi di accesso e - appunto - di servizio, ma non assistere agli spettacoli.

[...]

1. In ogni sera di Rappresentazione, la Direzione notificherà mediante apposito Cartello nell'atrio del Teatro il nome del Deputato d'Ispezione, perché possa ognuno a Lui rivolgersi in ogni contingibile evenienza.
2. È vietato rigorosamente l'ingresso al Teatro con pipa, o zigarò acceso, l'accenderlo e l'usarlo nell'interno, dl pari l'introdurvi Cani, fuoco in qualsivoglia modo [...].
3. La maschera alla porta d'ingresso non lascerà passare alcuno sotto la qualifica di Servitore, quando questi non vesti Livrea [...].
4. È proibito ai Servitori vestiti in Livrea [...] l'entrare in Platea, come di assistere allo Spettacolo, fermandosi e trattenendosi nei Palchi.
5. Sarà proibito l'ingresso in Platea a quelli che non saranno decentemente vestiti, e ai borghesi in berretta, ed alle donne col fazzoletto in testa.
6. Tutti gli Spettatori che avranno posto nelle panche, dovranno durante la Rappresentazione rimanersi seduti senza cappello in testa, tollerandosi le così dette *calotte* nere; e niuno potrà passare da una panca all'altra se non dalle parti laterali, e non sormontarle.
7. Egualmente non sarà lecito a chicchessia lo stare affacciato nel Palco con cappello in testa.
8. [...]

Cesena e la Repubblica Romana (1849)

12 febbraio 1849: il giorno prima era giunta in città la notizia della proclamazione della Repubblica Romana. Il Circolo Popolare, presieduto da Gianbattista Nori, con il giovane Gaspare Finali segretario, raccoglie liberal-democratici e repubblicani. Il manifesto che pubblica esprime l'entusiasmo per la scelta radicale che si è compiuta a Roma e mostra l'intendimento di conquistare il popolo minuto alla causa nazionale anche attraverso provvedimenti economici straordinari (Fonte: <https://digital.fondazionecarisbo.it/artwork/al-popolo-di-cesena-3>).

CITTADINI,
il grande atto è consumato. Il Popolo ha il pieno esercizio della sua Sovranità. La bandiera della libertà sventola sul glorioso Campidoglio. Dalle sue maestose rovine s'è ridestata la Latina Libertà, e i nipoti de' Bruti e de' Scipioni si confortano alla memoria dell'avite glorie e della secolare possanza. Oggi ci è dato ripetere con nobile fierezza un grido che sulle labbra Italiane era morto da ben 18 secoli – VIVA LA REPUBBLICA ROMANA –.

Bisogna che anche il Popolo di Cesena mostri la sua gioia per questo grande avvenimento. Il Circolo Popolare ha già fatto a quest'uopo un patriottico invito al Capo della Municipalità ed al Comandante della Guardia Civica, ed essi hanno corrisposto lieti e volenterosi all'invito che loro veniva fatto. Noi abbiamo inoltre chiesta al Municipio ed ottenuta la gratuita restituzione fino a una determinata somma dei pegni depositati nel Monte di Pietà, perché la benedizione del povero refocillato nella sua miseria chiami quella di Dio sulla rinnovellata Repubblica. Gli ordini delle feste e delle solenni pompe vi saranno note per mezzo di appositi proclami della Magistratura Comunale e del Comando della Guardia Civica. Il Circolo poi ha nominato una Deputazione i cittadini onorati ella pubblica fiducia, perché provvedano alle convenienti disposizioni, ed al regolare andamento delle dimostrazioni popolari: il Circolo stesso si raccoglierà sotto la bandiera tricolore Italiana, e prenderà parte a tutte le dimostrazioni, e perciò invita tutto il Popolo ad unirsi con lui sotto la bandiera ribenedetta nel nome di DIO e del POPOLO.

Cittadini! Il nuovo regime puramente democratico si fonda ne fratellvole amore. Uniamoci dunque tutti nell'abbraccio fraterno, colleghiamoci nell'amore della Patria comune, l'Italia, ed assicureremo il trionfo della causa del Popolo, e la vittoria dell'Italiana Nazionalità. Non più gli odii di parte, non più i crudeli sospetti e le malnate discordie; ogni risentimento ceda al bene della Patria, ed ogni cittadino giuri la sua adesione e il suo appoggio al Governo proclamato dai Deputati eletti dal suffragio universale del Popolo. Abitatori della città e della campagna, ricchi e poveri, sacerdoti e laici, soldati e artigiani, cittadini tutti d'ogni condizione, mostrate col vostro dignitoso e concorde contegno ai nostri nemici che il Popolo dello Stato Romano è fermo nel sostenere l'opera sua, finché gli varranno le forze dell'animo e delle braccia: e i nemici della nostra libertà vedranno morta ogni loro infame speranza [...]

VIVA L'ITALIA
VIVA LA REPUBBLICA ROMANA

Alimentazione e abbigliamento dei contadini (1879)

L'ingegnere Federico Masi, proprietario terriero ed esperto di agricoltura, è autore di una delle monografie sul territorio cesenate (l'altra è redatta dal marchese Filippo Ghini) scritte in occasione della grande inchiesta sull'agricoltura italiana "e sulle condizioni della classe agricola", condotta fra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta dell'Ottocento, e presieduta da Stefano Jacini. Nella gran mole di informazioni che le relazioni offrono, l'autore si sofferma anche sull'alimentazione e sui modi di vestire dei contadini (MAGALOTTI 2004, pp. 414-417).

La base dell'alimentazione del colono che trovasi in stato economico regolare è il Pane di tutta farina di frumento, spesso bruno ma sempre ben lievitato, ben cotto ed in alcuni luoghi alquanto salato. [...] nelle zone elevate si fa più uso di farina di granoturco, ma per quanto miserabile sia la condizione di un povero campagnolo qui tuttavia non sarà ridotto, come in molti luoghi delle vicine Marche, a nutrirsi di pane nero fatto con farina di fava e di ghianda.

In moltissime circostanze e per la durata di intere settimane un succedaneo del pane è la Piadina anch'essa di farina di frumento e granturco amalgamata: questa piadina è una specie di focaccia o di schiacciata grossa pochi millimetri, salata, qualche volta unta con poco grasso e cotta là per là sul testo alla fiamma del focolare in pochi minuti: quando padroni od altri cittadini entrano in una casa colonica sia per riposarsi, sia sorpresi dal mal tempo o per qualsiasi altra bisogna, la contadina che sta a capo delle faccende domestiche si offre tosto di fare la piadina, che in tali circostanze sarà impastata con uova e condita con alquanto zucchero perché sa che i cittadini appetiscono questa specie di cibo insolito per loro.

[...]
I coloni e gli altri operai della campagna vestono biancheria di tela grossolana, il più spesso fatta nelle loro case, Casacca, Giustacuore, Brache di rigatino che è una tela a righe bianche e turchine ovvero color ruggine anch'essa fabbricata dalle contadine in estate, in inverno nella stessa foggia adoperano panni di lana o di filo e lana: aggiungono il Mantello (capparella) pure esso di pan: i giovani coloni più eleganti vestono la telarussa ed il panno a diagonale distinto sempre col nome universale di Cachemir; altre volte questi eleganti Lions della campagna erano rarissimi, ora sono molto frequenti.

Il capo coprono con cappelli flosci di feltro, o cappelli di paglia a seconda delle stagioni, però in inverno moltissimi contadini usano la Caloscia, che è un berretto di foggia singolare, poco elegante fatto di cascami di seta di color giallastro, che imprime una certa caratteristica tutta propria allo abbigliamento del nostro campagnolo, questa caloscia è perfettamente atta a riparare il capo e le orecchie dal freddo e dalla umidità [...].

Le donne alla campagna stanno in guarnello [sottoveste senza maniche], busto e grembiule, il più del tempo scalze, ma quando vengono in città o vanno a festa vestono alla maniera delle popolane o artigianelle cittadine: non ne hanno tutta

l'eleganza ma ne hanno lo sfarzo e ne imitano puntualmente il taglio e le mode degli abiti [...], quando si vestono per fare la loro comparsa in luoghi di ritrovo sono per lo più calzate con stivalini elegantissimi: in capo tengono scialli o ciarpe [scarpe] di lana in inverno, fazzolettini di cotone o di seta dai colori smaglianti in estate. Le spose si distinguono per ornamenti d'argento d'oro e di corallo.

I repubblicani al vertice della città e il fervore giornalistico all'inizio del Novecento

Sotto la guida di Ubaldo Comandini, i repubblicani cesenati (all'interno di un'alleanza "popolare" con i socialisti) sono al governo della città e tengono saldamente la rappresentanza parlamentare. La necessità di un giornale locale, che alimenti il consenso dell'opinione pubblica e tenga testa alla stampa antagonista (il cui capofila è "Il Cittadino", diretto da Nazzareno Trovanelli) è all'origine della nascita de "Il Popolano", di cui pubblichiamo qui parte dell'editoriale con cui il "periodico repubblicano" si presenta ai lettori, il 5 maggio 1901 (ANGELINI et al. 1982, pp. 320-321).

Un po' di programma sarebbe di prammatica. Ma nel nostro caso è superfluo giacché il programma di questo giornale si riassume tutto in ciò: che esso è opera del partito repubblicano.

In Cesena conta una vita ultradecennale il *Cittadino* che rappresenta le idee del partito monarchico; in Cesena il partito cattolico ha nel *Savio* il proprio periodico; qui è pure sorto il *Cesena del Popolo*, che oggi si qualifica come giornale socialista [...]. Il partito repubblicano quindi che rappresenta nella vita locale un elemento di inegabile importanza non poteva – oggi mai – non avere qui un periodico interprete delle proprie idee. [...] Fino a quando la rappresentanza del collegio era nelle mani dei monarchici ed il partito repubblicano si era assegnata la sola funzione di controllore della vita amministrativa mercè l'opera della propria minoranza in Consiglio Comunale, un periodico che riflettesse le idee di parte nostra poteva sembrare ed era forse superfluo qui.

Ma ora che i partiti popolari hanno riconquistata la supremazia politica: ora che il partito repubblicano – coll'accordo che spera e si augura costante del partito socialista – ha fermo in animo il proposito di non disinteressarsi ad alcuna delle manifestazioni della vita pubblica locale e generale; ora che alle attività e alle cure sempre spiegate nel campo della organizzazione politica aggiunge nuove attività ed energie per promuovere [...] la organizzazione economica del proletariato; ora l'opera di un periodico che [...] indichi sempre nettamente e francamente [...] il pensiero onde siamo mossi e il fine che ci proponiamo, ci è parsa nonché utile, necessaria.

Dalle ultime lettere di un contadino-solato (1916)

Primo Amadori, nato nel 1895, colono di Martorano, frazione di Cesena, scrive al fratello Secondo dalle retrovie del fronte dell'Isonzo. Le preoccupazioni per il lavoro nel podere, i debiti, i dissapori con il proprietario dei terreni che lui e la sua famiglia coltivano si intrecciano con i timori per la guerra e per l'imminente ritorno in prima linea. Le due lettere – di cui si riportano brani dalla trascrizione di Giuseppe Bellosi, con qualche adattamento rispetto alla forma originale – sono datate 12 e 29 luglio 1916. Primo Amadori muore il 19 agosto di quello stesso anno per le ferite riportate nella battaglia di Gorizia (BELLOSI, SAVINI 2002, pp. 129-130).

Caro Condo,
[...] mi dici che il giorno 8 avete battuto [trebbiato] e siete rimasti contenti di avere avuto 20 staia, poiché da poi che è entrato il raccolto non ha piovuto più [...], e qua invece è piovuto che è poco tempo e vogliamo sempre sperare nel nostro buon dio che non ci abbandonerà mai e la vergine Maria che si faccia la grazia che ci metta la sua mano, che faccia cessare questo flagello di disgrazie e di tribolazioni di noi tutti disgraziati che ci troviamo qua in dei disastri e tribolazione, siamo stanchi davvero tutti.

[...] Sei desideroso di sapere se mi trovo più coi gli amici di Ronta e di Sangiorgio, sì siamo insieme, Proprio con me c'è Bucelli quello che voleva andare nel Fondo dove siamo noi adesso.

[...] Ne leggo nella tua lettera e ne sento della combinazione venuta in un paio di giorni di quel campetto di Mazavilani che siete stati chiamati dalla Signorina Argintina che vi a voluto dare quel campetto... e ne sento che il Babbo ne è rimasto dispiaciuto a non potere dipendere da me ma io me n'importa poco anzi ho piacere, il più e di voialtri che vi tocca mazzarvi sotto il lavoro e sarà fatica poter fare di qua e di là, e come avete fatto, l'avete preso a contadino [a mezzadria] osia in affitto, avete preso anche il raccolto di questanno Che l'avete preso spurgato, ci aveva anche delle Bestie o che non aveva niente, la casa chi tutta della Signora Argentina o che c'è delle camere anche per noi [...] vi dirò che quando ho ricevuto la tua lettera ho ricevuto anche un biglietto dal Padrone che mi dice dele parole che non vanno proprio per niente ma nono dirci niente perché e il nostro Padrone ma se fosse un altro lo farei smettere di parlare [...] Sento che il babbo ha sborsato molto denaro [...] al Padrone che sarebbe il Prete ma dici che è rimasto contento perché a rimasto le bestie e i maiali poi mi diche se mi bisonia dei soldi che telodica avrei più piacere che mi bisognasse dei soldi che dover tornare in trincea di primalinea di fuoco che mi gredevo di rimanere un po' in riposo ma invece sitocca tornare là in cui brutti posti mà sempre coraggio mai perdersi di Fede e di speranza in dio [...].

“Personale e politico”: una lettera di Gastone Sozzi a Norma Balelli (1922)

Nelle tante lettere che il giovane dirigente comunista scrive alla fidanzata fra il 1920 e il 1928 emerge spesso l'intreccio profondo fra il rapporto di coppia e le relazioni fra i generi, la condizione femminile (letta attraverso lo sguardo maschile) e l'impegno politico nella stagione dell'avvento del fascismo al potere. La lettera di cui si riporta un brano è stata scritta a Roma, dove Sozzi partecipa al congresso della Federazione giovanile comunista (27-30 marzo 1922) (CASALI, FLAMIGNI 1985, p. 54).

[...] Sono coi miei compagni e il secondo giorno vado a Congresso. Qui, come dovevo, vedo il movimento, la tensione all'azione. Ed entro nella discussione che questa moltitudine di giovani, delle diverse parti d'Italia e dell'estero, si sono riuniti a fare per trovare la formula concretizzante l'esperienza di un movimento. E dare ad esso una linea da seguire nella lotta che la classe operaia è costretta a combattere contro la classe sfruttatrice. Si lavora intensamente fra le commissioni, si espone, si contraddice, si modifica, si portano esempi, e in fondo piano piano si forma il filo, la tela che indirizzeranno le lotte della gioventù proletaria. Si vive di più qui. E fra noi ci sono anche donne, che ieri si sono riunite fra di loro per organizzarsi e dare al movimento il loro contributo e creare un movimento di elevazione femminile, di coscienza femminile.

E qui fra queste giovani o anziane che io chiamo col tu pur senza conoscerle e che rispetto come tante sorelle nel vero senso della parola, ripenso a te ed alle considerazioni che sempre faccio quando penso a te.

Se io ti amo, come io ti amo, dovrò pur unirmi a te, avvicinarmi strettamente a te. Ordunque fino a che noi siamo giovanissimi, troveremo la forza dell'unione nella nostra passione, ma poi, quando la passione si allenta? [...] Non ci può essere che un'idea ad unire indubbiamente. Quest'idea deve fin d'ora germogliare in noi ed in me è già forte virgulto. E tu? [...]

Tu sai che io nell'essere comunista sono esposto a continui pericoli, per esempio, ad andare in galera, ecc.

Se tu non comprenderai le idee che mi vi hanno condotto e che arriveranno a farmi vedere quale un onore l'essere condannato dalla giustizia borghese, tu giudicherai sempre erroneamente e ti opporrai alle mie azioni: né ti basterà l'amore che mi porti [...].

Tutto ciò lo sento qui fra questi giovani e donne alle quali non mi unisce alcuna passione ed alcun materialismo, ma alle quali sono strettamente unito attraverso all'idea di superamento della nostra vita materiale in una essenzialmente spirituale.

Antifascisti cesenati condannati dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato (1928-1942)

Risulta con chiarezza dalla tabella riassuntiva [riportata in fondo] come la quasi totalità dei cesenati condannati dal Tribunale Speciale fascista appartenesse all'organizzazione comunista, che operava nella clandestinità (ZANOTTI 1975, pp. 141-143).

Mario Angeloni nella guerra di Spagna (1936)

Umberto Calosso, giornalista e uomo politico antifascista, militante di Giustizia e Libertà, poi deputato all'Assemblea Costituente, combatté a fianco di Mario Angeloni nello scontro con le truppe franchiste, in cui il fondatore cesenate della “colonna italiana” perse la vita, il 28 agosto 1936, nel combattimento di Monte Pelato (FRANCHINI ANGELONI 2002, p. 68).

[...] In tradotta da Barcellona all'altopiano aragonese, e poi in marcia per il fronte, si può dire che Angeloni completò l'organizzazione e finì l'addestramento dei mitraglieri. Camminava con loro, rifiutando ogni privilegio, era l'ultimo a dormire e a mangiare. Nel villaggio di Vicien, dove fu il nostro primo bivacco di aspetto quasi brigantesco (come lasciò scritto Rosselli), e poi a Castillo, una grande fattoria isolata nell'arida pianura dove ponemmo i nostri servizi, la cucina, i muli, l'automobile, e dove facevano capo i greggi di pecore che costituivano le sussistenze mobili, egli viveva la vita comune, non conosceva stanchezza, si lavava il piatto di ferro, dava una mano l'uriere Vischioni, faceva mille cose esatte ciascuna a suo tempo; tanto che tutti senza distinzione cominciarono ad ammirarlo, a seguirlo. Un tale prestigio, in una massa varia, eterogenea, difficile, formata da uomini di quarant'anni che avevano tutti una personalità ben definita e sperimentata, e dai loro figli ventenni che non avevano mai sparato un fucile, da gagliardi lavoratori e da gente intristita nelle galere fasciste, da toscani pittorescamente bestemmianti i loro dei e da sardi silenziosissimi, era una cosa magnifica. Costituiva quasi un miracolo. Rivelava un carattere.

In miniera: gli ultimi anni dello zolfo (testimonianza del 1989)

Pietro Rossi, detto “Pirin”, è stato l'ultimo minatore di Formignano, complesso estrattivo dell'appennino cesenate chiuso nel 1962. In un colloquio con Orlando Piraccini ha rievocato le condizioni in cui lavoravano gli addetti a quelle miniere di zolfo fra la fine degli anni Trenta e la cessazione dell'attività estrattiva (LOLLETTI, TOZZI FONTANA 1991, pp. 231-232).

A mille metri di galleria sotto terra c'era il ventunesimo livello. Finivano a lavorare lì, più in basso di tutti, i simpatizzanti della Cgil, e quegli altri sopra. [...] Sogno che son lì in galleria, tutto sudato e sporco, in disordine insomma, senza scarpe, senza elmetto, senza maglia. E non si poteva stare così, era contro i regolamenti: ma il caldo, la mancanza d'aria erano insopportabili. Ed ecco che arriva il sorvegliante. C'era da aver paura di certi sorveglianti. Bastava poco per trovarsi senza lavoro. [...] Minatori erano stati mio nonno e mio padre. Io ho cominciato tardi, nel '39, ma potevo fare qualcosa di diverso? Sì, per un po' ho fatto il contadino, ma... C'era la guerra; o il fronte o la miniera, ma laggiù bisognava rigare dritti, altrimenti... Io sono sceso fino al quattordicesimo livello, più di un'ora per arrivarci e altrettanto per uscire fuori, un percorso interminabile. I turni di lavoro erano due. Si entrava alle sette fino alle tre del pomeriggio e dalle tre alle undici della notte. Di notte non si faceva produzione, ma manutenzione, ad esempio si sistemava lo stradino nelle gallerie. [...] Mica tutti i minatori erano uguali. C'era il minatore di avanzamento, quello che le gallerie le faceva assieme al suo manovale e c'era il minatore di produzione, quello che metteva le mine, pure lui con il suo manovale. Ognuno aveva il suo cantiere. Di mine se ne piazzavano fino a dieci al giorno. Poi c'erano altri compiti, c'era il pompista per l'acqua, il tubista, l'arganista, gli addetti ai carrelli.

[...] Dura era dura. C'erano poi dei lavori più rischiosi di altri. Il lavoro di avanzamento, ad esempio. Dal tufo, a volte, arrivavano esalazioni insopportabili. E allora un minatore che finiva il proprio turno avvertiva il compagno che entrava “Attento che oggi si cade”. Voleva dire che c'era rischio forte. Con le mine non c'era da scherzare. Di morti ne ho visti tanti e di disgrazie anche. Ricordo il luglio del '56. Era un lunedì, la miniera era stata ferma di domenica. Ed evidentemente in quel cantiere s'era formata una sacca di gas di cui nessuno si era accorto. Spararono la min, ci fu una fiammata che corse per trecento metri lungo la galleria, noi che eravamo poco lontano sentimmo la ventilata. Dicemmo: “Debbono aver caricato troppo”. Invece era stato quel dannato gas. Trovai un compagno mezzo bruciato. Le mie dita si attaccarono alla sua schiena...

La Resistenza sull'Appennino: l'VIII Brigata Garibaldi e la vicenda drammatica e controversa del comandante Libero (1944)

Non è possibile aprire la pagina della guerra di liberazione sull'appennino forlivese-cesenate senza imbattersi nella figura di Riccardo Fedel (nome di battaglia: Libero Riccardi), comandante di quella che sarebbe diventata la formazione partigiana più importante della Resistenza romagnola. Ombre e luci contraddistinguono il percorso di Fedel attraverso il fascismo fino all'epilogo drammatico della sua uccisione a opera di partigiani della sua stessa brigata o di gappisti cesenati. Non è questa la sede per dare conto, neppure per cenni, delle interpretazioni contrapposte e del dibattito storiografico sulla figura di Riccardo Fedel e sulla sua uccisione. Assai utile a questo proposito è il “Dossier di supporto” curato nel 2016 da Marcello Flores, purtroppo non facilmente reperibile (FLORES 2016). Riportiamo qui – come possibile approccio a quella che Pietro Albonetti ha definito «una vicenda squassante nei fatti e malferma nelle conseguenze» – due brani tratti dalle relazioni, scritte dopo il devastante rastrellamento tedesco dell'aprile 1944 che disarticolò la Brigata, rispettivamente dall'ex-comandante “Libero Riccardi” (Riccardo Fedel) e da “Pietro Mauri” (Ilario Tabarri), che lo aveva sostituito poche settimane prima, su disposizione del Comando militare romagnolo e di quello delle Brigate Garibaldi. Per la relazione di Libero si veda FLORES 2016, pp. 116-119. Il brano di “Pietro” è tratto dalla conclusione del suo corposo “Rapporto generale”, comunemente citato come il “Rapporto Tabarri”, del maggio 1944 (MENGOZZI 1981, pp. 94-95).

Dalla “Relazione” di Libero Riccardi

Durante tutto il mese di marzo, l'afflusso di nuove forze era stato costante e molto numeroso, tanto che la media dei nuovi giunti superava giornalmente i 25 uomini. [...] Per ovviare a questo stato di cose e anche per poter risolvere con maggior larghezza e facilità il problema dell'approvvigionamento e dell'accantonamento dei reparti aveva [sic] completato in quei giorni lo studio di un piano di operazioni a largo raggio [...].

Avevo intenzione cioè di spostare tutte le forze disponibili, impegnandole in una campagna manovrata, dirigendole in un primo tempo verso le Marche e procedendo ad una serie continua ed interrotta di spostamenti notturni e di attacchi a tutti i centri abitati che avrei incontrato lungo la direttrice di marcia.

A tale scopo avevo costituito tre Comandi di Gruppo (Battaglioni) che avrebbero costituito le colonne marcianti e di attacco, destinati ad agire in collegamento a secondo un unico piano concordato, nonché i reparti di Comando di Brigata, dei servizi e delle armi pesanti, aventi il compito di coordinamento (il primo), di requisizione viveri, preparazione accantonamenti, trasporti magazzino, sanitario (il secondo), appoggio di fuoco (il terzo).

Per provvedere inoltre alla raccolta e all'inquadramento di nuovi elementi sia provenienti dalla pianura che spontaneamente presentatisi al Comando, avevo costituito un centro di mobilitazione destinato a rimanere pressoché fisso nella zona fino all'ora [sic] occupata, assieme agli uomini destinati al presidio e alla difesa del campo di lancio.

[...] Il 20 dello stesso mese [marzo 1944] sopraggiunse al Comando il compagno Pietro Tabarri, con mandato da parte di Pini di sostituirmi al Comando della Brigata, e [...] si addivenne di comune accordo, alla decisione di presentare agli uomini la sua nomina e la mia retrocessione a Capo di S.M. come dovuta alla necessità di trasformare l'organico delle formazioni in Gruppo di Brigata.

Questa modifica dell'organico veniva naturalmente a sconvolgere tutto il lavoro organizzativo compiuto da me [...]

Il nuovo Comandante dimostrò con i fatti di possedere l'eccezionale abilità di disfare in soli 15 giorni di effettivo Comando, quanto era stato fatto in 5 mesi.

Dal "Rapporto generale" di Pietro Mauri

Anche in Romagna il nostro Partito [il Pci] fu il solo a porsi fin dall'inizio il problema della concreta organizzazione della Resistenza armata all'invasore tedesco e al neofascismo. Le deficienze dell'organizzazione politica fan sì che i primi sforzi fossero fatti su un concetto sbagliato della Resistenza, e perciò non approdano a nulla di pratico. Di mano in mano che le deficienze dell'organizzazione politica si risolsero anche l'impostazione del problema militare fu portata su un più giusto terreno. Però mentre a parole e teoricamente l'organizzazione politica comprendeva la necessità dell'organizzazione militare e del rafforzamento di questa, in pratica l'organizzazione militare ha dovuto lottare per lunghi mesi contro un opportunismo che da una parte tendeva ad impedire lo svilupparsi della lotta attiva per tema di rappresaglia e dall'altra non sono mai stati fatti gli sforzi necessari per dare alla lotta militare gli uomini indispensabili. [...] I GAP e particolarmente i partigiani domandavano un buon nucleo di elementi dirigenti senza di che non si poteva pensare di ricavarne risultati soddisfacenti. Questo era stato messo in evidenza dall'organizzazione militare fin dal suo inizio e particolarmente era stata posta quale condizione senza di che non si poteva procedere dopo la venuta di Libero in montagna (fine novembre 1943). [...] Libero non viene controbilanciato da nessuno capace di controllarlo e di imporsi in modo che approfitta della libertà che aveva [avuto] dal suo mandato a sola soddisfazione dei suoi capricci di avventuriero. [...] Al mio arrivo al Comando [...] mi metto alla opera, coadiuvato dai migliori compagni, per risolvere tutti i problemi. Il tempo stringe e sarebbe necessario in pochi giorni rifare da capo a fondo tutto quello che esisteva. Liquidare Libero, riorganizzare politicamente e militarmente le formazioni dando loro il carattere dei veri partigiani, rompere con le nefaste abitudini acquisite da lunghi mesi [...] La posizione di Libero è un forte intralcio allo sviluppo del lavoro [...]. Forse un comandante avente maggiori capacità e più fermezza di me avrebbe ottenuto migliori risultati [...]. Ma il rastrellamento ci coglie ancora in crisi per la riorganizzazione [...]. Lo scioglimento delle formazioni, avvenuto più per provocatione ed inesperienza alla lotta partigiana che per imposizioni delle armi nemiche, è la conseguenza di tutta la situazione precedente e che era impossibile cambiare in pochissimi giorni.

Città, cittadini e politiche urbane negli anni Settanta del Novecento (1975)

In un convegno tenutosi a Cesena in vista delle elezioni del 1975, che avrebbero confermato l'amministrazione comunale di sinistra sotto la guida del sindaco Leopoldo Lucchi, amministratori, architetti urbanisti e rappresentanti di diverse categorie di cittadini dibattono sul presente e sul futuro del centro storico. È una stagione segnata da un significativo mutamento di prospettiva: abbandonata la logica (spesso condivisa da tutte le forze politiche locali) degli abbattimenti, della creazione di nuovi spazi e della modernizzazione affidata all'iniziativa privata, si prospetta una politica di recupero e rigenerazione, per finalità pubbliche, dei vecchi edifici in stato di abbandono. L'architetto Edoardo Preger, figura di spicco delle politiche urbane cesenati in quei decenni, riflette sulle scelte compiute e indica gli orientamenti del piano da adottare per il centro storico (CITTÀ DI CESENA 1975, pp. 31-38).

Nei piani regolatori adottati dal 1946 al 1964 si riflettono le idee dominanti, la filosofia che era alla base del tipo [di] sviluppo economico e sociale che ha interessato l'Italia e Cesena in particolare nel dopoguerra. Sono tre piani abbastanza simili, almeno per il centro storico, con un modello di città interamente imperniato sul centro, sul cui destino terziario e direzionale nessuno pare avere dubbi. Si tratta di documenti interessanti sia per capire il ritardo della cultura urbanistica uscita dal buio del periodo fascista, sia soprattutto per capire il progetto complessivo di città che veniva proposto e di cui gli interventi, pur dolorosi, rappresentano solo brandelli incompiuti: Si pensi alla zona retrostante la piazza della Libertà o ai nuovi condomini che spuntano come funghi isolati nel tessuto urbano, e che indicano come si sarebbe dovuta trasformare l'intera città storica.

In effetti si trattava di progetti troppo ambiziosi per le forze imprenditoriali di Cesena e il risultato quale ci appare oggi è una trasformazione casuale, lasciata all'arbitrio di questo o quel proprietario, che ha tuttavia avuto un effetto sconvolgente, sotto il profilo edilizio come sotto quello sociale.

L'attuale piano regolatore, adottato nel 1969 dopo la legge ponte, ha avuto il merito di bloccare questo tipo di intervento e di ridimensionare entro certi limiti l'espansione periferica. [...]

In Italia, da quando è uscita la legge urbanistica, i piani particolareggiati realizzati sono pochissimi, per le difficoltà di pratica attuazione che comportano [...]. Al di fuori dei piani particolareggiati l'intervento consentito è limitato ad interventi di manutenzione e consolidamento.

Dal 1969 ad oggi questi vincoli hanno impedito la realizzazione di nuovi scempi, ma hanno nello stesso tempo prolungato o addirittura accresciuto il deperimento di gran parte del patrimonio edilizio e l'ulteriore emarginazione e trasformazione della composizione sociale. [...]

Quale risposta è stata data a livello urbanistico alle profonde contraddizioni svi-

luppatesi fra città e campagne, fra centro e periferia, fra zone privilegiate e zone degradate del centro storico?

Innanzitutto si è impostato negli ultimi anni un modo nuovo di fare urbanistica, d'altra parte già in qualche modo prefigurato nel piano regolatore del 1969: si è teso a sviluppare attraverso i quartieri la più ampia partecipazione dei cittadini alle scelte, non per una astratta esigenza di democrazia, ma per dare contenuto concreto al piano, per farlo diventare nel confronto diretto con i bisogni e gli interessi di tutti, patrimonio collettivo e strumento di lotta per una città migliore. Si è instaurato un dialogo costante, non soltanto sulle scelte fondamentali, ma sulla stessa gestione dell'urbanistica, chiamando i quartieri a decidere sulle licenze edilizie, sugli oneri di urbanizzazione, sull'assegnazione delle aree nel PEEP.L gestione del piano, cioè la scelta del come e del quando realizzare le sue previsioni costituisce un aspetto forse decisivo dell'attività urbanistica [...].

Ma il crescente deterioramento delle condizioni abitative rende ormai indifferibile la redazione di un piano regolatore specifico del Centro Storico che nell'ambito del principio della conservazione ed evitando fenomeni speculativi, consenta di indirizzare verso il restauro e il risanamento delle abitazioni nuove e più vaste risorse pubbliche e private.

Le proposte di un piano regolatore per il Centro Storico che supera il discorso del piano particolareggiato, nasce dal presupposto che sostanzialmente dobbiamo conservare ciò che esiste e che sia quindi possibile operare sulla base di una normativa articolata per tipologie. Occorre quindi una conoscenza rigorosa di ciò che già esiste, una classificazione esatta degli edifici, una normativa ben studiata che precisi anche i diversi livelli di intervento. [...]

Si tratta di definire a monte di tutto questo il ruolo che vogliamo dare al centro della città: noi crediamo che occorra recuperare innanzitutto il ruolo residenziale che il centro storico ha sempre avuto, utilizzando bene tutto il patrimonio esistente. Da questo dipende la sua stessa conservazione: una normativa rigida riguardo al tipo di intervento, che consenta invece una sua ulteriore trasformazione in senso terziario e direzionale finirebbe per garantire forse la pelle degli edifici, ottenendo magari un intervento più raffinato e colto, ma lascerebbe le cause prime della distruzione, finirebbe per essere alla lunga perdente.

Al centro deve essere mantenuta ed esaltata anche la tradizionale funzione culturale e rappresentativa: in esso continua a riconoscersi la città, sarà sempre il centro, con la sua struttura unica e irripetibile, a costituire il simbolo di Cesena.

anno	nome e cognome	professione	anno di nascita	note sul processo	condanna
1928	Agostino Battisti	calzolaio	1905	Processo a 18 dirigenti della Federazione romana del PCdI	4 anni
1931	Berto Alberti	muratore	1908	Processo a 7 appartenenti all'organizzazione giovanile comunista	12 anni
1934	Giordano Dall'Ara	fabbro	1912	Gruppo comunista operante a Cesena nel 1933	6 anni
	Libero Dall'Ara	studente	1913	c.s.	7 anni
	Dino Mariani	commerciante	1894	c.s.	8 anni
	Secondo Mariani	colono	1896	c.s.	3 anni
	Derno Varo	cameriere	1911	c.s.	7 anni
	Walter Zavatti	studente	1913	c.s.	8 anni
	Angelo Calandrini	operaio	1907	c.s.	3 anni
	Filippo Gasperoni	militare di leva	1907	"Offese al duce, al papa e alla nazione"	4 anni
1936	Carlo Sacchetti	calzolaio	1914	Appartenenza al PCI	4 anni
1937	Orazio Santucci	rappresentante	1903	Processo a 17 appartenenti al gruppo G.L. di Torino	6 anni
1939	Francesco Zani	autista	1901	Offese a Mussolini e vilipendio alla religione dello Stato	6 anni
1940	Gino Serra	impiegato	1906	Processo a 14 appartenenti a un gruppo comunista romano	1 anno e 6 mesi
	Giuseppe Tombetti	muratore	1902	Processo a 25 appartenenti al PCI in Liguria	7 anni
	Paolo Bracci	bracciante	1893	Appartenenza al PCI e propaganda	7 anni
	Luigi Amaducci	bracciante	1898	c.s.	7 anni
	Scevola Riceputi	arrotino	1913	c.s.	8 anni
1941	Libero Dall'Ara	terrazziere	1913	Organizzazione comunista operante a Cesena fino all'estate 1941. Costituzione del PCI, appartenenza allo stesso e propaganda	14 anni
	Adriano Benini	ebanista	1908	c.s.	8 anni
	Gino Caporali	sarto	1905	c.s.	8 anni
	Paolo Foschi	venditore ambulante	1910	c.s.	12 anni e 6 mesi
	Ettore Pagliacci	venditore ambulante	1912	c.s.	8 anni e 6 mesi
	Rino Ravaioli	operaio	1912	c.s.	8 anni
	Aldo Santi		1912	c.s.	13 anni
	Giordano Dall'Ara	fabbro	1912	Organizzazione comunista operante a Cesena nell'inverno 1941-42. Costituzione del PCI, appartenenza allo stesso e propaganda	11 anni
	Giovanni Amaducci	muratore	1904	c.s.	5 anni
	Primo Brighi	bracciante	1874	c.s.	6 anni
	Quinto Bucci	muratore	1912	c.s.	3 anni
	Nando Giuliucci	disegnatore	1915	c.s.	2 anni
	Pietro Magalotti	operaio	1891	c.s.	5 anni
	Aurelio Marchiani	commerciante	1920	c.s.	10 anni
	Alberto Santerini	decoratore	1918	c.s.	2 anni
	Domenico Solfrini	contadino	1901	c.s.	3 anni
	Derno Varo	negoziante	1911	c.s.	11 anni
	Oliviero Magalotti	panettiere	1921	c.s.	8 anni
	Mario Galli	fornaio		c.s.	2 anni
	Desiderio Rigonat	meccanico	1921	c.s.	5 anni
	Mario Blason	meccanico	1920	c.s.	3 anni
	Arcù Tardivo	lattoniere	1921	c.s.	3 anni
1942	Luigi Bellagamba	manovale	1919	Disfattismo	3 anni e 4 mesi

BIBLIOGRAFIA GENERALE

GENERAL BIBLIOGRAPHY

FONTI

AGNELLO RAVENNATE sec. IX

Agnello Ravennate, *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis*, Monumenta Germaniae Historica (MGH), *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, O. Holder-Egger, Hannoverae 1878.

ALBERTI, L. 1588

Leandro Alberti bolognese, *Descrittione di tutta Italia, nella quale si contiene il sito di essa, l'origine, et le Signorie delle città e delle Castelle*, Vinegia 1588.

ALBERTI, L.B. 1966

Alberti, L.B., *L'architettura (De re aedificatoria)*, a cura di G. Orlandi e P. Portoghesi, Milano 1966.

ALVISI 1878

Alvisi, E., *Cesare Borgia, Duca di Romagna*, Imola 1878.

ANGIOLINI 2003

Angiolini, E. (a cura di), *Annales Caesenates*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 2003.

BENERICETTI 2005

Benericetti, R. (a cura di), *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescove III (aa. 1045-1068)*, University Press Bologna, Imola 2005.

BISCIONI 1752

Biscioni, A.M., *Bibliothecae Mediceo-Laurentianae Catalogus*, ex Imperiali Typographio, Firenze 1752.

BRASCHI 1738

Braschi, J.B., *Memoriae Cesenates sacre et prophane per saecula distributae opus posthumum*, ad. C. Testa, Roma 1738.

BRISSIO 1598

Brissio, C., *Relatione dell'antica, e nobile città di Cesena, scritta da Cesare Brissio. Alla Santità di Nostro Signore Clemente Ottavo*, Vittorio Baldini, Ferrara 1598.

CLEMENTINI 1627

Clementini, C., *Raccolto istorico della fondatione di Rimino, e dell'origine, e vite dei Malatesti*, Simbeni, Rimini 1627.

CHIARAMONTI 1641

Chiaramonti, S., *Cesenae historia*, tipografia Neri, Cesena 1641.

COMANDINI 1899

Comandini, F., *Cospirazioni di Romagna e Bologna nelle memorie di Federico Comandini e di altri patrioti del tempo. 1831-1857*, a cura di A. Comandini, Zanichelli, Bologna 1899.

FANTAGUZZI 1915

Fantaguzzi, G., «Caos». *Cronache cesenati del sec. XV di Giuliano Fantaguzzi pubblicate ora per la prima volta di su i manoscritti con notizie e note, a cura del dott. D. Bazzocchi*, tip. A. Bettini, Cesena 1915.

FANTAGUZZI 2012

Fantaguzzi, G., *Caos*, a cura di M.A. Pistocchi, Istituto Storico per il Medioevo, Roma 2012.

FARINI 1899

Farini, D.A., *La Romagna dal 1796 al 1828. Memoria di Domenico Antonio Farini per la prima volta pubblicata con note storiche e biografiche a cura di Luigi Rava*, Società editrice Dante Alighieri, Roma 1899.

FICINO 1489

Ficino, M., *De vita libri tres (De triplici vita)*, 1489, II.

GHIRARDACCI 1596

Ghirardacci, C., *Della Historia di Bologna*, I, Giovanni Rossi, Bologna 1596.

HERVÀS Y PANDURO 1776

Hervàs y Panduro, L., *Memoria sopra i vantaggi e svantaggi dello stato temporale della città di Cesena*, Gregorio Biasini, Cesena 1776.

IDRISI 1994

Idrisi, *Il libro di Ruggero: il diletto di chi è appassionato per le peregrinazioni attraverso il mondo*, traduzione e note di U. Rizzitano, Flaccovio, Palermo 1994.

MAGALOTTI 2004

Magalotti, P.P. (a cura di), *L'inchiesta agraria Jacini nel circondario cesenate dalle monografie di Filippo Ghini e Federico Masi*, Stilgraf, Cesena 2004.

MASCANZONI 1985

Mascanzoni, L., *La «Descriptio Romandiole» del card. Anglic. Introduzione e testo*, La Fotocromo Emiliana, Bologna 1985.

MASINI 1759

Masini, V., *Il zolfo poema del conte Vincenzo Masini cesenate in tre libri diviso con varie annotazioni scientifiche*, Gregorio Biasini, Cesena 1759.

MASINI 2008

Masini, Niccolò II, *Vita di Domenico Malatesta*, a cura di M.A. Pistocchi, Stilgraf, Cesena 2008.

MGH 1879-1884

Monumenta Germaniae Historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae, Tomus I: *Ottonis I. Diplomata*, ed. Th. Sickel, Hannoverae 1879-1884.

MGH 1888-1893

Monumenta Germaniae Historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae, Tomus II: *Ottonis II. et Ottonis III. Diplomata*, ed. Th. Sickel, Hannoverae 1888-1893.

PIER DAMIANI 2002

Pier Damiani, *Vita di Mauro*, a cura di L. Lugaresi, con prefazione di A.M. Orselli, Il Ponte Vecchio, Cesena 2002.

PROCOPIO 1896

Procopio di Cesarea, *La guerra gotica di Procopio di Cesarea; testo greco emendato sui manoscritti con traduzione italiana*, a cura di D.P.A. Comparetti, "Fonti per la Storia d'Italia dell'Istituto Storico Italiano", 24, 2, Roma 1896.

PROVINCIA DI FORLÌ 1866

Provincia di Forlì, *Monografia statistica, economica, amministrativa della provincia di Forlì. 1: Topografia, demografia*, A spese provinciali, Forlì 1866.

VASARI 1568

Vasari, G., *Le Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori et Architettori, scritte e di nuovo ampliate da M. Gioio Vasari Pittore et Architetto Aretino, co' ritratti loro, e con le nuove Vite dal 1550 in sino al 1567*, edizione a cura di G. Milanesi, Sansoni, Firenze 1878-85 [1568].

ZARLETTI 2011

Zarletti, F., *Monumenti cesenati*, a cura di M.A. Pistocchi, Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena, Cesena 2011.

TESTI DI RIFERIMENTO GENERALE

Storia di Cesena diretta da Biagio Dradi Maraldi (1982-2005):

STORIA DI CESENA I

Storia di Cesena, I, L'èvo antico, a cura di G. Susini, Bruno Ghigi Editore, Rimini 1982.

STORIA DI CESENA II/1

Storia di Cesena, II, Il Medioevo, 1 (secoli VI-XIV), a cura di A. Vasina, Bruno Ghigi Editore, Rimini 1983.

STORIA DI CESENA II/2

Storia di Cesena, II, Il Medioevo, 2 (secoli XIV-XV), a cura di J. Robertson, Bruno Ghigi Editore, Rimini 1985.

STORIA DI CESENA III

Storia di Cesena, III, La dominazione pontificia (secoli XVI-XVII-XVIII), a cura di A. Prosperi, Bruno Ghigi Editore, Rimini 1989.

STORIA DI CESENA IV/1

Storia di Cesena, IV, Ottocento e Novecento, 1: 1797-1859, a cura di A. Varni, Bruno Ghigi Editore, Rimini 1987.

STORIA DI CESENA IV/2

Storia di Cesena, IV, Ottocento e Novecento, 2: 1860-1922, a cura di A. Varni, Bruno Ghigi Editore, Rimini 1991.

STORIA DI CESENA IV/3

Storia di Cesena, IV, Ottocento e Novecento, 3: 1922-1970, a cura di R. Balzani, Bruno Ghigi Editore, Rimini 1994.

STORIA DI CESENA V

Storia di Cesena, V, *Le arti*, a cura di P.G. Pasini, Bruno Ghigi Editore, Rimini 1998.

STORIA DI CESENA VI/1

Storia di Cesena, VI, *Cultura*, 1, a cura di B. Dradi Maraldi *et al.*, Bruno Ghigi Editore, Rimini 2004.

STORIA DI CESENA VI/2

Storia di Cesena, VI, *Cultura*, 2, a cura di M. Biondi, Bruno Ghigi Editore, Rimini 2005.

Storia della Chiesa di Cesena a cura di Marino Mengozzi, Stilgraf, Cesena 1998:

STORIA DELLA CHIESA I/1

STORIA DELLA CHIESA I/2

STORIA DELLA CHIESA 2

STUDI

AA.Vv. 1983

Aa.Vv., *Antifascisti romagnoli in esilio*, La Nuova Italia, Firenze 1983.

AA.Vv. 1986

Aa.Vv., *Zolfi e Zolfatari. Un'attività mineraria scomparsa del Cesenate*, Wafra, Cesena 1986.

AA.Vv. 1991

Aa.Vv., *Via Emilia strada/città*, Comune di Cesena, Cesena 1991.

ABATI 2002a

Abati, M., *La città di Cesena nel XV secolo*, in Pasini, P.G. (a cura di), *Malatesta Novello Magnifico Signore. Arte e cultura di un principe del Rinascimento*, Minerva edizioni, Bologna 2002, pp. 128-129.

ABATI 2002b

Abati, M., *Evoluzione dei borghi a Cesena in età medievale*, "Studi Romagnoli", LIII, 2002, pp. 247-262.

ABATI *et al.* 2006

Abati, M., Fabbri, P.G., Montalti, P., *La rocca nuova di Cesena. Dai Malatesti a Cesare Borgia all'età moderna*, Giunti, Firenze 2006.

ABATI *et al.* 2020

Abati, M., Errani, P., Mengozzi, M., Pistocchi, M.A., *Nell'età aurea di Cesena. Dal cantiere-biblioteca al cantiere-città*, Società di Studi Romagnoli, Cesena 2020.

ABATI, GAGLIARDO 2020

Abati, M., Gagliardo, A., *La presenza ebraica a Cesena tra Medioevo ed età moderna. Storie, persone, luoghi*, Società di Studi Romagnoli, Cesena 2020.

ABATI, MENGOZZI 2019

Abati, M., Mengozzi, M., *Le origini della cattedrale di Cesena*, "Studi Romagnoli", LXX, 2019, pp. 483-507.

ABATI, MENGOZZI 2020

Abati, M., Mengozzi, M., «E quella cu' il Savio bagna il fianco»: un fiume e la sua città (fra due pievi), "Studi Romagnoli", LXXI, 2020, pp. 845-877.

ALOISI 1979

Aloisi, M.A., *Un ente assistenziale nello Stato Pontificio nei secoli XVII e XVIII: l'Ospedale del SS.mo Crocifisso di Cesena*, "Studi Romagnoli", XXX, 1979, pp. 209-217.

ALTIERI 1974

Altieri, P., *Note per una storia della Cattedrale di Cesena*, "Ravennatensia", VI, 1974, pp. 145-154.

ALTIERI 1998

Altieri, P., *Istituzione e sviluppo del Seminario*, in STORIA DELLA CHIESA I/1, pp. 289-308.

AMADUCCI O. 2015

Amaducci, O., *La parrocchia di San Rocco 1615-2015: dal Borghetto al Campino*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2015.

AMADUCCI W. 1997

Amaducci, W. (a cura di), *Case Finali: una storia di 890 anni*, Stilgraf, Cesena 1997.

AMADUCCI W. 2010

Amaducci, W., *Quel tredici maggio a San Pietro*, Stilgraf, Cesena 2010.

AMADUCCI W. 2013

Amaducci, W., *Il seminario di Cesena*, Stilgraf, Cesena 2013.

AMADUCCI W. 2019

Amaducci, W., *Il priorato di San Pietro a Cesena*, Società di Studi Romagnoli, Cesena 2019.

ANGELINI *et al.* 1982

Angelini, D., Camagni, M., Maroni, G., Pieri, R., Sozzi, S., *La stampa cesenate nel periodo giolittiano*, Città di Cesena – Assessorato ai Servizi Culturali, Cesena 1982.

ANGELINI, MENGOZZI 1996

Angelini, D., Mengozzi, D., *Una società violenta. Morte pubblica e brigantaggio*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 1996.

ANGIOLINI MARTINELLI 1973

Angiolini Martinelli, P., *Linea e ritmo nelle figure umane ed animali sugli argenti dell'Ermitage di Leningrado dei secoli V-VII*, "Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina", XX, 1973, pp. 19-47.

ANTONELLI 2019

Antonelli, R., *Leonardo da Vinci e i manoscritti tascabili di età sforzesca: contenuti, tecniche grafiche e proposte di riordino*, Editoriale Documenta, Cargeghe 2019.

ARCANGELI 1964

Arcangeli, F., *La chiesa di San Martino in San Domenico in Cesena e i suoi dipinti*, Alfa, Bologna 1964.

ARIAS 1946-48

Arias, P.E., *Il piatto argento di Cesena*, "Annali della Scuola Italiana di Atene", XXIV-XXV, 1946-48, pp. 309-344.

ARIAS 1950

Arias, P.E., *Piatto argenteo di Cesena*, "Studi Romagnoli", I, 1950, pp. 39-42.

ARBIZZANI 1980

Arbizzani, L., *Antifascisti emiliani e romagnoli in Spagna e nella Resistenza*, Vangelista, Milano 1980.

ASCHERI 2005

Ascheri, M., *Il vicariato apostolico dei Malatesti per Cesena*, in *Malatesta Novello nell'Italia delle signorie. Fonti e interpretazioni*, Società di studi romagnoli, Cesena 2005, pp. 21-37.

BAGLIONE, PEDRETTI 1991

Baglione, C., Pedretti, B. (a cura di), *Storia, conservazione, restauro. Intervista a Manfredi Tafuri*, "Casabella", n. 580, 1991.

BAGNOLI 1961

Bagnoli, L., *La cattedrale di Cesena. Notizie storico-artistiche*, "Bollettino mensile della Camera di Commercio di Forlì", XV, 1961, n. 5 (maggio), pp. 38-48.

BAGNOLI 1964

Bagnoli, L., *Il convento e la chiesa dei Domenicani. Profilo storico*, in ARCANGELI 1964, pp. 9-19.

BAGNOLI 1986

Bagnoli, L., *Gli anni difficili del passaggio del fronte a Cesena*, Stilgraf, Cesena 1986.

BALDACCHINI 1992

Baldacchini, L. (a cura di), *La Biblioteca Malatestiana di Cesena*, Editalia, Roma 1992.

BALDINI 2015

Baldini, I., *Gioielli e oggetti in metallo prezioso*, in Molinari, A., Spera, L., Santangeli Valenzani, R. (a cura di), *L'archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV)*, Edipuglia, Bari 2015, pp. 411-425.

BALDINI 2020

Baldini, I., *I piatti argentei di Cesena: aristocratici a banchetto*, in Baldini, I., Morelli, A.L. (a cura di), *Beni da conservare. Forme di tesaurizzazione in età romana e medievale*, "Ornamenta", 7, Bologna 2020, pp. 67-98.

BALDINI E. 1997

Baldini, E., *Ebrei a Cesena nel Cinquecento*, Il Ponte Vecchio, Cesena 1997.

BALDUCCI, ORIOLI 2017

Balducci, V., Orioli, V. (a cura di), *Le forme dello spazio abitabile. Trasformazioni dell'housing sociale a Cesena*, Forlì, Bologna, BUP, Bologna 2017.

BALESTRA 2005

Balestra, M., *Il passaggio del fronte e la resistenza a Cesena e dintorni. Testimonianze*, Tosca, Milano 2005.

BALLARDINI *et al.* 1977

Ballardini, R., Cantori, T., Pezzi, O., Righetti, P.C., Tossani, C., *Costruzione, alterazione e recupero del centro storico di Cesena*, Bruno Ghigi, Rimini 1977.

BALZANI 1991

Balzani, R., *La democrazia cesenate tra radicalismo e repubblicanesimo*, in STORIA DI CESENA IV/2, pp. 313-516.

BALZANI 2000

Balzani, R., *La memoria e il culto dei caduti a Cesena*, in Boni, G., Righetti, L., Savoia, D. (a cura di), *Immagini e documenti della Grande Guerra*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2000, pp. 13-24.

BALZANI 2001

Balzani, R., *La Romagna*, Il Mulino, Bologna 2001.

BARATTE 1987

Baratte, F., *Il vasellame prezioso nella tarda antichità: il tesoro di Kaiseraugst ed il suo contesto*, in Aa.Vv., *Il tesoro nascosto. Le argenterie imperiali di Kaiseraugst*, Mondadori, Milano 1987, pp. 12-39.

BARDUCCI *et al.* 1985

Barducci, B., Riva, C., Savini, G. (a cura di), *Architettura e città nei progetti cesenati dell'Ottocento*, Comune di Cesena, Cesena 1985.

BARTOLINI 2000

Bartolini, O., *Ricostruzione, ricostruttori a Cesena: Sigfrido Sozzi*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2000.

BASSETTI 2002

Basseti, V., *Documenti sulla rocca premalatestiana di Cesena*, "Studi Romagnoli", LIII, 2002, pp. 263-274.

BASSETTI 2009

Basseti, V., *I palazzi "vecchio" e "nuovo" di Cesena: notizie storiche tratte dall'archivio segreto vaticano*, "Studi Romagnoli", LX, 2009, pp. 75-89.

BASSETTI 2016

Basseti, V., *Preparativi militari pontifici per debellare il ribelle Francesco Ordellaffi (1358-1359)*, "Studi Romagnoli", LXVII, 2016, pp. 47-56.

BATTISTI 1971

Battisti, E., *Piero della Francesca*, 2 voll., Istituto Editoriale Italiano, Milano 1971.

BATTISTINI, RIVA 1983

Battistini, R., Riva, C., *L'ospedale del SS.mo Crocifisso di Cesena alla fine del Cinquecento*, "Romagna Arte e Storia", n. 7, 1983, pp. 47-58.

BAZZANI 2004

Bazzani, A., *Le campagne matematiche di Romagna. La centuriazione romana nell'agro romagnolo. Rimini, Cesena, Forlimpopoli, Forlì, Faenza, Imola*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2004.

BELLETTINI 1989

Belletтини, P., *La lenta trasformazione: finanza e società a Cesena nel Settecento*, in STORIA DI CESENA III, pp. 341-399.

BELLOSI, SAVINI 2002

Belloi, G., Savini, M. (a cura di), *Verificato per censura. Lettere e cartoline di soldati romagnoli nella prima guerra mondiale*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2002.

BERNABÒ BREA *et al.* 2017

Bernabò Brea, M., Bronzoni, L., Miari, M., Steffé, G., *Edifici eneolitici dell'Emilia Romagna*, in Bernabò Brea, M. (a cura di), *Preistoria e Protostoria dell'Emilia Romagna 1*, "Studi di Preistoria e Protostoria", 3.I, Arbor Sapientiae Editore, Firenze 2017, pp. 287-294.

BERSANI 1995

Bersani, S., *La Madonna del Popolo nella storia religiosa e civile di Cesena*, Stilgraf, Cesena 1995.

BERTELLI 1991

Bertelli, C., *Piero della Francesca. La forza divina della pittura*, Silvana, Cinisello Balsamo 1991.

BIONDI 1995

Biondi, M., *La tradizione della città. Cultura e storia a Cesena e in Romagna nell'Otto e Novecento*, Società di Studi Romagnoli, Cesena 1995.

BIONDI 2005

Biondi, M., *La cultura cesenate dal Settecento al Novecento. Il tempo di Renato Serra*, in STORIA DI CESENA VI/2.

BOCCHI 1977

Bocchi, F., *Suburbi e fasce suburbane nelle città dell'Italia medievale*, "Storia della Città", 5, 1977, pp. 15-33.

BOCCHI 1978

Bocchi, F., *Sul titolo di "consul" in età alto medievale*, "Zbornik Radova Vizantoloskog Instituta (Recueil des travaux de l'Institut d'études byzantines)", XVIII, 1978, pp. 51-66.

BOCCHI 2007

Bocchi, F., *Le città di Leandro Alberti: una fonte diretta per la storia urbana*, in Donatini, M. (a cura di), *L'Italia dell'Inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella Descrizione di Leandro Alberti*, BUP, Bologna 2007.

BOLLINI 1976

Bollini, M., *Piatti d'argento tardoantichi: Oriente od Occidente?*, "Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina", XXIII, 1976, pp. 47-52.

BOLLINI 1982

Bollini, M., *Monumenti cesenati: i pavimenti musivi e i piatti argentei*, in STORIA DI CESENA I, pp. 205-210.

BOLLÓK 2018

Bollók, A., *Due Missoria in argento da Cesena, Via G. Bono*, in GELICHI *et al.* 2018, pp. 101-102.

BOLOGNESI 1989

Bolognesi, D., *Le campagne cesenati in età moderna*, in STORIA DI CESENA III, pp. 401-507.

BONILAUDI, MAUGERI 2004

Bonilauri, F., Maugeri, V. (a cura di), *Ghetti e giudecche in Emilia-Romagna*, "Quaderni del Museo Ebraico di Bologna", 4, De Luca, Roma 2004.

BOTTINI *et al.* 1999

Bottini, M., Civinelli, S., Prati, A., *Il Sant'Agostino di Cesena. Storia e restauro di un convento cesenate*, Il Ponte Vecchio, Cesena 1999.

BRACCI 2016

Bracci, F., *Il colle Garampo e le difese tardomedievali*, in MIARI, NEGRELLI 2016, pp. 177-185.

BRACCI 2021

Bracci, F., *Schede di sito*, in NEGRELLI 2021, pp. 21-80.

BRAGHIERI *et al.* 2007

Braghieri, G., Trentin, A., Palmieri, A. (a cura di), *I quartieri e le case. Edilizia sociale in Romagna e nell'Europa del XX sec.*, Clueb, Bologna 2007.

BRAGHIERI *et al.* 2010

Braghieri, G., Trentin, A., Agnoletto, M. (a cura di), *Spazi della città e forme dell'abitare. 1910-2010: scenari sociali nella storia dell'edilizia popolare di Forlì-Cesena*, Clueb, Bologna 2010.

BRIGHI E. 2010a

Brighi, E., *La via Emilia tra Rimini e Forlì. Ruolo e immagine della strada*, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Scuola di Dottorato in Ingegneria civile ed Architettura, Dottorato di ricerca in Architettura, XXII ciclo, relatori V. Orioli e G. Ronzani, 2010.

BRIGHI E. 2010b

Brighi, E., *Una strada che porta a Roma: la via Emilia in Romagna tra 17. e 20. secolo*, "Studi Romagnoli", LXI, pp. 841-889.

BRIGHI E. 2014

Brighi, E., «L'adiacente campagna offre di vaghe passeggiate». *La trasformazione del paesaggio agrario lungo la via Emilia tra XVII e XXI secolo*, in Bonini, G., Visentin, C. (a cura di), *Paesaggi in trasformazione: teorie e pratiche della ricerca a cinquant'anni dalla Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni*, Compositori, Bologna 2014, pp. 473-480.

BRIGHI G. 1997

Brighi, G., *Le acque devono correre. Le centuriazioni fra Rimini, Cervia e Cesena*, Il Ponte Vecchio, Cesena 1997.

BRIZZI 1989

Brizzi, G.P., *Lo Studio cittadino*, in STORIA DI CESENA III, pp. 219-263.

BRIZZI 2008

Brizzi G., *Conquista e penetrazione romana nella valle del Savio*, in Donati A. (a cura di), *Storia di Sarsina, I, L'età antica*, Stilgraf, Cesena 2008, pp. 155-177.

BUCHI 1979

Buchi E., *Impianti produttivi del territorio aquileiese in età romana*, "Antichità Altoadriatiche", 15, 1979, pp. 439-459.

BURCHI 1941

Burchi, P., *Il seminario di Cesena. Notizie storiche*, Cesena 1941.

BURCHI 1954

Burchi, P., *Il Duomo di Cesena*, "Studi Romagnoli", V, 1954, pp. 255-278.

BURCHI 1957

Burchi, P., *Il vescovo di Cesena S. Mauro e il monastero della Madonna del Monte*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", XI, 1957, pp. 95-106.

BURCHI 1962

Burchi, P., *Storia delle parrocchie di Cesena*, II, Cesena 1962.

BURCHI 1970

Burchi, P., *Le antiche pievi e le chiese di Cesena nella storia*, Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, Forlì 1970.

CAGNI 1903

Cagni, G., *Miniere di Zolfo in Italia*, Hoepli, Milano 1903.

CALABI *et al.* 1991

Calabi, D., Camerino, U., Concina, E., *La città degli ebrei. Il Ghetto di Venezia: architettura e urbanistica*, Marsilio, Venezia 1991.

CALBOLI 2011

Calboli, L., *Eugenio Valzania*, in Fabbri, P.G. (a cura di), *Le vite dei cesenati*, V, Stilgraf, Cesena 2011, pp. 154-181.

CAMODECA 2017

Camodeca, G., *La munificenza di Adriano: costruzioni e restauri di opere pubbliche nelle città d'Italia*, "Newsletter di Archeologia CISA", vol. 8, 2017, pp. 23-46.

CAMPANA 1954

Campana, A., *Origine, formazione e vicende della Malatestiana*, Cesena 1954.

- CAMPANA 1998
Campana, A., *L'elefante malatestiano e Ciriaco d'Ancona*, in Paci, G., Sconocchia, S. (a cura di), *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo*, Diabasis, Reggio Emilia 1998.
- CAMPANINI 2018
Campanini, S., *Sforno*, Ovadyah, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 92, 2018.
- CAMPOS VENUTI 1967
Campos Venuti, G., *Amministrare l'urbanistica*, Einaudi, Torino 1967.
- CAMPOS VENUTI 2011
Campos Venuti, G., *Un bolognese con accento trasteverino. Autobiografia di un urbanista*, Pendragon, Bologna 2011.
- CANALI 2007-08
Canali, F., *Tracce albertiane nella Romagna umanistica tra Rimini e Faenza. L'architettura malatestiana a Cesena*, "Bollettino della Società di Studi Fiorentini", nn. 16-17, 2007-08.
- CANALI 2015
Canali, F., *Venustas, Pulchritudo e Ornamentum nella Biblioteca Malatestiana di Cesena tra Leon Battista Alberti e Agostino di Duccio*, in "Studi Romagnoli", LXVI, 2015, pp. 81-95.
- CANTORI 1987
Cantori, T. (a cura di), *La chiesa di Sant'Anna e Gioacchino in piazza del Popolo a Cesena*, Cesena 1987.
- CAPPELLI 1930
Cappelli, A., *Cronologia, Cronografia e Calendario Perpetuo. Dal principio dell'Era Cristiana ai giorni nostri*, Hoepli, Milano 1930.
- CASALI 1980
Casali, L., *Le origini del PCd'I in Romagna. Il dibattito, l'organizzazione, la sezione militare*, in Albonetti, P. et al., *Gastone Sozzi e il partito comunista in Romagna*, Editori Riuniti, Roma 1980.
- CASALI, FLAMIGNI 1985
Casali, L., Flamigni, V. (a cura di), *Gastone Sozzi. Scritti, II, Lettere a Norma*, Cesena 1985.
- CASALI, FLAMIGNI 1989
Casali, L., Flamigni, V., *"I sovversivi". Antifascisti e perseguitati politici in provincia di Forlì. 1926-1943*, Forlì 1989.
- CASALINI 2013
Casalini, R., *Storia di Cesena. Dalla Preistoria all'anno Duemila*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2013.
- CASANOVA 1989
Casanova, C., *Ai vertici della società*, in *STORIA DI CESENA III*, pp. 63-100.
- CASTAGNO 2008
Castagno, R., *L'evergetismo di Traiano ed Adriano nelle città dell'Italia. Opere pubbliche e modalità di intervento*, "LANX", vol. 1, 2008, pp. 110-138.
- CECCARONI 1989
Ceccaroni, F., *Per una lettura della fontana di Cesena*, "Studi Romagnoli", XL, 1989, pp. 77-89.
- CELLINI 2004
Cellini, M. (a cura di), *Storie barocche: da Guercino a Serra e Savolini nella Romagna del Seicento*, Abacus, Bologna 2004.
- CENCETTI 2004
Cencetti, A., *Gaspere Finali testimone del Risorgimento*, in *STORIA DI CESENA VI/1*, pp. 183-244.
- CERASOLI, MAGALOTTI 2017
Cerasoli, G., Magalotti, P.P., *Mal di Zolfo. Minatori, Medici e Malattie nella Valle del Savio e nel Montefeltro nella seconda metà dell'Ottocento*, Società di Studi Romagnoli, Cesena 2017.
- CERVELLATI 1997
Cervellati, P.L., *La strada che genera città*, in Finzi, R. (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Emilia Romagna*, Einaudi, Torino 1997, pp. 163-188.
- CHILANTI 2003
Chilanti, F., *Gastone Sozzi*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2003 (I ed. 1955).
- CIGUI 2016
Cigui, R., *La congiuntura degli anni 1709-1715*, Atti, CRS, vol. XLVI, 2016, pp. 267-295.
- CITTÀ DI CESENA 1975
Città di Cesena: una politica per il centro storico per ridarlo ai suoi abitanti e conservarlo per la città, Atti del convegno, a cura dell'Ufficio del Piano del Comune di Cesena, Cesena 1975.
- COLAGIOVANNI 1982
Colagiovanni, M., *I missionari del Preziosissimo Sangue nella chiesa dei Servi a Cesena*, Sanguis, Roma 1982.
- COLONNA 1974
Colonna, G., *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli Appennini*, "Studi Etruschi", vol. 42, 1974, pp. 3-24.
- COMPOSTELLA 1990
Compostella, C., scheda 5b.2b, in *Aa.Vv., Milano Capitale dell'Impero Romano (286-402 d.C.)*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 1990, p. 348.
- COMUNE DI CESENA 1998
Comune di Cesena, *Tutela e valorizzazione della centuriazione cesenate*, P.R.G. Comune di Cesena, Cesena 1998.
- CONTI 1972
Conti, G., *L'attività edilizia ed i lavori pubblici a Cesena sotto Malatesta Novello nei bandi del Comune (1431-1465)*, "Studi Romagnoli", XXIII, 1972, pp. 343-358.
- CONTI 1977
Conti, G., *Cappelle di derivazione brunelleschiana a Bologna nel secolo XV*, in Comitato nazionale per la celebrazione del centenario della nascita del Brunelleschi, *Ricerche brunelleschiane. Interventi presentati al Convegno Internazionale di Studi Brunelleschiani. Firenze, 16-22 ottobre 1977*, Università degli studi di Firenze, Istituto di storia dell'architettura e di restauro, Firenze 1977, pp. 126-138.
- CONTI 1979a
Conti, G., *Gli edifici pubblici a Cesena nel Quattrocento*, "Studi Romagnoli", XXX, 1979, pp. 127-154.
- CONTI 1979b
Conti, G., *La cattedrale di Cesena al tempo del vescovo Antonio Malatesta (1435-1475)*, "Ravennatensia", X, 1979, pp. 261-278.
- CONTI 1980
Conti, G., *La ristrutturazione della cinta muraria di Cesena attorno alla metà del Quattrocento*, "Studi Romagnoli", XXXI, 1980, pp. 359-382.
- CONTI 1981a
Conti, G., *La rocca di Cesena al tempo di Malatesta Novello e una consulenza brunelleschiana*, "Studi Romagnoli", XXXII, 1981, pp. 268-270.
- CONTI 1981b
Conti, G., *Per uno studio della tipologia ospedaliera nel Quattrocento: l'ospedale del Crocifisso di Cesena*, "Romagna arte e storia", I, 2, 1981, pp. 78-94.
- CONTI 1981c
Conti, G., *Il rinnovamento degli edifici conventuali cesenati sotto la signoria di Malatesta Novello (1431-1465)*, "Ravennatensia", XI, 1981, pp. 189-212.
- CONTI 1983
Conti, G., *La Biblioteca Malatestiana di Cesena e l'orizzonte culturale albertiano*, "Romagna arte e storia", III, n. 8, 1983, pp. 13-34.
- CONTI 1986
Conti, G., *Un confronto con il passato: la Biblioteca Malatestiana di Cesena*, in Triennale di Milano, *Il luogo del lavoro. Dalla manualità al comando a distanza*, Electa, Milano 1986.
- CONTI 1990a
Conti, G., *La contrattazione edilizia in età malatestiana. Note e documenti*, in *Le signorie dei Malatesti*, VIII, Bruno Ghigi, Rimini 1990, pp. 43-59.
- CONTI 1990b
Conti, G., *La Biblioteca Malatestiana*, Fabbri, Milano 1990.
- CONTI 1990c
Conti, G., *La rocca malatestiana di Cesena*, Fabbri, Milano 1990.
- CONTI 1992
Conti, G., *Una storia perduta. Il monastero dello Spirito Santo a Cesena*, "La Piè", LXI, 1992, pp. 12-16.
- CONTI 1998
Conti, G., *L'architettura religiosa in età malatestiana*, in *STORIA DELLA CHIESA II*, pp. 77-152.
- CONTI 2019
Conti, G., *Dal recupero alla rigenerazione. La pianificazione urbanistica a Cesena negli ultimi cinquant'anni*, "Studi romagnoli", LXX, 2019, pp. 125-160.
- CONTI 2021
Conti, G., *Una chiesa a pianta centrale del primo rinascimento. Santa Maria delle Grazie a Fornò*, "Romagna arte e storia", XLI, n. 120, 2021, pp. 49-66.
- CONTI, CORBARA 1980
Conti, G., Corbara, D., *Per una lettura operante della città. L'esempio di Cesena*, Uniedit, Firenze 1980.
- CONTI GIULIA 2009
Conti, Giulia, *I plutei della Biblioteca Malatestiana di Cesena*, "Romagna arte e storia", XXIX, 2009, n. 87.
- CORBOZ 1998
Corboz, A., *Il territorio come palinsesto*, in Viganò, P. (a cura di), *André Corboz. Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Franco Angeli, Milano 1998, pp. 177-191.

CORTESI 2003

Cortesi, E., *L'odissea degli sfollati 1940-1945. La provincia di Forlì in guerra. Il forlivese, il riminese e il cesenate di fronte allo sfollamento di massa*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2003.

CORTESI, PROLI 1997

Cortesi, E., Proli, M., *Nasce la Repubblica. Il referendum istituzionale del 2 giugno 1946 nel territorio forlivese e cesenate*, Il Ponte Vecchio, Cesena 1997.

COSTI 2005

Costi, D. (a cura di), *Identità urbana dell'architettura. I luoghi dell'Emilia occidentale ed il gioco compositivo della città*, Festival Architettura Edizioni, Parma 2005.

CURLE 1923

Curle, A.O., *The Treasure of Traprain. A Scottish hoard of roman silver plates*, MacLehose, Jackson, Glasgow 1923.

DALL'AGLIO, DI COCCO 2006

Dall'Aglio, P.L., Di Cocco, I., *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, Touring Club Italiano, Milano 2006.

DALTRI 1994

Daltri, A., *L'amministrazione comunale cesenate negli anni del Fascismo (1925-1944)*, in STORIA DI CESENA IV/3, pp. 195-295.

DALTRI 1995

Daltri, A. (a cura di), *Cesena e Forlì dalla guerra alla ricostruzione*, Il Ponte Vecchio, Cesena 1995.

D'ALTRI DARDERI 1996

D'Altri Darder, S., *Il ponte vecchio di Cesena. Le vicende costruttive del ponte Clemente: un caso emblematico del rapporto tra teoria e prassi*, Il Ponte Vecchio, Cesena 1996.

D'ATTORRE 1979-80

D'Attorre, P.P., *Una dimensione periferica. Piccola industria, classe operaia e mercato del lavoro in Emilia Romagna 1920-1940*, "Annali", Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, XX, 1979-80.

DEGLI ANGELI *et al.* 1985

Degli Angeli, P., Domenichini, R., Menghi, A., Severi, A., Talacci, M. (a cura di), *Borgo Chiesanuova: storia di uno sventramento. Vicende urbanistiche ed edilizie a Cesena nel secondo Ottocento*, Comune di Cesena, Cesena 1985.

DE LIGT 2016

De Ligt, L., *Urban systems and the political and economic structures of early-imperial Italy*, "Rivista di storia economica", vol. 1, 2016, pp. 17-75.

DE TONI 1957

De Toni, N., *Leonardo da Vinci e i rilievi topografici di Cesena (frammenti vinciani XVIII)*, "Studi Romagnoli", VIII, 1957, pp. 413-418.

DI BIAGI 2001

Di Biagi, P. (a cura di), *La grande ricostruzione: il piano INA-casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, Donzelli, Roma 2001.

DOLCINI 1983a

Dolcini, C., *La storia religiosa fino al secolo XI*, in STORIA DI CESENA II/1, pp. 25-73.

DOLCINI 1983b

Dolcini, C., *La storia religiosa nei secoli XII-XIV*, in STORIA DI CESENA II/1, pp. 259-280.

DOLCINI 1983c

Dolcini, C. (a cura di), *Documenti*, in STORIA DI CESENA II/1, pp. 297-341.

DOLCINI 1983d

Dolcini, C., *Comune e signoria*, in STORIA DI CESENA II/1, pp. 207-257.

DOLCINI 1985a

Dolcini, C., *La cultura premalatestiana e le origini della Biblioteca*, in STORIA DI CESENA II/2, pp. 115-127.

DOLCINI 1985b

Dolcini, C., *La storia religiosa*, in STORIA DI CESENA II/2, pp. 93-113.

DOLCINI 1998

Dolcini, C., *La storia religiosa nell'alto Medio Evo*, in STORIA DELLA CHIESA I/1, pp. 31-51.

DOMENICHINI *et al.* 1991

Domenichini, R., Menghi, M., Severi, A., Cesena, Maggioli, Rimini 1991.

DOMENICONI 1956

Domeniconi, A., *La compagnia dei Molini di Cesena. Origine, sviluppi e vicende dal sec. XIV ad oggi*, F.lli Lega, Faenza 1956.

DOMENICONI 1957

Domeniconi, A., *La cinta muraria di Cesena e un tentativo di allargamento della città nel secolo XVI*, "Studi romagnoli", VIII, 1957, pp. 425-434.

DOMENICONI 1960

Domeniconi, A., *Documenti relativi alla ricostruzione della rocca di Cesena dopo la fine della signoria malatestiana (1466-1480)*, "Studi Romagnoli", XI, 1960, pp. 277-278.

DOMENICONI 1962

Domeniconi, A., *La Biblioteca Malatestiana*, Doretti, Udine 1962.

DONATI 1965

Donati, A., *Fonti Cesenati romane. Scrittori, Itinerari, Iscrizioni, Prosopografia*, "Studi Romagnoli", vol. XVI, 1965, pp. 11-77.

DRADI MARALDI, EMILIANI 1973

Dradi Maraldi, B., Emiliani, A., *Cesena -il volto della città*, Edizioni Alfa, Bologna 1973.

DU CANGE 1883-87

Du Cange, C., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, L. Favre, Niot 1883-87.

DUPRÉ 1965

Dupré Theseider, E., *Cia degli Ordellaffi*, "Studi Romagnoli", XVI, 1965, pp. 113-122.

DURM 1914

Durm, J., *Die Baukunst der Renaissance in Italien*, Gebhardt, Leipzig 1914 (II ed.).

DYKMANS 1982

Dykmans, M., *Clemente VII antipapa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 26, 1982.

ERRANI 1999

Errani, P. (a cura di), *Due papi per Cesena. Pio VI e Pio VII nei documenti della Piancastelli e della Malatestiana*, Pàtron, Bologna 1999.

ERRANI 2001

Errani, P. (a cura di), *Amilcare Zavatti ingegnere architetto (1869-1939)*, Comune di Cesena, Cesena 2001.

ERRANI, MENGOLZI 2018

Errani, P., Mengolzi, M., *Malatesta Novello Malatesti: signore di Cesena*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2018.

FABBRI 1994

Fabbri, P.G., *Fantaguzzi, Giuliano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 44, 1994.

FABBRI 2000

Fabbri, P.G., *La società cesenate dell'età di Malatesta Novello Malatesti*, Società di Studi Romagnoli, Cesena 2000.

FABBRI 2007a

Fabbri, P.G., in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 68, 2007, sub voce *Malatesta (de Malatestis)*, *Andrea*.

FABBRI 2007b

Fabbri, P.G., in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 68, 2007, sub voce *Malatesta (de Malatestis)*, *Domenico, detto Malatesta Novello*.

FABBRI 2011

Fabbri, P.G., *I cesenati del 1848 fra memorialistica e storia*, in Fabbri, P.G. (a cura di), *Le Vite dei Cesenati*, V, Stilgraf, Cesena 2011, pp. 324-420.

FABBRI, PRETELLI 2015

Fabbri, K., Pretelli, M., *La Malatestiana, macchina per tramandare al futuro i libri*, "Studi Romagnoli", LXVI, 2015, pp. 101-112.

FADINI 1999

Fadini, N., *Lo scavo nell'area dell'ex Congregazione delle Suore di Carità*, in Baldoni, D. (a cura di), *Scavi archeologici a Cesena. Storia di un quartiere urbano*, Edizioni Esseggi, Ravenna 1999, pp. 53-58.

FAGIOLI, MAGALOTTI, RIVA 2008

Fagioli, D., Magalotti, P.P., Riva, C., *Formignano: una storia di rimpatri e di emigrazione*, Stilgraf, Cesena 2008.

FALCIONI 2007

Falcioni, A., *Malatesta, Galeotto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 68, 2007.

FASOLI 1970

Fasoli, G., *Rileggendo il "Liber pontificalis" di Agnello Ravennate*, in *La storiografia altomedievale*, "Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medio Evo", XVII, 1, Spoleto 1970, pp. 457-496, ora anche in Fasoli, G., *Scritti di storia medievale*, La Fotocromo Emiliana, Bologna 1974, pp. 105-135.

FASOLI 1979

Fasoli, G., *Il dominio territoriale degli arcivescovi di Ravenna fra l'VIII e l'XI secolo*, "Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico di Trento", 1979, pp. 87-140.

FAURE 1935

Faure, G.A., *Su la via Emilia: da Piacenza a Rimini*, Soc. Edit. di Novissima, Roma 1935 (ed. or. *Sur la via Emilia*, E. Sansot, Paris 1911).

FEDEL 2013

Fedel, G., *Storia del comandante Libero*, Fondazione Riccardo Fedel, Milano 2013.

- FERRINI 1959
Ferrini, G., *L'Osservanza di Cesena nel V centenario della sua fondazione 1459-1959*, Forlì 1959.
- FILIPPINI 1933
Filippini, F., *Il cardinale Egidio Alborno*, Zanichelli, Bologna 1933.
- FINALI 1955
Finali, G., *Memorie*, Fratelli Lega, Faenza 1955.
- FLAMIGNI, MARZOCCHI 1969
Flamigni, S., Marzocchi, L., *Resistenza in Romagna: antifascismo, partigiani e popolo in provincia di Forlì*, La Pietra, Milano 1969.
- FLORES 2016
Flores, M. (a cura di), *Il Comandante Libero e la Resistenza in Romagna. Una discussione storiografica e documentaria*. Bologna, 1 aprile 2016, Dossier di sup-
porto, s.n.t. (ma: Milano, Insmli, 2016)
- FRANCHINI ANGELONI 2002
Franchini Angeloni, G., *Nel ricordo di Mario*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2002.
- FRANZ, ZANELLI 2010
Franz, G., Zanelli, M. (a cura di), *Dieci anni di riqualificazione urbana in Emilia-Romagna. Processi, progetti e risultati*, Corbo, Ferrara 2010.
- FUOLEGA 2008
Fuolega, F., *I nuovi dati sul popolamento del territorio cesenate in epoca preistorica*, in GELICHI, NEGRELLI 2008, pp. 177-187.
- FUSCONI 1996
Fusconi, G., *Cesena. Il convento di S. Domenico. Rilievo e ipotesi di restauro*, Il Ponte Vecchio, Cesena 1996.
- GABELLINI 1988
Gabellini, P., *Bologna e Milano: temi e attori dell'urbanistica*, Franco Angeli, Milano 1988.
- GABELLINI 1996
Gabellini, P., *Il disegno urbanistico*, NIS, Roma 1996.
- GAGLIARDO 2012
Gagliardo, A., *Una giovinezza. Vita di Carlo Pollarini*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2012.
- GARDI 2005
Gardi, A., *Il mutamento di un ruolo: i legati nell'amministrazione interna dello Stato pontificio dal XIV al XVII secolo*, Publications de l'École française de Rome, Roma 2005.
- GASPARIN 2016
Gasparin, A., *Le vicende del castrum bizantino di Cesena*, in MIARI, NEGRELLI 2016, pp. 73-92.
- GASPARINI et al. 2016
Gasparini, D., Fortini, E., Codini, G.B., Rossi, T., Pellegrino, O., Maini, E., *Periodo I. L'età del Bronzo*, in MIARI, NEGRELLI 2016, pp. 13-42.
- GASPARINI, MIARI 2017
Gasparini, D., Miari, M., *Lo scavo del Foro Annonario di Cesena: indagini di un sito dell'età del Bronzo in un contesto pluristratificato urbano*, in *Le età del Bronzo e del Ferro in Italia: contesti protostorici in scavi urbani*, Secondo Incontro Annuale di Preistoria e Protostoria, Istituto di Preistoria e Protostoria, Firenze 2017, pp. 23-26.
- GELICHI 1994
Gelichi, S., *Pozzi-deposito e tesaurizzazioni nell'antica Regio VIII-Aemilia*, in GELICHI, GIORDANI 1994, pp. 15-48.
- GELICHI 2009
Gelichi, S., *La forza dei luoghi. L'archeologia e il colle Garampo*, in GELICHI et al. 2009, pp. 7-14.
- GELICHI et al. 2009
Gelichi, S., Miari, M., Negrelli, C. (a cura di), *Ritmi di transizione. Il colle Garampo tra civitas e castrum: progetto archeologico e primi risultati*, All'Insegna del Giglio, Borgo San Lorenzo 2009.
- GELICHI et al. 2018
Gelichi, S., Cavallari, C., Medica, M. (a cura di), *Medioevo svelato. Storie dell'Emilia-Romagna attraverso l'archeologia*, Ante Quem, Bologna 2018.
- GELICHI, GIORDANI 1994
Gelichi, S., Giordani, N. (a cura di), *Il Tesoro nel Pozzo. Pozzi deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, Panini, Modena 1994.
- GELICHI, NEGRELLI 2008
Gelichi, S., Negrelli, C. (a cura di), *A misura d'uomo. Archeologia del territorio cesenate e valutazione dei depositi*, All'Insegna del Giglio, Borgo San Lorenzo 2008.
- GHINI 1990
Ghini, C.M., *La chiesa di Santa Cristina a Cesena*, Cesena 1990.
- GIAGNACOVO 2014
Giagnacovo, M., *Appunti di metrologia mercantile genovese. Un contributo della documentazione aziendale Datini*, Firenze University Press, Firenze 2014.
- GINZBURG 1981
Ginzburg, C., *Indagini su Piero. Il Battesimo, il ciclo di Arezzo, la Flagellazione di Urbino*, Einaudi, Torino 1981.
- GIOVANNONI 1931
Giovannoni, G., *Vecchie città ed edilizia nuova*, Utet, Torino 1931.
- GIULIANI BALESTRINO 1965
Giuliani Balestrino, M.C., *Trasformazioni agrarie nel Cesenate dal 1500 ad oggi*, Istituto Editoriale Cisalpino, Milano 1965.
- GONZATO, PIRRAGLIA 2024
Gonzato, G., Pirraglia, R., *Nuovi ritrovamenti archeologici a Cesena: dallo scavo ai depositi, fino alla valorizzazione*, "Studi Romagnoli", LXXV, 2024, pp.15-35.
- GORI 1988
Gori, M.C. (a cura di), *Le quinte dell'abitare. I palazzi e le ville di Cesena dal Barocco all'Ecclettismo*, Wafra, Cesena 1988.
- GORI 1998a
Gori, M., *Architettura a Cesena dal Cinquecento al Primo Novecento*, in STORIA DI CESENA V, pp. 151-190.
- GORI 1998b
Gori, M., *L'architettura religiosa in età moderna (secc. XVII-XIX)*, in STORIA DELLA CHIESA II, pp. 153-224.
- GORI, SPERANDIO 1982
Gori, M., Sperandio, A., *La chiesa di Santa Cristina a Cesena di Giuseppe Valadier: note storiche per il restauro*, "Il Carrobbio", VIII, 1982, pp. 145-154.
- GORI MONTANELLI 1957
Gori Montanelli, L., *Brunelleschi e Michelozzo*, Olschki, Firenze 1957.
- GRAZIANI 2007
Graziani, V., *Sei esempi di quartieri INA-Casa nelle province di Forlì-Cesena e Rimini*, in BRAGHIERI et al. 2007, pp. 58-79.
- GRIGIONI 1910
Grigioni, C., *Per la storia della scultura in Cesena nel XV secolo*, "La Romagna", VII, 1910, n. 10.
- GUZZO 2022
Guzzo, D., *Forlì e Cesena*, in Baravelli, A. (a cura di), *Le origini del fascismo in Emilia-Romagna 1919-1922*, Pendragon, Bologna 2022, pp. 257-305.
- HAMILTON 2008
Hamilton, F. (a cura di), *Turner e l'Italia*, Ferrara Arte, Ferrara 2008.
- HILL 1930
Hill, G.F., *A Corpus of Italian Medals of the Renaissance before Cellini*, British Museum, London 1930.
- IACP FORLÌ 1990
IACP Forlì, *1910-1990. L'edilizia residenziale pubblica nella città di Forlì*, Modulgrafica forlivese, Forlì 1990.
- IACUZZI, GAGLIARDO 2002
Iacuzzi, G., Gagliardo, A., *Ebrei a Cesena 1938-1944. Una storia del razzismo di stato in Italia*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2002.
- IMMS 2017
Imms, M., *Cesena*, in Blayney Brown, D. (ed.), *J.M.W. Turner: Sketchbooks, Drawings and Watercolours*, Tate Research Publication, London 2017.
- INGERSOLL 2001
Ingersoll, R., *Verso Roadtown E-R. Un manifesto per la riqualificazione urbana in Emilia Romagna*, in Orlandi, P. (a cura di), *Gabriele Basilico. L. R. 19/98. La riqualificazione delle aree urbane in Emilia Romagna*, Compositori, Bologna 2001, pp. 19-22.
- ISAACS 1989
Isaacs, A.K., *Cesena agli inizi del Cinquecento*, in STORIA DI CESENA III, pp. 17-61.
- ISTITUTO 2003
Istituto di Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Forlì-Cesena, *1944. Stragi naziste e fasciste sull'Appennino tosco-romagnolo*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2003.
- KAUFMANN-HEINIMANN 2003
Kaufmann-Heinimann, A., *Cat. n. 59 a.b.*, in Guggisberg, M. (a cura di), *Der spatromische Silberschatz von Kaiseraugst. Die neuen Funde*, "Forschungen in Augst", 34, 2003.
- KENT, PAINTER 1977
Kent, J.P.C., Painter, K.S., *Wealth of Roman World, Gold and Silver A.D. 300-700*, British Museum Publications, London 1977.
- LANDI 2002
Landi, F., *La pianura dei mezzadri. Studi di storia dell'agricoltura padana in età moderna e contemporanea*, Franco Angeli, Milano 2002.

LARNER 1976

Larner, J., *Il fuoco e la 'Descriptio Romandiole' del cardinale Anglico Grimoardo*, "Studi Romagnoli", XXVII, 1976, pp. 241-255.

LARNER 2008

Larner, J., *Signorie di Romagna*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2008.

LA ROCCA 1994

La Rocca, C., *Tesori celesti, tesori terrestri*, in GELICHI, GIORDANI 1994, pp. 123-141.

LAZZARI et al. 2002

Lazzari, C., Degli Angeli, P., Bonfé, M., Parise, D., Antolini, P., Grappeggia, G., *Tutela e valorizzazione della centuriazione cesenate*, in Biscaglia, A.M., Vitillo, P. (a cura di), *Cesena, Prg e tutele ambientali*, "Urbanistica Quaderni Archivio", anno 4, 2002, pp. 138-149.

LODOVICI 1994

Lodovici, M., *Economia e classi sociali a Cesena dalla Marcia su Roma alla ricostruzione (1922-1948)*, in STORIA DI CESENA IV/3, pp. 297-453.

LODOVICI 1995

Lodovici, M., *La tessera della fame: la popolazione civile nell'economia di guerra*, in DALTRI 1995, pp. 17-31.

LOLLETTI, TOZZI FONTANA 1991

Lolletti, S., Tozzi Fontana, M., *La miniera tra documenti storia racconto rappresentazione e conservazione*, Analisi, Bologna 1991.

LOMBARDI 2017

Lombardi, A., *Case pubbliche a Cesena*, in BALDUCCI, ORIOLI 2017, pp. 47-59.

LONGO 2015

Longo, U., *Pier Damiani*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 83, 2015.

LOTTI 1971

Lotti, L., *La Settimana Rossa*, Le Monnier, Firenze 1971.

LUCCHI 2018

Lucchi, P., *Ritornare in Malatestiana: l'ordine dei libri e le ragioni di un dono*, in Zattini, M. (a cura di), *La Biblioteca Malatestiana. Storie e segreti*, Il Vicolo, Cesena 2018.

LUGARESÌ 2002

Lugaresi, L., *L'eremita e il vescovo. L'intervento di Pier Damiani nello sviluppo del culto di Mauro in Cesena*, in PIER DAMIANI 2002, pp. 11-42.

MAGALOTTI 1985

Magalotti, P.P., *The Cesena Sulphur Company lim. ed il suo direttore Francesco Kosuth*, "Studi Romagnoli", XXXVI, 1985, pp. 95-105.

MAGALOTTI 1998

Magalotti, P.P., *Paesi di zolfo. Le miniere di zolfo del Cesenate*, Il Ponte Vecchio, Cesena 1998.

MAGALOTTI 2016

Magalotti, P.P., *L'emigrazione dei minatori nel comprensorio cesenate alla fine dell'800*, in Garberi, M.L., Lucci, P., Piastra, S., *Gessi e Solfi della Romagna Orientale*, Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, Serie II, vol. XXXI, 2016, pp. 655-674.

MAGALOTTI, QUERZÈ 1989

Magalotti, M.C., Querzè, R., *La costruzione della nuova pescheria di Cesena nel XVIII secolo e le successive trasformazioni*, "Studi Romagnoli", XL, 1989, pp. 177-193.

MAGGIOLI, RIVA 2009

Maggioli, A., Riva, C., *I cappuccini e Cesena 1559-2009*, Frati Minori Cappuccini, Cesena 2009.

MAIOLI 1999

Maioli, M.G., *L'età romana*, in Baldoni, D. (a cura di), *Scavi archeologici a Cesena. Storia di un quartiere urbano*, Edizioni Essegi, Ravenna 1999, pp. 15-17.

MAIOLI 2000

Maioli, M.G., *Cesena*, in Marini Calvani, M. (a cura di), *Aemilia: la cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Marsilio, Venezia 2000, pp. 495-499.

MAIOLI 2005

Maioli, M.G., scheda 118, in Donati, A., Gentili, G.V. (a cura di), *Costantino il Grande. La civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 2005, pp. 278-279.

MAIURO 2017

Maiuro, M., *Northern Italy: urbanization, demography and agrarian output*, in Lo Cascio, E., Maiuro, M. (a cura di), *Popolazione e risorse nell'Italia del Nord dalla romanizzazione ai Longobardi*, Edipuglia, Bari 2017, pp. 99-150.

MALFITANO 2016

Malfitano, A., *Il governo dell'acqua. Romagna Acque - Società delle Fonti dalle origini a oggi (1966-2016)*, Il Mulino, Bologna 2016.

MALNATI, MANZELLI 2017

Malnati, L., Manzelli, V., *La via Aemilia: La strada della storia*, in Cantoni, G., Capurso, A. (a cura di), *On the road: Via Emilia 187 a. C.-2017*, Grafiche Step, Parma 2017, pp. 40-48.

MAMBELLI 1957

Mambelli, A., *La Romagna dal 1865 al 1870*, "Studi Romagnoli", VII, 1957, pp. 467-496.

MARALDI, MAGNANI 2008

Maraldi, L., Magnani, E., *Il Catasto del noto*, in GELICHI, NEGRELLI 2008, pp. 20-76.

MARALDI 1997

Maraldi, A., *Un palcoscenico per Cesena: storia del Teatro comunale*, Il Ponte Vecchio, Cesena 1997.

MARINI CALVANI 1990

Marini Calvani, M., scheda 5b.2c, in Aa. Vv., *Milano Capitale dell'Impero Romano (286-402 d. C.)*, Silvana editoriale, Milano 1990, p. 348.

MARONI 1982

Maroni, G., *Eduardo Fabbri: la patria e le lettere. Biografia critica*, Edizioni del Girasole, Ravenna 1982.

MARONI 1983

Maroni, G., *Cesena*, in Albertazzi, A., Campanini, G. (a cura di), *Il Partito popolare in Emilia Romagna (1919-1926)*, I, Cinque Lune, Roma 1983, pp. 411-462.

MARONI 1987

Maroni, G. (a cura di), *La fede e l'intelligenza. Scritti di don Giovanni Ravaglia*, Federazione delle casse rurali e artigiane dell'Emilia-Romagna, Cesena 1987.

MARONI 1991

Maroni, G., *Il movimento cattolico a cesena (1860-1922)*, in STORIA DI CESENA IV/2, pp. 517-664.

MARONI 1999

Maroni, G., *Ecclesia Sancti Petri. Storia della parrocchia di San Pietro apostolo in Cesena*, Stilgraf, Cesena 1999.

MARONI 2008

Maroni, G., *La stola e il garofano. Mazzolari, Cacciaguerra e la rivista "L'azione" (1912-1917)*, Morcelliana, Brescia 2008.

MARSILI 1930

Marsili, L.E., *Storia naturale dei gessi e solfi delle miniere di Romagna*, Zanichelli, Bologna 1930.

MARTINI 1883

Martini, A., *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Loescher, Torino 1883.

MASCANZONI 2010

Mascanzoni, L., *La "Descriptio Romandiole" del card. Anglic*, in Mengozzi, M. (a cura di), *Storia di Sarsina*, Stilgraf, Cesena 2010, pp. 945-995.

MASCANZONI 2014

Mascanzoni, L., *Nuove annotazioni su Anglic e la "Descriptio Romandiole" (1371)*, in Maffei, P., Varanini, G.M. (a cura di), *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, vol. II, *Gli universi particolari. Città e territori dal medioevo all'età moderna*, Firenze University Press, Firenze, 2014, pp. 493-502.

MASCILLI MIGLIORINI 1987

Mascilli Migliorini, L., *Cesena nell'età della Restaurazione*, in STORIA DI CESENA IV/1, pp. 119-175.

MASETTI ZANNINI 1998

Masetti Zannini, G.L., *Gli ordini religiosi femminili (secc. XIII-XX)*, in STORIA DELLA CHIESA I/1, pp. 309-377.

MASOTTI 2005

Masotti, L., *Il Monte di Pietà di Cesena*, in Carboni, M., Muzzarelli, M.G., Zamagni, V. (a cura di), *Sacri recinti del credito. Sedi e storie dei Monti di Pietà in Emilia-Romagna*, Marsilio, Venezia 2005.

MAZZA 1997

Mazza, L., *Trasformazioni del piano*, Franco Angeli, Milano 1997.

MENGOZZI 1981

Mengozzi, D. (a cura di), *L'8a Brigata Garibaldi nella Resistenza*, 2 voll., La Pietra, Milano 1981.

MENGOZZI 2005

Mengozzi, D. (a cura di), *Sigfrido Sozzi: politico, amministratore, studioso 1924-1984*, Lacaita, Manduria 2005.

MENGOZZI M. 2002

Mengozzi, M. (a cura di), *La cattedrale di Cesena*, Stilgraf, Cesena 2002.

MENGOZZI M. 2012

Mengozzi, M. (a cura di), *La chiesa di Santa Cristina. Dono di Pio VII Chiaramonti, perla di Giuseppe Valadier*, Stilgraf, Cesena 2012.

MENGOZZI, RIVA 2021

Mengozzi, M., Riva, C. (a cura di), *Le clarisse cappuccine a Cesena 1621-2021*, Stilgraf, Cesena 2021.

MIARI 2008

Miari, M., *Il popolamento del territorio cesenate in epoca pre-protostorica*, in GELICHI, NEGRELLI 2008, pp. 189-204.

MIARI 2009

Miari, M., *Il periodo formativo: alle origini della città*, in GELICHI et al. 2009, pp. 15-26.

MIARI 2014

Miari, M., *Nuovi rinvenimenti riguardo alla presenza umbra in Romagna*, in Paoletti, O. (a cura di), *Gli Umbri in età preromana*, Atti del XXVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Serra, Pisa-Roma 2014, pp. 215-230.

MIARI 2021

Miari, M., *Provezza – Sito DSM025*, in NEGRELLI 2021, pp. 93-96.

MIARI, BENAZZI 2018

Miari, M., Benazzi S., *La necropoli di Gattolino di Cesena (Forlì-Cesena): Nuovi spunti di riflessione*, in *Materiali Preziosi, Semipreziosi e Inconsueti nell'Età del Rame e nell'Età del Bronzo Italiana. Archeologia, Archeometria e Paleotecnologia*, Quinto Incontro Annuale di Preistoria e Protostoria, Istituto di Preistoria e Protostoria, Firenze 2018, pp. 11-16.

MIARI et al. 2006

Miari, M., Ercolani Cocchi, E., Pacini, E., Tagliani, L., *I sondaggi archeologici sul Colle Garampo: la fase di III sec. a.C.*, in Maraldi, L., Capellini, D. (a cura di), *Archeologia di un percorso urbano a Cesena. Dal Colle Garampo alla Biblioteca Malatestiana*, Wafra, Cesena 2006, pp. 13-20.

MIARI et al. 2009

Miari, M., Bazzocchi, M., Bestetti, F., Caporali, C., Casadei, M., Mazzoni, C., Milantoni, C., *Il villaggio della fine del III millennio a.C. di Provezza (Cesena), "IpoTESI di Preistoria"*, vol. 2, n. 1, 2009, pp. 9-36.

MIARI, FRESOLONE 2021

Miari, M., Fresolone, S., *Montefiore, Via Andreucci – Sito FRZ023*, in NEGRELLI 2021, pp. 97-100.

MIARI, NEGRELLI 2016

Miari, M., Negrelli, C. (a cura di), *Ritmi di transizione, 2, Dal Garampo al Foro Annonario: ricerche archeologiche dal 2009 al 2013*, All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino 2016.

MILANO 1963

Milano, A., *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi 1963.

MINECCIA 2008

Mineccia, F., *Città e campagne nella Romagna dell'800*, Congedo, Galatina 2008.

MIRA, SALUSTRI 2011

Mira, R., Salustri, S., *Partigiani, popolazione e guerra sull'Appennino. L'8ª brigata Garibaldi Romagna*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2011.

MONFARDINI 1998

Monfardini, B., *Gli ordini religiosi maschili (secc. XV-XX)*, in STORIA DELLA CHIESA I/1, pp. 379-481.

MONFARDINI et al. 1993

Monfardini, B., Savini, G., Severi, A., *La SS. Annunziata. L'Osservanza di Cesena*, Stilgraf, Cesena 1993.

MONTALTI 1986

Montalti, P. (a cura di), *La cinta muraria di Cesena*, Panini, Modena 1986.

MONTALTI 2002

Montalti, P. (a cura di), *Leonardo da Vinci e Cesena*, Giunti, Firenze 2002.

MONTALTI 2009

Montalti, P., *Il progetto di recupero delle mura malatestiane di Cesena*, CILS, Cesena 2009.

MOROLLI 1994

Morolli, G., *Leon Battista Alberti: i nomi e le figure*, Alinea, Firenze 1994.

MOSCONI 1998

Mosconi, G., *Confraternite laicali*, in STORIA DELLA CHIESA I/1, pp. 483-561.

MUCELLI 2010

Mucelli, E., *Costruire per abitare. Le case popolari di viale Matteotti a Cesena*, in BRAGHIERI et al. 2010, pp. 166-179.

MUNDELL MANGO 2006

Mundell Mango, M., *The Seuso Treasure. A private Exhibition*, Bonhams, London 2006.

MÜNTZ 1894

Müntz, E., *L'arte italiana nel Quattrocento*, Tipografia Bernardoni, Milano 1894.

MÜNTZ 1895

Histoire de l'Art pendant la Renaissance. III. L'Italie. La fin de la Renaissance, Hachette, Paris 1895.

MUZZARELLI 1977

Muzzarelli, M.G., *Alcuni documenti sul Monte di Pietà fondato a Cesena nel 1487*, in *Ricerche cesenati*, Fratelli Lega, Faenza 1977, pp. 23-32.

MUZZARELLI 1984

Muzzarelli, M.G., *Ebrei e città d'Italia in età di transizione: il caso di Cesena dal XIV al XVI secolo*, Clueb, Bologna 1984.

MUZZARELLI 1989

Muzzarelli, M.G., *Cesena e gli ebrei nel Cinquecento*, in STORIA DI CESENA III, pp. 207-218.

NEGRELLI 1998

Negrelli, C., *I piatti argentei*, in Aa.Vv., *Museo Archeologico di Cesena*, La Fenice Archeologia e Restauro, Cesena 1998, pp. 145-146.

NEGRELLI 2016a

Negrelli, C., *Lo scavo del Garampo: le fasi del castrum tra tarda Antichità e alto Medioevo*, in MIARI, NEGRELLI 2016, pp. 69-72.

NEGRELLI 2016b

Negrelli, C., *Il castrum tardoantico e la città altomedievale*, in MIARI, NEGRELLI 2016, pp. 157-176.

NEGRELLI 2018

Negrelli, C., *Cesena (FC) tra antichità e medioevo*, in GELICHI et al. 2018, pp. 485-486.

NEGRELLI 2021

Negrelli, C. (a cura di), *A misura d'uomo 2: aggiornamento alla carta del potenziale archeologico di Cesena*, All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino 2021.

NEGRELLI 2021b

Negrelli, C., *Centro storico: un aggiornamento dopo l'esperienza degli anni Novanta*, in NEGRELLI 2021, pp. 137-176.

NEGRELLI 2022

Negrelli, C., *Una città al limite: il margine settentrionale di Cesena fra tardo antico e alto Medioevo*, in Cavallari, C., Mengozzi, M., (a cura di), *Sotto la Malatestiana. Indagini archeologiche*, Stilgraf, Cesena 2022, pp. 235-250.

NEGRELLI et al. 2009

Negrelli, C., Zanichelli, E., Gasparin, A., *Tra Civitas e Castrum: le fortificazioni tardo antiche e l'insediamento medievale*, in GELICHI et al. 2009, pp. 27-66.

NERI 1982

Neri, V., *Cesena tardoantica. Lineamenti di storia economica ed amministrativa della città e del suo territorio*, in STORIA DI CESENA I, pp. 157-169.

NOVELLI 1954

Novelli, L., *L'origine della Badia di S. Maria del Monte sopra Cesena, "Benedictina"*, VIII, 1954, pp. 63-70.

NOVELLI 1975

Novelli, L., *Due documenti inediti relativi alle monache benedettine dette "Santuccie"*, "Benedictina", XXII, 1975, pp. 189-253.

ORIOLO 2004a

Orioli, V., *L'evoluzione del piano fra continuità e innovazione*, Pitagora, Bologna 2004.

ORIOLO 2004b

Orioli, V., *I piani regolatori di Cesena: l'evoluzione della struttura urbana fra realtà e prefigurazione*, in Baratin, L., Orioli, V., *Elementi di cartografia per l'architettura e l'urbanistica*, Pitagora, Bologna 2004.

ORIOLO 2011

Orioli, V., *Davide Angeli*, in Fabbri, P.G. (a cura di), *Le Vite dei Cesenati, V*, Stilgraf, Cesena 2011, pp. 117-143.

ORIOLO 2014

Orioli, V. (a cura di), *Gilberto Orioli. Dall'urbanistica al disegno di dettaglio*, Edit Faenza, Faenza 2014.

ORIOLO 2015

Orioli, V., *Il monumento ai caduti e il parco della Rimembranza alla Rocca di Cesena*, in Fabbri, P.G., Gagliardo, A. (a cura di), *Le vite dei Cesenati, IX. Vite in guerra. A cento anni dal primo conflitto mondiale*, Stampare edizioni, Cesena 2015, pp. 419-435.

ORIOLO 2017

Orioli, V., *Il quartiere di Case Finali e il piano PEEP di Cesena*, in BALDUCCI, ORIOLO 2017, pp. 75-89.

ORIOLO 2019

Orioli, V., *Come cambia l'urbanistica: la Romagna e la rigenerazione urbana*, "Studi Romagnoli", LXX, 2019, pp. 101-124.

ORIOLO 2020

Orioli, V., *1969-2019. Alcune riflessioni sull'eredità del Piano del Centro Storico di Bologna 1969-2019 / Some reflections on the legacy of Bologna's Historic Centre Plan*, in Pretelli, M., Tamborino, R., Tolic, I. (a cura di), *La Città Globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo / The Global City. The urban condition as a pervasive phenomenon*, AISU International | Associazione Italiana di Storia Urbana, Torino 2020, pp. 11-37.

ORIOLO, MASSARI 2020

Orioli, V., Massari, M., *The plan for the conservation of the historic center of Bologna: a double legacy*, in Orioli, V., Inoue, N. (eds.), *Bologna and Kanazawa. Protection and valorization of two historic cities*, BUP, Bologna 2020, pp. 125-149.

ORTALLI 1985

Ortalli, G., *Malatestiana e dintorni. La cultura Cesenate tra Malatesta Novello e il Valentino*, in STORIA DI CESENA II/2, pp. 129-168.

PAINTER 1990

Painter, K.S., *The Seuso Treasure*, "Minerva", 1, 4, 1990, pp. 4-11.

PALLOTTI 2018

Pallotti, R., *Castelli e poteri signorili. Nella Romagna settentrionale (secoli X-XIII)*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2018.

PALMIERI 2007

Palmieri, A., *INA-Casa in provincia*, in BRAGHIERI et al. 2007, pp. 40-57.

PAOLINI 1998

Paolini, L., *Insedimenti e sviluppi degli ordini religiosi (secc. XIII-XV)*, in STORIA DELLA CHIESA I/1, pp. 167-209.

PARISE, ORIOLO 2009

Parise, D., Orioli, V., *La chiesa di San Zenone a Cesena. Storia e restauro*, Alinea, Firenze 2009.

PASCALE GUIDOTTI MAGNANI 2018

Pascale Guidotti Magnani, D., *L'architettura della Malatestiana tra tradizione e novità tipologiche e linguistiche*, in Zattini, M. (a cura di), *La Biblioteca Malatestiana. Storie e segreti*, Il Vico, Cesena 2018.

PASETTI 2006

Pasetti, M., *Il dopoguerra e le origini del fascismo a Forlì e a Cesena*, in Dogliani, P. (a cura di), *Romagna tra fascismo e antifascismo 1919-1945*, Clueb, Bologna 2006, pp. 17-43.

PASINI 1983

Pasini, P.G., *I Malatesti e l'arte*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 1983.

PASINI 2002

Pasini, P.G. (a cura di), *Malatesta Novello Magnifico Signore. Arte e cultura di un principe del Rinascimento*, Minerva, Bologna 2002.

PETRINI 1973

Petrini, G., *A proposito della tomba di Pandolfo III Malatesta*, "Fano", suppl. al n. 5, 1973, pp. 41-42.

PETRINI 1980

Petrini, G., *Indagine sui sopralluoghi e le consulenze di Filippo Brunelleschi nel 1438 per le fabbriche malatestiane in relazione a documenti inediti*, in De Angelis d'Ossat, G., Borsi, F., Ragionieri, P. (a cura di), *Filippo Brunelleschi. La sua opera e il suo tempo*, Centro Di, Firenze 1980, II, pp. 973-985.

PIERI 1989

Pieri, D., *La squadra di Porta Romana. La Romagna del coltello e del revolver*, La Mandragora, Imola 1989.

PINI 1985

Pini, A.I., *L'economia di Cesena e del Cesenate in età malatestiana e postmalatestiana (1378-1504)*, in STORIA DI CESENA II/2, pp. 167-256.

PIRANI 2020

Pirani, F., *Ubaladini*, Cia, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 97, 2020.

PIRETTI 1994

Piretti, M.S., *Vent'anni di fascismo a Cesena. La politica si riorganizza*, in STORIA DI CESENA IV/3, pp. 105-194.

PIRRAGLIA et al. 2021

Pirraglia, R., Cavallari, C., Cristoferi, E., Giannichedda, E., Leoni, C., *Il mosaico tardoantico di Via Strinati a Cesena tra archeologia della produzione, restauro e musealizzazione*, in Angelelli, C., Cecalupo, C. (a cura di), *Atti del XXVI Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Quasar, Roma 2021, pp. 807-819.

PIRRAGLIA et al. 2024a

Pirraglia, R., Negrelli, C., Rizzo, R., *La ripresa degli scavi archeologici al Garampo*, "Studi Romagnoli", LXXV, 2024, pp. 37-95.

PIRRAGLIA et al. 2024b

Pirraglia, R., Monti, M., Urbini, L., *PNRR e archeologia preventiva nel sito pluristratificato dell'Osservanza*, "Studi Romagnoli", LXXV, 2024, pp. 97-124.

PISTILLI 2005

Pistilli, P.F., *Castelli, regno d'Italia*, Architettura, in *Enciclopedia Federiciana*, Treccani, Roma 2005.

POMA 1980

Poma, G., *Osservazioni su "CIL" XI, 556: "Liberalitates" imperiali nei confronti di "Caesena"*, "Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", n.s., vol. 29/30, 1980, pp. 29-34.

POWELL 1984

Powell, C., *Turner on Classic Ground: His Visits to Central and Southern Italy and Related Paintings and Drawings*, PhD dissertation, Courtauld Institute of Art, University of London, London 1984.

PREGER 1982

Preger, E. (a cura di), *La fabbrica recuperata. Vicende urbanistiche, di lavoro e di lotta nella vecchia Arrigoni di Cesena 1920-1982*, Comune di Cesena, Cesena 1982.

PRETI 1984

Preti, A., *Democrazia e sviluppo industriale in Emilia-Romagna. Contributo alla storia della realtà regionale fra Ottocento e Novecento*, University Press Bologna, Imola 1984.

PRETI 1991

Preti, A., *L'economia cesenate dall'Inchiesta agraria alla prima guerra mondiale*, in STORIA DI CESENA IV/2, pp. 655-757.

PROLI 1995

Proli, M., *Arrigoni 1944*, Il Ponte Vecchio, Cesena 1995.

QUINTELLI 2005

Quintelli, C. (a cura di), *La strada ritrovata. Problemi e prospettive dell'architettura della via Emilia*, Festival Architettura Edizioni, Parma 2005.

RADICE, MAPELLI 1976

Radice, G., Mapelli, C., *Il convento ospedale di S. Maria della Sanità di Cesena (1588-1687)*, I (vol. III de *I Fatebenefratelli. Storia della provincia lombardo veneta*), Ed. Fatebenefratelli, Milano 1976.

RADICE, MAPELLI 1986

Radice, G., Mapelli, C., *Il convento ospedale di S. Maria della Sanità di Cesena (1687-1797)*, II (vol. XII de *I Fatebenefratelli. Storia della provincia lombardo veneta*), Ed. Fatebenefratelli, Milano 1986.

RAMBALDI 2006

Rambaldi S., *Aureliano in Cisalpina. I riflessi delle invasioni alamanniche nelle testimonianze archeologiche*, "Ocnus", 14, 2006, pp. 207-235.

REDIGONDA 1960

Redigonda, L.A., *Alberti, Leandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 1, 1960.

RENZI 2008

Renzi, M., *Tavollicci 22 luglio 1944. Protagonisti e retroscena di una strage nascosta*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2008.

RIDOLFI 1998

Ridolfi, M., *Dalla setta al partito. Il "caso" dei repubblicani cesenati dagli anni risorgimentali alla crisi di fine secolo*, Maggioli, Rimini 1988.

RIDOLFI 2004

Ridolfi, M., *Una "piccola patria". Sociabilità culturale e opinione pubblica nel "lungo Ottocento"*, in STORIA DI CESENA VI/1, pp. 53-181.

RIDOLFI 2006

Ridolfi, M. (a cura di), *Gastone Sozzi. Le passioni politiche, i sentimenti, l'antifascismo*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2006.

RIDOLFI 2012

Ridolfi, M. (a cura di), *I sindaci della Repubblica. Le trasformazioni della vita municipale nel secondo dopoguerra*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2012.

RIGHINI 1993

Righini, D., *La fontana Masini di Cesena*, "La Piè", LXII, 1993, pp. 266-271.

RIMONDINI 1981

Rimondini, G., *La chiesa di sant'Agostino di Cesena su disegno del Vanvitelli*, "Romagna Arte e Storia", n. 1, 1981, pp. 43-72.

RIVA 1985a

Riva, C., *Città e territorio in epoca malatestiana: contributo per un'analisi topografica*, in STORIA DI CESENA II/2, pp. 257-302.

RIVA 1985b

Riva, C., *Acqua e gas in Cesena*, Azienda Municipalizzata Gas-Acquedotto, Cesena 1985.

RIVA 1994a

Riva, C. (a cura di), *Da S. Agata a Macerone. Nove secoli di insediamenti fra la Mesola e il Pisciatello*, Banca di Credito Cooperativo di Macerone, Macerone 1994.

RIVA 1994b

Riva, C., *Acqua per Cesena. XX secoli di industriosità alla ricerca delle risorse e alla realizzazione dei servizi*, Azienda Municipalizzata Gas-Acquedotto, Cesena 1994.

RIVA 1998

Riva, C., *Primi insediamenti assistenziali e caritativi (secc. XII-XIV)*, in STORIA DELLA CHIESA I/1, pp. 211-220.

RIVA et al. 1982

Riva, C., Morigi, G., Mosconi, G., *Martorano e la Casa Rurale: aspetti e documenti per la storia del costume*, Stilgraf, Cesena 1982.

RIVA, SAVINI 1998

Riva, C., Savini, G., *Il Suffragio di Cesena*, Stilgraf, Cesena 1998.

- ROBERTSON 1985
Robertson, J., *Cesena: Governo e società dal Sacco dei Bretoni al dominio di Cesare Borgia*, in STORIA DI CESENA II/2.
- ROCCHI 1989
Rocchi, G., *La biblioteca di San Marco e le biblioteche umanistiche*, in Aa.Vv., *La chiesa e il convento di San Marco a Firenze*, I, Giunti, Firenze 1989.
- ROSSETTI 1894
Rossetti, E., *La Romagna*, Hoepli, Milano 1894.
- RÖSSL *et al.* 2024
Rössl, S., Tramonti, U., Trentin, A. (a cura di), *Ilario Fioravanti. Architettura come arte*, Sagep, Genova 2024.
- SANTI 2016
Santi, V., *Villaggio minerario di Formignano. Storia di un ampio progetto di valorizzazione per un bene culturale a rischio*, in Garberi, M.L., Lucci, P., Piastra, S., *Gessi e Solfi della Romagna Orientale*, "Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia", serie II, vol. XXXI, 2016, pp. 723-743.
- SANTORO BIANCHI 1983
Santoro Bianchi, S., *Problemi di scultura romana nella valle del Savio*, La Fotocromo Emiliana, Bologna 1983.
- SANTORO BIANCHI 1997
Santoro Bianchi, S., *Curva Caesena: nuovi dati sulla città romana*, in Quilici, L., Quilici Gigli, S. (a cura di), *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica, Atlante Tematico di Topografia Antica*, 6, L'Erma di Bretschneider, Roma 1997, pp. 159-172.
- SANTUCCI 1995
Santucci, F., *Cesenatico. Da porto di Cesena a Comune*, Il Ponte Vecchio, Cesena 1995.
- SCHILBACH 1970
Schilbach, E., *Byzantinische Metrologie*, C.H. Beck, München 1970.
- SCICLI 1960
Scicli, A., *L'attività dell'industria estrattiva e le risorse minerarie della Provincia di Forlì*, Forlì 1960.
- SCICLI 1972
Scicli, A., *L'attività estrattiva e le risorse minerarie della Regione Emilia Romagna*, Modena 1972.
- SCUDIERI, RASARIO 2000
Scudieri, M., Rasario, G. (a cura di), *La biblioteca di Michelozzo a San Marco: tra recupero e scoperta*, Giunti, Firenze 2000.
- SECCHI 1989
Secchi, B., *Lo spessore della strada*, in *Sulla strada / About roads*, "Casabella", nn. 553-554, 1989, pp. 38-41.
- SELLA 1887
Sella, P., *Glossario latino-emiliano*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1887.
- SENA CHIESA 1990
Sena Chiesa, G., *Argenti e lavori*, in Aa.Vv., *Milano Capitale dell'impero romano (286-402 d.C.)*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 1990, pp. 335-338.
- SENA CHIESA 2005
Sena Chiesa, G., *Le arti sontuarie. Le argenterie*, in Donati, A., Gentili, G.V. (a cura di), *Costantino il Grande. La civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 2005, pp. 188-194.
- SERENI 1961
Sereni, E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 1961.
- SMURRA 2007
Smurra, R., *Città, cittadini e imposta diretta a Bologna alla fine del Duecento*, Clueb, Bologna 2007.
- SOLOMITA 2010
Solomita, P., *Gli alloggi ACER nel quartiere dell'Ex Zuccherificio*, in BRAGHIERI *et al.* 2010, pp. 130-141.
- SORANZO 1911
Soranzo, G., *Pio II e la politica italiana contro i Malatesti (1457-1463)*, Drucker, Padova 1911.
- SOZZI 1961a
Sozzi, S., *Il 1859 a Cesena*, Coop. Tip. Azzoguidi, Bologna 1961.
- SOZZI 1961b
Sozzi, S., *Da Quarto all'Aspromonte. Cesena 1860-1862*, Fratelli Lega, Faenza 1961.
- SOZZI 1966
Sozzi, S., *Democratici e liberali a Cesena 1863-1866*, Tip. Lotti, Santa Sofia 1966.
- SPRETI 1820
Spreti, C., *Notizie spettanti all'antichissima Scuola de' pescatori in oggi denominata Casa Matha, opera e fatica del marchese Camillo Spreti ravennate [...] alla medesima dedicate l'anno 1820*, Roveri e figli, Ravenna 1820.
- STRAFFORELLO 1901
Strafforello, G., *La Patria. Provincia di Ravenna, Ferrara e Forlì*, Utet, Torino 1901.
- STROCCHI 1983
Strocchi, F., *Una città, un partito. I repubblicani cesenati dal 1914 al 1946*, Centro studi storici e politici del Partito repubblicano italiano dell'Emilia Romagna, Faenza 1983.
- STUCCO 2005
Stucco, A., *Il 'Bonci' e Cesena. Storia ed economia di un teatro e della sua città*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2005.
- SUSINI 1967
Susini, G., *Per una problematica della colonizzazione romana: i quesiti del Dismano*, "Studi Romagnoli", XVIII, 1967, pp. 227-254.
- SUSINI 1968
Susini, G., *La Liberalitas di Adriano a Cesena*, "Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna", vol. X, 1968, pp. 281-285.
- SUSINI 1982
Susini, G., *Cesena Romana*, in STORIA DI CESENA I, pp. 111-127.
- SUSINI 1998a
Susini, G., *Epitaffio monumentale con iscrizione*, in Museo Archeologico di Cesena [guida], Wafra, Cesena 1998, p. 83.
- SUSINI 1998b
Susini, G., *Dalla discordia alla pace: il tempo dell'arco*, in Foschi, P.L., Pasini, P.G. (a cura di), *L'arco d'Augusto. Significati e vicende di un grande segno urbano*, Musei Comunali, Rimini 1998, pp. 11-13.
- TABANELLI 1980
Tabanelli, M., *La Romagna romana*, Longo, Ravenna 1980.
- TEODORANI 2002
Teodorani, O., *Comunisti a Cesena. Storie, personaggi ed eventi del Partito comunista cesenate 1920-1975*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2002.
- TRONCONI MEDRI 1975
Tronconi Medri, G., *Giovanni Braschi e il Partito popolare nel forlivese*, Cinque Lune, Roma 1975.
- TROVANELLI 1890
Trovanelli, N., *La decapitazione di Leonida Montanari e di Angelo Targhini su documenti inediti*, Biasini, Cesena 1890.
- TURCHINI 1982
Turchini, A., *Zolfo di Monte Iottone e Valdinoce a porto Cesenatico nel XVI secolo*, "Romagna arte e storia", II, 5, 1982, pp. 43-50.
- ULLMAN, STADTER 1972
Ullman, B.L., Stadter, P.A., *The public Library of Renaissance Florence. Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Antenore, Padova 1972.
- URBINI, TEODORANI 2017
Urbini, E., Teodorani, O., *Leopoldo Lucchi "Gigi". Il partigiano, il politico, il sindaco*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2017.
- VARNI 1987
Varni, A., *Gli anni di Napoleone*, in STORIA DI CESENA IV/1, pp. 5-118.
- VARNI 1994
Varni, A., *Il confronto politico e sociale a Cesena fra guerra e dopoguerra*, in STORIA DI CESENA IV/3, pp. 455-531.
- VARNI *et al.* 1991
Varni, A., Gobbo, F., Mosconi, F., *La Cassa di Risparmio di Cesena 1841-1991*, Bruno Ghigi, Rimini 1991.
- VARNI, PRETI 1989
Varni, A., Preti, A., *La città della frutta. Alla ricerca delle radici storiche di una esperienza cooperativa cesenate*, Maggioli, Rimini 1989.
- VASINA 1983
Vasina, A., *La città e il territorio prima e dopo il Mille*, in STORIA DI CESENA II/1, pp. 75-182.
- VASUMI ROVERI 2005
Vasumi Roveri, E., *I teatri di Romagna. Un sistema complesso*, Compositori, Bologna 2005.
- VAUGHAN 1909
Vaughan, H., *A complete Inventory of the Drawings in the "Turner Bequest"*, Finberg, London 1909.
- VEGGIANI 1953
Veggiani, A., *Notizie inedite sull'alluvione del 1557 nella valle del Savio*, "Studi romagnoli", IV, 1953, pp. 277-284.
- VEGGIANI 1955
Veggiani, A., *La fusione dello zolfo dal XV al XVIII secolo*, "Studi romagnoli", VI, 1955, pp. 335-353.

VEGGIANI 1968

Veggiani, A., *Rilevamento geologico delle cave malatestiane nel territorio cesenate*, "Studi Romagnoli", XIX, 1968, pp. 343-367.

VEGGIANI 1972

Veggiani, A., *Giacimento neolitico con ceramica della Cultura di Diana a Cesena nella Pianura Padana*, "Rivista di Scienze Preistoriche", vol. 27, n. 2, 1972, pp. 419-428.

VEGGIANI 1977

Veggiani, A., *Origine ed evoluzione del territorio di Cesenatico*, in *La marineria romagnola, l'uomo, l'ambiente. Atti del convegno, Cesenatico 7-8-9 ottobre 1977*, Azienda di Soggiorno, Cesenatico 1977, pp. 1-22.

VEGGIANI 1982

Veggiani, A., *Cesena e il Cesenate nella Preistoria e nella Protostoria*, in *STORIA DI CESENA I*, pp. 12-108.

VEGGIANI 1985

Veggiani, A., *Le vicende idrografiche del Rubicone e della Rigossa tra Gambettola e Montiano nei tempi storici*, "Studi romagnoli", XXII, 1985, pp. 305-313.

VEGGIANI 1989

Veggiani, A., *L'uomo e le vicende della natura in età moderna nel Cesenate*, in *STORIA DI CESENA III*, pp. 571-578.

VENTURI 1923

Venturi, A., *Storia dell'Arte italiana, VIII: L'Architettura del Quattrocento*, parte I, Hoepli, Milano 1923.

VOIGT 1888

Voigt, G., *Il risorgimento dell'antichità classica ovvero il primo secolo dell'umanesimo*, I, Sansoni, Firenze 1888.

WEITZMANN-FIEDLER 1979

Weitzmann-Fiedler, J., *The Cesena Plate*, in Weitzmann, K. (a cura di), *Age of Spirituality. Late Antique and Early Christian Art*, Metropolitan Museum of Art-Princeton University Press, New York 1979, n. 251 a, pp. 275-276.

WITTKOWER 1964

Wittkower, R., *Principi architettonici nell'età dell'umanesimo*, Einaudi, Torino 1964.

ZANOTTI 1975

Zanotti, W. (a cura di), *Cesena libera. Note e documenti per una storia della Resistenza nel Cesenate*, Comune di Cesena, Cesena 1975.

ZANOTTI 1989

Zanotti, W., *La Camera del lavoro di Cesena dalle origini all'adesione alla Confederazione generale del lavoro, 1902-1908*, Camera del lavoro territoriale, Cesena 1989.

ZAVATTI 1926

Zavatti, A., *Vicende edilizie del circondario della Biblioteca Malatestiana*, in *Biblioteca Malatestiana. Relazione per l'anno 1925*, Stab. Tip. Moderno, Cesena 1926, pp. 31-54.

ZAVATTI 1927

Zavatti, A., *Per i monumenti cesenati*, "La Romagna", XVI, 1927, n. 1.

ZAVATTI 1941

Zavatti, A., *Mosaici romani (Cesena)*, "Notizie degli scavi di Antichità", vol. II, nn. 1-3, 1941, pp. 71-76.

ZAVATTI 2001

Zavatti, A., *Il sistema statico e costruttivo della Biblioteca Malatestiana*, in Errani, P. (a cura di), *Amilcare Zavatti ingegnere architetto (1869-1939)*, Comune di Cesena-Biblioteca Malatestiana, Cesena 2001.

ZOFFOLI 2009

Zoffoli, R., *La valle del Rubicone Urgòn*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2009.

